SR·N

00030818

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 01 June, 2019

SOLIMANO
Imperador di Turchi

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V.
AUSTRIACO.
SCRITTA DA
GREGORIO LETI.
PARTE TERZA.
Arricchita di Figure.

AMSTERDAMO,
Appresso GEORGIO GALLET
M. DCC.

30818
ssj5
a

O
943·031
Lct/Vit
30818
00030818

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE III. LIBRO I.
Anni 1541. 1542. 1543. 1544.

ARGOMENTO.

ORdini dati dal Papa per li rapporti dell' Intrapresa d'Algieri. Memorie fornite dagli Amici all' Autore: Relattione mandata al Papa dal Segretario Magnalotti: sbarco dell'Essercito in Algieri descritto: Carlo ordina gli Squadroni: molestie che ne portano gli Arabi: si danno segni di Battaglia: Concorso grande de'Cavalieri di Mal-

ta à tale Impresa: Esercito Christiano all'intorno d'Algieri: Città d'Algieri descritta: si dà principio al suo assedio, spione decapitato; pioggia grande, e freddo: Attione coraggiosa del Colonna, e dello Spinola: de' Cavalieri di Malta: discorso del Gonzaga, à detti Cavalieri; tentano la sorpresa d'Algieri, e come: ne suanisce il disegno per la diligenza de' Turchi: stragge che questi fanno de' Christiani. Cavalieri in manifesto pericolo, e come soccorsi: Cavalieri morti, & altri de' Soldati della lor Religione: tempesta furiosissima in mare: Galere soffrono più che li Vascelli, e ragioni: risoluttione violente: esempio della Galera di Malta detta la Bastarda: perdita di Gente uccisa dagli Arabi, de' Legni quale, e quanti: compassione quanto grande: Galere del Doria sommerse: Carlo coragioso nelle disgratie: sua attione degna dell' immortalità, attione del Doria di gran zelo verso l'Imperadore; sua Lettera

ra

ra ſcritta à queſto: Carlo ſegue i conſigli che gli dà: fa uccidere tutti li ſuoi Cavalli, per dar da mangiare a' Soldati che morivano di fame: ſua marcia con l'Eſercito: viaggio quanto pericoloſo, & incommodo: s'imbarca con l'Eſercito: altra tempeſta & altre perdite: ſuo arrivo in Bugia, mandato à viſitare dal Rè di Cucco: arriva in Spagna: riceve l'aviſo dell'Aſſedio di Perpignano: manda al ſoccorſo il Prencipe Filippo ſuo figliuolo: aſſedio levato: diſpiacere de' Franceſi: Rè Franceſco manda Ambaſciatore al Turco per premerlo alla guerra: Carlo in Madrit, ſua Lettera ſcritta al Papa, & eſpreſſioni della riſpoſta: Ottavio Farneſe paſſa in Spagna: premure di Carlo al Papa per il Concilio: ſi publica nella Città di Trento con molte particolarità: Carlo diſpone il Governo di Spagna nella Perſona di Filippo ſuo Figliuolo; preme le Nozze di queſto con l'Infanta Maria di Portogallo: parte per la volta d'Italia; con quali honori ri-

ricevuto in Genoa. Viene à trovarlo la Duchessa di Parma sua figlivola, e con quali carezze ricevuta: Cardinal Farnese in Genoa: preme Carlo sopra gli interessi del Zio: abboccamento del Papa, e dell'Imperadore, loro conferenze di quall'esito: La- [illegible] dell' Imp[illegible]dore contro il Rè Francesco, al Papa: di questo contro à Carlo: [illegible], e poi si licentiano; Carlo, e suo arrivo in Spira: Muley Assen viene à domandargli soccorso, e risposta; suo Essercito contro il Duca di Cleves; và all'assedio di Duren: diverse particolarità, e presa: con le condittioni: Duca ricorre à Carlo per il perdono: l'ottiene, e come: Confederattione trà l'Imperadore, & Henrico Rè d'Inghilterra: Babarossa in Mare: Lettera di Solimano al Rè Francesco: Prede, e scorrerie de' Turchi ne' Lidi d'Italia: spavento che porta alla Città di Roma: Ambasciator di Fracia accompagna Barbarossa: osservattione sopra allo

spa-

ſpavento de' Romani: Barbaroſſa condute la ſua Armata in Marſeglia; e quanto ben ricevuto, e regalato dal Rè Franceſco: Franceſi, e Turchi aſſediano unitamente Nizza: preſa, e ſaccheggiata: Caſtello aſſediato: ſi leva l'aſſedio: Genoeſi s'intimori[illegible] Franc[illegible] to biaſimati: Franceſco molto più di Carlo bi[illegible] che: Nozze del Prencipe Filippo: aſſedio di Landreſi: ſoccorſo dal Rè Franceſco: Carlo ſi diſpone à dar Battaglia; fa levar l'aſſedio con una glorioſa ritirata: Paſquinata curioſa ſopra queſti due Monarchi: veri diſegni di Carlo: va in Cambrai, e per quali diſegni: và in Spira per la Dieta: riſoluttione di queſta contro il Rè Franceſco: Luterani contenti d'un Decreto publicato à loro favore: Catolici malcontenti: Carlo, e Franceſco ugualmente accuſati di perfidia: Barbaroſſa parte da' Porti di Francia con la ſua Armata: accarezzato da' Genoeſi per

A 4 ti-

timore: danni portati da' Turchi al Prencipe di Piombino: ancora altri danni in altri Luoghi: Barbarossa va contro Salerno: sorpreso da gave tempesta: saccheggia la Città di Lipari, e di Policastro: ritorna carico di Prede in Constantinopoli, e muore: Guerra dell' Imperadore, e del Rè d'Inghilterra contro la Francia: Carlo di che accusato: apprensioni che causa da per tutto: preludi della Pace: resta conchiusa: articoli della stessa: Favorita del Rè Francesco, & osservattione: Pace sottoscritta da Carlo, e suo detto notabile: diversità di pareri, e Feste sopra la Pace: Sedittione del Perù con molte particolarità: Rotta del Marchese del Vasto nel Milanese: Amori di Carlo con la Plombes che fù Madre di Don Giovanni d'Austria, con molte curiose osservattioni. Libidine ne' Prencipi quale; come può permettersi; Prencipi come divengo

no cattivi: Esempi lodevoli di Carlo:

H... dato ordine il Pontefice ... ad *Antonio Magnalotti*, ch'era passato in Africa, con la qualità di segretario del suo Legato à Latere, scelto per accompagnar Carlo in tale intrapresa, acciò gli dasse distinto aviso, con un giornale de' più esatti di quanto passarebbe in tal guerra. Questo Magnalotti era stato Capitano di Cavalleria, & havea fatto cinque Campagne nelle guerre d'Italia, con concetto di buon Soldato, ma ò sia che non trovasse quella fortuna che andava cercando, ò che credesse di trovarla più favorevole con la Croce nel petto, che con la Spada nel fianco, ò che volesse ripigliar quegli Studi, che havea non mediocremente posseduto, ò che altra ne fosse la ragione, basta che posto da parte l'Ordine Militare, prese l'Ecclesiastico, ancorche non fosse ancora insignito che de' soli ordini Militari. Fù particolar disegno di Paolo di farlo passare in Africa col Legato, con la persuasiva di non poter trovare altro più proprio di questo per mandargli i dovuti Raporti, per la ragione che intendeva i termini della Guerra, e della Segretaria.

Ordine Papa per un giornale di tale Intrapresa. 1541.

Memorie mandate all' Autore

Nel tempo che io presi la risoluttione di dare alla luce la mia vita di Filippo II. [illegible]endo la compostittione, scrissi à diversi miei Amici, e Padroni; acciò volessero meco contribuire à tal beneficio per il Publico, col procurarmi qualche notitia, e tra gli altri ne scrissi al Signor Don Emanuele *Panealbo*, di Torino, da cui tra le altre memorie fornitemi, una è quella che hora mi servo, e che non trovai luogo proportionato di servirmene in Filippo II. havendomi assicurato d'haverla ricevuta d'Amico di Parte dissinteressata, e tratta di quel Ducale Archivio. Sono stato in dubbio se dovessi sù un tal particolare servirmi di questa sola memoria, ma come la materia è troppo grande, e di conseguenza, che fà la maggior figura, benche sinistra, nella vita di Carlo, e sopra la quale tanto differentamante si è scritto, hò stimato dare al mio Lettore la maggior dilucidattione possibile. Quello che si è scritto nell' altro Libro sopra à tali euvenimenti di Carlo nell' Africa in questo anno l'hò andato cavando, e confrontando da diversi Auttori; quello che quì hora scrivo, non è che la pura Relattione mandatami dal Signor Panealbo. In somma non hò stimato à proposito di fidarmi à questa sola, hò voluto del mio racorre quanto si

è scritto nell' altro Libro , e son sicuro, che tal diversità non dispiacerà al Lettore, nell' una , e nell' altra parte vi sono molte cose particolari , e gli stessi Evangelisti (sia detto senza profanattione) vanno variando gli uni dagli altri , benche uniforme sia il Sogetto.

RELATTIONE

Del Successo d'Algieri nell' Intrapresa dell' Imperador Carlo V. l'anno 1541. mandata al Pontefice Paolo III. dal Segretario Antonio Magnalotti.

BEATISSIMO PADRE. Dopo haver prostrato con le ginocchia del cuore baciato i sagri Piedi della Santità vostra, le dirò, che giunti quì in Cartagena quasi semivivi la prima cosa che si è fatta da Monsignor Legato, e da me fù quella di render gratie à Iddio d'haverci cavato fuori d'un profondo abbisso di disgratie, e di sodisfare con l'Inchiostro, non senza lagrime agli occhi, à quel che più dobbiamo alla Santità vostra, in questa distanza di Paese, e che al sicuro l'aspetterà con impatienza, onde rimettendomi io, à quelche di più riceverà la Beatitudine vostra nella Lettera di Monsignor Legato, passarò alla Relattione del Successo dell' Armata Navale, destinata contro Algieri, e che al sicuro il Mare non ne havea veduto sino à questa hora, nè più fiorita, nè più numerosa, nè più abbondante di migliori

Capi-

Capitani, e Soldati, che veramente meritava d'esser comandata da un tanto Invittissimo, e pietosissimo Imperadore, à cui si doveva altra fortuna, e che al certo l'haurebbe ottenuta se altramente non ne havessero disposto i giudicii occulti di Dio.

Dirò dunque alla Santità sua, che dopo scorsa l'Armata una tempesta delle più terribili, arrivata sotto Algieri, dove era destinato il disegno, s'andò combattendo con i venti, che ancor soffiavano alquanto furiosi, e contrari, per due giorni continui, & il terzo abbonacciatosi il Mare, si cominciò con buonissimo ordine lo sbarco dalla parte di Levante. Il Prencipe Doria con la sua grande esperienza comandò che dovessero entrare avanti sessanta Galere, sotto le Navi più grosse, per ricevere i Soldati di queste, con le sole Armi, e qualche poco di Monittione per li Moschettieri, senza Vettovaglie, e senza Bagaglio, per evitare impaccio, e così sciolti, e leggieri con Schifi, e Brigantini si portarono sul lido nella Terra. Questo seguì con esito così felice, benche bastante fosse il numero, che auvicinatasi la Cavalleria degli Arabi d'ordinario inerme se ne fecero molti cadere à terra dalle Moschettate de' Christiani, di che spaventati gli altri, ben Sbarco

lungi

lungi di tentare impedimento, si andarono salvando nelle Colline vicine. Ma quantunque liberi fossero i nostri d'avanzarsi, non poterono però trovar terra, tra quei Pantani, da metter piede all' asciutto; anzi si videro constretti di guazzar l'acqua del mare quasi sino al ginocchio i più grandi, & i piccioli più in sù; non potendo le Barche auvicinarsi, e questo fù fatto con tanto coraggio, e con tanta destrezza, che l'Imperadore che l'osservava si diede à gridare con gran piacere, *Animo, Animo cari Compagni, la prima gloria è la vostra, e vostro sarà il nostro primo guiderdone*, nè potevano questi mancare di far maraviglie, havendo l'esempio del Cavaliere, che s'era posto in testa di tutti, Fra Giorgio Schiling gran Balivo di Alemagna.

Carlo ordina li Squadroni. 1541.

Da questi primi felici progressi, ancorche leggieri, se ne cavarono alte speranze. L'Imperadore lasciata del tutto la cura del Mare al Doria, volle far la sua parte in terra, onde sbarcato, e postosi à Cavallo, con i suoi principali Signori, con Don Ferrante Gonzaga alla sinistra, che facea l'Officio di Luogotenente di sua Maestà, andò disponendo l'Esercito Nattione per Nattione, per impedire con la sua auttorità quelle gelosie che sogliono nascere in occasioni simili; e gli riuscì d'ordinare in

pre-

brevissimo tempo, in buona schiera tre Squadroni. Il primo fù quello degli Italiani, al quale volle Carlo che andassero incorporati li Cavalieri, e Soldati di Malta, comandati dal gran Balivo, e questo faceva il numero di dieci mila Fanti. Il secondo Squadrone era tutto di Spagnoli, ottimi, e Veterani Soldati d'ugual numero all' altro, e nella maggior parte de' Terzi di Napoli, di Milano, e di Sicilia. Il terzo era di Tedeschi, del numero di sette mila, ma come à questi si unirono li Borgognoni, e diversi Corteggiani, & Auventurieri fino à quattro mila, questo Squadrone riuscì più numeroso degli altri.

Quei della Cavalleria si andaronno mettendo à Cavallo, à misura che si sbarcavano li Cavalli. Ciascuno di questi tre Corpi d'Esercito haveva tre pezzi di Campagna, per spaventare, e danneggiare gli Arabi, quali non mancarono auvicinandosi con furia d'andar facendo di tempo in tempo qualche male a' Christiani. Non fù possibile di finir tutto lo sbarco degli Huomini, e de' Cavalli per questo primo giorno, ad ogni modo prima che si rendesse del tutto oscura la notte si trovarono à terra 25. mila Soldati, a' quali fù forza di stare all' erta tutta la notte, rispetto alle molestie degli Arabi, ch'erano in Molestie degli Arabi.

mag-

maggior numero, onde vedendo il Gonzaga che l'Imperadore temeva disordine, si tenne egli stesso con gli altri vigilante tutta la notte, e più volte in testa d'alcune Compagnie d'Archibugieri, l'andò incalzando col farne gran stragge. Nello spuntar dell' Alba si cominciò lo sbarco del resto, e con tale diligenza che prima di mezodì si trovò sbarcato tutto l'Esercito, con le Vettovaglie dovute, e mentre con queste, e con qualche poco di riposo si andavano rifocillando li Soldati, si attese à far lo sbarco dell' Artiglierie, e delle Monittioni, per dar principio all' assedio della Città, che già s'ordinava l'investitura.

Segni di Battaglia Marciava lo Squadrone degli Spagnoli nell' Avantiguardia: gli Italiani formavano il Corpo della Battaglia, & in mezo di questi vi era l'Imperadore cinto da' suoi Corteggiani, e da gran numero di Nobili Venturieri; e dietro veniva lo Squadrone de' Tedeschi che formava la Retroguardia. Gli Arabi dalla lor parte s'ordinarono in Battaglia, col far conoscere segni di volerla dare, fidandosi al numero maggiore; e nel tempo istesso usciti quei della Città si ordinarono sopra una Collina, con alcuni Cannoni. Devo qui dire à vostra Santità, benche presuppongo che ne sia

consapevole, che il numero de' Cavalieri di Malta, che corse per haver luogo à questa Ispeditione fù così grande, e tutto volontario, che fù nicessario che il Gran Maestro, & il Capitolo stabilissero Commissari, con assoluta auttorità, per scieglier quei che portar si dovessero à tal Guerra, e ne furono scelti 400. de' più coraggiosi, ciascuno con due Servidori atti all' Armi, e se non si fosse portato questo rimedio, si sarebbe desertata la Religione.

Ordinò sua Maestà Imperiale che questo Corpo di Cavalieri si stendesse per lungo dello Squadrone della parte sinistra del Corpo della Battaglia, à fronte della Cavalleria nemica, armati chi di Corazze, chi di Corsaletti, chi di Piche, e con buone Celate, havendo tutti ricche maniche, con frangie d'oro, e seta, ornate di ferri lucenti, & aguzzi. Comparsa degna d'ammirarsi, come in fatti fù da tutti ammirata, per esser tutti vestiti d'una vaghissima livrea d'una stessa maniera, havendo ciascuno de' Cavalieri la sua solita veste di raso, di damasco, ò di velluto cremesino, e sopra di ciascuna cucita la sua candida Croce della Religione; di modo che in tal forma vestiti, e così ben'ordinati, à fianco della Battaglia, & à vista de' Nemici, Cavalieri di Malta 1541.

mici, con tante risplendenti Croci, facevano Campeggiare una certa Maestà, che portava altre tanto terrore a' Barbari, che consolattione a' Christiani, anzi che intimoriva quelli, e che andava aggiungendo coraggio à questi.

Esercito all' intorno d' Algieri.

Benche con la loro Artiglieria si sforzassero gli Arabi d'incommodar di continuo la nostra Gente, pure vi si portava così buon rimedio, che non li riusciva di portar che ben mediocre il danno. L'Avantiguardia Spagnola coraggiosamente andava guadagnando il poggio, sopra al quale i Turchi, & i Mori della Città s'erano appostati, quali vedendo che non gli era riuscito il disegno, si ritirarono in Algieri, d'ordine di Assan Agà che n'era il Comandante, e che voleva risparmiar la Gente, per la difesa di tal Città. In tanto l'Esercito Imperiale s'andò accampando all'intorno d'Algieri, havendo da due parti due grandi, e profondi fossi fatti dalla natura, e cavati da due rapidi torrenti, che scorrendo per quei fossi, le loro acque che descendevano dalle Montagne vicine al Mare portavano; & i sudetti fossi erano così profondi, che non vi era rimedio d'entrarvi nè à piedi, nè à Cavallo. Dall' altra banda veniva assicurato l'Esercito dall'acquistato Poggio, che ben difeso

serviva di antemurale; nè sarà quì fuor di proposito che V. S. intenda qualche breve recito d'Algieri.

Questa Città, dagli antichi detta Giulia Cesarea, si trova situata sul lido del Mare Africano, sia Libico nelle coste di Barbaria, dirimpetto della Spagna in sito, pendente dalla parte di Greco, e di Tramontana, le di cui Mura son bagnate da questa parte appunto dallo stesso Mare, sollevandosi in prospettiva verso la montagna, che dalla parte di mezzo giorno le stà nelle spalle, & al quanto del Libeccio: qual montagna è così aspra, & inaccessibile, che da quella banda rende tal Città inespugnabile ad ogni forza, aggiuntasi la fortificattione d'una tela di mura, che con risalti fatti à guisa di denti, la fiancheggia contro ad ogni picciola artiglieria, già che le grosse non possono condursi. Questa Lista di muro si stende per una quarta parte della Città, traversando dal Maestrale, fino al Scirocco, dall' uno all' altro Baloardo, con che viene à formare col resto delle mura della Città, che guardano verso la Montagna, una specie di Cittadella che da' Mori si chiama *Alcazaba*, ò come altri scrivono Alcazara, che vuol dir Castello. Dalla parte del Ponente vi è un gran Torrione, quasi à forma di Campanile, che serve Algieri descritta

per

per l'Abitattione del Vicerè, ò Governatore, vicino del quale vi è una Porta, che porta fuori del Ponente, fatta col disegno di ricever commodamente soccorsi. Due sono li Baloardi di tal Cittadella, ambi due reali, l'uno riguarda verso il Maestrale, e l'altro verso Scirocco, ambidue ben forniti, e ben moniti.

Conti-nua. 1541. Da uno de' due accenati Baloardi che riguarda verso Maestra stendessi la muraglia della Città, gran parte verso mezzo giorno, che giunge sino alla marina, e nella qual muraglia vi sono due altri Baloardi, l'uno quali nel mezo, e l'altro nell'angolo verso la marina, e nel mezo d'ambidue vi è la Porta principale della Città, dettada' Mori *Bebelvet* di dove si esce verso Maestra. Dall' altro Baloardo dell' Alcazaba, che riguarda verso Scirocco si stende l'altra parte delle mura, con due altri Baloardi, e tra li quali vi è un' altra Porta detta *Beb Azon*; e quivi trovasi il più grande, & il miglior concorso della Città, dove si fà il Mercato. Vi è finalmente la muraglia della Marina, che si stende per dritta linea da scirocco, verso Maestro; e nel mezo quasi della stessa stendesi un braccio di Mare, nel cui gomito si slarga al quanto il terreno, in modo che si viene à formare come una Penisola. Questo braccio serve alla Città come di

Porto, ò di Molo con grande artificio fatto, la Penisola poi le serve d'Arsenale. In somma à quei che vengono dalla parte del Mare si fà vedere la Città d'Algieri da ben Lungi, con una nobilissima prospettiva, in forma triangolare, uno de' quali triangoli, cioè il maggiore si stende lungo il lido del Mare, e posando l'angolo suo inferiore in terra ferma, in forma quasi spuntata, si va ergendo verso la montagna.

Hora havendo accampato l'Imperadore l'Essercito all' intorno di questa Città venne assicurato da' suoi Ingegnieri, che infallibile ne riuscirebbe l'acquisto in breve, con le batterie dalla parte del mare, per la ragione che i Turchi non havevano Cannoni forti da giungere a' Vascelli, dove che fortissimi ne haveano questi per far larghissime breccia alle mura. Fù dato agli Spagnoli, il più alto, & eminente sito, cioè della montagna che stava nelle Spalle d'Algieri: a' Tedeschi fù ordinato d'accamparsi nelle Colline di mezo, da una parte del Padiglione dell' Imperadore; allo Squadrone degli Italiani, nel quale, come hò detto, vi erano i Cavalieri di Malta, ch'era comandato dalla Persona istessa dell' Imperadore, venne assignato l'alloggiamento dalla parte della marina, dove era benissi- Si comincia l'Assedio.

mo coperto da una lista di Terreno, alquanto più relevato della costa, che serviva à coprirlo dal tiro del Cannone d'Algieri. Tutto questo giorno si occupò à situarsi, & alloggiarsi con grandissimo incommodo, e danno degli Spagnoli, molestati di continuo dagli Arabi, ch'erano ne' luoghi più eminenti, fino che dal valore di Don Alvaro di Sande ne vennero allontanati.

Spione. Al medesimo venne à scoprirsi un Messagiero d'Algieri, ilquale lo pregò di condurlo à Cesare con grandissime instanze, come fece, & à cui rivelò, che sarebbe stato bene di non assediar la Città da tutte le Parti; ma che bastava di farlo della marina, perche rimaner potesse commodità a' Mori d'abbandonare Assan Agà, e fuggirsene dalla parte di Terra, come disegnato haveano, già che non l'amavano molto. Però gli Interpreti trovarono che in tutto il suo discorso vi era della frode, di modo che venne risoluto dal Consiglio di Guerra di tormentarlo, ma con pochi tormenti confessò, ch'era stato mandato d'Assan Agà, onde strangolato ne' piedi del Gonzaga, e mozzatogli il Capo, venne alzato in cima d'una Pica à vista della Città.

Verso la mezza notte mentre l'Essercito Pioggia fredda. si trovava denudato d'ogni altra copertura, che di quella dell' aria si vide questa oscurata li densissime nebbie con tuoni, e lampi, & in un momento precipitosamente cadere una d lle più prosse gragnuole di grandini che durò più di meza hora, e che cagionò un freddo de' più sensibili, restandone incommodato lo stesso Cesare, già che non s'erano ancora sbarcate nè Tende, nè Padiglioni, e nel tempo istesso soffrì non poco l'Armata sul Mare, continuando la pioggia gelata, con fredissimo vento à durar tutta la notte, che veramente ridusse à cattivo stato l'Essercito, ancor che ne soffrissero, anche la lor parte gli Arabi. In questo mentre trovandosi tre Compagnie Italiane alla custodia di un Ponte di Pietra, che andava à sporgere verso una delle Porte della Città, di modo che non potendo mantenersi battuti da così eccessivo freddo, cadero quasi tutti tremanti à terra, onde accortisi li Turchi, & i Mori nell' far dell' Alba, usciti improvisamente ne fecero senza che nulla gliene costasse grandissima stragge, & al sicuro che ben pochi se ne salvarono; anzi li più coraggiosi, & i più temerari nel picciol numero di tre cento in circa scorsero sino alle palle della Guardia, ch'era all' intorno

dell' Imperadore, la qual cosa diede a tutti un spavento ben grande, già che non vi era mezo da far resistenza, a causa che l'acqua del Cielo, non solo havea spento le miccie, e bagnatele tutte, e la polvere istessa ne' fiaschi, ma havea di più fatto in tutto quel piano un si gran fango che si andava fino à mezza gamba.

Attione coraggiosa.

Ciò non ostante Camillo Colonna, & Agostino Spinola, ambidue Colonnelli, vedendo in pericolo la persona di sua Maestà Imperiale, e vicino ad un' intiera ruina l'Esercito tutto, raccolte coraggiosamente le loro Fanterie Italiane, delle quali erano Colonnelli, & essendo a Cavallo, animarono correndo così bene i Soldati, ancorche importunissimo il fango, che datisi ad incalzare i Nemici, ne fecero ritirare gran parte, tanto più che rispetto al freddo comune, non potevano né meno essi maneggiare i loro Cavalli. I Cavalieri di Malta, che militavano a piedi, & uniti, come si è detto, al Corpo degli Italiani, corsero i primi ad appoggiare la coraggiosa risoluttione de' due Colonnelli sudetti, e lo fecero con tanto ardito valore, che scagliatisi nel Corpo della Cavalleria nemica, con la loro insegna in testa, e con le Loro lancie, e Piche ne uccisero molti, e ne gettaron

di

di Cavallo non pochi per risparmiarli la vita. Fù degno di particolar lode l'attione del Cavalier Fra Nicolò di Villagagnon Francese, il quale ... quella furia naturale della sua Nattione, volle il primo mostrare ad altri il passo, contro al quale corsò un Turco molto bene à Cavallo, lo ferì con la sua lancia nel braccio sinistro, riuscito vano il colpo della Pica del Villagagnon, ma non perdendendosi questo d'animo, mentre il Turco girava volle il Cavallo per reiterargli un' altro colpo, & essendo il Villagagnon grande di statura, e di forze grandissime, vedendo il Cavallo del Nemico intricato nel fango, spintosi coraggiosamente adosso, gettato da Cavallo il Turco à terra, quivi lo pugnardò, ciò che servì poi d'esempio agli altri à far lo stesso, onde non si vide più che uccisione.

Mentre i Cavalieri con i Soldati Maltesi se ne stavano in tale gloriosa attione occupati, il Vicerè Don Ferrante Gonzaga ch'era al lato di Cesare, avisato del tutto, dato di Sprone al Cavallo, e corso alla lor volta, appena giunto che voltatosi verso il Gran Balivo Schiling, e del Comandatore Savignac, Alfiero della Religione, così si diede a dirli, *A voi, a voi Signori Cavalieri, considerate col vostro Animo heroico,* Discorso del Gonzaga. 1541.

che alla presenza d'un si gran Cesare, vi si presenta l'occasione di fare una di quelle più gloriose attioni che son naturali al vostro valore: anzi di continuar quella tanto gloriosissima che già faceste l'anno passato, nell'entrar valorosamente in Monastero trameschiati co' vostri Nemici Infedeli: Non è tempo di quivi aspettarli, e quivi batterli; Bisogna proseguirli, & unitamente con loro combattendo entrare in Algieri: E con quale esempio più immortale potrete mai immortalare il vostro Ordine, e rendere il vostro Nome prodigioso ne' Secoli, che di finire una tal Guerra contro una Nattione così Barbara, senza Artiglierie, e quasi senza Armi, già che la fortuna del Mare, ci impedisce di poterle sbarcare, tanto più che il tempo cattivo impedisce di prevalersi delle loro i Nemici.

Si tenta la sorpresa d'Algieri.

A queste animanti voci infiammato più che mai di zelo il petto de' Cavalieri si diedero à gridare, *Viva Dio, viva Carlo, viva la religione di Malta.* E così scaldati d'un tanto fuoco, si diedero à marciare à passi gagliardi con l'insegna loro della bianca Croce innanzi alla volta della Porta d'Algieri, continuando sempre à battere i Turchi, e gli Arabi, con loro trameschiati. Spedì il Gonzaga il Regimento del Colonna, per militare in questa occasione sotto alla stessa Insegna di Malta, acciò

che

che i Nemici rispetto alla gran moltitudine non si accorgessero del disegno, e della risoluttione de' Christiani d'entrar nella Città, sì che potessero chiuder la Porta, prima che i Cavalieri se ne impadronissero.

Disegnava il Vicerè d'andare egli stesso in persona con tutto il resto dell' Esercito per soccorrerli subito che fossero nella Porta, e già à questo s'era disposto, ma l'astuto Assan Aga, seppe tagliarli il disegno, havendo riconosciuti i Cavalieri di ben lungi, col mezo della loro sopraveste, onde fatti alzare i Ponti alevatoio, li chiuse in faccia le Porte, poco curando di lasciar fuori tanti infelici Turchi, che restarono sagrificati al furor de' Christiani, attione ben degna in un Comandante, essendo meglio di perder poca Gente, che una Città tutta intiera. La porta venne chiusa appunto mentre i Cavalieri erano giunti alla Porta, che vogliono sia stata spinta con le loro Piche, e con le loro Alabarde, mentre che si chiudeva, e dirò alla Santità vostra che corre la voce, che Fra Pontio di Bilinguer, detto di Savignac Francese, piantò il suo Pugnale nella Porta istessa, attione ben vigorosa. Disegno svanito.

Accortosi Assan Aga, che il numero de' Christiani non era che mediocre, pensò Stragge de' Christiani.

sò che gli ſarebbe facile di profittarne con l'attaccar fieramente, come fece, la Retroguardia, di modo che vedendo ceſſata la pioggia, e rinforzata la ſecca, e frediſſima tramontana, ſi reſe facile di ſervirſi dell'Artiglieria delle mura, gran parte di la quale fattala tranſportare alla volta del Ponte, non ſolo diede molto travaglio alla ritirata de' noſtri, col farne gran ſtragge, ma armando i ſuoi migliori Turchi, e Mori di Baleſtre di ferro, arma utiliſſima, perche può adoprarſi anche in tempo di pioggia, uſcito egli ſteſſo à Cavallo con li medeſimi per meglio inanimirli, diede una terribile ſtretta con infinita mortalità di Chriſtiani, quali non ſi conoſcevano più tra di loro nella fuga confuſa, nè ſapeano trovare quali foſſero le loro Bandiere.

Cavalieri ſoccorſi. Oſſervato l'Imperadore che la maggior parte degli Italiani per eſſer Soldati nuovi, ò che perdeano ſenza alcuna reſiſtenza la vita, ò che fuggivano con troppo frettoloſo precipitio, con che venivano a reſtar ſoli li Cavalieri nel Macello de' Barbari, ſpedì al ſoccorſo degli ſteſſi gli Alemanni, quali animati dalle voci del detto Imperadore, fecero l'ultimo sforzo, col ſuperare la difficoltà del fango, tanto più che già potevano cominciare ad operare qualche Archibugio, e con li quali reſpingendo

do con loro perdita i Turchi, soccorsero i Cavalieri, che stavano in precinto di vedersi suffocati dal gran numero degli altri. Il Balivo Schiling ch'era Alemanno anche egli, rallegratosi di vedere una così gloriosa attione ne' suoi Compatrioti, animatili sempre più, si diede ad incalzare furiosamente i Nemici, con la speranza di potere entrare nella Città con lo stesso Assan Aga, che havea dato ordine che si tenesse aperta la Porta per dove egli era uscito, ma oltre modo guardingo corse con gran precipitio, dando ordine di far lo stesso a' più altri, e così entrato chiuse la porta poco curando di sagrificarne ancora sino à 300. che lasciò di fuori.

Benche la perdita de' Turchi & Arabi in questa occasione fosse ben grande, non di meno maggiore fù reputata quella de' Christiani, e particolarmente de' Cavalieri, de' quali perirono tra gli altri de' più celebrati, Fra Pontio di *Savignac*, Fra Diego di *Contreras* Castigliano, Fra Lopez *Alvarez* di Navarra, Fra Giovanni di *Pennas* Castigliano, Fra Pietro di *Ressai*, e Fra Giovanni *Babots*, ambidue Francesi: Fra Carlo di *Gueval* di Provenza, Fra Giovanni *Pinart* Francese; Fra Guglielmo *Piart* Francese; Fra Gioseppe della *Casa* Italiano: Fra Giovanni Maria *Cavalcante*

Perdita de' Cavalieri.

Italiano. Di più tre Cappellani, due Italiani, & uno Spagnolo, & un numero di più di 350. Soldati, oltre li feriti, che poi morirono, ò che restarono stroppiati: si crede che perissero di ferro 75. Cavalieri.

Causa di dolore. 1541. Mi dispiace Padre Santo, d'essere obligato à portar dell'afflittione maggiore al santo zelo della Santità vostra, con il raporto, che mai forse la Christianità hebbe un giorno più funesto di questo delli 28. Ottobre del 1541. del successo d'Africa, poiche parve che la Terra, & il Mare, l'aria, & i venti contribuissero à favorire li Barbari, forse per mortificar i Christiani, per li loro Peccati ò l'orgoglio che potesse andar nascosto, nelle speranze grandi che s'erano concepite da questa Armata Navale delle più gloriose Vittorie, fino à credersi che con li felici progressi, si potrebbe piantar la Croce di Christo in tutta l'Africa, e pure non si è possuto far trionfare nè pure soura un palmo di Terreno.

Tempesta in Mare. Mentre che così fatali, e sinistre andavano le cose di terra, e che il sangue de' nostri formava non meno torrenti di quello faceano le Pioggie del Cielo, si vide sorgere sul Mare, dopo un quarto d'hora di oscurissime tenebre una tempesta di tal furiosa, e terribil natura, che il buon vecchio

chio Prencipe Doria confessò poi che non credeva che simile ne havessero mai suscitata in altri tempi, & in qualunque mare. Giudichi la Santità vostra qual cuore poteva fare, non dico sua Maestà Imperiale, tutto il Christiano Essercito, così molestato, e tormentato in terra di vedere l'Armata Navale sul mare, non che scommossa, e battuta da' venti, ma quasi divorata, & inghiottita dall' onde più crudeli, e più rapaci; In un momento si vedeva alzare sino alle Nubi, e nello stesso abbassare fino al centro del Mare, à segno che tutti fù più volte in mezo hora creduta inghiottita dagli Abissi delle voragini più spaventevoli, e posso assicurar la Santità vostra, che fù maggiore il numero di quei che recitavano il *De profundis*, che il *Miserere mei Deus*, per quelli infelici ch'erano così esposti.

Se bene comune, e generale era la tempesta à tutta l'Armata Navale, con tutto ciò le Galere soffrivano più che li Vascelli, e le Navi d'alto bordo, havendo grossissime Ancore da resistere all' impeto, & alla furia dell' Onde; dove che al contrario le Galere essendo basse, hor da montagne altissime d'acqua rimanevano coperte, & hor risorgendo davano strappate grandissime alle loro gomene, e scosse ter- Galere soffrono più che li Vascelli. 1541.

ribilissime à loro stesse, e scorrendo spesso da poppa à prora fiumi abbondantissimi d'acqua, da' venti, e dalla furia del mare questa battuta, si riduceva così franta, e spumosa, che poco più bianca la neve stessa mostrar si suole: onde trovandosi i Marinari le Ciurme, & i Galeotti, quasi mezzi annegati, havendo le mani, & i nervi tanto interizziti dal freddo, gli era impossibile di potersi loro stessi in alcuna maniera soccorrere, e non potendo essere d'altri soccorsi, in tal cimento, si vedevano obligati di lasciarsi divorare, e perire in quella compassionevole maniera.

In somma si ridussero le Galere à tale miseria, che i Comandanti, e Marinari, stimarono impossibile di poterle più governare, e più resistere contro quella crudel Fortuna, tanto più che vedeano consumarsi le loro Gomene, la qual cosa le dava dell' apprensione, che rompendosi di notte non vi sarebbe stato mezo alcuno di salvare, nè pure una delle persone ch'erano di sopra, ma tutte lasciarle miseramente annegare: e si temeva ancor peggio, cioè che dall' irato, e furioso mare, che facea delle sue acque montagne d'onde, non fossero per essere spinte, e battute, contro quei asprissimi Scogli, & in mille pez-

Loro gran miseria. 1541.

pezzi rotti non solo li Legni, & i ferri, ma tutti gli Huomini stessi, e la medema cosa poteva succedere dando in quelle spiagge secche.

Da queste considerattioni ne nacque in molte Galere la risoluttione, di veder di procacciarsi a buon' hora qualche scampo, restando deciso di sferrare le ciurme, e di stender le vele costeggiando, per farsi portare dalla forza del vento a dare a traverso in qualche lido più vicino a terra, per procurar se fosse stato possibile di salvarsi sopra i Rottami quei che havessero miglior fortuna. Questa disperata, e perniciosa risoluttione, venne seguita da certo numero di Galere, che perirono miseramente, ò fracassate negli Scogli, ò sbranate nel fondo di quelle arene, con lo scoppio terribile nella spinta de' venti all' abordo, pagando in questa maniera la Pena dovuta a tal risoluttione, à spesa della vita di tanti innocenti, che haveano molto diverso il pensiere, da così fatti sentimenti. Risoluttione violente.

Pretesero di far lo stesso (esempio degno da notarsi) li Marinari della Galera detta la Bastarda di Malta, poiche havendo questa una navigattione di 20. anni, e più volta tormentata da tempeste, e sempre risarcita, e racconciata, & essendo vecchia Esempio della Galera Bastarda.

vi era giuſto ſogetto di più d'ogni altra temere l'impoſſibilità di reſiſtere ad una tal' infernale impetuoſità dell' Onde. Accortoſi di tal penſiere de' Marinari Fra Franceſco d'Azevedo, ch'era Comandante di tal Galera, sfodrata la Spada, con ira quaſi uguale a quelle procelle, ſi diede a gridare dall' alto della Poppa. *Queſta Spada ſarà inſanguinata nel petto di quei che ardiſſero ſoſtenere un' opinione coſi perverſa. Il comando di tal Galera mi è ſtato dato dalla Religione per conſervarla, non per diſtruggerla. Biſogna ò perir nella tempeſta, ò aſpettar la ſalute dalla miſericordia del Cielo, che mai abbandona chi à lui confida.* Riposta poi la Spada nel fodro, ſeguì con generoſiſſime eſortattioni, e promettere condegni premi dalla parte della Religione, e ſua (era egli ricchiſſimo) ad ogni uno che con zelo ſegnalato ſi foſſe nel ſoſtenere quella acerba fortuna, e nel reſiſtere con fermezza d'animo contro ad ogni timore. Con queſta coſi glorioſa attione per lui ſalvò quella Galera; non oſtante che per tutto il tempo che durò quella tempeſta foſſe ſtato niceſſario che ſi adopraſſero cinquanta Huomini d'hora in hora mutandoſi à ſgottarla, per impedire che non andaſſe a fondo, riſpetto alla gran copia d'acqua ch'entrava.

Non

Non riuſcì, torno a dire, a' Marinari, & altri Huomini delle Galere, il diſegno concepito di poter con tali mezi concepiti ſalvar la Gente, perche accortoſi l'Imperadore per impedire che tale eſempio non ſi eſeguiſſe dall'altre Galere, e Vaſcelli, tolerò ſenza mandarli alcun ſoccorſo, che tutti quei ch'eran gettati à terra in quella maniera foſſero tagliati a pezzi dagli Arabi, che con numeroſa Cavalleria erano corſi a quei lidi, e che andavano a queſto fine ſtendendoſi da per tutto. Al ſicuro che niſſuno d'eſſi ſcampato ſi foſſe, ſe l'Imperadore che tutto oſſervava di terra, non ſi foſſe accorto che la Galera di Giannettino Doria, Nipote d'Andrea, e da lui amato più che ſe figlio gli foſſe, ſpinta, & urtata d'altri Vaſcelli, che davano a traverſo, buttata a terra, & incagliata da' Mori, ſtava ſul punto di cader vittima della furia di tali Barbari, che però ſpedì ſubito Don Antonio d'Aragona con tre Compagnie d'Italiani per ſoccorrerlo, e liberarlo dalle mani degli Arabi, come ne ſeguirono gli effetti, con intiera conſolattione del Prencipe ſuo Zio, e con piacere di ſua Maeſtà Imperiale.

Perdita di Gente uccisa dagli Arabi sù i lidi.

Già ſi è fatto il conto de' Legni perſi, in queſta coſi terribile tempeſta, e hieri la ſera appunto, ne fù mandata copia à Monſignor

Legni persi.

ſignor

ſignor Legato, cioè quindeci Galere, tutti gli Scorciapini ch'erano più di 40. e tutti Spagnoli. Tre Navi delle più groſſe. In ſomma dall'Alba ſino al Veſpro ſi perderono più di 150. Legni, con 7600. Perſone per lo meno, ò ſommerſe, ò tagliate à pezzi dalla Cavalleria de' Mori sù i Lidi: oltre che quaſi tutte le altri reſtarono mezi fracaſſati, e ſconci, e perduta tutta l'Artiglieria che s'era portata per battere Algieri, con quaſi tutte le Monittioni di bocca, e di guerra. Che ſi può dir più ſe non che tutta la ſpiaggia d'Algieri, cominciando da queſta Città ſino à *Corellis*, era coperta di Corpi d'Huomini, e di Cavalli morti, e di Legni rotti; di modo che poſſo ben'aſſicurare la Santità voſtra, che reſterà ſempre indeciſo, ſe per proportione di natura, e d'eſſere haveſſero verſato più Pioggie il Cielo, ò più *lagrime* gli occhi, in tanti, e coſi *funeſti ſpettacoli*; nè vi è uno di quei tanti che pure ſi ſono ſalvati, che non confeſſaſſe, d'haver creduto indubitabile la ſua ruina: & è certo che la metà della Gente di queſta Intrapreſa, perì ò ſommerſi dalla tempeſta, ò uccifi dal ferro de' Barbari.

Compaſſione da far piangere. In quei tre giorni reſtarono conſumate tutte le Vettovaglie, che s'erano sbarcate ſenza ſperanza di potere haver più riſtoro alcu-

lcuno, nè cibo di qualunque natura, già he del tutto se n'era il mare cibato; qual ompassione più lagrimevole di questa sucessa mai al mondo? rendendosi maggiori le compassionevoli lagrime, verso quei meschini nel numero al meno, di 400. che feriti chi più, chi meno grave, non havevano luogo dove ritirarsi, non solo sotto tetto, ma nè anche soura un poco di Terreno asciutto; & io dirò à vostra Santità, che hò veduto languire, e versar sangue soura il fango, mentre andavo girando con Monsignor Legato cinque Cavalieri di Malta, e più di 30. Gentil'huomini volontari di differenti Nattioni, senza poterli dar minimo soccorso.

Serpeggiava nell'animo di tutti, (e con maggior pietà ne' Feriti) lo spavento, e l'apprensione di peggio che fosse per succederli dalla barbaria nemica, non havendo nè Artiglierie, nè Monittioni, nè Vitto da sostenersi, per potere espugnare Algieri, e nella stessa Città poi ripararsi, e ristorarsi, onde i meno forti di cuore, e di spirito, cadevano nella desperattione. Si può dire in tanto che solo in tutto l'Esercito in Terra, si mostrò invitto, e coraggioso d'animo, non meno che compassionevole, e misericordioso l'Imperador Carlo, che meritava miglior fortuna, e che merita

Carlo coragioso nelle disgratie

merita d'essere per tale ragione lodato dagli Angioli, non che tra gli Huomini. Egli con somma pietà, e con generoso cuore, andò consolando, e confortando ogni uno, tal volta a Cavallo, e spesso à piede per quel fango, e si può dir che fosse stato l'unica consolattione ad un tanto afflitto Essercito, che gli era restato, essendo per il resto colmo di sciagure, e di disperattione.

Sua attione degna d'immortal lode.

Ma si compiaccia la Santità vostra di sentire un'attione delle più gloriose, delle più misericordiose, e delle più esemplari, che habbia fatto mai Monarca alcuno nel mondo. Il suo Mastro di Casa nello sbarcar delle Vettovaglie, haveva raccolto per la bocca, e tavola di sua Maestà Imperiale alcune provigioni dentro alcuni Cestoni, e Cascie di riserva. Avisato Carlo che tutto s'era consumato; e che non restava Vettovaglia, nè boccon di pane, che quel solo riservato per la sua bocca, corso col Mastro di Casa dove era tal provigione, e visto il tutto gli disse; *Meschino che tu sei, come vuoi tù che io mi consoli, e che io mangi, e che beva mentre tanti miei compagni muoiono di necessità feriti soura il fango?* e fatto pigliare, e portar tutto innanzi à se, l'andò distribuendo a' Feriti, & Infermi ch'erano molti, tirando sopra di

se

se infiniti voci di beneditioni.

Degna, e gloriosa fù l'attione sul Mare, del suo non favoloso, ma vero Netunna; parlo à vostra Santità del robusto vecchio, e del valoroso Andrea Doria, Prencipe degno, e Capitan maritimo senza uguali. Questo si tenne sempre fermo, sempre intrepido, e sempre invitto contro una si crudele fortuna, e perversa tempesta; non havendo voluto mai perder dall' occhio l'Imperadore, con che fece conoscere in questa occasione più che mai chiara la sua divottione, e la sua Fedeltà verso di questo. Già egli haveva pronosticato la tempesta, più hore prima, con quella tanto temuta Stella da' marinari di San Simone, e Giuda sia per superstittione, ò sia fondato sopra lunghe esperienze il pronostico, di modo che haurebbe possuto metersi in salvo, e ritirarsi nel Porto vicino di Bugia con le Galere; ciò non ostante non volle muoversi del luogo, dove havea dato l'Ancore a fondo, per non abbandonare l'Imperadore, col lasciarlo quivi à terra, e dare in tal modo ardire agli Infedeli d'assalirlo, e di metterlo in rotta, nel vederlo senza speranza d'imbarco, onde di 18. Galere perse dodeci furono al suo particolare appartenenti.

Attione d'Andrea Doria.

Ver-

Risolutione del Doria. 1541. Verso l'hora del Tramontar del Sole di questo infelicissimo giorno 29. Ottobre, benche sola fosse stata la terra in tal giornata, vedendo il Doria che la fortuna del Mare, e l'impeto de' venti dal suo principato, e continuato furore poco à poco andava mancando, e che però sarebbe stato facile con qualche forza maggiore di braccio, di sarpare le Ancore per far vela, se bene in quei gran frangenti del Mare, alcuna Barca di qualunque natura che fosse non ardiva accostarsi al suo lido, non potendo però in altra maniera fare intendere le sue intentioni à Carlo, gli mandò nuotando à terra un suo animoso marinaro, tutto fasciato di pezzi di sovero per poter galleggiare sù l'acqua, senza pericolo di sommergersi, & acciò che percotendo negli scogli non s'uccidesse, havendogli posta attaccata nel collo una Lettera molto bene involta in tela incerata, & è appunto la seguente.

A S. M.

ALL' AUGUSTISSIMO

Et Invittissimo Imperador Carlo V. Unio sopremo Signore, e nel dovuto, e suiscerato amore Figlio caro

GLoriosissimo Cesare nell' infortunio istesso. La dispositione del Cielo che regola anche i sentimenti de' Prencipi, non hà voluto che vostra Maestà Imperiale si regolasse co' miei consigli, nell' infantare questa fatale Intrapresa, ma spero che permetterà che hora li segua in questi cosi gravi bisogni. Caro mio Imperadore, e Figlio in amore, con questo medesimo vi dico, che se prontamente, e con tutta la maggior celerità, già che ogni momento può fare un' anno di rischio, non vi risolvete di ritirarvi, e d'abbracciar quel solo, & unico rimedio che hora vi si presenta, la Maestà sua corre grave, & inevitabi-

bile pericolo di perderſi, e di perder ſeco tutto l'Eſercito, con quel poco di reſto dell' Armata Navale, che non vive che per miracolo. Conſideri mio benigniſſimo Imperadore, che quei pochi Legni che ſono avanzati, ſi trovano ridotti in uno ſtato coſi infelice, e tanto ſconquaſſati, e rotti, che ſarebbe coſa impoſſibile di poter reſiſtere, ad ogni qualunque più leggiera tempeſta, e pure le maggiori in queſti tempi ſi ſogliono toccar la mano l'una con l'altra. Creda mio caro Figlio in amore, alla mia lunga eſperienza, con la quale gli dico che dalla natura dell' aria conoſco (e pur troppo l'indovinò) che il tempo ſi prepara à ſcaricar ben toſto una più grave tempeſta di quella che habbiamo ſofferto. Non s'induri la ſua decantata Clemenza, à voler più oltre cozzare contro il rigore del Verno, contro la furia del Mare, contro l'ira de' Venti, e contro a' decreti forſe del Cielo. Queſta In-

ha-

trapresa potrà rimettersi in altro più commodo tempo, & in tanto senza induggiare, incaminarsi alla volta del Capo di *Matafus* per Terra, dove per Mare m'incaminerò io per riceverla Questo è il mio parere; ma prontissimo a seguire il suo, col rischio di cento vite, come essendo suo ubbidientissimo servidore. Andrea Doria.

Con grandissima consolattione di spirito ricevè Carlo tal Lettera, nè si tosto ne fece la lettura, che cominciò à considerare, quanto caro gli era costata la durezza di non haver voluto seguire i buoni consigli d'uno di cui stimava à gloria di chiamarsi figlivolo, in tale intrapresa; & in oltre che havea giusto sogetto di conoscere per esperienza, quanto fosse il Prencipe presago, e conoscitore delle fortune del Mare, onde rimandò in dietro lo stesso Latore, dopo havergli fatto un presente di dodeci Ducati, e con cui ne scrisse al Doria picciol Biglietto, col quale lodava il suo Consiglio, e gli dava aviso ch'era risoluto à seguirlo puntualmente. Carlo si dispone à seguire i suoi Consigli. 1541.

Con-

Conside-rationi.

Considerando in tanto che l'Essercito per cagion della fame sofferta, e di tanti disagi patiti, difficilmente haurebbe possuto resistere per la grande sua debolezza alla fatica d'havere à marciare tante miglia à piede, & in oltre ad essere esposto à combattere contro a' Turchi, & agli Arabi, i quali dopo il naufraggio dell' Armata Christiana, da loro molto bene osservato, non solo erano divenuti più temerari, & insolenti, ma ancora cresciuti di forze, e di numero, con la certa speranza di profittare del resto; e tanto più che alcuni Capi de' principali tra gli Arabi, che segretamente dato parola à Carlo di volere essere in suo favore contro i Turchi, vedendolo ridotto in cosi cattiva fortuna, s'erano dati contro di lui, e gli altri con la speranza di maggior profitto; [illegible] costume di Barbari, e tal volta di Christiani di accostarsi sempre al partito del più fortunato.

Carlo fà uccidere tutti li suoi Cavalli.

Mosso dunque Carlo dalla pietà verso i suoi si diede à considerare qualche mezo da pigliarsi per ristorarli, e rinforzarli, acciò rinvigoriti potessero fare senza andar cadendo di debolezza per strada quel camino; nè altro ne trovò che quello solo, di far per primo ammazzare tutti li Cavalli ch'erano stati destinati a tirar l'Artiglieria, e poi anche quelli di guerra in gran parte, che ven-

nero

nero distribuiti alle Compagnie di Soldati, quali come erano straordinariamente affamati, si diedero ad ucciderli, & à scorticarli con i loro pugnali, non che con i Coltelli, e con gagliardissimo fuoco cuocere, servendosi di quelle tanti rotti Legni per Legna, e benche grande il fuoco, vi erano di quei, che impatienti ne mangiavano la carne ancor meza cruda, e si può credere che non erano così grassi i Cavalli da stuffarli, facendo tutti conoscere di voler con tal sorte di schifosa vivanda, e stomacoso Banchetto vendicarsi dell' ingiurie, e di quei tanti malanni che haveano ricevuti dalla natura. In somma dalle Leggi della fame sono tutti scusabili, si andava generalmente dicendo.

Ristorati dunque con tal ristoro quei tanti infelici Soldati, ordinò Carlo al suo Luogotenente Gonzaga, di far toccar la Marcia, per levarsi di quel Campo sotto Algieri, facendosi marciar l'Esercito per la stessa via, e col medesimo ordine de' tre Squadroni, come s'era fatto nell'ordinarlo la prima volta, con questa differenza, però che volle sua Maestà Imperiale, che nello Squadrone del mezzo si facessero marciare li Feriti, e gli Infermi. Ma come non si dubitava, anzi che si vedevano disposti gli Arabi ad attaccar la Retroguar- Marcia dell' Esercito.

dia, ordinò Carlo che nelle fila più esposte al Nemico, di detta Retroguardia si facessero mettere quei Soldati ch'erano meglio armati di Corsaletti, di Corazze, e di Picche, e tra questi i Cavalieri di Malta, e gli altri della stessa Religione, che veramente soffrirono molto, mentre *Assan Aga* con la sua Cavalleria altro non fece, che d'andare incalzando la Retroguardia, ancor che di tempo in tempo li nostri andavano mettendo a terra alcun Soldato de' suoi di quei più arditi, che si facevano lecito di spingere troppo avanti.

Si fà alto In questa maniera si continuò cinque miglia sempre il lungo del lido del Mare verso il Levante, fino che s'arrivò in un Torrente nomato *Alcaras*, che rispetto alle tante continue, & abbondanti pioggie s'era reso molto gonfio, contribuendo a maggiormente gonfiarlo le Onde del Mare, quali spinte da' venti, ritenevano il corso dell' acque al Torrente, acciò sboccar non potessero in Mare, di modo che fattosi visitare i Passaggi, si trovò esser cosa impossibile di travalicarli per quel giorno, nè a piede, nè a Cavallo, la qual cosa obligò l'Imperadore ad ordinare che sù questo Lido si dovessero piantare gli alloggiamenti, come ne seguirono gli effetti, in forma di triangolo, accomodandosi

si al miglior modo possibile con la qualità di quel sito, con la difesa d'una parte del Mare, e dall' altra del Torrente istesso, dovendo quì aggiungere, che molti de' nostri, che vollero mostrare il loro coraggio, nel tentare il Guazzo, furono tirati in giù dalla violenza del corso, e miseramente annegati.

Ma come gli Arabi non cessavano di molestare di continuo i nostri, dalla parte ch'essi erano si collocarono in una continua vigilanza di scaramucciare gli Archibugieri, che s'acquistarono molta lode nel valore, poiche non solo tennero in dietro gli Arabi, ma di più con poca perdita ne uccisero molti: e fù in fatti cosa maravigliosa, ch'essendo li Turchi, gli Arabi, & i M[illegible]quattro volte almeno maggiori in numero, Gente fresca, pratica del Paese, e con buona, & abbondante Cavalleria, che non tentassero maggiore sforzo, e che non facessero maggior male, anzi che non distruggessero del tutto i nostri, ma non potevano farlo per esser protetti dal Cielo. In tanto gli Ingegnieri, & i Guastatori per tutta la notte attesero a raccorre di quelle Reliquie, e rottami de' fracassati Vascelli, sopra tutto antenne, & Alberi ch'erano per quelle Spiaggie, con li quali fabricarono un Ponte, sopra il

Si passa il Torrente.

quale il giorno seguente passarono gli Italiani, e Tedeschi con qualche incommodo: ma gli Spagnoli, trovato un Guazzo un poco più alto, lo passarono.

Assen Agà informato che già l'Imperadore col suo Esercito andava passando il Torrente, richiamò i suoi Turchi, lasciando la cura agli Arabi, & a' Mori il proseguire d'incalzare i Christiani, che lo fecero per poche hore, ma vedendo il poco frutto che ne cavavano, se ne ritornarono anche loro. La sera giunse l'Esercito nel lido d'un altro Torrente, che si passò facilmente per esser meno gonfio, però essendo del tutto sopragiunta la notte, passato tal Torrente, nello stesso lido, che si lasciò à dietro, si piantarono gli alloggiamenti, e [illegible] seguì con un poco di quiete d'animo, e di corpo, benche grande il freddo, perche ritornati, come si è detto, à dietro i Nemici, non restava altra apprensione, che fù la prima notte dall' arrivo in poi in quel Mare, che s'hebbe della quiete, con grande incommodo ad ogni modo. Il giorno seguente che fù il terzo di questa marcia si arrivò al Campo di *Matafus*, dove con comune allegrezza si trovò l' Armata Navale, e quivi in riva al

Si arriva à vista della Navale.

Ma-

Mare si piantarono gli alloggiamenti; ma restarono tutti sorpresi li Christiani, nel sentire la notte un gran calpestio di Cavalli, che furono scoperti ch'erano gli Arabi, risoluti di ritornare per tentar qualche preda, incommodando l'Imbarco.

Andrea Doria scese nel punto istesso per riverir l'Imperadore, da cui venne con una tenerezza filiale abbracciato, & havendo seco portato della nodritura, della quale tanto bisogno ne tenea Carlo, & i suoi Grandi, che non haveano mangiato che ben poco erano già tre giorni, hebbero di che rifocillar gli spiriti stracchi di tanti patimenti, e di così calamitoso viaggio, e nel qual mentre il Doria se ne ritornò per dar gli ordini nicessari all' Imbarcamento, che cominciò à farsi in questo giorno istesso, e che durò fino alla sera del seguente. Ad imbarcarsi gli ultimi furono li Spagnoli, & i Cavalieri di Malta, acciò come i più veterani, & i più coraggiosi facessero testa agli Arabi, contro a' quali si difesero così bene che l'obligarono alla ritirata, e nel qual mentre li Spagnoli, e li Cavalieri, finito l'imbarco degli altri, s'imbarcarono anche loro, & essendo stato detto all' Imperadore subito imbarcato, che non vi era più luo- Imbarco.

go d'imbarcare altri, ordinò che si gettassero in Mare tutti i Cavalli, e volle che si dasse il primo esempio da' suoi, che veramente erano nobilissimi, e di gran prezzo, di modo che gliene costò qualche dolore.

Fine, e partenza

Non havea ancora quasi finito d'imbarcarsi l'Esercito, quando poco più d'un' hora dopo il tramontar del Sole s'intesero sorgere i venti di Ponente, e Maestrale, che diede molto da pensare a' Piloti, & à tutti i Marinari in generale, per essere appunto l'Armata nel traverso della Cale di Capo *Matafus*, nella quale vi è sicura stanza per tutti i Venti di questi in poi, per la ragione che da quì spunta in Mare verso Tramontana un lungo braccio inarcato di rocca molto alto. Ciò non ostante l'esito fù migliore dell' aspettativa, poiche il maggiore sforzo, & impeto de' venti si rintuzzava, e si rompeva in un gran secco, e basso fondo, che però non si vedeva; di modo che nella Cale non facevano altro danno, che d'una grossa Maretta incommoda.

Si fa vela, e caso lagrimevole.

Dopo haver l'Imperadore consultato col Doria quello che più conveniva sopra questa Navigattione, comandò che si facesse vela; dopo haver come all'ordinario fatto

recit-

recitare alcune preghiere dal suo Cappellano, nè il Prencipe tardò ad ubbidire, parendogli, stimato lungo ogni momento di levarsi da quelle spiagge, tanto pericolose, e Nemiche. Nell' incaminarsi dunque l'Armata al viaggio, dopo stese le vele, una delle più grosse Navi andò à dare in uno scoglio cieco, sia coperto, sopra la punta del Capo di Matafus, & essendo non mediocremente forte il vento, la percossa riuscì così fiera, che si messe in pezzi questa gran Nave, nella quale restarono annegati 400. e più Persone, che nella stessa imbarcate si erano, senza potersene nè pure una salvare. Fù cosa compassionevole di veder molti, (come ben l'osservarono quei degli altri Legni) montar sopra gli Alberi, sopra le Gabbie, e sopra quel rottame, gridando misericordia, e pietà: si allestirono d'ordine dell' Imperadore alcuni Brigantini, ma prima restarono gli altri sommersi, & inghiottiti dall' Onde pur troppo furiose; rinovandosi la dolorosa memoria del crudelissimo naufragio soffertosi già prima nella spiaggia d'Algieri, e dove questa Nave era quella sola che si lodava d'haver nulla sofferto.

Poco, e ben poco mancò che non cadesse nella stessa disgratia la Galera *Catterinetta*, della Religione di Malta, comandata da Fra Giovanni *Barientos*, alla quale un'impetuo- Pericolo d'una Galera.

 so,

so, e fiero colpo di Mare, spezzò, e ne portò così in pezzi il timone, onde ammainar le convenne le vele, e mentre senza timone stava vicino di dare à terra, piacque à Dio di salvarla, come per un vero miracolo, col mezo però di due valentissimi Marinari, i quali nudi, e legati alla cintura da due corde sospesi, benche horribile il freddo, cacciandosi sotto acqua, rimessero finalmente un' altro Timone che vi era di riserva, facendo con le mani entrar la Femina di detto Timone nell' aguglia, non senza grandissimo travaglio, e manifesto pericolo della vita: il *Barientos* ch'era ancora Commandatore, diede 20. Ungari a ciascuno, e presentatoli poi al Gran Maestro, & al Capitolo, vennero ambidue rimunerati con impieghi superiori al loro stato, ma al sicuro inferiori al merito di questa attione, che non poteva esser più heroica.

Altre perdite,

Si andarono con tal forza inasprendo i venti, che ridussero la Maretta in una fiera Tempesta, e tale che si vide inevitabile la perdita di tutti, non trovando gli stessi Comandanti altra condotta più sicura in quel cimento, che di raccomandarsi al Cielo, & allo stesso Andrea Doria sempre constante, & intrepido ne' più gravi naufraggi fù inteso dire, *Signore non ti raccomando che la vita del mio Imperadore.* Si perdett e

dette la *Caracca* Fornara Genoese, grossissima Nave, Carica di Vettovaglie, senza che pur si salvasse un solo, che fù di grande incommodo à tutti gli altri Legni, che furono obligati di correre con la fortuna, e benche non vi fosse altra perdita, che le accennate, con tutto ciò, non vi fù alcun Legno, che non soffrisse grandissimi danni, e nella maggior parte si videro rotti gli Alberi, e squarciate le vele.

Dopo tanta contrarietà di fortuna sempre con l'apprensione di vedersi inghiottire da momento in momento da quelle Onde rapaci, giunse finalmente sua Maestà Imperiale, con una ben leggiera parte di resto, di quella così innumerabile Armata Navale in Legni, & in Gente di Guerra, con la quale si era entrato nelle Spiagge d'Algieri, nel Porto di Bugia, dove già erano arrivate quasi meze distrutte tre Galere di Malta. Passò ad alloggiare nel Castello, per aspettare che si calmassero i venti, e mentre quivi si trovava sua Maestà Imperiale, con quelle sfortunate reliquie dell' Armata, gli venne spedita un' Ambasciaria dal Rè del *Cucco*, uno di quei Signorotti delle Montagne de' Mori, che in loro lingua chiamano Rè, che nella nostra altro non sarebbe che Barone; comunque sia, basta che questo Rè, ò questo Barone

Carlo arriva in Bugia, e visitato.

ne, mandò ad offrire à Carlo soccorsi grandi di Monittioni di bocca, e di guerra, e di danari, e di Gente, se col suo Esercito volesse ritornare à far la guerra ad Algieri, col mettervi l'assedio; & offriva tali soccorsi nello spatio di pochissimi giorni, con promessa in oltre di continuarli fino che fosse presa la sudetta Città.

Ambasciator di Cucco, e Gonzaga

Fece matura riflessione Carlo, sopra alla poca fede che vi era ne' Mori, conoscendo che la grande volontà che questi haveano di scacciare i Turchi d'Algieri, li faceva cadere in quel transporto di promessa maggiore à quello che potevano effettuarsi; oltre che quel resto di forze non era in stato d'andare ad impegnarsi ad un tale assedio, di maniera che rimandò in dietro gli Ambasciatori, dopo haverli benissimo accarezzati, & regalati. Già il giorno precedente haveva licentiato Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, acciò se ne ritornasse al suo Governo, con le tre Galere di Sicilia. Lo stesso fece del Gran Balivo d'Alemagna, Comandante delle Galere di Malta, & ambidue fecero il viaggio insieme fino à Trapani.

Si giunge in Spagna.

Abbonacciatosi pòi il mare, con una buona parte di vento favorevole, sua Maestà Imperiale ordinò l'imbarco, che seguì li

16.

16. Novembre, e si stesero le vele, & indrizzosi il Timone per la volta di Cartagena, navigattione che riuscì pur troppo felice, per farci rammemorare le disgratie passate. Non si fermò che un sol giorno Cesare in questa Città, impatiente del suo viaggio in Occagna, per veder le sue figlivole, verso dove s'inviò il giorno seguente, licentiatosi prima con segni di gran cordialità dal Doria, col quale deve partire Monsignor Legato, per la volta di Madrid, dove sarà ancora à suo tempo sua Maestà Imperiale, ma però non partiremo di quì prima di tre giorni. Ecco Padre Santo, quanto hò creduto, convenirsi in conformità de' Raporti ordinatimi sopra tale intrapresa; e mentre prostrato con i sentimenti del cuore a' suoi Santissimi Piedi resto. Della Santità vostra.

Cartagena 19. Novembre 1541.

Fedelissimo, & ubbidientissimo

Antonio Magnalotti.

Perpignano. 1541.

NOn dubito che confrontando il Lettore questa Relattione, con quel tanto che da me si è scritto nel fine della seconda Parte, che non sia per riuscirgli di piena sodisfattione. In tanto gli dirò che mentre Carlo viaggiava da Occagna in Madrid, trovò per strada il Corriere, che gli portava l'aviso, che dal Rè Francesco, mentre Lui era passato in Africa, si era dato ordine che si apparecchiassero potentissime forze, per l'assedio di *Perpignano*, & in un tempo istesso la Città, e la Fortezza, persuaso, che troverà tutto mal provisto già che dall' Imperadore s'erano tirate per la sua Intrapresa tutte le Militie Veterane Spagnole, e postone altre delle nuove, & ancor minore il numero, la qual cosa ferì non poco il cuore di questo gran Monarca, sino à confessare, che questa attione del Rè Francesco, di prevalersi di simile occasione per fargli la guerra, & esercitar la sua vendetta, come fatto havea l'altra volta, l'affligea più, che quelle tante disgratie che veniva di ricevere, dalla dispositione del Cielo.

Assediato soccorso.

A tal, Impresa, come ne fù ancora avisato, havea il Rè Francesco destinato il suo Delfino, per comandarne assolutamente l'Assedio, e come non tenea grande espe-

rienza

rienza dell' Armi, l'accompagnò da' ſuoi maggiori Capitani. Inteſo dunque Carlo che già l'aſſedio era formato, e che la Città era vigoroſamente battuta, ſtette ſul punto per eſſer piazza di tanta importanza, di portarſi egli ſteſſo à ſoccòrrerla, ma mè-glio conſiderato trovò che ſarebbe ſtato ſufficiente di ſpedire il ſuo figliuolo Filippo, & ancora unico che importa, volendo che cominciaſſe pian piano ad inſtruirſi nelle fatiche della Guerra. Accompagnarono queſto Prencipe, che non havea ancor 15. anni in queſta ſua prima Iſpedittione militare, più di 800. Nobili volontari, ſei Grandi di Spagna, e 14. altri Baroni con titolo; e fù coſa maraviglioſa, come foſſe ſtato poſſibile, di raccorre, tanta gente qualificata in coſi breve tempo, e che poteſſe apparecchiarſi. Trasferitoſi dunque Filippo con tal Nobile comitiva, con 2000. Cavalli, e 5000 Fanti, appena ſi auvicinò della Piazza, un tal ſoccorſo, che tenutoſi dal Delfino Conſiglio di Guerra venne riſoluta la ritirata, non trovandoſi à propoſito di cimentarſi con Gente freſca. Di modo che queſta vergogna ricevuta i Franceſi in Perpignano, nella Perſona del loro Delfino, moderò al quanto quella ſi grande allegrezza, che teſtimoniavano, dell' affronto (come lo

qualificavono) che Carlo havea ricevuto in Algieri. Ma le cose erano differenti, perche al Delfino l'affronto fù fatto da Filippo, e dagli Spagnoli, dove che à Carlo tutto al contrario da' Cieli, e da' venti. Et al sicuro che senza la Tempesta, haurebbe preso Algieri, e spinto ben' avanti i progressi.

Dispiacere di Francesco.

Comunque sia di questo euvenimento di Perpignano ricevè altre tanta consolatione Carlo nel veder cosi fortunati principii nell' Armi in Filippo, quanto dispiacere Francesco, e bisogna che sia stato grande già che il *Duploi*, che sembra haver voluto nella sua cosi ampia historia far' una continua satira contro Carlo, & un' instancabile Panegirico per il Rè Francesco, non hà saputo trovare oro per indorar questa Pillula, mentre scrive parlando di questo Assedio. *Sua Maestà deluso delle sue speranze, mandò ordine al Delfino di levar l'assedio, e di ritornarsene in Francia, dopo essere restato due mesi in circa, perso gran numero di Huomini valorosi, e fatto inutilmente una grandissima spesa; successo ordinario all' intraprese mal digerite.* Ma per dire il vero, la pillula in questo è stata un poco indorata, perche l'assedio non fù levato di ordine di Francesco, ma dall' arrivo del soccorso con-

do-

lotto dal Prencipe Filippo, che obligò il Delfino à levarlo precipitosamente, per quanto d'altri si scrive. In somma bisognava che questi due Emuli Monarchi, havessero ciascuno la sua guanciata, acciò dell'uno, e dell'altro restasse moderata la vanità delle speranze.

Fece in tanto l'Imperadore congregare gli Stati d'Aragona nella Città di *Mouzon*, dove il Prencipe Filippo venne riconosciuto solo, e legitimo herede di questo Regno, e nel punto istesso ne prese il titolo di Governatore. Passò Carlo tutto questo anno in Spagna, non già in feste, Giostre, e Tornei come le altre volte, ma nel dar continui ordini in tutti i suoi Regni, e Stati, per gli apparecchi straordinari della Guerra, che si vedeva sul dosso fieramente allumarsi, dalla parte della Francia, e non meno dal Turco, che voleva profittare della sua disgratia arrivata in Algieri; e già i poveri Napolitani, e Siciliani si apparechiavano à vedersi lacerare, e divorare da Assanaga. Provigioni di guerra.

Il Rè Francesco non pensava che alla guerra contro Carlo, & à radoppiar li mezi della sua vendetta per l'affronto ricevuto de' suoi Ambasciatori uccisi, onde spedì nella Porta suo Ambasciatore *Antonio Polino*, Italiano d'ingegno astuto, intrican- Ambasciatore alla Porta.

cante, e colmo di giri, e ragiri, per premere Solimano ad attaccar (come portava il loro Trattato) vigorosamente da più parti, per Mare, e per terra gli Stati dell'Imperadore. Hebbe anche ordine il Polino di passar per Venetia, acciò disponesse gli Animi de' Venettiani à suo favore. In Constantinopoli ottene ogni intento questo Ambasciatore, ma il primo Visir non potè impedirsi di dirgli ridendo *non comprendo come possa regnar così fiero l'odio tra Prencipi Christiani, fino à servirsi d'un nemico, qual'era il Turco, per la vendetta.*

Carlo in Madrit. 1542. Affrettò l'Imperadore il suo viaggio in Madrid per consultare, e premere quivi quel che più fosse di bisogno, per riparar la breccia fatta con la perdita d'un Armata che havea costato tante immense somme, a' suoi Magazeni, & Arsenali, alle sue Tesorerie, e Rendite, & alle sue Guarnigioni; e come vedea manifeste le Guerre atrocissime dalla parte del Turco, e della Francia, & i suoi Popoli già essangue, faceva di mestieri adoprare destri mezi per provedere à tutto, come in fatti lo fece con gli ordini nicessari. In tanto stimò nicessario prima d'ogni cosa far conoscere il suo filiale rispetto al sommo Pontefice, con la missiva d'un Gentil-huomo, per informarlo di quanto s'era passato in

quelle tante funestissime disgratie, e scelse à questo fine Don *Indico della Cuerta*, suo Gentilhuomo di Camera ordinario, che in tale Intrapresa era stato sempre appresso di lui, acciò l'informasse meglio di bocca di tanto successo; & ordinò la partenza di questo di Madrid li 2. di Gennaro, e che si premesse il viaggio, per le poste più brevi, & allo stesso consignò la seguente Lettera per il medesimo Papa.

ALLA SANTITA

*Di nostra Signore Papa Paolo III
Vicario di Giesu Christo in
Terra.
Carlo per la divina Misericordia
Imperador de' Romani. &c.
Desidera salute, e vita lunga.*

SAntissimo Padre. Invio alla Santità vostra con questa divotissima mia, Don Indico della Cuerta mio Gentil-homo confidente, e per haver l'honore di baciare da mia parte, i suoi santissimi Piedi, e per farle raporto come testimonio oculare dell' infelice successo della mia Armata Navale. Di questo in tanto Padre Santo la prego di restar persuasa, che se trà Christiani, come io non ne dubito, si reputa ad una virtù poco meno che perfetta, la buona, e sincera volontà verso il desiderio di bene operare; certo che posso io anche nel

nel colmo delle maggiori disgratie, tirar questa gloria senza vanità per mia consolattione, che non solo ottima fù la mia volontà, e non ordinario il Zelo in tale Intrapresa, ma che m'haveva à ciò spinto non il mio proprio interesse, ma della propagation della Santa Fede, e del beneficio Universale di tutta la Christianità, dalla quale spero che mi sarà reso questo testimonio, per esser chiara l'esperienza, che alla mia buona volontà corrisposero gli effetti per l'esecuttione di provigioni con spese inenarrabili. Ma Dio non hà voluto che si eseguisca la mia volontà, ma la sua alla quale mi humilio. Per mia parte ringratio il zelo, e gli effetti della Santità vostra per haver tanto contribuito ad un tanto Armamento, e la consolo per la sua parte dell' afflittioni che in questa comune disgratia, ne haverà inteso la Santità vostra come Padre Universale: innanzi i sagri Piedi

di del quale resto. Madrit primo Gennaro 1542. Divotissimo, & ubbidientissimo Servidore, e Figliuolo.

CARLO.

Missiva del Papa à Carlo. 1542.

GIà il Papa per via di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli (nella qual Città era corso à salvarsi dalla Tempesta un Vascello) era stato avisato di così infelice, e funesto successo arrivato all' Imperadore; onde nell' arrivo dell' Inviato di questo in Roma, havea già disposto di spedire in Spagna Ottavio Farnese, suo Pronipote, e Genero d'esso *Carlo*, e ciò per testimoniare à sua Maestà Imperiale, la parte ch'esso Pontefice pigliava, con sua sensibile afflittione della disgratia successa alla Christianità tutta, con tante spese, con tanti sudori, e con tanti manifesti pericoli della Sagra vita, e Persona d'esso Imperadore, come in fatti partì Ottavio in breve, e nella Lettera scritta dal Pontefice à sua Maestà Imperiale vi erano tali espressioni, *Se i Prencipi potessero far tutto quel che disegnano, si scordarebbono d'esser sottoposti à quella Providenza, che si riserva di*

Decisione nel Cielo, di quanto disegnano gli Huomini soura la Terra. Vostra Maestà Imperiale hà fatto quanto un' Imperador p[illegible] e Christiano, Prote[illegible]or della Fede far dovev[illegible] Infedeli. Questa attione dilettissimo Figlio, benche sinistra riuscisse, sara sempre gloriosa al suo zelo. Non vi è che un solo Iddio che regola i venti, e che frena, e sfrena le onde del Mare, che però dobbiamo da Lui riconoscere il bene, e per bene il Male. E dal Sangro si aggiunge, che il Pontefice Paolo tra le altre sue benignissime espressioni scritte à Carlo V. sopra alla sua disgratia nell' Intrapresa d'Algieri, una fù questa, *Rendo gratie humilissime all' altissimo Iddio d'haver salvato, e preservato da un si terribil naufraggio la sua Invittissima Persona, tanto nicessaria alla Chiesa, & alla Cristianità.*

Ma in quanto al particolare d'Ottavio Farnese, molti sono gli Scrittori, da' quali si scrive che non andò egli in Spagna inviato dal Pontefice suo Zio, per complimentare l'Imperadore da sua parte sopra li suoi funesti successi in Algieri, con tanto manifesto rischio della sua Persona, ma che lo stessò Ottavio giudicò al primo aviso ricevutone, suo dovere di passare in Spagna personalmente, tanto di sua parte, che della moglie, dopo un cosi sinistro suc- (Ottavio Farnese và in Spagna.)

successo, per visitare un tanto Genero & un così gran Genitore: & il Sandoval, l'Ulloa, il Sangro, il Giovio, & altri vogliono, che il Papa si prevalesse di questa occasione per fare il suo complimento à Carlo, da cui fù trovato molto strano che dal Pontefice in congiuntura simile, (come scrive il Sangro) non se gli mandasse Legattione espressa. Comunque sia questo trovo di comune sentimento, che l'Imperadore vide questo suo Genero, e che sapea d'esser molto amato dal Papa suo Zio, di buonissimo occhio; e l'accarezzò con tenerezza Paterna, e benche havesse condotto un Corteggio di cento Persone, fuor di tempo in occasioni simili; con tutto ciò fece intendere a' suoi Cortegiani, Officiali, e Grandi (oltre ad esser spesato) che gli sarebbe di sommo piacere che se gli andassero partecipando quegli honori magiori che si dovevano al Genero d'un Imperadore, & ad un Nipote di Papa.

Carlo preme il Concilio 1542.

Differiscono ancora gli Auttori sopra a' sentimenti del Gentil'huomo spedito dall' Imperadore al Pontefice, sia nella Persona, sia sopra alla natura della spedittione. Circa al primo articolo, gli uni chiamano il Gentil'huomo Alvaro Semigola, altri Don Pietro, Pimentes, altri tale che da me si

è scritto, e che lo trovo negli Auttori più Classici, e d'altri non è nominato. Circa al secondo, si pretende che tale Inviato non fù spedito da Carlo al Pontefice per dargli parte del successo d'Algieri, primo, perche sapeva benissimo che il Legato gliene haveva mandato aviso, oltre che sarebbe stato sufficiente di far passare tale officio dal suo Ambasciatore in Roma; ma che era stato spedito il Gentil-huomo con tanta premura, per premere insieme con l'Ambasciatore di bocca il Papa, acciò senza più dilattione volesse Publicar le Bulle per la convocattione del Concilio; pure nella Lettera scritta dall' Imperadore à Carlo non appare nulla di questo, voglio però credere, che fosse stato spedito, per ambidue queste ragioni, come vi è dell' apparenza.

Certo è, anzi certissimo, che questo punto del Concilio stava molto nel cuore di Carlo, il quale vedendo che si andava auvicinando al suo fine la Tregua che si era conchiusa co' Lutterani, e nella quale se gli era promesso che si procurarebbe al più tosto la Convocattione d'un Concilio, per metter fine alle cose della Religione, onde conveniva cercar qualche espediente à buon' hora, per contentarli, acciò si evitassero altri torbidi maggiori, Ragioni.

già

già che havea *egli trovato nel suo ritorno in Spagna molte Lettere del* Rè Ferdinando suo *fratello*, *degli* Elettori, e d'altri Prencipi, che con caldissime instanze lo pregavano di volere adoprare li suoi auttorevoli officj, appresso il Papa, per la convocattione del Concilio, senza più ritardo, già che non si trovava che questo solo mezzo, per dare un' intiera tranquillità alla Germania, & alla Chiesa, senza il quale restarebbono esposte tutte insieme à gravissimi disordini più che mai.

Papa si risolve di contentarlo. 1542.

Ma come Carlo era di questo meglio d'ogni altro persuaso, e che havea del tutto portato il suo pensiere al Concilio, vi si adoprò con mani, e con predi, come suol dire il Proverbio, appresso il Pontefice, con l'aggiunta, che dovendosi raunare una Dieta in Spira per gli affari dell' Imperio, pregava sua Santità di mandargli tal Bulla di convocattione, per farla publicare in questa Dieta; e già che i Luterani erano risoluti di non volere altro Concilio che in una Città Imperiale, stimava convenevole quella di Trento, ch'era nel mezo d'Italia, e della Germania, e dove si parlavano ambidue le lingue. Il Papa per consolare le afflittioni dell' Imperadore, ò per non aggiungere dispiacere à dispiacere; anzi per non deluderlo più, co-

me

he haveva fatto ſino allora, con tante proroghe di Meſe à Meſe, e di anno ad anno; & in oltre havendo inteſo, che ſi apparecchiava al viaggio d'Italia, deliberò di contentarlo, almeno nell' apparenza, ſe ſincero non ne haveſſe il cuore nell' eſecuttione; in ſomma publicò la Bulla, per la convocattione del Concilio il primo di Giugno, 1542. per farſene l'apertura nella Città di Trento, per il primo di Novembre dello ſteſſo anno.

Di queſta Bulla ne mandò il Pontefice due Originali, l'uno al Rè de' Romani, poiche come quello ch'era in Germania, con l'auttorità di Ceſare, poteſſe ſenza perdita di tempo darne aviſo à tutti li Prencipi, e Città libere d'ambidue le Communioni, per andare apparecchiando la miſſiva de' loro Deputati. L'altra Bulla originale fù mandata all' Imperador Carlo, che doveva eſſere il Tutelare del tutto; e che veramente pur troppo havea moſſo, già erano tanti anni le acque di tal Piſcina. Per meglio guadagnarſi Paolo la gratia di Carlo, moſtrò dalla ſua parte un zelo ardentiſſimo, & una paſſione molto particolare verſo tal Concilio, moſtrando di premere ſua Maeſtà Imperiale, acciò con lettere preciſe, ſenza dilattione di tempo, voleſſe invitare, ſecondo à quello che portava la Bulla, tutti i Pren- Si mandano le Bulle.

ci

cipi Christiani, acciò quanto più fosse possibile douessero intervenire personalmente in Trento, almeno che non si facesse difficoltà di mandare i loro Vescovi, & Arcivescovi, Abbati, & altri Ecclesiastici, di tempo in tempo un certo numero, per dire il loro parere sopra gli affari della Religione. Nella stessa Bulla il Papa invitò più in particolare specificatamente l'Imperadore, il Rè di Francia, & il Rè de' Romani; & à questo secondo ne venne pure spedita Bulla originaria, & al sicuro che di tal publicattione ne intese particolar contentezza la Christianità tutta.

Città di Trento. Che non sia riuscita di somma sodisfattione nel petto di Carlo questa final determinatione del Concilio non può negarsi, e tanto più di veder che si toglievano del tutto a' Luterani i pensieri di portar più ostacoli, già che cessavano con la deliberattione di convocarlo in Trento. Alzasi questa Città in quei limiti, ne' quali la Marca Trivigiana, Provincia della Serenissima Republica Veneta, si unisce con la Germania, mediante il Giogo dell' Alpi; servendo tal Città à tale concatenattione, benche posta in una spatiosa, e vaga Valle, che ne fà aggradevole il prospetto. Dalla parte Settentrionale viene bagnata dal fiume Adice, che sorgendo, e cadendo da' Monti, piglia il suo letto nella

pian-

pianura, per ripigliar poi i suoi furori, fra gli alti Monti verso Verona, in cui rivolta la Valle con una bocca à mezo di se, ne stà, come fà con l'altra nella Tramontana. In questa maniera viene à restar come *Porta della Germania*, e di tal nome appunto suole investirsi, godendo i preggi dell'una, e l'altra Nattione, e d'ambidue le lingue Tedesca, & Italiana, ne arricchisce i suoi Cittadini. Il suo ambito non è che poco più d'un miglio; nè molto in mediocrità la Cittadella; e sembra di gran maraviglia, come si possono comprendere in così picciol giro tanti nobili Palazzi, e Monasteri. Verso l'Oriente vi entra un Fiumicello, sopra il quale vi sono fabricati molti Molini, per lavorar la Seta, e per macinare il grano. Nel Verno il freddo è asprissimo rispetto a' continui ghiacci: e nell' Està non meno aspro il calore, che nasce da' riflessi del Sole, che infoca, sopra tutto nel meriggio quei Sassi.

Quivi dunque per meglio dar Paolo il compimento alle sodisfattioni di Carlo, fece avanzare i suoi tre Legati, che dovevano far l'apertura del Concilio, cioè li Cardinali Parisio, Polo, e Morane, ch'era stato di fresco alzato alla Porpora, e dove à leggiere giornate pervennero li 20. Novembre del 1543. Di là à brevi giorni capitarono an- Legati & Oratori.

cora gli Oratori dell' Imperadore, cioè i due Signori di *Gravela* Padre, e Figlivoli Vescovo d'Aras questo, Don Diego *Mendozza* Ambasciatore per sua Maestà Cesarea in Venettia, e Don Giovanni d'Aguilar, che resideva, come Ambasciatore della Maestà di Carlo in Roma. Giunti dunque gli Oratori di Cesare in Trento, hebbero sogetto di restar tutti attoniti di veder così picciolo, e scarso numero di Vocali; onde se ne dolsero gravemente co' Legati: & havendone scritto à Carlo, si diede questo à sospettare, che nel petto del Papa vi fosse qualche magagna, e che non operasse con quella candidezza di cuore che si conveniva, nel premere i Prelati al viaggio. Da questo ne nacque, che non vedendosi comparire non solo i Vescovi di Spagna ch'erano remoti, ma nè anche quei d'Italia ch'erano vicini, gli Oratori di Cesare ripigliarono la loro strada, col dire, non senza colera, ch'essi non erano stati mandati per assistere in un Sinodo, ma in un Concilio. Si conobbe in breve la magagna del Papa, con la publicattione d'una Bulla, che vista la Guerra tra l'Imperadore, & il Rè Francesco non stimava opportuno il tempo di celebrarsi il Concilio, restando ordinato a' Vescovi, & a' Legati di partire, & à quei ch'erano in strada di non passar più oltre.

Per

Per poter Carlo più da vicino opporsi a' disegni, & a' grandi attentati del Rè Francesco, da cui gli era stato dechiarata la Guerra à Suono di Trombetta, con espressioni ignominiosissime, contro la sua gloria, e la sua riputattione, prese la risoluttione di passare in Italia nel principio di Maggio del 1543. Carlo passa in Italia. 1543. A questo fine dunque dechiarò Governatore di tutti i Regni in Spagna, il Prencipe Filippo suo Figliuolo, e benche in quattro mesi che lo tenne di continuo appresso di se, & in occupattioni d'affari, anche difficili, e ne' quali lo conobbe sempre, benche nella sua età di soli 16. anni, molto prudente, savio, e di buon senno non lasciò ad ogni modo di dargli tre Consiglieri intimi, e principali Ministri, che con lui governassero, e questi furono il Cardinal di *Tavera*, Arcivescovo di Toledo, il *Duca d'Alba*, & il Comendatore Don Francesco *de los Cebos*, & a' quali raccomandò, che senza alcun riguardo della sua assenza, dovessero havere in principal cura quella di maneggiare, di conchiudere, e di far consumare le Nozze al più tosto che sarà possibile del Prencipe Filippo con *Donna Maria* di Portogallo, figlivola di Don Giovanni terzo sua Cogina Germana. Dati questi ordini passò ad imbarcarsi in Barcellona, dove havea fatto raunare nume-

rosa la sua Armata Navale, condotta da Giannettino Doria, e seco condusse Ottavio Farnese suo Genero, con diversi Grandi, e Nobili Venturieri.

Accolto e visitato in Genoa. 1543.

Trovò in questo viaggio più prospero il Mare che in quello d'Algieri, & arrivato in Genoa, venne ricevuto dal grande *Andrea Doria* nel suo Palazzo, con le sue solite magnificenze Reali, havendogli il Senato testimoniato con somma riverenza grandissimi honori, passato il Doge con tutto il Corpo del Senato à visitarlo con l'offrirgli quanto Carlo potesse desiderare, e che dipendesse dalle forze del Senato di poter concedere. In questa Città trovò *Pietro Luigi Farnese*, figlivolo del Pontefice, da questo mandato per riverirlo, e che già lo stava attendendo erano cinque giorni; e con questo era ancor venuta Donna *Margarita*, per abbracciare un tanto Padre, e per ricevere Ottavio suo Marito. Fù veramente con molta tenerezza accolta da Carlo Margarita, e fece conoscere, nel darle ricchi, e nobilissimi doni, quanto grato gli era stato il vederla. Nel licentiarsi poi (almeno così lo porta il manuscritto fornitomi Don Pietro *Ronquillo*) vogliono che le dicesse, *mia figlivola vi hò dato un marito che non è Prencipe, ma certo che lo trovo, molto Galanthuomo*, & il

di

MARGARITA D' AUSTRIA
Duchessa di Parma.

di cui humore mi piace molto. Et à cui rispose Margarita, *Imperador mio Padre, il Prencipato contenta la vanità dello spirito, mà, non già le sodisfattioni domestici del Matrimonio.* Credo bene che Carlo intesse questo Latino, e potè farne qualche risetto.

In breve capitò ancora in Genoa, con superbissima Comitiva di Prelati, e Gentil'huomini: il Cardinal Alessandro Farnese; Nipote del Pontefice, che con la qualità di Legato à Latere, venne dalla parte del Zio, per complimentare Carlo, e per dargli parte delle Decime degli Ecclesiastici, che si andavano raccogliendo per esser mandate al Rè Ferdinando, secondo che glielo haveva fatto promettere dal suo Nuntio nella Dieta di Spira, per servirsene nella sua Guerra contro il Turco. Ma l'ordine principale che teneva questo Legato era di maneggiare con l'Imperadore un' abboccamento tra ambidue, protestando questo dalla parte del Zio, che il desiderio di sua Santità d'haver qualche conferenza con esso Imperadore, sopra gli affari della Christianità, e del Concilio, era così grande, e trovava tal conferenza così nisceessaria che sperava che sua Maestà Imperiale contribuisebbe dalla sua parte à sodisfarlo, in una tal' Opera; & in quanto à lui, non ostante

Cardinal Farnese, e sue premure à Carlo.

ostante la sua vecchiaia, sarebbe venuto sino à Bologna.

Risposte di Carlo. L'Imperadore conobbe benissimo, che il Papa domandava questa Conferenza, per veder di distornarlo, con la proposta di qualche condittione di Pace, dalla Guerra contro il Rè Francesco, e contro il Duca di Cleves, di che non voleva sentirne parlare, prima di sfodrare verso ambidue la sua ira, come quelli ch'erano stati li primi trasgressori, e che l'havevano indegnamente offeso nell'honore. Per evitar dunque tal Conferenza, rispose Carlo alle instanze del Cardinale, che per esser troppo premuto dalla necessità d'andare in Germania, non poteva in conto alcuno, frastornarsi dal suo camino sino à Bologna. Ma per non parer che nella ripugnanza vi fosse disprezzo, ò altra massima, conchiuse finalmente, ch'era contento di sodisfare alla domanda, quando sua Santità venisse in luogo, per dove egli passar dovea nella sua dritta strada.

Papa, e Carlo si abboccano. Avisato con corriere il Pontefice, accettò l'offro dell' Imperadore; e così venne assignato questo abboccamento nel Villaggio, sia Castello di *Busseto*, luogo della Diocese di Cremona, e di dove Carlo nicessariamente passar doveva. Senza riguardo dunque il buon Papa, della sua dignità

Pa-

Papale, che si sfreggiava nell'humiliarsi il Padre al Figlio, correndogli dietro, senza considerare la sua vecchiaia, il lungo camerro, il gran calore, lasciato al Governo di Roma il Cardinal Carpi, s'inviò con meno Corteggio di quello che in Genoa havea condotto il Cardinal suo Nipote, alla volta di Bosseto, e vi arrivò nel tempo che s'era convenuto, come dalla sua parte fece Carlo, accompagnato dal Cardinal Farnese, dal quale si era mandato in Bologna la maggior parte del suo Corteggio.

Seguì l'arrivo d'ambidue questi Monarchi li 23. Giugno, il Papa nel matino, e Carlo la sera, & alloggiarono in un medesimo Palazzo, benche in stretto, così trovato à proposito per più commodo. La matina di San Giovanni Battista 24. il Papa celebrò Messa privata, e nella quale l'Imperadore con somma humiltà, diede l'acqua al *Lavabo*. E finita, passati nella Stanza del Papa, cominciarono la prima Conferenza, e nella quale conobbe Carlo auverrata la sua profettia, che altro non designava sua Santità, che la sua Pace col Rè Francesco, già che fù la prima cosa che messe sul tapeto; & in che come più vigoroso vi si adoprò il Cardinal Grimani, dal Papa condotto à questo fine, come Porporato di gran valore negli affari. Ma l'Imperadore pensò di tagliarli il passo, acciò non Conferenze.

passassero più oltre, col dechiarar la sua intentione, *Che non vi era consideratione alcuna, che potesse obligarlo à perdonare ad uno che havea voluto sorprenderlo, allora ch'egli veniva di combattere; per la causa commune della Christianità, non solo contro i Turchi, ma contro li venti.*

Lamenti contro il Rè. Stese molto alla lunga Cesare i suoi lamenti contro il Rè Francesco, con qualche amarezza di parole, che non mostravano che ben remota la clemenza, si doleva più in particolare, d'havere egli fatto tutto il suo sforzo con industrie, con cabale, e con danari, per corrompere i Prencipi di Germania, & anche quei che gli erano più benemeriti, acciò tirati al suo partito con vantaggiosi Trattati, pigliassero le armi contro di lui; come ben gli riuscì di farlo col Duca di Cleves, con cui negotiò, e conchiuse Parentato, & à cui assignò una pinsione per meglio adularlo, e spingerlo senza alcuna occasione, à ruinare i suoi interessi della Fiandra. E qual fosse la perfidia del Rè Francesco, bastava solo il considerare le sue confederattioni col Turco, che hà ridotto à scandalizzarsi li Turchi istessi.

Contro il Papa. Introdotto à questo particolare, stese li lamenti contro il Papa medesimo, poiche non ostante che sua Santità fosse consapevole de' Trattati di questo Rè con Solimano,

non

non ostante che ne vedesse gli effetti con tanta ruina, e con danni irreparabili della Christianità, ben lungi di aborrirlo, e di farne campeggiare da per tutto la sua indignattione, gli haveva spedito Legati con tanto fasto, sotto pretesto di trattar la Pace, mà che ad altro non hanno servito che à far credere, che approvasse una tale perversità, nè altro giudicio se ne poteva fare, già che si vedeva chiuder gli occhi il Vicario di Christo alle attioni d'un Rè, così diverse dagli interessi della Chiesa.

Non potè contenersi il Papa, nel sentirsi così lacerare al vivo, senza rispondere à quanto conveniva in sua discolpa, col fargli conoscere, che imitando egli quel fallo che tanto riprendeva nel suo auversario s'era collegato, e stretto in amicitia col più fiero, & acerbo nemico di Santa Chiesa, e del sommo Pontefice, che tale era Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e da Lui medesimo per tale riputato, invitandolo à pigliar le Armi, e seco Unirsi contro il Rè di Francia: il che deve riputarsi à tanta maggiore offesa, per essere egli stato il promotore, e principale instigatore appresso Clemente VII. per fargli usare ogni severa giustitia, sino à farlo dechiarare membro putrefatto della Chiesa; ma poi confederatosi con lo stesso, hà contribuito Del Papa contro Carlo. 1543.

à renderlo ostinato nella sua Apostosia & à far perdere alla Santa Sede ogni speranza da poter più ricuperare quel Regno ; e che pareva che sua Maestà s'andasse disponendo a far perdere anche il Regno d'Ungaria alla Chiesa, poiche in luogo d'unire le sue forze con quelle del Rè Ferdinando suo fratello, dividendole per far la guerra al Rè Francesco veniva à dar maggior animo al Turco, e più aperta la strada, à mettere un tanto Regno sotto alla sua Tirannia.

Si radolcisce. Benche Paolo havesse pronunciato tutte queste, & altre simili espressioni, con segni di apparente colera, con tutto ciò, non volendo lasciarlo mal affetto, tanto in riguardo dell' interesse generale, come del particolare della sua Casa, considerandosi troppo vecchio per lasciarle l'odio d'un tanto Imperadore giovine. Per questo dunque cambiata l'amarezza in dolcezza, supplicandolo di voler con la sua Anima augusta considerare che non vi era cosa alcuna, che potesse portare à Lui più gloria, & alla Christianità maggior beneficio, quanto quella di perdonare generosamente le ingiurie al suo Nemico, tante volte con le Armi, e con attioni magnanime superato. Quali Benedittioni non gli darebbe (gli diceva lagrimando) la Christi-

anità se lo vedesse benignamente darle la Pace; A quali glorie non si acquistarebbe nel Mondo tutto, se in luogo di portar le Armi contro a' Christiani gli adoprasse contro il Turco: e quale trionfo non ne farebbono gli Angioli in Cielo, se col suo mezzo sentissero cantare nel Mondo quelle loro melodiose parole, *In Terra pax Hominibus.*

Ma troppo inviperito era l'amino di Carlo per poter prestar le orecchie à tali persuasive, di modo che le conferenze furono rotte, senza minima conclusione, toccante la Francia, ma in quanto al resto d'altri affari si divisero, e licentiarono contenti. Per la strada più breve, che vuol dir per quella di Trento, se ne passò Carlo in Germania, e senza fermarsi in alcun luogo se ne andò à drittura in Spira havendo già dato ordine a' suoi Capitani, spediti da per tutto à far levata di Gente per lui, che dovessero incaminarle in *Bonna*, risoluto di far la mostra del suo Esercito destinato contro il *Duca di Cleves*, nel Campo vicino à questa Città, e dove havea lasciato ordine che si facessero passare le Militie che venivano di Spagna, e di Napoli.

Carlo in Spira 1543.

Il terzo giorno del suo arrivo in Spira ricevè un Corriere speditogli da *Muleas-*

Muleassen domanda soccorso

 sen

ſen Rè di Tunniſi, che già, come ſi è detto à ſuo luogo, era ſtato riſtabilito nel ſuo Regno dall'Imperadore, ma prevalendoſi Barbaroſſa de' danni ricevuti queſto in Algieri, che ſtimava irreparabili, e per conſeguenza fuori del potere di ſoccorrerlo, aſſalitolo lo ſcacciò in breve. Hora queſto infelice Muleaſſen, non ſenza ſcorrer graviſſimi pericoli di tempeſta, ſe ne paſſò in Spagna, per chiedere aiuti all'Imperadore, ma havendo inteſo ch'era partito per l'Italia, e che potrebbe ſcontrarlo in Genoa, ſe ne paſsò in queſta Città, e non trovatolo, premuto d'altri ſuoi intereſſi, ſe ne ritornò in Africa, ma prima ſpedì Corriere (d'altri ſi ſcrive che tal Corriere venne ſpedito da Napoli) da Genoa in Spira, con una lunga Lettera, con la quale riferiva, in lingua Spagnola, tutto il ſucceſſo della Guerra che fatto gli havea Barbaroſſa, e di qual maniera l'haveva ſcacciato di quel Regno, con tanta ſtragge degli Spagnoli ch'erano in Guarnigione; conchiudendo poi che vi andava della gloria, e dell'intereſſe di ſua Maeſtà Ceſarea, di mantenerlo in quel ſuo Regno, che con tanta ſpeſa era paſſato in perſona in Africa, per ſcacciarne Barbaroſſa; e tanto più per eſſer divenuto il Regno Feudatario della Corona di Spagna, con tanti articoli vantagioſi a' Chriſtiani. Ma l'Imperadore che

ve-

MULEY HASSEN
Rè di Tunuisi.

veniva di recevere una così grave percossa sul Mare, pensò di tenersi fermo alla sua guerra dalla parte di Terra, onde rispose à Muleassen con poche parole, *sento dispiacere della sua disgratia, e della mia impossibilità di poterlo per hora compiacere.*

Hora in conformità degli ordini datisi, si trovò l'Esercito destinato contro il Duca di Cleves al tempo prefisso vicino di *Bonna*, Città sul lido del Reno, appartenente all' Elettor di Colonia, dove intesa Carlo tal raunanza vi si portò egli stesso in persona, e come s'era sparsa la voce che sua Maestà Cesarea voleva far egli stesso la mostra d'un fioritissimo Esercito, vi concorse à calca la Gente da tutte le parte, e veramente vi fù del piacere di veder con molta gratia far tal mostra un tanto Guerriere, con l'aggiunta di più, che volle, che in sua presenza si dasse a' Soldati la prima Paga. Consisteva tutto questo Esercito in un tal numero, e qualità, 4000. Fanti Italiani ch'erano stati assoldati da Don *Camillo Colonna*, e d'*Antonio Doria*. 3500. Spagnoli veterani che erano stati tirati fuori da' Terzi di Napoli, e di Sicilia, e che dovevano esser comandati, come furono, da' Maestri di Campo *Don Luigi Perez* de Vargas, e da *Don Alvaro de Sande*, 15. mila Tedeschi de' migliori di quelle Pro-

Esercito contro Duca di Cleves. 1543.

vin-

vincie, & i più agguerriti del Contado del Tirolo. 2000. Cavalli Alemanni, essendo stato impossibile di trovarne più, e perche non volevano gli Alemanni in generale porger la mano contro il Duca di Cleves, e perche quasi tutta la Cavalleria era passata alla Guerra contro il Turco in Ungaria. Di più 600. Cavalli Leggieri Italiani, & Albanesi, sotto la condotta di Francesco d'Este, fratello del Duca di Ferrara; & altre tanti Cavalli Spagnoli venuti di Spagna con l'Imperadore istesso, con molta Nobiltà Castigliana, & Aragonese, che tutti insieme facevano il numero di 25700. Soldati, senza 500. volontari. A questo Esercito se ne aggiunse un'altro, condotto dal Prencipe d'Orange da' Paesi Bassi, di 14000. Fanti, e 4000. Cavalli. Di modo che tutto insieme il Corpo d'Esercito per tanta Impresa consisteva in 7600. Cavalli compresi li Volontari, & in 36. mila Fanti, e più. L'Imperadore ne haveva il sopremo comando, con tre sopremi Capi, cioè Don *Ferrante Gonzaga* godeva il Carico di Luogotenente di Cesare, Don *Stefano Colonna* di Mastro di Campo Generale, & il Marchese di Marignano, il Carico di General dell' Artiglieria.

S'invia verso Duren. Con una così fioritissima Armata, posta in bella ordonanza partì Carlo in testa

la

GUGLIELMO DUCA
Di Cleves.

la medesima la matina delli 20. Agosto da Bonna, continuando la strada verso *Dura* da' Tedeschi detto *Duren*, Terra discosta dieci miglia di Bonna, picciola, ma grandemente fortificata, che però venne giudicato nicessariamente l'acquisto; e tanto più che l'Ingeniero ch'era stato mandato per visitarla, haveva fatto raporto, che non solo sarebbe malegevole l'Impresa, ma quasi impossibile, onde non ostante che si vedeva la necessità d'haverla in mano, pure la maggior parte de' Capitani conchiusero che bisognava passare oltre, senza perdersi nell' impossibile, con tutto ciò Cesare si dechiarò che *quando anche fosse certo di non vincerla che morendo; voleva attacarla*. Non troverà dunque strano il Lettore qualche particolarità di tale Assedio.

Posto dunque Carlo l'Esercito all' intorno di questa Piazza, prima d'ogni cosa spedì un' Araldo d'Armi al Signor de *Flattes* che n'era il Governatore, con honorevoli esibittioni, d'un trattato vantagioso, ogni volta che si risolvesse di rimettergli tal Fortezza, prima di venire all'assedio. Ma il Flattes ch'era un Soldato risoluto, e che alla sua esperienza militare, vedeva congiunto un buon Presidio, e la Piazza forte, e ben munita di tutto rispose fieramente, *che gli dispiaceva che l'Imperadore, non conoscesse bene il suo cuore, mentre pre-* Assedio di Dura.

ten-

tendeva tentarlo di viltà, che però l'era risoluto di farlo egli stesso concoscere al suo Essercito, con l'effusione del suo sangue in servitio del suo Padrone nella difesa della Piazza. Ricevuta tal risposta rispose con moderattione Carlo, *Ben detto, ma non sò se sarà ben fatto*, e nel tempo istesso, preso il suo Luogotenente Gonzaga girò all' intorno per riconoscere il sito, e non volendo perder tempo, la sera istessa fece tirare avanti le Trinciere, e condur con tanta sollecitudine gli Approsci, che vennero la notte istessa piantate le Batterie, e la matina nello spuntar del sole, cominciò a fulminar l'Artiglieria; con poco progresso, perche l'Argine impediva in modo li tiri, che appena le mura erano toccate dalla metà in sù tutte piene di Terra.

Assalti, & Attacchi.

Con tutto ciò verso l'hora del Vespro, impatienti (come scrive il Giovio) gli Italiani, e gli Spagnoli dell' indugio, a' quali era stata data la cura d'assaltare, si spinsero nella breccia con altre tanto ardire, che temerità, già che nulla stimando di superar con l'argine il primo fosso, si buttarono giù nel secondo dove l'acqua era così alta, che à quei di mediocre statura arrivava fino al collo; impedimento lieve in riguardo della grande difficoltà d'avanzarsi sopra le ruine ch'erano alte, e con

gran

gran coraggio difese dal Flattes, e da' suoi. Confessarono tutti quei Capitani di non havere ancora veduto un' attacco più violente di questo. Non si conosceva che una continua fiamma d'ogni parte, accesa dal continuo tiro dell' Artiglieria, dall' incessante sparo dell' Archibugiate; dalle pignatte d'ardenti materie che s'andavano gettando, e da un numero infinito di Trombe infocate, che si mandavano à vuolo. In oltre si udiva un doloroso ribombo di gridi, che confondendosi gli uni gli altri, impediva il discernimento dei voci di quei che gridavano, e che chiedevano soccorso, ò nell' acqua, ò trà gli incendi, ò suenati, ò dall' Archibugiate lacerati, non lasciando i Capitani tra questi flagelli militari di gridare anche loro, promettendo premi a' valorosi, e minacciando castighi a' codardi.

Hebbero piacere li Capitani, come poi lo confessarono, di veder con tanta emulattione in presenza d'un' Imperadore, disputar queste due Nattioni d'Italiani, e Spagnoli la maggioranza nel valore, nel coraggio, e nel disprezzo della vita, animati dalle voci dello istesso Cesare, che li prometteva premi maggiori de' valorosi serviggi, e che forse li fecero superare delle difficoltà insuportabili; onde dopo la morte di 600. e più de' loro, qua-

Presa, sacco, & incendio 1543.

quasi uguale la perdita di Spagnoli, & Italiani (l'Adriani scrive che non morirono che soli 200.) ottennero la Vittoria della presa della Piazza, con la morte del Flattes, sepolto sotto alle ruine d'una Casa. Entrati dentro con furia, sdegnati di vedersi mancar tanti de' loro, messero à fil di Spada tutti gli Abitanti, senza riguardo di Sesso, dandosi in oltre à satiar l'avidità martiale col sacco. In tanto, che fù la matina seguente, si accesse non si seppe come il fuoco, che in poche hore, rispetto al vento ben forte, divorò tutto, & anche le rapine de' Solati in gran parte, non ostante che l'Imperadore corse in persona per estinguerlo.

Tutto il Paese si humilia.

Dall' Adriani (che però non se ne fà d'altri mentione) si scrive che questo incendio seguisse d'ordine dell' Imperadore, volendo con tal rigore spaventar tutti li Popoli del Duca. Questo è ben vero che atterriti quei di *Giulliers* Città Metropoli del Ducato, e poco discosta di Dura, mandarono 12. Deputati con tutta la maggior sommissione, à presentar le Chiavi all' Imperadore, come fecero gli altri Luoghi all' intorno. Non vi furono che le sole Terre di Ruremond, e di Venlò, che mostrarono della ripugnanza, ma havendo dato Cesare ordine che si piantassero le Batterie, appena ne vidsro fare il disegno, che per evitare la disgratia di Dura

ra, ricorsero alla sua clemenza, Quei però di Venlò chiesero in gratia cinque giorni di tempo, per darne aviso al loro Duca,. che li vennero concessi, ma havendo questo deliberato di ricorrere al perdono, mandò ordine di presentar le Chiavi à Cesare, e di riconoscerlo come loro Signore.

Dunque vedendosi questo mal consigliato Duca, tanto oppresso, e negli ultimi singhiozzi della vita il suo Ducato, deliberò di far come quei Peccatori ostinati, che non ricorrono à Iddio, se non allora che veggono la morte soura il capezzale del letto. Accompagnato dal Duca Henrico di Brunsvic, e dagli Ambasciatori dell' Elettor di Colonia, che mossi à compassione si esibirono di presentarlo à Cesare per procurargli il perdono, si portò nel Campo dove questo era, il quale lo ricevè sedendo, con cappello in testa, e con volto torbido, e fiero. Appena comparve il Duca innanzi il Trono, con abiti di semplice Gentil'huomo che quasi lagrimante si messe inginocchioni ne' suoi piedi, e così disse, *Augustissimo Imperadore, vengo innanzi i suoi Piedi, ò per ricevere il castigo dovuto dalla sua giusta vendetta alle mie colpe, ò per trovare dalla sua clemenza qualche raggio di gratia, e di perdono.*

Duca ricorre al perdono.

Non vi fù alcuno di quei Circonstanti, ch'erano molti, e tutti Signori d'al-

Ottiene il perdono.

to

to Grado, almeno nella maggior parte, che non lagrimassero una così alta caduta, e particolarmente i Prencipi, e Capitani, poiche esempio simile, non poteva che tirar sinistre conseguenze alla loro fortuna; & in fatti come potevano far di meno di non esser compunti, & al vivo toccati nel più profondo del cuore dalla maggior compassione, di vedere pieno di tanta sommissione, prostrato a' piedi d'un' Imperador, dirò Nemico, un tanto Duca, di si gran Parentato, tanto coraggioso, e valoroso nell' Armi, che faceva figura tra li Prencipi più accreditati, e che poco prima havea publicato contro lo stesso Cesare manifesti de' più fieri, e de' più arroganti; e con la raccolta di straordinarie forze, e di tanti Potentati appoggiato l'hauea minacciato di ridurlo ad una gran diminutione di fortuna, come egli diceva; & in tanto ridotto à mendicar dalla sua fortuna accresciuta, con tanta sommissione il perdono, e come non compatirlo?

Parole di Carlo.

Mentre che il Duca pronunciò inginocchioni le accennnate parole di sopra, quasi lagrimante, per lo scorno di veder tanta gran Corona di Prencipi al suo intorno che fissamente lo miravano, l'Imperador Carlo, contro al suo ordinario fece conoscere un

gar

garbo fiero, e sdegnoso, e con lo stesso gli diede tal risposta. *Se la vostra colpa non fosse grave, e ben conosciuta per tale dal Mondo tutto haurebbe la mia la naturale clemenza qualche sogetto d'affligersi, nel vedervi tanto mortificato, & auvilito a' miei piedi. Consideri da se stesso, quanto gratissima sia la sua offesa fattami, mentre m'havea obligato di fare un giuramento, anche in presenza de' miei Capitani, di non perdonarvi già mai, non perche à ciò mi portasse la sola vendetta, ma l'obligo di sostenere un tanto Imperiale carattere da voi tanto offeso, per la gloria istessa della Nattione Alemanna, & acciò si levasse il pensiere ad altri di mai gettar gli occhi sovra simili esempi. Pure hò voluto risolvermi di mancar più tosto ad un tal giuramento, che ad esercitar verso di voi della clemenza, che anche non esercitandola renderei giustitia alla dovuta vendetta. Giudicate quanto sia grande questa clemenza, che hora esercito verso di voi, poiche esatto osservatore della mia parola, posso ad ogni modo risolvermi à rompere un Giuramento.*

Dette queste parole alzossi Carlo, & in questo atto parve che in lui ritornasse, quella sua solita, e gratiosa Maestà. Il Duca auvicinatosi al quanto gli abbracciò le ginocchia, e le bacciò ambidue, e nel tempo is- Fine di tal ceremonia.

istesso l'Imperadore gli stese benignamente la mano per farlo alzare, col permetterle ancora che la baciasse, ma che però il Duca la baciò inginocchioni; & in questo tempo istesso s'intese un grido comune in tutta quella gran Sala, tra quella gran moltitudine, *Viva il nostro Augustissimo Imperadore, viva la clemenza del nostro Invittissimo Cesare.* Questo successe verso il mezzodi delli sette di Settembre, ma già la sera innanzi havea il Duca sottoscritti gli Articoli del Trattato, tali che li registro quì sotto.

ARTICOLI.

Del Trattato conchiuſo trà l'Invittiſſimo Imperador Carlo V. & il Signor Duca Guglielmo di Cleves li ſette Settembre del Anno 1543.

I. Che ſua Maeſtà Imperiale haveva ben voluto per ſua naturale Clemenza, ricevere al perdono il Signor Duca Guglielmo di Cleves, in ſuo nome, e de' ſuoi.

II. Che la detta Maeſtà Imperiale dechiara che in tal perdono hà havuto ancora riguardo alle caldiſſime inſtanze, e raccomandattioni de' Signori Elettori di Colonia, e Palatino del Reno, e del Signor Duca Henrico di Brunſuic, che pure hà interceſſo.

III. Che per maggiormente far godere al Duca Gugliemo i frutti della ſua Clemenza, e per meglio

far

far conoſcere a' detti Signori Elettori, e Signor Duca di Brunſuic la ſtima che faceva delle loro raccomandattioni, ſua Maeſtà Imperiale era contenta di ſcordarſi intieramente di tutte le offeſe che il Duca Guglielmo gli hà fatto, e delle quali proteſta d'haverne un continuo pentimento.

IV. Che il detto Duca Guglielmo da qui innanzi, ſi terrà fermo, e coſtante nella profeſſione della Religione Catolica, & Apoſtolica Romana, nella quale hanno ſempre viſſuti tutti li ſuoi Antenati.

V. Che trovandoſi qualche mutattione, e cambiamento nel ſuo Paeſe, promette, e ſi obliga con tutta la ſincerità di rimetter le coſe nel ſuo priſtino ſtato.

VI. Che il detto Signor Duca Guglielmo promette hora per ſempre, tanto in nome ſuo che delli ſuoi Diſcendenti ubbidienza, e Fedeltà come gli altri Fedeli Prencipi

cipi all' Imperio, à ſua Maeſtà Imperiale, & al Rè de' Romani, ſenza darli ſogetto di ſcontentezza.

VII. Che rinunciava da queſto momento in poi alla Confederattione, e Lega fatta col Rè Franceſco di Francia, e col Rè di Danimarca, ò con altri che potrebbe haverne fatta, con promeſſa di non farne altre.

VIII. Che non farebbe mai Lega alcuna con qualſiſia Prencipe, ſenza darne aviſo à ſua Maeſtà Imperiale, & al Rè de' Romani, e ſenza comprenderli.

IX. Che rinunciava hora per ſempre, tanto in ſuo nome, che di tutti i ſuoi Heredi, e Succeſſori ad ogni qualunque pretenttione ſopra il Ducato di Gueldria.

X. Che ſi obligava detto Duca Gugliemo di aſſiſtere l'Imperadore, con il maggior numero di forze che gli ſarà poſſibile, per ridurre quelle Città, e luoghi di detto Ducato di Geldria, che potteſſero ricu-

fare di prestargli la dovuta Ubbidienza.

XI Che finalmente le due Fortezze di *Heinberg*, e di Sistard, restaranno al possesso dell' Imperadore, ò del Rè de' Romani, per il tempo di dieci anni, dopo il quale saranno restituite al detto Duca.

Carlo. Rè Inglese.

IN virtù di questo Capitolato, del quale alcuni vogliono che sia stato sottoscritto, non prima, ma dopo la Ceremonia del Perdono, basta che comunque sia, che subito sottoscritti tali Articoli, dall' Imperadore gli venne al Duca rimesso il suo Ducato, e tutto il suo Paese, alla riserva delle Fortezze di Heinberg, e di Sistard, che da sua Maestà Imperiale venne trovato a proposito di guardarle, secondo si è detto nell'ultimo articolo, e ciò come un pegno della Fedeltà del Duca, ma non farà fuor di proposito prima di passare oltre di fare un passo a dietro nel raporto molto nicessario a che habbiamo da dire. Già prima che l'Imperadore partisse di Spagna, per indebolire il Rè Francesco, e per meglio rinforzare se stesso, l'haveva procurato con mine occulte, e con quei adescamenti ne'

prin-

principali Domestici, che sogliono spesso far della falsa Moneta nelle massime delle Corti. Dico che havea procurato di scastrare il Rè d'Inghilterra, dall' Amicitia, e Lega contratta col Rè Francesco, e gli adescamenti furono tali che ne ottenne l'intento.

Trovatasi dunque la dispositione dalla parte d'Henrico, non fece alcun scropolo Carlo d'abbracciarla, non ostante l'ingiuria ricevuta da questo nel vergognoso ripudio di Caterina sua Zia, & il solenne giuramento fatto al Papa, di non riconciliarsi mai con detto Rè Inglese, se prima non ritornava al grembo della Chiesa Romana. Ma per dire il vero, i Giuramenti de' Prencipi hanno sempre aperte due Porte, l'una per entrare, e l'altra per uscirne. Oltre che il desiderio della vendetta, e l'avidità di conquistare in loro sono di maggior peso che la conscienza. In somma questi due Prencipi caddero d'accordo d'assalir la Francia in persona, cioè, l'Imperadore con quante maggiori forze potrebbe raccorre entrerà dalla parte di Sciampagna, & il Rè Henrico di quella di Piccardia, pure con grandissime forze. Benche questo Trattato si maneggiasse in segreto, non lasciò d'esserne stato fatto raporto al Rè Francesco, con la certezza che Carlo & Henrico si disponeva-

Si confederano insieme. 1543.

no ad entrare coraggioſamente da due parti in Francia, & a cui riſpoſe Franceſco. *Lo credo, ma non hanno giurato di non uſcirne vergognoſamente.*

Barbaroſſa in Mare.

Mentre l'Imperadore andava raunando tali ſue forze, come già ſi è detto, e che operò quel tanto che ſi è ſcritto contro il Duca di Cleves, *Antonio Polino*, Barone della Guardia, ch'era ſtato inviato Ambaſciatore dal Rè Franceſco alla Porta, attendeva con vive inſtanze a ſollecitar l'Armata Ottomana, e con tanto più vigore che veniva ogni giorno banchettato, e feſteggiato, non facendo gran ſcropolo d'accomodarſi al viver de' Turchi. Finalmente alleſtita tutta l'Armata Navale, conſiſtente in 1[illegible]0. Galere, & in 40. gran Fuſte ben munita, ſi meſſe in Mare, comandata d'*Ariadeno Barbaroſſa*, ſopra la ſteſſa, e nella medeſima Generalitia s'imbarcò l'Ambaſciator Polino dopo eſſer ſtato dal Gran Signore regalato di due ricchiſſime Veſti Turcheſche, e di otto belliſſimi Cavalli; & allo ſteſſo venne data la riſpoſta di Solimano al Rè Franceſco, ch'era del tenore ſeguente, tralaſciati quei lunghi Titoli de' quali ſi ſervono i Gran Signori.

Lettera di Solimano a Franceſco.

A tua richieſta con fraterna generoſità, hò io à Polino tuo Miniſtro, [illegible] la mia Ar-

ma-

mata potente, premunita d'ogni qualunque occorenza. Hò comandato per ciò ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che riceva i tuoi consigli, & indrizzi secondo à questi le ſue Intrapreſe, a danni de' tuoi Nemici. Operarai tù in modo dalla tua parte, che dopo le impreſe felicemente riuſcite, ſe ne ritorni pria che inaſpriſca la ſtagione l'Armata in Coſtantinopoli. Habbi cura che il tuo Nemico non ti inganni. Non ti darà egli mai la Pace, ſe non dopo che t'haverà eſperimentato abile a fargli una buona Guerra coſtante. Dio dia felicità à quelli che ſtimano la mia amicitia.

Con tanto ſpaventevole Armata ſi meſſe Barbaroſſa alla vela li 25. d'Aprile, e pervenuto al Faro di Meſſina dopo haver ſpaventato la Puglia, portò non poco terrore a queſta Città, che però non offeſe, ſcaricando il ſuo colpo dalla parte di Reggio in Calabria, che trovata abbandonata da' Cittadini vi meſſe il fuoco. Et havendo preſo, e ſaccheggiato il Caſtello, all' inſtanza di Polino, diede la libertà a 60. Spagnoli che lo cuſtodivano, e particolarmente a Don Diego Gaetano, che n'era Governatore con tutta la ſua Famiglia, ma adocchiata una ſua belliſſima figlivola, ſe la riſervò per i ſuoi voluttuoſi piaceri,

Barbaroſſa piglia Reggio. 1543.

E 3

30818

essendo nell' età di 17. anni, e fattala per Mahomettana la sposò; ciò che inteso di là a qualche tempo il Padre portatosi a vederla in Portocollo, fù ricevuto nobilmente, e riconosciuto come Suocero da Barbarossa, rimandato in dietro con ricchissimi doni; e chi sà se non hebbe piacere di vedere in un così alto posto la sua figlivola.

Scorre fino in Napoli, spaventa Roma.

Partito Barbarossa da Reggio, passò le Bocche di Capri li 24. di Giugno, e da per tutto andò facendo scorrerie ne' Lidi, giunto vicino di Gaeta, e verso Ostia, portò un tale spavento, & una consternattione così grande nel Regno tutto, che quasi non si stimavano gli Abitanti sicuri soura gli Appennini istessi, verso dove precipitosamente andavano transportando i loro Mobili. Ma la consternattione maggiore si vide sorgere in Roma, dove quel Popolo s'era apparecchiato alla fuga, onde non si sentivano che voci, e strida, e confusioni di transportamento di mobili. Nel qual mentre arrivata una Lettera dell' Ambasciator Polino al Cardinal Carpi, che governava Roma in assenza del Papa, per esser questo andato ad abboccarsi in Bosseto con l'Imperadore, rassicurò non poco gli animi timidi. Con questa Lettera il Polino pregava il Cardinale di volere assicu-

cu-

curare i Romani, che nulla vi era da temere per loro, che l'Ammiraglio del Gran Signore dipendeva da' suoi consigli, che nulla poteva intraprendere che secondo a' suoi avisi, e che egli teneva ordine del Rè suo Signore di non far minimo male à chi si sia, eccetto a' Nemici manifesti della Francia, onde ben lungi che vi fosse pensiere d'offendere li Suditi di sua Santità, e della Santa Sede, il Rè suo Signore vorrebbe col suo sangue difenderli. Ricevuta dunque tal Lettera, postosi il Carpi à Cavallo, andò girando per la Città con la stessa Lettera in mano, assicurando li Popoli che potevano vivere in tutta sicurtà, più che mai, non vi essendo minimo disegno, contro i Suditi di sua Santità, come ne veniva assicurato dal Rè Christianissimo, onde assicurati i timidi, si dissipò la consternattione.

Questo sgombramento d'animo non durò che la metà d'un giorno, e la notte, ma la matina seguente senza essersi mai saputo sopra qual fondamento, si sparse da per tutto la voce, che quella sicurtà che s'era data dall' Ambasciator Polino, era stata fatta con inganno, per assopire gli animi, acciò tanto meglio siano sorpresi, di modo che si vide sorgere più che mai il timore, e la confusione, fino à gridare ch'erano traditi dal Nuove timore. 1543.

Cardinal Carpi, a ſegno che queſto non ardì per timore d'inſulto di farſi vedere più in publico. Con un confuſo bisbiglio ſi vedevano fuggir le Donne, con i loro fanciulletti ò nelle braccia, ò all'intôrno nella Sabina, in Tivoli, e nelle Montagne vicine, e gli Huomini andavano con peſanti carichi traſportando i loro mobili: uſcirono da' loro Monaſteri le Monache, per andare à cercar ſicurtà nelle Montagne; & i Baroni Romani andavano raunando quei ch'erano capaci all'Armi, per metterſi alla difeſa contro i Barbari. Queſta ſeconda apprenſione ſecondo alcuni Scrittori cominciò apunto allora che l'Armata Turcheſca era entrata nella Foce, & imboccatura del Tevere, per provederſi d'acqua, della quale mancava.

Barbaroſſa in Marſeglia.

Dunque proviſtaſſi d'acqua, e rimeſſaſi nella vela ripreſe la ſua Navigattione verſo Marſeglia, dove Barbaroſſa venne accolto con tanto honori, che fuori il Corteggio della Caſa Reale, non furono inferiori a quelli con li quali era ſtato ricevuto prima l'Imperador Carlo, e venne poſto ad alloggiare nelle ſteſſe Stanze dove havea queſto alloggiato. Polino paſsò per le Poſte in Parigi, per ricever dalla bocca iſteſſa del Rè quello che di più deſiderava che far ſi doveſſe. Mandò il Rè una ſolenne Ambaſ-

Vasciata per visitar Barbarossa, da cui venne ancor regalato d'una Credenza d'argento molto ampia. Questo gli spedì Agasan suo Luogotenente, e con cui gli mandò in dono un bellissimo Cavallo di prezzo, con guarniture alla Turchesca di gran ricchezza. Il concorso fù quasi innumerabile in Marseglia da tutte le Provincie all'intorno, non solo per vedere una così numerosa Armata Navale Turca, che simile non havea ancor visto quel Mare, ma di più per ammirare il Corteggio, & il fasto di Barbarossa; havendo più di 50. Officiali fiano Gentil'huomini, nobilmente vestiti con Turbanti di gran prezzo in Capo, con più di 30. Giovinotti Paggi. Oltre al Cavallo mandò ancora Barbarossa al Rè un dono di 8. bellissimi Mori nella loro specie, che riuscirono di gusto alla Regina.

Ritornato Polino in Marseglia, portò seco le instruttioni di quello che far si doveva, digeritesi nel Consiglio di Parigi, il contenuto delle quali era, che alla Navale Turchesca si dovesse accoppiare quella del Christianissimo, consistente in 22. Galere, e 18. Vascelli, e così unitamente queste due Armate si portarono ad assediar Nizza, Città della Provenza, ma unita con la Savoia, & à quel Duca appartenente, ancorche molto amoreggiata, e desiderata da' Nizza presa. 1543.

Francesi, per esser veramente la Chiave maritima della Francia da quella parte. Il sopremo comando d'ambidue queste Armate dipendeva dalla persona di Barbarossa, benche il comando ordinario della Francese, era riservato al suo Ammiraglio, & al Polino. Giunta alla vista di Nizza questa terribile Armata, che copriva tutto quel Mare, come se Città portatile fosse, spaventò talmente gli Abitanti, che vedendo l'impossibilità della difesa, abbandonata la Città si diedero alla fuga verso i Monti un poco più remoti; di modo che li Turchi, e li Francesi entrati si diedero à saccheggiarla come Barbari appunto, à chi peggio potesse fare.

Citta-della assediata. Ma il disegno del Rè Francesco, non batteva nella Città mal fortificata, e non custodita da Guarnigione; ma del Castello stimato inespugnabile, ma che però s'era persuaso di trovarlo mal munito, & impossibile di resistere allo sforzo di due Armate Navali così potenti; e veramente il Rè non hebbe sogetto di lamentarsi nè de' Turchi, nè de' suoi Francesi, perche vi messero l'assedio, e cominciarono a batterla dalla parte di Terra, e di Mare, che pareva volessero diroccare la Montagna istessa di vivo sasso soura la quale era posta. Trovatasi coraggiosa la difesa, l'assedio si

andò

DON FERDINANDO
Marchese di Pescara

andò prolongando, e perche Barbaroſſa non voleva haver la mentita, e perche il Rè Franceſco havea raccommandato, che à qualunque prezzo ſi doveſſe pigliar tal Fortezza. In tanto il Marcheſe del Vaſto Governator di Milano, che ſapea di quale importanza all' Imperadore era tal Piazza, havendo in piedi un formidabile Eſercito, corſe egli ſteſſo in perſona con lo ſteſſo al ſoccorſo; onde oſſervato da' Turchi, e Franceſi, meſſo il fuoco per diſpetto alla Città, dopo haverla coſi fieramente ſaccheggiata, rimbarcatiſi ſi meſſero alla vela, verſo Marſeglia; ma la maggior parte dell' Armata paſsò in Tolone. Andrea Doria con Don Gartia di Toledo, che haveano unito i due Corpi di Legni Italiani, e Spagnoli, ſi preſentarono in atto di voler combattere; ma ſi contentarono di qualche ſcaramucciata, ciò che confirmò che queſti due Grandi Ammiragli Barbaroſſa, e Doria ſe l'intendevano inſieme, comunque ſia potevano batterſi, e non ſi batterono.

Entrato Barbaroſſa in Marſeglia ben ricevuto, e ben alloggiato domandò che nel Verno ſe gli daſſero le Monittioni niceſſarie, e le Vettovaglie, per tutta l'Eſtà proſſima, che di tutto venne proviſto, e ſi andarono prematurando altre Intrapreſe per la Primavera ſeguente. La Città di Genoa, *Genova intimorita.*

noa, benche venisse assicurata da Polino, che nulla si farebbe contro di Lei, non lasciò di vivere in una continua apprensione, procurando di munirsi, per ben difendersi in caso di tentativo, non piacendole molto, quel vedere svernar l'Armata de' Turchi in Tolone.

Lamenti comuni. Nell' Europa in tanto si andavano facendo differenti discorsi; gli Spagnoli, e Partiggiani di Carlo gridavano con voci arrabbiati contro il Rè Francesco, seminando Scritture atrocissime sopra alla sua iniquità, & empietà di chiamar li Turchi, & alloggiarli, e riceverli dentro i suoi Porti, per spaventare, opprimere, e riempir di tante ruine la Christianità. Li Francesi all' incontro strepitavano contro l'Imperadore, che con la sua avidità di volere inghiottire la Francia, fino ad unirsi con un Rè tanto persecutore della Santa Sede, per meglio venire a capo de' suoi disegni, haveva posto il Rè Christianissimo nella necessità di ricorrere al soccorso del Turco, già che nissun Christiano voleva assisterlo, acciò non cada vittima d'un' Imperadore che designava la perdita della Francia, per poter più facilmente venire a capo di far della Casa d'Austria la quinta Monarchia nel Mondo. Ma le Persone disinteressate, e quei tanti Popoli, che si vedevano lacerare, e svis-

svisceraré, e da Turchi con le rapine, e da Carlo, e Francesco con li tanti aggravi malèdicevano l'ostinattione, le differenze, le nemicitie, l'ambittione, l'avidità, le guerre, e la poca conscienza, e fede dell'uno, e l'altro, che mettevano la Christianità, e la Chiesa in esterminio.

Gli Scrittori Francesi, benche come nat- turalmente idolatri della loro Nattione, e della loro Monarchia, che veramente meritano d'essere idolatrate, e che però vanno paliando, radolcendo, e dissipando col nettare del loro Inchiostro, ogni qualunque loro diffetto, & in che più d'ogni altro si fà conoscere tale il *Duppleis*, non lascia con tutto ciò di biasimare questa attione (come pure fanno altri Scrittori Francesi) e veramente dopo havere egli fatto vedere la Lega, e Confederattione che l'Imperadore Carlo haveva contratta con gli Inglesi, e con gli Alemanni Luterani per far la guerra alla Francia, e che dal Rè Francesco si era mandato in Costantinopoli *Antonio Polino*, che conchiuse Lega col Turco, segue questa riflessione, tradotte da me le sue parole in nostro Idioma. *Ecco quì un bel procedere del Rè Christianissimo, e del Rè Catolico. In tanto che questo secondo tratta con gli Heretici Inglesi, & Alemanni, per suscitarli contro la Francia;*

Si biasimano da' Francesi. 1543.

Francia l'altro si unisce, e confedera con il Turcho contro l'Imperadore. Questi furono gli effetti della loro passione; ma loro stessi servivano di stromenti all' ira di Dio per esser castigati l'uno dall' altro.

Più di Carlo colpevole Francesco.

Questo Scrittore ad ogni modo che fà in questo il Christiano Teologo mette questo granelo di censura contro il Rè Francesco, per render tanto più opprobrioso il nome di Carlo. Ma per dire il vero egli sà più (almeno sapeva) di quel che scrive; poiche la perfidia del Rè Francesco, non è da compararsi à quella di Carlo, che non l'iscuso del tutto. Il Rè d'Inghilterra non haurebbe mai pensato di dar di calcio alla Chiesa Romana, se non fosse stato sicuro d'havere il Rè Francesco dalla sua parte, con cui si confederasse: & i Luterani in Germania, non si sarebbono resi così fieri contro Carlo loro Signore, se non fossero stati sicuri dell' appogio, della protettione, e del soccorso del Rè Francesco: & al sicuro che se questi due Monarchi fossero stati ben congiunti insieme, li Luterani, & i Calvinisti sarebbono stati prima distrutti che nati; & i Turchi non haurebbono fatti tanti progressi contro Christiani: ma conviene chiudersi la bocca, e lasciare operare la Providenza Divina, altro non voglio dire, per non render trop-

troppo copprobriosa la memoria d'un tanto Rè, quale fù il Rè Francesco; ma lodevole non potrà esser mai la sua memoria, per haver fatto quel che fece con i Turchi; gli Huomini si possono difendere con stromenti d'Huomini, ma non bisogna servirsi di quei che sono contro Iddio.

Pareva che dell' afflittioni della Germania, dell' Italia, e della Francia, non ne sentisse la Spagna le lagrimevoli voci, già che in conformità degli ordini di Carlo, si erano premute le Nozze del Prencipe *Filippo*, nella sua età di 16. anni, che furono celebrate in *Salamanca* li 15. Novembre, con l'assistenza di tutto il fiore della Nobiltà, e Grandi di Castiglia, e di Portogallo. La Sposa fù *Donna Maria* figlivola di Don Giovanni terzo Rè di Portogallo, sua Cogina Germana, ma quello ch'è più da osservarsi, e che forse non si è veduto altro esempio nel Mondo, ò pur ben di rado che questi due Reali Sposi erano nati lo stesso anno, lo stesso mese, lò stesso giorno, e la stessa hora, cosa veramente rara. Dal Pontefice si diede la dispensa per il Parentato. Fù spedito a ricever la Sposa ne' confini, Don *Ferdinando Alvarez di Toledo*, accompagnato da due Grandi, da 24. Titolati, e da 40. Nobili, Nozze del Prencipe Filippo.

li, ciascuno con suo particolare Corteggio.

Landresi assediata.

L'Imperadore tra questo mentre in Germania pensava più alle sue Guerre, che all' allegrezze della Spagna; di modo che data con le condittioni accennate la Pace al Duca di Cleves, se ne passò immediatamente all' assedio di Landresi, cioè il suo Esercito, del quale n'era restato sopremo Capo il Gonzago suo Luogotenente, & egli se ne andò per essere spettatore in Cambrai, d'un tanto Assedio, che veramente fù posto vigoroso, essendosi alzate tre Batterie che facevano un grande effetto per la ragione che le fortificattioni erano di fresco alzate. Ma come la Guarnigione era numerosa, e che di dentro s'erano già gettati alla difesa il giorno innanzi li Duchi di Nevers, e d'Aumale, con altri Capitani di grido, si andò tirando così avanti questo assedio, che vi fù bastante tempo di pensarsi al soccorso, tanto più che s'auvicinava l'Inverno.

Rè Francesco và per soccorrerlo.

Già il Rè Francesco haveva raccolto un buon Corpo d'Esercito per mandarlo al soccorso del Duca di Cleves, con la persuasiva che questo si disponesse alla difesa, e che fosse sostenuto d'altri Prencipi Tedeschi, ma successo tutto il contrario, inteso l'assedio di Landresi, rinforzato lo stes-

stesso Esercito d'altri Capitani, e Soldati, s'inviò a tal soccorso egli stesso, sicuro di far levar l'assedio, già che conduceva seco un' Armata vigorosa, e fresca, dove che quella di Carlo era stracca, e maltrattata dalle fatiche. In tale Esercito vi erano 35. mila Soldati, cioè 12. mila Suizzeri, 5000. Tedeschi, e dieci mila Francesi, con 8000. Cavalli, disposti in questa maniera. Guidava la vanguardia *Francesco di Borbon* Conte di San Pol, e l'Ammiraglio, & in essa vi era parte de' Suizzeri, e di Tedeschi: nel Corpo della Battaglia che facea il nervo maggiore vi era il Rè col Delfino; e la Retroguardia era condotta da' Duchi di Vandomo, e di Guisa: però a' Cavalli Leggieri non fù dato luogo fermo, scorrendo da per tutto, per scoprir gli andamenti del Nemico.

L'Imperadore che si trovava in Cambrai intesa questa marcia, corse subito nel Campo sotto Landresi, per mettersi in testa del suo Esercito, con ferma intentiona di dar giornata, non dubitando che tale non fosse quella del Rè Francesco; se gli accrebbe questo desiderio, per essergli sopragiunto il giorno seguente un soccorso di 5000. Soldati condotti dal Prencipe Mauritio di Sassonia. Gli Auttori Spagnoli, & altri vogliono che l'Imperadore si Carlo si dispone a dar battaglia

fos-

fosse avanzato una matina à presentar Battaglia à Francesco, ma che da questo non venne accettata, & al contrario il *Giovio*, il *Dupleis*, il *Mezeray*, & altri Scrittori Francesi, e particolarmente il *Monluc*, ch'era Colonnello di Cavalleria nello stesso Esercito, vogliono che la Battaglia si fosse presentata à Carlo da Francesco, ma che non fù di humore d'accettarla, in che però vi è dell' inganno, e dell' adulattione.

Assedio Levato. Per quanto di più veridico hò possuto scavare da' sentimenti più disinteressati trovo che il Rè Francesco stimò di esser suo interesse contro un nemico così potente di contentarsi della gloria d'havere obligato l'Imperadore à levar così vergognosamente l'assedio. Dunque vedendo il Rè Francesco che gli Imperiali havevano lavorato tutta la notte alla fabrica di Ponti sul fiume per venire à dargli Battaglia, considerato Egli meglio il fatto suo, deliberò di partir la notte istessa, almeno un' hora innanzi l'Alba, e l'effettuò con tanto silentio, che se gli accrebbe maggior gloria di quella che s'era guadagnata nel soccorrere Landresi, e nell' obligare un' Armata così potente à levarsi di quell' assedio, dopo sei Settimane; & in fatti seppe così destramente ingannare l'Essercito dell' Imperadore, & in sua faccia, e de' suoi primi

mi, Capitani, che questi anche dopo il successo, stimavano che fosse cosa impossibile da potersi fare; e come di questa ritirata se n'è scritto come d'un miracolo, non sarà male di raportarne qualche particolarità.

Finse dunque il Rè di far lavorare la notte, per fortificarsi ne' suoi Alloggiamenti, havendo a questo fine fatto accendere molti fuochi, di modo che li legni che s'erano appoggiati all' intorno facevano credere con quella chiarezza di fuoco, che fossero Guardie, e veramente restò deluso lo stesso Capitan Salazar, mandato à spiar le attioni de' Francesi, come si afferma dal Giovio, che loda un tanto artificio. La sera fece il Rè dar principio, con straordinarie premure a mettere all' ordine le Artiglierie, e li Bagagli, facendo torre via le Sonagliere a' Muli de' Carriaggi, senza Trombe, e senza Tamburri, chietamente andò inviando il tutto verso la Città di Guisa, e con gran giudicio si dispose poi dopo la mezza notte immediatamente la marcia della Fanteria, raccomandato a' Capitani il buon passo, & un' hore innanzi l'Alba, a gran passo si messe in strada la Cavalleria, con gran rinforzo nella Retroguardia. Certo è che questa ritirata per le sue circonstanze riuscì gloriosissima Ritirata gloriosa 1543.

sima

ſima al Rè Franceſco lodato d'alcuni Spa-gnoli iſteſſi, per haver conſeguito il ſuo intento di far levar l'aſſedio, innanzi alla faccia d'un' Imperadore, che havea ſeco un' Armata formidabile, & alla medeſima Armata, & allo ſteſſo Imperadore, voltar coſi deſtramente le ſpalle, e ritornarſene in Caſa, ſenza perdere nè pure un' Huomo. Et ecco la ſeſta Cagada, che nel corſo del ſuo Imperio hà fatto Carlo ſino a queſto anno.

Paſquinata curioſa. Fù grande la maraviglia che ſorſe nell' Europa allora che capitarono le nuove di queſto ſucceſſo; e come ſogliono di[illegible] Catolici, non vi fù alcuno che non ſi faceſſe la Croce, ſorpreſo dallo ſtupore, non potendo niuno comprendere, che quei medeſimi Monarchi, che haveano conteſo l'Imperio, che haveano viſſuto in una continua emulattione 24. anni, che non mancarono mai di gare, e di geloſie, che non hebbero mai altro diſegno che di offenderſi: che tennero quaſi a piacere di renderſi ſpergiuri, e perfidi l'un l'altro in tanti Trattati; che non adoprarono mai che inganni ne' loro maneggi: che tanto ſi minacciarono, e calunniarono con Scritture, e parole: che s'erano fatte tante Guerre in tante parti; che parevano nati per diſputare il primato nel valore; e che s'erano tante volte remoti disfidati in Duello; e ch'eſſen-

do

do hora vicini con due Eserciti ugualmente formidabili, si voltan le spalle l'un l'altro, senza darsi non che un colpo di Spada, nè meno un pugno nell' aria, almeno per far credere alle Stelle che havevano mani. Ma il buon Pasquino già invecchiato nelle sue scienze, di scoprire al publico il profondo dell'altrui magagna, contentò tutti, perche interrogato da Marforio della ragione, che non si fossero data Battaglia Carlo con Francesco sotto Landresi rispose; *E perche vuoi tù che si battono in Terra i Padroni, se i loro Servidori Andrea Doria, & Ariadeno Barbarossa hanno giurato à San Giorgio, & à Mahometto di non battersi in Mare?*

Questo però è vero, per quanto di più vero si scrive, che l'Imperadore mostrò un gran dispiacere di tal successo, & accusò con gran risentimento di codardia i suoi Capitani. Con tutto ciò da molti si è scritto, che questa censura apparente sia stata fatta apposta, perche in sostanza hebbe di ciò piacere; poiche il suo principale fine fù di tentar l'impresa per veder di vincere, ma di nulla arrischiare, havendo manifesto bisogno della sua Gente, per soccorrere il Rè Ferdinando suo fratello, tanto assalito, & oppresso da Solimano in Ungaria, con gran perdita d'Huomini, e di Piaz-

Vero disegno di Carlo.

Piazze, con gran ſtracco della Chriſtianità, che però non ſtimò di ſuo intereſſe il dare, ò ricevere Battaglia, della quale gli euvenimenti ſono ſempre incerti, e quando anche haveſſe havuto la vittoria, non poteva riuſcire che con gran ſpargimento di ſangue de' ſuoi, di che aviſati li Turchi haurebbe tanto più inanimiti gli Infedeli contro Ferdinando, vedendo l'impoſſibilità d'eſſer ſoccorſo.

Carlo in Cambrai. Baſta che vedendo di non poter far più coſa alcuna in queſta Campagna, licentiata qualche parte delle Truppe, partì li ſette di Novembre, per la volta di Cambrai, dandoſi a sfogar quel diſpetto, che al ſicuro gli ſerpeggiava nel ſeno, contro quei poveri Cittadini, irritato per haver queſti favorito in diverſe occaſioni li Franceſi, ancorche s'iſcuſaſſero, che coſi ne foſſero ſtati comandati dal Veſcovo loro Signore; ma ciò non oſtante li condannò di eſſer obligati à pagare a loro' ſpeſe una buona Guarniggione nella Città, ſino à tanto che per meglio aſſicurarſi di loro haveſſe fabricato una Cittadella; & in fatti ne diede l'ordine per cominciar la fabrica. Il Signor di Langè ad ogni modo ne parla diverſamente, mentre vuole che Carlo fù ſtimolato a tal fabrica da Monſignor di Croy, Veſcovo di Cambrai, per poter

con questo mezzo tenere a freno quei suoi Sudditi che spesso si mostravano retinenti ad ubbidirlo, comunque sia la Cittadella fù fatta.

Non si fermò l'Imperadore in Cambrai che un solo mese, perche havendo convocato la Dieta per il principio di Febraro in Spira, pensò di portarsi a buon hora, per disponere quello che credeva convenirsi, e vi arrivò appunto li 9. di Gennaro. Venuto poi il Giorno prefisso apertasi la Dieta, si diede Carlo ad esagerare con troppa colera contro il Rè Francesco; rappresentò come un' attione barbara in un Prencipe Christiano, quella sua Lega conchiusa con Solimano; l'unione, e congiuntione della sua Armata Navale con quella del detto Solimano; li danni grandi che andarono facendo a' Christiani congiuntamente, il Sacco, e l'incendio dato alla Città di Nizza: quella desolattione che Barbarossa havea cagionata à tante Abitattioni, col metter tanti Christiani alla Catena: e con più ardore esagerò sopra all' Attioni di haver tenuto questo Rè in Marseglia l'Armata di Barbarossa per tutto il Verno, e provederla di forze, e di sossistenza, per finir di ruinare nella Primavera, tutti i Lidi della Christianità nel Mediterraneo. Spira per la Dieta.

Questo

Dieta sdegnata contro Francesco. 1544.

Questo discorso di Carlo rappresentato con certi sospiri dolorosi, che pareva uscissero dal profondo del cuore, non già d'una appassionata vendetta, penetrarono così al vivo nel petto di tutti quei della Dieta che ad alta voce si messero tutti à gridare contro il Rè Francesco, qualificandolo Scita, Renegato, e Barbaro; nemico di Christo, e della sua Chiesa, di modo che presero d'un comune accordo la risoluttione, tanto Catolici che Protestanti, à dar tutte le loro forze all' Imperadore per la depressione, e ruina della Francia, tenendo in oltre risoluto che non fosse più riconosciuto per Rè; onde havendo questo spedito suoi Ambasciatori nella Dieta per giustificare le sue attioni, non solamente dechiararono di non voler ricevere in quel sagro luogo Ministri d'un Prencipe rinegato, ma di più venne oltraggiato quel Gentil'huomo che dagli Ambasciatori era stato spedito per ottenere li Passaporti. Fù ancora publicato che sotto pena della vita, nissuno nato Tedesco, ò ricevuta la Figliolanza in Germania, potesse servire sotto all' Insegna Francese in servitio del Rè di Francia.

Decreto per li Luterani.

Hora havendo l'Imperadore osservato di molto cresciuto il Partito de' Luterani, e da' quali si potevano cavare molti soc-

cor-

cosi, pensò d'obligarli per una seconda volta, di modo che in loro favore fece publicare un'ampio Decreto, col quale sospendeva ancora l'esecuttione dell' Editto d'Ausbourg, con rigorosa difesa di poter inquietare chi si sia per causa di Religione; ordinandosi in oltre, che sino ad un Concilo Libero Generale, ò Nattionale che potesse essere in Germania, si rimetterebbono tutte le differenze per la decisione, nella prossima Dieta. Che ciascuno de' due partiti goderebbe in pacifico possesso li beni Ecclesiastici che possedeva; e che la Camera Imperiale sarebbe bipartita, cioè metà di Catolici, e metà di Luterani, cominciandosi da quel giorno più prossimo, che si rinuovano li Giudici.

Piacque grandemente questo Decreto a' Luterani, siano Protestanti, quali si diedero ad applaudire l'Imperadore, come il più giusto, & il più Zelante Cesare verso il bene publico che havesse mai veduto l'Imperio. L'elettor *Giovanni Federico di Sassonia*, sentì più d'ogni altro tanto piacere, come sopremo Capo di tutti, che nel punto istesso andato à ritrovar Cesare, e ringrattiatolo d'una cosi degna giustitia, conchiuse con Lui trattato particolare, col quale s'obligò di riconoscere il Rè de' Romani, e di mandargli à questo effetto

Quanto Sodisfatti.

come tale Ambasciatore, come veramente l'eseguì, al di cui esempio fecero lo stesso tutti quei Protestanti che fatto non l'haveano ancora. All' incontro Carlo concesse all' Elettor di Sassonia, il Patto che havea conchiuso col Duca di Cleves, per la mutuale successione delle due Case, in quella che mancasse la prima, per andare all' altra.

Catolici mal contenti. 1544. Per la stessa ragione che del concesso Decreto tanto si rallegrarono gli Protestanti, presero motivo di tanto più affligersi li Catolici, e ne andarono ad alta voce esclamando, particolarmente ne fecero gran strepito gli Ecclesiastici, sopra tutto il Nuntio del Papa, che protestò nullità: Ma come Carlo abbondava di destri partiti, destramente gli andò consolando col rappresentargli; *che non fù senza gran massima ch'egli stabilisse un tal Decreto, considerata l'apprensione che non senza fondamento se gli aggirava nel petto, che li Luterani, de' quali li suffragi sorpassavano à quei de' Catolici, non fossero per obligarlo in breve tempo à qualche cosa di peggio; e che in quanto al resto il vero fondo del Decreto non portava altro che le differenze saranno rimesse per la decisione nella prossima Dieta.* Queste brevi raggioni riuscirono d'una ta-

tali efficacia nello spirito de' Catolici, che non solamente lodarono il Zelo dell' Imperadore ma di più si lasciarono persuadere, a dare il voto nell' approbattione del Decreto, non ostante che lo conobero di gran pregiudicio.

Non mancarono ad ogni modo li Francesi di non trascurar questo sogetto di discolpa al loro Rè, dandosi a far prevalere la ruina, & il danno ch'era per portare agli interessi della Santa Sede, & agli infelici Catolici, quel Decreto tanto favorele concesso a' Luterani, poiche concorrendosi volontieri alle novità non mancheranno quei che sono à mezo piede nell' inclinattione, e che vanno zoppiccando nella Fede, di portarsi di gran lancio all' Heresia, vedendosi protetti, e sostenuti dall' Imperadore. Anzi sorse di Parigi un' Operetta in Latino, nella quale si faceva vedere, che la Colpa dell' Imperadore di sostener l'heresia in luogo d'abbatterla, & opprimerla, era di maggior danno alla Chiesa di Christo che quella del Rè Francesco, che s'era confederato col Turco per una necessità indispensabile alla sua difesa; perche il male che faceva questo Rè, non era che per un breve tempo, & il danno non si stendeva che in poche persone particolari, dove che l'Imperadore, cagionava ruina alla

Carlo, e Francesco ugualmente accusati.

Chiesa tutta, & alla Santa Sede, per tutti i Secoli: In tanto generalmente nell' Europa si gridava contro ambidue questi Monarchi; poiche l'uno scandalizzava, e danneggiava la Christianità con quella sua fede errante tra Christo, e Mahometto, e l'altro non ben si conosceva se fosse più tosto Discepolo di Christo, ò di Lutero; & al sicuro, che secondo all' esteriore questi Prencipi, non erano *nè di Dio, nè di Mammona*, in un tal tempo, & in tali occasioni.

Barbarossa passa per Genoa. 1544.

Hora dopo haver svernato Barbarossa in Tolone, & in Marseglia, con gran profitto di quei Popoli, per haver comprato le Prede rapite à buon Mercato, ben provisto di tutto à spese del Rè, ben regalato da questo, come ancora i suoi Capitani, e fatti liberare tutti i Forzati Turchi ch'erano nelle Galere del Rè, si messe alla vela, & al Remo li 23. d'Aprile, con la parola data al Christianissimo di portar tutte le maggiori ruine alle Terre Maritime dell' Imperadore. In Capo à due giorni arrivò in Và, Porto vicino di Savona, dove la Signoria di Genoa, spedì due Galere, con quattro Senatori per complimentarlo, e regalarlo di cento pezzi di Drappi, e Velluti, e di molti rinfreschi, e viveri; che cortesemente ricevuti da Barbarossa diede parola di non portar mi-

ni-

nissuno danno a' suoi Stati, come puntualmente l'esseguì. Partito di questo Porto se ne passò nell' Isola d'Elba.

Quivi giunto scrisse cortese Lettera a Giaccomo Appiano, Signor di Piombino, e gliela mandò con un suo Gentil'huomo, facendolo pregare anche à bocca da questo, acciò gli volesse fare il piacere di fargli dono d'un Giovinetto Schiavo, ch'egli haveva, figlivolo di Sinam Giudeo fatto Christiano, suo grande Amico, ch'era stato preso nella guerra di Tunnisi, promettendogli che riconoscerebbe come ben grande un tanto piacere, e che non farebbe minimo danno al suo Paese. L'Appiano consigliatosi da' suoi Ecclesiastici, venne da questi risoluto che non poteva ciò farsi in buona conscienza, di modo che rispose alla cortese domanda; di non poterlo compiacere, per essergli vietato dalla Legge Christiana, già che il Giovine s'era fatto Christiano, non lasciò ad ogni modo di mandargli molte Vettovaglie. Sdegnato Barbarossa, fatto gettar nel Mare il dono mandatogli, ordinò lo sbarco di 6000. de' suoi, acciò facessero tutto il male possibile à quell' Isola; che in fatti la saccheggiarono con maggior furia che se fossero Stati Orsi, & Leoni, conducendo ricchissime prede, e sino ad 800. Schiavi. L'Appiano accortosi dell'

Danni, portati al Prencipe di Piombino.

errore, di voler perdere tante Anime, per salvarne una sola, trovò buono per evitar cosa di peggio, di placar Barbarossa, mandandogli il desiderato giovinetto riccamente vestito all' uso d'Italia, che ricevuto partì di quell' Isola, carico di prede, e Schiavi. Giunto poi à *Talamone*, ordinò lo sbarco dell' Artiglieria con gran prestezza, mettendo quel luogo quasi in cenere. Venutogli quivi nella mente a Barbarossa, che un tal Bartolomeo di *Talamone*, gran Corsaro di Mare, essendo sù le Galere del Papa, che havea in comando, sbarcato nell' Isola di Lesbo, havea ruinato tutte le possessioni del Padre, & informato ch'era morto pochi mesi prima, e nobilmente sepolto, fattolo disterrare, e bruciare, sparse le ceneri al vento.

Diversi danni. Fatta passar più oltre verso terra la sua
1544. Gente, s'impadronirono di *Montano* buona Terra, presero quasi tutti gli Abitanti sino al numero di più di 600. saccheggiando, e ruinando tutto. Da quì passati à *Porto Ercole* pure buona Terra la presero, e saccheggiarono con la preda di molti Schiavi. Si sforzò di far lo stesso in *Orbitello*, ma trovò questo luogo troppo ben difeso, per obligarlo à distornarsi del disegno. Da quì s'avanzò egli stesso in persona in *Ischia*, luogo appartenente al Marchese del Vasto,

con-

contro il quale era sdegnato, a causa ch'era andato in persona a fargli levar l'assedio di Nizza, di modo che per vendetta saccheggiò, e messe al fuoco *Tarino*, *Pausà*, *Varano*, & altri luoghi del Marchese, e di dove ne portò de' due Sessi, 2230. Schiavi, e questo seguì li 22. di Giugno. Tentò di pigliare Ischia, ma la trovò troppo forte, per esser posta soura un' alto colle, spiccato dal mure. Prese però, e saccheggiò *Procida*, ma vi trovò poche prede, e niuno Abitante, perche avisati a tempo debito se n'erano fuggiti, portando quanto li fù possibile del migliore.

Arrivato la matina delli 25. dello stesso mese nel famoso, e delittioso Porto del rinomato *Pozzuollo* fè smontare le sue migliori Militie con le Artiglierie, e si diede à combatter questa Città con furia infernale, spinti li Barbari dalle speranze di tirar ricchissime Prede, per esser luogo ricchissimo; e già stava sul punto di vedersela cader nelle mani, per non haver che picciol presidio; allora che corso Don *Pietro Toledo*, Vicerè di Napoli, con la Gente, e Nobiltà più scelta di questa Città, l'obligarono a ritirarsi. Don Pietro si mosse dall' interesse publico, e dal suo particolare, mentre haveva il suo cuore Altri ancora.

 in

in Pozzuolo , che vuol dire un superbo Palazzo, con un maraviglioso Giardino che chiamava *Mio cuore*, oltre che questa Città vien chiamata , *Le Delitie di Napoli*. Hebbe gran destrezza Barbarossa , e per ritirare à tempo la sua Gente , e per imbarcare il Cannone , senza nulla perdere. Verso la sera delli 26. Giugno partì da questo luogo Barbarossa passato à drittura nel Capo di Massa. Giannettino Doria uscito con 25. Galere dal Canal di *Nizità*, l'andò in dietro incalzando con qualche sparo di Artiglieria alla sua Retroguardia, di che pareva che se ne burlasse l'altro, appunto come se fosse nelle persuasiva, che non sarà per fargli del male , già ch'era Nipote d'Andrea Doria , di cui conoscea l'interno, per quanto ne correvan le voci.

Barbarossa nella costa d'Almalfi 1544.

Queste Prede, queste ruine, e questo spavento , e terrore che portò Barbarossa con tal suo corseggiare, alla maggior parte dell' Italia , non bastarono à sodisfar questo Barbaro , di modo che sdegnato che un Monarcha come Solimano , carico di tanti acquisti, e progressi , che habbia posto in Mare , una così potente Armata Navale sotto al suo Commando , con una così gran spesa, senza haver fatto qualche danno considerabile , e temendo di

ri-

ritornare in Conſtantinopoli coſi mal pro-
viſto di Vittorie, paſſato il Promontorio
della Campagna determinò d'aſſaltare la
Coſta d'*Amalfi*, particolarmente la famoſa
Città di *Salerno*, e far quivi funeſta ſtrag-
ge, e ricchiſſime Prede. Data parte a'
ſuoi Capitani, & al ſuo Conſiglio di Guer-
ra di queſta ſua riſoluttione, come tutti
erano avidi di rapine, non vi fù alcuno
che non l'approvaſſe, e non eſibiſſe la ſua
opera col ſuo ſangue.

Dunque nell' apparir dell' Alba il Ven- Sorpreſo da
nerdi matino 27. Giugno, ſi vide a viſta di tempeſta
Salerno queſta ſpaventevole Armata Barba- in Sa-
ra, che come ſe in Caſa propria andaſſe ſi lerno.
auvicinava à bell' aggio nel Porto, e nelle
ſpiaggie, con Bandiere ſpiegate, e con
ſuoni di Trombette, e di Tamburri. A
tal funeſto ſuono ſuegliatiſi quegli infelici
Cittadini, & intimoriti alla viſta ſpaven-
tevole del loro Mare inondato di tanti bar-
bari Vaſcelli, non vedendo mezzo alla di-
feſa, non che li più timidi, ma li ſteſſi
più coraggioſi, quaſi ſenza finir di veſtirſi
ben lungi di penſare à mettere in ſalvo qual-
che coſa di più pretioſo, uſciti a folla dalla
parte di dietro che riguardano i monti ;
andarono cercando ſcampo nelle Monta-
gne vicine: mentre Barbaroſſa approdato
nella ſpiagia, comandava lo sbarco. Alla

mancanza della difesa degli Huomini, corse à salvar quella Città l'aiuto del Cielo. In quel punto medesimo che le Galere più avanzate, preparavano le ancore per darle al fondo, si vide turbar l'aria con tuoni, e lampi, e sollevarsi un vento di Terra de' più furiosi, che in un momento si sollevò una così terribil tempesta che fù forzata tutta la Navale Turca ad allargarsi da questa spiaggie, e correre con la discrettione de' venti, non senza gran danno; essendosi perse due Galere, nelle quali vi eran molti Christiani. Ritornati li Cittadini à tale aviso, ò à tal vista, si diedero à render gratie à Iddio & a' loro Santi Protettori. Così venne salvata questa Città, composta di 50. mila, e più Anime, e della quale si scrive il proverbio, *Civitas Nobilis quam ædificaverunt Sem, Cham, & Iaphet.* Il *Bomi* che scrisse un Trattato in quarto sopra questo successo, applica il tutto alle Reliquie gloriosissime dell' Apostolo San Matteo Protettor della Città, & a' Corpi de' Santi Martiri *Fortunato*, *Caio*, & *Anteo*, & à San *Gramatico* primo Vescovo, e vuole che dall' intercessione di questi Santi sia stata sollevata tal tempesta, per esser tutti Santi Sabertani; almeno se questo è, mi pare che dovevano renderla un poco più asL

pra,

pra; acciò perduta intieramente quell' Armata, si salvasse la perdita di quei Luoghi, e di quella Gente che vederemo qui sotto.

Così sbattuto, e portato dalla Tempesta, che non durò che poco più di mezzo quarto d'hora, non volendo pensar più a Salerno, sicuri che avisati i Popoli, si sarebbono provisti alla difesa, se ne andò a dar fondo à *Policastro*, Città Vescovale, che saccheggiò, e vi fece molti Schiavi. Haveva nella sua Generalittia Barbarossa un Renegato di questa Città, dove per havere havuto qualche castigo n'era così odioso, che pregollo con molte instanze, di volerlo dare al fuoco, dopo il sacco, che non volle far Barbarossa, havendogli risposto, *Che bisognava lasciar qualche cosa per un' altra volta.* Partito da questo luogo, carico di buone Prede, se ne andò nell' Isola di *Lipari*, per risarcir li danni sofferti sotto Salerno; e per non stare otioso in questo mentre, fatti mettere a terra 40. pezzi di Cannoni, si messe ad assediar la Città di Lipari Metropoli dell' Isola. Li Liparoti si difesero per 15. giorni vigorosamente, e si sarebbe ancora più lungo tempo difesa, senza la codardia di *Nicolò Begno*, Cittadino che havea assonto il Comando della Città durante l'assedio, e che

Policastro, e Lipari. 1544.

poi andò egli stesso per trattar la' resa; ma altro non ottenne che la sua sola vita, salva con la libertà. Entrati i Turchi saccheggiarono la Città ; e fecero tutti gli Abitanti Schiavi sino al numero di 7000. usò però Barbarossa un'atto di humanità, perche trovati tra questi Prigionieri sino à 20. Ottogenari in circa, dell' uno, e dell' altro Sesso ordinò , che si rimandassero in dietro, e volle che se li dassero mobili, e viveri.

Barbarossa ritorno, e muore. Partito poi da questa Isola, se ne andò a drittura nella Terra di *Cariati* ben grande , e ben popolata , nella quale portò molte ruine, e con le quali finì la sua avidità , & il suo desiderio di far più male, per l'impossibiltà di poter più metter minima cosa ne' suoi Legni , per esser tutti tanto pieni di rapine , che nella stessa Camera di Barbarossa, non vi era più luogo da mettere il Tapetò per mangiare : quel che fù più crudele, che fù nicessario che gli Schiavi si tenessero in piedi gli uni stretti con gli altri. Con tal spettacolo nell' Armata, entrò Barbarossa in Constantinopoli , e nelle di cui spiaggie per otto giorni continui altro non si fece che scaricar Prede, e rapine , esposte alla vendita. L'Ambasciator di Francia , & il Bailo di Venetia, con altri Mercanti Catolici com-

pra-

prarono le Croci, li Calici, le Pissidi, e li Reliquiari, con le Imagini de' Santi. Non godè lungo tempo Barbarossa degli applausi ricevuti in questo ritorno, con la fama corsa tra semplici d'haver ruinato gran parte dell' Italia, perche assalito da mortal febre, se ne passò à render conto à Iddio di tanti mali nella sua età di 71. anno, sei mesi dopo il suo arrivo in Constantinopoli. Di lui si legge tra le altre cose, il dispiacere grande che testimoniò di vedersi morir nel letto, perche haurebbe desiderato di finir la sua vita sul Mare, danneggiando li Christiani.

In quanto all' Imperadore dopo haver ben regolato tutto quello che conveniva ne' suoi interessi, e dirò ottenuto quanto volle nella Dieta, licentiatala, partì per andare à mettersi in stato di dare esecuttione a' disegni, che già haveva concertato col Rè d'Inghilterra, che non erano così mediocri, cioè d'attaccar nel tempo istesso la Francia, ciascuno in persona (senza impedimento da notificarsi) con potente Essercito, e di rendersi ambidue in un tal giorno designato innanzi Parigi, e quivi congiunti li due Esserciti, darlo al sacco, e da quì poi continuare li Saccheggi fino al fiume Loira. Come questi due Prencipi havevano fatto tal trattato per ruinar la

Henrico, e Carlo contro la Francia. 1544.

Fran-

Francia, erano già più di dieci mesi hebbero tempo à bastanza di far straordinari gli apparecchi di guerra.

Rè d'Inghilterra.

Henrico VIII. dunque in comformità del convenuto se ne passò ne' primi giorni di Luglio di questo anno con un' Esercito di 30. mila Combattenti, tra li quali 20. mila Cavalli, che sbarcò in Calais, avanzandosi senza perdita di tempo verso la Piccardia; non ostante che fosse stato consigliato di andare a far lo sbarco nella Normandia. Quivi trovò il Conte di Bures con 800. Soldati, & il Conte de Reux, con 4000. Cavalli de' Paesi Bassi, ch'erano stati spediti dall' Imperadore, per congiungersi con Henrico, e rendere incontrastabili le Vittorie; questo rinforzato con forze così invincibile prese la risolutione d'assediare in un tempo istesso *Bologna*, e *Montrueil*, contro a questa seconda Piazza vi spedì il *Duca di Norfolc*, il Conte di Bure, e quello di Reux, riservandosi per se stesso l'intrapresa di Bologna, che in pochi giorni l'ottenne con capitulattione non mediocremente vantagiosa a' Francesi, e con questa se ne ritornò Henrico in Londra; e per quello riguarda Monstrueil, dopo qualche tempo venne levato l'assedio, rispetto alla ritirata delle Truppe dell' Imperadore nell' intender la

con-

conclusione della Pace di questo con Francesco.

Nel tempo istesso, cioè i primi giorni di Aprile dalla sua parte Carlo, pensò di profittare della congiuntura per ripigliare nel *Luxembourg*, tutto quello che gli era stato tolto dal Rè Francesco; desideroso d'havere in oltre il controcambio, del vantagio che il *Duca d'Anguin* veniva di ricevere nel Piemonte, contro il *Marchese del Vasto* nella Battaglia di *Cerasole*, perduta da questo. Con tal disegno s'avanzò nella pianura di Metz. dove fatta mostra del suo numeroso Esercito, se ne andò ad assediare Luxemburg, che prese dopo tre Settimane di manifesto assedio, e questo seguì nell' ultimo giorno di maggio. Prese ancora Lignì nel Barrois, e *San Dieder*. Ma come era convenuto d'attaccar la Francia nel suo Corpo, nel tempo istesso che l'attaccava il Rè d'Inghilterra, s'avanzò per questo col suo Esercito verso *Scialon*, che però non assalì, avanzando strada verso *Castel Thieri*. Questo avanzamento dell'Imperadore con tanto Essercito, portò un così gran spavento in Parigi, che tutti quei che havevano il mezo di ritirarsi altrove, fino agli Scolari istessi con li loro Libri di poca vaglia si diedero alla fuga.

Progressi di Carlo

Ciò non ostante la maggior parte degli

Hist-

Carlo di che accusato. 1544.

Historici più rinomati, & anche Suditi della Casa d'Austria, condannano, & accusano in questa occasione l'Imperadore, perche per sodisfare alla vanità di riparare il suo honore, nell' affronto ricevuto l'anno antecedente nella levata dell' assedio di Landresi forzato dal Rè Francesco, intraprese l'assedio di Luxemburg, contro ogni buona regola militare. Et in fatti doveva à gran giornate passarsene ad unirsi col Rè Inglese, il quale in tanto assediò Bologna in quanto che intese che Carlo haveva cominciato l'assedio di Luxemburg. Certo è che se questi due Monarchi si fossero prima d'ogni cosa uniti insieme, e di primo tratto portarsi all' assedio di Parigi, haurebbono obligato il Rè Francesco, ò ad una Battaglia, ò ad una fuga, col lasciar alla loro Preda Parigi, Città Capitale del Regno. Pigliando questa Città, haurebbono arricchito le loro Armate con un sacco così opulente, & inanimiti meglio i Soldati, si sarebbe resa indubitabile la caduta di tutta la Francia. Se il Rè si fosse presentato (che al sicuro non l'haurebbe fatto) à dar battaglia, potevano assicurarsi della vittoria grande & indubitabile; già che ambidue insieme haveano più di 60. mila Fanti, e 22. mila Cavalli, quasi tutte militie Veterane, dove che il Rè Francesco appena

ha-

haveva 13. mila Cavalli, e 24. mila Fanti, e Gente nella maggior parte nuova, raccolta nel Paeſe. Ma diciamo meglio, che le Guerre non haurebbono mai fine, ſe li Capitani non faceſſero, e ſpeſſo, balordagini.

Apprenſione che cauſa.

Queſta angonia nella quale ſi vide Franceſco anzi l'Europa tutta; & i progreſſi coſi felici, con tante forze di Carlo, non ſolo non piacevano a' più politici, ma davano che penſare generalmente à tutti; à ſegno che quell'odio che s'era concepito nella Chriſtianità tutta contro Franceſco, à cauſa del male cauſato da' Turchi, da Lui chiamati, ſoſtenuti, e proviſti, cominciò à riſolverſi à compaſſione, & in apprenſione quelle tante lodi date al Zelo dell' Imperadore. Ciaſcuno vedeva la neceſſità di tener lo ſtato degli affari in un certo Equilibrio, per eſſere ſtata ſempre pericoloſa la troppo prepotenza in un Solo. Gli ſteſſi Suditi della Caſa d'Auſtria non ſentivano che con diſpiacere, che l'Imperadore, dopo la preſa di un buon tratto di Paeſe, ſi portaſſe faſtoſo, e formidabile nel centro della Francia, per la ragione, che quanto più ſi rendeva egli fiero, con le Armi, e con nuovi Stati, tanto maggiormente s'inſuperbirebbe con i ſuoi Suditi, e vorrebbe ſempre più imbrigliarli, riuſcen-

cendo troppo doloroso agli altri l'esempio di Cambrai inceppata con una Guarniggione, e con una Cittadella. Basta che generalmente li Prencipi di Germania, e quelli d'Italia, si andavano comunicando gli uni gli altri, come per maniera di discorso, la giusta ragione che vi era, di non trascurare del tutto, quel sogetto che l'Imperador Carlo li dava d'apprenderlo, per poter meglio maturare quello che conveniva agli interessi comuni.

Preludi alla Pace 1544.

Dunque i più savii, e quei che haveano maggiore interesse nelle mani; si diedero à sollecitar sotto mano qualche negotiato pronto di Pace, e come non si metteva in dubbio di trovare ottima la dispositione dalla parte del Rè Francesco, ridotto in uno stato, per cosi dire, di ricever la Pace, come suol darsi dal Vincitore al vinto che vuol dire à qualunque prezzo; si andò facendo tutto lo sforzo dalla parte dell' Imperadore. Il Padre *Garcia Domenicano*, Confessore del Rè Ferdinando, sia che ne fosse suggerito dall'altrui instanze, ò pure che conoscendo l'apprensione che detto Rè de' Romani teneva nel cuore, dopo persa quasi tutta l'Ungaria, e che veniva minacciato da Solimano di farli perdere ben tosto l'Austria, e che però lo volesse assicurare con la conclusione d'una pace, per

per haver tutte le forze di Cesare suo fratello al suo soccorso, basta che vivamente si andò adoprando. D'altri si scrive che la Regina Eleonora Moglie di Francesco, vedendo in così pericolosa congiuntura il Rè suo Marito, ne scrisse al Padre Gusman, Confessore di Carlo, & al sudetto Padre Garcia, & ambidue i quali unitisi ne andarono premendo il Gravella, Primo Ministro di Carlo, che pure contribuì molto, per obligare il Pontefice (per la speranza della Porpora al più tosto) che tanto desiderava la Pace, e che havea spedito à questo fine Legato à Latere il Cardinal *Polo*, che si crede che facesse il più, & alle di cui gravissime instanze rispose un giorno l'Imperadore, *Monsignore. Per il servitio, e Gloria di Dio, e per il beneficio generale della Christianità tutta son contento di sagrificar qualche cosa del mio, di sepellire in una intiera dimenticanza à perpetuità tutte le offese che hò ricevute, & aggradire una Pace, più tosto honorevole che vantaggiosa, benche in stato vittorioso.*

In somma si venne per primo ad una sospensione d'Armi per un Mese, altri scrivono 12. giorni, per haver miglior commodo all'apertura de' Negotiati, per li quali venne scelta l'Abbattia di San *Giovanni di Vig-* si con chiude.

nes

nes, nel Borgo fuori di *Soisson*: ma della maggior parte degli Scrittori si scrive che ciò seguisse nel Villaggio di Crepì, ò sia di San Crespino, nel Territorio di Laon, e come à questo parere concorrono i Francesi, che possono meglio saperlo, dirò che verso questo luogo s'incaminarono li Plenipotentiari, cioè dalla parte dell'Imperadore vennero spediti Don *Ferrante Gonzaga* suo Luogotenente Generale, & il Gravella, suo Primo Ministro, e dalla parte del Rè Francesco l'Ammiraglio *Annebault*, e *Chemans*, Guardasigilli, & alcuni aggiungono de *Vitri*. Furono ancora spediti Ambasciatori al Rè Henrico d'Inghilterra d'ambidue questi Monarchi per esortarlo di volere intervenire alla Pace. Portatisi questi Plenipotentiari nel luogo assignato, come gli spiriti delle Parti interesate erano tutti ben disposti, ne seguì la conclusione prima d'un mese, cioè li 14. Settembre, & ecco gli articoli.

ARTICOLI.

Del Trattato di Pace, trà l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco conchiusosi in San Crespino li 15. Settembre 1544.

I. *Che vi sarà perpetua Pace tra l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco, e tra li loro Suditi così dell' una che dell' altra parte de' Monti.*

II. *Che Carlo Duca d'Orleans ultimo figlivolo del Rè Francesco sposerà la figlivola dell' Imperadore, ò quella del Rè de' Romani sua Nipote, e questo deve seguire nel fine dell' anno 1549.*

III. *Che dall' Imperadore dipenderà la scelta d'una delle due accennate Prencipesse da essere sposata.*

IV. *Che per la constituttione dotale dell' una, ò dell' altra l'Imperadore investirà Carlo del Ducato di Milano. subito dopo la conclusione delle Nozze; ò vero in mancanza di questo de' Contadi di Fiandra, di Charolois, e della Franca Contea, e ciò alla scelta ancora dello stesso Imperadore; e mediante l'investitura dell' uno,*

il

il Rè rinuncierà ad ogni qualunque dritto e pretentione soura dell' altro, e soura il Regno di Napoli.

V. *Che sino à tanto che nascerà un Maschio di tal Maritaggio, in caso che seguisse l'investitura del Ducato di Milano l'Imperadore terrà nel suo potere li Castelli di Milano, e di Cremona.*

VI. *Che il Rè restituira al Duca di Savoia in questo anno medesimo, tutto quello che gli haveva preso di quà, e di là de' Monti, ma che potrà ritenere volendo li Castelli, sino à tanto che l'Imperadore restituirà quelli di Milano, e di Cremona.*

VII. *Che l'Imperadore, & il Rè, si conserveranno nel loro potere tutto quello che s'hanno preso l'un l'altro della Tregua in poi conchiusa in Nizza*

VIII. *Che il Ré constituirà al detto Carlo suo figlivolo, un piatto di cento mila Lire tornesi per anno sopra li Ducati di Orleans, di Berri, e d'Angolema, e se questo non bastasse per far la detta somma, soura il Ducato d'Alanzon insieme.*

IX. *Che sopravivendo al Marito la figlivola dell' Imperadore havesse 40. mila Franchi annuali, e se la sua Nipote 30. mila.*

X. *Che fosse il Rè obligato d'assistere l'Imperadore con un buon numero di militie per la*

la sua guerra contro il Turco in Ungaria.

XI. *Che in riguardo degli interessi della Religione, anderanno di commune accordo.*

Francesco di *Baucaire*, Vescovo di Metz, Auttore conteperaneo scrive che il Rè fù indotto à sottoscrivere un Trattato così vantaggioso all'Imperadore, e quasi vergognoso, e disavantaggioso à lui, dalle grandi persuasive d'*Anna di Pisleu*, Signora d'Estampes, Favorita del Rè Francesco, con un' amore de' più appassionati, che dal tempo in poi che havea ricevuto in Parigi quel diamante da Carlo, havea sempre sostenuto il suo partito, e lo sostenne più in questa occasione, per la persuasiva d'altri doni maggiori, & al sicuro che haverà ricevuti. Fece grandissima ripugnanza Francesco di sottoscrivere ancora tal Trattato, prima che l'Imperadore ritirasse la sua Armata fuori delle sue Terre, la qual cosa essendo stata raportata à Carlo diede in risposta, *Che la sua Armata non uscirà di Francia, che scacciata dalla Spada, dalla Penna del Rè.* Francesco, e sua Favorita

Per portare il Trattato, e per vederlo sottoscrivere venne spedito in Brusselles l'Ammiraglio *Annebault*, che havea negotiata la Pace con nobilissima comitiva,

tiva, & il quale trovò l'Imperadore così assediato da' dolori della podagra nella man destra, che non poteva tener la Penna; e nell'appoggiare la destra inferma con la sinistra, per poter scrivere, nel ricever la Penna disse con maestevole ciglio, *Osservi bene di gratia Signor Ammiraglio, se vi è da dubitare che io non mantenga bene questi Articoli, poiche se io non posso tenere in mano una penna in tempo di Pace, come potrò impugnare una lancia in tempo di guerra?* Con l'Amiraglio entrarono nella Camera per veder l'Imperadore far questa funtione di sottoscriver la Pace, più di 40. Gentil'huomini Francesi, oltre li Camarieri, e Paggi che pure vi si mescolavano, non sapendo trovar più occasione di vederlo, per esser nel letto; entrati tutti nella Camera per meglio considerarlo, si diedero à salire con la solita Libertà Francese, soura le Tavole, soura li Banchi, e sopra le sedie, guastando, e ruinando tutto alla peggiò, ciò che obligò il Camariere à pregarli ad alta voce, che havessero un poco più rispetto al Luogo dove erano, & à cui risposero sommissivamente, e civilmente *Di gratia Signore lasciatici vedere à nostro gusto il più valoroso & il più gran Prencipe della Terra.* Altri racconta-

nò

no queste paro'e, altramente pronunciate, e che forse si può meglio fare, cioè che havessero dato in risposta al Camariere, *Di gratia lasciateci considerare à nostro piacere quel gran Cesare, che ci hà fatto tanto di male, e che hora vuol farci tanto del Bene.*

Fù questa Pace solennizzata con le solite apparenti dimostrattioni d'allegrezze. La solennizzarono gli Imperiali, perche havevano ragione di farlo, per veder così trionfante negli avantaggi l'Imperadore, e la solennizzarono forse con più fasto li Francesi per levarsi quel dispetto che gli struggeva il cuore, nel veder conchiudere una Pace così vantaggiosa per il Nemico, dopo essersi in tanti anni di guerra sviscerati, e ruinati; anzi la festeggiarono con feste straordinarie, per far credere al Mondo che la trovavano di loro gusto. Ma più d'ogni altro la fece solennizzare il Papa in Roma con le solite forme di quella Corte, cioè con Processioni, con Messe solenni, e con publicattioni di Indulgenze. Ma però ciascuno restò attonito nell'Europa tutta, nel veder che per congratularne questi Monarchi, non vi spedisse sua Santità che Nunzi ordinari, cioè all'Imperadore *Gio: Francesco Sfondrato*, Vescovo d'Amal- Feste per la Pace.

 fi,

si, & al Rè di Francia Monsignor *Dondino*, suo Segretario, e pure per esortarli alla Pace l'haveva spedito Cardinali Legati à Latere, e per congratularli della Tregua Cardinali Legati ancora: anzi che havea spedito Legati all' Imperadore solamente per semplice visite, e Legati Cardinali; & al presente per una Pace così generale, due semplici Prelati, che furono poco ben visti, non meno dall' uno che dall' altro di questi Monarchi. Questo forse diede motivo all' Adriani di scrivere, che il Pontefice si era piccato, di ciò che fecero questi Prencipi le raunanze, e conchiusero tal Pace, prima che giungessero al Papa le Lettere del luogo nominato dove trattar si doveva, ben lungi d'aspettare i suoi sentimenti, sopra alla detta Pace, alle di cui instanze, haveva egli tanto sudato, e tanto speso.

Diversità di pareri.

Certo è che mai nel Mondo si è tanto detto, nè tanto scritto, con tanti differenti sentimenti, nè di guerra, nè di Pace alcuna, come di questa si è fatto. Gli uni hanno discorso sopra agli Articoli, e condittioni reputati ridicoli in ogni circonstanza. Gli altri non possono comprendere che Carlo essendo vittorioso, potesse risolversi di promettere il Ducato di Milano, ò vero la Fiandra ad un figlivolo del

Rè

Rè Francesco, se per conservarsi questi Paesi, haveva tanto speso tesori, e tanto sparso di sangue. Molti biasimano il Ré Francesco per haver tanto precipitata la Pace; e da questi tali si scrive che la conferenza non durò nè meno otto giorni. Non mancano di quei che assicurano che l'Imperadore non havesse pensiere alcuno di spropriarsi nè del Ducato di Milano, nè della Fiandra, ma che fece questo, (che per me lo credo) per illetarghire lo spirito del Rè Francesco, & haver quei sei anni di tempo ad accommodar le cose della Religione in Germania, e mettere il Rè de' Romani suo fratello in stato di poter ricuperare il suo Regno d'Ungaria.

In somma alla conclusione di questa Pace (mi perdoni il Lettore l'espressione indecente) ciascuno hà voluto dar del naso, il volgo con la lingua, gli Auttori con la Penna. La verità è che ambidue questi Monarchi vennero constretti da manifesta necessità alla Pace, e così grande, da farla anche agli occhi chiusi. Per primo il Rè Francesco si vedeva due Nemici così potenti, che strettamente lo premevano ne' fianchi, con forze delle più formidabili; il Rè d'Inghilterra da una parte, che con due Eserciti haveva dato principio ad assedair- *Francesi obligati alla Pace*

 gli

gli due chiavi del suo Regno, *Bologna*, e *Monstrueil*, e Carlo Imperadore dall' altra che vittorioso con più progressi scorreva le sue Terre: di più vedeva angustiato, e ridotto Essangue il suo Regno, benche fertile, & abbondante; & i suoi Suditi così spolpati, che non gli era più possibile di tirarne sostanza alcuna, da poter nodrire più lungamante la Guerra contro tali Nemici.

Carlo constretto alla Pace.

Carlo non haveva meno sogetto di desiderar la Pace, e di premerla, per le ragioni che vedeva il Rè de' Romani suo fratello sù l'orlo del precipitio, con i suoi stati hereditari in bocca di Solimano per esser da lui divorati da un momento all' altro: che le divisioni della Religione minacciavano gravi ruine alla Germania. Di più sapeva benissimo che li Prencipi in generale s'andavano troppo ingelosendo delle sue vittorie, e che tutti mormoravano che lasciava trionfare il Turco, & i Luterani per sodisfare alla sua passione contro la Francia. In somma considerava la Spagna mal fornita di tutto, & il Ducato di Milano, e Regni di Napoli, e di Sicilia quasi del tutto denudati di mezi di più sossister loro stessi, e questi due Regni non solo ruinati dalle contributtioni, ma

FRANCESCO PIZZARO
Conquistatore del Peru

suisceratida' Turchi, con le tante prede, e rapine.

Haveva di più Carlo due altri stimoli che lo premevano alla Pace. Il primo quello dell' aviso ricevuto della Ribellione del Perù, della quale ne dirò qualche cosa di distinto. Mentre che tali che habbiamo veduto caminavano gli affari di Carlo nell' Europa, nella Provincia del Perù di dove venivano à questo le maggiori ricchezze nacquero gelosie gravinel Governo, fra Don *Francesco Pizzaro* primo Conquistatore di quel Paese, come l'hò detto nella prima parte, e Don *Diego Altrago* che fù uno di quei che in Parma s'era unito al Pizzaro per tal Conquista. Postasi discordia per gelosia di governo in quel Paese tra questi due, cagionò grandissimo male, e sparse il sangue de' più valorosi Capitani, e Soldati Spagnoli; e tali divisioni non furono inferiori à quelle che successero in Roma tra *Mario*, e *Sila*, e tra *Pompeo*, e *Cesare*, che forse sparsero maggior sangue. Dunque cominciatazi la gara tra *Pizzaro*, & *Almagro*, gli Spagnoli che si trovavano nel Perù si divisero, parte seguendo il Partito dell' uno, e parte dell' altro, e con che rinforzati ambidue, quasi che non fosse à bastanza grande il Perù, per contentarsi, si mossero guerra per disputar li

Seditione nel Perù.

confini, e per qualche tempo la fortuna si andò mostrando neutrale, favorendo hora l'uno hora l'altro de' Partiti, nelle fattioni d'Armi che spesso facevano.

Attione indegna del Pizzaro.

Finalmente in una Zuffa Hernando Pizzaro, fratello di Francesco, prese prigioniero l'Almagro, e condotto in *Cuzeo* fù quivi publicamente fatto morire; attione ben barbara, e che dispiacque molto a Cesare quando l'intese, perche l'Almagro poco innanzi, haveva preso prigioniero Hernando, e con la maggior cortesia del Mondo dato gli havea la libertà, e lui tutto al contrario, paga un cosi generoso serviggio, con la più perfida ingratitudine. Scrive l'Ulloa, che havendo Almagro inteso la sentenza di morte contro di lui, si lasciò dire, *non mi pento d'havere usato clemenza, & humanità, contro di Don Hermanno Pizzaro, e di havergli dato la libertà, mentre tutti i miei mi spronavano à dargli la morte, ma sento dolore d'haver vissuto nel Mondo, per vedere un' attione la più ingrata, come quella di vedermi condannare da uno tanto da me beneficato.*

Vendetta dell' Almagro.

In tanto Don *Diego d'Almagro*, figlivolo del sudetto defunto, e d'una Italiana, desideroso di vendicar la morte del Padre, e non potendolo fare nella persona d'Hernando, per essere partito verso l'Europa, per informare l'Imperadore degli

affari del Perù, entrato di notte tempo con dodeci suoi confidenti nella Casa di *Francesco Pizzaro* lo pugnalò nel suo letto, nella Città *de los Reies*, la qual morte spaventò tutta quella Provincia, à causa che il Pizzaro era Huomo di gran valore, e di grande auttorità. Nel tempo istesso Don Diego armato con 400. Spagnoli, si fece gridar Signore di tutta quella Città, e cresciuto pian piano di Partigiani, si fece successivamente gridar Governatore, e Signor del Perù, combatendo più volte contro Gonzales Pizzaro, fratello dell'ucciso Francesco che se gli opponeva. Inteso l'Imperadore tal successo nel partire d'Italia per la Germania, mandò subito al Perù Don *Antonio Vacco di Castro*, con molta Gente; & havendo inteso l'arrivo d'Hernando Pizzaro in Spagna con straordinarie ricchezze, ordinò la sua prigionia, per render conto della morte dell' Almagro, creduto innocente.

Giunto il *Vacco di Castro* nel Perù, in breve attaccò fatto d'Armi col rubelle Don Diego, di cui distrutta la Gente, e presolo prigioniero, gli fè subito tagliar la testa, non ostante che per le sue nobili attioni, e per le sue generosità fosse molto amato, e molto difeso. Nè contento il Vacco della morte di questo solo, nè fece crudelmente morire più di 600. del suo partito. Avisato

Leggi mandate da Carlo

Imperadore di tutti questi euvenimenti, pedì nel Perù Vicerè *Don Blasco Nugnes Vela*, con rigorose Leggi, cioè che tutti quei i quali erano stati partigiani delle differenze di Francesco Pizzaro, e di Don Diego d'Almagro, fossero castigati come Seduttioni, e li loro beni confiscati al Fisco dell' Imperadore, tanto quei dell' uno, chè dell' altro partito, ch'erano tutti gli Spagnoli del Paese, di modo che non restavano che quei soli ch'erano arrivati di fresco, onde si vide nascere un gran bisbiglio tra quei che dovevano cadere à tali pene.

Vicerè ucciso. 1544. Fecero tutto il possibile quegli infelici, per obligare il Blasco nuovo Vicerè di voler soprasedere l'esecuttione di tali Leggi, fino che ne fosse l'Imperadore meglio informato, quello che non volle mai fare, continuando ad eseguirle, non ostante le rappresentattioni contrarie per ritenerlo, che gli andava facendo Vacco di Castro, onde sdegnato contro di questo che si opponeva al rigore che desideravano le Leggi di Carlo, fattolo mettere in prigione, di là à tre giorni gli fece tagliar la testa come Traditore. Questa così severa condotta del Vicerè, mosse i Malcontenti à pigliar le Armi contro di lui, havendo dechiarato loro Capitano Generale Gonzalo Pizzaro, fratello di Francesco; e così dopo diversi fatti d'Armi,

ne' quali ne andò il Vicerè rapportando qualche vittoria, ma finalmente in una battaglia voltatasegli contro la fortuna, disfatto il suo Esercito, e preso egli stesso prigioniero vicino della Città di *Quito*, condotto in questa, e dandosi tutti à gridar *Muora, muora* il crudele, il Pizzaro senza tante formalità di processo, fece spiccar dal busto il Capo al povero Vicerè, ripigliandone lui il Governo. Di tutto questo successo ultimo ne ricevè Carlo la nuova, mentre si trovava nell' assedio di Luxemburg, e come stimava d'una grandissima conseguenza la conservattione di quel Paese, deliberò di mandarvi potentissime forze, che gli haurebbono assorbito quasi la maggior parte delle rendite della Spagna, di modo che non è maraviglia se anche questo articolo lo stimolasse alla Pace.

Non fù minore l'altro sogetto che obligò Carlo alla Pace, e che brevemente dirò. Rotta del Vasto. Haveva spedito il Rè Francesco nel Piemonte il Signor d'*Angien* della Casa di Vandomo con 20. mila Soldati, nel mese di Marzo del 1544. il quale appena giunse che se ne passò all' assedio di Carignano, nella qual Città si trovava Governatore Pietro Colonna, con una potente Guarniggione, che valorosamente si difese. Inteso poi che si avvicinava il Marchese del Vasto, Gover-

nator di Milano, per soccorrer la *Piazza*, abbandonato quell' Assedio, gli andò all' incontro per combatterlo (altri scrivono che il Marchese invitò l'Anghien à battaglia) informato dell'ugualità dell' Essercito, havendo il Marchese 7000. Fanti Tedeschi, sei mila Italiani Soldati vecchi, 4000. Spagnoli, e 900. Cavalli. Cominciò la battaglia (già si è toccato di passaggio) vicino di Ceresola con una terribile Zuffa, mettendo ciascuno il tutto per il tutto. Ma dopo essersi combattuto per lo spattio di cinque hore vennero dal valor più fortunato dell' Anghien rotti gli *Imperiali*, la maggior parte uccisi, gran numero prigionieri, & il reste fugati, e ciò seguì li 13. Aprile del 1544. & al sicuro che fù sanguinosa, essendo morti più di 6000. Tedeschi. Il Marchese del Vasto ferito nella coscia d'un' Archibugiata si fece portare in Asti, dove pure si ritirarono la maggior parte degli altri fuggitivi. Et in quanto agli Prigionieri furono poi controcambiati con i Francesi ch'havea il Marchese. Fecero un gran profitto gli Francesi, essendo caduto nelle lor mani tutto il Bagaglio, il Cannone, e lo spoglio de' morti.

Sogetto per la Pace.

Non piacque molto questo aviso à Carlo, che ricevè mentre era nell' assedio di Luxemburg; e molto meno l'altro ricevuto

di là ad otto giorni dallo stesso Marchese del Vasto, cioè che li Milanesi facevano gran strepito di quella disgratia, persuasi di essere per lo ristabilmento dell' Essercito nuovamente aggravati di Taglie, che più non potevano sostenerne, di modo che non ardiva egli di uscir più di Milano che con la Gente di Guerra, per tenere con questa in freno quei Popoli Malcontenti, che potrebbono tumultuare, non essendo frenati. Si può dunque credere che tanta perdita di gente, un Nemico così vicino, e vittorioso: & un Popolo simile al Milanese, non poco inclinato alle seditti oni, che testimoniava scontente zza da muoverlo à qualche cattiva risoluttione, non erano cose da non farne riflessione, fino a procurare la Pace.

L'altro successo che dirò non lo stimolò meno. Dopo l'acquisto di Luxemburg se n'era Carlo passato all'assedio di *Sandesire*, come si è detto, nella qual fortissima Città vi era Governatore il Conte di *Sancerra*, & haveva per suo Luogotenente un tal Signor de la *Landa*, Capitano di sommo valore, onde in più sortite vigorose fece che tal Piazza costasse molto sangue all'Imperadore, ben'è però vero che costò anche à lui la vita. Certo che tra li morti in questo assedio, che furono più di 800. Tedes-

Perdita d'Imperiali.

deschi, 2500. Fiamenghi, e 600. Spagnoli, perderono compresi tra questi la vita, più di 30. bravi Capitani, & Officiali. Ma più in particolare riuscì sensibile à Carlo la morte di *Renato Prencipe d'Orange*, Generale della Fanteria Fiamenga, ucciso d'una Cannonata, mentre correva inanimando la sua Gente nel combattere contro ad una sortita del Landa: & in somma amava tanto Carlo questo giovine Prencipe, che si lasciò dire a' suoi: *Quando non havessi altro stimolo per la Pace, la perdita dell'Orange me lo fornisce.*

Amori di Carlo con la Plombes.

Ma è tempo di dar qualche riposo alle Armi, già che si è conchiusa la Pace, per visitare un poco gli Amori di Carlo. Già si è detto degli amori della Madre della Prencipessa Margarita, con Carlo, che inalzò tal figlivola à farla Duchessa di Fiorenza, con quel che di più si è scritto, e tanto basta. Dirò hora degli amori di questo Imperadore con Donna *Eliodora de Plombes*, Gentil Donna Tedesca del Territorio di Ratisbona, e benche bella di tutta quella più perfetta beltà, che naturalmente si desidera dalle Donne, ancorche siano pochissime quelle che ne ottengono il desiderio, contuttociò la gratia nella stessa garreggiava nel primato con la Beltà, & ambidue

le-

legiadramente combattendo, ſcoccavano in ogni pugna dardi infocati nel petto di Carlo, che ſi laſciò quaſi portare à perder con queſta, per la tanta paſſione amoroſa, quell'apparenza eſteriore, con la quale ſoleva coprire lo ſcandalo, e quale foſſe il primo fondamento d'un tanto amore, non riuſcirà forſe à diſcaro à chi legge queſta Opera.

Mentre Ceſare ſi trovava in Cambrai, qualche tempo innanzi la Pace venne à trovarlo una tale Signora *Caterina*, Vedova di *Ferrante di Plombes*, Madre della mentionata *Eliodora*, che ſeco in Compagnia la conduſſe. Giunte, e proſtrateſi ambidue ne' piedi di Ceſare, gli preſentarono un memoriale, che per farlo tanto più valere, (nè s'ingannarono) volle la Madre che lo preſentaſſe di ſua mano la Figlia. *Carlo* che non era Demonio nel veder proſtrata a' ſuoi piedi un' Angiola, ſteſale la mano alzzolla, e fece ſegno anche alla madre d'alzarſi, e ſenza leggere il memoriale, chieſe alla giovine, per poter goder del ſuo diſcorſo, il ſuo contenuto, alla qual domanda coſi riſpoſe, *Belliſſimo, e glorioſiſſimo Imperadore. Con la morte del mio Padre reſtò la mia Madre aggravata di tre heredi, con molta mediocre heredità, due femine, delle quali io ſono la primogenita, & un*

Primo Origine 1544.

un maschio più vecchio, in cui come giovine coraggioso, e di spiriti martiali propri à fargli fortuna, havevamo posto tutta la nostra speranza, ma la nostra disgratia hà voluto, che perdesse ultimamente la vita, nell' assedio di Duran, mentre combatteva al servitio della Maestà vostra, e pochi passi lontano della sua Persona.

Qui si diede à piangere la Giovane, forse per far che quelle lagrime servissero d'incantesmo d'amore al petto di Cesare; il quale disse, *Non piangete mia bella Signora, che a tutto si porterà rimedio, e la perdita del vostro fratello mi obliga ad esser vostro Amico: e per hora darò ordine che sia assignata una pinsione di 500. ducati annuali alla vostra Madre, e sorella, e per quello che tocca la vostra persona, ne piglierò io stesso la cura se sarò di suo gusto.* Rispose la Giovane con una gratiosa, e giudiciosa modestia; *non hò merito per tante gratie grand' Imperadore, ma ben si un cuore fortunato per aggradirle,* con questo si licentiarono, contentissima la Madre, e per l'assignamento della pinsione, e perche vedeva le cose disposte secondo al suo desiderio, di veder la sua Figlivola Favorita degli amori di Carlo dico di un tanto Monarca. Appunto in capo à due giorni s'era ordinato un Ballo dalla Governatrice di Cambrai, per festeggiar

Curiose astutie.

giar l'Imperadore, nel quale operò questo che fosse invitata la Signora *Eliodora*, la quale s'iscusò come forastiera di viaggio, mal provista di quegli ornamenti che convenivano in feste simili. Mà inteso che vi assisterebbe l'Imperadore, accommodatasi al miglior modo possibile vi andò; & in questo Ballo (sempre fatali li Balli agli amori di Cesare) finì di fare il suo salto Amore nel cuore di Carlo, onde la stessa sera si fece l'altro salto dal Ballo al Letto, havendo appunto Cesare 22. anni di più, che poco importa ne' Prencipi.

In somma come questa doveva chiuder la porta agli Amori di Carlo, sfogò in questa tutta la sua passione amorosa; havendo confessato egli stesso a' suoi Domestici, di non haver mai amato con tanta passione altro ogetto, contribuendo molto la Giovane, che havea bellezze, Gratie, Legiadria, e buone instruttioni della Madre per incatturarlo, & è cosa facile il lasciarsi incatturare un' Huomo di 44. anni da una tal Giovinetta di 22. Obligato in breve l'Imperadore di mettersi in campo per la Guerra, mandò la *Plombes*, divenuta del tutto sua Favorita, con la Madre in Brusselles dove designava di portarsi, come in fatti si portò dopo finita la Campagna. Mà però due volte andò questa bella Violenza d'amore. 1544.

Fa-

Favorita à trovar Carlo nel Campo, vestita da Maschio, per farsi conoscere anche dalla sua parte ardente d'amore verso di Lui. Fù però causa la Plombes che se gli augumentasse la Podagra, perche mentre inchiodato da tali dolori se ne stava nel Letto in Bruselles, spesso seco s'intratteneva piangendo i suoi dolori, non senza baciargli di continuo i Luoghi più dolorosi, e tali carezze in chi ama non servono che à metter legna nel fuoco; & al sicuro che gli fù forza d'esperimentare, *che la Donna deve esser nemica della Podagra.*

Detti notabil di Carlo.

Certo è che Carlo amò li piaceri sensuali, ma non perdè in questi mai il senso, e sempre evitò, come hò detto altrove, gli scandali, onde soleva egli dire, *che non potevano i Prencipi impedirsi di sodisfare a' loro sensuali piaceri, per haver più degli altri Huomini pronte le occasioni, ma che all' incontro più di tutti gli altri erano obligati d'evitar gli scandali, per non far torto al decoro del loro Carattere, e come quei ch'erano sollevati à più eminente posto, maggiori haveano le occasioni, così dovevano esser più prudenti à torre gli scandali.* Mentre si trovava in Parigi un Gentil-huomo di Corte, se gli esibì un giorno di condurli la sera in Camera una nobilissima, e bellissima

ſima Verginella, la di cui Verginità era degna d'un' Imperadore; ma ne hebbe in riſpoſta, *Queſte propoſte non ſono da farſi ad'un Ceſare, che non deve havere altra mira che la gratitudine, non è bene che io tolga a' particolari in ſegreto in queſta Reggia l'honore, mentre in publico, me ſe ne da tanto.* Et havendogli l'altro replicato, *Che i Prencipi con tali gentilezze non toglievano, ma accreſcevano l'honore.* Gli ſoggiunſe, *Si quando tutti haveſſero del loro honore quel concetto che voi havete del voſtro.* Ad un' altro in Napoli che gli offrì la Moglie belliſſima d'un ſuo Capitano riſpoſe, *Dio non voglia che io offenda l'honore d'una il di cui marito con la Spada in mano combatte per lo mio.*

Certo è che Carlo amava il Seſſo, e l'amò più in particolare in Napoli, ma ſi faceva piacere di ſalvar le apparenze, onde non è maraviglia ſe tal volta dava riſpoſte di tal natura, e particolarmente allora che ne haveva qualche altra in mano. Diciamo il vero, ſe pure è vero che ſia coſa difficile di trovare un Prencipe ſenza vizi, che il minimo di tutti in lui è quello della libidine, perche finalmente ſe con queſta colpa offende una Famiglia in particola-

Vitio della libidine nel Prencipe

re,

re, questa stessa serve à beneficarne cento in generale. Chiamo io colpe in un Prencipe, chiamo vizi quei che offendono, che danneggiano, e che ruinano il Popolo, come l'Ambittione, la Vendetta, l'Avidità, l'Avaritia, lo Disprezzo, la Vanità, la Tirannia, &altri Vizi di tal natura, che insinuano nel petto del Prencipe gli Aggravi de' Suditi, e che gli tirano l'odio di tutti. Ma che importa al generale del Popolo che il suo Prencipe, sia Vergine, ò libidinoso, casto, ò lussurioso, adultero, ò continente, pure che sia benigno, generoso, giusto, humano, e che metta il suo studio à conservargli la tranquillità, la Religione, & ad aggravarlo il meno che sarà possibile.

Come può permettersi. Non voglio dir per questo che il Prencipe sia libidinoso, ò sia adultero; non dico questo, ma ben si che tra le sue colpe quella che porta il meno pregiudicio al Popolo è la libidine, pure che questa sia maneggiata, come Carlo maneggiava la sua, col salvar sempre le apparenze; con questo di più, che non solo evitava di far violenza ancor che minima nè pure ad una Contadina, ma seppe maneggiare anche

le

le occasioni che se gli presentavano. La Libidine produce due effetti nel Prencipe, quella condotta con discrettione, con prudenza, e con bando allo scandalo, tale ch'era nel nostro Carlo, non serve che à renderlo humano, & affabile, perche quelle dolcezze amorose, servono à radolcirgli l'Animo, onde quando si vuol coprire in lui la modestia, e la tranquillità dello spirito, si dirà da quei che lo vorrebbono fiero, coraggioso, e martiale, ch'è molle, & effeminato. Vi è poi la Libidine che causa effetti d'abborirsi, non che da' suoi Popoli, dall' Inferno isteßo, come quella de' Tarquini in Roma, de' Neroni, degli Eliogabali, de' Caligoli, e di tanti, e tanti altri Prencipi, e Rè in altri Stati, e Regni, che si compiacevano di far della Libidine una Tirannia, fino à rapir con la forza le Madrone più caste, e le Vergine che più havevano à cuore la Verginità; forzando, & obligando li Popoli à render sagrifici in publico alle loro Concubine, stimando anche à gloria di paßar le giornate intiere ne' puplici Lupanari; di modo che non è poßibile di leggere le attioni libidinose di tanti Prencipi, senza haver dell' horrore alla steßa natura, per haver prodotto Huomini simili.

Con

Come li Prencipi diven- gono cattivi.

Con tutto ciò questi Prencipi, ò per meglio dire questi Tiranni generati nel Prencipato dalla Libidine, havevano i loro Adoratori, i loro Ammiratori, e dirò i loro Sagrificatori, che approvavano, che lodavano, e che sagrificavano le loro attioni. Male pur troppo comune nelle Corti, e che spesso fà li Prencipi perversi, e Tiranni. Si legge che Nerone mentre visse nella vita privata benche Giovine, e bellissimo, con gratie, e maniere d'accattivar le Dame, fù un' esempio di modestia, d'amorevolezza, e di continenza, nè di lui si legge scandalo portato al prossimo. In tanto non si tosto messe il piede nel Soglio dell' Imperio, che non vi fù libidine, non perversità, non crudeltà che non adoprasse; e di dove nacque questa così improvisa mutattione della virtù al vitio, del bene al male, e della continenza alla libidine? Le occasioni è vero fanno l'Huomo ladro, secondo al proverbio, ma chi fanno queste occasioni? Li Suditi, li Corteggiani, li Favoriti. Nerone quando entrò all' Imperio non sapeva, per così dire, nè anche se vi fossero in Roma, nè Maritate, nè Vergini, ma quei che volevano accattivarsi la sua gratia, sepperò ben dirglielo à bastanza.

De-

Degno d'immortal gloria è il nostro Carlo, mentre sempre abborrì quell' adulattioni che andavano facendo i suoi Corteggiani a' suoi Vizi, & il Sangro nel suo *Perfetto Imperador*, racconta alcuni esempi maravigliosi, e tra gli altri, che pigliando spesso piacere di domandar quel che di lui si diceva sopra alcune sue attioni, trovandosi in Napoli, domandò ad un suo Gentil'huomo di Casa, *Che cosa si diceva della sua Amicitia con la Principessa di Bisignano*, & havendo l'altro risposto, che *da tutti si ammirava, e lodava un tanto amore*; & à cui replicò Carlo, *Ben detto, ma se tanto si loda, & ammira il vitio, quanto più s'ammirarebbe, e lodarebbe in me la virtù, se non lo facessi?* Ad un suo Corteggiano ancora che l'haveva servito di primo Mezzano negli amori con Margarita Vangest, parlandogli un giorno d'un altra bellissima Giovane gli rispose, *Contentatevi d'havermi fatto il Roffiano una volta, perche sarebbe un troppo domesticarsi di farmelo due.* Ma sentasene un'altro più degno, però bisogna prima sapere che li Napolitani hanno tanto nella bocca la parola di *Domene-Dio*, che se ne servono nelle maggiori profanattioni. Mentre Carlo si trovava in Salerno, havendo visto parlare un Gentil'

Esempi lodevoli.

til'huomo Salernitano, con una bellissima Cittadina, in Piazza, dalla sua finestra, fattolo chiamare, gli domandò, *Come potrò havere io (forse per provarlo) quella figliuola al mio comando?* Alla qual domanda rispose l'altro, *Odio tanto il Roffianesmo che non vorrei farlo nè anche à Domenedio.* Onde edificato rispose Carlo, *Piacesse à Iddio che tutti i Corteggiani de' Prencipi fossero del vostro humore.* E gli fè dono di una bellissima Catena d'oro.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE.
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE III. LIBRO II.
Anni 1545. 1546. 1547.

ARGOMENTO.

AMbittione, e Modestia ne' Prencipi quali: ambittione più naturale all' Huomo della modestia: nacque col Genere humano: publicattione del Concilio ordinata dal Pontefice Paolo: suoi disegni quali: segni di gravidanza nella Favorita dell' Imperadore: partenza di questo per la Dieta di Vormatia: Disegni de' Luterani; non intervengono

gono i loro Prencipi personalmente à tal Dieta: Parto della Prencipessa Maria Moglie del Prencipe Filippo d'un Maschio: Morte della Madre; in che fosse stata applicata: quello che se ne fosse scritto dal Meteren: Parto della Plombes Favorita di Carlo, perche se gli mettesse il nome Giovanni: quanto amato da Carlo: morte del Duca d'Orleans: Francesco preme la confirma della Pace: si mandano Ambasciatori: Morte dell' Arcivescovo di Toledo: quanto sensibile riuscisse à Carlo: nuovi Religionari in Francia: con qual rigore perseguitati; esecuttioni rigorose: sospetti de' Luterani in Germania: misure che vanno pigliando: si consultano diversi mezi in loro favore: risoluttioni prese: fanno la prima rottura con l'Imperadore; sentimento dell' Ulloa sopra questo: Elettor Palatino si dechiara Luterano: Morte di Martino Lutero: Carlo nella Dieta, e quello operasse: Lega del Papa con l'Impe-

pe-

peradore per la Guerra contro i Luterani: articoli della stessa: manifesto dell' Imperadore contro i Luterani: apprensione de' due Partiti: ardire de' Luterani quanto grande: loro Manifesto contro l'Imperadore: Protestanti, e loro grande opinione: Carlo publica contro di loro un Bando Imperiale: si và consultando di dar l'Elettorato di Sassonia ad altro Prencipe, e privarne Giovanni Federico; disegni di Carlo in questo; pretende darlo ad un suo Nipote; distornato dal suo Favorito: Pretenttione del Papa nell' Elettorato: Duca Mauritio di Sassonia pretende l'Elettorato per Lui: ne ottiene dall' Imperadore la nomina: Podagra sopragiunta à questo prolonga gli affari: Intraprese di Mauritio contro il suo Cogino Elettor di Sassonia: viene da questo scacciato da' progressi fatti: Carlo riceve gli avisi della Conspirattione del Fiesco in Genoa: sua apprensione sopra alle disgratie che ne potrebbono a

Lui nascere : morte di Henrico VIII. d'Inghilterra, suo elogio, e suoi difetti, e vizi. Morte del Rè Francesco primo, sue virtù, e suoi difetti: quali fossero li sentimenti di Carlo sopra la morte di questi due Prencipi: Duca di Virtemberg muove di ricorrere à Carlo per il perdono: sua grande humiltà che testimonia: suo discorso à questo innanzi il Trono: risposta, data le da Carlo: Ambasciatori della Città d'Argentina spediti all' Imperadore per i loro perdono: speranze dell' Elettor Giovanni Federico in che fondate; suaniscono, e causa in Lui d'apprensione: Carlo parte per la volta dell' Armata: Luterani si lasciano perdere una favorevole occasione: Carlo ne profitta con loro danno: Disgratia sopragiunta a' Luterani: si risolvano di domandare gratia all' Imperadore; vengono distornati, e ragioni: S'inanimano alla guerra, la dechiarano i primi, e con quali formalità: loro

Car-

come ricevuto: inganno nel è caduto toccante la qualità Eserciti: Battaglia tra Catolici, e Luterani con quali principii cade a danni, e ruina di questi: Attioni degne d'esser notate: Giovanni Federico Elettor di Sassonia fatto prigioniero: condotto dal Duca d'Alba à Carlo, e comme da questo ricevuto: sue parole dette allo stesso: e risposte, con curiose particolarità: diverse circonstanze della Battaglia: Carlo quanto fosse stimato glorioso: vuole havere la Città di Vittemberg: s'incamina con l'Essercito à questa volta: Lettera della Duchessa Elettrice scritta all' Elettor prigioniere suo Marito: risposta che ne riceve. Carlo assedia Vittemberg: ostinattione dell' Elettore di non voler dar questa Città. Sentenzà di morte pronunciata contro di Lui: con qual constanza d'Animo sentisse la lettura di tal sentenza: Elettor di Brandeburgo, e Duca di Cleves intercedono per lui: si cer-

ca gratia della vita, e si otti[ene]... ticoli sotto a' quali si acc[ordò la] gratia : Cattiva condotta [dell'] Elettor Giovanni Federico : Duch[es]sa Sibilla va à render visita all' Imperadore, e come da questo ricevuta : suo discorso allo stesso : risposta che ne ottiene : La stessa và a visitar il Marito prigioniero : [vie]ne visitata da Carlo : si cerca l'Introduttione del Santo officio in Napoli : se ne fà la proposta al Popolo : discorso à questo da' Capi della Cittadinanza; al Vicerè : sedittione che ne nasce : Lettera dell' Imperador Carlo al Papa sopra alla vittoria contro i Luterani, e risposta di questo.

Ambittione, e modestia 1545.

SI vedranno cose in questo libro da fare arricciare li Capelli, che vuol dire un' Ambittione delle più fiere, creduta capace di portare Innovattione all' Europa prima, & all' Asia poi battuta, oppressa, & auvilita a' piedi di quell' Imperador Carlo, di cui veniva stimata irreparabile la perdita; si vede in breve tempo alzato, vit-

to

torioso, e trionfante: onde con ragione dopo le smisurate Vittorie di Carlo, contro i Luterani, e quasi l'intiera caduta di questi, il Padre Cardone, Predicator famosissimo tra Domenicani, fece un Sermone, poi stampato, sopra al gran beneficio portato dall' Imperador Carlo alla Chiesa, e prese il suo sogetto sopra tali parole *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam.* Volendo figurare gli humili per Carlo, e li superbi per li Luterani. Ma però si vide poi (e come noi lo vedremo nell' altro Libro) che l'Humili divenuti superbi con le vittorie, & i superbi humili con l'oppressione, si osservò ancora con nuova mutattione di Scena che *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam suam.*

Ambittione naturale all' Huomo.

L'Ambittione di regnare, d'accreditarsi, e d'accrescersi è così eccessiva negli Huomini, che spesso la stessa modestia esteriore serve d'ambittione nel cuore, perche questa non l'abbandona mai, per esser naturale à tutto il Genere humano, ma più in particolare ne' Prencipi, per la ragione che hanno li mezzi di prevalersene: dove che l'humiltà, sia la moderattione è una virtù esteriore, che dirò Angelica, onde di rado si scontra, e quei che mostrano d'haverla naturalmente, non è modestia,

non è moderattione, ma sciocchezza. La ragione di questo è, perche la natura hà creato l'Huomo con un' instinto da lui inseparabile, di desiderar tutto, perche tutto crede che se gli appartiene, come è pur vero; onde ne arriva che comunemente suol dirsi, sino dalle Donnicciuole istesse; che dalla natura tutte le cose sono state ben divise, e ben compartite, ma dall' avidità degli Huomini è stato tutt[illegible]to, e scommosso, e forse che non vi è in questo tanto torto. Tanto basta, veniamo all' Historia.

Come il Pontefice, per la necessità che ne vedeva, s'era da buon senno risoluto alla convocattione del Concilio, onde non si tosto intese la publicattione della Pace tra Carlo, e Francesco, la di cui guerra serviva d'ostacolo, che ne fece la convocattione con nuova Bulla per il mese di Marzo nella Città di Trento. L'Imperadore che passava continua corrispondenza di Lettere con sua Santità, haveva già convenuto con lo stesso, per la convocattione d'una Dieta in un tempo medesimo, per meglio disponere li Prencipi Protestanti al Concilio; onde venne questa Dieta intimata per lo stesso Marzo in Vormattia. Il Papa informato dall' Imperadore, che questa Dieta ad altro non doveva servire, che per pigliar le misure dovute con i Prencipi, e Stati dell' Imperio,

Concilio
Dieta.

so-

zi di far cessare li torbidi che
i continuo sempre più pullulan-
i affari della Religione, per ri-
a Giustitia tutta confusa, e data
e alla Germania, far la Guerra al
Turco, deliberò di spedire per assistere in
detta Dieta il Cardinale *Alessandro Farnese*
Nipote, con titolo di Legato a Latere.
dispofto Carlo à partir di Brusel- Carlo parte per la Dieta
ristabilitosi della Podagra,
Febraro, ma come la sua
ora trescava d'allegrezza nel ve-
gni di gravidanza, e come l'Impe-
radore l'abbracciava tanto più teneramen-
te, per il desiderio di vederla Madre que-
sto fece ripullulare la sua Podagra. Fù
così creduto dagli stessi Medici, per non
trovare altro sogetto in che applicarlo, per
esser sobrio, e moderato in tutto il resto:
comunque sia gli fù forza di prolongar la
Dieta fino al principio di Maggio, come
fù fatto ancora del Concilio. Partì poi
Carlo li 12. Aprile di Brusselles, e con leg-
giere giornate giunse ne' primi giorni di
Maggio in Vormattia, e vi capitò nel
tempo istesso il Legato. Si trovò vera-
mente Carlo molto lontano dal suo conto,
mentre s'era persuaso che i Protestanti fos-
sero per haver sentimenti più moderati per
un regolamento generale verso le cose del-

la Religione, ma li trovò fieri, & c
decchiarattione di voler un Co
& in una Città nel mezzo della
dove l' Auttorità del Papa no
dare ombra di Gelosia a nissuno, c
pretentione di non voler che vi presidess
ro che i Legati dell'Imperadore, ò il gra
Cancelliere dell' Imperio. Si accorse
lo che vi era ne' Protestanti disegn
to, poiche non vi interv
Prencipe di questi, havend
Deputati ; di modo che altro
che licentiare quella Dieta, e con
un'altra in Ratisbona, per il principio dell
anno nuovo, facendo scrivere caldissim
Lettere dal gran Cancelliere, per esortar tutt
i Prencipi à volersi trovare in persona, quan
to più fosse possibile, e con questo licentia
tosi dal Cardinal Farnese, che prese la Stra-
da di Roma, se ne ritornò egli in Brusselles

Nascita del Prencipe Carlo. 1545.

Di la à pochi giorni del suo arrivo i
Brusselles ricevè Carlo l'aviso della nascit
d'un Prencipino, partorito dalla Prenci
pessa Maria, moglie del Prencipe Filippo
nella Città di Vagliadolit, la sera delli L
glio, che per la considerattione d'un co
grande Avo, gli venne posto nel battesi
mo il nome di *Carlo*, e questo fù quell
infelice Prencipe, la di cui funesta mor
sottoscritta dal Padre istesso, diede moti
v

fene infinite. Hiſtorie, ſino à
de' Romanzi. Riuſcì veramen-
ueſta nuova d'un' allegrezza
ticolari, e la Nobiltà di tut-
eſi andò diſponendo à celebrar
oſiſſimi Tornei, e Fuochi artificiali,
con Gioſtre, Balli, & altre Feſte.

Ma come la fortuna di Carlo parve re- transformar d'improviſo le Scene, male, e dal male al bene, ne vi- ueſta occaſſione, poiche vano ordinando tali apparec- oſſi queſta grande allegrezza, in una grande meſtitia, per il Corriere ſopragiunto della morte della Prencipeſſa Maria, quattro giorni appunto dopo il Parto. Queſto aviſo riuſcì d'un ſenſibiliſſimo diſpiacere all' Imperadore, benche non haveſſe mai veduto tale ſua Nuora. Ma quello che pareva più l'affligeſſe, il conſiderare la fattalità della ſua Corona, obligata à veder naſcere i ſuoi Primogeniti, per portar più lunghi di quei dell' allegrezza gli apparati funeſti. Fù in fatti lagrimata tal Prencipeſſa dalla Corte di Spagna con amariſſime lagrime, & in riguardo delle ſue rare virtù, e per la compaſſione, e conſeguenza, di vederla morire in una età di 18. anni, non compiti, dopo coſì felici preludi di fecondità.

Morte della Madre.

Ache applicata.

Il Signor de *Meteren*, per al
Auttore delle Guerre di Fiand
Calvinista, applica la causa p
questa morte, ad una indiscret
Dame che la servivano, che ne di
brevità il suo pensiere. Vuole questo Auttore, che il giorno istesso della morte di questa Prencipessa si faceva l'esecu
di brucciare alcuni Luterani, con
fuoco dal Santo Officio
lo corsero per curiosità tu
la loro Servitù, lasciando sola
Prencipessa, la quale vistasi sola,
ti alcuni frutti sopra la Tavola, alzatasi di Letto, e presili, si diede à mangiarne, e particolarmente d'un Melone, ciò che le causò in breve la morte. Dico il vero che mi vado imaginando d'essere stato il Meteren malissimamente informato, perche oltre che non è un gran miracolo il veder morire una Donna ne' primi giorni del Parto, non è cosa possibile, nè vi può esser buon senso à disponersi à credere, che la Duchessa d'Alba, che ne haveva la principal cura, e ch'era Dama matura in età, fosse tanto indiscreta d'abbandonarla, e di farla abbandonare da tutte le altre; e tanto più che il Luogo dove si facea l'Esecutione era più d'un miglio discosto dalla Camera della Prencipessa. Basta che inbal-

sa-

uo Corpo, venne con solenne ebre condotto in Granata, e se- Real Cappella.

isolattione di Carlo sopravenne della Favorita Plombes, nel Mese Settembre in Casa della Madre vicino di Ratisbona, verso dove s'era inviata nel tempo istesso che Carlo era partito per la e che la Gravidanza poteva sco- altrui occhi visibile, che non vo- eroso di coprire il Parto, fatto di quello di Margari- ne con straordinaria tenerezza, e con gravissime premure d'affetto haveva raccomandato la figlivola alla Madre, acciò la facesse ben servire, e nella Gravidanza, e nel Parto, così straordinario fù il suo piacere nel ricevere il Corriere del Parto, mentre si trovava in Bruges, e gli riuscì di tanta maggior consolattione, per havere inteso la nascita d'un Maschio, che mandò ordine che se gli ponesse il nome di *Giovanni*, scrivendo humanissima Lettera alla nuova Madre. Comandò che fosse allevato, e nodrito non tutte le diligen- possibili, ma con quel minor strepito ancor possibile; havendo assicurato alla Madre, oltre diversi regali, una pinsione annuale di 2000. Ducati, & altre tanti gliene mandò in contanti, che in tal tempo era-

Parto della Plombes 1545.

no al doppio di quel che sarebb
sente.

Quanto amasse il Parto.

Si legge di maraviglioso di q
peradore là gran tenerezza che
sempre verso tutti i suoi Parti, t
turali, che legitimi, sino ad essere acc
to dell' eccesso; e se tal censura havesse de-
gli altri Parti, maggiore ne fece conoscere
l'affetto in questo, come ben se ne d
rò con lo stesso Filippo suo figli
lora che gli rinunciò i R
landogli di questo gli disse
mando con tutto l'affetto, già che
tione m' hà portato ad amarlo sempre
grande amore. Non volle ad ogni modo
dechiararsi che à ben pochi che lo riconos-
ceva per suo figlivolo, di dove nacque che
molti Scrittori, si sono dati à parlarne di-
versamente. Corse ancor la fama che la
stessa Plombes l'havesse partorito dopo il
Maschio, una femina, che morì lostesso
mese della nascita. Della Plombes ad ogni
modo non se ne parlò più, non ostante che
qualche Autore pretende far vedere che
dopo che Carlo rinunciò i Regni, e che
si ritirò in Spagna, che si maritasse c
Capitano di fortuna del nuovo Imperador
Ferdinando, che nulla vi è di certo. In
somma questo Parto è stato quel Don Gio
vanni, pur troppo nomato nell' Historie.

Suc-

n tanto la morte del *Duca* tto Settembre, del quale si è ne nel Trattato di Pace, se- del Rè Francesco, passato vita in una età di 22. anni; per- che riuscì inconsolabile nel petto di questo Monarca, e che secondo al comune parere, la consideratione d'haver perso cipi suoi figlivoli in una età ap- quale cominciavano à render- rire le sue tante fatiche, to accorciato i suoi giorni. Fù ogni modo che da' Francesi ttici non fosse stata questa morte compianta, con le dovute lagrime, prevedendo che se il Matrimonio incaminato con la Nipote dell' Imperadore havesse havuto il suo effetto, il pretesto di questo Parentato haurebbe havuto senza dubbio luogo di dar non picciola inquietitudine al fratello. D'altri si scrive tutto al contrario, mentre vogliono che il dolore fosse universale, non solo ne' Francesi, ma in tutti i Prencipi Catolici, poiche si sarebbono tenuti tutti insieme ben' uniti, col mezo del ma- o di questo Prencipe, con la figli- la, ò Nipote dell' Imperadore, dove che con con la morte dello stesso prevedevano vicina la guerra, essendo vero che *Mors omnia solvit*. Per condolersi di tal mor-

Morte del Duca d'Orleans. 1545.

morte l'Imperadore ch'era in
all' Officio che fece passare
basciatore ordinario ch'era in
dì Don Antonio Mendozza
cesco mandò lo stesso mese all'In
il suo Cancelliere, & l'Ammiraglio,
pregarlo di voler non ostante la morte del suo figlivolo confirmare la Pace, per tor-
re le dicerie che potesse fare il M
questi Ambasciatori se ne rito
za alcuna conclusione,
parole di bocca, il *Re*
Guerra ad un Prencipe podagro
Prencipe podagroso al sicuro non la fara

Dell'Arcivescovo di Toledo.

Se ne passò all'altra vita, quasi nel tempo istesso, nella Città di Toledo in Spagna, Don *Giovanni Tavera*, Arcivescovo di Toledo, che l'Imperadore soleva chiamarlo *Occhio di Carlo*, e *Braccio di Filippo*, e veramente serviva di braccio destro nel Governo à questo Prencipe, alla di cui prudenza, e grande esperienza l'haveva caldamente raccomandato. Dicono che si ammalasse lo stesso giorno, che si celebrarono l'Esequie della Prencipessa Maria, poiche essendo stato obligato di restar lungo tempo vestito, con gravissimi abiti Pontificali, se gli allumò così maligna la febre, benche non ancor sessagenario, che il quinto giorno terminò la sua vita, lagrimato da

na, perche in fatti era un merito straordinario, e l'Im- ' intender tal morte disse, *Che più sensibile la perdita del Cardi- avera, che della Prencipessa Maria, perche sarebbe stato più facile al suo figlivolo di trovare una Moglie come Maria, che à lui ...sigliere come Tavera.*

...sto medesimo anno nella Provenza, ... d'Avignone in Francia, non ...si divieti che haveano fat- ...e il Pontefice, & il Rè Francesc- ...ero nascere alcuni Partiti di Luterani, e di Calvinisti, che si andaron dividendo in diversi luoghi, la qual cosa diede che pensare al Rè Francesco, & al Papa. Particolarmente si andarono crescendo in *Mirandola* nella Provenza, passata la Montagna d'Oppeda, & ancora in *Cabrieres* nel Contado Venasino sotto il Monte di Valclusa, la qual terra haveano occupata per forza al Signor di quel luogo, e dove haveano alzato per li loro Eserciti due Chiese, che chiamavano *Chiese della Mirandola, e di Cabrieres*, e ...e in fatti s'andarono straordinariamente ...polando, concorrendovi à tali novità à gran numero li Preti, e Frati, chi sotto ...d un fine, chi sotto ad un' altro. Anto- ...Trivultio Legato d'Avignone, che s'acquistò con questo mezo la Porpora, co-

Nuovi Religionari in Francia.

me

me questi luoghi erano sottopo[illegible] Apostolica, ottenuti 1600. [illegible] Francesco, e levatone del [illegible] Chiesa 400. mandolli contro [illegible] ligionari sotto il comando del Sig[illegible] lanmo creato Capitano del Papa. Qu[illegible] portatosi ne' Sudetti luoghi, con la sua Gente divisa in due Squadre, assediò nel medesimo tempo le due Chies[illegible] tre disarmati erano gli altri inte[illegible] ro preghiere. Ve ne furon[illegible] riuscirono à bastanza fortunati [illegible] scampo alla vita con la fuga, & i[illegible] no al numero di 400. vennero condotti prigionieri in Avignone, dove perderono tutti la vita.

Escecutioni

Scrivono alcuni che vennero usati diversi generi di supplici di morte, secondo all' età, & al sesso, ò con la perdita della Testa, ò col laccio, ò con una pietra al collo gettati nel fiume. L'Ulloa ne parla diversamente, perche pretende che furono tutti chiusi in una Casa, forse fino à tanto che si facessero delle perquisittioni, ma avisato il Legato che haveano conspirato alla fuga, fatto accendere il fuoco all' intorno di detta Casa, li fece tutti miseramente ridurre in cenere, tra pietosi, e lamentevoli gridi. Di qualunque maniera che questi infelice morissero, certo è che

tutti

o con l'ultimo rigore la vita. Pontefice, che seguì in breve, ta sino da' fondamenti *Ca-* ò che servisse (come portò la a) all' altre Terre d'esempio, e di memoria à' Posteri. Questo rigore però non fù esercitato con quei della Mirando-la, ma ben si furono tutti quei sospettati della nuova opinione perseguitati, con la confiscattione di tutti i loro Beni. Dal medesimo Ul si scrive, *di questo modo furono spenti, e sradicati quei scelerati, che mai più non si sentirono in quel Paese.* In verità che non è riuscito à fare l'Astrologo, mentre in breve in quella Provincia all' intorno, per uno che ne venne perseguitato, ò morto, ne andarono pullulando due, ò tre.

La proroga che l'Imperadore fece della Dieta di Vormattia dal Mese di maggio 1545. fino al Gennaro 1546. in Ratisbona diede che pensare a' Protestanti, & à lasciarsi persuadere per veri, quei sospetti che gli erano stati posti nel Capo, che l'Imperadore, & il Rè de' Romani, non havevano altro disegno, che d'andarli trattenendo à loro bell' aggio, per poter con più commodo apparecchiarsi à farli la Guerra, & à provedersi di quanto bisognava, per ridurli con la forza a' loro fini. Hora come Sospetti e misure de' Protestanti. 1545.

me spesso l'apprensione fà l'I
questo fece che passassero a
di convocare nel loro partic
nanza nella Città di *Francof*
medesimo tempo che l'Impera
veva convocato in Ratisbona la Die
Quivi unitisi in gran numero tanto i Pren-cipi, ò vero i loro Ambasciatori & i De-putati delle Città della stessa c munione, vennero da' due Capi i molto ani-mati. Questi Capi era *iovanni Federi-co Elettor di Sassonia*, e *Filippo Landgravio d'Hassia*, di gran sangue, di gran coraggio, e di gran forze quello, oltre ad un' antica nascita, che il tutto lo rendeva molto aut-torevole; e l'altro Prencipe di valore non ordinario, ma che con le astutie, con certe maniere destre riusciva ottimo à tirarsi die-tro Partiggiani.

Questi due Capi dunque fecero rap-
Consulte presentare dal Cancelliere dell' Elettore à quella loro Raunanza la necessità di deli-berare sopra a' mezi da pigliarsi, per difen-dersi dalle continue, e rigorose esecuttio-ni, che contro di loro si andavano or-nalmente mettendo in pratica dalla me-ra di Spira, sia Imperiale, e di quei t ti altri mali de' quali erano visibilmente mi-nacciati, e che se da loro si lasciava all' Im-peradore, & a' Catolici la Briglia sciolta, si

ſi renderebbono coſi auttorevoli, & animati dalla lentezza de' Proteſtanti di difenderſi; che gliene cauſeranno maggior male, di quello che deſiderano, ancorche troppo grande è il loro deſiderio.

Benche molti foſſero le opinioni, e differenti li mezzi che ſi andarono proponendo, ad ogni modo prevalſe quello de' due Capi, cioè di rannodare con più ſtretto nodo la lora Confederattione, di giurarſela inſeparabile, e di prepararſi coraggioſamente alla Guerra. Preſaſi queſta riſoluttione, ſi nominarono Commiſſari eſperti per li compartimenti de' ſuſſidi, e delle Militie che ciaſcuno doveva fornire; che in pochi giorni venne il tutto ordinato, e conchiuſoſi che nel fine di Marzo al più tardi doveſſe ciaſcuno dalla ſua parte havere all' ordine li ſuſſidi, e le Militie. Reſtò in oltre deciſo che queſto Eſercito ſarà comandato dal Signor Elettor di Saſſonia, come Generaliſſimo, e dal Landgravio come ſuo Luogotenente. Da' più moderati venne propoſto, & abbracciato il ſentimento, che prima di cominciar rottura alcuna ſi ſentiſſe dall' Imperadore, che ſodisfattione pretendeva di darli, toccante quei tanti inſulti che ricevevano giornalmente dalla Camera di Spira; e qual ſorte di

Riſoluttione.

di fine ſi pretendeva mettere negli affari della Religione.

Proteſtanti fanno la prima rottura. 1545.

Li Catolici accuſano li Proteſtanti d'eſſere ſtati li primi transgreſſori à pigliar le Armi contro l'Imperadore, ma i Partigiani di queſti l'hanno ſempre negato, e non ſono coſi ſciocchi di non negarlo, ma chi conſidera queſta loro Raunanza di Francoforte, quattro meſi prima che ſi convocaſſe la Dieta, e le riſolutioni preſe, come ſi è detto, d'armarſi vigoroſamente, non può non perſuaderſi che non foſſero i Proteſtanti quei che ne faceſſero la prima rottura. Oh mi diranno, ma il Papa, l'Imperadore, & il Rè de' Romani, andavano maneggiando tra di loro una Lega contro li Luterani, ſi, ma queſta Lega era *in fieri*, e la Raunanza de' Proteſtanti in Francoforte, era *in facto*; e ſarebbe una cattiva maſſima dello Speciale, d'aſpettare à raccorre le Droghe per li remedi niceſſari alla ſua Bottega, dopo che vengono li *Recipi* del Medico.

Sentimenti dell' Ulloa.

Io non voglio ſopra un tanto affare ergermi in Giudice, ma ne laſcio la cura ad eſſerlo al Signor d'Ulloa, ch'al ſicuro è Catolico, e Catolichiſſimo, à ſegno che non sà qualificare in tutta la ſua Opera li Proteſtanti che di perverſi, & Empi Heretici. Queſto nella ſua Hiſtoria di Carlo V. do-

dove parla di tal materia, non ha possuto impedirsi di scrivere, *Che l'Imperadore non fù ben servito nel segreto, poiche gli Heretici furono avisati troppo tosto, della risoluttione ch' Egli haveva preso col Pontefice, e con Ferdinando Rè de' Romani suo frattello d'armare un potente Esercito, e con questo mettere alla ragione gli Heretici, già che ostinati non volevano che il loro interesse.* Dunque hebbero ragione li Protestanti di mettersi il ferro nella mano, prima che à loro gli venisse posto con più rigore nel petto.

Mentre si trovavano i Luterani impiegati a consultare, e risolvere le loro facende in questa loro Assemblea riceverono due avisi, l'uno che riempì d'una comune allegrezza, e tale che si andarono abbracciando gli uni con gli altri per congratularsene tra di loro. Questo aviso fù, che Federico secondo, ch'era successo à Luigi Elettor Palatino suo fratello, in mancanza à questo di Maschi, appena havea preso il possesso dell' Elettorato, come quello che già teneva à bastanza instruttioni del Luteranismo, che ne aprì la porta ne' suoi Stati, di dove scaçciato l'uso della Religione Catolica, e fatti venire diversi Predicanti Luterani, si diede à farla vigorosamente predicare, nella Capitale d'Heidelberg prima, e poi negli altri Luoghi. Elettor Palatino Luterano

Di

Di modo che la Raunanza in Francofor-te, spedì in nome del suo Corpo, due Ambasciatori per congratularlo d'una così augusta risolutione; & il sicuro che haveano sogetto i Protestanti di rallegrarsi nel veder tanto fortificato il loro Partito, in un tempo simile.

Morte di Lutero. 1546.

Questa grande allegrezza de' Protestanti non fù senza la sua parte di mestitia; e la mestitia de' Catolici per la perdita dell' Elettore si cambiò in allegrezza, rispetto alla morte successa in breve di *Martino Lutero*, cioè li 18. Febraro del 1546. nel Castello detto *Islebio*, ch'era quello istesso dove havea ricevuto la nascita, che apparteneva a' Conti di Mansfeld. Li Catolici hebbero giusto sogetto di rallegrarsi, come d'affliggersi li Luterani, perche in fatti riusciva à far del bene à questi, e del male à quelli. Fù veramente Lutero dotato d'un' Ingegno fecondo, d'un' Intelletto fermo, d'una memoria viva, e copiosa; di lingua, e di penna eloquente: ardito, benche non molto forte, nè vi fù mai alcuno, che più di lui disprezzasse gli Honori, e della Sopranità istessa. Fù capace di rivolger sossopra la Christianità, senza cavarne mai alcun profitto per suo interesse particolare, essendo morto senza haver di che far Testamento. Il suo nome fù da lui

re-

MARTINO LUTERO

reſo coſi riverito vivendo, che morto ſarà più d'ogni altro Immortale nella Poſterità; ma con altra fama tra Catolici, che tra Proteſtanti, e per concluſione baſta delle ſue attioni, quel che ne diſſe il Soave nella ſua Hiſtoria del Concilio di Trento. *Martino Lutero fù ſolo uno de' mezi, perche le cauſe furono altre più potenti, e più recondite.* Sentenza ben degna.

In tanto le incommodità ordinarie dell' Imperadore, che tanto è a dire la Podagra, l'aſſalì coſi fieramente verſo la metà di Decembre, che pur troppo pratico della ſteſſa à ſue ſpeſe, non hebbe difficoltà di credere l'impoſſibilità di portarſi per il Gennaro in Ratisbona, di modo che rimeſſe la convocattione della Dieta, nella ſteſſa Città, per il meſe di Maggio, con tutto ciò non ſi portò per farne l'apertura che nel meſe di Giugno appunto li ſei. Sentì non picciola mortificattione di vedere che i Prencipi Proteſtanti havevano tanto diſprezzato le caldiſſime inſtanze che l'haveva fatto fare in ſuo nome, acciò veniſſero in perſona, non havendo mandato che ſemplici Deputati. In oltre ſommamente lo mortificava ancora di veder deluſe tutte le ſue ſperanze di potere aſſopire, col mezo d'un Concilio generale, le differenze della Religione, che tenevano tanto diſſunita Carlo nella Dieta.

la

la Germania ; già che li Confederati d'*Smalkalda*, che s'erano raunati in Franco forte, havevano tanto disprezzato il Concilio, del quale se n'era fatta l'apertura sin dal fine dell'anno passato, sino à rigettarlo, come se non havessero in questo alcun' interesse. Ciò che mosse l'Imperadore à dolersene acerbamente nella medema Dieta, col farli diversi rimproveri; nè si astenne di dirli, che per l'auvenire si servirebbe della sua Auttorità per ridurli alla ragione.

Lamenti 1546. Non si contentò Carlo di far conoscere nella Dieta con risentitivi concetti, sino à qual segno arrivavano i suoi giusti lamenti contro i Protestanti, ma di più ne fece scriver Lettere in suo nome dal Ministro dell' Elettor di Sassonia al suo Prencipe, & egli stesso gli adittò alcuni concetti, che non era di Huomo d'honore, d'haver tanto premuto per la convocattione d'un Concilio Generale, per vedere di dar alla Chiesa concordamente qualche Pace, e che dopo havere egli disposto, & ordonate le cose ad un buon stato di far conoscere segni di burlarsi di lui, dell' Imperio, e della Chiesa. Tra le altre espressioni incaricò il Barone di *Krasel*, ch'era allora il Ministro dell' Elettore, di notarle le precise parole pronunciate in Tedesco, *Che non ha-*

vea

vea in Giovanni Federico così bene appoggiata quella gran confidenza che tenea di se stesso, e de' suoi, ch'era più facile di commetter la colpa che di rimediarla, e che farebbe bene di considerare che potrebbe lasciarsi indurre ad entrare in qualche Ballo, facile di mancargli il piede, e che sarebbe stato meglio per lui di marciar dritto per la buona strada.

Ma Giovanni Federico, & il Landgragravio Filippo che tiravano una straordinaria vanità di vedersi Capi così riveriti d'un tal nuovo Partito, che si andava augumentando, havevano posto troppo avanti il piede nelle più alte pretentioni. Già l'Imperador Carlo, che non dormiva molto ne' suoi interessi, ch'era oculatissimo in quelli del Publico, si era benissimo accorto nell'intendere la convocattione prima, e la raunanza poi di quei della Lega di Smalcalda in Françoforte, che ne' Luterani non regnava pensiere alcuno di cercare un accommodamento alla Pace, con la persuasiva di poter trovare maggior fortuna col mezo dell'Armi, che se le compromettevano, tali che poi furono in effetto innumerabili, e ch'era la ragione, che si tenevano fieri, e che si ridevano delle proposte del Concilio, tanto prima desiderato.

Carlo si accorge degli andamenti de' Luterani.

Carlo preme la Lega col Papa.

Tutto questo obligò l'Imperadore à far matura riflessione sopra al successo degli affari, che minacciavano le apparenze, non potendo egli tolerare, che da' Capi de' Luterani si mostrasse tanto zelo, ò tanta sfacciatagine (così parlava a' suoi) nel cercar tutti i mezi per fortificar la loro Religione, composta dalla sola capricciosa novità d'un solo Huomo, e ch'egli Capo d'un'Imperio, se ne stasse con le mani alla Cintola. Fece dunque partire con tutte le maggiori diligenze per la volta di Roma il Cardinal Madrucci, Vescovo di Trento, acciò di bocca rappresentasse al Pontefice lo stato calamitoso nel quale si trovavano esposte la Religione Catolica, la libertà della Germania, e la Christianità tutta, se non vi si portava un pronto rimedio. Hebbe ordine questo Cardinale di premere, e di conchiudere una Lega delle più vantaggiose che fosse possibile per un grande, e pronto Armamento. Accompagnò Carlo lo stesso Porporato di molte Lettere, non solo a' Cardinali, che si persuadeva già zelanti del bene della Christianità, ma à diversi Baroni Romani de' più accreditati nello spirito del Papa, à cui pure scrisse del tenore seguente.

ALLA

ALLA SANTITA

Di nostro Signore Paolo III Pontefice Massimo Vicario di Christo in Terra, e Pastore Universale della Chiesa.

CARLO.

Per la divina Misericordia Imperadore de' Romani &c. desidera salute, e vita lunga per il bene della Christianità.

SANTISSIMO PADRE. *Benche le voci comuni della fiera, & orgogliosa impertinenza de' perfidi, & ostinati nemici della Santa Sede, e miei, le loro sedittiose Raunanze, e gli apparecchi di forze grandi che vanno raunando, per sostenere la loro sagrilega Setta con la violenza, sono stimoli sufficienti ad eccitare il piissimo, e decantato zelo della Santità vostra, per esser non che instigato, Instigatore a una santa Lega, contro Rubelli così perfidi; con tutto ciò vedendo io più da vicino la qualità del Male, e per conseguenza la necessità di questa Lega, ho risoluto di far passare in Roma, con quelle più*

pronte diligenze che ricerca il bisogno, il Signor Cardinal Madrucci; acciò di bocca facci raguaglio alla Santità vostra dello stato nel quale si trovano gli affari qui in Germania.

Padre Santo, io non hò bisogno di dire alla Santità vostra, perche son certo che meglio di me se lo persuade col suo santissimo zelo, che io non mi muovo à premere vostra Santità ad una ben munita Lega, per mio interesse, perche finalmente sarà sempre il sentimento de' Luterani, pure che io cessi di perseguitarli, di conservarsi sotto alla mia ubbidienza. Si tratta Santissimo Padre della causa di Dio, della Santa, e pura Religione Catolica, che ricevè la Vita con la sua Incarnattione pretiosissima, allevata con i suoi Santi Sudori, & irrigata col suo sagratissimo sangue, e dirò quasi più in particolare della Santa Sede della quale la Santità vostra n'è dignissimo Capo, e contro la quale s'indrizzano li dardi più acuti degli Heretici, poiche si persuadono, che diroccata questa gran mole, che sostiene, e che serve di riparo alla Chiesa Catolica, non può che cadere anche questa.

Non ignoro io, come più di me ne vive instruttissima la Santità sua, che contro alla vera Chiesa, non prevagliono le Porte dell' Inferno: ma la Providenza Divina hà stabilito Prencipi, e Protettori in questa Chiesa,

e li hà dato forze, e Potenza per difenderla. Dalla mia parte Santissimo Padre, hò risoluto d'adoprar quella Spada che la stessa Providenza m' hà posto nelle mani, con lo stromento degli Elettori dell' Imperio; e quante mai sostanze potrò raccorre dalle viscere de' miei Suditi, che per la gratia di Dio son tutti Catolizzanti, e senza risparmio del mio sangue, correre con tali forze alla difesa della Gloria, e degli Interessi di Dio, contro a' suoi nemici. Mi comprometto con l'aiuto divino molto, ma più all'hora che alle mie Forze anderanno congiunte quelle della Santità Vostra. Il di più che preme il bisogno, con le circonstanze che convengono à tal Lega le saranno rappresentate dal Cardinal Madrucci. Mentre prostrato bacio con la più viva cordialittà dell' Animo i suoi sagri Piedi. Vermatia 2. Giugno 1546.

Humilissimo Servidore, & Ubbidientissimo Figlio.

CARLO.

Madrucci in Roma. 1546.

Licentiatoſi il Cardinal Madrucci dall' Imperadore, in dieci giorni, con quattro ſoli Domeſtici, fece la Strada di Vormatzia in Roma, dove trovò il Papa più languido di timore, che d'età; e tutta la Corte in una grandiſſima conſternattione ſopra alle nuove che correvano, che *gli Heretici in Smalkalda havevano ordinato la raunanza d'un' Eſercito di ottanta mila Fanti, e 40. mila Cavalli, e col quale pretendevano d'andare a drittura in Roma.* Fù chi ſoſpettò che tali voci s'erano fatte correre da' Partigiani dell Imperadore, per intimorire meglio il Papa, & obligarlo in queſta maniera à far l'ultimo sforzo dalla ſua parte nella contributtione de' più potenti ſoccorſi da darſi à ſua Maeſtà Imperiale. Non credo che ſia beſtemia hereticale il credere che tal penſiere foſſe venuto a' Miniſtri dell' Imperador Carlo, di far precedere al Cardinal Madrucci, voci di quella natura, e ſe non lo fecero, almeno ſecondo al mio credere, dovevano farlo, già ch'erano beniſſimo eſperti della natura della Corte di Roma, per uſo pur troppo inveterato, di guardar le coſe con occhiali di lunga viſta, di caminar col piede di piombo, di ſoſpettare in ogni coſa, di maturare le coſe più leggiere, ſempre

con

con timore d'andarvi nascosto inganno, e di rimettere le cose più gravi alla decisione d'un tempo ben remoto: di modo che sarebbe stata una massima questa per gli Imperiali di far seminare in un tempo simile una tal voce.

Comunque sia è certissimo che il Madrucci, il quale se ne andò à drittura à scavalcare nel Palazzo Vaticano, per non perder tempo, e dove venne à trovarlo l'Ambasciator Cesareo, à cui l'havea già fatto sapere, nè si tosto baciò il piede al Papa di cui era amicissimo, che lo trovò anche prima di legger la Lettera di Carlo, più tosto promotore, che bisognoso d'esser promosso. Allo stesso vennero subito assignati due Cardinali, & uno di questi Alessandro Farnese, Nipote di sua Santità, acciò senza perdita di tempo consultassero prima, e facessero un Schizzo poi sopra alla forma d'un Trattato per la Lega, che fatto, e mostrato à sua Santità, venne trovato di suo gusto, di modo che per il giorno seguente, che correvano li 19. di Giugno, il Pontefice ordinò la raunanza del Concistoro, acciò si sentisse il sentimento, & il parere di questo, dal quale venne unanimamente approvato; onde fattasi dare il Papa la penna lo sotto- Conchiude la Lega.

 scris-

fcriffe, come fece fotto di lui il Cardinal Farnefe, con la qualità di primo Minif-ftro di fua Santità; feguì à fottofcriver-lo il Cardinal Madrucci, & l' Ambafcia-tor Cefareo, come havendo Plenipoten-za dell' Imperadore, e fucceffivamente l'uno dopo l'altro quei del Conciftoro, e li Baroni principali della Città, che à quefto fine erano ftati fatti intervenire nel Conciftoro. D'alcuni fi fcrive che ciò feguiffe li 20. di Giugno, che poco im-porta. Bafta che con lo fteffo Trattato partì il Cardinal Madrucci il giorno fe-guente, e per la fteffa Strada, e con le me-defime Pofte, fi Portò da Carlo, da cui venne fottofcritto fenza farne la lettura, dicendo quefte parole al Madrucci, *Non voglio far torto alla confidenza che hò al Pa-pa, & à voi.* Ecco il Trattato.

ARTICOLI

Del Trattato della Lega conchiusasi tra la Santità di nostro Signore Paolo III. e l'Imperador Carlo V. per la Guerra contro i Luterani. In Roma li 19. Giugno 1546.

I. *Che sarà, e s'intenderà conchiusa Lega dal Momento in poi che questo Trattato sarà sottoscritto, tanto difensiva, che Offensiva, trà la Santità di nostro Signore* Paolo *terzo, tanto in suo nome che della Santa Sede, da una parte, e dall' altra dell' Invittissimo Imperador* Carlo V. *tanto in suo nome che dell' Imperio, per la Guerra contro i Luterani, & altri Heretici, e Rubelli di Dio, della Santa Sede, e dell' Imperadore.*

II. *Ch[illegible]do sua Maestà Imperiale, con un Christia[illegible]o, e generoso Zelo, fatto intendere à [illegible] Santità di Esser risoluta di fare [illegible]ltimo sforzo del suo potere per una tal Guerra, che dalla sua parte era contenta sua Beatitudine di fare tutto il suo possibile,*

III. *Che dalla detta Santità si armeranno sen-*

za dilatione di tempo tre Legioni di Soldatesche Italiane di Fanteria, 4000. Fanti per ciascuna. Di più 1500. Cav. lli, & in oltre 600. Cavalli Leggieri.

IV. *Che tutta questa Gente sarà pagata, e sostenuta da sua Santità per un' Anno intiero, tanto di monittioni di Guerra; che di bocca; & occorrendo il bisogno sua Maestà Imperiale promette di farli fornire de' viveri, e monittioni ad un giusto prezzo.*

V. *Che da sua Santità si faranno ancora sborsare à sua Maestà Imperiale, ò à suo ordine 200. mila scudi Romani, e transportati, ò fatti rimettere con lettere di Cambio à spese di sua Santità fino in Ausbourg per esser quivi rimessi all' Imperadore, e ciò fra lo spatio di due mesi al più tardi.*

VI. *Che sarà permesso di più à sua Maestà Imperiale, d'esigere per un' anno, in tutti i suoi Regni di Spagna, la metà della Rendita degli Ecclesiastici, cosi dell'uno che dell' altro Sesso.*

VII. *Che occorrendo disgratie, che Dio non voglia, all' Esercito Catolico, e che vi fosse per questo causa urgente di continuar tal Guerra, che sua Santità continuerà sempre le stesse Forze, con le medesime circonstan-*

tanze, e con lo sborso de' 200. mila scudi.

VIII. *Che sua Santità promette in oltre di passar caldi officii, con gli altri Prencipi Italiani, acciò volessero contribuire secondo al loro stato, come farà ancora l'Imperadore dalla sua parte, ad una guerra, dove ancora và del loro interesse.*

IX. *Che dello spoglio che potrebbe farsi de' Nemici, ò d'altri vantaggi che potessero ricevere, l'Esercito di sua Santità ne haverà la sua parte à proportione.*

X. *Che li volontari dello* Stato *Ecclesiastico, che vorranno concorrere ad una così santa Impresa per segnalarsi, non saranno compresi tra la Gente di sua Santità ma col* Corpo *dell' Esercito Italiano di sua Maestà Imperiale.*

XI. *Che tutte le Militie di sua Santità tanto à piede, che à Cavallo, saranno comandate dal Signor* Ottavio *Farnese Nipote di sua Santità, col titolo di* Generale della Chiesa, *che dourà però ricevere gli ordini direttamente da sua Maestà Imperiale, ò dal Signor Duca d'Alba suo Luogotenente, ò d'altro suo Luogotenente, e che tutti gli Officiali, e Comandanti di detta Gente di sua Santità, saranno eletti da Lei, e dal detto Generale.*

XII. *Che ne' Posti, negli Honori, e nelle Ispedittioni sua Maestà Imperiale ò il suo*

Luogotenente, haveranno riguardo alle considerattioni dovute ad un corpo d'Esercito Pontificio.

XIII. *Che il detto Generale Ottavio sia chiamato in tutte le consulte da farsi nel Consiglio di Guerra.*

XIV. *Che havendo sua Maestà Imperiale risoluto d'esporre la sua pretiosissima vita in questa Guerra, e non essendo permesso à sua Santità, nè in riguardo della sua sagra Dignità, nè della sua Età d'andare egli in persona, come desiderarebbe, già che si tratta del servitio, e gloria di Dio, hà ben voluto risolversi, benchè grande ne havesse il bisogno appresso di se, di mandare il Cardinale Alessandro suo Nipote, per assistere appresso la Persona di sua Maestà Imperiale in tal guerra, senza però che l'aggravi di spesa alcuna.*

Ecclesiastici.

Gli Ecclesiastici di Spagna non furono molto contenti di tal Trattato, rispetto all'angarioso articolo che li riguardava, non essendovi stato mai esempio alcuno che si aggravassero gli Ecclesiastici, fino à contribuire della metà della loro Rendita, onde s'intesero sorgere grandissimi lamenti, e di meno moderati con imprecattioni contro il Papa, e contro l'Imperadore, particolarmente da che s'intese publicare la sua dechiarattione che tal guerra non era guerra di Religione.

MA-

MANIFESTO

Dell' Imperador Carlo V. contro li Luterani.

DI non armar' Egli per cauſa di Religione, come ſe ne facevano correre le voci, pretendendo di laſciar le coſe ſecondo agli Editti da lui publicati; ma ben ſi per vederſi obligato di caſtigare la ribellione d'alcuni che ſi facevano lecito di diſprezzare li Decreti, e le Leggi delle Diete, e dell' Imperio; che ſuſcitavano contro di lui delle Potenze Straniere; che ſpogliavano delle lor Terre i Poſeſſori; e ch'eſercitavano verſo tutti di ſtrane violenze, & una general tirannia, per opprimere la libertà publica, e che però apparente la ragione di sfodrar contro tali la ſua ſpada, dopo haver diſprezzato la ſua clemenza.

Apprensione.

Publicatasi la Confederattione dell'Imperadore con il Pontefice, incluso il Rè de' Romani, diede molto da pensare, non che a' Prencipi della Germania Protestanti, benche mostrassero gran coraggio nell'esteriore, e cosi grande che si riputava temerità, ma a' Catolici istessi, prevedendo che se l'Imperadore veniva ad haver qualche segnalata Vittoria (come pure hebbe) haurebbe reso troppo smisurata la sua autorità. In somma questo Armamento cosi terribile diede da pensare anche agli Inglesi, & a' Francesi, quali stracchi della Guerra, senza altra interposittione convennero di pacificarsi, e sceltosi à questo fine un certo Villaggio vicino di *Campe*, tra *Ardres*, e *Guines*, vi spedirono i loro Deputati à negotiarla. Dalla parte de' Francesi l'Ammiraglio *Raimond*, primo Presidente di Roüen, e Guglielmo *Bouchetel*, e dalla parte degli Inglesi Guglielmo *Paget* Ammiraglio d'Inghilterra. La necessità che havevano gli uni, e gli altri della Pace, questo fece che in pochi giorni cadero d'accordo alla conclusione, cioè li 7. Giugno di questo anno, e come più degli Inglesi havevano bisogno della Pace li Francesi, questa fu la ragione, che le condittioni riuscirono di molto più vantaggiose agli Inglesi.

La Germania per quanto vi era memoria,

non

non s'era vista mai così divisa, nè mai così immersa nell' Armi, e negli apparecchi militari, ambidue li Partiti contrari con ugual vigore, disposti à mettere il tutto per il tutto. Fù ad ogni modo da' più savi mal' approvata la condotta de' Protestanti, havendo benche Christiani nuovamente riformati dagli abusi, operato con una smisurata confidenza delle loro forze, come se tenessero Iddio nel pugno, burlandosi dell' Imperadore, de' suoi Manifesti, delle Forze de' Catolici, e di quelle del Papa. Sul principio poi si tennero nella moderattione, havendo risposto con un tale manifesto à quello di Carlo. Troppo ardire de' Protestanti.

Che da ogni uno si poteva conoscere visibilmente, che quella confederattione dell' Imperadore col Papa di Roma faceva conoscere esser quella una guerra di Religione, per violentar le conscienze. Che havendo eglino inteso col mezo del Manifesto publicatosi dall' Imperadore che sua Maestà Imperiale haveva risoluto di pigliar le Armi in mano per castigare alcuni Rubelli, e suoi disleali Servidori, desideravano essi di sapere, chi questi fossero, per potere unire le loro forze, con quelle di sua Maestà Imperiale, per contribuire al castigo di tali Rubelli. Ma se al contrario intendeva sua Maestà Imperiale di Manifesto de' Protestanti.

fare

fare contro di loro quegli apparecchi di guerra, ch' Essi erano apparecchiati di giustificarsi, col fargli vedere ch'essi non havevano mai offeso nè l'Imperadore, nè l'Imperio.

Buona opinione di loro stessi.

Ma era troppo forte, e troppo potente la loro Armata, & i loro Predicanti li premevano troppo di volersi prevalere di quelle tante forze, per dar la Pace alla Chiesa, col render dominante la Religione Luterana in Germania, per potersi restringere in un tal Manifesto, in risposta à quello di Cesare. Quel vedersi innanzi gli occhi un' Esercito de' più formidabili che havesse mai armato la Germania, li dava cosi grande la certezza della Vittoria, che già designavano di fare un' Imperadore Luterano, e dare il bando alla Religione Catolica dall' Imperio. Et in fatti la loro Armata poteva comprometterli molto, essendo in se stessa capace à dar della vanità a' Comandanti. Consisteva questa in ottanta mila Fanti, sedeci mila Cavalli, 6000. Forieri, 8000. Dragoni, 3000. Guastatori, 3000. Carri per il Bagaglio, e provigioni, 200. pezzi d'Artiglieria, 300. Barche per far Ponti, e quel che più importa all' uso solito di Germania, più di 20. mila Femine, e Fanciulli. Li colpi d'im-

d'impresa sopra l'Insegne corrispondevano alla natura dell' Armata, & alle concepite speranze. Quel del Landgravio diceva così, *l'Accetta è già posta alla radice dell' Albero, acciò che colui che non dà buon frutto, sia tagliato, e posto al fuoco.* Quello però dell' Elettor di Sassonia era modesto, & esemplare, *Salvami Signore nella virtù del tuo Santo nome.* Ma fierissimo era quello del Rè di Danimarca che seguiva lo stesso partito, *I tuoi Liberatori verranno dal Settentrione*, che non gustò generalmente à tutti.

In tanto l'Imperadore prima di sfodrar la sua Spada, pensò di far conoscere a' suoi Nemici l'auttorità del suo Scettro, havendo con le solite ceremonie ne' luoghi publici, dechiarati incorsi nel Bando Imperiale, con fellonia di tradimento, Giovanni Federico Elettor di Sassonia, e Filippo Landgravio d'Hassia, e benche lunga fosse tal dechiarattione, ad ogni modo mi contento di registrarne il solo contenuto, cioè *Che gli dechiarava, Perturbatori del riposo publico, Violatori della Fede dovuta, e giurata, Rubelli delle Leggi inviolabili dell' Imperio, & Usurpatori, e Rapitori de' Beni della Chiesa, e dell' intiere Provincie.* Vi andarono ancora aggiunte oltre all' espressioni di fellonia nel Bando, e diversi altri rimpro

Bando Imperiale.

proveri, tra li quali li ſeguenti cioè, *Che per meglio colorire le loro frodi ſi erano ſerviti, e ſi ſervivano ancora de' nomi ſpecioſi, della Religione, della Pace, e della Libertà publica della Germania, e con che havevano ſedotto, & andavano ſeducendo molti Prencipi, e Stati dell' Imperio: non traſcurando inganno alcuno per diſtornali dalla dovuta Ubbidienza verſo l'Imperio, che fanno conoſcere à qual ſegno ſia arrivata la loro perfida iniquità, e la loro perverſa ribellione contro la Chieſa, e contro lo Stato.*

Si tratta di dar l'Elettorato.

Il Pontefice, che ſecondo à quello che portava il Capitolato con l'Imperadore, doveva eſſere aviſato giornalmente di tutto quello che s'andava operando, havendo ricevuto con Corriere eſpreſſo copia del Bando, ſpeditale da Carlo, reſcriſſe allo ſteſſo in lode del ſuo gran zelo, nel ſoſtenere la ſua Auttorità, e la gloria di Dio, col rendere opprobrioſo il nome de' Rubelli, e nel tempo iſteſſo raccomandò caldamente allo ſteſſo Ceſare, che voleſſe far conoſcere ſempre maggiore tal zelo, con l'inveſtire dell' Elettorato, dal quale era decaduto il Saſſone per la ſua fellonia un Prencipe Catolico benemerito della Chieſa. Dal Legato Pontificio, ſecondo agli ordini che teneva di Roma, ſi andò propo-

nendo

nendo un Prencipe della Casa di Baviera, freddamente però, per dar luogo agli altri che sostenevano i disegni del Papa con calore, ma però col fingere disinteresse, come se il bene dell' interesse comune così lo ricercasse, verso un Pontefice di tanto zelo, e che havea tanto sudato in favore della Christianità. Basta che Paolo haurebbe voluto l'Elettorato per Oratio suo Nipote, Genero d'esso Imperadore, però credeva di riuscir meglio, col fingere di non havere in questo passione, e far lavorare altri all' oscuro, e sotto altro velo.

Dalla sua parte l'Imperadore haveva nell' animo un suo Nipote, figlivolo di Ferdinando suo fratello, che portava il titolo d'Arciduca d'Austria, con l'affettare per l'auvenire l'Elettorato non più al Ducato di Sassonia, ma all' Arciducato d'Austria; ma d'ambidue questi pensieri se ne distornò, cioè di quello di contentare il Papa per il suo Nipote, per la grande difficoltà che vi sarebbe, perche essendo difeso nella Bulla d'Oro di farsi alcun' Elettore, che non fosse nato in Germania, e non potendosi tal Bulla rompere che nella Dieta Generale, non sarebbono stati così sciocchi li Prencipi Tedeschi di lasciarsi perdere que- Alcune ragioni.

sto dritto, per darlo ad uno, che finalmente non era nato che semplice Gentil'huomo Romano, & in Roma. Circa all'altro articolo d'investirne l'Arciduca suo Nipote, questo sarebbe riuscito più facile, e perche era Prencipe Tedesco, e perche l'investitura non dipendeva che da lui; ma però si messe in consideratione per distornarsene, che con una tal risoluttione, si sarebbe sopra di se tirato l'odio di tutta la Germania, anche de' Prencipi stessi Catolici, che haurebbono inteso molto male, che la Casa d'Austria, per altro potentissima, tirasse à se tanto predominio, tanta Potenza, e tanta Auttorità. Tanto più hebbero effetto nel suo cuore queste massime, per la ragione, che havendone consigliato per una tal materia, *Niccolò Gravela*, suo principal Ministro, ch'era il suo primario Idolo nelle consulte, gli venne da questo risposto, con tali precise parole, *La circonstanza degli affari vuole che si guarisca un male, con un'altro forse peggiore.*

Mauritio cerca il suo interesse.

Fù dunque trovato à proposito di dare tale investitura di questo Elettorato à *Mauritio di Sassonia*, Cogino Germano di Giovanni Federico, spogliato col Bando dello stesso, ch'era ancor lui Luterano, ma che si teneva al quanto da parte, per veder la

natu-

MAURITIO DUCA di Saſsonia

natura della navigattione degli altri prima d'ingolfarsi anche lui. In somma come Prencipe sagace, & accorto, haveva preveduto che fosse questo per succedere, onde stimò che gli potesse riuscire, come in fatti gli riuscì, di far qualche Pesca per se stesso nell' altrui acque torbide; di modo chè così da parte incitava gli altri alla difesa della Religione Luterana, per rendere il fuoco maggiore, & è pur vero quel che d'alcuni Scrittori si scrive, che mentre stimolava i Luterani all' Armi, con somma destrezza si andava mantenendo amico, e fedele di Carlo, senza ingelosire li Luterani.

Dunque publicatosi il Bando, spedì l'Imperadore con il suo Segretario del Gabinetto Don Antonio Enriquez di Rosa la dechiarattione auttentica al Duca Mauritio, con le ragioni distese à lungo che l'haveano obligato di proscrivere col Bando Giovanni Federico suo Cogino, con quelle ancora che l'haueano mosso a dare à lui l'investitura d'un tanto Elettorato. Et in fatti per tirar Carlo questo Duca al suo manifesto partito, & à seguire i suoi interessi fino da quel giorno, gli diede la Patente dell' Investitura, & ordinò che si qualificasse Elettore, anzi gli diede ordine di raunar nel tempo istesso tutte quelle Segli dà l'Eletorato.

mag-

maggiori militie che gli sarebbe stato possibile, per entrare negli Stati che possedeva Giovanni Fed rico, e mettersene in possesso, e per meglio prevenire quei che potessero portarvi ostacolo, oltre che à lui solo ne dava il potere, volle in oltre che fosse spalleggiato à tale impresa dal Rè de' Romani, e questa medesima dechiarattione mandò ancora ad *Augusto di Sassonia*, fratello di Mauritio, che mancando questo di Maschi à lui veniva à cadere l'Elettorato, di modo che l'interesse era comune.

Carlo con la Podagra.

Era passato in questo mentre l'Imperadore nella Città d'Ulma, dove ammirò il zelo di quei Cittadini, in quei tanti honori partecipategli nell' ingresso in tal loro Città, & in un regalo fattogli di 50. mila fiorini. Quivi nel più bel de' suoi affari, anzi del Publico, & allora che haveva il più bisogno di sanità, si vide per una quarta volta in un' anno, e mezzo assalito dalla podagra acerbamente, e come questo è un male che porta naturalmente la malinconia in se stesso, e che per allegerirlo si ricerca un poco d'allegrezza, non poteva che esser violente questo di Carlo al presente, perche lo stato nel quale si trovavano le cose, lo rendevano più che malinconico, temendo che si prolongassero gli

ap-

apparecchi di guerra, e che i suoi Nemici non fossero per profittarne. Li suoi Medici in tanto l'esortarono di voler pigliare il Legno santo che solo potrebbe allegerirgli il male, & a' quali quasi sdegnato rispose, *Voi mi volete indebolire col legno santo, hor che hò bisogno di rinforzzarmi con una spada di ferro.*

Fece in questo mentre il Duca Mauritio con tale investitura, e con l'auttorità datagli da Cesare molti progressi negli Stati di Giovanni Federico suo Cogino, spogliandolo quasi di tutti, fuori d'alcune poche Fortezze, che andava assediando, perche oltre alle militie raccolte egli stesso ne' suoi Stati, & in quelli del Duca Augusto suo fratello, il Rè Ferdinando gli haveva dato, così esortato da Carlo, 1500. Fanti sotto al comando di *Alprando Madruccio* fratello del Vescovo di Trento, & in oltre 500. Cavalli, comandati da *Giorgio di Rensburg* Soldato veterano, con li quali giunti a' suoi facevano 7000. Huomini, bastantissimi à far quel fece in un Paese deserto del tutto d'Huomini capaci alla difesa, per haverli già l'Elettore estrati per render potente il suo Esercito. Impresa di Mauritio.

In tanto havendo inteso Giovanni Federico, tal fracasso che Mauritio suo Cogino faceva ne' suoi Stati ritornato nella Saf- Scacciato dal Cogino, 1547.

Sassonia, con un buon corpo d'Esercito, e favorito, & assistito in oltre da quei Popoli del Regno di Boemia, che non amavano molto il Governo di Ferdinando loro Rè, fratello di Carlo, non solo ricuperò il perduto, ma quasi scacciato del tutto Mauritio da' suoi Stati, col mettere in oltre in gravissimo disordine di sedittione la Boemia; di modo che si vide constretto l'Imperadore, di sostenere con la maggior sollecitudine gli interessi del fratello, e dell'Amico, mosso anche dalla massima di non lasciar crescere di Forze, e di credito, il suo Nemico, & à questo fine mandò nella Boemia Alberto Marchese di Brandeburgo, con molta Gente, e copia di contanti. Trovò questo Capitano così accesa da Giovanni Federico la ribellione nella Boemia, che non ardì troppo avanzarsi, di che avisato Carlo, e premuto dal fratello, che molto si addolorava nel vedere in così cattivo stato un tanto Regno, diede gli ordini, che tutto si apparecchiasse fra pochi giorni, per mettersi egli stesso in Campagna, abbandonati li rimedi Medicinali ne' quali era entrato.

Conspirattione in Genoa

Ma nel tempo istesso gli sopragiunsero altre occupattioni nello spirito, che gli diedero da pensare, e sopra di che ne faremo per un breve corso di penna mutattione

ne di scena. Non vi era Città che più stasse à cuore di Carlo di quella di *Genoa*, la di cui Libertà, sotto all' intiera divottione della Casa d'Austria, la stimava di necessità indispensabile, per gli interessi dell' Imperio, della Spagna, e degli Stati d'Italia, particolarmente Milano. In tanto *Pietro Luigi del Fiesco*, invidiosissimo alla fortuna d'Andrea, e di Giannettino Doria, tanto inalzati dall' Imperadore, e così auttorevoli che oscuravano il pregio ad ogni altra Famiglia, e che tenevano come del tutto dipendente da Cesare la Città, e la Republica, pensò con la morte di questi di rendersi egli stesso Signore Soprano di Genoa. Come era egli ricchissimo, gli fù facile di trovare Huomini facinorosi per suoi seguaci, con i quali gli riuscì di notte tempo di uccidere d'Archibugiata Giannettino Doria, mentre Andrea, inteso il tumulto, benche si trovasse con la podagra nel Letto, fattosi portare soura le spalle da' suoi Familiari si messe come per miracolo in salvo.

Già la Città era quasi in mano de' Sedittiosi per esser molti, e ben' armati, usciti dal Palazzo del Fiesco dove s'erano andati raunando di nascosto, e che facevano gran numero. La fortuna per Genoa volle che li Forsati delle Galere del Doria, inte- Dà che pensare a Carlo

so il rumore della Città pretesero di levarsi quelle catene con le quali viveano, e mettersi in Libertà. Ma corso à tale strepito il Fiesco volendo passare nel raffrenali dall' una all' altra Galera, come quello ch'era tutto armato di grave ferro, e di notte, caduto nel mare, e profondatò nella malga, e nell' Alga; non si trovò mai più nè anche il Corpo, onde spaventati gli altri con la perdita del Capo, chi si diede alla fuga d'una parte, chi d'un' altra. Si rallegrò l'Imperadore d'essersi salvato Andrea, ma sommamente gli dispiacque la perdita di Giannettino, che dovea succedere al Carico di grande Ammiraglio al Zio, e Sogetti così capaci a tanto Impiego son difficili da trovarsi. Ma sopra modo lo mortificava l'aviso datogli che à questa Sedittione havesse havuto parte il Rè Francesco, e che da Lui segretamente era stato subornato il Fiesco, ciò che lo fece sospettare, che fosse la sua intentione di prevalersi delle sue occupattioni con li Luterani, per profittare con la Guerra nel Ducato di Milano, aggiungendogli molestia nell' Animo, l'haver veduto così precipitosamente conchiuder la pace tra loro Henrico Rè d'Inghilterra, col detto Francesco; persuaso che vi fosse trattato segreto, acciò questo fosse sostenuto da quello nel-

la

a guerra in Milano, mentre l'Imperadore guerregiava in Germania contro i Luterani; ma di questo sospetto, non mal fondato, ne restò ben tosto libero.

Morì in Londra li 15. di Marzo in una età di 57. anni Henrico VIII. Rè d'Inghilterra; e si può dir che quel Regno non havea mai visto altro Rè regnar più di Lui monarchicamente, facendo tutto dipendere dal suo solo Consiglio, sceltosi a' suo piacere. Gli Inglesi lo lasciavano così fare per la persuasiva che haveano, d'essere questo Rè, rispetto al posesso di diverse Scienze, e d'un giudicio acuto nell' inventare, e nel sostenere le massime più nicessarie, ad un buon Governo capacissimo; onde con un spirito chiaro, e tranquillo parlò fino all' ultimo respiro, chiudendo il corso alla sua vita con tali parole *Amisimus omnia*. Fù sempre infaticabile sotto alle Armi: vigilava in tutte le Attioni de' suoi Capitani, e de' suoi Cortegiani. Andava à dormir l'ultimo, e si levava il primo. Superò con molta sua gloria gli Scozzesi che uniti con li Francesi, erano venuti ad attaccar l'Inghilterra. Tenne sempre l'Equilibrio tra Carlo, e Francesco, e tirò vantaggi, e profitti d'ambidue, e d'ambidue si fè temere, & amare. In questo ultimo periodo della sua vita fù inteso dire, *che mori-*

Morte d'Henrico VIII. 1547.

va contento per esser vissuto nel Secolo de' più prudenti Prencipi del Mondo, cioè Solimano, l'Imperador Carlo, il Rè Francesco, e Lui.

Suoi vizi 1547. Ma se grandi furono in Lui le virtù, che non può negarsi, non furono ancora mediocri li vizi per oscurarle. Per sodisfare alle sue passioni haurebbe rinversato il Mondo tutto, nè si curò della riputattione istessa, dove si è trattato di contentare a'suoi sensi libidinosi, come ben se ne vide l'esperienza nella natura de' suoi Matrimoni, e Divorzi. Hebbe in eccesso à cuore l'avaritia, onde per questa si rese quasi mercenario dell' Imperadore, e del Rè Francesco, sino à darsi spesso à quel che più gli offeriva; e che fù la principal causa che l'obligò ad impossessarsi de'Beni degli Ecclesiastici, e che lo ritenne à far mai attione alcuna apparente di generosità, se non à quei da' quali (come da Carlo V.) era sicuro di doppio guadagno, oltre che per la stessa avaritia oppresse sempre li Suditi. Inclinò più al rigore che alla Clemenza, havendo fatto torre la vita à più Grandi, e si crede che havesse fatto avvelenare, dopo il divortio la Regina Caterina. Si fè conoscere in ogni sua attione quasi inconstante, con questa maraviglia in Lui che l'Inconstanza istessa gli portò sempre fortuna,

e l'adempimento de' disegni. Non si era veduto ancor Prencipe meglio di Lui ubbidito da' suoi Popoli con intiera esattezza; & hebbe sempre à piacere di vedersi possessore di molti contanti. Lasciò di Caterina sua prima Moglie *Maria*; d'Anna Bolena, *Elisabetta*, e di Giovanna Semeria *Odoardo* che gli successe, come à questo Maria, & à Maria Elisabetta.

Se questa morte calmò lo spirito di Carlo di quelle tempestuose agitattioni di perplessità di pensieri, che se gli aggiravano nel capo, certo che non gli portò meno calma quella del Rè Francesco, che successe in capo à 15. giorni, cioè l'ultimo di Marzo, in una sua età di 53. anni, assalito da una febre lenta, causata da quelle tante afflittioni di spirito, che pian piano poi si rese continua, e maligna, e tale che fù sufficiente à torgli la vita. Prencipe maestoso di aspetto, grande di corpo, bello di faccia, gratioso ne' portamenti, ardito nelle battaglie, benigno nelle conversationi, liberale, benefattore, clemente, dimenticatore dell' offese, d'animo candido, e d'una inalterabile constanza nelle avversità. Questo s'intende come Gentil'huomo privato, ò come Prencipe nel suo semplice Governo, senza affari esteriori, perche in quanto al resto si fece co-

Morte del Rè Francesco. 1547.

K 3 nos-

noſcere con l'Imperador Carlo nemico irreconciliabile, perfido nella parola, inconſtante nelle promeſſe, mutabile ne' Trattati, ſpergiuro ne' Giuramenti, e coſi attaccaticcio alla ſodisfattione de' ſuoi diſegni, e delle ſue pretenttioni, che non fece mai ſcropolo di rinverſar la tranquillità della Chieſa, e di mettere in riſchio la libertà della Chriſtianità tutta, e la ſalute iſteſſa de' ſuoi Popoli. Certo è ad ogni modo che nella magnanimità non hebbe ſimili, nella ſolidità del giudicio ſenza pari, & unico nella felicità della memoria. Come eſperto in diverſe ſcienze, ſi fece conoſcere grande amatore delle Lettere, e gran Protettore de' Letterati. Le Arti liberali, e le Scienze d'ogni qualunque genere, non ſolo in Francia, ma nell' Europa tutta à lui devono il loro principio; havendo fatto nel ſuo Regno per l'inſtruttione della Gioventù diverſi Colleggi, in Greco, in Hebraico, & in Latino, che moſſe gli altri Prencipi à farne lo ſteſſo.

enne generalmente lagrimato da tutti, e l'Imperador Carlo nell' intender la ſua morte gli formò un tale Elogio, *E morto un Prencipe di tal merito, che non sò quando la natura ne produrrà un' altro ſimile.*

Benche tali foſſero i ſentimenti di Carlo e che mandò ſolenni Ambaſciarie lugubr

in

in Londra, & in Parigi, per li complimenti di condoglienza a' Rè Successori, ad ogni modo è certissimo che con la morte di questi due Monarchi in congiunture simili, si tolse una gran spina da' piedi, e restò ucciso quel doppio verme di gelosia che gli rodeva le viscere. Dal Sangro si scrive, che nell'intendere il Duca d'Alba la morte di Francesco dopo quella d'Henrico, si lasciò dire, *Già che questi Prencipi eran mortali, e che morir doveano, non poteva la lor morte arrivare in tempo più proportionato, per meglio assicurar lo stato degli affari nella persona del nostro Imperadore.* Et in altra occasione si lasciò dire questo medesimo Duca, *Son caduti li due Nemici occulti di Cesare, caderanno anche i palesi.* Dinotando con questo Giovanni Federico, & il Landgravio. — Detto notabile.

Ritornando hora à veder Carlo nella Germania dirò per primo, che mentre stava sul punto di partir d'Ulma, per andare à mettersi in testa della sua Armata, venne à trovarlo il Duca Federico di Virtemberg. Questo s'era imbarcato come buon Luterano, ad abbracciare il Partito dell' Elettor di Sassonia, e della Lega di Smalcalda, con una passione non inferiore à quella degli altri contro di Carlo; ma dalla sua Stella propritia venne inspirato, — Duca di Virtemberg. 1547.

(non ostante che maggiore di molto vedesse l'Esercito de' Luterani) che la fortuna dell' Elettore, e suoi seguaci, non poteva che causarli ben grande il precipitio, di modo che per via d'amici fece fare instanze all'Imperadore per il suo perdono; & inteso che sarebbe à questo ricevuto, abbandonati gli altri se ne venne à trovarlo, appunto dico quel giorno che dovea partir per l'Armata. Lo ricevè Carlo sedendo maestosamente soura il suo Trono, col Scettro in pugno, standogli in giù del Trono il suo Marescjallo con la Spada nuda in mano, e nella destra, e sinistra molti Prencipi, e Grandi, con li suoi principali Capitani.

Sua humiltà. Prima che l'Imperadore passasse à sedere, s'era posto il Duca innanzi alla Camera del Trono, con tutti i suoi, ch'erano molti. Nell' hora ordinata con le sue Guardie, e col suo Corteggio, s'incaminò alla Sala del Trono, e venne à passare innanzi il Virtemberg, che lo guardò fissamente senza torgli il Capello, sguardo che non gli piacque. Postosi poi Carlo à sedere, come si è detto, si fece entrare il Duca, che vi entrò con una sommissione ben grande, & arrivato innanzi il Trono si messe inginocchioni, havendo nella sua destra il gran Cancelliere del suo Ducato, & il suo Con

sig-

Stato composto di nove Consiglieri, e alla sinistra molti Baroni, e suoi Gentil'huomini tutti inginocchioni, con quanto di più rappresentativo può far l'humiltà. Allora il Gran Sciamberlano dell'Imperadore dopo una profonda riverenza gli disse, *Se sua Maestà Imperiale desiderava d'ascoltare il Signor Duca di Vittimberg*, & à cui rispose, *che parli*, & allora il Duca, dopo la dovuta riverenza così parlò sempre inginocchioni.

Eccomi Sagra Cesarea Maestà prostrato riverente innanzi i suoi Piedi instancabili, con tutta quella più profonda humiltà che può concepirsi da un cuore del tutto pentito delle sue commesse colpe. Con questo cuore, ch'è nella mia bocca, la supplico, Invitto Cesare, che a quanto io hò meritato, e provocato il suo sdegno giustissimo, si compiaccia con la grandezza del suo Animo heroico di voler controporre la sua clemenza, la sua infinita benignità, e la sua somma gratia, insieme col mio pentimento ch'è grandissimo, nè punto minore alla gravità del fallo commesso contro alla sua Augusta Persona nella guerra passata. Supplico dunque la Maestà Vostra nel nome delle viscere del Signore Giesù Christo, che voglia perdonarmi, e rimettermi nelle sue pretiosissime Gratie; atteso che io così pro- Sue parole. 1547.

ſtrato lo riconoſco come mio vero, e legitimo Prencipe, e Signore, e come ad un tale prometto in tutta Eternità oſſervare, in ogni qualunque occaſione, tutta quella più ubbidiente ubbidienza che gli devo, come ſuo fedel Sudito: promettendo di ſervirla, con tutto quel maggiore affetto, e zelo che ſon tenuto, per rendermi degno in qualche parte di quella gratia che aſpetto dalla Maeſtà voſtra: promettendo in oltre di oſſervare puntualmente tutti quegli Articoli che hò ſottoſcritti preſentatemi in ſuo nome.

Riſpoſta

Finite queſte parole abbaſſò la teſta ſino à toccar la terra, come fecero tutti i ſuoi che gli erano all' intorno, continuando à tenerſi inginocchioni. Allora l'Imperadore ordinò al ſuo Cancelliere di dare al Duca la riſpoſta in ſuo nome, che diede del tenore ſeguente: *Sua Maeſtà Ceſarea, come Prencipe clementiſſimo, conſiderato la pietoſa, e riverente Supplica del Duca Olderico, e perſuaſo del ſuo ſincero pentimento, dopo la confeſſione della grave offeſa fattale, & havendo riguardo alla ſua ſpontanea deliberattione di ſchivare il giuſto sdegno di ſua Maeſtà Imperiale, col chiederle perdono in nome delle viſcere del Signore; Sua Maeſtà Ceſarea per la gloria maggiore dello ſteſſo Iddio, e per ſua natural clemenza, &*

in particolare acciò che il Popolo non perisca, si contenti scordarsi l'offesa, e rimettere l'ira, e lo sdegno contro il predetto Duca, perdonandogli quanto da lui era stato operato, contro all' ubbidienza dovutagli, pure che con fede, e puntualità il Duca eseguisca quanto hà promesso, e promette. Allora levatosi Carlo gli fece segno di levarsi, come fece ancora à tutti gli altri: ma il Duca prima pregò sua Maestà Imperiale di esercitare quella medesima benigna clemenza nel voler perdonare questi suoi ivi presenti, e gli altri che l'havevano seguito nella sua dissubbidienza, gli rispose Carlo, *lo voglio, e lo prometto*, e nel dirgli questo levatosi alquanto il Cappello, e ricopertosi, gli stese la mano, che venne dal Duca baciata inginocchioni.

Ripostosi Cesare à sedere si fecero entrare li sei Deputati della Città d'Argentina sia Strasburgo, ma però s'inginocchiarono nell'entrar della Stanza, abbassandosi profondamente, poi un' altra volta nella metà, e giunti inanzi il Trono, inginocchiatisi, il maggior di loro, stando tutti inginocchioni fece una sommissiva orattione, per implorare il Perdono del fallo commesso la loro Città, nel distornarsi della dovuta ubbidienza, che li venne concesso, della stessa maniera come s'era fat- Deputati di Argentina. 1547.

to ad altre Città, venute pure à chieder perdono; e le condittioni con le quali si concesse il perdono furono tutte uguali, con questa sola differenza Strasburgo, che restò esente di ricever dentro la Città presidio di Soldati; ma però all' incontro riconobbero la loro Città feudo Imperiale, e Carlo riconosciuto, e proclamato Imperadore, e fù il primo Imperadore, che da questa Città fosse riconosciuto.

Cause d'aprensioni

Sarà bene che il Lettore sappia, che *Giovanni Federico* haveva posto tutte le sue maggiori speranze, e ch'era la ragione che lo rendeva fiero, e che gli facea credere con la sua vittoria la ruina intiera di Carlo, in questi due articoli, il primo della promessa segreta che gli era stata fatta da' Rè d'Inghilterra, e di Francia, di non abbandonarlo nella sua Intrapresa, di spalleggiarlo con diversioni, e di assisterlo di soccorsi. La seconda della ribellione di quei di Boemia, con la certezza che scacciati li Ministri di Ferdinando, haurebbono rinforzato l'Esercito contro Carlo d'un buon nervo di Gente, & è certo, e certissimo che se questi due articoli fossero restati in piedi ne sarebbe successa indubitabile la ruina di Cesare, & il predominio assoluto de' Luterani in Germania. Ma le prime speranze svanirono con la morte de' due Rè Henrico;

co, Francesco, come si è detto; e le seconde, con i buoni, e pronti rimedi che vi pose l'Imperadore, havendo tagliati li disegni da questa parte col mettere il dovuto freno a' Boemi. Scrivono alcuni Auttori che dopo tali nuove, l'Elettore si fosse lasciato dire al Landgravio: *La morte de' due Rè d'Inghilterra, e di Francia, e la caduta della speranza, d'havere la Boemia alla nostra divottione, non mi presagiscono nulla di buono: ma però non bisognava per questo perdersi d'animo, con la confidenza, che havendo la fortuna sinistra sul principio, potevano sperare di trovarla più favorevole nel fine.*

Partito dunque Cesare d'Ulma, e passato in Boemia, rassettò in modo le cose di questo Regno, che non vi era nulla da temere da questa parte, havendo però prima spedito in Norimberga il Duca d'Alba, perche pigliasse quì alloggiamento, il che non potè fare senza gran disturbo di quel Popolo, sempre avezzo à vivere senza aggravi: con tutto ciò arrivato poi Carlo, venne ricevuto da quei Popoli con generosissimi honori, havendogli anche concesso più di quello che havea in suo nome saputo domandare il Duca d'Alba, oltre un regalo, non ostante l'aggravio delle militie, di 30. mila Ducati, e provigioni per la sua Corte. Carlo all'Armata.

Men-

Luterani perdono un bel colpo

Mentre l'Imperadore si trovava in Egra, insieme col Rè de' Romani suo fratello, e con i due Fratelli Mauritio, & Augusto di Sassonia, hebbe aviso che i Nemici marciavano à gran passo con disegno d'occupare *Landschut*, Terra del Duca di Baviera, posta nella Strada che và da Ratisbona in Auspruch, ch'era appunto quella stessa, per la quale Cesare aspettava la sua Gente che doveva venire d'Italia, e della *Selvanera*; ma quel che più importa, che non vi era altra strada per dove passar dovessero, di modo che ò bisognava haver tal passaggio, ò perdere quel gran corpo di Gente, già che da' Luterani s'era occupata la Chiusa. Veramente una vigilante, e destra marcia di Cesare per impadronirsi di tal passaggio, aprì la porta in questa guerra alla fortuna di Carlo, e la chiuse à quella de' Luterani; poiche è certo che in luogo che questi dovevano premere la loro marcia notte, e giorno, per assicurarsi di tal passo, sia di tal Castello; assicurati d'una falsa persuasiva di poterlo fare, prima che ne fosse nè anche venuto il pensiere à Carlo, se ne andavano à bell' aggio, nè si accorsero dell' errore, che allora che si videro tagliar da Carlo la Strada, & egli stesso in posesso di questo luogo. Errore che non poteva riuscirsi più fatale, come

più

più fe[illegible], se non l'havessero trascurato. Certo è che se havessero chiuso li passaggi à tanta Gente, altro non haurebbe possuto far Carlo che di chiudersi in Ratisbona, dove sarebbe stato nicessario, ò di perire combattendo con un' Esercito di gran lunga superiore al suo, ò di rimettersi nelle mani de' Nemici.

Che bel Colpo che persero i Luterani, mà che si metta il dito alla bocca, dove si tratta di parlar de' decreti del Cielo negli euvenimenti humani. In somma l'Imperadore si appostò in questo luogo, e quivi aspettò i soccorsi che sapea dovessero capitare da un momento all' altro, e che in fatti capitarono in breve, cioè 10. mila Fanti, e 1500. Cavalli spediti dal Papa, e 6000. Spagnoli, che venivano da Milano, e con che venne à mettersi in stato, non solo di non temere i Nemici, ma d'andare à cercarli dove essi erano; non ostante che questi havessero 15000. Fanti di più, come si verificò poi, ancorche Carlo havesse 2000. Cavalli di più nel suo Esercito, che però si nega dagli Spagnoli. Ma l'articolo essentiale consisteva che l'Esercito dell' Imperadore era comandato da' primi Capitani del Secolo, & in numero ben grande, & al contrario i Luterani appena haveano un buon Gene- *Carlo se ne prevale.*

rale,

rale, & quasi nissuno Officiale e-
rienza.

Hebbe Carlo un'altra fortuna, che nel punto istesso fabricava la disgratia de' suoi Nemici. Nella sua Armata li Consigli, e le risoluttioni della guerra, e di quello era da farsi, dipendevano dall' assoluta auttorità sua, che consigliava quello che stimava di suo interesse, ma spesso risolveva senza alcun consiglio. Dove che tra li Luterani le cose caminavano altramente, perche quantunque si erano dechiarati Capi l'Elettore, & il Landgravio, ad ogni modo, si era risoluto nella raunanza di Francoforte, che nulla potessero risolvere senza la pluralità de' voti del Consiglio, che per disgratia era composto di più di 50. Persone, che però spesso si sentivano più confusioni che conclusioni. Et à questo si deve anche agiungere, la gran vigilanza di Carlo, che al sicuro non si era mai visto Imperadore, che più di questo vigilasse a' suoi interessi.

Disgratie a' Luterani.

In tanto oltre à queste considerattioni, havendo inteso i Protestanti l'accommodamento che con l'Imperadore havevano fatto diverse Città Imperiali, e col perdono rimesse alla gratia, cioè di *Ulmo*, di *Francoforte*, di *Strasbourg*, d'*Ausbourg*, e di diverse altre, e del Duca istesso di

Luterani domandano gratia.

Vir-

[Schmalcald]erg, conosciuto debole il loro partito stimarono di loro interesse di cercar qualche Porto per mettersi à coperto; di modo che spedirono Ambasciatori à Cesare, per veder se volesse prestar le orecchie à qualche accommodamento: ma conosciuta Carlo la debolezza de' Nemici, e le sue forze, gli impose leggi così dure, che sarebbe stata cosa indegna di riceverle, e cosa impossibile da poterle osservare quando anche si fossero ricevute; di modo che dal Consiglio di guerra venne risoluto, che bisognava preferire la continuatione della Guerra, e con pericolo di perdere, ad una Pace vergognosa.

Vedendo dunque l'Elettore Giovanni Federico, che i Deputati delle Città nel Consiglio di guerra andavano ripigliando i sentimenti di pigliar qualche partito d'accommodamento, più tosto che di mettere tutto à rischio, e temendo che le cose non andassero di peggio in peggio, consultato brevemente col Landgravio conchiusero di portarvi pronto rimedio, prima che le cose andassero alla peggio, e che più oltre si diminuisse il loro Esercito; onde presero la risoluttione d'essere i primi à dechiarar la Guerra. Risolutione alla Guerra

Dalla concettione di questo pensiere sino all' esecuttione non si messe induggio

al-

Luterani dechiarono la guerra. 1547.

alcuno, poiche venne subito [...]dito in Imperadore un Paggio dell' E[l]ettore, con una Lettera d'intimattione alla Guerra, posta nella punta d'un Bastone all' uso Germanico. Questo Paggio dunque preceduto da un Trombetta venne condotto ne[l] Campo di Cesare, e proprio nel Padiglione del Duca d'Alba, ch'era Luogotenente dell' Imperadore in questa Armata. Il Duca letta tal Lettera con la dechiarattione di Guerra; fatto chiamare un Carnefice, ordinò che il Trombetta & il Paggio fossero impicati, ambidue, & hebbe difficoltà di risolversi a compiacere i Generali che gli erano all' intorno, che gli rappresentavano le instanze per la vita. Pure si contentò di far bruciare tal Lettera nella loro presenza, per mano del Boia, & agli stessi dare per risposta il Bando di fellonia, publicato contro l'Elettore, & il Landgravio, e con questo furono rimandati in dietro. Altri scrivono, che la Lettera fù solamente stracciata dalla mano istessa del Duca; e vogliono che facesse ciò per buona massima acciò tal Lettera non fosse letta da Cesare, rispetto alle parole ignominiose che si trovavano di dentro, contro al suo honore, & alla sua dignità Cesarea, già che tal dechiarattione era indrizzata

con

con tali parole. *A Carlo d'Auſtria che ſi fà chiamare Imperadore.*

Benche ſi ſia reſo inſtinto naturale degli Scrittori la diverſità de' Sentimenti, e la diſcordia ne' Raporti, anche ne' fatti più eſſentiali, ſi può ben dire, che queſto ſi è vedûto più in particolare in quel tanto che ſi è ſcritto di queſta Guerra, trovandoſi nella diverſità dell' Opinioni un chaos incomprenſibile; particolarmente nella qualità degli Eſerciti. Molti vogliono che l'Armata di Carlo foſſe inferiore à quella de' Luterani in Fanteria, ma maggiore in Cavalleria; & altri aſſolutamente pretendono, che non haveva nè anche la metà della Cavaleria degli altri. L'Ulloa vuole che l'Eſercito di Ceſare conſiſteva in 45000. Fanti, 3500. Cavalli, e pure queſto medeſimo Auttore, una pagina più ſotto la diſtingue coſi, quella mandata dal Papa 1500. la Cavalleria di Napoli, e di Milano condotta da Ottavio Farneſe Genero di Carlo 600, Il Duca di Fiorenza ne mandò 200. quello di Ferrara 120. il Marcheſe di Brandeburgo 600. il Marcheſe Alberto di Brandeburgo 800. il Gran Maeſtro di Pruſſia 200. e l'Arciduca 200. di modo che queſti che ſono Auſiliari fanno il numero di 4200. e dove è la Cavalleria degli Spagnoli, e de' Tedeſchi? In ſomma do-

Inganno toccante gli Eſerciti.

dopo tutte le confrontattioni, e diligenze, hò trovato che li Luterani havevano 27. mila Fanti, & 8000. Cavalli di più che l'Imperadore, ma la Gente di questo era tutta scelta, e ben comandata, dove che dell' Esercito de' Luterani non vi erano quasi che Contadini che appena sapeano andare à Cavallo, nè portar spada, onde uno degli altri ne valeva sei di questi, e così si vide. Si tiene per certo che mai s'erano visti nelle Bandiere tanti colpi d'Impresa in alcun altro Esercito, & eccone la maggior parte quì sotto degli uni, e degli altri.

COLPI D'IMPRESA

Nelle Bandiere, & Insegne de' Catolici.

NEll' Insegna della Compagnia di sua Maestà Imperiale vi era l'Aquila dell' Imperio, con un Crocifisso in mezzo alle due Teste, con questa Inscrittione, *Tu es Protector meus, & Defensor meus.*

In quella del Rè Ferdinando vi era un' Aquila che sbranava un Serpente con tali parole, *Mordente mordior.*

Nell' Insegna dell' Elettor di Magonza vi era un Crocifisso, e lui inginocchioni innanzi lo stesso con altri Ecclesiastici, con queste parole sul Capo, *Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, Te rogamus, audi nos.*

In quella dell' Arcivescovo di Colonia, pure Elettore, non vi erano che le sole parole nel mezo, sotto a' piedi d'un Crocifisso, *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

In quella dell' Elettor di Treveri vi era

una

una Croce con le parole, *In hoc signo vince.*

Nell' Insegna del Duca d'Alba vi era l'Imperadore che faceva la funtione di dargli la Patente di suo Luogotenente, e di sotto i piedi dell'uno, e dell'altro diversi Heretici tormentati da Draghi, e Serpenti con le parole, *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Lionem & Draconem.*

In quella del Duca di Baviera, si vedeva un Giove in atto di scaricare un fulmine con la mano, & il motto, *Fulmine tuæ Potentiæ percute eos.*

In quello di Don Alvarò di Sandè si vedeva, *Progenies Viperarum, quis vos liberabit à ventura ira?*

Nella Bandiera d'Ottavio Farnese, Generale della Chiesa, vi era Christo che dava le Chiavi à San Pietro, con le parole, *Et Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.*

In quella della Legione del Vescovo di Liege, *Qui non intrat per Ostium, Fur est, & Latro.*

Nell' Insegna della Compagnia de' 200. Cavalli levati à spese de' Cardinali Farnese, e Medici, comandata dal Marchese di Marignano, vi era San Pietro, che mostrava à Christo due Spade, con le parole, *Domi-*

ne,

Me, ecce duo Gladii hic, e più sotto, *In nomine tuo pugnabunt.*

In quella di Don Pietro Colonna vi si vedeva una Fortuna tenuta da un Capitano per li Capelli, con la sinistra, e con la destra teneva una Spada sfodrata, col motto *Non dimittam te, nisi benedixeris me.*

Nell' Insegna di Emanuel Filiberto, Prencipe di Piemonte vi era l'Imperadore che gli dava una Spada, che prostrato riceveva, con tali parole per il motto d'Impresa, *Aut cum hoc, aut in hoc.*

In quella del Conte di Bura, Massimiliano d'Egmont, vi era Carlo à Cavallo in testa del suo Esercito, e lui à piede, in testa della Gente che conduceva di Fiandra., con questo motto, *Domine tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire.*

Nell' Insegna della Legione del Vescovo di Munster, della quale era Comandante il Signor di Krool si vedeva Lutero, con molti suoi seguaci all' intorno, che presentavano all' Imperadore la loro confessione d'Ausburgo, con le parole all' intorno, *Veniunt ad te in vestimentis Ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces.* Et altre infinite.

COLPI D'IMPRESA

Nelle Bandiere, & Insegne de' Luterani.

IN quella del Landgravio, ch'era il primo Generale, havendo ceduto il luogo Giovanni Federico, come più di lui esperto, e facile à muoversi, vi erano tali parole, *Iam securis ad radicem Arboris est: omnis igitur arbor non faciens fructum bonum, excidetur, & in ignem conjicietur.*

In una di Fanteria, *In libertatem vocati estis Fratres.*

In un' altra pure di Fanteria, *Deponet potentes de sede, & exaltabit humiles.*

In una di Cavalleria, *Venite eamus, & occidamus Bestiam magnam coccineam.*

In un'altra pure di Cavalleria, *Ad Cæsarem raptorem nihil, ad Cæsarem Salvatorem omnia.*

Ancora in un'altra di Cavalleria, *Eamus, & occidamus eum.*

In una di Fanteria, *Non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini.*

In un' altra di Fanteria, *Necesse est ut*

veniant scandala, ve autem homini illi per quem scandalum venit.

In un' altra ancora, *Perfice Domine opus quod cœpisti in nobis.*

In una di Cavalleria, *Venient plagæ tuæ meretrix peribis cum scortationibus tuis.*

In un' altra ancora, *Sol vertetur in tenebris, & Luna in sanguinem.*

In un' altra, *Ecce Babilon cadet, Civitas illa magna, in quo miscuerunt nobis, miscedimus illis in duplum.*

In un' altra ancora, *Ideo affligimur, quia credimus in Deum vivum.*

In una di Cavalleria, *Fratres vigilate, quia adversarius vester Diabolus tamquam Leo rugiens.*

Ancora in un' altra di Cavalleria, *Mater scortationum & abominationum peribit.*

In un'altra si vedeva, *Bosfore redde diem, quid gaudia nostra moraris.*

In una di Fanteria, *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet nos.*

In un' altra. *Inclinata est ad mortem domus ejus.*

In una di Cavalleria. *Ecce in manibus vestris sum, quod bonum est oculis vestris, facite.*

In una di Fanteria *Memoriam fecit*

mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus.

In un' altra ancora, *mane videbis gloriam Dei.*

In un'altra, *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum*

In un'altra ancora, *Paratur nobis mensa Domini adversus omnes, qui tribulant nos.*

In un' altra, *Vobiscum ero usque ad consummationem saeculi.*

Nella Bandiera della Compagnia delle Guardie del Corpo del Landgravio si leggeva, *Judica me Deus, & discerne causam meam.*

Battaglia 1547. Per non perdermi in quelle lunghe descrittioni che tal volta si vanno facendo nell' ordonanze degli Eserciti, dirò solo che dopo tal dechiarattione di Guerra, auvicinatisi li due Partiti s'andarono guatando al quanto. Ma il Duca d'Alba impatiente dell' attacco, mandò un' Officiale à Carlo, per avisarlo, ch'egli in quel punto dava di dentro al Nemico, come fece da una parte con gli Huomini d'Armi di Napoli; & il Duca Mauritio con i suoi Archibugieri dall'altra. Nel punto istesso si slanciarono da tutto il loro lato i Cesariani con tanta furia, che messero di primo tratto non senza grave perdita i nemici in di-

disordine, datisi gran parte della Fanteria alla fuga nel Bosco vicino dell' Elba, lasciando sola la Cavalleria, che per esser ben numerosa fece qualche resistenza con valore. Gli Ungari, & i Cavalli Leggieri che comandava il Rè Ferdinando si spinsero come Demoni nel Corpo della Battaglia de' Nemici, come fece la Cavalleria di Carlo, e così battendoli si giunse al Bosco, nel quale si erano andati racchiudendo i Luterani, per torre agli Imperiali la gloria della Vittoria. Con tutto ciò i Morti, & i feriti erano senza numero. Alcuni perderono la vita d'Archibugiate, altri di coltellate, e non pochi calpestrati da' Cavalli. Non vi era esempio di Battaglia simile, poiche parve fin dal principio, che si perdessero d'Animo i Luterani, e che non ardissero, nè anche guardar d'Occhio traverso gli Imperiali, ò che persuasi di morir Martiri, si lasciavano uccidere per piacere.

Gli Spagnoli, e gli Italiani, che si erano scontrati in tante altre attioni Militari, non potevano comprendere come tanta grande fosse la viltà, mentre vi erano de' Soldati di queste due Nattioni che conduceva ciascuno fino à quindeci Soldati prigionieri ligati, dispiacendo agli stessi Tedeschi Catolici, questa tanta códardia di quei del- Luterani quasi del tutto distrutti.

la loro Nattione, ancorche si consolavano col credere, che dal Cielo era stato tolto a' Luterani ogni mezo da potersi difendere. Non si parlava più tra gli Imperiali che di dar la morte agli uni, e di far prigionieri gli altri, appunto come se non havessero da fare che con cadaveri. Si sentivano infiniti gridi, ò di quei ch'erano ancor semivivi nuotando nel sangue, ò di quei che si vedevano sul punto di cader vittima de' Nemici; e con i quali gridi domandavano in nome *delle Viscere del Signore* Misericordia, perdono, e quartiere; & i più timidi che non sapeano ancora che cosa fosse Martirio, non facevano scropolo di dechiararsi Catolici, che se con la lingua, ò col cuore, questo non sò, perche chi ne hà scritto non lo sapeva. S'era già arrivato nella metà del Bosco, dove giunto anche l'Imperadore, comandò che si raccogliesse la Gente tutta dispersa.

Attioni degne. 1547.

Venne stimato da' Capitani primari un miracolo, che siano restati senza offesa alcuna l'Imperadore, & il Rè de' Romani suo fratello, dopo essersi per più d'un'hora (la Battaglia durò due) esposti in mezo de' maggiori rischi; e fù lodata la clemenza, & humanità di Carlo, con che risparmiò la vita à molti, correndo dove più ardeva la Zuffa, con la spada in mano gridando,

dando ; *Che dove si poteva vincere senza sangue che si facesse* , solendo Carlo dire come in proverbio, *Ch'era più glorioso ad un Capitano di contar Prigionieri che morti.* Al contrario il Rè de' Romani prese gran piacere ad insanguinar la sua Spada, e si crede che di sua mano havesse ucciso più di 15. di quegli infelici Luterani. Ma più d'ogni altro si espose il Duca d'Alba, che non ostante tre ferite ricevute , e dalle quali versava copiosamente sangue, seguì l'incalzamento de' Nemici, fino che non vide nel Campo che Prigionieri, e morti, di modo che per più d'un' hora fù stimato morto; & essendosi uniti insieme Carlo, e Ferdinando fratelli nel mezo del Bosco , non havendo nuova del Duca, nè l'uno nè l'altro, se l'andarono persuadendo morto, e con sensibile dolore, ma in quello stesso punto il Duca sopragiunse à consolarli.

Ma la consolattione maggiore fù quella che gli portò il Capitano *Sobasso* , con la nuova della prigionia dell' Elettor Giovanni Federico, ch'era stato fatto prigione da quattro Cavalli Leggieri Spagnoli, & Italiani , da un' Ungaro , e dal sudetto Sobasso , che tutti insieme vennero da Cesare nobilmente regalati, & al sicuro che lo meritavano, perche si esposero

Giovanni Federico fatto prigione.

molto, essendosi con alcuni suoi difeso con gran valore prima che si rendesse prigioniero: come valorosamente si diteà Ernesto Duca di Brunsvic, che fu pure fatto prigione, insieme con l'Elettore, & altri Baroni, dell'uno, e dell'altro. Carlo ordinò subito al Duca d'Alba, che andasse per riceverlo, e per condurgsielo, desiderando di vederlo in questo medemo Bosco, auvicinandosi però più verso il Lido del Fiume Elba. Ubbidì il Duca, & in breve lo condusse spalleggiato da 200. Nobili Venturieri di diverse Nattioni, che servivano come di Guardie à Carlo.

Condotto à Carlo. Cavalcava Giovanni Federico un gran Cavallo Frisone, havendo sul dosso un gran giacco di'maglia & un pettorale nero, con le coreggie che si legavano per le spalle, del resto tutto disarmato, e versante sangue da una ferita ricevuta nella guancia sinistra. Il Duca d'Alba era nella parte della man destra del Prigioniero, dal Bando in poi non reputato più nè Elettore, nè Duca. Il Conte *Ippolito d'Este* con la mano sinistra dalla parte destra teneva la briglia del Cavallo, e con la destra portava la Spada del Prigioniero; & in questa maniera lo presentò all'Imperadore ch'era à Cavallo, tra i suoi Capitani, e Grandi, col Rè de' Romani à sinistra. Dietro veniva

niva il Duca di Brunſvic, la Briglia del di cui Cavallo, e la Spada veniva portata dal Colonnello de' Cavalli leggieri Spagnoli. Queſto Duca fù condotto poi nelle prigioni, ſenza che l'Imperadore voleſſe vederlo, che con un ſolo ſguardo che gli gettò fiſſo una volta, mentre l'altro gli parlava, ma però ſi tenne il Brunſvic ſempre ſcoperto.

Cinque ò ſei paſſi prima che il Saſſone arrivaſſe alla preſenza di Carlo, ſi levò il Guanto per ſalutare lo ſteſſo all'uſo Germanico, e ſi meſſe in poſtura di ſmontar da Cavallo, ma Carlo gridò al Duca d'Alba, *Che ſi facci reſtare à Cavallo.* Alcuni Scrittori applicano queſto alla modeſtia, & humanità di Carlo, non volendo prevalerſi di quella grandezza che gli forniva il carattere di Capitan trionfante contro un Prigioniero: ma la verità è che fece queſto in riguardo delle ſue ferite che havea nel Corpo, oltre à quella della faccia, & alla ſua corporatura, eſſendo Huomo graſſiſſimo, onde non haurebbe poſſuto ſenza graviſſimo incommodo, e tempo, montare, e ſmontare. Dunque coſi à cavallo, levatoſi il Cappello, e fatta una profonda riverenza, tale che poteva farſi ſoura un Cavallo, e da un tanto groſſo Prencipe, coſi gli diſſe, *Potentiſſimo Imperadore,* Parla à Ceſare.

mio Signore, e Cogino. Eccomi quì vostro Prigioniero. Alcuni Scrittori scrivono, che à tali parole fieramente rispondesse Carlo, *Non tengo per Cogini i Rubelli.*

Più ampiamente.

Ma l'Ulloa, Guicciardini, Giovio, & altri Scrittori più Classici scrivono diversamente questo successo, cioè, che le parole del Prigioniero furono, *Potentissimo e Gratiosissimo Imperadore, e mio Signore, Eccomi qui vostro Prigioniero,* e come l'Imperadore si accorse che queste parole erano pronunciate con troppo ardore, e quasi con un poco di scherno gli rispose, *Questo titolo che voi mi date hora di vostro Imperadore, e Signore, mi par che sia molto differente di quello che mi davate già prima*; e gli disse ciò per rimproverargli il disprezzo passato, già che ne' loro Scritti l'Elettore, & il Landgravio solevano chiamarlo *Carlo di Gant, che si crede essere Imperadore,* & alle quali parole solevano li Catolici rispondere, *Lasciate fare a Carlo di Gant, che vi farà ben vedere s'egli non è Imperadore,* & havendogli questo ancora soggiunto, con un poco di ramarico, *Che non havea da lamentarsi d'essere stato condotto in quello stato, che della sua condotta mal maturata, e peggio avertita,* l'altro gli replicò. *Prego vostra Maestà, di non volersi servire con colera della sua fortunata Poten-*

za, ma che mi vogli trattar con clemenza, supplicandola ancora di non prevalersi della mia disgratia, che mi hà fatto cadere prigioniero nelle sue mani, ma che havesse riguardo alla sua nascita, & al suo stato. Vogliono alcuni che à tali parole havesse ancora replicato Carlo, *Per trovar dolce il vostro trattamento, bisogna ricordarvi di quello col quale havevate disegnato di trattare à me se tal vittoria fosse stata caduta dalla lor parte.* Alcuni pochi Scrittori aggiungono, che vedendo il Prigioniero che l'Imperadore non si scopriva egli si coprì, e così parlò. In somma comandò al Duca d'Alba di farlo condurre nell' alloggiamento sul lido dell' Elba, & ivi farlo con buone Guardie custodire, sino ad altro ordine.

Questa gran Giornata tanto gloriosa à Carlo seguì li 24. Aprile, dopo 12. giorni di Campagna. Cominciossi sul Lido dell' Elba, poco prima del mezodi, e durò sino al tramontar del Sole, ancorche due sole hore, e non più, durasse il grosso della Battaglia, e la furia del combattere, perche il resto del tempo s'impiegò dagli Imperiali vittoriosi ad incalzar i Nemici fuggitivi da tutte le parti, sempre con uccisione, ò con Prigionieri, continuando à seguirli, & incalzarli per più di nove mi- Qualità della vittoria. 1547.

glia ; di modo che si può dire , che questo Campo di Battaglia, quasi tutto pieno di corpi d'Huomini, e di Cavalli uccisi, fù più spatioso di 30. miglia di giro. Li Luterani perderono Bagaglio, Cannone, Monittioni , e Viveri. De' morti chi ne fà il numero maggiore , chi minore , ma per quanto posso trovar di netto non arrivarono à 10. mila, e 3000. Prigionieri in circa ; essendo vero che per esser la maggior parte Contadini , non costumati all' Armi , e senza Officiali di esperienza per saperli ritenere si diedero alla fuga. Degli Imperiali tra morti, e feriti non furono 300.

Carlo glorioso L'Imperador Carlo haveva veramente bisogno d'una Vittoria di questa natura, per renderlo glorioso, e per fargli meritare personalmente il titolo personale d'Invitto, & Augusto, non havendo havuto ancora ; fuori quella contro i Barbari in Tunnisi, alcuna occasione d'immortalar la sua Persona , con un fatto d'Armi ben signalato , & il primo portò il vanto per le sue circonstanze del più riguardevole, che havesse havuto mai Prencipe , & al sicuro che la Chiesa Romana doveva meglio imortalare il suo nome , già che ne tolse del tutto la Gloria à questo Cesare, per darla a' suoi Santi , & a' miracoli;

coli: nè io dubito che la Providenza non habbia voluto raffrenare con un miracolo la fiera prosperità de' Luterani, che haveano designato, come si è detto, di fare un gran *Rapiamur* de' Beni Ecclesiastici, non solo in Germania, ma oltre i Monti. Di modo che hebbero ben ragione di celebrar, di tanta Vittoria di Cesare, solennissime Processioni da per tutto. Particolarmente il Pontefice Paolo III. nel veder di ritorno Ottavio Farnese suo Nipote con molte spoglie si rallegrò infinitamente, e come haveva prima fatto publicare un Giubileo, *Ad extirpandam Hæresiam*, ne publicò poi un'altro, *Ad majorem Dei gloriam*, e benche godesse questo vantaggio della Chiesa, non lasciò di sentir somma gelosia nell'animo, di veder così potente, & invincibile un tanto Imperadore, con tutto ciò volle salvare le apparenze, havendo subito dechiarato nel Concistoro suo Legato à Latere il Cardinale Francesco Sfondrato, acciò di sua parte, & in nome della Santa Sede, andasse per congratular Cesare di una così gloriosissima Vittoria, come fecero generalmente tutti li Prencipi Catolici dell' Universo, e particolarmente la Republica di Venetia, che gli spedì solennissima Ambasciaria.

Hora Carlo se n'era passato col suo Essercito carico di Prede nel Campo di Vittemberg, ch'era la Residenza di Giovanni Federico, e dentro la quale per meglio custodirla s'era gettato il figlivolo di questo, benche nella Battaglia havesse ricevuto due gravi ferite, e che già era stato fatto prigioniero, ma con più fortuna del Padre, per haver trovato con gran destrezza scampo, onde con tal fortuna, raunati molti fuggitivi, se n'entrò in Vittemberg, con ferma risoluttione di difenderla sino all' ultima goccia del suo sangue, ancorche pur troppo ne havesse versato dalle sue ferite, non ostante che fosse benissimo persuaso, che l'Imperador Carlo, ch'era vittorioso, con un' Essercito così formidabile, non haurebbe voluto lasciar questa Piazza in mano d'un vinto, che volea del tutto distruggere, come ne vide gli effetti. In tanto *Sibilla* figlivola del Duca di Cleves, Moglie infelice di Giovanni Federico, intesa la intiera disfatta dell' Essercito, con la prigionia del suo caro Marito, prima di dar luogo per così dire alle lagrime, come Donna di gran valore, e constanza d'animo, mandò subito al medesimo diversi rinfreschi, & in oltre Abiti, Lenzuola, Camicie, & altre Biancherie, accompagnati d'una Lettera del tenore seguente.

Carlo verso Vittemberg.

Mio

Mio Signore, e Marito carissimo. Per via di molti Capitani, e dello stesso Giovanni Federico nostro figliuolo, hò inteso la sua prigionia, e con qual sensibile dolore, ne lascio giudice quell' Amor vicendevole col quale ci siamo sempre amati; & al certo, che più grave mi sarebbe riuscita l'afflittione, se la nuova così dolorosa non mi fosse giunta accompagnata dal piacere ricevuto che gode perfetta sanità, non ostante che così acerba fosse la disgratia; che veramente hà dissipato al quanto la mestitia del mio afflitto cuore, che naviga nella perplessità di pensieri d'un Mar turbato da venti non conosciuti. Ma già che così hà voluto che venisse ordinato dalla Providenza, bisogna sottometterci à questa, nè però d'altro la prego con più ardente zelo, che di volergli conservare la sanità, acciò maggiore si renda la sua forza in quello che haverà più di bisogno, per l'Anima, e per il Corpo. Le altre cose che sarebbe nicessario d'esprimerle, come sua Moglie dolente, in quello che di più converrebbe; la ragione d'ogni buona condotta vuol che le taccia; e come mi persuado che ben lo conosce, & intende, non hò bisogno d'allegargliene le cause. Altro non gli dirò con tutta la maggiore passione mio caro Signore, e Marito carissimo, se non che Dio gli dia la (Lettera di Sibilla al Marito.)

sua

ſua gratia, per poter ſopportare con patienza colpi coſi gravi dalla ſiniſtra fortuna. Vittemberg 2. Maggio 1547.

Sibilla Ducheſſa di Saſſonia,
Sua afflitta Moglie.

Riſpoſta. Queſta Lettera venne mandata con un ſuo Gentil'huomo di Camera, e come Donna ſcaltra, ſtimò niceſſario di non ſigillarla, perſuaſa che in ſimili congiunture, & à Prigionieri di tal natura, non ſi permetterebbe di ricevere Lettere chiuſe. Venne dunque tal Gentil'huomo, con la Lettera, condotto innanzi Carlo, nelle di cui mani fù rimeſſa, ma trovatala aperta, ſecuro che non vi poteva eſſere coſa alcuna di rilievo, venne ordinato che foſſe portata al Prigioniero, con quel tanto che dalla Moglie ſe gli mandava. Supplicò il Gentil'huomo inginocchioni Ceſare, che gli foſſe conceſſo di vederlo, che non ottenne; ma ſi fece intendere allo ſteſſo Prigioniero, che volendo far riſpoſta ſi ſarebbe mandata, & in fatti riſpoſe con tali ſenſi, tradottiſi dal Tedeſco.

Ducheſſa mia Cariſſima Moglie. Non mi affligge la mia prigione, perche m'ero preparato à ſopportar le incoſtanze della fortuna

che

che potessero succedere con patienza, e tanto più hora che mi veggo prigioniero d'un' Imperadore, del di cui fortunato valore, fù prigioniero prima di me uno de' più gran Rè della Terra, & un Papa de' maggiori che habbia visto mai Roma. Questo si che m'affligerebbe Moglie carissima, se non fossi persuaso dell' imconparabili virtù del suo Animo, che danno tanta forza al suo amore verso di me nel suo cuòre, che l'induranno à sopportar con constanza le inconstanze della fortuna. Come io intendo nella brevità della sua Lettera tutto quel molto che potrebbe dirmi di più, così mi persuado che m'intende di tutto quello che potrei dire, e che non le dico. Si consoli, come mi consolo, e mi creda che l'amarò fin dentro la Tomba, come essendo più prigioniero del suo cuore, che del mio Nemico. Giovanni Federico, *suo vero, e fedel Marito.*

Non lasciava in questo mentre Sibilla, di far fare tutti gli apparecchi nicessari, dispostissimi i Cittadini in questo, per la vigorosa difesa della Città di Vittemberga, che da 20. anni à dietro havea procurato l'Elettore di renderla inespugnabile. L'Imperadore che stimava nicessario l'acquisto di questa, conoscendo nel tempo istesso l'impresa troppo malagevole, non stimò d'im- Carlo sotto Vittemberg.

d'impegnarsi ad un' Assedio che sarebbe andato alla lunga, con l'incertezza dell' esito, che però portatosi con l'Essercito da questa parte, si accampò un miglio discosto, contentandosi di disponere in modo la sua Gente, che tenendola con bloccatura, le restassero del tutto tagliati li Viveri, & impedita ogni qualunque comunicattione con quei di fuori. In tanto per levarsi da quel fastidio, fece maneggiare lo spirito di Giovanni Federico, con diversi sorti di maneggi, acciò volesse rimettergli tal Città nelle mani; alle quali proposte stette sempre ostinato il Prigioniero, con dechiarattione che non perderà mai di sua volontà Vittemberg.

Sentenza di morte contro l'Elettore. 1547.

Sdegnato Carlo di tal ripulsa, pensò che sarebbe ottimo il mezzo di comprar questa Città, col prezzo della vita di Giovanni Federico, col farlo morire à vista della stessa, acciò quei Cittadini vedessero, che à causa della loro ostinattione di non volersi rendere à lui (che l'havea in tutte le hore fatto tentar per la resa) si faceva quello spettacolo compassionevole, & infelice del loro Prencipe. Fatto dunque raunare il Consiglio di Guerra, del quale ne lasciò Capo il Duca d'Alba, suo Luogotenente, che avido di bever sangue humano del più nobile, havea premuto questa

morte

morte ſin dal primo giorno, onde non gli riuſcì difficile il premerla in tal Conſiglio, che in virtù del Bando di fellonia, non vi era chi ardiſſe portare contradittione à tal morte, la quale venne publicata la matina delli 4. di Maggio per tutto il Campo à ſuono di Trombetta con tali parole, *Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dechiarato, e dechiariamo, che à Giovanni Federico, altre volte Elettor di Saſſonia, ſia ſpiccato dal buſto il Capo, per le ſue graviſſime colpe di fellonia, portate nel Bando Imperiale publicato contro di lui, pena da lui meritata, acciò ſerva d'eſempio, e di terrore agli altri malvaggi.*

Queſto medemo giorno alle tre dopo il Conſtanza d'animo nel riceverla
pranſo il Segretario del Conſiglio di Guerra paſſò nel Padiglione aſſignato al detto Saſſone, il quale ſi trovava à diſcorrere col Duca di Brunſvic allora che il Segretario gli portò tale Sentenza, e con la particolarità che doveva farſi l'Eſecuttione per la matina delli ſei Maggio. Fù coſa maraviglioſa, propria del ſuo animo inperturbabile, che ſenza mutar colore in faccia, riſpoſe con un' animo tranquillo al Segretario dopo finita la Lettura della Sentenza, *Non per queſto l'Imperadore haurà la mia Città di Vittemberg; anzi l'Imperadore crede con la mia morte liberarſi d'un Ne-*

Nemico, & al contrario se gliene aggiungeranno molti, poiche resteranno i miei figlivoli che difenderanno Vittemberg, e che non gli saranno mai Amici. Rivolto poi al Paggio, senza minima alterattione d'Animo gli disse, *Porta qui un giuoco di sciacchi*, e si messe subito à ginoccare col Duca di Brunsvic, havendo testimoniato del piacere di guadagnarli due giuochi.

Elettor di Brandebourg. *Gioachino* Elettor di Brandeburgo, che si trovava meza giornata discosto, avisato dalla Moglie Sibilla di tal Sentenza, corse precipitoso nel Campo, e con tutte le maggiori diligenze si operò appresso dell'Imperadore, per vedere d'ottenere in qualche maniera la gratia; e veramente non si era mai visto Prencipe scaldarsi con tanto affettó per un'amico, e parente, come fece questo Elettore per il suo. Congiunte alle preghiere di questo andarono ancora quelle del Duca *Guglielmo di Cleves*, che pure furono di grandissima efficacia, & al sicuro maggiori, come quello ch'era Genero del Rè Ferdinando, e Cognato di Giovanni Federico, come fratello di Sibilla sua Moglie, onde vi andava del suo honore, e dell'interesse della Sorella, e de' Nipoti ch'erano molti.

Si cerca la gratia. Per quattro giorni continui non fecero altro questi due Prencipi che di correre da un

un Padiglione all' altro, cioè dell' Imperadore, e del Prigioniero, per trovar quei mezzi che la premente necessità ricercava. Altro non domandava l'intercessione di questi due Sourani che la vita del condannato, con qualche poco di Stato per vivere mediocremente con la sua Famiglia. Non volle Carlo, benche dalla sua assoluta auttorità dipendesse la gratia, far cosa alcuna che col parere dello stesso Consiglio che l'havea condannato, in segno d'affetto, e di stima per lo stesso. Diversi furono li pareri sopra il dare, ò non dar la vita al Sententiato, ma quelche fù più difficile, che il Duca d'Alba che havea tanta auttorità, teneva fermo alla morte, perche considerata la congiuntura de' tempi, ci voleva un rigore di questa natura per dar da pensare ad altri con l'essempio. Ciò non ostante l'Imperadore trà questa diversità di pareri s'appigliò à quello della clemenza, in quanto alla vita, che volle ad ogni modo che la comprasse ben cara, aggravandolo di condittioni così dure, che contropesarono la Sentenza, e che furono le seguenti sottoscritte li 12. Maggio 1547.

ARTICOLI.

In virtù de' quali Giovanni Federico ottenne la Gratia.

I. Che Giovanni Federico rinunciava hora per sempre alla Dignità Elettorale, tanto in suo nome, che di tutti i suoi Heredi; e Successori, dando la sua facoltà che potrebbe havere all' Imperadore per disponerne à suo piacere, come lo giudicherà più convenirsi.

II. Che rimetterebbe questo giorno istesso all'Imperadore le Città di Vittemberg, e di Gotta, con tutto il loro Cannone, & un terzo delle monittioni di bocca, essendo permesso à Giovanni Federico di pigliarne per se stesso li due terzi, con tutti li mobili, & Otensili, e che le Guarnigioni uscirebbon ò senza Bandiere.

III. Che darebbe ordine acciò da' Sa-

Sassoni si mettesse in Libertà il Marchese Alberto di Brandeburgo, & à cui sarebbe restituito quanto gli era stato preso.

IV. Che dalla sua parte sua Maestà Imperiale ne usarebbe della stessa maniera in riguardo del Signor Duca Ernesto di Brunsuic, e suo Figlivolo.

V Che da' Sassoni sarà reso al Conte di Mansfeld, & al Conte di Solms, come ancora al Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni in Prussia, quanto da loro gli è stato preso in questa guerra.

VI. Che Giovanni Federico rinuncierà ad ogni dritto sopra le Citt Magdeburg d'Halberstat, d'Halle, con promessa d'ubbidire alla Camera Imperiale: e di contribuire al trattenimento degli Officiali della stessa Camera.

VII. Che s'obliga di far dare la Libertà al Duca Henrico di Brunsuic, & al suo Figliuolo, che il Landgravio tiene Prigionieri, senza

za poter pretendere, nè tentare cosa alcuna contro di loro.

VIII. Che si dissobligherà d'ogni qualunque allianza, convenrione, e trattato fatto contro sua Maestà Imperiale con chi si sia, come ancora contro il Rè Ferdinando suo fratello, con giuramento di non farne mai altra per l'auvenire, senza comprenderli con le loro *Provincie*, e Confederati.

IX. Che gli sarebbono riservati cinquanta mila Scudi annuali per esser presi sopra l'Elettorato, tanto per Lui, che per li suoi Heredi, e Discendenti a perpetuità, ò pure sopra altre Terre che saranno rimesse al Duca Mauritio.

X. Che con la licenza dello stesso Duca, trovandolo à proposito sua Maestà Imperiale, Giovanni Federico riterrà per se stesso, e suoi Heredi, la Città di Gotta, con patto che demolirebbe le

for-

fortezze del Castello, senza poter mai più fortificar la Città.

XI. Che mediante queste Clausole, e conditioni sua Maestà Imperiale era contenta d'usar della Clemenza in suo riguardo, per quello toccava la sua Vita, perdonandogli il supplicio, & ogni altra pena corporale, con patto però che restarebbe sotto alla custodia dell'Imperadore, ò in quella del Prencipe di Spagna suo figlivolo, e che sodisfarebbe alle condittioni del Trattato puntualmente.

Ecco quell' Elettor Giovanni Federico, che havea il primo abbracciato, protetto, propagato il Luteranismo, la Riforma di Lutero in Germania; quello che non potea capire in se stesso, benche in abbondanza repleto, per esser così gonfio del vento vano di quella misurata Auttorità che gli dava la Lega di Smalcalda, della quale era Capo: quello che havea parlato con tanta libertà, e con minaccie, all' Imperadore, Cattiva condotta.

&

& alle Diete, quello che dava dell' apprensione all' Europa tutta, nel vederlo così potente, e formidabile in Testa d'un' Armata di più di cento mila Soldati; questo dico, si è veduto condannato con Sentenza ignominiosa alla Testa, e ridotto à comprar la gratia con tutto il suo, & à vivere in uno stato di semplice Gentil-huomo, dopo essersi veduto Discendente di tanti Prencipi

Sibilla và a veder Cesare. 1547.

La Duchessa *Sibilla*, & il suo Primogenito rimessero questo giorno istesso la Città di Vittemberg al Ducad'Alba, ch'entro à pigliarne il posesso in nome dell' Imperadore accompagnato da 300. Cavalli, e 500. Fanti, uscendo, mentre egli entrava per una porta, da un' altra la Guarnigione. Verso il tardi passò *Sibilla* a far la riverenza all' Imperadore, accompagnata da Giovanni Ernesto suo Cognato, e da *Caterina* moglie di questo, e da un suo Figliuolo, esenti gli altri. Venne in oltre accompagnata da due Figliuoli del Rè de' Romani suoi Nipoti, e dall' Elettor di Brandeburgo, ch'era quello che le dava la mano, e diversi altri Prencipi Tedeschi. Vestiva con abiti modesti, & inferiori anche a quelli di Gentil-Donna, senza alcun' ornamento, nè gemme. Compasve in questa maniera innanzi l'Imperadore, con quella mortificatione

tione

tione che può ogni uno credere. Carlo uſcì ad incontrarla nella porta del Padiglione: moſtrandole ſomma tenerezza, & ogni maggiore honore. Gettoſi Sibilla inginocchioni a' ſuoi piedi, con lagrime amariſſime, e con doloroſi ſinghiozzi, che moſſe al pianto non ſolo tutti i circonſtanti, ma lo ſteſſo Imperadore, che hebbe difficoltà di farla alzare, ſtendendole egli ſteſſo le mani ſotto le braccia, e col ſuo braccio deſtro ſotto al ſuo ſiniſtro la conduſſe dentro, & eſſendo ambidue in piede dirimpetto l'una dell'altro, coſi parlò Sibilla, aſciugandoſi di tempo in tempo col Falzoletto le lagrime.

Auguſtiſſimo Imperadore, e benigniſſimo Prencipe. Non dubito punto, che ſe Giovanni Federico mio Marito haveſſe ſaputo miſurar quanto, e come conveniva la ſua fortuna con la Potenza, e Fortuna della Maeſtà voſtra, che al ſicuro non ſarebbe caduto in un tanto errore, nè poſto la ſua Caſa nell' ultimo grado della deſolattione. In tanto vi ſupplico benigniſſimo Prencipe, clementiſſimo Imperadore, di non volere uſare tutto quel rigore che merita la colpa, col rendere più infelice la mia diſgratia: ma più toſto con la ſua anima auguſta, e Reale, haver riguardo alla mia innocenza, condannata ad Suo diſcorſo.

essere infelicissima, insieme con questo quì presente, e con gli altri miei Figlivoli assenti. Non facci lagrimare Clementissimo Imperadore della colpa del Padre, questi Figli infelici, ma si rammemori quei serviggi, e quella Fede, che i loro Antenati hanno reso all' Imperio, & alla Casa Augustissima d'Austria, oltre che quella equità che userà verso questi innocenti la renderà più gloriosa nel Mondo, e l'esempio d'una tale clemenza, e pietà sarà indelebile ne' Secoli. Di più gli aggiunse una particolar preghiera, che la fece prostratasi di nuovo inginocchioni, e di nuovo alzata da Cesare, cioè di voler permettere al suo Marito di passare il resto de' suoi giorni con essa Lei, già che Dio l'haveva congiunti insieme, e che sua Maestà s'era compiacciuta di rendergli la vita. L'Imperadore con dolce espressioni le rispose.

Risposta di Carlo. *Che sentiva dispiacere ben grande, d'essere obligato ad aggravar le sue afflittioni col dirle, che del fallo così grande del suo Marito, n'era stata in gran parte causa quella così ampia clemenza ch'egli l'haveva usata; e quell' essersi con troppo buona fede à lui fidato, l'haveva fatto con troppo audacia divenirgli infedele. Che per l'amor suo, e de' suoi Figlivoli haveva condesceso alle instanze, e preghiere*

ghiere fattegli di concedergli il perdono, col restituirgli per gratia la vita, della quale tutte le Leggi voleano che ne fosse privato, & inoltre l'haveva lasciato grossa rendita da poter vivere nobilmente. Che in quanto al vivere insieme in quella parte di Stato che gli lasciava nella Sassonia non potea compiacerla, per esser necessario per allora di mantener le conditioni fatte con lui; con tutto ciò era contento, che volendo Lei seguirlo, che le sarebbe permesso, e darebbe gli ordini acciò fosse trattata, con tutte quelle honorevolezze che convengono alla sua nascita, & allo suo stato primario. Vorrei che il Duca suo Marito non havesse abusato di quella convenevolezza d'affetto che dal principio l'haveva egli sempre mostrato, per potere, e verso di lui far più di quelche hò fatto, che non è poco, e verso d'Ella quel molto al quale mi portarebbe l'inclinatione, se non glielo difendesse la ragione, e la giustitia.

Licentiatasi, ottenuta licenza da Carlo di farlo à suo arbitrio, & à suo arbitrio il tempo, se ne passò la Duchessa, accompagnata dagli stessi Prencipi, à visitare, e consolare il Marito, che si trovava nell' alloggiamento della Fanteria Spagnola, e nell' abbracciarsi senza disgiungersi non si videro che lagrime, nè s'intesero che 'in- | Sibilla visita il Marito, visitata da Carlo.

 ghioz-

ghiozzi. Venne permesso à Sibilla di poter parlare in un' angolo segretamente al Marito, e poi licentiatasi, non senza nuove lagrime, se ne ritornò in Città. Il giorno seguente dopo il pranso passò Carlo nella Città, per render visita alla Duchessa, accompagnato da tutti i Grandi della sua Corte, e da' principali Generali dell' Esercito, e se ne andò à drittura à scavalcare nel suo Palazzo Ducale. Con la Duchessa vi erano quegli stessi Prencipi, e Cavalieri, con li quali era andata il giorno innanzi alla visita di Carlo, e con li medesimi scese giù delle Scale per aspettar questo nel Cortile, il quale scavalcò fuori la gran Porta del Palazzo, e vedendo che la Duchessa si auvicinava à lui, egli alzò più il passo all' incontro. Vestiva la Duchessa, come il giorno innanzi con abiti semplici, & arrivata a' piedi di Carlo si messe inginocchioni, ma questo alzatala, e datale la sua mano destra la condusse nella stanza designata all' udienza. Non restò l'Imperadore in questa visita, che poco più di meza hora, in differenti discorsi non odiosi, nè di somma allegrezza, nè vi fù cosa di particolare, se non che la Duchessa nel licentiarsi, raccomandò di nuovo alla clemenza di Carlo il suo infelice Marito, se stessa, & i suoi innocenti figlivoli.

Molti

Molti furono li complimenti, poiche Cesare non voleva permetterle che passasse più oltre di due Stanze, e tanto meno che scendesse le Scale, che non potè ottenere, havendo voluto accompagnarlo sino alla Porta, però Carlo non volle montare à Cavallo prima che lei partisse, & ordinò a' suoi Grandi d'accompagnarla sino alle sue Stanze, & in questa occasione il Duca d'Alba le diede la mano.

Si cerca d'introdurre in Napoli l'Inquisit.

Ritornato di questa visita l'Imperadore, trovò il Corriere di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli, col quale gli dava aviso della Ribellione sorta in quella Città, per causa dell' Inquisittione, e del qual successo ne conchiuderemo questo secondo Libro con brevi raporti. Già era lungo tempo che Paolo Terzo premeva l'Imperadore per lo stabilimento dell' Inquisittione; parendo à questo Papa, che vi andava del suo honore, che si stabilisse in questo Regno, Feudo della Chiesa, e così congiunto con lo Stato Ecclesiastico, quel Sagro Tribunale del Santo Officio da lui introdotto, e da lui sempre qualificato Sagro, e Santo, e già più volte se n'era andato iscusando Carlo, e tal volta ne haveva fatto far qualche leggiero tentativo. Finalmente vedendosi tanto premuto dal Cardinale Alessandro Farnese Nipote di

Paolo, che come si è detto, era passato in Germania, per assistere, e trattar con esso lui sopra la guerra de' Luterani, per meglio inanimire il Papa, a' sussidi per questa, stimò à proposito di sodisfare quel tanto suo desiderio; che però scrisse caldissime Lettere al Vicerè, acciò vedesse in tutte maniere di stabilire in Napoli il Tribunal del Santo Officio, e sopra di che dovesse andar di concerto col Cardinal Rinaldo Farnese Nipote di Sua Santità, Arcivescovo di Napoli. Ricevuto tal'ordine il Toledo, e conferito con questo, restò trà di loro conchiuso di publicare nella Chiesa Cathedrale un giorno di Festa la Bulla del Pontefice, sopra la necessità dell' Inquisittione, senza fare altro per la prima volta, aspettando qual susurro ne potesse fare il Popolo. Tal Bulla dunque fù publicata nella Chiesa Cathedrale, da *Leonardo de Magistris*, Vescovo di Capri, Vicario del Cardinale Arcivescovo, la matina delli tre Aprile 1547. che correva appunto la Domenica delle Palme.

Si propone al Popolo.

Aquesta publicattione non fece gran riflesso il Popolo, e perche si persuasero gli uni, che fosse una cosa generale, e perche vennero straviati gli altri, dagli Esercizi

cizi della Settimana Santa, e Pascali. Con questo si persuasero il Vicerè, e l'Arcivescovo, che si potrebbe facilmente senza gran strepito, ottenére l'intento di stabilire tal Tribunale nella Città, e successivamente nel Regno, e che però si doveva venire al particolare, con la proposta da farsene al Popolo. Con massima poco prudente il Vicerè fece, à suono della Campana di Sant' Agostino, convocare nella stessa Chiesa il Parlamento generale de' Deputati de' cinque Seggi sei di ciascuno, e degli Eletti del Popolo, che facevano gran numero, e dove presentatosi Don Pietro Vicerè, rappresentò l'intentione di Sua Maestà, corrispondente à quella del sommo Pontefice, per lo stabilimento del Santo Officio, che tanto si stimava nicessario per tenere quella Città, e Regno, spurgata d'ogni macchia di Heresia. Il Parlamento intesa questa proposta, dal Vicerè molto stesa, bisbigliò un poco, ma però si restrinse, che consultato in quel giorno istesso sopra alla risposta si mandarebbe à sua Signoria Illustrissima, e cosi la matina seguente, furono mandati 12. Deputati, in testa de' quali Antonio Grisone, Nobile del Seggio di Nido, che in nome di tutti cosi parlò al Vicerè.

Illustrissimo Signore. Questo Regno, e questa nostra fedelissima Città, si sono sempre conservati sin dal principio della stabilita Christianità, sempre intatta, e Religiosissima nella Catolica, & Ortodossa Fede, la qual cosa è nota à tutte le Historie, e non ignorata da vostra Signoria Illustrissima (altro titolo non si dava allora) che tanti anni ci hà retto, e governati. Sà Ella ancora, che à' Napolitani è sempre riuscito odioso, e spaventevole questo nome d'Inquisittione, e benche molte siano le ragioni, ne adurremo questa sola, che trovandosi nel Regno falsi testimoni, Huomini ribaldi, e Gente senza conscienza, facili ad esser corrotti per danari, potrebbono accusar d'Heretici per ogni leggiera parola, sino i cuori più candidi nella Fede, e così in pochi anni potrebbe distrursi d'Abitanti il Regno. Si contenti dunque Vostra Signoria Illustrissima, che questa in nome del Regno tutto, come Capo, protesti di non volere un Tribunale che spaventa col solo Nome, e che l'Inquisittione si deve esercitare ne' Paesi d'Heretici, non in un Regno che per la gratia di Dio, non vi sono che Catolici; & habbiamo un' altro motivo ben giusto per tal rifiuto, che con lo stabilimento del Santo Officio il Mondo

Discorso al Vicere 1547.

cre-

crederà che vi sia sospetto d'heresia in questo purgatissimo Regno, che ci portarebbe à tutti sommo dolore.

Il Vicerè rispose con parole ambigue, e confuse, & in tanto mandò à levar via la raunanza del Parlamento; conferitone poi col Cardinale Arcivescovo, venne risoluto che si procedesse oltre Ecclesiasticamente, di modo che la matina delli tre Maggio, si publicò un' Editto sopra allo stabilimento del Santo Officio, & il quale Tribunale si terrebbe nel Palazzo Arcivescovale, e questo Editto fù affisso nella Porta della Chiesa Cathedrale. A tale aviso si sollevò la Città tutta, dandosi à gridare tutti, *Serra Bottega, Serra Bottega, All' Armi, all' Armi.* In tanto si rese Capo di tal Ribellione un certo *Tomaso Anello* Surrentino, che portatosi con infinità di gente Popolare nella Porta della Cathedrale, stracciò di sua mano l'Editto, e corse gran pericolo d'esser saccheggiato il Palazzo Arcivescovale. Il Vicerè procurò di calmar la Sedittione, ma il Popolo ad alte voci protestò, di non volere in conto alcuno deponer le Armi, fino che sua Signora Illustrissima ne scrivesse à sua Maestà, e che venissero favorevoli risposte. L'Imperadore ricevuto un tanto aviso, e non sapendo quali Sedittione.

succesſo haveſſe posſuto havere la Ribellione dal tempo in poi della partenza) del Corriere ſpedito , cade in una grande apprenſione ; onde ſpedì ſubito in dietro lo ſteſſo Corriere, con ordine al Vicerè d'aſſicurare da ſua parte, con le più convenevoli eſpreſſioni, ſuggerite dalla ſua prudenza , quel ſuo fedeliſſimo Popolo della ſua Città di Napoli, *che à luogo, & à tempo ſi provederà à tutto.* Riſpoſta che riferita dal Vicerè, non piacque molto al Popolo, come lo vedremo nel ſeguente Libro , & in tanto il Lettore ſarà contento che io metta nel fine di queſto, la Lettera che Carlo ſcriſſe al Papa ſopra alle Vittorie, contro i Luterani con la riſpoſta di queſto.

ALLA SANTITA

Di vostro Signore Papa Paolo III. Vicario di Giesù Christo in Terra.

Carlo per la divina Misericordia Imperador de' Romani. &c. Desidera salute, e vita lunga per il bene della Christianità.

BEATISSIMO PADRE. Dopo haver baciato riverente col cuore i suoi Santi Piedi, come deve ad un Vicario di Christo un Figlio, per la Gratia del Cielo benemerito della Chiesa, darò in segno di debito filiale alla Santità vostra quei dovuti Offici, è raporti che merita la natura di questo ultimo successo alle nostre Armi, benche son persuaso che più distintamente ne sarà stata avisata.

In somma Padre Santo il Cielo hà benedetto le Armi de' Catolici

contro à quella Infernale potentissima furia, che credeva, come Mostro ingordo dell' Heresia, inghiottir tutta intiera la Christianità, come già havea fatto delle più sane, e più nobili Famiglie della Germania. Come la nostra Vittoria in tutte le sue circonstanze, non può esser nè più grande, nè più gloriosa, nè più inenarrabile, così hò giusto sogetto di benedir con la faccia à terra la misericordia di Dio, che hà voluto servirsi di me come suo Stromento in una Guerra di tanto beneficio alla Chiesa, di tanta siccurezza al riposo della vera Christianità, di tanta gloria alla Santa Sede, e della sua ultima conseguenza alla Religione Catolica, che sola deve esser la vera Madre comune

Altro io non pretendo Padre Santissimo, che la sola consolattione d'essere stato scelto dalla Bontà Divina ad esser Capo, e Comandante di tanti valorosi, e zelanti Campioni

pioni di Christo, che hanno così ben combattuto alla difesa della sua giusta, e santa causa, in un tempo che baldanzosi gli Heretici credevano d'assorbir l'Europa, come già havevano assorbito gran parte della Germania. Questa Hidra è già abbatuta, Padre Santo, e quei suoi Capi orgogliosi che s'erano sollevati contro di me sino à perdermi con tanti perversi Manifesti il rispetto, così indubitabile credevano dalla lor parte la Vittoria, sono miei Prigionieri.

Come non si è mai difesa una causa nella quale si trattava della gloria, e dell' Interesse di Dio, più legitima di questa, non potevano che riuscir straordinarie le vittorie contro i Nemici, nè d'altro braccio questi vinti che dal suo, che solo è Onnipotente. Certo è Santissimo Padre, che à questo potentissimo Braccio dobbiamo quelle gloriose benificenze, e quei tanti frutti di gratie, che viene hora di raccogliere

re la Santa Religione Catolica, senza il quale le nostre forze, sarebbono state troppo deboli, già che gli Empi settatori haveano riunito un Corpo innumerabile di quei del loro Partito, tutta Gente tanto più cieca nel lume della Fede, quanto vigorosa, & oculata nell' ostinattione della loro difesa, nella ribellione contro Dio, e contro di Mè.

In tanto con tutto il più riverente debito Filiale, e con il Zelo dovuto dal mio carattere congratulo la Santità Vostra, come à Vicario di Christo di tutti questi così grandi vantaggi contro gli Heretici ricevuti hora la Chiesa, della quale la Santità sua è dignissimo Capo, e Pastore de' Pastori. Il Zelo della Beatitudine vostra, nel contribuire ad un'Impresa di tal natura, e con tanta profusione d'oro, e con tante scelte Militie, e con la spedittione del suo proprio sangue, per farlo esporre a' rischi maggiori della Guerra è d'un prezzo troppo infini-

nito, e d'un valore troppo esemplare per esser lodato, e celebrato dagli Huomini, e però ne deve la Santità sua aspettar le rimunerationi in una lunghissima vita, da quel Dio de' Cieli di cui ne sostiene così gloriosamente il suo Viccariato in Terra, e tanto più per havere accompagnato così abbondanti soccorsi, da tanti Giubilei Generali, e da tante sue preghiere particolari, che senza alcun dubbio hanno li primi contribuito à tirarci tante beneditioni.

Infinito confesso l'obligo alla Santità vostra, per essersi degnata con una così generosa risoluttione, privarsi della Persona del Signor Cardinal Farnese suo Nipote, che tanto gli è nicessaria al sollievo d'un tanto Governo, per mandarlo come suo Legato, ad accompagnarmi in questa Impresa, e che veramente mi è riuscita d'un' intiera sodisfattione, havendo nella soprainté ndenza primaria, destinatale dalla

San-

Santità vostra nel suo Corpo d'Essercito, fatto le parti che convenivano in tal modo, che hà fatto conoscere con gli effetti, quanto gli siede bene il nome d'Alessandro; & io hò preso à sommo mio contento, & utilità non inferiore, d'intendere li suoi solidi, e ben maturi sentimenti nelle congiunture de' Consigli più rilevanti, a' quali hò voluto che intervenisse.

Devo anche dire alla Santità vostra, che le tre Legioni di Fanteria, e li 600. Cavalli Leggieri, spediti dalla Santità sua, sotto al Comando del Signor Ottavio Farnese suo Nipote, degno fratello d'un tanto Cardinale, come ambidue dignissimi Nipoti di si gran Zio, per unirsi al Corpo della mia Armata, hanno operato con somma sodisfattione de' loro Capitani, i Soldati, e con molta ammirattione del loro valore detti Capitani, onde i miei principali Guerrieri, che hanno havuto le occasioni più propinque per osser-

osservarli, ne parlano con molta lode, & io loderò sempre di buono, e coragioso Soldato Ottavio: & al sicuro che può la Beatitudine vostra godere de' loro fruttuosi serviggi in questa Guerra.

Quel che di più potrebbe vostra Santità desiderarne notizie, me ne rimetto alle Informattioni di bocca di detti suoi Signori Nipoti, che potranno abbreviarli l'incommodo che suol portare la scrittura. Non hò ancor deciso quello che sarà per proseguirsi, ma tutto però guarderà sempre la gloria di Dio, e della sua Chiesa, mentre io al suo legitimo Vicario riverente prostrato, Ressto 26. Aprile 1547.

Della Santità Vostra

Divotissimo Servidore & ubbidientissimo Figlio Carlo

Ri-

Carlo lodato nel Concistoro.

Ricevuta questa Lettera il Papa presentatale dalle mani dell' Ambasciator Cesareo, appena finì di leggerla, che fece dar subito ordine a' Cursori d'andare ad intimare per il giorno seguente il Sagro Concistoro, nel quale portatosi Egli in Persona, dopo haver fatto fare la lettura di tal Lettera, si diede à celebrare con infinite lodi la modestia, e la clemenza dell' Imperador Carlo, che qualificò Massimo, & Invitto; nè vi fù espressione d'encomio, che non portasse in suo favore. Non mancarono però di quei Cardinali da' quali si andò poi seminando, che da sua Santità non si era fatta leggere quella Lettera, per inalzare le glorie di Carlo, ma perche nella stessa venivano inalzate le sue, e quelle della sua Casa. Ma che sarebbe se le attioni de' Prencipi non fossero sogette alla lor parte di Censure? Comunque sia basta che il Papa rispose à Carlo questo medesimo giorno, e nello stesso Concistoro dechiarò suo Legato à Latere all' Imperadore, per andare à congratularlo, il Cardinal Francesco Sfondrato. Ecco la Risposta in forma di Breve.

DI-

DILETTISSIMO
IN CHRISTO FIGLIVOLO.

CARLO V. Invitto, e Massimo Imperadore de' Romani.

Paolo Papa Terzo. Servidore de' Servidori di Dio, ti desidera Salute, e

La continuattione delle Benedittioni del Cielo sopra di te, e della tua Augustissima Casa.

AMATO E DILETTO FIGLIVOLO. *Sono andate del pari nel nostro cuore le pietose espressioni della tua Lettera, nel rallegrarci, con quelle infinite consolattioni, che ci hanno portato quelle nell' intendere che si siano versate in così grande abbondanza sopra di te le Benedittioni del Cielo. La tua Humilià, e la tua esemplare modestia verso il Redentore del Mondo, & in tale occasione tuo particolar Salvadore, ti saranno più gloriose delle Vittorie istesse, benche d'un prezzo infinito, perche di queste non ne trionfano, che gli Huomini, dove che dell' altre tue Sante virtù se ne rallegrano gli Angioli.*

Una sola parte diletto Figlio, di quelle tante Palme, e di quei tanti Allori, che tù vieni hora

hora di raccorre con la tua prudente condotta, col zelo del tuo cuore, e col valor della tua Spada servirebbe ad insuperbire i più grandi Campioni dei più Secoli, perche d'ordinario non si combatte che per la propria gloria, e spesso per il proprio interesse, dove che tù caro Figlio, non havendo pugnato contro li Nemici di Dio, che per difendere la sua causa, per sostenere la gloria della sua Chiesa, e per impedire che non cada vittima della falsa Heresia la più purgata parte della Christianità, già pur troppo infettata in alcune Provincie, ti spogli con tanta humiltà d'ogni merito, per darne assolutamente la Gloria à colui, che tanto si preggia del Titolo di Dio degli Esserciti, *e che solo sà, perche può dar delle Vittorie, quando, e come lo giudica, come hà ben voluto darne hora a te.*

Per darti l'Imperio Amato Figlio, furono dalla Divina Misericordia abbattute, & oppresse tutte quelle massime humane, che faceano ostacolo alla tua elettione; perche vedea col suo occhio divino, col quale invigila quà giù soura la Santa Sposa di Christo, quanto nicessaria era la tua Persona, il tuo valore, il tuo senno, il tuo zelo, & il tuo braccio, per opporti alle due Furie Infernali, che cominciavano à nascere, & à pullulare in quel tempo istesso, che simili Furie appunto si fecero conoscere contro ad una tanta sagratissima Sposa, l'empio Mar-

tin Lutero *prima per profanarla; & il Barbaro* Solimano *poi contro alla Christianità per sbranarla, e lacerarla, e l'haurebbono pur troppo fatto, se con la tua Invitta Spada, non ne havessi tagliato il filo a' loro disegni*

Non poteva amatissimo Figlio scierliere il Cielo in tempi simili un' Imperadore più di te Zelante, nè più di te Massimo, per transformarlo in un Giasone, quanto meno favoloso, tanto più Christiano, per abbattere quel Drago crudelissimo, che hà diverato tanti Regni alla Chiesa, e tante infinite Chiese alle due parti del Mondo, nè un' Hercole più sagro, e glorioso per tagliar le teste perverse di quell' Hidra, che nodrita in un Chiostro, ha così empiamente poi auvelenato la propria Madre. Nè fù senza ragione che fino dalla tua fanciullezza ti si destinassero dalle Beneditioni del Cielo tante Corone, e tanti Stati, per rendere le tue forze invincibili. Qual maraviglia dunque se così grandi sono le tue Vittorie?

Da te Invitto Campion di Christo spera la Chiesa Catolica, dopo questi tuoi così gloriosi progressi, correr trionfante, e vittoriosa, sotto alla scorta della tua fedelissima Spada, con volo non meno veloce che alto, in quelle Provincie, e Città, di dove è stata bandita dalla violenza degli Infedeli, e dalle pestifere suggestioni ne' Popoli delle nuove Heresie. Come non dubbitiamo noi della tua Anima generosa

rosa, e pia, verso le Attioni auguste nelli quali va tanto interessato il servitio di Dio; così dalla nostra parte ti promettiamo di concorrere sempre à secondare le tue sante risolutioni, & tuoi dignissimi disegni, non solo con le Rendite temporali degli Stati della Santa Sede, ma con le Decime, e con altri sagri soccorsi, nè si risparmiera il sangue, e quei pochi Haveri di quei della nostra Casa.

In tanto ci rallegriamo Invitto, e Massimo Imperadore, di queste tue tante gloriose Vittorie, che serviranno à rendere immortale il tuo nome in tutti li Secoli; e noi speriamo che queste tue così valorose Attioni, come edificano il Mondo vivente, così saranno per servir d'esempio à quei, che dopo haverti il Cielo data vita lunga, e prospera, verranno tuoi Successori all'Imperio, per conservare con altre tanto zelo, quei progressi maggiori, che spera la Christianita tutta dal tuo Braccio, e dal tuo zelo, & in che non mancaremo di contribuire con le nostre preghiere, mentre Paternamente l'abbracciamo, e benediciamo, rimettendo il di più, à quello che di bocca ti sarà raportato dal nostro caro fratello, il Cardinal Sfondrato, *che ti mandiamo nostro Legato. Dato in Roma sotto l'Anello del Pescatore li* 16. *Maggio* 1547.

VI.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE.
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE III. LIBRO III.
Anni 1547. 1548.

ARGOMENTO.

DIscordie nate sopra alla custodia di Giovanni Federico; si pretende da' Tedeschi, e ragioni dagli Spagnoli ancora: attione coraggiosa dell' Imperadore contro a' Soldati tumultuanti: si procura la riconciliattione del Landgravio: si conchiude, e con quali Articoli: quanto si trovassero dure dal Land-

gra-

gravio tali conditioni: ſi preſenta innanzi il Trono di Carlo, e con quale ſommiſſione: qual ſcorno riceveſſe nel vederſi inginocchioni tra tanta Gente: diſcorſo del ſuo Cancelliere fatto in ſuo nome all' Imperadore: riſpoſta che ne riceve da queſto: ſe gli aggiunge della mortificattione: viene trattato à cena dal Duca d'Alba; dallo ſteſſo vien fatto prigioniero: crede d'eſſere ſtato ingannato da' due Elettori di Saſſonia, e di Brandeburgo; ſi procura in vano da queſti la ſua libertà: Carlo accuſato di perfidia in queſta prigionia: conſiglio dato al Landgravio da' due Elettori: Dieta intimata da Carlo in Ausbourg: ſi preme in queſta la libertà del Landgravio: Marcheſe di Branbeburgo ben viſto dall' Imperadore: Giovanni Federico domanda in gratia di potere andare in Vittemberg per due giorni; gli vien conceſſa ſotto buone Guardie: Luterani ſi trovano molto indeboliti: Diſcorſo fatto dall' Impe.

Imperadore alla Dieta: Udienza publica data da questo al Legato del Papa: sospetti de' Luteranni sopra à questa ceremonia: perche non si parlasse nella Dieta di Giovanni Federico: diverse particolarità & osservattioni sopra ciò: si parla del Landgravio, e ragioni: sospetti che va concependo Carlo della Casa Farnese: suoi disgusti col Papa: se ne allegano le ragioni: sospetti del Papa verso l'Imperadore; crede che fosse stato pensiere di questo d'ingannarlo: dispiacere di Carlo di veder contromandato il Concilio fatto convocare dallo stesso Papa: procedere di Pietro Luigi Farnese; sua condotta disprezzata: Congiura ordita contro di Lui con molte particolarità: resta ucciso da' Conspiratori: Pronostici sopra tal sua morte: trascura alcuni avisi datili: osservattione sopra gli effetti della Providenza: esecuttione di tal congiura meglio descritta: ordini dati molto à tempo: quanto fa-

vorevole riuscisse il disegno in tutte le sue circonstanze: condotta de' Conspiratori lodata: due Segretari di Pietro Luigi imprigionati: Città di Piacenza cade nelle mani di Carlo: dispiacere finto da Lui sopra tal morte: spedisce Ambasciatore al Papa per condolersi: Legato del Papa spedito à Carlo, per esortarlo à restituir Piacenza: Risposte date da Carlo: *diversi* andamenti, e maneggi tra il Papa, e l'Imperadore: durezza in ambidue ne' propri sentimenti: si accrescono le cause delle discrepanze: Carlo manda à far proteste contro li Legati di Bologna, e preteso Concilio. Massime di Carlo sopra à questo particolare: ragioni del Papa sopra la Città di Piacenza: risposte date da Carlo alle stesse: altre ragioni dell' Imperadore, e risposte del Papa: negotiati del Cardinal di Lorena con il Papa contro l'Imperadore: proposte del Rè di Francia per la guerra contro questo: si rigettano dal Pon-

Pontefice, e per quali ragioni: Sessioni inutili nella Dieta d'Ausbourg riescono di dispiacere à Carlo: Riceve diversi Ambasciatori di Prencipi: Ribellioni suscitate in Francia: Rubelli ricorrono à domandar soccorso, e protettione all'Imperadore: attione generosa di questo nel disprezzar tal domanda: diverse particolarità da notarsi: Carlo esortato da' suoi à prevalersi dell' occasione col proteggere tali rubelli, ne rigetta le proposte, e suo discorso sopra ciò. Muley Assen ricorre al soccorso di Carlo e come ricevuto: Ribellione in Napoli malintesa dallo stesso: Napolitani li spediscono Ambasciatori: dispiacere che ne riceve il Vicerè: scrive acciò siano mal ricevuti: disprezzo dell' Imperadore a tali Ambasciatori. Discorso dell' Ambasciator Sangro à Carlo: Risposta benigna datale da questo: gli ordina ritornarsene: come ricevuto in Napoli: Lettera di Carlo al Popo-

lo trovata di grande offesa: si suscita nuovo tumulto: attione generosa del Prior di Bari: suo discorso fatto al Popolo irato per placarlo; con qual destrezza lo placa: seditione del tutto calmata: si mandano Deputati per rendere ubbidienza al Vicerè: si fà un Capitolato, si publica un' Indulto: si eccettuano molti Capi: Carlo spedisce un Vescovo per fare informattioni sopra al Tumulto; Vicerè contrario al Popolo: altri Ambasciatori speditI dalla Città di Napoli all' Imperadore: nuovo Indulto fatto publicare da questo: si liberano li Prigionieri. Potenza, & auttorità del Vicerè; *Pasquinata contro Carlo*: Eleonora Regina di Francia risolve la sua Abittattione in Fiandra: Rè Henrico suo figliastro le concede quanto più conceder se le poteva: Lega conchiusasi tra il Rè di Francia, e li Suizzeri.

SUccesse nella Città di *Hala* nella Sassonia, nel mentre che l'Imperadore dava gli ordini sopra alle cose appartenenti all' Esercito, una grave, e pericolosa disputa militare tra le Militie Tedesche, e le Spagnole. Pretendevano d'haver ricevuto li Tedeschi un grande affronto dall' Imperadore, nell' haver rimesso la Custodia di Giovanni Federico agli Spagnoli, acciò il custodissero nel loro Quartiere, con un Regimento Spagnolo: Lamentandosi con acerbe dog'ianze i Capi de' Tedeschi, che con tale dispositione dava ad intendere sua [redacted]e, che diffidava della loro fede, tante volte esperimentata nel suo servitio istesso, onde così incoleriti passarono alla risoluttione di levarlo à viva forza dalle mani degli Spagnoli, che non volendo questi permetterlo, si venne à gravissime Ingiurie trà li Capi dell'uno, e l'altro partito, di modo che cadero nella risoluttione di terminar la differenza con le Armi, e si ordinarono in Battaglia due Regimenti di Tedeschi l'uno, di Spagnoli l'altro. Discordia sopra alla Custodia di Giovanni Federico. 1547.

Avisato Carlo, e vedendo le conseguenze sinistre che ne potevano nascere, corse à briglia sciolta come un folgore à quella volta, & arrivò appunto mentre comin- Attioni di Carlo.

ciavano i colpi; onde con furia, e sdegno, non ostante che volessero ritenerlo i suoi Capitani, e le sue Guardie che l'havevano seguito, si slanciò nel mezo dell' Armi, (havendo nel suo Lato il Duca d'Alba) con la Spada sfodrata in mano, che arrossì col sangue di due Officiali, che ardirono fargli qualche ripulsa, & alzata la voce sdegnosamente, corse comandando egli stesso, che sotto pena della Forca dovesse ciascuno in quel momento metter le Armi à terra; e con gran prontezza si videro in quel punto disarmati i due Regimenti, con li loro Archibugi, e spade ne' piedi, e dopo havere usato qualche rigore contro alcuni Officiali, con somma humanità, e parole rappresentative contentò gli uni, e gli altri, col farli riprendere le Armi dopo abbracciatisi i Comandanti; ma la custodia del Prigioniero continuò negli Spagnoli. Quei che giudicarono con disinteresse, trovarono che nella lor pretentione erano mal fondati i Tedeschi, pretendendo tal custodia, per essere il Prigioniere della loro Nattione, che per la stessa ragione non doveva esser data à loro, dove che la pretentione degli Spagnoli era meglio fondata, già che Giovanni Federico era stato fatto prigioniero ch'è il punto essentiale, da quattro Spagnoli

Ho,

Hora essendo stati comuni gli interessi di Giovanni Federico con il Landgravio Filippo, che per sua fortuna havea trovato il suo scampo, per questo venne trovato à proposito da quegli stessi che s'erano sbracciati in favore dell' uno di farlo anche verso dell'altro. Si procura la riconciliattione del Landgravio. È veramente Filippo era stato invitato al ballo, tanto nell' abbracciare il Luteranismo, come nella guerra contro Carlo dall' Elettore, di modo che essendo state comuni le disgratie, bisognava che dopo le comuni tempeste, che anche comune si procurasse il perdono alla colpa. Dunque gli stessi Mediatori che haveano accommodato con Cesare Giovanni Federico, s'impiegarono per ottenere il perdono del Landgravio; ma vi trovarono grandissima ripugnanza nel petto di Carlo, rispondendo fieramente, che non voleva far conventioni con Rubelli, e quello che di più favorevole trovarono i Mediatori nella sua bocca fù, *Che il Landgravio venga à domandarmi perdono, à cui prometto la vita, e quel che di più potrebbe farsi in suo favore, che lo aspetti dalla mia discrettione, e clemenza.* Quello che non volevano fare i Mediatori, e che non haurebbe fatto il Landgravio con quel suo animo fiero, basta che dopo lunghe instanze, e preghiere si conchiuse la sua Pace con tali condittioni.

ARTICOLI.

Del Trattato sopra al Perdono concesso al Landgravio.

I. *Che il Landgravio verrebbe in persona innanzi all' Imperadore, e prostrato con le ginocchia à terra gli domandarebbe perdono in publico.*

II. *Che si comportarebbe per l'auvenire con tutto il rispetto dovuto, e con la dovuta ubbidienza verso sua Maestà Imperiale.*

III. *Che osservarebbe puntualmente tutti li Decreti stabiliti per il bene dell' Imperio, e quiete della Christianità.*

IV. *Che si sottometterebbe al giudicio della Camera di Spira, e contribuirà la sua parte per il suo mantenimento.*

V. *Che pagarebbe come gli altri la sua parte di spese per il trattenimento di detta Camera.*

VI. *Che darebbe come gli altri, la sua parte dovuta per il soccorso della Guerra contro il Turco.*

VII. *Che rinunciarebbe ad ogni sorte di Confederattione, e Lega con altri, e particolarmente à quella di Smalcalda, rimettendo-*

tendone l'espedittioni all' Imperadore.

VIII. *Che non si collegarebbe mai con altri, senza comprendere l'Imperadore, & il Rè Ferdinando suo fratello.*

IX. *Che impedirebbe nel suo Paese l'Ingresso à tutti li nemici dell' uno, e dell' altro.*

X. *Che non darà protettione ad alcuno di quei stimati dall' Imperadore degni di castigo.*

XI. *Che sarà obligato di castigare quei suoi Suditi che pigliassero le Armi contro l'Imperadore.*

XII. *Che in caso di bisogno darà passaggio all' Imperadore, ò alle sue Militie per gli suoi Stati.*

XIII. *Che richiamarebbe tutti i suoi Suditi che servivano contro l'Imperadore, quali mancando d'ubbidirlo frà lo spatio di 15. giorni, li confiscarebbe tutti i loro Beni à favore d'esso Imperadore.*

XIV. *Che contarebbe all' Imperadore nello spatio di quatro mesi 150000. scudi per le spese della guerra.*

XV. *Che demolirebbe del tutto ogni qualunque sua fortezza, ò castello, eccetto Cassel, e Zingenheim, con l'obligare le Guarnigioni a pigliar servittio sotto all' Imperadore,*

VI. *Che senza espressa licenza di sua*

Maestà Imperiale, non potrà fortificar Piazza, d'alcuna sorte, per l'auvenire.

XVII. *Che rimetterebbe nelle mani dell'Imperadore tutta la sua Artiglieria, con l'attiraglio di guerra; restando ad arbitrio di sua Maestà Imperiale di lasciargli quello che stimerà nicessario per la difesa delle due Fortezze che gli restano di sopra nominate.*

XVIII. *Chè darebbe la Libertà al Duca Henrico di Brunsuic, & al suo figliuolo, con la restituttione delle sue Terre, e col liberare i Suditi del Giuramento di fedeltà al quale l'havea obligati, patuendo con Lui de' danni, con ragione.*

XIX. *Che restituirebbe indietro tutto quello che havea usurpato, tanto sopra all' ordine de' Cavalieri di San Giovanni in Gierusalem, che sopra all' Ordine Teutonico.*

XX. *Che non intraprenderebe cosa alcuna contro il Rè di Danimarca, nè contro alcuno di quei che havevano seguito il partito dell' Imperadore, e dato soccorso à detto Rè*

XXI. *Che rimandarebbe tutti li Prigionieri di guerra, senza poter domandare ranzone alcuna,*

XXII. *Che si presentarebbe al Tribunale ... vuto per sodisfare à quelli che hauran...*

à domandargli cosa in Giustitia.

XXIII. *Che queste conventioni saranno rat-tificate da' suoi Figliuoli, come ancora dalla Nobiltà, e Cittadinanza, con l'obligo di dare nelle mani di Cesare il Landgravio in caso che non volesse osservare puntualmente tutto quello che promette in questo trattato.*

XXIV. *Che di tutte queste Clausole l'Elettor di Brandeburgo, Mauritio nuovo Elettor di Sassonia, & il Conte Palatino sarebbono i Mallevadori, con l'obligo in caso di frattione d'impiegar le lori forze.*

Trovò il Landgravio molto dure, e di pelo quasi insopportabile queste condittioni, & havendone detto il suo sentimento al Segretario di Stato dell' Elettor di Brandeburgo, che passò in Cassel per portargli il Trattato gli venne da questo risposto, *Vostra Eccellenza* (non si dava a' Prencipi altro titolo all' hora) *è troppo buon Soldato, per ignorare le massime, che son sempre gravi le Leggi che il Vincitore ordina al vinto.* Fece però qualche ripugnanza à sottoscriverle, ma vedendo che non vi era altro mezo per liberarsi da tal tempesta lo fece, e così mediante questo Trattato fù levato il Bando Imperiale contro di lui, perdonata la ribellione, e reintegrato nella

Si trovano dure

gratia, con quel che di più vederemo più sotto.

Landgravio si presenta innanzi Carlo. 1547.

Se ne passò poi Carlo nella Città d'*Hala*, come luogo commodo, e quivi se ne venne à trovarlo l'ultimo di Maggio appunto il Landgravio Filippo, il quale entrò nella sudetta Città accompagnato d'un corteggio di cento Cavalli, tutti nobilmente vestiti, ma con superbo abito il Landgravio, condotta mal'intesa da tutti, che uno che veniva per chieder perdono, e per far riparattione della sua colpa, che comparisse con tanto sfoggio, e particolarmente se ne scandalizzarono gli Spagnoli, nè fù ben' inteso dall' Imperadore. Andò ad alloggiare nell' appartamento dell' Elettor Mauritio suo Genero, e nel giorno seguente venne accompagnato all' Udienza da' due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo. L'Imperadore lo stava aspettando sedente sul Trono, e circondato da una calca di gran Signori d'ogni Nattione, concorsi per veder tal Ceremonia del Landgravio, il quale restò tutto sorpreso nel veder tanta scelta Nobiltà. Giunto innanzi l'Imperadore, con la Berretta in mano, che s'havea levato nell' entrare in quella Sala, si messe subito inginocchioni in giù dell' ultimo scalino del Trono, e nella sua sinistra s'inginocchiò il suo Can-

cel-

celliere, mezo piede dietro. Mortificato di vederſi in quella poſtura ſenza coſcino, e ſenza tapeto ſoura la nuda Terra, ordinò al ſuo Cancelliere d'eſprimere le ſue intentioni à ſua Maeſtà Imperiale, e dal quale coſi ſi cominciò à parlare.

Sereniſſimo, Potentiſſimo, Invittiſſimo, e Glorioſiſſimo Prencipe, Rè, Imperadore, e Monarca, e benigniſſimo mio Signore. Havendo Filippo Landgravio d'Haſſia offeſo gravemente in queſta guerra la Maeſtà voſtra Ceſarea, e datogli giuſto ſogetto di verſar ſopra di lui il ſuo ſdegno, e reſoſi con queſto degno, e meritevole d'ogni maggior caſtigo, & accreſciuta la ſua colpa, e per conſeguenza la punittione ſempre più ſevera, per havere ſollecitato, & indotte altre Perſone à cadere nello ſteſſo errore, onde conſiderato il tutto potrebbe voſtra Maeſtà eſercitar contro di Lui ogni più grave punittione. Confeſſo io di ſua parte che con ogni humiltà gli rincreſce di quanto hà fatto; che però in eſecuttione di quanto hà promeſſo nel Trattato à V. M. ſi pone, e ſi rimette nelle Voſtre Mani, e ſotto alla ſua ſoprema auttorità, con la ſua Perſona, con gli Stati che poſſede, con tutti i ſuoi haveri, acciò che la Maeſtà voſ-

Diſcorſo del Cancelliere.

tra

tra ne disponga, e facci quello che più gli aggrada.

In tanto così prostrato supplica la magnanima Clemenza della sua augusta grandezza d'animo, in nome delle viscere del Signore, di volere usare verso di Lui il perdono con la sua misericordia, e compassione, col rimettere detta Offesa, e torre via il Bando Imperiale, che contro di Lui così giustamente havea fatto publicare, permettendole che possa quietamente godere il possesso delle sue Terre, e governare li suoi Suditi, per li quali supplica ancora la Maestà vostra di volerli perdonare, e rimetterli nella sua gratia. Et esso Filippo Landgravio s'offre hora per sempre di riconoscere la Maestà vostra, come suo solo, e Legittimo Signore, vero Prencipe, & Imperadore, ordinato da Iddio, e da una Santa, e legitima Elettione.

Promette egli in oltre d'ubbidire, e di fare per la Maestà vostra, tanto per il suo servitio, come del sagro Imperio, tutto quello ch'è obligato, come buon Sudito, & in che promette, e giura di perseverare tutti i giorni della sua vita, e che mai farà, nè tratterà cosa, benche minima, contro agli interessi, & al servitio della Maestà vostra: che però si desidera forze bastanti da poterla servire con quella gratitudine ch'è

obli-

obligato; di modo che V. M. conoſcerà con gli effetti, che Filippo Landgravio d'Haſſia, con li ſuoi Diſcendenti, oſſerveranno con punttualità quello che ſono obligati negli Articoli, e nelle condittioni che V. M. ſi è compiacciuta darli. Confeſſa egli che la ſua colpa merita, ò una Carcere perpetua, ò la teſta, ma ſpera che V. M. perdonandogli tali pene lo caſtigherà con gli effetti della ſua ſomma clemenza.

Mentre coſì parlava in nome di Filippo il ſuo Cancelliere, ciaſcuno teneva gli occhi fiſſi ſopra di quello, e dalla maggior parte fù oſſervato, che più toſto la niceſſità, che la volontà l'obligava à parlare in quella maniera; ciò non oſtante ogni volta che il Cancelliere pronunciava le parole di V. M. humilmente s'inchinava. Dopo tal diſcorſo l'Imperadore che l'havea aſcoltato con molta attentione, ordinò che foſſe domandato al Landgravio, ſe confeſſava di tutto cuore quel tanto che da ſua parte havea proferito di Lingua il ſuo Cancelliere? & havendo riſpoſto di ſi, allora ordinò ſubito ad un ſuo Conſigliere Tedeſco di riſpondergli in ſuo nome, ſecondo che gli haveva ordinato, e lo fece con tali parole.

La Maeſtà dell' Imperadore noſtro Signore clementiſſimo, hà inteſo quel tanto che Filippo Landgravio d'Haſſia gli hà fatto dire in ſuo nome dal ſuo Cancelliere, di ſua propria bocca poi approvato; cioè che confeſſa d'haverla gravemente offeſo, e che per ciò ſi è reſo degno d'ogni qualunque più ſeveriſſimo caſtigo. Ma ciò non oſtante vuole ſua Maeſtà, & è contenta d'haver più riguardo alla ſua humiltà, con la quale è venuto per gettarſi a' ſuoi piedi, e domandargli perdono, che al caſtigo che meritamente dourebbe havere. Vuole dunque per una gratia ſpeciale, Sua Maeſtà, eſercitar verſo di lui, benche tanto colpevole, e degno di ſevero caſtigo, la ſua clemenza; conſiderata anche l'interceſſione de' Prencipi, da' quali è ſtato pregato in favor ſuo; di modo che ſi compiace di fargli ſapere d'haver riſoluto che poſſa godere delle ſeguenti gratie. Di levarlo dal Bando Imperiale contro di lui publicato con giuſta ragione: di condonargli la pena meritata à perder la teſta, riſpetto alla ribellione commeſſa contro la Perſona, e Dignità di ſua Maeſtà, e di non confinarlo nè meno in una Carcere perpetua, come pur meriterebbe; nè tan poco confiſcargli i ſuoi

Riſpoſta.

Beni,

Beni, & à sua considerattione eccettua i suoi Suditi, e gli Officiali della sua Casa; con patto però che da lui si osserverà quanto è compreso negli Articoli del Trattato. S. M. vuole benignamente credere, che il Landgravio, & i suoi Suditi la serviranno per l'auvenire con fede, e riconosceranno la clemenza usata in loro favore.

Già si è detto che il Landgravio era inginocchioni senza Coscino, e senza tapeto, in presenza di quella gran moltitudine di Nobiltà, che lo riguardava fissamente, e questa fù la causa che il suo Canceliere (vi andava congiunto il suo interesse) parlò con lingua chiara, ma ben sligata, e senza molto fermarsi, facendo correre le parole, acciò il suo Padrone si leuasse più tosto. Ma tutto al contrario il Consigliere dell' Imperadore, per render più lunga la sua mortificattione, e più profondo negli altrui petti il suo affronto, andò lentamente parlando, e spesso tossiva, e nel nominare S. M. faceva una profonda riverenza, e lavandosi pian piano, metteva qualche poco di tempo prima di ripigliare il discorso, acciò più lungamente restasse il Landgravio inginocchioni, e faceva questo per ordine ricevuto. Finito tal discorso l'Imperadore alzò la mano senza parlare, per

Affronto, e mortificattione.

per far segno al Landgravio d'alzarsi, & alzatosi, e cavatosi il guanto con somma humiltà la stese per pigliar quella dell' Imperadore, e baciarla: ma questo la ritirò senza permettergli il bacio, attione che mortificò grandemente il Landgravio. E non meno grande fù la mortificattione di vedere innanzi i suoi Occhi Ernesto Duca di Brunsvic, ch'era stato suo prigioniero, nelle buone gratie di Cesare, & egli così vilmente trattato, e vilipeso.

Fatto prigione

Partito Carlo da quella Sala, auvicinatosi del Landgravio il Duca d'Alba, con molta cortesia l'invitò seco à cena, nel suo appartamento, insieme con i due Elettori di Brandeburgo, e di Sassonia, & altri Grandi, e come l'hora era già tarda, seco lo condusse nel tempo istesso nel Castello, dove era l'Appartamento del Duca. Nella Tavola apparecchiata splendidissima si stette allegramente, e non si mancò di far Brindisi all' uso Germanico, ancorche se ne scusasse il Duca; ma in breve tutto si ridusse in amarezza, poiche levatisi di Tavola, quasi verso la meza notte, il Duca in presenza de' due Elettori, e degli altri Convitati, disse al Landgravio che teneva ordine da Cesare, di farlo prigioniero, e nel tempo istesso chiamato Don Giovanni di Guevara, Capitano del Regimento di

Lom-

Lombardia, gli ordinò che con i suoi Spagnoli diligentemente lo custodisse. Hebbe ragione il Landgravio, di dire al suo Cancelliere, che *il rifiuto fattogli da Cesare di non lasciarsi baciar la mano, non gli presagiva nulla di buono*, e se restò allora attonito, maggiormente il fù nel vedersi in quella maniera ritenuto prigioniero, sentendosi roder le viscere, nel considerare un tanto inganno, accusando di questo non solo Cesare, ma i due Elettori, che li credeva consentienti, e colpevoli, e sopra di che s'ingannava egli stesso, perche questi Elettori erano innocenti, e più di lui smarriti, e sorpresi, ogni altra cosa aspettando fuor ch questa; onde ne nacque poi la ribellione istessa di Mauritio, tanto obligato à Cesare, come lo vederemo à suo luogo.

Non mancarono gli Elettori di calmargli lo spirito, e di assicurarlo della loro innocenza, con la promessa che ricevendo quella sua prigionia come un'affronto fatto à loro, non abbandoneranno per questo mai li fianchi dell' Imperadore, sino che ottenerebbono la sua libertà, e nell' abbracciarlo per pigliar licenza, tal promessa gli giurarono ambidue, con i più solenni giuramenti, all' uso della Nattione. Veramente non mancarono d'adempire dalla Si procura la Libertà. 1547.

lor

lor parte à quanto promesso haveano, porche la matina seguente portatisi questi due Elettori appresso dell' Imperadore, lo pregarono con le più divote, e calde premure, di voler considerare che quella proceditura usata verso il Landgravio era scandalosa alla sua gloria, poiche macchiava la sua parola data, e che però sarebbe di sua gloria, e di sua convenienza di metterlo in libertà; seguendolo per sei giorni continui sino à Neubourg, sempre persistendo à domandar tal Libertà del Landgravio. L'Imperadore gli rispose sempre, di non haverli promesso che non sarebbe ritenuto prigioniero, ma che l'esentava d'una prigione perpetua; anzi vedendosi troppo importunato, si dechiarò un giorno con gli stessi Elettori, *se voi* (li disse) *mi rompete più le orecchie, col parlarmi più della libertà del Landgravio, la prima volta che me ne parlarete, darò subito ordine che sia mandato prigioniero in Spagna.*

Carlo accusato.

Sono stato informato da diversi Letterati Tedeschi, che generalmente li loro Auttori (non intendendo io tal Lingua) accusano l'Imperadore Carlo in questo rancontro di mancanza di fede, per haver tradito, & ingannato i due Elettori, & il Landgravio, nel dare altra esplicattione alla sue parole, & alla sua promessa. Ma la verità

verità è che il Landgravio che passava per un Prencipe il più astuto, accorto, e sagace del suo tempo, non vide assai chiaro in questa occasione, forse perche la sua disgrattia era troppo grande per confondergli il cervello; oltre che haveva da fare con un' Dua d'Alba, ch'era il più intimo Consigliere di Carlo, e ch' era al sicuro più di Lui sagace, accorto, & astuto. Certo è che l'Imperadore hebbe il disegno d'ingannarlo, che fù la ragione che si servì di quella maniera di specificarsi, di fargli la gratia della Vita, e di non condannarlo ad alcuna Prigione perpetua; ma chi non si sarebbe accorto, che quella specificattione di prigione perpetua, portava secco chiaramente la consequenza, che vi era il disegno di metterlo in prigione per un certo tempo limitato; onde molti sono gli Auttori Italiani, e Spagnoli che giustificano in questo l'Imperadore; ancor che tali esplicattioni deturpano la gloria d'un Prencipe, benche spesso pur troppo comuni. Mi persuado ad ogni modo, che se il Landgravio non havesse cosi perplesso l'animo nelle sue disgratie, e dell'Elettor di Sassonia, haurebbe meglio maturato la natura della parola detta dall'Imperadore, ma felice chi d'altrui si castiga.

Quel

Quel medemo giorno, che l'Imperadore entrò in *Hala*, venne à trovarlo il Marchese Alberto di Brandeburgo, à cui haveva egli fatto rendere (come si è detto) la Libertà, e fatto restituire gli Stendardi, le Insegne, e tutta l'Artiglieria che haveva perduto, acciò più gloriose, e più vantaggiosa fosse tal Libertà. Hebbe Carlo così gran piacere di veder questo Prencipe, che protestò a' suoi di non havere havuto in questa guerra consolatione maggiore, che nella vista in quel giorno di quel Prencipe, il quale giunto nella presenza di Carlo si messe inginocchioni; ma da questo nel punto istesso venne abbracciato, e fatto alzare, continuando però con gran sommissione, à fargli conoscere, che dalla benigna protettione di Sua Maestà Imperiale riconosceva la fortuna di tal Libertà, e come parlava ottimamente Spagnolo, gli disse in questa lingua, *Senor, yo doy muchas gratias a Dios, y a vos.* Due giorni innanzi à questo (per non scordar tale articolo) cioè prima che Carlo partisse di Vitemberga, il Rè de' Romani partì per Praga con 2000. Cavalli de' suoi, e di Mauritio, e con 6000. Fanti Tedeschi.

Marchese di Brandeburgo.

Giovanni Federico in quel punto che stava Carlo per partire di Hala, lo suppli-

Giovanni Federico.

plicò humilmente di volergli permettere d'andare in Vittemberg, per dare ordine à quello che più gli bisognava per poter seguire la Corte, secondo che sua Maestà Imperiale haveva ordinato, la qual cosa gli venne subito concessa, e così vi andò accompagnato da 200. Spagnoli di quei del Regimento che l'haveva in guardia, comandato da Don *Alfonso Vives*, che andò ad accompagnarlo in persona. Si disse, che fù pur vero, che diede à questo Signore in dono per tal viaggio quattro bellissimi Cavalli, e 300. Ducati a' Soldati. E veramente questo Prencipe si mostrò sempre liberale, tanto nella prospera, che nell' auversa fortuna; di dove nacque, che fù sempre amato, e riverito, non che da' suoi dagli Stranieri. Finito il suo amorevole ragionamento con quei suoi Cittadini di Wittemberg, che amaramente lagrimavano d'haverlo perduto, partì dalla Città con tutta la sua Famiglia, cioè Moglie, e Figlivoli, ritornandosene nella Corte, e gli altri licentiatisi con infiniti singhiozzi, e pianti, presero il camino di Turingia con tutte le loro robbe, dolendosi d'haver perduto uno Stato, da' loro Antenati posseduto per lo spatio d'otto Secoli.

Hora

Consiglio dato al Landgravio. 1547.

Hora il Landgravio due giorni dopo (che fù quello della partenza dell' Imperadore di Hala) hebbe ordine di seguire l'Imperadore, che non mancò di farlo, e sempre ben custodito. In Neubourg per liberarsi Carlo da quali le continue premure che i due Elettori facevano per la libertà del Landgravio, se non sempre à Lui a' suoi Ministri, gli ordinò di ritornarsene in dietro, e di non passar più oltre. Sopra à questo ordine i due Elettori, risoluto il loro ritorno, si portarono per licentiarsi dal Landgravio, pregandolo di volerli iscusare, se non seguivano più oltre Cesare, per premere la sua libertà, rispetto all' ordine ricevuto; ma che però non lasciarebbono di portarsi nella Dieta d'Ausbourg, che doveva tenersi nel Mese di Settembre, e di cercar tutte le maniere possibili à suo favore. In tanto credevano che facilitarebbe molto la sua libertà, se volesse al più tosto far pagare à Carlo li 150. mila Scudi, e far demolire le Fortezze, come portava il Trattato. Il Landgravio, che soffriva questa prigionia con una estrema impatienza, diede gli ordini per far sborsare a' Ministri di Cesare la sudetta somma, & à far demolire le Fortezze, con tutta la maggior premura. Ma le Fortezze furono demolite,

te, li 150. mila Scudi pagati, ad ogni modo le chiavi delle Prigioni del deluſo Landgravio, non furono trovate.

Giunto il tempo della Dieta, che come già ſi è detto era ſtata intimata da Carlo in Ansbourg per il Meſe di Settembre, non mancò queſto di portarſi à buon' hora, e dove vi andò ancora la Prencipeſſa, Moglie del Landgravio, la quale cercò tutti li mezzi poſſibili, per havere udienza dall' Imperadore, che non potè ottenere, ma ottenne ben ſi di poter vedere il Marito. Fattaſi l'apertura della Dieta, come tal prigionia non havea ſolamente irritato li due Elettori di Saſſonia, e di Brandeburgo, ma quaſi tutti gli altri Prencipi Tedeſchi, parve che la Prencipeſſa ſi conſolaſſe molto, nell' intendere che vi ſarebbero molti Partigiani per ſoſtenerla nella domanda della libertà del Marito. Li due accennati Elettori che haveano promeſſo di ſcontraſi in perſona nella Dieta, ſia per incommodità, ò per maſſima di Stato, non fecero che mandarvi i loro Ambaſciatori, con ordini preciſi di ſpalleggiare altamente la Prencipeſſa nella ſua domanda per la Libertà del Marito. Dunque il primo giorno dell' apertura della Dieta queſti due Ambaſciatori, ſpalleggiati da quei di diverſi altri Prencipi Lu-

Si cerca la ſua libertà nella Dieta

terani, rappresentarono la necessità che vi era, di procurar da sua Maestà Imperiale, che si mettesse in Libertà il Landgravio, Membro di quel Corpo, e che havea con tanta puntualità eseguito quello che portava il suo Trattato conchiuso con Cesare così sollennemente.

Protestanti indeboliti. 1547.

Ma troppo potente, e troppo vittorioso era l'Imperadore per lasciarsi nè muovere, nè scuotere d'altri venti rappresentativi che da quei soli delle sue passioni, ò de' suoi interessi. Il Landgravio non era sostenuto che da pochi Protestanti, e questi per allora screditati, e deboli, per essersi quasi non che indeboliti, illanguiditi nello sforzo fatto in un così grande Armamento, che non li servì che di vergogna; e di ruina, di modo che la perdita di così funesta Battaglia, la caduta de' due Capi principali, e le loro Terre ridotte essangue, li teneva in dietro d'ogni pensiere (nè pur minimo, prima di rinforzarsi al quanto) di servirsi d'altri stromenti, con un'Imperadore divenuto così vittorioso, e formidabile, che di quei soli delle parole, che non faceano grande impressione nell'Animo di Carlo, allora ch'erano diverse dalle sue intentioni, & in fatti, venendogli detto d'alcuni suoi Familiari, che li Luterani facevano gran

strepi-

ſtrepito ſopra la prigionia del Landgravio, fredamente egli riſpoſe, *Parablas & plumas el viento le leva.* In ſomma come queſto Imperadore ſi vedeva in ſtato di ſoſtenere vigoroſa la ſua Auttorità, alle propoſte che s'erano fatte per la Libertà del Landgravio nella Dieta dagli Ambaſciatori di Saſſonia, di Brandeburgo, & altri, fece dal ſuo Cancelliere coſi riſpondere.

Sua Maeſtà Imperiale à cui ſtanno tanto à cuore gli intereſſi, & il beneficio della Chriſtianità, e dell' Imperio, non può comprendere che havendo egli fatto raunare queſta Dieta, per la grande neceſſità che vede di conſultare, e conchiudere gli affari publici, che più premono, e che in tanto ſi metteſſe l'applicattione di primo tratto, in una materia di poco rilievo, come quella della prigionia del Landgravio, che come egli l'haveva fatto ritenere, per trovarlo coſi eſpediente, che coſi da lui dipendeva di dargli la Libertà, allora che lo trovarebbe convenirſi. Per queſto Sua Maeſtà deſidera, che prima che ſi parli degli intereſſi particolari, di particolari, che non devono haver luogo che nel fine, nel tempo che potrebbe avanzare, che ſi dia principio à maturare, & à riſolvere li due affari della maggiore importanza, per li Diſcorſo alla Dieta.

quali hà fatto convocare questa Dieta, e che riguardano direttamente il Bene dell' Imperio, e questi sono due. Il primo quello di far ciascuno conoscere il suo zelo a gara gli uni degli altri, con un vero disinteresse nel considerare, & abbracciare quei mezi più propri da ristabilire la pace, e la concordia nella Germania, con la riunione degli Spiriti tanto divisi, disuniti, & alienati sopra il fatto della Religione, e che in due Guerre hanno versato tanto sangue, ruinati tanti Stati, e desolate tante Famiglie; & il secondo articolo non meno nicessarissimo, questo riguarda il ristabilmento del libero esercitio della Giustitia, e dell' Auttorità delle Leggi, che con grandissima vergogna della Nattione Tedesca, si trovano l'una, e l'altra se non distrutte del tutto, almeno da tutti calpestrate, e pure sono le Basi fondamentali della Republica Germanica.

Udienza al Legato.

Con questo discorso si chiuse la bocca à quei che premevano la Libertà del Landgravio, ed'un parere concorde si cominciò à maneggiare, & à premere l'espediente più proprio sopra questi due articoli, & in tanto l'Imperadore diede publica udienza al Cardinal *Francesco Sfondrato*, che come Legato spedito dal Papa haveva giunto per Strada, e benche l'ha-

vesse

vesse visto in privato, rimesse ad ogni modo la sua Udienza publica in Ausbourg. Questa Leggattione hebbe due ogetti, l'uno fù quello della congratulattione (come già si è detto nell' altro Libro) da farsi all'Imperadore, sopra alle sue gloriose Vittorie ottenute contro li Luterani, con tante vantaggiose circonstanze alla Christianità; nè questo Cardinale mancò come grande Oratore di far prevalere questo articolo alla gloria de' soccorsi del Papa, e della Spada invitta dell' Imperadore, con concetti molto vergognosi per li Signori Luterani; da' quali fù creduto che tale Udienza publica del Legato fosse stata concertata espressamente in faccia d'una Dieta, per render maggiore la mortificattione d'essi Luterani; la qual cosa potrebbe essere, certo è che lo sopragiunse nel suo viaggio di Hala in Ausbourgo, e non vi era apparenza di dargli udienza per Strada. Il secondo ogetto fù quello dell' assistenza di questo Legato appresso Carlo, durante la Dieta, ma che però non vi assistì, essendo stato richiamato dopo havere detto i sentimenti del Pontefice à sua Maestà, toccante gli affari del Concilio.

Fù cosa maravigliosa, che non si fosse trovato nè pure uno, che havesse detto minima

Non si parla di Giovanni Federico.

minima parola in sollievo di Giovanni Federico, poiche meritava d'esser compatito, & in riguardo della vecchiaia, e delle sue grandi incommodità, sopra tutto della podagra, della quale era molto incommodato, e però meritava maggior compassione, ad ogni modo nissuno parlò in suo favore nella *Dieta*, acciò *fosse rimesso* in libertà, per godere almeno in quello stato misero quasi di Gentil'huomo privato, quel resto di vita che gli restava, con la sua Famiglia, *con tutto ciò si fece tanto strepito* per la libertà del Landgravio. In tanto la colpa era uguale nell' uno, e nell' altro; la perfidia del tradimento era uguale, pure si cerca con tanta passione la libertà del Landgravio, che non haveva ricevuto castigo da uguagliarsi alla colpa, mentre gli restavano tutti intieri li suoi Stati, & era da considerarsi che per questa ragione, Carlo che havea risoluto di tenere mortificato il Partito de' Protestanti, quanto più gli sarebbe stato possibile, non haurebbe voluto dar cosi presto la libertà al Landgravio, perche restato tale come era prima, e libero, haurebbe rinforzato di molto quel Partito ch'egli haurebbe voluto abbattere, dove che in Giovanni Federico, che non havea nè Stati, nè Beni, se gli poteva più facilmente lasciare

al

la libertà. Ma vi erano massime troppo recondite, che dirò.

Per primo è da sapersi che Giovanni Federico non che amato, era adorato da' Protestanti, e ciò per due ragioni, la prima, perche in fatti haveva qualità adorabili, con le quali si tirava l'amore di tutti quei che havevano da far con Lui, generoso, affabile, benigno, cortese, rimuneratore de' serviggi, & oltre modo liberale, virtù proprie à tirar Partigiani anche nella Tomba. In secondo luogo vi era la ragione, che lo faceva compatire, & adorare da' Protestanti, mentre se lo persuadevano la Base principale del Luteranismo, e della Riforma della Chiesa, introdottasi da Lutero; & è pur cosa certa che se questo Elettore non havesse preso sotto alla sua protettione Lutero, e non l'havesse dato campo aperto di cominciar la sua predicattione ne' suoi Stati, & à gustarla egli stesso il primo, Lutero non haurebbe ardito nè pur muoversi à dir parola contro Roma, e se si fosse mosso sarebbe stato divorato prima di parlare, e tanto più se questo Elettore fosse stato contrario.

Perche non si parla di Giovanni Federico. 1547.

Queste considerattioni haurebbero fatto gran colpo nello spirito di tutti i Luterani, se havessero visto in Libertà un tan-

Altre ragioni, e del Landgravio.

tanto loro Benefattore, un tanto loro Fondatore, nè Lui haurebbe mancato di coltivarne i semi con le sue così decantate qualità, onde haurebbe havuto seguaci à bastanza, per far partito capace di levarlo dall' oppressione, e rimetterlo nello stato nel quale era: di modo che Mauritio ch'era stato investito delle sue spoglie, ben lungi di procurare la sua Libertà, insisteva almeno segretamente per la sua ritentione, perche vi andava del suo interesse di farlo. Al contrario in riguardo del Landgravio, perche vi concorreva il suo principale interesse, nel procurar la libertà di questo, non havendo tra Luterani alcuno nè più stretto amico, nè più stretto Parente, poiche era suo Suocero, Padre della sua moglie, e per conseguenza uniti, e ligati in un nodo indissolubile; & essendo Filippo astuto, & accorto, come si è detto, sarebbe stato di gran giovamento à Mauritio, per potersi non solo sostenere fermo nel suo nuovo Elettorato, ma per rendere più forte il suo Partito, acciò acquistasse aura, e credito maggiore tra Protestanti, & ecco la causa che nulla si diceva di Giovanni Federico, e che tutto si faceva in favore del Landgravio. L'Imperatore che havea cervello à bastanza, e gli occhi dell' intelletto molto acuti

per

per penetrare le massime più recondite di ben lungi, vedeva benissimo questi interessi di Mauritio, ma come non ignorava li suoi per questo ne facea il suo profitto. Negava di compiacere Mauritio nella Libertà del suo Suocero, perche non voleva che si rendesse potente, con un tanto appoggio, nè che si fortificasse più oltre il Partito Protestante, con l'unione del Genero, e Suocero. Et in quanto à Giovanni Federico, le stesse Massime che Mauritio haveva per goder della sua prigionia, l'haveva ancor Carlo per ritenerlo in prigione, ma in tanto che si maturano gli affari nella Dieta, per farne parte al Lettore, non gli dispiacerà forse di sentir gli dispareri nati tra l'Imperadore, e Pontefice.

Della Congiura del Fiesco contro la Republica di Genoa, & Andrea, e Giannettino Doria suoi favoriti, della quale se n'è parlato à suo Luogo, ne sentì Carlo un dispiacere notabile, e per le conseguenze, e per la perdita fatta d'un gran Capitano Marittimo, come il Giannettino. Ma più in particolare lo mortificò la informattione ricevuta che *Pietro Luigi Farnese*, figliuolo di sua Santità, haveva havuto gran parte in tale congiura, poiche come amico del Fiesco haveva tenuto la mano a' suoi, e provistolo d'alcuni Seditiosi, e Fa-

Sospetti di Carlo verso i Farnesi. 1547.

cinorosi de' suoi Stati. Da questo prese motivo Carlo di sospettare, che non solo il figlio ma che anche il Pontefice suo Padre ne havesse prestato la mano, almeno avisato ne dasse il tacito consenso. Forse che questo non fosse stato vero, perche un Pontefice quasi decrepito, non haurebbe voluto turbare la sua conscienza, & il suo capo in congiure di tale natura; ancora che spesso il sangue filiale hà gran forza per voltar la ruota del cervello dell' amor Paterno, e tanto più allora che per la vecchiaia non hà vigore da resistere agli impulsi. Comunque sia nissuno mette in dubbio che non ne siano stati fatti tali raporti à Carlo, e fatto profonda breccia al suo cuore; ma si può però fare, che siano usciti dalla bocca di quegli Invidiosi, che mal volontieri soffrivano di veder la Casa Farnese sollevarsi à quel posto così alto.

Altre cause di disgusti. L'*Andriani*, che tra gli Scrittori non hà uguale, nell' andar tra le sue osservattioni scrivando le magagne altrui, e nell' indagar le cagioni de' maneggi non ben conosciuti, non hà mancato in questa occasione di farlo, onde fà per primo ampiamente vedere le gelosie, le discrepanze, e le scontentezze trà il Pontefice Paolo terzo, e Carlo V. e poi successivamente va raccogliendo con minuttez-

za, i motivi, e le ragioni. Dunque oltre allo già allegato del Fiesco sostenuto da Pietro Luigi, asserisce che l'Imperadore haveva inteso dispiacere ben grande che il Papa havesse, dopo la Battaglia contro i Luterani, richiamate con tanta premura le sue Militie, in un tempo che più ne haveva di bisogno; senza considerare che haurebbono preso motivo i Luterani di rinvigorirsi nel veder diminuito di così buone Truppe l'Esercito Imperiale. Se gli rendeva maggiore il dolore in questo, à causa che il Papa non allegava altra ragione, se non che l'Imperadore non confidava quanto conveniva sopra a' successi della Guerra, & a' benefici che s'erano già cavati; non ostante che così lo portava il Trattato che havevano fatto insieme. Nè poteva digerire in alcuna maniera Carlo, che havendo premuto il Papa, acciò gli accordasse di levar via dalle Chiese di Spagna, la metà dell' Argenteria non Sagra, per servirsene nelle sue Guerre, contro gli Infedeli, e contro i Luterani, che non l'havesse voluto mai fare, e con somma ostinattione rigettate le sue instanze, benche in sua conscienza ne conoscesse grave la necessità, visti gli apparecchi formidabili con i quali tali nemici minacciavano, e tanto più che ne prometteva la restituttione.

In oltre dispiaceva non poco à Carlo, che si fosse tanto inoltrata la gelosia del Papa, fino al punto di tenersi discorsi agli Ambasciatori, con li quali li andava persuadendo, ch'egli designasse di portar le sue Armi nell' Italia, e particolarmente nella Toscana, facendo sopra tutto campeggiare la ragione, che quel suo tanto zelo che mostrava nel protegere i Farnesi, non era che un solo suo pretesto d'aprirsi la porta à tal sua designata Guerra: & in fatti cosi ingelosito il Pontefice haveva fatto il suo ultimo sforzo per impedire che i Senesi ricevessero li 400. Spagnoli, che l'Imperadore havea destinato di mandare alla custodia di Siena, non per altro che per meglio tenerla nella sua divottione: non ostante che Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, informato della gelosia del Papa, e de' suoi Officj che andava adoprando con li Senesi per obligarli al rifiuto di detti Spagnoli, che pretendeva di far passare Carlo alla loro Città, ne havesse assicurato il Cardinal Farnese, Nipote di sua Santità, della buona intentione di Sua Maestà Imperiale, verso la tranquillità dell' Italia, per la di cui conservattione si pigliavano quelle misure di mettere Guarniggione Spagnola in Siena.

Altre ancora.

Ha-

Havea veramente Carlo inteso con molto suo dispiacere tali sinistri Offici del Papa, di procurar di screditarlo con i Prencipi d'Italia, come quello che s'incaminava ad essere loro oppressore, e tanto più che restarono più rischiarate le sinistre informattioni di sua Santità in un' altro affare simile. Don Ferrante sudetto havendo inteso la morte del Prencipe di Piombino, à cui era successo un' herede Bambinetto, sotto la tutella di Donna *Caterina Salviati* sua Vedova, e Madre di detto Pupillo, dubitando che i Francesi, che tanto amoreggiavano l'Italia, fossero per guadagnar lo spirito di Caterina, acciò volesse ricevere Guarniggione Francese in Piombino, havea con destrezza prevenuto tal disegno il Gonzaga, col fare aggradire dalla Tutrice una Guarniggione Spagnola; e mentre si stava nella conclusione dell' affare, avisato il Papa, mandò il Cardinale Salviati fratello di Caterina, che la fece mutar di pensiere. D'altri si scrive che Don Ferrante negotiava la compra di Piombino per l'Imperadore, e che al sicuro sarebbe riuscito, senza gli Offici contrari in nome del Papa del Salviati, e di che ne scrisse il Gonzaga à Carlo acerbissime doglianze contro il Papa, assicurandolo che da questo si maneggiava una Lega trà li Prencipi d'Italia, Altre ancora

offi-

offensiva, e difensiva, all' esclusione di sua Maestà Imperiale, accusata dal Papa d'aspirare alla Monarchia Universale dell' Italia.

Ragione del concilio. 1547. Finalmente (che pure accrebbe molto le discrepanze) fecero grande impressione nell' animo di Carlo, li lamenti che andava facendo il Papa con li Cardinali, e Prelati della Corte, per metterlo in cattivo concetto, persuadendoli di non havere esso Carlo, cosa che gli stasse più a cuore, quanto quella di studiar tutti i mezzi, per abbattere al più possibile l'auttorità del Papa. L'*Adriani* scrive che il Papa non solo cade in questo sospetto verso l'Imperadore, che l'havea mosso a rimuovere precipitosamente il Concilio da Trento, col farlo intimare in Bologna; ma che fosse ancora una sua fintione quella che in Trento erano nate Sedittioni, che haveano cagionata la morte d'un Vescovo, oppresso dal timore, e ciò per potere con questo mezo, e sotto a tale pretesto, havere il Concilio in un luogo sogetto alla Sede Apostolica, dove dominando la sola auttorità del Pontefice, restasse di suo solo arbitrio il continuarlo, il prolongarlo, ò il romperlo, secondo che lo ricercassero i suoi interessi.

Non

Non poteva sentir bene Carlo che dopo haverle il Pontefice scritto, e mandatale la Bulla per la convocattione del Concilio nella Città di Trento, & in virtù della quale l'havea Egli notificato di sua bocca alla Dieta di Vormatia, e che poi di sua auttorità lo trasferisse in Bologna, senza dargliene minimo aviso. Si mosse il Papa ad una tal risoluttione, per quella smisurata apprensione, postasi nel capo, che tenendosi il Concilio nella Città di Trento, prevalendo in questa l'auttorità dell' Imperadore, non si cadesse alle proposte, & alla decisione di Riforme troppo severe, e troppo gravi contro i costumi, & abusi della Corte di Roma, e suoi Ecclesiastici. Havea tanto più sogetto il Pontefice di darsi a questa apprensione, già che nell' ultima Conferenza che sua Santità havea havuto con Carlo era stato da questo premuta, acciò nel nome del Signore procurasse di rimediare a' disordini, & abusi degli Ecclesiastici in Roma, dovendo questi servire di modello, e di specchio a quei degli altri Stati della Christianità, con l'aggiunta, che non provedendo il Papa con la sua auttorità a tali disordini, che lasciarebbe il campo libero al Concilio di farlo con più rigore. Hora sdegnato Carlo di questo trasferimento di Concilio in Causa di disgusto in Carlo.

Bo-

Bologna, scrisse a Don Diego *Mendozza* suo Ambasciatore in Roma, di farne acerbe doglianze, & al Papa, & al Concistoro, protestando de' danni ch'erano per succederne alla Chiesa, & alla Christianità, se non si rimetteva il Concilio in Trento. Ma il Papa si burlò di tali instanze.

Procedere di Pietro Luigi Farnese.

Comunque sia certo è che bisogna che li disgusti dell' Imperadore, e de' suoi Ministri verso la Casa Farnese, ò verso questa in riguardo del procedere del Papa, siano stati ben grandi, per potersi risolvere ad una risoluttione delle più violenti. In somma li Ministri di Carlo, che al sicuro non sarebbono caduti in un tanto crudele disegno, senza la sua participattione, suaporarono la loro vendetta contro la persona di *Pietro Luigi Farnese* figliuolo del Papa, da cui era stato investito del Prencipato di Piacenza Feudo della Chiesa. Non haveva ancora questo Prencipe preso il posesso di tal Prencipato, che si vide odioso, e malveduto da' Popoli. Benche fosse egli naturalmente fiero, e di costumi rigidi, ad ogni modo stimò esser sua buona massima di farsi peggiore, per poter tener meglio in freno uno Stato di Feudatari, pieno di Nobiltà cervicosa, havezza à vivere in libertà, con un sol predominio di se stessa, non costu-

muta

mata alla sferza di rigorosi proclamie , e sopra tutto odiosi all' ubbidienza della Corte, soliti quasi sempre ad abitare senza soggettione ne' propri Feudi. Entrato dunque Pietro Luigi al comando di tal sorte di Gente, fidato all' aura del Papa suo Padre, si diede ad esercitare storsioni, abolimento di privileggi, rigorosa giustitia senza processi, e più atti di tirannia che di buon Governo, sino à lasciarsi spesso dire, *che non si curava d'essere amato, contento d'esser temuto.*

Fù dunque facile à Don Ferrante Gonzaga Governator di Milano, (conformandosi agli ordini segreti di Carlo) di trovar Conspiratori à bastanza, & à sciegliere li più propri per tor la vita ad un tal Prencipe, qual'era Pietro Luigi, il quale veramente si era sempre mostrato odioso al nome dell' Imperador Carlo, e gran partigiano de' Francesi. Era stato informato il Gonzaga, che Pietro Luigi havea tentato à viva forza gli amori di Donna *Lucretia Pallavicino*, Moglie del Conte *Giovanni Anguisciola*, che come Cavalliere di Nascita, e di animo generoso, mal volontieri soffriva di vedersi rapir dal Letto una Consorte, che per le sue bellezze, e rare qualità adorava, à Lui indrizzolsi il primo, che trovatolo dispostissimo alla morte Congiura e morte del Farnese. 1548.
del

del Farnese', afficuratolo della protettione dell' Imperadore, con tal ficurezza l'Anguifciola andò cercando complici; e fù il primo à cui ne portaffe parola, *Camillo Pallavicino* fuo Cognato, che pure condefcendeva alla vendetta, per mettere à coperto il diffonore fatto alla Famiglia il Farnefe. Dal Gonzaga gli fù dato per compagno, *Agoftino Lando*, Milanefe, Signore rifoluto, & ardito, à Lui di fomma confidenza. In fomma entrati quefti in camera l'uccifero à colpi di pugnalate, e gettato il Corpo da una fineftra nel foffo del Caftello, fi diedero à gridar *Libertà Libertà Viva l'Imperio.* Il Gonzaga che fapea il tutto, fpedì fubito un Prefidio che tenea all' ordine, e ricevè la Città in nome dell' Imperadore; con titolo di Città dell' Imperio. Ma come quefto fatto fece gran ftrepito, farà bene di particolarizzarne qualche cofa di più.

Pronoftici. 1548. Intorno à quefto homicidio fi affermano due cofe che meritano che fe ne facci qualche memoria. La prima è quefta. Già era ftato avifato Pietro Luigi, da quei fuoi Favoriti che haveano intereffe di vegliare, che i Miniftri di Cefare, e particolarmente il Gonzaga, macchinavano, non folo contro la fua Perfona, ma anche contro il fuo Stato, onde come quello che non du-

dubitava di simili trame contro di Lui, non mancò di far tutte le diligenze possibili, ma non potendo spiar dopo esatte diligenze i nomi de' Congiurati, procurò per vie non lecite, che vuol dire col mezo di stregherie, di poterli indagare. Con tutto ciò non ne potè havere altra certezza, nè altra risposta più intelligibile, trà un cumulo di molte altre confuse, se non che *dovesse considerare la sua Moneta.* Non volle ad ogni modo Pietro Luigi prestarvi alcuna fede, persuaso che questo fosse un' inganno di Stregoni; con tutto ciò dopo la sua morte si scoprì manifestamente la verità della profetia, ancor che diabolica, come credo. Questo vuol dire che all'intorno della moneta del Duca vi erano scritte queste Lettere P. L. A. C. e queste parole *Pet. Aloy. Farn. Plac. Dux.* Il nome del Luogo dove tal' attione dovea effettuarsi, haveva le prime Lettere de' Congiurati, cioè li loro cognomi *Palavicini*, *Landi*, *Anguisciola*; *Confalonieri.* & il luogo era quello di P L A Centie.

La seconda non meno degna di maraviglia, e forse più, fù quella, che questa stessa matina, che seguì di là à poco il suo homicidio, il Farnese ricevè un Corriere che veniva di Milano, il quale gli portò una Lettera del tenore seguente. *Bisogna* Un' altro ancora.

che

che V. E. habbia buona cura di se stessa, e non perda tempo alle diligenze, perche si trata della sua vita. Per me son pronto à dargli più esatte informattioni di quanto si tratta, ogni volta è quando che vuol mandare in Milano persona fidata per ricever quel che di più hò da dirgli, e che la prudenza non vuole che si mettano in carta, per esser cose pericolose. Il Duca ricevuta tal Lettera disse *Forse che questo è alcuno che vuol scroccarmi qualche Pagnotta:* vero è che mandò à chiamare il Capitano *Alessandro di Terni*, con ordine di venire à trovarlo dopo il pranso, perche haveva risoluto di rinforzare la Guardia nella Cittadella, e discorrere con Lui di cose di maggiore importanza. Anzi non solo trascurò di precauttionarsi, in quello che riguardava la sicurtà della sua vita, ma di più trascurò anche le solite sue diligenze, havendo sbandato di quà, e di là sua Gente ordinaria del servitio di Camera, questa medema matina, fino à restar solo con un Camariere, nelle sue Stanze.

Osservattione. 1548. Chi considera ben gli euvenimenti degi Huomini nella lor vita, potranno ben' inarcar le ciglia, ma non dar Leggi alle loro Auventure. Le Stelle, ò gli Astro-

logi con queste, ci presagiscono molto, ma come spesso son false, per questo più son quelli che li disprezzano, che l'imitano. Il Giudicio humano, la Prudenza dell'Huomo hanno gran forza, è vero, hanno dico spesso gran forza di conoscere il male, ma vi sono certe mani occulte, che tengono a dietro l'esecuttione de' rimedi. Gli occhi più acuti alle volte non veggono una grossa pietra che li fà inciampare, e rompersi il collo, perche quella mano che hà posto quella pietra in quel tal luogo vuole che si adempiscano i suoi disegni, non quelli dell' altrui occhi. Li Teologi che tanto parlano della Providenza, discorrono per lo più, come de' colori discorre un cieco, e pure si può dire, *Abscondisti sapientibus, & revelasti eam parvulis*; & in fatti dove si tratta della Providenza un semplice Contadino, una semplice Feminella ne sanno più, con quel loro sagro proverbio, *Che non si muove Foglia d'Albero senza la volontà divina*, che tutti li Teologi con quei tanti loro studi Scolastici. Quando la Prouidenza hà risoluto di darci del male per castigo, ò del bene per sua Bontà, poco giovano i mezzi humani per sottrarci da' suoi Decreti, & infiniti se ne veggono gli esempi alla giornata. Voglio quì hora scrivere un poco

più

più ampiamente questo Assassinato, con quelle circonstanze più seguite dagli Auttori più accreditati.

dini per l'esecuttione della Congiura.

Stabilitesi dunque dall' Anguisciola tutte le cose nicessarie per l'esecuttione della congiura, della quale n'era egli il capo primario, e trovato oportuno il tempo a perfettionare il disegno, distribuì gli officii trà di lui, & i suoi Compagni in questa maniera. Che il Duca si uccidesse subito dopo il pranso nella sua propria Camera dal Conte Anguisciola, il quale non doveva havere altri Compagni che due soli, ben' affidati, & intrepidi; e ciò appunto nel tempo che tutta la servitù, si fosse scartata quà, e là per desinare. Che nel tempo istesso il Conte Agostino Landi, Camillo Palavicino, & Alessandro suo fratello, a tale effetto chiamato da Torino, con altri bravi, e valorosi Compagni occupassero la Porta della Cittadella, sforzando, & uccidendo la Guardia de' Tedeschi, la maggior parte de' quali in quel giorno erano andati alle Nozze del loro Sargente. Il Confaloniere con al quanti suoi seguaci doveva far lo stesso nella Sala, dove pure vi era una Guardia di Tedeschi tutti sprovisti, con miccia estinta per non saper nulla d'un tanto successo. Tutto questo venne con la maggiore esat-

teſſa eſeguito in un tempo medeſimo, che vuol dire, allòra che il Conte Anguiſciola ne diede il ſegno con un falzoletto da una fineſtra della Camera del Duca, e tutto riuſcì ſecondo al convenuto, ſenza mancar minima coſa, e che haveſſe minimo ſvario, e ciò in un giorno di Sabato, undeci Settembre.

Queſta Congiura dopo li ſuoi effetti, e le informattioni delle ſue circonſtanze, diede gran ſtupore a quei che l'andarono conſiderando, cadendo tutti d'accordo, che foſſe ſtata ſenza eſempio nell' Europa. Et in fatti come non maravigliarſi, di veder coſi ben riuſcire, ſenza minimo intoppo, una Congiura contro un Prencipe chiuſo in una Cittadella fortiſſima, che ſapea beniſſimo d'haver molti Nemici, ch'era ſtato aviſato lo ſteſſo giorno di pigliar le ſue miſure, e ch'era ſparſa trà un numero di più di 60. Conſpiratori? Di un tanto ſucceſſo. ſenza che coſa alcuna mancaſſe del concertato, non ſolo ſe ne maravigliò l'Europa tutta, ma gli ſteſſi Conſpiratori, che veramente ſi erano perſuaſi per coſa impoſſibile che foſſe il ſucceſſo, per ſeguire coſi favorevole a' loro diſegni. Camillo Pallavicino ch'era zoppo, reſtò nella Città, per raffrenare il tumulto del Popolo, eſſendo Huomo d'auttorità, e

Eſecuttione. 1548.

che

che parlava a maraviglia, & havendo seco molti Partigiani Nobili, odiosissimi al Duca operò maraviglie; poiche al primo aviso di quel rumore nel Castello, tutti i Cittadini presero le Armi, correndo con gran furia verso di questo, ò sia verso la Cittadella, senza che alcuno sapesse la cagione.

Ottima condotta.

Certo è che gli Conspiratori corsero gran pericolo in quel primo instante, se l'Angusciola non fosse stato scaltro a bastanza di correre egli stesso alla Porta, & alzar con le sue proprie mani il Pontelevatoio, con che si ritenne à dietro quel primo impeto popolare, & in tanto postosi in una finestra l'Angusciola con i suoi Compagni, si diedero a gridare, *Libertà*, *Imperio*, come già si è detto, e gettando via nel tempo istesso dalla finestra il corpo del morto Duca, continuarono a dire, *Ecco quì la prova della nostra Libertà*, *ecco quì il tiranno che l'hà fin' hora oppressa*, onde in un punto (tanto era grande l'odio comune verso il Duca) istesso si vide tutta allegra la Plebe correre di quà, e di là, gridando *Libertà*, *Imperio*, che spesso reiteravano.

Segretari.

Fù anche lodata la prudenza de' Congiurati nell' impedire li disordini, e nel far le cose in modo, che non succedesse

nin-

minimo male a' Cortegiani, lasciandosi la Libertà à ciascuno d'andare dove più l'aggradisse, ò pur di restare, come lo trovarebbono a proposito. Vero è però che fù preso l'*Apollonio* Segretario di Stato, & il Malvi sottosegretario del Gabinetto, che vennero tormentati, non già dalle formalità della giustitia, ma dalla passione vendicativa de' Conspiratori, per sapere i segreti del morto Duca, e del quale vennero prese tutte le Scritture, riservandole sino a nuovo ordine del Governator di Milano. Il *Gosselino* (seguito da qualche altro Auttore) scrive ch'è cosa verissima, che il Gonzaga tramò la Congiura d'ordine dell' Imperador Carlo, ma che s'era ordinato, che si salvasse la vita al Duca, che non vi è apparenza, che questo fosse.

Da qualunque maniera che ciò fosse, basta che il Duca morì d'una morte, alla quale non ci pensava il Papa suo Padre, & ancor meno ci pensava lui. Con questa morte la Città di Piacenza, amoreggiata da Carlo, per esser Gemma propria ad essere incrastata nella Ducale Corona di Milano, si vide cadere nelle sue mani. Nel punto istesso che si conobbe ben contenta la Plebbe, il Conte d'Angusciola, fece dare lo scarico ad una Artiglieria delle più

Piacenza nelle mani di Carlo.

più grosse, per dare aviso, secondo s'era convenuto, alla Soldatesca che d'ordine del Gonzaga s'era mandata in Cremona, sotto al comando di Don *Alvaro di Luna*, Castellano della stessa Città, con ordine di tenersi all'erta, per marciare al primo sparo del cannone verso Piacenza, come ne seguì l'effetto; & arrivò questa Soldatesca in tal Città, in quella medesima hora che dalla parte di Pavia sul Pò capitarono 500. Fanti, condotti dal Capitan Rucchino, che dovevano servire di Guarniggione alla Cittadella, & a' quali altro non dispiacque, se non d'haverla trovata del tutto denudata di mobili, di danari, e di Gemme, e d'ogni qualunque Argenteria; per il buon' ordine che haveano dato li Congiurati, quali l'havevano dato al sacco, e trà di loro diviso il tutto. Vero è che una buona parte degli ori, argenti, e gemme venne data al Governator Gonzaga. Anzi si scrive, che nella divisione di tale spoglio nascessero molte discrepanze trà li Congiurati, che dal Governator di Milano si andarono raccomodando con destre maniere.

Dispiacere di tal morte

Al primo aviso di questo successo, pur troppo manifesto dalle circonstanze accennate, delle Soldatesche che stavano all' erta per ordine del Gonzaga, che tal con-

congiura seguisse di suo ordine, ad ogni modo pensò Carlo di fare l'ignorante, dandosi à lagrimare tal morte, & à testimoniare agli Ambasciatori (che nissuno lo credeva) & a' suoi Corteggiani quanto sensibile gli riuscisse la perdita così infelice, con un tanto assassinato di Pietro Luigi, e perche partecipava al dolore di sua Santità, e perche conoscea il pregiudicio ch'era per riceverne Ottavio suo Genero. Ne contento di tali finte dimostrattioni di dolore, nominò subito suo Ambasciatore straordinario al Pontefice in Roma, Don *Giovanni di Figueroa*, Cavaliere d'alta condittione, al quale impose, che senza perdita di tempo s'incaminasse con superbo Corteggio in scoruccio alla volta di Roma, non solo per far complimento di Condoglienza al Pontefice, ma anche al Duca Ottavio suo Genero; & in fatti questo Ambasciatore, che poteva essere innocente orò in publico al Papa con concetti li più lagrimevoli, acciò meglio insinuasse nello spirito di tutti che l'afflittione dell' Imperador Carlo era inconsolabile per tal morte.

Il Pontefice, benche pur troppo fosse persuaso che un' assassinato di quella natura, con circonstanze visibili, non fosse successo senza gli ordini dell' Impera- Legati del Papa à Carlo

dore, con tutto ciò per non far la piaga maggiore, e per veder di tirarne qualche bene dal male, moſtrò aggradimento degli offici di Carlo, e nel punto iſteſſo nominò due Legati, a' quali ordinò che s'incaminaſſero ſubito alla volta d'Auſbourg dove queſto era, come fecero, & i quali portarono tre commiſſioni che rappreſentarono à ſua Maeſtà Imperiale. La prima fù quella di ringratiarla della obligatiſſima Ambaſciaria ſpeditagli per la viſita di condoglianza, con tanto affettuoſo complimento, ſopra la parte che pigliava della morte tragica del ſuo cariſſimo figliuolo. La ſeconda fù quella di pregare ſua Maeſtà, di voler rimettere la Città di Piacenza nelle mani d'Ottavio figliuolo dell' Aſſaſſinato Pietro Luigi, e ſuo Genero, con che verrebbe à beneficare la Ducheſſa Margarita ſua figliuola; e finalmente per premerlo acciò voleſſe riſolverſi di laſciare il Concilio, nella Città di Bologna. Ma la rettorica di queſti due Legati, parve che ſi ſtendeſſe più toſto nel trattare gli intereſſi particolari della Caſa del Papa, che vuol dire la reſtituttione di Piacenza ad Ottavio Farneſe che ad altro.

Al contrario l'Imperadore ſi andava ſcuſando di dar riſpoſta da queſta parte, col

col tenersi fermo a' sentimenti, che *gli Interessi publici della Religione, erano troppo grandi, per andarli traversando, e procrastinando, con altri particolari, che non portavano pericolo alcuno nella dilattione. Che per Lui non poteva havere due cuori, ma quando due ne havesse, non haurebbe possuto applicarli, che ad una final conclusione dell'articolo del Concilio, al quale batteva tutta la mira della Christianità.* Risposero li Legati, quasi in una volta ambidue, *che d'ordinario gli Interessi privati davano ottime influenze agli affari publici, quando dipendono dalle stesse cagioni, per esser le catene della buona unione.* Ma più de' Legati scaltro l'Imperadore si sbrigò con tale conclusione; *ch'era egli nato d'una Casa, che havea havuto sempre per ogetto la riverenza, e la venerattione verso la Santa Sede Apostolica, e che con più zelo la teneva egli inviscerata nel petto, con una vera, e filiale ubbidienza; e che però procurarebbe sempre li vantaggi della Santa Sede, e della Religione Catolica. Che per quello che riguardava la rimessa di Piacenza, al dominio d'Ottavio, pronipote di sua Santità, e suo Genero, non poteva in conto alcuno deliberarne, prima di dar fine alla risolutione del Concilio. Che se il Papa procurava con tanta passione la restitutione di Piacenza, nel-*

Risposte di Carlo. 1548.

nella quale haveva lui non meno interesse, per essere Ottavio suo Genero; che dalla sua parte, non poteva, nè con honore, nè con conscienza abbandonare gli Interessi del Concilio, perche in questi andavano congiunti quelli di tutto l'Imperio, ch'era quello che lo faceva Imperadore.

Ragione del Papa al suo Interesse

Non si era visto mai un Papa più ostinato, nè più ostinato un'Imperadore nel sostenere questo l'interesse publico, e quello il suo particolare; ma in questo il Papà doveva essere iscusato, perche si trovava in una età decrepita, con cervello assai bastante però per considerare, che se non rimetteva il suo pronipote nel Prencipato di Piacenza, mentre lui vivea, che difficilmente questo si rimetterebbe dopo la sua morte. Ma non era ciò altro che un' effetto di quella tenerezza che sogliono haver d'ordinario li vecchi, e decrepiti di più, verso il loro sangue, perche doveva metterfi in questo lo spirito in riposo, già che Ottavio, in favor di cui tanto premeva, era Marito di Margarita figlivola di Carlo, e figlivola dilettissima, e che già havevano due Parti fino allora; di modo che non haurebbe mai abbandonato gl'interessi d'un tanto Genero, e d'una tale figlivola. e questa considerattione haurebbe

più

più operato, che tutte le reiterate instanze del Papa.

Veramente dopo haver veduto questo buon Pontefice che non vi era nulla da fare sopra questo articolo di Ottavio, costumato all' ostinattione, s'indurì a quella di non volere nè pur prestare le orecchie alle instanze dell' Imperadore, per la rimessa del Concilio in Trento, tenendosi fermo a volerlo in Bologna, e Carlo al contrario dechiarava, che non voleva altro Concilio che in Trento. Due cose muovevano Paolo a star così duro nel suo sentimento di volere il Concilio in Bologna, l'una si è già accennata, cioè, che temendo di veder diminuita l'auttorità del Papa nel Concilio in Trento, e trattati troppo male gli Ecclesiastici ne' loro abusi, voleva il Concilio in un luogo dove potesse romperlo a suo piacere; l'altra per far dispetto all' Imperadore, e per contrapesare la sua ostinattione di non volerlo sodisfare nel rimettere Ottavio in Piacenza, con quella di non volere lui rimettere il Concilio in Trento. Di queste due ragioni in una prevaleva la passione del Papa, nell' altra il capriccio. Ma per quello riguarda l'Imperadore non haveva egli interesse alcuno, e si conosceva benissimo che in lui parlava l'interesse universale. Co-

Durezza di Paolo e di Carlo. 1548.

nosceva egli benissimo, che senza un Concilio la Christianità non poteva ottenere il suo riposo; e questo Concilio bisognava che fosse in un luogo, nel quale potessero Catolici, e Luterani intervenirvi liberamente, e questi dechiaravano di non volere andare in Bologna, & havevano ragione, perche l'Imperadore non poteva dar sicurtà in una Città del Papa; di modo che nella sua ostinattione di volere il Concilio in Trento, vi era altre tanta giustitia, quanto torto nel Papa di volerlo in Bologna.

Discordie continuano. 1548.

Sopra a queste ostinattioni, e differenze del Papa, e di Cesare di volere l'uno il Concilio in Bologna, e l'altro in Trento, si videro nell' Europa varie Scritture, & anche acerbe, da' Partigiani dell' uno, e dell' altro, sostenendo ciascuno la parte del suo; ma l'Imperadore haveva la maggior parte de' Catolici, e tutti li Luterani, e Calvinisti. In tanto non lasciavano questi due Monarchi di spedirsi di continuo Ambasciatori, e Corrieri, con Lettere, con manifesti, e con rappresentattioni, mentre che li Popoli in generale mostravano con li loro mormorii ricevere gran scandalo della smisurata passione del Pontefice Romano, persuasi generalmente tutti, che se l'Imperadore havesse voluto,

dare

dare l'investitura di Piacenza ad Ottavio figliuolo del suo figliuolo, che nel punto istesso come l'havevano fatto conoscere i suoi Legati, haurebbe rimesso il Concilio in Trento; di modo che questo Papa, che fuori la passione del suo Sangue si mostrò sempre dignissimo del Ponteficato, in ogni altra cosa, in questo rancontro di cosi grande importanza, messe in disputa la causa comune, per l'interesse suo proprio, male naturale agli Ecclesiastici.

Certo è che quanto più la Christianità si scandalizzava del Papa, tanto maggiormente si edificava dell' Imperadore, mentre si conosceva da tutti, che questo non haveva nel cuore che l'interesse publico. In tanto non mancò Carlo di vincere il punto, di tener ancora nelle sue mani Piacenza; e di sostenere con calore l'inhabilità del Concilio, che il Papa haveva fatto raunare in Bologna. A questo fine scelse due Sogetti di grande esperienza negli affari, di gran condotta, d'animo virile, risoluto, e constante, questi furono, *Don Francesco Vargas*; Fiscal Generale della Castiglia, e *Don Martino Soria Velasco*, quali furono investiti del Carattere di Commissari Imperiali, e Deputati di sua Maestà Cesarea a' Prelati raunati in Bologna. D'altri si scrive che havessero havuto il Carattere Protesta contro li Prelati di Bologna.

 d'Am.

d'Ambasciatori, che voglio crederlo: basta che arrivati questi in Bologna, trovarono, che non ostante che non vi fossero altri Prelati, che del solo Stato Ecclesiastico, e di qualche altra Città d'Italia, non lasciavano di tener Sessioni, come se fosse un Concilio; che però presentatisi nella Sessione delli 23. Decembre (altri scrivono che ciò seguisse nella congregatione delli 16. Gennaro 1549.) & ammessi dentro protestarono; *Ch'essendo l'Imperadore constretto per serviggio della Religione, e della Chiesa à protestare contro d'alcuni, che si facevano chiamar Legati Apostolici, e contro un conventicolo di Prelati raunati in Bologna; il quale senza alcuna partecipatione d'esso Imperadore s'intitulava Concilio, onde per questo in nome di Cesare essi protestavano nullità.*

Massima di Carlo 1548.

Ma come volea Carlo tenere un piede solo à due staffe, nel punto istesso che havea risoluto di spedire i due sudetti Ambasciatori per fare affronto, con una protesta al Concilio del Papa in Bologna, s'era lasciato intendere al Vescovo di Fano Legato dello stesso Pontefice appresso di Lui, che per sgravio della sua conscienza, per potersi giustificare appresso altri, e per veder se vi fosse mezzo di contentar sua Santità con suo honore, desiderava d'esse-

ri

re informato delle ragioni che la Chiesa teneva sopra le Città di Parma, e di Piacenza. Non fece tal domanda Carlo per ignoranza d'Instruttioni, perche n'era pienamente informato, meglio dello stesso Papa, ma per una certa massima di stato, di prolongare il tempo, con la speranza ch'essendo Paolo decrepito, potrebbe in questo mentre sopragiungere la sua morte, prima che si venisse à quella sua conclusione desiderata. Fece ad ogni modo il Pontefice dopo informato dal suo Nuntio dell' instanze fattele l'Imperadore, dal medesimo Nuntio risponder: che la Chiesa haveva molte & efficacissime ragioni sopra tali Città; ma che di ciò non era convenevole venire in prova di legitimo giudicio, se prima essa Chiesa, che n'era stata spogliata, non ne fosse rimessa al suo pristino posesso.

Fatto di ciò raporto il Legato all'Imperadore, di là à due mesi, e non prima, tornò à replicargli; che non era sua intentione di venire in alcun manifesto giudicio, non havendo havuto altro disegno in tal domanda, che per sodisfare à qualche suo scropolo di conscienza; che però sua Santità non doveva far scropolo di compiacerlo, in un desiderio ch'era lecito, tanto più che faceva ciò, per un [Ragioni sopra Piacenza]

solo suo piacere. Fatta dunque dopò questo secondo raporto del Legato, il Pontefice una raunanza straordinaria del Concistoro, propose à questo il tutto, chiedendo sopra tal fatto il parere a' Cardinali, da' quali fù risoluto, che non solo non vi era ragione di ricusare questa domanda à Cesare, ma che vi andava della gloria della Sede Apostolica, di render manifesti à tutti i suoi dritti, e particolarmente ad un'Imperadore; di modo che fù risoluto di compiacerlo, e vennero deputati, e scelti li più esperti a far la risposta del più sostantioso, e fù una Cessione dell' Imperadore Massimiliano, Avo Paterno, dell' Imperador Carlo, fatta alla Chiesa della Città di Piacenza, nell' anno 1511. mentre regnava nel Vaticano Paolo II. e tutto ciò seguì con il consenso del Rè Catolico, Avo Materno d'esso Imperadore Carlo; da cui (quel ch'era più da notarsi) tal cessione era stata confirmata solennemente nella Capitolattione dell' anno 1521. essendo stato giudicato dall' Concistoro, che questa sola prova era sufficiente a pieno per tal risposta, senza andar scavando dagli antichi Registri prove più valide, che spesso nell' antichità perdevano il loro valore.

Di

Di tutto questo per maggior sodisfattione dell' Imperadore se ne fecero vedere le scritture autentiche a Don Diego Mendozza, Ambasciator Cesareo in Roma, che non mancò di farne i dovuti raporti a sua Maestà Imperiale. Ma si conobbe finalmente che Carlo non haveva bisogno dell' altrui informatrioni sopra un' affare del quale n'era pienamente informato; e così lo fece egli stesso conoscere nella risposta data a Monsignor di Fano, & al Signor Giulio Orsino, che pure era venuto per assistere il Legato in questo affare. Dunque la risposta dell' Imperadore data al Legato, & all' Orsino fù ristretta in tali parole. *Di non essersi mostrata al suo Ambasciatore in Roma sopra le pretentioni della Chiesa, nella Signoria di Piacenza, alcuna Scrittura ancor che auttentica, che più auttentiche sopra la stessa, non ne conservasse l'Imperio in maggior numero.* Aggiunse di più, *che havendo la Chiesa, e l'Imperio ugualmente pretentioni sopra Parma, e Piacenza, era egli contento di dare alla Sede Apostolica; per la parte delle sue pretentioni, 40. mila Scudi annuali, con qualche altra cosa più; ò meno.* Risposta di Carlo.

Tal

Tal risposta raportata dall' Orsino al Pontefice, benche ottogenario, e più, lo messe tutto in fuoco di colera, onde portatosi il giorno seguente nel Concistoro proruppe in grandissimi lamenti, contro al procedere dell' Imperadore; e come nissuno voleva tirarsi l'odio di questo potente Monarca, e che da tutti si conosceva che il Papa non si scaldava per l'interesse della Chiesa, ma per quello della sua Casa; a lui ne lasciarono la cura di darne quella risposta che stimarebbe più convenirsi, che fù appunto tale. *D'havere egli risoluto di mitigare, anzi d'estinguere li giusti sogetti di colera che veniva di ricevere, con la persuasiva che sua Maestà Imperiale fosse per spogliarsi di tanti capricci humani, e con le forme più dovute, riconciliarsi con Dio. Che in questo caso era l'offeso, già che si pretendeva spogliar la sua Chiesa di quel che se le doveva. Che non dubitava che volendo sua Maestà Imperiale mettersi la mano nel petto, e visitar la sua conscienza, che non fosse per risolversi subito alla restitutione di Parma, e Piacenza alla Santa Sede. Che dovesse considerare come sempre era stato considerato da suoi gloriosissimi Antenati, che non poteva riuscir prospero nel suo Governo quel Prencipe, che si faceva lecito, e spesso con*

Del Papa à Carlo.

mezzi

HENRICO II.
Rè di Francia

mezzi violenti di denudar la Chiesa de' suoi più pretiosi Altari.

Henrico II. Rè di Francia, desideroso in questo suo nuovo Regno, di far qualche Intrapresa che potesse farlo conoscere nell' Europa Guerriere con gloria della sua Nattione, pensò di prevalersi della grave discordia che regnava tra il Pontefice Paolo, e l'Imperadore Carlo, persuaso di poter far qualche Pesca nell' acqua torbida di questi Prencipi. A questo fine spedì in Roma il Cardinal di Lorena, acciò come Prelato pieno di giri, e ragiri, e molto scaltro ne' negotiatti, dopo i soliti complimenti di condoglienza a sua Santità, sopra la morte del Barbaro assassinato del Prencipe Pietro Luigi suo figlivolo, dovesse muovere il Papa alla vendetta. Arrivato in Roma il Cardinale, fatto il complimento di condoglienza, si diede ad insinuare nel petto Ponteficio, che il Rè Henrico teneva chiarissimi, e manifesti avisi, che Pietro Luigi era stato con tanta perfidia, e così sceleratamente ucciso, dagli ordini dati dall' Imperador Carlo, e da' mezi forniti per la congiura, a solo fine di spogliarlo di Parma, e di Piacenza, per incorporarle ambidue al Ducato di Milano, & acciò che la vendetta ricevesse maggior vigore Officî contro Carlo.

nel

nel petto del Papa, l'andò inaffiando, con le promesse dalla parte d'Henrico, che ogni volta, e quando che volesse sua Santità risolversi di separarsi dall' amicitia dell' Imperadore, ch'esso Rè se ne passarebbe in persona in Italia per assisterlo con tutte le sue forze; e veramente fece l'ultimo sforzo questo Cardinale per obligare il Papa a voler dechiarare la Guerra a Carlo, nel tempo issesso che il Rè.

Ricusati dal Papa

Per meglio appoggiare Henrico li negotiati del Lorena, nel fine di Aprile di questo anno dopo havere visitato la Picardia, la Sciampagna, la Borgogna, e la Savoia se ne passò in Piemonte, riempiendo tutte le Piazze, di numerosa Guarniggione, di Monittioni, e di Viveri; assicurando in questo mentre il Lorena sua Santità che il Rè era già nelle Porte del Milanese, e che non farebbe cosa alcuna prima di ristabilire la Casa Farnese in Parma, & in Piacenza. Ma scaltro il Pontefice si diede per prima a pensare alla sua età matura, e tale che i Cardinali s'andavano auvicinando a Roma, per l'elettione d'un nuovo Papa, e con lo stesso Lorena n'erano arrivati sette Francesi, di modo che non sarebbe stato del suo interesse, e meno di quello della

Chiesa, d'intraprendere una Guerra, contro un Monarca così potente. In oltre conoscendo benissimo che una sola parola di Carlo, sarebbe stata più sufficiente a dare il riposo alla sua Casa, che qualunque grossa Armata d'Henrico, giudicò bene d'andarsi accommodando alla necessità del tempo, & alla congiuntura dell' occasioni; facendo intendere à Carlo con destre maniere, che andava inclinando à qualche honorevole ricompensa, già che sua Maestà per suoi fini, non voleva risstabilire Ottavio suo Pronipote, e Genero d'esso Imperadore, che mostrava d'essere inclinattissimo; con tutto ciò non si venne ad alcuna risoluttione prolongandosi li trattati, e li maneggi, con la speranza ciascuno di tirar qualche vantaggio dalla sua parte sopra al Compagno, & in tanto il Rè Henrico, vedendo che non vi era nulla da fare in Italia, ripassati li Monti se ne ritornò in Francia.

Benche rispetto alle discordie del Pontefice con l'Imperadore, altro non deliberasse la Dieta in Ausbourg che una inutile continuattione di Sessioni, non lasciava ad ogni modo Carlo di recevere con fontuose ceremonie continue Ambasciarie da tutte le parti per congratularlo sopra alle sue vittorie, e trà gli altri comparvero gli

Ambasciatori Avisi. 1548.

gli Ambasciatori di Moscovia, di Polonia, e di Suetia, ciascuno con numeroso Corteggio, non osservato in tali Nattioni per il passato, onde riuscì innumerabile la calca per vederli allora che andarono all' udienza; & il Lagni dice, che Carlo si fece trovar con il Moscovito vestito alla Moscovita, col Polonese alla Polacca, e col Suezzese alla Suezzese. In tanto venne avisato, che il Cardinal di Lorena arrivato in Roma, andava non solo irritando il Pontefice contro di Lui, ma che di più lo premeva alla guerra, unitamente con il Rê Henrico, per rimetter la Casa Farnese in Piacenza; e benche questi maneggi si trattassero con gran segretezza non lasciarono di pervenire alle orecchie di Carlo, da che si può argomentare ch'era ben servito alla Corte di Roma: e non ostante che havesse giusto sogetto di vendetta, & apparecchiati li mezzi per l'esecuttione, con tutto ciò fece Carlo un'attione la più degna che habbia fatto mai Cesare sdegnando le occassioni di vendicarsi, e dirò come.

Attione generosa

S'era risoluto Henrico nel suo primo ingresso alla Corona di ricuperar Bologna, che gli era stata tolta dagli Inglesi nell'ultima Guerra, mentre ancor vivea il Rè Francesco suo Padre, con ferma risolut-

tione

tione di continuare vigorosamente la guerra contro l'Inghilterra. Per questo fù nicessario d'aggravare i Sudditi per accumular danari per tanta Impresa di gravezze insopportabili; quali non potendo, tutti già essangue dalle guerre antecedenti, supportare un tanto nuovo pesante giogo, andarono negando il pagamento a' Gabellieri, & Esattori, quali premuti, e spalleggiati dalla mano Reggia, esercitavano storsioni ben grandi, di modo che in diversi luoghi si videro nella necessità di pigliar le Armi contro le violenze degli Esattori. La Provincia della *Guienna*, e quella di *Santonge* furono le prime ad armarsi; correndo al loro esempio altri Popoli vicini, e particolarmente la Gascogna, la Città di Burdeo, & altri luoghi riguardevoli: di modo che nello spatio d'un Mese si videro con le Armi in mano più di 50. mila Huomini contro il loro proprio Prencipe; e che si vedevano manifesti indizi, che fosse per portarvi gravi disordini al Regno tutto, ch'era quello appunto, che bramavano i Calvinisti, che andavano pullulando in Francia, acciò correndo con l'altrui tempesta, potessero trovar qualche favorevole Porto per loro, & è certo che li riuscì di pescar nell' altrui mare ondegiante.

Nega di protegere la ribellione. L'Imperadore venne sollecitato da' suoi principali Ministri, e particolarmente dal Duca d'Alba, a non perdere questa così favorevole occasione, ò di far progressi in Francia, ò d'indebolirla in modo, che perdesse ogni volontà di farne ne' suoi Stati. Questi Ministri si muovevano à parlargli in tal maniera, perche sapevano benissimo che segretamente veniva ricercato da' Rubelli d'assistenza, con vantaggiose promesse; & al sicuro che ogni altro Prencipe, viste le gare, le gelosie, e l'emulattioni che sembrano naturali tra Francesi, e Spagnoli, haurebbe procurato, almeno di nodrire una tale ribellione, e fomentarla, se non con altro con promesse segrete da farsi a' Rubelli. Quello ch'è da portar maraviglia che vi era della giustitia, e della ragione (parlo secondo le massime del mondo) di abbracciar tal congiuntura, poiche questa ribellione in Francia, successe appunto in quel tempo istesso che il Cardinal di Lorena, secondo si è detto, premeva in Roma una Lega trà il Pontefice, & il Rè Henrico per la Guerra contro l'Imperadore, almeno procurava di render più acerbe le discordie. Comunque sia Carlo non volle vendicarsi, nè rendere male per male; ma ben sì con Christiana generosità far del bene a quei che gli face-

vano

ano del male, di modo che rispose a quei che l'instigavano a metter legna al fuoco acceso in Francia, con tali concetti.

Che Dio l'haveva dato giudicio bastante, e conscienza quanto bisognva per conoscere, che non era attione di Prencipe soprano, e meno d'un Cesare, di privaersi dell' occasioni, di fomentar negli altrui Stati le Seditioni, col porger la mano à Seditiosi. Che il Rè Francesco l'haveva il primo insegnato questa Lettione, allora che ricusò d'assistere i Rubelli di Gante, benche fosse stato da questi tanto premuto. E però voleva egli servirsene con Henrico suo figliuolo. Che Dio gli haveva dato mezi bastanti ai sottomettere i suoi nemici che volevano esserli tali, senza servirsi di così scandalosi stromenti. Che se gli altri mancavano verso di lui, non volgea egli vendicarsi con abbracciare i loro essempi perniciosi. Che haveva così in horrore le ribellioni de' Popoli contro i loro Prencipi, che darebbe volontieri soccorso al suo più gran nemico, per rimetterli all' ubbidienza. Risposta notabile.

Era passato (a proposito di ribellioni) in questi giorni stessi in Ausbourg l'infelice Muleassen Rè di Tunnisi, per muovere con lo spettacolo di se stesso, per una seconda volta a pietà il cuore dell' Imperador Carlo, Muleassen.

acciò volesse assisterlo per ricuperare il suo Regno, di dove era stato scacciato dal perfido Amida suo figlivolo, da cui gli erano stati fatti cavare gli occhi, onde gli riuscì molto penoso così lungo viaggio con una tale cecità. Veramente hebbe gran compassione Carlo a vederlo in quel misero stato; ma occupato ad altri affari, che più convenivano alla Christianità, altro non potè fare in suo sollievo che di mandarlo in Sicilia, e dargli ordini nicessari per esser nodrito a spese di sua Maestà Imperiale in quel Regno, con otto suoi Domestici, che non fù poco à favore d'un Rè Moro.

Seditione in Napoli.

Benche Carlo, come di sopra si è detto, rifiutò generosamente li consigli di quei che l'esortavano à fomentar le ribellioni in Francia, li Francesi ad ogni modo non solo fomentavano le discordie trà il Papa, e Cesare in Roma, ma di più s'erano sbracciati a render più ardente il fuoco della Sedittione in Napoli. Già si è detto di sopra che i Napolitani non volendo ubbidire agli ordini del Vicerè, che voleva a viva forza introdurre l'Inquisittione, havevano preso le Armi contro lo stesso Vicerè. Hora dirò che non ostante la risposta equivoca, e con sensi ambigui dell' Imperador Carlo al Vicerè, che fece vedere agli Eletti del Popolo, con tutto ciò si andava procurando qualche riconci-

lia-

lettione, e qualche mezo termine per contentar tutti, & in che si sbracciarono con gran zelo Monsignor *Caracciolo*, Vescovo di Catania, del Seggio Capoano; e fra Ottaviano *Proconio*, Vescovo di Monopoli, dell' Ordine di San Francesco Conventuale, Predicatore famosissimo; ma non poterono convenire ad altro, se non che si mandassero Ambasciatori all' Imperadore, e dal Vicerè, e dal Popolo per informare sua Maestà di bocca dello stato degli affari in quelle contigenze.

Ambasciatori del Regno a Carlo.

Dunque congregatisi li Deputati Nobili, e Popolari nel Consiglio solito in San Lorenzo, venne proposto, e conchiuso, che si mandassero Ambasciatori all' Imperadore, e nella medesima Sessione vennero Eletti a tal carico Don Ferrante Sanseverino, Prencipe di Salerno, uno de' principali Signori del Regno, e quello stesso appunto ch'era stato creato Sindico, per servir Carlo quando venne in Napoli, come si è detto a suo luogo, amato, e riverito non solo dal Popolo, ma da tutta la Nobiltà, per essere stato sempre conosciuto zelantissimo nell' amore verso la Patria, Al Prencipe venne ancora aggiunto *Placido di Sangro*, Cavaliere di gran Nobiltà, con ordine a questo, che partito il Prencipe restar egli dovesse appresso l'Imperadore con la qualità

di

di Ambasciatore ordinario della Città, Regno. E come il Prencipe si trovava in Salerno, datogli aviso di questa Elettione, se ne venne subito in Napoli, e presentatosi nel Consiglio in San Lorenzo, insieme col Sangro, accettarono il carico, e li vennero spedite nel tempo istesso le Patenti.

Non piacque questa Elettione al Vicerè, per rispetto della qualità delle Persone, perche allora ch'erano caduti d accordo di spedire Ambasciatori, uno lui, e due la Città, non credeva che fossero per sciegliersi due Sogetti di quel grado, come il Prencipe di Salerno, che al sicuro era il più auttorevole Personaggio del Regno, & il Sangro il più eloquente, & esperto Signore dell' Italia. Fece dunque il Vicerè tutto il suo potere, per far che si eligessero altri di minor merito, e segretamente operò col Prencipe, acciò dovesse iscusarsi, che non volle fare. In tanto per corrispondere a quello che s'era convenuto, nominò dalla sua parte, per suo Ambasciatore Don *Pietro Gonzales di Mendozza*, Marchese della Valle, Siciliano, Castellano del Castello nuovo; e datogli le commissioni dovute, lo pregò, non che gli comandò, di far tutte le diligenze dovute per arrivare prima degli altri; & in fatti arri-

Del Vicerè à cui non piacevano gli altri.

arrivò in Ausbourg tre giorni prima, non ostante che gli altri fossero partiti quattro innanzi all'altro, che dispose le cose in modo che venne il Prencipe mal ricevuto come lo vedremo.

Giunti dunque in Ausbourg dove era l'Imperadore, il Prencipe, & il Sangro, e portatisi nella Corte, tirarono una cattiva conseguenza, nel vedersi mal ricevuti da' principali Ministri, che dispiacque molto al Prencipe di Salerno, che al sicuro fuori il Duca d'Alba, e qualche Prencide Tedesco non vi era nella Corte alcuno che potesse con Lui andar del pari. Restarono otto giorni senza poter havere udienza, non ostante che il Marchese della Valle vedesse l'Imperadore, e suoi Ministri quasi ogni giorno. Finalmente gli venne risposto, che dovessero dare ad un Camariere, ò ad un Paggio, in scrittura, quello che desideravano. A questo scorno ne seguì un' altro maggiore il giorno seguente, e fù, che fu fatto un comandamento al Prencipe, che sotto pena della vita non dovesse partire dalla Corte, senza ordine *in scriptis* di sua Maestà; & al Sangro fù ordinato che senza alcuna dilattione di tempo, dovesse partir dalla Corte, per ritornarsene

Ambasciatori di Napoli malvisti. 1548.

in Napoli, insieme col Marchese della Valle.

Loro risposte. Rispose il Prencipe, ch'essendo l'Imperadore suo Rè, e suo Signore, conveniva ubbidire a' suoi voleri, come esattamente ubbidirebbe. Il Sangro ancor Lui rispose, ch'era disposto ad ubbidire, ma non prima che havesse udienza da sua Maestà. Gli venne replicato, che bisognava senza altra replica partire, altramente si procederebbe al rigor del castigo, come contro ad un dissubbidiente: con un'animo intrepido riplicò il Sangro, *Arrivi quel che vuole alla mia vita, perche ne tiene le chiavi sua Maestà per farne quel che le piace, ma in quanto à me è certo che non partirò, senza ricevere sua udienza, e perche partendo senza questa offendo al carattere datomi dalla mia Patria; e perche farei torto alla gloria, & alle savissime massime di sua Maestà, poiche non lo sentirebbe bene Huomo del Mondo, che da un Monarca tanto Augusto, e benigno, si neghi udienza alla più nobile Città dell' Europa, che fa la Gemma più pretiosa, di tante sue Reggie Corone, essendo debito della sua intatta Giustitia, l'ascoltare i suoi Servidori in cosa di tanta importanza.*

Queste parole furono raportate à Monsignor di *Gravele*, ch'era Vescovo d'Ar-

ras, e primo Miniſtro dell' Imperadore, ch'edificato d'un tanto coraggio, hebbe il deſiderio di vederlo, e fattolo entrare in ſua Camera lo inteſe parlar con guſto, & il giorno ſeguente l'introduſſe all'udienza dell' Imperadore, à cui coſi parlò. Diſcorſo del Sangro à Ceſare.

Sagra Imperiale Maeſtà. Io ſon venuto Ambaſciatore à voſtra Maeſtà dalla parte di quella Città che hà patito tanti danni, e ſofferito nelle ſue Porte, tante Guerre, per ſoſtenere i dritti della ſua Corona. Di quella, che haurebbe voluto ſuiſcerarſi per accogliere la Maeſtà voſtra, con i più glorioſi Trionfi, allora che hebbe la fortuna di vederla nel ſuo ſeno. Di quella che per dare eſempio all'altre del Regno, anzi à tutti gli altri Regni del ſuo vaſto Dominio, nel tolerare, e nel pagar con tanta eſattezza le Gravezze, e nel provederla di tanti Donativi, ſi è quaſi ſuiſcerata, acciò le ſue Viſcere contribuiſſero à renderla ſempre più glorioſa, & Invincibile. Et a queſta ſua fedeliſſima Città ſi nega hora l'udienza?

Io non ſono venuto Imperiale Maeſtà (già che ſon ſolo) che per ſupplicarla da ſua parte, con tutta la maggior ſommiſſione, di voler deſiſtere d'aggravarla d'un Tribunale come quello dell' Inquiſitione, il cui nome ſolo è abborrito da tutto il Popolo, perche reſta

persuaso che non vi è in tal stabilimento nè della sua gloria, nè del suo interesse. In oltre per informare la Maestà vostra, quanto ingiustamente Don Pietro Toledo nostro Vicerè, l'hà maltrattata, mettendola fuor di ragione in tumulto, in afflittioni, & in miserie, con pericolo di perderla intieramente. Se V. M. vuol certificarsi del vero, potrà facilmente farlo, col far venire in sua presenza il Signor Marchese della Valle, ch' è qui di sua parte, per discorrer meco fronte à fronte, e dopo haver Lui sostenuto il partito del Vicerè, & io della fedelissima Città, dopo di che V. M. ne disponerà secondo à quello che giudicherà conveniente alla sua savissima giustitia.

Risposta di Carlo. 1548.

L'Imperadore ch'era savio, e prudente, e che non ignorava la verità del fatto, non stimò esservi bisogno di tali prove, contentandosi solo di rispondere a Sangro con discorso moderato, e benigno. Ch'egli non havea saputo che fosse stato Lui spedito, per assistere nella Corte dall parte della Città di Napoli; e come la speditione per il suo ritorno, si è già fatta come conviene al suo honore, non si poteva per allora mutare; ma ben tosto si provederebbe à quello che più converrebbe alla Città, con sodisfattione di tutti

Che

Che dovesse egli dunque ritornare di buon' animo, e con ogni sicurtà in Napoli, acciò facesse sapere à quei Cittadini, che la sua intentione era che si portasse la dovuta ubbidienza al Vicerè. Con questo il Sangro baciata la mano all'Imperadore, e rese le gratie dovute alla sua generosa benignità, ricevuta all' uscito della Stanza la Carta d'Speditione, partì il giorno seguente col Marchese della Valle; e benche viaggiassero insieme, non si parlarono d'affari che generali.

Era aspettato il Sangro, da ch'era capitato l'aviso della sua partenza, senza saper cosa alcuna di quello s'era passato, con grandissima impatienza, e come era sommamente amato, e stimato, appena s'intese la sua vicinanza dalla bocca d'un suo Nipote che haveva fatto con lui il viaggio, e che avanzato havea la strada meza giornata, che si videro uscire à calca le Genti fuori la Porta Capuana à riceverlo, con un giubilo universale, e passando per le strade, spesso veniva domandato da quelle Brigate, *Che nuova Signor Placido, che nuova ci porta?* Questo che non stimava bene d'attristare la Plebbe, col dir cosa, che potesse rimuoverla à seditione prima del tempo, con volto allegro andava rispondendo, *Buone nuove, buone nuove*, di-

Arrivo del Sangro in Napoli.

modo che per tutto quel giorno, e parte della notte (correva il giorno di San Domenico quattro Agosto) non s'intesero nelle bocche di tutti con somma allegrezza, che queste voci; e di che ne rideva à piena gola il Vicerè che sapeva il contrario.

Scrittura trovata di somma offesa.

La matina seguente, cinque del detto mese, si raunò il Consiglio di Nobili, e del Popolo in San Lorenzo, e furono d'una maniera straordinaria del tutto sorpresi, nel vedere il Sangro rimettere nelle mani del Presidente un mezo foglio di carta piegata, e sigillato con picciol sigillo, senza alcuna soprascritta, & attoniti più che mai restarono allora che apertosie, lettosi ad alta voce intesero un tal contenuto. *Che sua Maestà haveva trovato di suo piacere, che restato in Corte il Prencipe di Salerno, si dasse ordine à Placido di Sangro, di ritornare in Napoli, per dire a' Napolitani, da' quali era stato inviato, che sua Maestà li ordinava, e comandava, che dovessero tutti quietarsi, col deponere le Armi, & attendessero ad ubbidire al Vicerè, che tale era la sua volontà.* Questa Scrittura in Idioma Italiano era sottoscritta in Spagnolo, con tali parole, *Por mandado de sua Maestà. Vargas Secretario.* Dispiacque gravemente à quel corpo di tanti Nobili, e principali

Cit-

Cittadini, di veder trattata quella Real Città, con uno de' maggiori disprezzi, non solo per non haver dato l'Imperadore alla sua Lettera alcuna risposta, ma di più con la missiva, d'una Scrittura così secca, e tanto altiera, di modo che stettero sul punto di pigliar qualche estrema risoluttione, & al sicuro che l'haurebbono presa, se il Sangro, ch'era eloquentissimo, non si fosse sforzato à farli vivamente conoscere, che quella Scrittura, benche à prima vista paresse disforme, ad ogni modo nascondeva sostanze Angeliche: esortandoli di volere ubbidire con cuore tranquillo, con la persuasiva di ricevere ben tosto da sua Maestà clementissimi Provigioni.

In tanto che queste cose si discutevano nella Raunanza, la Plebe armata se ne stava in una moltitudine ben grande nella Piazza di San Lorenzo, e nella vicinanza delle strade che à questa andavano à cadere, aspettando di ricever la nuova portato l'ordine dal Sangro, che da quel Governo fosse ammosso il Toledo, che si era mostrato sempre odiosissimo à quella Città, ma quando poi intese che bisognava deponere le Armi, & ubbidire al Vicerè, si diedero tutti à gridare, *La Nobiltà ci hà ingannato, la Nobiltà ci hà tradito, serra Bottega, serra Bottega, ammazza, am-*

Tumulto del Popolo.

 maz-

mazza; tirando una gragnuola d'Archibugiate verso le mura, e le finestre dell' Assemblea de' Nobili, e de' Deputati: quali intimoriti dalla furia popolare d'una Gente indiscreta, si diedero tutti à fuggire, chi d'una maniera, chi d'un' altra. Il tumulto non poteva esser maggiore, causato per primo da' gridi, e voci alterate della turba [illegible]ata, e nello stesso tempo dal continuo scarico dell' Archibugiate; onde quei ch'erano più remoti, correvano precipitosamente verso San Lorenzo, dove era la calca, gli uni, per aggiunger legna al fuoco, e gli altri per lagrimare un così funesto spettacolo che minacciava la ruina tutta intiera della Città; & al sicuro che in quella hora si videro del tutto disperate le cose; à segno che il Viceré, che sapea benissimo che la Plebe vivea malcontenta di lui, e temendo che tutta l'ira non fosse per cadere sopra la sua persona, se ne fuggì frettolosamente per assicurarsi nel Castello, insieme con i suoi più fidi, lasciando in abbandono il Reggio Palazzo.

Caso stimato miracolo

Planti, il *Summonte*, il *Campana*, & altri Auttori scrivono, che in tal successo arrivò un miracolo de' più straordinari, che voglio notarlo. Don Giovanni Battista

tista Carrafa, Prior di Napoli, Cavaliere Hierosolimitano, sia di Malta, era un Signore attempato, di gran nascita, e di gran concetto, e come si trovava gravemente molestato dalla podagra, che non poteva sostenersi nè di piedi, nè di mani, come quello ch'era uno de' Deputati Nobiltà in tale Raunanza, stimava la conseguenza d'un tanto affare s'era fatto portare tra le braccia de' suoi Servidori, per sentire l'ordine Reggio, e per dire il suo parere in quello che più stimasse convenirsi. In tanto inteso con gli altri il gran rumore, e con gli altri impaurito, e forse più, si diede solo a fuggire nel più alto del Campanile, per quelle strettissime scale, sostenendosi di mani, e di piedi, come se mai nel mondo havesse havuto podagra, e questa paura gli servì (ecco il miracolo) di medicina evacuativa, poiche da quell' tempo in poi non sentì mai più podagra in sua vita.

Non fù stimato meno miracolo quello di Placido di Sangro, il quale vedendo che il Popolo ben lungi di pensare à deponere le Armi, s'andava inferocendo con pertinacia maggiore, postosi in una Finestra alta di quel luogo d'Assemblea, si diede a gridare ad alta, e lagrimevole voce, Posa- Altro ancora.

te le Armi, ubbidite agli ordini di sua Maestà, che altramente facendo, il povero Prencipe di Salerno, ch'è restato in Corte, perderà al sicuro sotto ad una mann[illegible] *suo capo.* E benche gli fossero state tirate in questo momento contro un'infinità di Archibugiate, ad ogni modo non fù [illegible] nima parte colpito, non ostante c[illegible] nata in parte restasse la finestra.

Attione generosa del Prior di Bari.

Il *Prior di Bari* che si trovava nel primo Chiostro di San Lorenzo, quivi corso per veder quello si facesse Tomaso Califano che con 200. Soldati custodiva l'Arteglieria della Città, già che tante volte la Plebe havea voluto cavarla fuori contro alla volontà de' Soldati Spagnoli, udito così grande, e furioso il disordine, & il pericolo nel quale esposta si vedea la Città, come quello che si conoscea carissimo al Popolo, si tenne obligato à far quelche più convenisse al publico interesse in un tale frangente: onde disprezzato il rischio, che da tutti con calde preghiere, se gli rendeva maggiore nel distornarlo, corso alla Porta di quella Assemblea, assediata dalla Plebe, ch'era ben chiusa, e custodita di dentro, e fattala aprire quasi a forza, già che dagli altri Deputati che gli erano all' intorno, veniva ritenuto, a non esporre la sua vita, a tanto manifesto pe-

ricolo, postosi avanti, & in faccia a quella seditiosa Turba, tutto intrepido, ma con volto piacevole, si diede a guardar dall'una, e l'altra parte quella calca tumultuante, & alzando, & abbassando le mani, per dar segno di fermarsi, e di quietare lo strepito; la sua auttorità, & il gran concetto che di tanto Huomo haveva il Popolo, furono bastevoli a quietar tutti, & a ridurre, con maraviglia, lo strepito in un generale silentio, e fattasi dare una sedia à braccio, ch'era dietro la Porta, salito di sopra, per esser più esposto agli occhi di tutti, così ad alta voce si messe a ragionare.

DISCORSO

Del Prior di Bari alla Plebbe.

PAdri, Fratelli, e Concitadini cariſſimi. Qual fatalità vi deſtina, quale Stella ſiniſtra, e nemica della Patria vi muove ad una così violente riſoluttione? Qual'è hoggi il voſtro penſiere in un tanto rumore fuor d'ogni ragione concitato? come, penſate voi forſe, che un tanto diſordine ſia per portar quache beneficio à voi & alla Patria? Credete forſe che la pertinacia di non volere ubbidire agli ordini Regi di poſar le Armi, ſia per far la voſtra fortuna? Che utile potrà portarvi queſta Inſolenza contro i voſtri Deputati, & Officiali che tanto fedelmente vi hanno ſempre ſervito? Di che vi dolete ingratia Cittadini amatiſſimi? Forſe di noi altri Nobili? Ma chi tra voi può ignorare? anzi chi ſarà tra di voi quello, che non ſia pienamente informato, e con gli occhi propri veduto, che in tutte le occaſioni, in tutte le congiunture, in tutti gli affari, ſenza riſparmio di ſudori, e di veglie, ſiamo ſempre ſtati con eſſi voi uniti, in tutto quello che

ricercava il servitio di sua Maestà, & il beneficio & interesse comune della Patria? Mentre habbiamo conosciuto nicessario, & opor[illegible] il tempo di star sù le armi, per difendervi contro al Vicerè Toledo, tanto adirato contro di noi, habbiamo lodato, & approvato, in voi un tanto pensiere di stare armati, di stargli à fronte, e di non ubbidirlo, per le ragioni già note à tutti, & allegate da nostri Ambasciatori à sua Maestà: di modo che non potete in conto alcuno dolervi di noi, mentre unitamente con voi habbiamo in tutto corrisposto.

Ma hora che sappiamo la volontà del Rè nostro Signore, la quale è che si depongano le Armi, e si ubbidisca al suo Ministro, vi prego nel nome di Dio, Concitadini miei cari di dirmi, che cosa pretendete di fare? Non vedete che la vostra dissubbidienza farà che le accuse del nostro nemico triomfino, e che siano credute per vere? Egli ci figurerà appresso il nostro benignissimo Rè Carlo per Rubelli, & in che la ragione sarà dalla sua parte. Miei Padri, e Compatrioti carissimi, volete per un cieco furore, per una violente colera, che spesso induce à pazzia, ruinar la nostra Città, dopo haver con tanto Zelo procurato la sua difesa? Volete causar la rovina delle vostro Case, e desolar le vostre Mogli, e Figlivoli? Qual sdegno, qual vendet-

ta

ta non entrerà nel cuore del nostro, per altro clementissimo Rè Carlo, nell' intendere la nostra ribellione? Questo domanda da noi il nostro nemico Vicerè; questo desidera, à questo si attende. Ah fratelli carissimi: Ubbidienza; ubbidienza facciamo conoscere al nostro Rè, e Signore, che l'haver preso le Armi, non è stato per malignità d'animo, ma per difenderci di quella Inquisitione ch' è stata sempre a' nostri Antenati, & à noi odiosa, per sostener la tranquillità, e la pace alla nostra Città. Se poi credete d'essere da noi altri Nobili ingannati, il vostro inganno non può esser maggiore, & io chiamo Iddio in testimonio della nostra sincerità, e se altramente volete lasciarvi persuadere, eccomi qui, cominciate da me a sfogar la vostra ira in questo petto, che si è affaticato tanto per voi, come pur lo stesso hanno fatto tutti gli altri Nobili miei confratelli.

Sedittione calmata. 1548. Fù cosa in vero maravigliosa, poiche non ostante che pareva indomabile quella fiera turba Tumultuante, ad ogni modo le parole del Priore furono sufficienti à calmare in un momento quella cosi grave tempesta; trasformandosi in un momente ciascuno, da selvaggio in domito, da sedittioso in tranquillo, e di furioso in pacifico; e si conobbe da ciò che dopo

un grido *Viva il nostro Zelantissimo Prior di Bari*, in un momento tutta quella gran Turba, con esemplare modestia si dileguò a guisa di nebbia al soffio di picciola tramontana, restando così vuota quella gran Piazza di san Lorenzo, e così nuda, come se mai Huomo stato vi fosse; e corso ciascuno alla sua Casa, vennero da tutti deposte le Armi, e gli Abiti soldateschi, si vestirono degli ordinari. Furono rimesse per tre giorni continui le Armi de' Cittadini a' Regi Ministri, e mandati in Castello, come ancora li Cannoni nel numero di 40. ch'erano nel potere del Popolo in San Lorenzo.

La matina delli 9. Agosto 24. Deputati, & Eletti della Città si portarono dal Vicerè, a cui resero ubbidienza in nome di tutto il Popolo. Il Vicerè se bene non li vedesse di buon' occhio col cuore, con tutto ciò forzò la natura, mostrandoli un fronte tranquillo, e sereno, ricevendoli con un' accoglio molto cortese, fino à promettere che non haurebbe mancato di scrivere à sua Maestà Imperiale, il Zelo del Popolo nel rimettersi al suo dovere. Il giorno seguente si attese da tutti à celebrar la festa di San Lorenzo: e la matina degli undeci si aprirono i Tribunali, & i Giudici, & altri Magistrati ri- Ubbidienza resa al Vicerè.

pre-

prefero l'amminiſtrattione della Giuſtitia, ritornando ciaſcuno a' ſuoi ſoliti eſercizi, riducendoſi tutte le coſe in altre tanto ordine, con quanto diſordine erano ſtate prima.

Capi eccettuati.

Li 12. fatto chiamare il Vicerè gli Eletti, e Deputati della Città, diede loro l'Indulto, (che fece publicare poi à ſuono di Trombetta da per tutto) Generale, tanto per li Napolitani, che per tutti quei ch'erano intervenuti nel Tumulto eccettuando 24. Perſone, ch'erano ſtati i Capi principali, e che fù il loro bando approvato dalla Corte; ma il Vicerè ſe ne riſervò 36. à molti de' quali fece poi gratia. Più della metà di queſti tali eccettuati furono preſi, e condannati alla Forca; ma gli altri trovato lo ſcampo con la fuga ſi ritirarono in Francia, ſotto la protettione del Rè Henrico II. da cui vennero molto ben viſti, & ancora proviſti di aſſignamenti, già che tutti li loro beni erano ſtati confiſcati, tanto de' morti, che de' fuggitivi. Il Rè Henrico ſtimò ſuo grande vantaggio d'haver queſta Gente al ſuo ſervitio, perche havendo formato il diſegno d'andare à ricuperare il Regno di Napoli, ſopra il quale pretendeva di ſuegliare con una guerra le ſue vecchie pretentioni, ſtimò che tal Gente pratica, e con

pas-

parenti, e partigiani nel Paese potrebbe vantagiarle la fortuna delle sue Armi, onde fece più di quelche meritavano.

Non erano ancor trascorsi due Mesi, dal Tumulto quietato in poi, quando giunse in Napoli il Vescovo Moedano, con Patente dell'Imperadore, di Commissario Generale sopra al Tumulto passato per le dovute Informattioni, qual Commissione s'era procurata al Vescovo, dal Prencipe di Salerno, ch'era nella Corte, acciò fosse del tutto spurgata la Città, di quelle accuse di Rebellione, che in più scritture s'erano fatte publicare dal Vicerè Don Pietro di Toledo. Comparve in Napoli con ottima disposissione il Vescovo verso i Cittadini, ma il Toledo ch'era destro, e potente, contaminò talmente lo spirito di questo Prelato, sino ad offrirgli di farlo nominare dall' Imperadore al Cardinalato, che il processo, che secondo al disegno del Prencipe di Salerno doveva essere à favore della Città, si trovò tutto al contrario, con termini ingiuriosi. Vescovo Commissario del Tumulto. 1548.

Parue dunque nicessario à questa, di mandare due Ambasciatori all' Imperadore, uno dalla parte della Nobiltà; e l'altro del Popolo; e così la matina delli due Novembre, nel solito Consiglio di San Lorenzo, vennero Eletti per tal carico Ambasciatori della Città à Carlo.

Don

Don *Giulio Cesare Caracciolo*, della Nobiltà del Seggio Capuano, Sogetto letterato, e di gran prudenza: e per il Popolo fù scelto *Gio: Battista Pino*, informatissimo de' dritti della Città, & eloquente, e furono indrizzati al Prencipe di Salerno, acciò da Lui à sua Maestà introdotti fossero, e tra di loro convennero di servirsi di questo metodo, cioè, che il Caracciolo informasse sua Maestà delle cose generali del Tumulto, & il Pino delle particolari concernente il Vicerè; sia nelle sue attioni, sia nell' odio intestino che haveva mostrato à quella Città.

Dopo haver dunque parlato l'Ambasciator della Nobiltà sopra alle cose generali, riprese il discorso per le cose particolari il Pino; fece egli conoscere à Carlo lo smisurato impero, e la grande auttorità che il Vicerè Don Pietro s'era usurpato, fino à vietare a' sudditi di sua Maestà, di ricorrere alla sua giustitia; e cavata una Medaglia di Bronzo dalla scarcella, nel farla vedere disse, *Miri la Maestà vostra, quanto si stende l'arroganza d'un tal Ministro, fino à farsi lecito di far correre Medaglie di tal natura.* Da una parte di questa Medaglia, vi era l'effigie di Don Pietro, con l'Inscrittione all' intorno *Petro de Toledo Principi optimo.* Dall' altra lo

stesso

stesso Don Pietro sedente in una sedia, che con la mano sollevava la Giustitia caduta à terra, con questa Inscrittione *Erectori Iustitiæ*: soggiungendo il Pino, che non poteva negarsi che nel primo anno del suo Governo, che non havesse meritato tal nome; perche in fatti rimesse al suo posto la Giustitia che trovò oppressa; e fece ciò per poterla far cadere più precipitosamente; ma che quel superlativo encomio, di ottimo Prencipe, non conveniva à Ministri, e Vassalli, ma a' soli Rè, & Imperadori.

Prese l'Imperadore la Medaglia, e la guardò fissamente dall' una, e l'altra parte, senza dar minimo segno d'alterattione; e restittuitala poi al Pino, dopo haver finito il suo discorso, nè altro rispose a' due Ambasciatori che queste parole; *che non voleva che delle cose passate in Napoli se gliene parlasse più, havendo egli già proviso, e dato fine à tutto: di modo che potevano essi ritornarsene, e dire a' loro Compatrioti di Napoli, che attendessero ad ubbidire, al Vicerè, già che tale era la sua intentione, e così l'odinava*; e con gli Ambasciatori presero il loro comiato, e si disposero alla partenza. In tanto soprагiunse per le poste notar *Santillo Pagano*, mandato dalla Piazza del Popolo di Napo- Ambasciatori partono. 1548.

poli (questa Piazza è il luogo dove Deputati del Popolo si raunano) per fare intendere à sua Maestà Imperiale, che il Vicerè contro i Dritti della Città havea privato di sua auttorità uno de' suoi Eletti, ch'era Francesco Piatto; che arrivato e conferito tutti insieme col Prencipe di Salerno, di quello era da farsi, non fù trovato à proposito di parlare più di cosa alcuna à sua Maestà, già che questa s'era dechiarata, d'haver dato fine à tutto, di modo che gli Ambasciatori, & il Pagano presero la loro strada verso la loro Patria, per adempire, à quanto gli era stato ordinato con li loro Cittadini.

Nuovo Indulto dell' Imperadore

Hora Carlo visitato il Processo, che già havea cominciato à leggere, che dal Vescovo Commissario era stato formato, conobbe che vi era contro la Città, più malignità che giustitia, che però stimò, che vi andava del dovere d'una sua generosa Clemenza di farsi meglio conoscere generoso Prencipe, con l'equità verso quella Città; ch'era la Reggia di tutte le altre che possedeva, che di adoprare il sangue che destinava il processo: onde fatto chiamare il Prencipe di Salerno gli diede l'Indulto generale per tutti li Napolitani che haveano havuto parte nel Tumulto, e gli ordinò di far partire subito un Corriere, per

por-

portarlo in Napoli acciò venisse publicatò: Con questo Indulto, nel quale non si eccettuò nissuno, si messero in Libertà quei ch'erano prigionieri per tal fatto; furono restituite al Popolo le Armi, e la sua Artiglieria, ch'erano state portate al Castello; e fù rimesso alla Città l'amico, e glorioso titolo di fedelissima, che dal Vicerè s'era fatto levar da per tutto. Per non far torto ad ogni modo del tutto alla Giustitia, si contentò di dar per pena a' Cittadini d'haver preso le Armi col suono della Campana, che rendeva manifesta la Ribellione, che dovessero pagare la somma di cento mila ducati: ma questa somma però, come al solito, venne pagata dal Regno tutto, già che da per tutto fù ancora publicato l'Indulto, per havere havuto parte molti Regnicoli.

Hora quietati i rumori, non si quietò ad ogni modo l'animo del Vicerè, continuando ad affligere sempre più, insieme con la Nobiltà li principali del Popolo, anzi à dispetto dell' Indulto così ampio dell' Imperadore, fece imprigionare una notte Ferrante Carafa, Giulio Cesare Caracciolo, notar Santillo Pagano, Gio: Battista di Pino, e Placido di Sangro, ch'erano quelli, che nel tempo del romore erano

Prigionieri. 1548.

no

no stati li più interessati verso la gloria d
sua Maestà, e della Patria, e che come si
è detto, erano stati Ambasciatori, &
quali vennero mandati nel Castello; e que
che più importa, che non appariva ragio-
ne alcuna, fuori quella della vendetta par-
ticolare del Vicerè, che potesse giustifica
questo nella risolutione di tal prigionia.
Haveva veramente Don Pietro, con conti-
nue premure procurato di perdere intera-
mente il Prencipe di Salerno) che pur trop-
po col tempo ne venne poi à capo) facen-
do passare di continuo informattioni nella
Corte, con le quali si accusava d'essere
l'Auttore principale delle Sedittioni, e
quello che fomentava il Popolo a' tumul-
ti, onde lui vivendo non poteva sua Mae-
stà aspettare in quel Regno che torbidi;
ma non potendo colpire da questa parte,
per esser già l'Imperadore persuaso che in
lui vi era più passione che ragione, attac-
cò l'altra parte più debole. Il Prencipe
avisato da' Napolitani de' Prigionieri, si
diede a sollecitare per la loro libertà. Quat-
tro ordini fù necessario che si mandassero
dall' Imperadore prima che si mettesse in
esecuttione della libertà, havendo sempre
il Vicerè risposto in ogni ordine, con
mi-

mille ingiuste rappresentattioni, ma alla fine fù forza di farlo.

Comparve in questo mentre in Roma una Pasquinata, cioè Pasquino vestito da Messaggiere, che portava una Lettera con questa Inscrittione, *All' Illustrissimo Signore, il Signor Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Rè di Napoli. Racommandata per ricapito all' Imperador Carlo suo Vicerè.* E veramente non potè mai nissuno comprendere di dove procedesse tantó concetto, tanto credito, e tanta confidenza dell' Imperadore in Don Pietro, havendolo lasciato Vicerè in quel Regno per lo spatio di 21. anno; non ostante le percosse degli invidiosi per precipitarlo, e le rappresentattioni che le venivano di continuo fatte, che se non ammoveva questo Ministro di tal Governo, correva pericolo di perdere tutto il Regno; con tutto ciò il Regno fù conservato, e Don Pietro continuò al Governo fino alla sua morte, che seguì nell' anno 1553, nel mese d'Aprile, in Siena, dove era passato essendo ancor Vicerè, per assistere à quella Guerra. Et al sicuro che con tal morte li Napolitani si liberarono da un penoso purgatorio, havendo sempre conservato un' odio quasi irreconciliabile con questi Popoli, da quel tempo in poi che Car-

Pasquinata.

Carlo V, fù in Napoli. In somma si co-nobbe in questo l'affetto del Prencipe verso il Ministro, e la fortuna di questo nel venire à capo di tutto, e nel conservarsi à dispetto di tutti.

Eleonora in Fiandra.

Era già qualche tempo, che la Regina Eleonora di Francia, Vedova del Rè Francesco I. e Sorella dell' Imperador Carlo, andava designando la sua risoluttione di transportarsi in Fiandra, e farne luogo di sua Abitattione, stimando forse d'essere in maggior riposo sotto all' ubbidienza d'un tanto fratello. Ma però d'altri venne creduto che fosse stato il suo principal disegno quello, che havendo l'Imperadore tanti Regni, tanti Dominii, e tante Provincie, potrebbe facilmente scontrarsi qualche condegno Governo per Lei, inclinando molto al comando, naturale instinto delle Donne, che appetiscono sempre di levarsi di quella Schiavitù, nella quale sono sottoposte dalle Leggi humane, e divine; e chi sà se non havesse havuto il pensiere di potere ottenere il Governo de' Paesi Bassi. In somma l'Imperadore suo fratello ne fù contentissimo, & intesa la sua risoluttione le scrisse affettuosissima Lettera per premerla al viaggio, havendo mandato ordine alla Go-

ver-

vernatrice di farla ricevere ne' confini, con quegli stessi honori soliti farsi alla sua persona, e gli assignò, sino ad altra provigione, per sua stanza la Città di Gant, con assoluto dominio nella stessa. Henrico II. Rè di Francia suo Figliastro, le concesse con la più bella gratia del Mondo, quanto desiderava; con la facoltà di poter ritenere per se stessa il godimento sua vita durante del Ducato di Tourrena, e del Contado di Poitù; con la dispositione assoluta di tutte le sue Gemme, ori, argenti, e mobili, e nel partire l'accompagnò fin ne' Confini.

Di grande ammirattione, per la sua novità riuscì in questo anno nell' Europa la conclusione della Lega offensiva, e difensiva trà la Francia, & i Suizzeri. Carlo avisato di questi maneggi che si andavano facendo, procurò con tutto lo sforzo maggiore di portarne impedimento, & i Suizzeri, per la stessa ragione che lo vedevano così ardente nell' oppositione, ne andavano premendo l'esecuttione. Il disegno del Rè Henrico II. fù per rendersi più potente con tale appoggio, e per haver Gente di Guerra in quelle sue Intraprese, che andava designando, & i Suizzeri all' incontro, vedendo che la Casa d'Austria si era resa formidabile, e

Lega trà Francesi e Suizzeri.

temendo che non foſſe queſta per ſvegliare un giorno le antiche ſue pretentioni ſopra il loro Paeſe, come già havevano tentato di fare gli altri Imperadori Auſtriaci, trovarono à propoſito di fortificarſi da una parte, in caſo che veniſſero moleſtati dall' altra, col mezo d'una tale confederatione. Ad ogni modo l'Imperadore venne à capo d'un gran diſegno, che fù quello di ritenere à dietro della ſteſſa li due Cantoni più potenti di Zurigo, e di Berna, che non vollero entrare à parte con gli altri Cantoni in una tale confederatione, non oſtante le premure che li vennero fatte da' Franceſi.

VITA
DELL'
INVITTISSIMO IMPERADORE
CARLO V.
AUSTRIACO.
PARTE III. LIBRO IV.
Anni 1548. 1549.

ARGOMENTO.

...pprensione d'Henrico Rè di
...Francia verso Carlo V. da quali
...ni mossa; Carlo quanto nemico
...ll' otio: di qual natura l'otio ne'
...ncipi: due Concili in un tempo
...o di niuna validità: Elettor Mau-
...di Sassonia ricusa d'andare nel-
...Dieta, e ragioni: Carlo risolve di
...cercare un temporamento per con-

tro-

tentar gli uni, e gli altri sopra alla Re-
ligione: articoli trovati à proposi-
to: si publica una specie d'Interim
come trovato da' Protestanti: senti-
menti sopra ciò de' Catolici: si ri-
fiuta, e da chi: Città che lo rifiutano
si procura di farlo aggradire: rego-
le ordinate per il buon' ordine della
giustitia: Elettor di Sassonia confir-
mato all' Elettorato: sussidi che
concedono à Carlo: Città di Co-
tanza si separa dall' Imperio: Car-
lo risolve di sottometterla: licenz
la Dieta, e parte d'Augusta: Vi
buon Soldato si offre à far l'impr
sa di Costanza: viene assalita
no: errore che si commess
assalitori, con le particola
và in Ulm
Svizzeri perseguita li Lu
Svizzeri si dolgono di quello c
è fatto in Costanza: osservation
sopra alla pretentione de' Svizz
verso Costanza, con molte parti-
colarità: Cittadini di Costanza
biosi, e divisi: cadono in una g
de perplessità di pensieri: Costanza
presa

presa à tradimento: Camera Imperiale di Spira, & osservattione: Carlo và in Fiandra: cosa degna da osservarsi: tranquillità grande nella Germania: Carlo, e sue lodi in che, Affari della Boemia: articoli della Pace tra il Rè Ferdinando, & i Boemiti: disegni di Carlo: risolve di mandare Massimiliano suo Nipote in Spagna. Ruigomez spedito in Spagna: Massimiliano parte per Spagna: Duca d'Alba in Spagna: Prencipe Filippo parte di Spagna chiamato dall'Imperador suo Padre: da chi accompagnato: arrivo, e ricevimento di Massimiliano: come ricevuto in Vagliadolit: sue nozze con l'Infanta Maria: Partenza del Prencipe Filippo, con diverse particolarità: suo arrivo in Barcellona: quanto ben ricevuto, e regalato: ordonanza della Flotta che deve condurlo: suo imbarco con molte particolarità. Tempesta che gli arriva nell'imbarcarsi, e curiose osservattioni: nuovo imbarco & arrivo in Genova; ricevuto con mol-

ti honori: parte, e suo arrivo in Milano: come accolto, e regalato: continua il suo viaggio: suo arrivo ne' Paesi Bassi: entrata solenne, e feste curiose fattegli in Namur: ricevuto dalla Regina Governante sua Zia: parte per Bruselles: incontrato prima dalla Regina Eleonora: regalo ricevuto da questa: come ricevuto in Bruselles: ceremonie di tal ricevimento descritte: con qual tenerezza d'affetto ricevuto dall' Imperador Carlo: quanto ben ricevuto in altri Luoghi. Dragut Rais Corsaro Turco, preso da Giovannettino Doria con molte particolarità: liberato dalla Catena con curiose osservattioni: viene riscattato da Barbarossa con particolarità curiose: ritorna in Africa: si avanza in auttorità, & accresce le sue forze: Danni che causa a' Christiani: morte di Paolo III. Discorso di Carlo al suo Figliuolo Filippo, con molte particolari osservattioni.

LA Confederattione con li Suizzeri, benche molto ſi ſtimaſſe favorevole a' ſuoi intereſſi del Rè Henrico II. ad ogni modo non la credeva Baloardo à baſtanza munito, per poter rintuzzare quel potente Nemico che da un momento all' altro gli pareva vederlo armato nelle ſue Porte. Due coſe veramente davano dell' apprenſione ad Henrico, e l'una, e l'altra non mal fondate, e che l'andavano aſſicurando che l'Imperador Carlo, che lui qualificava Nemico irreconciliabile, & inplacabile del nome Franceſe, non foſſe per turbare al più toſto il ripoſo del ſuo Regno. La prima ragione era quella del ſucceſſo di *Sebaſtiano Vogelſberg*: queſto valoroſo Capitano haveva accompagnato l'anno precedente il Rè nella Città di Rheims per la ſua Coronattione, con dieci Inſegne: ritornato poi in Germania, dopo tal Ceremonia, d'ordine dell' Imperadore venne poſto in prigione, e con leggiere informattioni nel proceſſo venne condannato alla teſta ſotto ad un' apparente preteſto d'haver rotto con diſprezzo un' ordine di ſua Maeſtà Imperiale, il quale difendeva eſpreſſamente, che alcun Sudito, ò Vaſſallo de l' Imperio poteſſe paſſare al ſervitio d'alcun Prencipe Apprenſione di Henrico 1548.

ſtraniere, e richiamava quei che vi erano, perſuaſo il Rè Henrico, che queſto ſe guiſſe in odio di lui, per havere à lui tolto tal ſervitio il Sebaſtiano, benche non foſſe in fatto di guerra.

Altra ragione.

La ſeconda ragione che moveva Henrico à ſoſpettar la cattiva intentione di Carlo contro di lui, procedeva da ciò, che havendo ricevuto di freſco una coſi ſegnalata gloria, come quella di abbattere, e domare li Luterani, con una delle più famoſe Vittorie, ſembrava del veriſimile, che foſſe per voltare le ſue Armi contro la Francia, che havendola due volte aſſaltata in vano, poteva perſuaderſi di poter venirne à capo queſta volta. Sotto a queſti preteſti, ò pur che vera foſſe l'apprenſione, ſi diede vigoroſamente ad armare, & a fortificare di radoppiate Guarniggioni tutte le Piazze de' ſuoi Confini, e particolarmente quelle del Piemonte, facendo chiaramente conoſcere, ch'era il ſuo diſegno, non ſolo di non rendere queſta Provincia al ſuo legitimo Signore, ma di ſcommovere il Cielo, e la Terra, per veder di racquiſtare il Ducato di Milano, nel quale continuava a conſervare le ſue pretentioni. Fù creduto però che vi foſſe più avida voglia in Henrico di cominciar la Guerra contro Carlo, che in queſto contro di

lui,

lui, ma per me credo che l'uno, e l'altro l'havevano ugualmente.

Rincresceva grandemente l'Imperadore, di vedersi dopo così favorevoli progressi, dopo tante gloriosissime Vittorie starsene otioso in Ausburgo, in faccia d'una Dieta, che in un così lungo tempo havea composto tante Sessioni sopra gli affari della Religione, senza trovare alcun buon risultato. Certo è che l'otio è una pena che affligge altre tanto il senso di quei che sono costumati a lavorare, & operare, quanto la fatiga corporale in quei che la fanno per forza, come i Forzati di Galera, ò altri; e da questo al sicuro nacque l'insegnamento d'Aristotile, *Che la vita dell' Huomo non consiste nel starsene in riposo in un luogo, ma d'andare operando in diversi.* L'otio veramente fa vivere l'Huomo d'una vita senza vita, tenendogli l'anima irresoluto, e sospeso sopra a quello ch'è da fare. Deve però distinguersi l'otio dall' otio, e l'operare dall' operare: per esempio un Prencipe si trastulla con Favorite, corre con somma fatiga nelle caccie, passa gran parte del tempo nelle Comedie, ne' Balli, e ne' Banchetti; questo è un' operare per se stesso, ma un' otio per il suo Popolo, perche il vero operare del Prencipe consiste in quello che riguarda il beneficio pu-

Carlo nemico dell' otio 1548.

blico, e l'interesse suo, e del suo Popolo, & allora che non può esercitare una tale Operattione, può reputarsi senza Prelato, e senza Anima. Sino al suo tempo non havea veduto l'Imperio un Cesare più di Carlo inclinato alle fatiche, a' sudori, alla dispositione d'operar di continuo, essendosi sempre fatto conoscere come un Mercurio con le Ali ne' piedi soura la Terra, e come una Serena alata soura del Mare, onde non poteva, che sentirsi sensibile la mortificattione nell'animo, nel vedersi ristretto per tanti mesi in una Città, quasi senza animo per non saper quello era da farsi.

Discordie, & irresolutioni.

Questo nasceva dall' articolo del Concilio, poiche secondo al sentimento di tutti, e più di quello di sua Maestà Imperiale, non vi era altro mezo per torre alla Chiesa le disgratie nelle quali vivea, e per dar la tranquillità alla Germania che quello solo d'un Concilio: in tanto il Papa mostrava di desiderarlo, Cesare lo voleva, anzi in luogo d'un Concilio ve n'erano due; poiche il Pontefice con li suoi Prelati teneva un Concilio in Bologna, di dove in conto alcuno non voleva ammoverlo, non ostante che ne havesse mandato la Bulla per la convocatione nella Città di Trento, verso dove l'Imperadore,

ha-

a fatto incaminare numero ben gran-
i Cardinali, e Prelati de' suoi Regni,
e Stati. Papa Paolo protestava, e minac-
ciava quei che si erano raunati in Trento,
e l'Imperatore continuava a protestare con-
tro a tutto quello che potesse trattarsi, ò
risolvere dal Concilio preteso in Bologna;
& il buon' Henrico Rè di Francia non solo
si burlava d'ambidue questi Concili, che
non poteva dirsi legitimo nè l'uno, nè
l'altro, ma di più fomentava, se non a
Cielo sereno, sotto nebbie oscure, queste
discordie, perche conosceva che fossero per
vantagiare l'esecuttione de' suoi disegni che
andava formando.

L'Elettor Mauritio di Sassonia, ch'e-
ra passato di fresco all' Elettorato, non o-
stante le grandissime premure, che gior-
nalmente gli venivano fatte dall' Impera-
dore, acciò volesse venire in persona in
Ausbourg per assistere personalmente alla
Dieta, continuava alla sua ripulsa, & alla
sua dechiarattione, di non volervi inter-
venire, prima che si dasse la libertà al
Landgravio Filippo suo Suocero. In tanto
Carlo conosceva ch'essendo Mauritio Ca-
po de' Luteranni, d'una quasi assoluta aut-
torità, senza la venuta di questo in per-
sona, sarebbe cosa impossibile di potersi
pigliare espediente alcuno negli affari del-

Elettor Mauritio 1548.

la Religione, e del Concilio: ci[illegible] oſtante, Mauritio non voleva intende[illegible]lare del ſuo viaggio in Aus[illegible], ſenza la libertà da darſi prima [illegible] Landgravio; e Carlo dall' altra parte [illegible]teneva fermo nella ſua oſtinattione di non voler tenere che ben remoto dalla ſua mente il penſiere di liberare il Landgravio, per la perſuaſiva nella qualle vivea, che dandoſi à queſto la libertà haurebbe intorbidato più che mai la Germania co' ſuoi giri, e raggiri.

Carlo cerca un temperamento.

Non potendo dunque Carlo eſercitare il ſuo Zelo, (che veramente in tutto vi era più Zelo che paſſione) à beneficio della cauſa comune, conformemente al diſegno concepito, non potendo ſofferire che ſe ne ſtaſſe in quella maniera più otioſa la Dieta in Ausbourgo tra le oſtinattioni con Mauritio, e quelle tante diſcrepanze col Papa per il luogo del Concilio, che già ſcandalizzavano la Chriſtianità tutta; deliberò di cercare qualche temperamento, che ſe non in tutto, almeno poteſſe in qualche parte ſodisfare li Catolici, e li Proteſtanti. Sopra queſta ſua deliberattione tenne per più giorni lunghi, e continui Conſigli, compoſti de' ſuoi più eſperti, & affidati Conſiglieri, con l'aſſiſtenza d'alcuni Teologi de' più

pru-

prudenti, de' più moderati, e de' più dotti. (Cosa rara di trovar grande moderatione in una gran dottrina) In somma dopo essersi maturati molti mezzi, si venne alla risolutione di sciegliere nove sogetti Teologi, quanto più fosse possibile dotti, e prudenti, da' quali si dovesse maturare, e conchiudere un regolamento, sopra tutte le dispute di Religione, e sopra al quale si dovessero tutti conformare, fino à tanto che venisse risoluto l'articolo della Città per il Concilio Generale, dal quale si dovesse decider poi l'articolo della fede Ortodossa, sopra li punti contrastati. Si affaticò veramente molto Carlo, nell' andarsi informando, per la scelta di questi nove Sogetti, acciò riuscissero spogliati di passione, con lo solo scopo di far quello che potesse contribuire à dar qualche buon riposo alla Christianità, che tanto sospirava, & una tregua per qualche tempo alla Chiesa; e da' quali venne deciso che tutti conveniva che si accomodassero all' osservanza di undeci Articoli, fino che dal Concilio si decidesse altramente, e furono li seguenti.

Della conditione dell' Huomo prima, e del primo peccato. Della Redentione. Della Giustificatione. Dell' Opere buone. Della fi- Articoli.

ducia circa la remissione de' peccati. Dell' auttorità della Chiesa, e suoi Ministri. De' sette Sagramenti cioè Battesimo, Confirmatione, Penitenza, Eucaristia, Estrema untione, Ordine sagro, e Matrimonio, e questo anche per li Preti. Della celebratione della Messa. De' suffraggi per li Morti. Della Communione nelle due specie, e dell' uso delle Ceremonie.

Interim publicato 1548. Presentati all' Imperadore tagli Articoli, desideroso di salvar l'apparenza col Papa, per non dar motivo di scandalizarsi a' Luterani, che se gli perdeva il rispetto, benche creduto Padre Universale, con suo Gentil'huomo espresso, spedito con tutte le diligenze per le Poste, gliene mandò copia, con una Lettera di sua mano, pregando sua Santità di volerli considerare, & approvare. Con lo stesso Gentil'huomo vennero mandati in dietro da sua Santità, con due Auvertimenti, l'uno sopra al Matrimonio de' Preti, e l'altro sopra la Comunione a' Laici nelle due specie, protestando di non poter approvare. Con tutto ciò l'Imperadore non lasciò di presentare questi Articoli nella Dieta, dalla quale li fece ricevere, stante la sua dechiarattione, che tali articoli si dovessero os-

servare, sino che altro si determinasse dal Concilio; e questa provisione di tempo venne qualificata INTERIM, che fece pur troppo strepito nell' Europa. Dagli Elettori fu il tutto approvato, e l'Elettor di Magonza, Capo, e Presidente degli altri, rese gratie a sua Maestà Imperiale in nome di tutti, e nel tempo istesso venne stampato come una specie di Decreto, e publicato in Latino, & in Tedesco.

Li Catolici ne andarono mormorando nella Generalità, almeno li più scropolosi, come se l'Imperadore havesse voluto cambiare la Religione Catolica, e mutar di sua auttorità li sagri Decreti, di tanti Sinodi, e Concilii, e de' Pontefici stessi; & a' quali lamenti rispose, e fece rispondere, che quel tanto ch'egli haveva fatto, nella publicattione dell' *Interim*, con tali Articoli, non riguardava in alcuna maniera a' Catolici, a' quali restava libera la facoltà di poter continuare ne' loro soliti usi, & esercizi; ma spettava solo a' Luterani, che haveva il disegno di ricondurli con questo mezzo fuori del loro straviato sentiere; che gli Ecclesiastici non si forzavano a pigliar Moglie, di modo che potevano continuare volendo, nella loro castità, & in quanto alla Communione nelle due specie per li Secolari, questo riguardava li Protestanti, Risposta a' Catolici

che

che in quanto a' Catolici potevano bene astenersi di farlo. Veramente l'Imperadore haveva raggione, poiche nello stesso Decreto per la publicattione de l'*Interim*, vi haveva fatto inserire le parole, *Che si ordinava à Catolici di restare fermi, e costanti nell' unione della Chiesa, come erano prima di questa Constitutione.* Non mancarono però molti Preti avanzati in qualche età, di riceverne scandalo, & altri d'andar facendo il loro conto di provedersi di qualche Moglietta, acciò che data à questa la cura della Casa, potessero più liberamente haver quella della lor Chiesa.

Interim da chi rifiutato.

Non ostante (come già si è detto) che da' voti di tutti li sette Elettori si fosse approvato l'*Interim*, ad ogni modo resosi poi comune con la publicattione si fecero conoscere molti Popoli del tutto malcontenti, e non solo quelle Città ch'erano ostinate ancora nella ribellione, particolarmente *Costanza*, ma alcune altre della Sassonia Superiore. Anzi dirò più, quelle stesse che s'erano rimesse all' ubbidienza di Cesare senza alcuna eccettione: tra le quali nella Suevia *Argentina*, *Ulma*, *Norling*, e *Norimberga*, e nella Sassonia *Brema*, *Luneburg*, *Brunsvic*, *Humburg*, & *Hilsen*. Quel che più mortificò l'Imperadore fu, che non solo ricusarono queste Cit-

tà

tà di ricevere tal Decreto, ricevuto da tutti gli Elettori ; ma di più si servirono del pretesto di questa mala sodisfattione, per dar la negativa all' esecuttione di quel tanto che havevano promesso di contribuire a sua Maestà Imperiale , per poter sostenere il suo Esercito in quello che fosse di bisogno per procurare la pace intiera della Christianità , e dell' Imperio ; nè li valse l'esempio a muoverle del Duca Filippo di Pomerania, il quale non ostante che testimoniasse d'esser mal sodisfatto di tale Interim , e di non volerlo approvare, con tutto ciò per non parere che facesse questo per un pretesto di non pagare la portione della quale era stato tassato , per la sua parte di contributtione, ch'ascendeva alla somma di 150. mila fiorini, ne mandò all' Imperadore tutto intiero il pagamento, prima di mostrar scontentezza.

Informato dunque questo del doppio rifiuto che facevano le accennate Città, benche grave ne sentisse il dispiacere, con tutto ciò nell' esteriore non mostrò altro sdegno che ristretto in queste parole, *Tanto maggiore sarà la loro vergogna nel confessare un secondo errore di ribellione, e potrebbe anche farsi che le sferzzate si convertissero in bastonate.* Destramente però andò maneggiando gli Spiriti de' Magistrati

Si procura di richiamarle all' ubbidienza.

trari delle sudette Città, col farle rappresentare, che con quella disubbidienza mostravano all' Imperadore, & agli Elettori dell' Imperio, non solo pregiudicavano alla causa comune, del buon' ordine che si andava procurando per dare a tutti la tranquillità nelle cose della Religione, ma a' loro interessi particolari, poiche acquistarebbono titolo d'incorrigibili, e muoverebbono alla risoluttione, e l'Imperadore, e gli Elettori a sostener la loro auttorità, con una violente proceditura contro alla loro ribellione; dovendo haver vivo negli occhi, e nel cuore gli esempi di Giovanni Federico, e del Landgravio Filippo d'Hassia. Alcune si andarono disponendo ad accettare li buoni avisi, particolarmente di quelle persone disinteresate, che l'esortavano a levarsi de' loro sentimenti particolari in quel rifiuto, che non solo non poteva portarle alcun beneficio, nè alcuna riputattione, ma un manifesto danno, e vergogna. Altre ad ogni modo stettero ferme nella loro ostinattione, prestando le orecchie a quei tali, e tanti, che d'ordinario si compiacciono, (e che pur troppo ne abbonda il Mondo) d'andar stuzzicando il fuoco dell' altrui divisioni, ò vero d'andar portando legna per farlo più ardente, senza pensare alle conseguenze.

Hora

Hor aggraditosi il sudetto *Interim* dalla Dieta, darosi in tal maniera tregua agli affari della Religione, l'Imperadore propose l'altro punto che havea già proposto sul principio, toccante il ristabilmento della Giustitia, e dell' auttorità delle Leggi, che in fatti ambidue erano state disordinate dalle tante Guerre, e dalle divisioni nelle materie di Religione. L'Imperadore andò procurando d'insinuare negli Spiriti degli Stati, che volendone lasciare a lui la cura, per non confondere l'ordine ancor più nella diversità de' pareri tra tante Teste, che s'impiegarebbe con tutte le sue forze, per rimettere il tutto sopra ad un buon piede. Ma sapendo che la Camera Imperiale era soffocata da quei tanti infiniti affari, stimò a proposito d'aggiungere al numero degli Assessori ordinari dieci altri Assessori straordinari, acciò con tale moltiplicità si rendessero più facili l'espeditioni. La Dieta approvò li sentimenti di Cesare, col testimoniargli ad alta voce d'esser contentissima, di rimettersi a lui, per trattare, e risolvere sopra tali materie, quello che trovarebbe più espediente; con la promessa che un ciascuno di quel Corpo contribuirà sempre dalla sua parte a tutto quello che sua Maestà giudicarebbe di volerli impiegare.

Regole per la Giustitia

Fi-

Finalmente si venne al terzo articolo toccante gli interessi particolari, che già l'Imperadore s'era dechiarato che bisognava lasciarli nel fine. Dirò quì sopra questo particolare; che havendo veduto il nuovo Elettor Mauritio, che nulla havevano possuto operare i suoi Ambasciatori per la libertà del Landgravio, se n'era venuto egli stesso in persona in Ausbourgo, non ostante le proteste di non voler venire prima che seguisse tal Libertà, credendo di poterla ottenere con i suoi vivi negotiati. Et in fatti appena vi arrivò che si diede a premere li principali della Dieta, acciò a' suoi Offici aggiungessero i loro, per la libertà del Landgravio, ma l'Imperadore tagliò a tutto il filo, con la dechiarattione che fece, che degli interessi de' particolari, ne voleva haver la cognittione egli solo. In tanto trovò a proposito di radolcir l'animo dell' Elettor Mauritio sopra alla sua concepita amarezza, nel veder chiuse le orecchie di Carlo in favor del Landgravio, con qualche lenitivo, che gli riuscisse di gusto. Per questo ordinò la solenne Ceremonia, dell' Investitura nella publica Dieta, dell' Elettorato, e della trasmessa degli Stati di Giovanni Federico, che già gli haveva dato nel suo particolare nel Campo sotto Wittemberg;

con

con la dechiarattione che tale Investittura s'intendeva solamente per la persona d'esso Mauritio, ma di tutti i suoi Heredi legitimi che potessero nascere; & in mancanza di questi s'intendeva ricaduta tale Investitura, nella persona del Duca *Augusto di Sassonia*, e suoi Heredi legitimi, all'infinito successivamente gli uni, agli altri. Ceremonia, e Dono che contentò non poco Mauritio, e ben molto il Duca Augusto suo fratello, onde si tacquero per allora di parlar più del Landgravio.

Dunque vedendo tutto riuscir favorevole, secondo a' suoi disegni, & interessi, pensò Carlo di profittare del bel tempo, di modo che si diede à maneggiar gli spiriti degli Stati, per indurli ad acordarli un soccorso riguardevole di danari, acciò se ne servisse ne' maggiori bisogni dell'Imperio. Trovò anche in questo così ben disposta la Dieta, che non solo gli concesse la domanda de' sussidi chiesti, che non erano mediocri, ma di più fù presa la risoluttione di dare al Rè Ferdinando cento mila scudi per anno, fino che farà la sua Pace, ò Tregua col Turco. Consentì ancora la Dieta che tutte le Provincie che l'Imperadore possedeva nell' alta, e bassa Alemagna, che fossero comprese con l'Impe- Sussidi concessi, 1548.

ri[illegible], e con il voto nella Dieta, à [illegible]ditione però, come si ricercava da [illegible] che pagarebbono la loro parte per le spese ordinarie de' Sussidi, ma con questo privileggio di non essere obligate ad apportare alcuna mutatione alle sue proprie Leggi, & a' suoi dritti, e con questo licentiò la Dieta, pregando gli Stati, & i Prencipi di voler mandare i loro Deputati nel Concilio subito che sarebbe a[illegible] pita la difficoltà che faceva il Papa.

Constanza si separa dall' Imperio.

Rassettate dunque, e dato fine à tutte le cose si dette, secondo che si è accennato, deliberò Carlo prima che andasse in Spira, dove havea designato di portarsi, per radrizzar la Camera Imperiale tutta sconcertata, di trasferirsi fino ad *Ulma*, non solo per dare gli ordini convenevoli nel suo Governo, deponendo li Luterani, e stabilendo i Catolici, come fatto havea in Augusta, ma ancora per esser più vicino della Città di *Constanza*, la quale ostinata nella ribellione dell' Imperadore, e dell' Imperio, mostrava disprezzo delle Leggi Imperiali, & ancor più del Bando Imperiale, del quale era minacciata; continuando à vivere nel suo particolare, senza dar minimo segno di humiliarsi; e quel che più dispiaceva all' Imperadore, che havea mandato Deputati in Suizza per mane-

g[illegible]o di volergli permettere che egli fia [illegible] Soldato, nè Carlo hebbe difficoltà alcuna d'accordargli tal domanda; considerato tal concetto che di Lui haveva. Quello che fece credere facilissimo l'acquisto di tal Città al Vivies, si ristringeva nella piena informattione che haveva, che molti eran quelli nella Città, che sostenevano il Partito dell' Imperadore; e che appena vedrebbono auvicinarsi le Armi di questo, che con altri loro Partigiani correrebbono ad aprir le Porte. Armato dello Scudo di queste speranze il *Vivies*, detto il suo pensiere à Carlo, & ordita la trama, una notte si messe in camino con 2000. Fanti Spagnoli, e 200. Cavalli Italiani, a' quali si era ordinato che ubbidissero à tal Comandante con ogni esattezza. Di questo disegno, ò di questa marcia secondo altri, avisato il Magistrato della Città, raccolti quei ch'erano più fervidi, & arditi nel sostenere la Libertà assoluta, si slanciarono contro coloro che aderivano all' Imperadore, trattandoli da Traditori, e nemici della Patria, esponendoli crudelmente all'ira del Popolo, che in occassioni simili non hà nè giudicio nè moderattione, onde alcuni perderon la vita, altri strapazzati, e maltrattati; e quasi tutti vennero chiusi in pri-

gione, fino che poi a suo tempo ne pigliassero le dovute informattioni, in questo mentre si apparecchiarono anco le Donne istesse ad una ferma risoluttione alla difesa, sino al sangue.

Costanza assalita ie, vano. *Il Vivies* che nulla sapeva di questi successi, già che si tenevano chiuse le porte, stimando di trovar la Città sproveduta, e da' partigiani di Carlo facilitata di dentro la sua Intrapresa di fuori, partì nello spuntar dell' Alba, & auvicinatosi ad una delle Porte, si diede a far subito un grandissimo strepito, non con altro disegno che di svegliar quei di dentro. Accortisi li Cittadini che li Nemici volevano occupar la Città con la forza, corsi vigorosamente alle mura, & alle Porte si diedero a combattere. L'Ulloa scrive che spaventati solo da' Magistrati li Partigiani di Carlo, pentiti d'haver preso un tal partito contro la Patria, unitisi con gli altri Cittadini alla difesa fecero maraviglie. Durò la Zuffa per più di tre hore, fino che stracchi gli Spagnoli vedendo mancar molti di loro, e lo stesso Comandante Vivies presero la risoluttione di ritirarsi. Si scrive che questo fosse morto d'un Archibugiata che gli passò il corpo dall' una all' altra parte; ancorche d'altri Auttori si scrive ch'egli fosse stato ucciso, da uno de' suoi stessi

Sol-

Soldati per disgratia. Vi sono ancora Scrittori che parlano diversamente del Vivies, facendolo passare per Huomo di poco valore, e che non haveva altro che la fortuna d'essere accreditato nello spirito di Carlo; ma non vi è apparenza che un tanto Imperadore fondasse cosi male il suo concetto.

Ma sia come si vuole, basta che il Vivies restò ucciso con colpo atrocissimo, & insieme con lui, e nel suo lato un suo figlivolo primogenito, con altri morti, e feriti, non senza che i Costanziesi ricevessero la lor parte di danni. Si tiene per cosa certa, che se il Vivies havesse condotto seco maggior numero di Gente, come era stata l'intentione dell' Imperadore, che all' sicuro si sarebbe venuto a capo di quella Impresa, perche haurebbono possuto dar gli assalti da più parti, non havendo quei di dentro mezi da potersi opponere. Ma si accusa in due cose il Vivies, l'una d'havere havuto troppo temeraria confidenza a' Partigiani di dentro, perche doveva provedersi con forze corrispondenti da combattere senza Partigiani in caso che questi mancassero, e sarebbe stata della prudenza di credere che potrebbono mancare. Il secondo errore fù quello, che fù acciecato dalla vanità di Errore.

poter fare una tale intrapresa con sì poca Gente; ma più dall' Avidità di dare il sacco ad una Città ricchissima, quale era Constanza, con pochi Soldati, per potersi tanto meglio arricchir se stesso delle spoglie più pretiose. Certo è che questa Intrapresa secondo a' sentimenti più probabili è stata mal concepita, prima, e mal condotta poi.

Carlo persequita li Luterani in Ulma.

Dispiacque sommamente all' Imperadore questo successo così sinistro, e per la perdita d'un Capitano, qual'era il Vivies, da lui molto stimato, e per il poco honore che ricadeva alla sua Persona. Pensò dunque di salvar questo, con far vedere che non era egli venuto in Ulma, per facilitare l'intrapresa di Costanza, ma solo per dare ordine agli affari della Religione, persuaso che così facendo si guadagnarebbe la gratia di quel Popolo, del quale più delle sei parti erano Catolici. Levò via per primo tutti li Luterani d'ogni qualunque Carico, rimettendo li Catolici; nè contento di ciò presi li Predicanti delli stessi li fece condurre ignominiosamente per tutte le strade della Città, incitandosi i fanciulli a dirli dell' ingiurie, & a tirarli anche del fango, stimolato a questo dal suo Confessore, per essere il vero mezo d'estinguere ogni sospetto che potesse havere

vere la Corte di Roma, & altri Catolici, rispetto alla publicattione dell' *Interim*, ch'egli fosse portato a favorire li Luterani, onde in quella maniera facendo haurebbe mostrato che conservava un' odio ben grande, & un'abborrimento contro li Luterani.

Nella Lega che l'Imperadore Massimiliano haveva contratto con li Suizzeri, che più ampiamente poi fù confirmata da Carlo V. con tutta la Casa d'Austria, in uno degli Articoli si dechiarava manifestamente, che l'Imperadore, ò altro Prencipe della Casa d'Austria non potrà mai, sotto qual si voglia ragione, ò per qualsisia pretesto di Nemicitia con vicini, non potrà auvicinare Gente di Guerra della Suizza 20. miglia d'Italia, dovendo tenerla, per questo spatio di miglia discosta da qualunque parte della Suizza. In virtù di questa conventione nell' intendere li Suizzeri l'assalto dato dall' Imperadore nella Città di Constanza, confinante con le ...o Terre, si sdegnarono gravemente, ...ndendo, come era vero, che con ...a attione habbia voluto Carlo rom- ...del tutto la confederattione della Casa ...Austria con la Suizza, di modo che trovandosi unita la loro Assemblea, nel giorno istesso che riceverono tale aviso, man-

Suizzeri si dolgono.

mandarono ordine a' due loro Deputati che si trovavano ancora in Ausbourg di ritornarsene in Casa, e nel tempo istesso spedirono due Ambasciatori alla Città di Constanza, delle loro principali Teste, per veder di conchiudere quella unione, ò per meglio dire quella incorporattione, di questa Città con li Cantoni, che già era qualche tempo, (come si è accennato) che si andava maneggiando. In oltre fecero intendere con un martiale coraggio all' Imperadore, che havendo rotto con l'assalto dato alla Città di Constanza la confederattione della Casa d'Austria con la Suizza, intendevano li Cantoni dalla lor parte esser rotta la continuattione.

Osservattione sopra li Suizzeri. Non sò se mi sarà permessa una picciola, e breve disgressione, e d'allontanarmi un Secolo, e mezo dal corso della mia Historia, per considerar la differenza grande che si trovava tra quelle venerabili Barbe de' Suizzeri nel tempo di Carlo V. e quei Mostaccetti alla Francese che portano h[...] ra quei che vivono nel vivente di L[...] XIV. Allora bravavano un' Imper[...] così potente, tanto Vittorioso, [...] ben' Armato; e da 25. anni in qua[...] stati li Cantoni Schiaffeggiati, maltrattati, vilipesi, & offesi dal buon Luigi, & anche in un tempo che si trovava oppresso

dalla

dalla guerra che si facevano tanti Nemici, senza voler nè anche il piacere di lamentarsi col dire sotto voce una sola parolina *hoime*. Questo Luigi mandò 12. delle sue Guardie a levare un tal Francese dentro le Terre del Cantone di Berna, che condotto in Parigi venne arruotato vivo; e li Suizzeri che cosa dicono? *Dormiunt in somno pacis.* Questo medesimo Luigi, non ostante tre Trattati conchiusi, e rinuovati più volte tra il Rè Catolico, e li Cantoni per la difesa della Borgogna, Franca Contea, e ciò non ostante, torno à dire, il buon Luigi con potente Esercito la piglia due volte, e la seconda la guarda, & li Suizzeri? *Dormiunt in somno pacis.*

Ma chi fece fabricare, e con un' intervallo di tempo di tre anni che più importa, quella inespugnabile Cittadella, quella *Huninghen*, innanzi le Porte di Basilea, à tiro del suo Cannone; questa Fortezza dico che non si è fatta, che per mettere un freno alla bocca, e delle catene alle mani de' Cantoni, da chi se ne ordinò la fabrica? Dal Rè Luigi, & i Suizzeri, *Dormiunt in somno pacis.* Chi prese *Strasburgo* in tempo d'una Pace che veniva di conchiudersi in Nimega, e dentro la qual Città vi erano alla custodia 300. Suizzeri, e con la qual Città havevano li Cantoni

Segue ancora.

una conventione più volte rannodata di difenderla con tutto lo sforzo delle loro Armi, & in tanto chi la prese? E chi la guarda al presente? il Rè Luigi. E li Suizzeri? *Dormiunt in somno pacis.* Chi messe un Residente in Geneva, Città che pur troppo è noto al mondo tutto, ch'è la chiave della Suizza, e la Porta che può far del bene, e del male alla Germania; chi dico vi stabilì un Residente contro ogni buona regola, & uso antico? il Rè Luigi, & i Suizzeri? *Dormiunt in somno pacis.* E quando, e quando si sueglieranno? Allora che li faranno messe nel collo quelle Catene, che tengono al presente nelle mani, e ne' piedi. Che gran differenza da far lagrimare di quei gloriosissimi Suizzeri che viveano nel tempo di Carlo V. con quei che vivono hora, (voglio pur dirlo) sotto il giogo della Francia. Ma ritorniamo al filo della nostra Historia.

Cittadini di Costanza dubiosi, e divisi. 1548.

Con l'arrivo degli Ambasciatori de' Cantoni, si trovarono molto perplessi d'animo li Cittadini di Constanza, che diede non poca maraviglia a tali Ambasciatori, quali in riguardo dell' antecedente vittoria, e della Libertà ottenuta la loro C[illegible] in un tempo che pareva che dovesse p[illegible]re s'erano persuasi, di non trovar che voci, e fuochi d'allegrezza; di modo che

ve-

vedendo questi gli spiriti irrisolutti, senza voler prestar le orecchie ad alcuna conclusione, se ne ritornarono in capo à due giorni. Consideravano questi Popoli la vicinanza nelle loro Porte d'un' Imperadore qual'era Carlo, e nel colmo delle sue maggiori vittorie, se lo imaginavano potente, con forze spaventevoli, e con un' Esercito innumerabile. La vittoria ottenuta, non l'impediva di maturare nel loro animo con quanta prestezza, & audacia si era mandata cosi poca gente per dare alla loro Città un cosi grande assalto, e se tanto havea tentato un mucchio di Soldati, qual cosa di male non poteva aspettarsi da una moltitudine che poteva mandarsi: non potevano trascurare di persuadersi di continuo, che l'Imperadore non vorrebbe haver la mentita d'haver tentato in vano una tale Impresa; vedeano ch'era in stato di riparare il primo affronto, e che al sicuro vi era apparenza che volesse farlo.

In somma si trovarono cosi sbigottiti ben lungi di pensare à celebrar Feste ottenuta vittoria, nè anche si messe... ella dispositione di riccorrere à Iddio, ...i rendergliene gratie con divote preghiere. Da questo ne nacque gran bisbiglio, ...ra la Nobiltà, e la Plebe, perche i Ple- Quanto sbigottiti.

bei non gustavano di vedere così sbigottiti li Nobili, e questi temendo la seditione di quelli si andavano tenendo occulti. Ma, mali più maligni sorgevano dal timore di quei che havevano in mano il Governo, per esser tra di loro differenti li sentimenti, perche una buona parte voleva che si seguisse l'esempio di tante altre Città della Germania, che per liberarsi da più gravi tempeste, erano ricorsi alla clemenza dell' Imperadore dopo la loro ribellione; onde sarebbe stato più sano consiglio di cercar porto à buon' hora, per assicurarsi dal naufraggio, col rimettersi all' ubbidienza di sua Maestà Imperiale, che d'aspettare il naufraggio, che al sicuro succederebbe. Gli altri disprezzavanó questi consigli ch'erano pur savi, trattandoli da vili, e codardi; col rappresentare, esser meglio di morire combattendo alla difesa della Libertà con gloria, che di domandare volontariamente un giogo sul collo, per esser cosa certa che l'Imperadore non li riceverebbe sua gratia, che aggravandoli di duri Leggi; e dicevano questo, per l'affettione che haveano di goder senza dipendenza gli honori delle Magistratture. I Mercanti, ch'erano molti, nella maggior parte si accommodavano a' sentimenti d

que

quei che voleano che si richiamasse l'Imperadore; tanto più che le spese per conservare la Libertà, erano molto maggiori delle gravezze dell' altre Città dell' Imperio.

Carlo che havea risoluto di sottometere questa Città a qualunque prezzo sotto alla sua ubbidienza, e che ne andava maturando i mezi più propri, udita questa confusione, e discordanza di sentimenti, che regnava tra li Cittadini in Costanza, pensò di non trascurarne l'occasione di profittarne. Conoscendo dunque di non poter per allora adoprare le sue forze manifeste, per portarne infallibile l'acquisto, deliberò d'adoprare le occulte, in congiunture così favorevoli. *Antonio Perenot* Vescovo d'Arras, figliuolo del suo primo Ministro Gravelle venne incaricato d'adoprare in questa attione la destrezza del suo ingegno; & appunto si servì dell' Opera d'un tal *Vandermit*, ch'era con carattere di Capitan di Cavalleria al servitio del Rè Ferdinando, e che havea una figlia maritata in Costanza. Questo Capitano dunque macchinò con molta segretezza un trattato con alcuni de' principali Cittadini, nel quale vi si comprendeva; che in un tal giorno designato, ne' luoghi più propinqui à Costanza si raunassero in un

Costanza presa à tradimento. 1548.

buon numero delle Genti Armate, e che tutte insieme entrassero per la porta verso il lago maggiore; che tutto seguì felicemente, secondo all' orditura della trama, essendosi i Congiurati di dentro trovati a tempo debito, per assicurarsi di tal Porta, & aprirla. In questa maniera Carlo rimesse alla sua ubbidienza una tal Città che tanto amoreggiava, senza perdere un' Huomo. Così succede tal volta, che più sicuramente si ottengono le imprese col temporeggiarle, che col precipitarle. Portatosi nel punto istesso poi Carlo, mutò tutti li Magistrati, e lasciata buona Guarniggione, e dati buon' ordini se ne ritornò prima di due giorni nella Città istessa di Ulma.

Carlo manda Ambasciatore in Inghilterra.

Con l'acquisto di tante Città venute all' ubbidienza di Carlo, s'era egli reso così forte, e potente, che a quei che havevano prima l'animo di offenderlo se gli era già estintà la volontà, stimando a loro gran fortuna di potersi restringere alla difesa; ancorche racchiusi in questa, non lasciavano d'andar maturando le occasioni da incontrarsi, all' offesa. Ma l'Imperatore vedutasi nelle mani Costanza, non facendo gran riflessione sopra a' suoi Nemici, continuava a suo bell'aggio, a stabilire di meglio in meglio li suoi interessi. Benche

che fosse egli persuaso che naturalmente gli Inglesi odiassero li Francesi, e che la loro amicitia, gli era sempre sospetta; con tutto ciò stimò bene di mandare una solenne Ambasciata in Inghilterra; acciò si procurasse una buona unione tra i Regni di Spagna, e gli Stati de' Paesi Bassi con l'Inghilterra, con il pensiere anche che quando questa Ambasciata non servisse ad altro, servirebbe a bastanza, per l'apprensione che fosse per riceverne la Francia, e che al sicuro non s'ingannò, perche ne riceverono in fatti non picciola gelosia li Francesi. Scelse per questa Ambasciaria *Massimiliano, figlivolo del Conte di Bura*, Cavaliere di Spiriti grandi, generoso, magnanimo, e ricco; e tale appunto che conveniva per farsi ammirare, & honorare dagli Inglesi, che amano di vedere la loro Nattione fastosa, con il Corteggio degli Stranieri, di gran figura.

Partito poi l'Imperadore di Ulma, s'incaminò la matina delli 20. di Settembre volta di Spira, con il disegno di drizzar l'ordine sconcertato della Camera Imperiale, secondo alla promessa che ne havea fatto alla Dieta, acciò divenuta tal Camera più auttorevole che mai, se gli rendesse facile di constringere ciascuno a Camera di Spira.

sodis-

sodisfare a' debiti che doveva all' Imperio, essendo molti quei che sotto il pretesto de' danni delle Guerre antecedenti, ricusato haveano, & ancor ricusavano di pagare quella portione ch'erano tassati. Si volle non di meno assicurare di quegli Stati, che havessero maggior bisogno di sicurtà, e del freno d'un buon Presidio; onde fece partir per l'Italia la Cavalleria Italiana, e verso l'Austria nelle Frontiere d'Ungaria, e nello Stato di Vittemberg, vi fece passare li due terzi della Gente Spagnola, ritenendo il resto per la sua difesa, e per la custodia di Giovanni Federico, e del Langravio Filippo. Si fermò in Spira 15. giorni, per far quanto conveniva all' Ordine della Camera Imperiale, che veramente con la sua auttorità, e col suo senno la rese tale che mai s'era vista per il passato così auttorevole, e meglio ordinata.

Carlo parte per Fiandra.

Hora veduta la Germania in una Pace tranquilla, e senza alcuna sorte di tumulto, deliberò il suo viaggio per Fiandra per esser pronto ad assalire la Francia se bisognasse, & a far quello che di occorresse. Seco condusse Giovanni Federico, & il Landgravio Filippo. Giunto in Bruselles venne ricevuto con segni di molta allegrezza, perche in fatti i Fiamen-

ghi

ghi l'amavano, e desideravano. Di là ad alcuni giorni mandò il Landgravio prigioniero nella Fortezza d' *Aldernada* , della stessa Provincia, con 200. Spagnoli alla sua custodia, de' quali era Capitano Don *Giovanni di Guevara*. In capo ad un mese venne il Landgravio transportato nella Fortezza di Malines dallo stesso Guevara, con li suoi Spagnoli, e quivi restò fino che fù messo in libertà, come lo dirò à suo luogo. In quanto a Giovanni Federico volle sempre che lo seguisse da per tutto con buone Guardie.

Quanto spesso riescono falsi li giudicii humani. Fù opinione del Mondo tutto, e più della Turchia, così informata da' Christiani, che la Germania, rispetto alle divisioni della Religione, si trovava ridotta in uno stato così calamitoso, e così sconcertata, e disordinata, che sarebbe stata cosa impossibile, di poter mai l'Imperatore Carlo godere in questa alcun riposo. [illegible] che conosceano l'auttorità, la forza, [illegible]mi, i Parentati, il Senno, & il Coraggio di Giovanni Federico, così se lo persuadevano, e più se lo persuasero allora che [lo] videro in testa d'un' Armata di cento mila combattenti, & ancora più nel vedersi ribellare dall' ubbidienza di Carlo fino a 20. Città della Germania; e dove pigliar danari, Cosa degna d'osservarsi.

nari? e dove Gente per far la Guerra? e quale speranza potrà mai haversi, che fosse per accordarsi un Cimbalo, già che Cimbalo di più corde è la Germania, così sconcertato, così mal ridotto, e qual Mastro di Cappella lo ridurrà mai in buon concerto?

Tranquillità della Germania.

In somma in quel tempo medesimo che la Germania si trovava nel più grave disordine, allora che la Potenza, anzi la fierezza di quei che n'erano li Capi non si stimava presuntione, mà ragione, così dall' una che dall' altra parte: allora che secondo alle forze de' Luterani, e secondo all' ordine humano, pareva che le forze di tutta la Christianità non fossero bastevoli a resistere; allora che tutte le cose parevano disperate senza rimedio, in quel tempo istesso, almeno nello spatio di pochi mesi ecco l'Esercito de' Luterani distrutto; i due Capi principali prigionieri: la giustitia disordinata, meglio che rimessa in buon ordine, tutte le pacificate, e ridotte all' ubbidien Popoli degli uni, e degli altri sodi e contenti; e secondo i sentimenti uni sali, non vi era memoria trà gli Hu ni, e meno nell' Historie, che la Germania si fosse mai vista nel suo gran Corpo pieno di tante teste, e di tante membra, e pe

rò facile alle discordie, così tranquillo, così quieto, e così pacifico, come in questo anno 1548. E [illegible]tto questo miracolo da chi si è fatto? Dalla Providenza divina dicono i Teologi; ma secondo agli effetti humani, dal valore, dal senno, dalla condotta, dalla prudenza, dalla destrezza, e dalla fortuna dell' Imperadore Carlo, perche in quanto alle sue Armi, per esser di molto inferiori à quelle de' suoi Nemici doveva perire.

Tre volte l'Imperio si vide sul punto di perire, e tre volte Carlo lo rimesse nella sua tranquillità; due volte con la sua ben maneggiata auttorità, & una con la forza della sua Spada. Chi havesse mai creduto che fosse stato capace di far risolvere gli Elettori Palatino, di Sassonia, e di Brandeburgo, con tutti gli altri Prencipi, e Stati Protestanti di mandar Deputati al Concilio di Trento? E pure prima di partire d'Ausbourg ne ottenne ferma parola, e ne diede aviso al Papa col mezo del Cardinal Madrucci. Giulio Cesare de' qua[illegible]mmentari n'è pieno il Mondo, messe [illegible] anni di tempo à soggiogare la Francia; [illegible] Romani fecero grandissimi Sagrificii a' [illegible] Dei, allora che questo stesso Cesare passò il Reno, e che si avanzò alcune poche giornate verso la Germania. Le Historie

Carlo lodato.

storie di questa celebrata parte dell' Europa, e non meno quella della vita di Carlo Magno son piene de' rapporti, che questo glorioso, e formidabile Imperadore, restò 30. anni, e perdè tanti Eserciti, prima di poter ridurre alla sua ubbidienza la sola Sassonia. Et in tanto l'Imperador Carlo V. se ne rese Signore, e Padrone nello spatio di tre soli mesi, col rendersi suo prigioniere il suo Capo; & in meno d'un' anno ridusse tutta la Germania alla sua ubbidienza. Questi sono esempi, tanto più maravigliosi, quanto che rari, & al sicuro che questi son prodigi nella vita di questo gran Cesare, e possono scriversi senza pericolo di cadere nel biasimo di adulatore.

Boemia. Stimavasi irreconciliabile la Ribellione della Boemia, e se ne facevano delle scommesse che tal Regno sarà perso per sempre dalla Casa d'Austria, ma questi tali non haveano ancor conosciuto nè il senno, nè la Spada di Carlo, nè misurato à pieno la sua fortuna. Certo è che quantunque grandissime fossero state le assistenze di questo Imperadore al Rè Ferdinando suo fratello, per ridurre (posti da parte quei d'Ungaria) alla sua ubbidienza i Boemi, ad ogni modo più che le Armi contribuì la gran Vit-

toria di Carlo contro i Proteſtanti, che ſpaventò in tal maniera i Boemi, che cominciarono ad andar procurando la lor Pace col Rè Ferdinando. L'Imperadore in tanto s'era dechiarato di non voler partir della Germania prima di vederla tutta tranquilla, compreſa la Boemia, che facea un Membro tanto riguardevole, di modo che andò premendo la riconciliattione, e la ſottomiſſione de' Boemi al Rè Ferdinando ſuo fratello, & il trattato ſeguì nel Meſe d'Agoſto, benche d'altri ſi ſcrive nel Luglio, in preſenza di Ceſare con tali condittioni.

ARTICOLI.

Sopra alla Pace data dal Rè Ferdinando alli Boemi.

I. *Che levassero via li Sigilli della Lega che haveano fatto nella prima Dieta di quel Regno.*

II. *Che fossero obligati a presentar nel Consiglio del Rè tutti li privileggi ch'essi havevano, acciò che fossero da Lui riformati, e ridotti in quella forma che più piacesse à sua Maestà.*

III. *Che fossero obligati ancora à presentargli tutti quei privileggi degli Offici, e comunità acciò che fossero revisti, e riformati.*

IV. *Che dovessero lasciar al Rè in tutta libertà tutte le Rendite de' Castelli e da lui possedute come in proprio.*

V. *Che dovessero ancora presentare tutte le Lettere, e scritture della Lega, e delle Confederattioni che havevano fatte con Giovanni Federico, & altri.*

VI. *Che il servitio della Serrossa che haveano promesso à sua Maestà per tre anni fosse perpetuo.*

VII. Che

VII. *Che dovessero Consignare tutte le Artiglierie, e tutte le monittioni di guerra d'ogni sorte nell' Arsenale di sua Maestà.*

VIII. *Che ciascun Cittadino di qualunque stato, ò conditione che fosse sia tenuto di portar nello stesso Arsenale, ogni qualunque sorte d'Arme (della spada in fuori) che potesse havere in proprio in sua Casa.*

VEdendosi dunque Carlo senza Nemici manifesti, con tutto l'Imperio ubbidiente, stimò di darsi la consolattione di veder Filippo suo unico figliuolo, desideroso di farlo conoscere ne' suoi Stati Patrimoniali d'Italia, e de' Paesi Bassi: & in oltre per haverlo qualche poco di tempo appresso di se, per intender la forza del suo governo, e per comunicargli quello che più stimarebbe convenirsi della sua esperienza. Ma non sapeva in qual maniera condursi in un tanto affare, perche gli Spagnoli sentirebbono male che fosse levato dal loro governo, e più male ancora, dandosi quel governo ad uno Spagnolo, à cui non si sarebbono così volontieri sottomessi. Finalmente dopo maturato come potrebbe contentar se stesso, e gli Spagnoli, de- Disegni di Carlo 1548.

deliberò un mezzo, che non poteva esse-
re più conveniente.

Risolve di mandare il Nipote in Spagna.

Haveva quasi sempre allevato appresso di se Massimiliano suo Nipote, primogenito del Rè Ferdinando suo fratello, giovine d'età ma di senno maturo, e che nella Scola d'un tanto Zio havea succhiato non poca esperienza, onde lo giudicò capacissimo d'un Governo, designatolo perciò di mandarlo in Spagna per Governare quei Regni, durante l'assenza di Filippo suo Cogino. Per riunir meglio, e tener nella continuattione d'un stretto legame li due Rami Austriaci di Germania, prese la risoluttione di contrattar le nozze tra il detto Massimiliano suo Nipote, e *Maria* sua primogenita, e come erano Germani, mandò in Roma per la dispensa, che ottenne dal Pontefice.

Ruigomez.

Già il Prencipe Filippo haveva mandato in Germania sin dal fine dell' anno passato *Ruigomez de Silva*, per rallegrarsi con l'Imperadore suo Padre, della sua gloriosissima Vittoria ottenuta contro li suoi nemici. Questo Cavaliere era Portoghese d'origine, e d'una delle più antiche Case del Regno. Sogetto che poteva veramente dirsi un frutto massiccio, e che havea pochi che l'uguagliassero, gran Soldato nel Campo, e gran politico ne' Con-

si-

figli, curioso delle belle Lettere, grande amatore dell' Historie, capace di grandi maneggi, di fede incorrotta, e di nobilissime maniere di trattare con tutti. Era passato da Portogallo in Spagna con la qualità di Paggio dell' Imperadrice Isabella; ma conosciuti i suoi talenti da Carlo, l'andò inalzando pian piano a' maggiori posti, fino al Carattere di Duca di Pastrano, e per via della moglie, ottenne anche il Prencipato di Mileto in Calabria; certo è che in Spagna havea pochi uguali.

Questo medesimo Cavaliere rimandò Carlo di sua parte in Spagna, per portar queste nuove del viaggio di Filippo in Germania, di quello di Massimiliano suo Nipote in Spagna, per tener nel Governo il Luogo di Filippo nella stessa maniera, e delle nozze dello stesso con l'Infante Maria, & in oltre per disponer le cose nicessarie per il viaggio di Filippo, dovendolo lui accompagnare, come suo principal condottiero; di modo che preso comiato dall' Imperadore in Brusselles, per la strada più breve, e con poca gente cominciò il suo viaggio. Parte per Spagna. 1548.

Di là à pochi giorni, vedendo Carlo che tutta tranquilla se ne stava l'Europa, che non vi era apparenza di guerra, e che però non havea bisogno manifesto appresso Duca d'Alba in Spagna.

di

di se della personna di Don *Fernando Alvarez di Toledo*, Duca d'Alba, Maggiordomo maggiore di sua Casa, e suo Capitano, e Luogotenente Generale, in cui il Valor della Spada, e la prudenza del Consiglio garreggiavano del primato, stimò di farlo ancora passare in Spagna, acciò congiuntamente con Ruigomez apparecchiassero quanto bisognava per la ricettione di Massimiliano, per la pompa delle nozze, per lo stabilimento della Corte del Prencipe Filippo, che dovea farsi alla forma, &, uso di Borgogna, della stessa maniera ch'era stata posta Casa all' Imperador Carlo, e che ambidue dovessero accompagnare Filippo nel suo viaggio. Ricevuto il Duca tal ordine, partì subito per le poste, conducendo seco Don *Antonio di Toledo*, suo Figliuolo dechiarato Cavallerizzo maggiore del Prencipe, ma ancora con poca Gente per più commodo.

Si preme il Viaggio di Filippo.

Arrivò sei giorni prima Ruigomez, con le nuove di quanto si è detto, che veramente riuscirono carissime al Prencipe, non solo rispetto al Maritaggio di Maria sua Sorella, & alla venuta di Massimiliano, ma per vedere accompito il suo desiderio, che grandissimo se gli aggirava nel petto, di visitare, & abbracciare l'Imperadore suo Padre, e vedere li Paesi Bassi. Giunto poi il Duca d'Alba, con le altre commissioni

che

che si dovessero, senza mettere induggio alcuno, celebrar le Nozze di Massimiliano con Maria, e con le maggiori premure senza dilattione di tempo, si mettesse in viaggio Filippo, che pur troppo era ben disposto; di modo che il Ruigomez, & il Duca d'Alba, che tenevano l'incumbenza maggiore, d'un tal Viaggio, e dello stabilimento della Casa del Prencipe, si sbracciarono con tutte le diligenze maggiori, per l'adempimento di quanto conveniva; nè trovarono difficoltà che nella scelta delle Persone che dovevano seguire il Prencipe nel suo viaggio, mentre quasi tutta la Nobiltà della Castiglia, e dell' Aragona si offriva.

Partì dalla Corte dell' Imperadore il Prencipe Massimiliano, accompagnato dal Cardinal Madrucci, che come Vescovo di Trento veniva comunemente chiamato il Cardinal di Trento, dal Duca di Brunsuic il Giovine, dal Conte di Mansfeld, e da 30. Nobili Cavalieri, parte Fiamenghi, e parte Tedeschi, oltre una Servitù di 40. Persone. Passò ad imbarcarsi in Genoa, dove s'erano già dati gli ordini da Carlo, al Prencipe Doria di tener la Squadra delle Galere in ordine, e sopra la quale s'imbarcò, accompagnato dallo stesso Prencipe, dopo haver ricevuto nobilissimi

Massimiliano parte per Spagna. 1548.

trattamenti dalla Republica, e regalato di molti rinfreſchi, e proviſioni per la ſua Corte. Succeſſo un poco di vento contrario, che ſi andò creſcendo, ſi trovò molto incommodato Maſſimiliano, che non era ancor ſtato ſul mare, & in tanto non laſciava di dire, *non è niente, perche ſe hò male, non hò paura*, & il Prencipe Doria coſtumato alle maggiori tempeſte, l'andò coſolando col dirgli, *Si conſoli voſtra Altezza, perche il Signor Cardinal di Trento tutto al contrario hà più paura che male.* In breve il vento divenne favorevole, ma un poco forte, onde il Doria comandò che ſi metteſſero tutte le vele, & havendo domandato Maſſimiliano, perche tante vele ſe coſi groſſo era il vento? il Doria gli riſpoſe in Spagnolo, *A mas fortunas, mas velas.*

Suo arrivo, e ricevimento. Giunto feliciſſimamente in Barcellona, quivi trovò Maſſimiliano *Don Pietro di Cordova*, che con nobiliſſima comitiva era ſpedito dal Prencipe Filippo, per viſitarlo da ſua parte, e ſi rallegraſſe con eſſo lui del ſuo arrivo; & ancora Don Diego di Cordova, che con comitiva non meno Nobile era ſtato ſpedito dall' Infanta Maria ſua ſpoſa per viſitarlo in ſuo nome, che vennero ambidue con ſommo affetto accolti da Maſſimiliano; il quale ſi fermò

in

in questa Città due giorni, festeggiato da quel Governo con Nobilissime Feste, oltre una superba entrata. Postosi poi in strada, accompagnato da gran Nobiltà, e da 200. Cavalli di Guardia, s'incaminò verso *Vagliadolit*, dove era il Prencipe Filippo, con le due sue Sorelle Maria, e Giovanna. Nella Castiglia comparve à riceverlo Don *Pietro Hernandez de Velasco*, Contestabile di Castiglia, che seco conduceva un Cortegio Reale, e da cui venne accompagnato fino al Regno d'Aragona. Il Prencipe Filippo passò à riceverlo nella Città d'*Olivarez*, 24. miglia discosto di Vagliadolit, accompagnato dal Duca d'Alba, da 50 Titolati, e Grandi, e da cento Cavalli di Guardia. Furono ammirati da tutti gli affettuosi abbracciamenti, più volte reiterati di questi due Prencipi Cogini Germani, e Cognati; non si fermarono insieme in questo primo abboccamento che poco più d'un' hora, premuto Filippo al ritorno, per apparecchiarsi à ricevere Massimiliano in Vagliadolid, dove si era apparecchiata una solennissima entrata, come lo vedremo qui sotto.

La matina seguente Massimiliano comparve vestito alla Spagnola, con tutti quei pochi Gentil'huomini, e quella poca Servitù che doveva ritenere al suo servitio, (Suo Ingresso in Vagliadolit. 1548.)

poiche per ordine dell' Imperadore doveva formar la sua Corte di Spagnoli, nella maggior parte. Gli Spagnoli si rallegrarono molto di vedere questo honore che il Prencipe Massimiliano faceva in quel principio alla loro Nattione, e gli accrebbero non poco la venerattione, e l'amore. Arrivato in Vagliadolit trovò un miglio fuori della porta il Prencipe Filippo, con più di cento Titolati, Cavalieri dell' Ordine, e Grandi, riccamente vestiti, ciascuno con la sua propria Livrea all' intorno del suo Cavallo, comparsa molto ammirata da quei Stranieri. Si fecero alcuni complimenti per la mano, non volendo il Prencipe Massimiliano, come più giovine pigliarla, col dire, che si stimava à sommo piacere della sinistra, che non volle permettere Filippo. Le *Militie* del *Paese* più ben fatte (quanto permetteva la Nattione) e meglio vestite, si messero in Spalliera, cominciando da quel luogo dove seguì l'incontro di Filippo fino al Palazzo Reale. Veramente questa entrata in Vagliadolid, non poteva essere più fastosa di quello fù, non sentendosi che sparo di Cannoni, e di Moschetterie, che suono di Campane, e che voci di benedittioni, e come cominciava la notte, furono accese tutte le finestre.

Ap

Appena scavalcò di Cavallo Massimiliano (à cui furono date le stanze vicine à quelle dell' Infanta Maria sua Sposa) che se ne passò à rendere le Visita che cordialmente si abbracciarono insieme; e la quale con molta gentilezza gli disse nell' auvicinarsi a Lui (ma però in Lingua Spagnola,) che porto per più chiarezza in Italiano) *e dove stà il Prencipe Massimiliano mio Marido? Eccolo* (rispose Massimiliano) e come? (soggiunse Maria) *l'Imperadore mio Padre mi scrisse d'havermi maritata con un Tedesco, e voi siete Spagnolo?* Di nuovo replicó Massimiliano, *Mi hò stimato così felice d'havere in Moglie una Spagnola, che non penso più esser Tedesco.* Allora il Prencipe Filippo ch'era presente, ripigliò la parola, e disse, *non è che un cambio, perche se Massimiliano è venuto in Spagna per farsi Spagnolo, io me ne vado in Germania per farmi Tedesco.* Questi concettini di gentilezza in due giovini Prencipi, & in una giovine Prencipessa, piacquerò molto à quei dell' una, e l'altra Nattione, ch'erano all' intorno, onde non si mancò d'applaudirle con voci di molta allegrezza, e di, che godeano come m'imagino gli Sposi. Visita la Sposa.

Nozze. 1548. Di là à meza hora il Vescovo di Trento Prencipe dell' Imperio, fece nella medesima Camera lo Sponsalitio, con la benedittione dell' Anello, che Massimiliano diede à Maria sua Sposa, che servì à confirmare quello che s'era fatto prima in *Aransuez*, vicino di Madrid da *Giovanni Martinetz Siliceo*, Arcivescovo di Toledo, in virtù della Procura che Massimiliano havea dato al *Baron Tomaso Perenot* di Santionai, fratello di Monsignor Vescovo d'Arras, sopremo Ministro dell' Imperadore, alla di cui considerattione si era fatto questo honore al Barone di passare in Spagna, per sposare in nome di Massimiliano l'Infanta. Commissione che non piacque molto al fasto Spagnolo, che spesso è puntiglioso. Ma però dall' Ulloa si scrive, che il Barone non fece altro che portar la Procura al Prencipe Gonzalo Perez, che fù quello che la sposò in nome di Massimiliano in Aransuez. Comunque sia, basta che questa medesima sera, dopo breve Banchetto, e corto Ballo, si consumò il Maritaggio; dovendosi sapere che Massimiliano haveva contratto sul Mare una febre quartana, che gli durò tre mesi, di modo che il principio del suo Maritaggio hebbe un mescuglio di caldo, e freddo.

La

La matina seguente il Cardinal di Trento celebrò Messa solenne, havendo due Arcivescovi Spagnoli per assistenti, e ciò nella Cathedrale, e nell' Evangelio fece la Ceremonia della benedittione dello Sponsalitio in publico. La sera, e la sera seguente vi fù nobilissimo Ballo, & il terzo giorno nella Notte si recitò in Palazzo una bellissima, Comedia di Ludovico, Ariosto Ferranese, tradotta in Spagnolo. Già il Prencipe Filippo haveva dato gli ordini, ò il Duca d'Alba per lui, acciò la sua Casa s'incaminasse alla volta di Barcellona, e come il suo viaggio gli premeva, fatto proclamare il primo di Ottobre, à suono di Trombetta, secondo agli ordini dell' Imperadore, Massimiliano, e Maria sua Moglie ambidue ugualmente al Governo di quei Regni, partì il giorno seguente, che fù il sesto dopo le Nozze, licentiatosi da' nuovi maritati, che non volle permettere che l'accompagnassero, per non perdere il tempo in Ceremonie dopo Ceremonie. Furono del viaggio con Filippo il Cardinal di Trento, il Vescovo di Tropea, Legato del Papa, il Duca d'Alba, il Prencipe di Mileto Ruigomez; Don Fernando Gonzales de Cordova Duca di Sessa, Don Antonio di Toledo suo Cavalerizzo maggiore, Don Giovanni di

Prencipe Filippo parte di Vagliadolit.

Benavides, Gentil'huomo della sua Camera, e Don Gomez de Figueroa, Capitano del Corpo delle Guardie Spagnole, e molti altri Signori di gran qualità, benche molti restassero malcontenti, per non haver possuto haver luogo in tal Corteggio; anzi per evitar li mormorii, alcuni degli accennati Grandi lasciarono in dietro i loro più prossimi.

Morte del figlivolo del Duca d'Alba.

Giunti in *Montacuto* Luogo tra la Castiglia, e l'Aragona, e sempre con continue pioggie, quivi capitò il Corriere al Duca d'Alba della morte di Don *Garzia di Toledo*, suo Primogenito, Giovine di 17. anni, d'una grande aspettativa, e che si stimava fosse per riuscire non inferiore a' suoi Antenati nell'attioni gloriose. Fece conoscere il Duca, in una perdita che haurebbe desolato ogni altro Padre, una constanza d'animo delle maggiori che si sia vista mai in Huomo alcuno. Essendo passato nella sua Stanza il Cardinal di Trento per consolarlo, gli rispose alle sue consolattioni, *Signor Cardinale, se la natura havesse fatto nascere mortale il mio solo figlivolo, haverei sogetto di lamentarmene, ma la Legge è troppo generale, per non sottometterci con patienza.* Certo è che fù ammirata la sua costanza.

Continuò il Prencipe suo viaggio, servito, e regalato di continuo da Don Pietro di *Luna* Vicerè d'Aragona, in tutto il corso di questo Regno, e da Don Alfonso di *Segerve* spedito dal Vicerè per tutta la Catalogna. Giunto in Igualado, si fermò in questo luogo due giorni, havendo egli desiderato, e tutti gli altri al suo esempio, di trasferirsi nel Monastero della Madonna di Monferrato, della quale tanto si parla in Spagna. Luogo veramente d'una grandissima divottione per li Catolici, posto sopra un' altissimo Monte, dove il concorso de' Peregrini è infinito, onde si fà il conto che si spendono nell' alloggiarli più di 30, mila Ducati per anno, tutto danaro che si raccoglie di Elemosine. Quivi fù ricevuto dall' Abbate, e da' Monaci dell' Ordine di San Benedetto, processionalmente si confessò, e ricevè la Communione per mano dello stesso Abbate. Visitò poi li 13. Romitori, due miglia discosto l'uno dell' altro, & in ciascuno vi è un' Eremita, quasi tutti Nobili, all' intorno del Monastero, soura la stessa Montagna. Madonna di Monferrato.

Seguì il giorno seguente la sua Strada verso Barcellona 20. miglia discosta, di dove uscirono ad incontrarlo Don *Gio-* Filippo arriva in Barcellona.

vanni Fernandez Manrico, Marchese d'Aquilar, Vicerè, e Capitan Generale di Catalogna, Don *Bernardo Mendozza*, Generale delle Galere di Spagna, Monsignor *Giacomo Cassador*, Vescovo di Barcellona, & i Consoli, e Deputati della Città, con 150. Nobili, e principali Cittadini. Uscirono ancora per ordinarsi a spalliera dall' una parte, e l'altra, un miglio discosto della Città tutti i Cittadini, e quei de' Luoghi vicini chiamati à questo fine con le loro Armi. Nell' auvicinarsi della Porta, comparve tutto il resto del Governo, & i due principali Consoli gli presentarono le Chiavi, come à loro legitimo Prencipe, e Signore, che però non ricevè. Gli venne ancora all' incontro il Clero, con gli Ecclesiastici dell' uno, e l'altro Ordine, con una influenza grande di Popolo, che lo fece poi risolvere à domandare al Vicerè, *E dove abbia tutta questa Gente?*

Regali, e partenza 1548. Passò ad alloggiare il Prencipe nel Palazzo di Donna *Stefana di Regusent* Vedova, Dama celebrata come un' Amazona di quel Secolo, in ogni virtù, e valore, e di ricchezze immense. L'Imperadore haveva fatto maneggiar le sue Nozze con Don *Giovanni di Zuniga*, Governator di detto Prencipe Filippo, Commendator Maggio-

gio-

giore di Castiglia, e gran Consigliere dell' Imperadore, & il Contratto, e la promessa Matrimoniale seguì questo medesimo giorno in presenza del Prencipe, che nel partire la regalò di 15. mila scudi di Gemme. Si fermò il Prencipe tre giorni in questa Città senza quello del giorno dell' arrivo, che venne festeggiato la sera dalla Vedova Sposa con superbo Ballo: il giorno seguente venne regalato dal Vicerè, pure con Ballo, il secondo de' tre dalla Città con gran pompa; e il terzo lo pasteggiò il Cardinal Vescovo di Trento, con una Magnificenza molto ammirata. Partito di questa Città se ne passò in *Rosas*, Terra molto nobile, ma più stimata per un Porto il più grande il più commodo, & il più sicuro del Mediterraneo, soura la punta del quale vi è una Fortezza, fatta fabricare dall' Imperador Carlo. Il Campana scrive che l'imbarco del Prencipe Filippo seguì in Barcellona, ch' è un suo Svario.

Avisato dunque il Prencipe D'oria, che per ordine dell' Imperadore, haveva quivi raccolta tutta l'Armata Navale, che il Prencipe veniva per imbarcarsi, fece mettere ben schierate in ordine, tutte le Galere, e le Navi, con una gran moltitudine di Bandiere, e di Stendardi di Damasco Cremesino lavorati in oro, & in argento in va- Ordinanze della Flotta.

T 6 ria-

riati colori, con le Arme Imperiali, e Reali. Certo è che non poteva vederſi viſta più bella, nè comparſa più ſuperba. Aſpettavano il Prencipe ſul lido tre Inſegne d'Archibugieri Spagnoli, tutti veſtiti di nuovo, delle qualli erano Capitani. *Amador di Donna Maria, Diego Hernandez Morreuela, e Rodrigo Pagano.* Arrivato il Prencipe nel Lido con tutti i ſuoi Grandi, gli Spagnoli fecero una Salva, molto ben regolata, e nel punto iſteſſo poi paſſarono ad imbarcarſi. Il Prencipe *Andrea Doria*, sbarcò con il ſuo Corteggio di .12. Gentil'huomini Genoeſi, e 40. ſuoi Officiali di Caſa, e Gente di Servitù, tutti riccamente, e legiadramente veſtiti all' uſo del Mare, & il Doria con il ſuo Abito di Grande Ammiraglio, e venne à terra per ricevere il Prencipe, da cui venne accolto con ſtraordinarie Carezze, proportionate al merito d'un tanto Huomo, & alla ſtima ſtraordinaria che ſapea beniſſimo che di Lui faceva l'Imperadore ſuo Padre. Rimaſe molto contento il Doria, di vederſi tanto accarezzare, e coſi ſtrettamente abbracciare da un Giovine Monarca, (ſe coſi mi è permeſſo chiarmarlo) nella ſua vecchia età, havendo ancora molto honorato quei ſuoi Gentil'huomini, non ſolo col bacio della mano, ma col ſtendere l'altra ſoura la Spal-

la, come in segno d'abbracciare. Imbarco 1548.

Finitisi questi brevi complimenti, entrò il Prencipe, dandogli la mano il Doria, nel Battello, nobilmente fabricato, & ornato, nel quale non si vedevano che lavori d'oro, e d'argento, e nello stesso entrarono ancora il Cardinale, & il Legato del Papa, distribuito il resto del Corteggio in altri bellissimi Battelli; non si era ancora posto il Prencipe à sedere quando la Galera Capitana cominciò à far la sua salva, & à sparar la sua Artiglieria, rispondendo nel punto istesso, con uniforme tiro le altre Navi, e Galere, facendo il medesimo il Castello di Rosas, a segno che quei che non erano stati ancora sul Mare, credevano che il Cielo cadesse in giù, trà Tuoni, e trà Lampi; e quelle stesse Galere, e Navi che poco prima parevano Archi trionfali co' ricchi Stendardi, e con le nobili Bandiere che haveano, hora con tanto fuoco si credeva che fossero sagrificate alle fiamme. I Soldati parimente mostrarono la lor parte d'allegrezza col loro scarico. Cessato lo sparo cominciarono il loro harmonioso suono le Trombette, e li Piffari di tutti li Legni, particolarmente della Capitana, nel salir della quale il Prencipe, si sentì una Musica non solo di Trombe, e di Piffari, ma di diversi altri Stromenti, che rendevano

quel-

quel giorno tutto lieto, e festante. Visitò con gran piacere la Capitana Galera dove s'era imbarcato, per essere ripiena d'estraordinari lavori, & con la ciurma molto ben vestita.

Tempesta.

Non si erano ancor fatti due cento passi di Remò col Mare tranquillo, quando si vide sorgere una Tempesta delle più furiose che sogliono suscitare i venti tra le onde, molti stimavano che non volendo il Cielo questo Viaggio, haveva fatto congiurar tutti i venti per impedirlo. In somma si turbò il Mare di tal sorte, che il Doria istesso, benche nulla ne dicesse per non dare maggior spavento al Prencipe, stimò che molti fossero li Legni che havevano fatto naufraggio, essendo stati consstretti di correre, in quei Porti dove la fortuna, & li venti potessero guidarli; ma piacque a Iddio che nissuno pericolasse, eccetto alcuni Servidori, e le Robbe dell' Ammirante di Castiglia ch'erano di gran prezzo. In tanto il Doria, non senza grave pericolo, e fatica, trovò il mezo di condurre il Prencipe con la sua Capitana, non senza ancora qualche danno sofferto, nel Porto di Barcellona, dove seguì lo sbarco, e nel tempo medesimo il Prencipe, passò à render gratie à Iddio nella Cathedrale. Quivi fù forza fermarsi il

Pren-

Prencipe dodeci giorni, per aspettare gli altri Legni dispersi, de' quali si temeva naufraggio, e ricevè un sommo contento nel vedere il terzo giorno arrivare l'Ammirante di Castiglia, il Duca di Sessa, Don Diego Azeuedo suo Maggiordomo, & altri Cavalieri ch'erano in altri Legni, dandosi con tutte le diligenze gli ordini, per ristorare quei Legni che haveano il più patito.

Dopo il ristoro di 12. giorni, seguì poi il secondo Imbarco senza altre Ceremonie chè d'una Messa celebratasi sul lido, *Pro Itinerantibus*, dal Cardinal di Trento. Il giorno innanzi s'era imbarcata la Casa del Prencipe con le Robbe, e 60. bellissimi Cavalli; e poi di mano in mano le Robbe, e Servitù de' Grandi, e di quei tanti Cavalieri che seguivano. Non fù nè meno questa Navigatione favorevole; poiche quantunque non seguisse tempesta, con tutto ciò li venti furon sempre contrari, essendo stato nicessario di romperli à forza di Remo. Finalmente li 23. di Novembre dopo molti giorni di Navigattione si arrivò in Savona, dove senza sbarco si restò la notte, e la matina si seguì la strada verso Genoa, dove si arrivò di buon' hora, & all'incontro gli uscì la Signoria, soura una nobilissima Galera. Nuovo imbarco, & arrivo in Genoa.

An-

Andò ad allogiare nel Palazzo del Prencipe Doria, nelle stesse stanze dove più volte havea il Padre alloggiato. La stessa sera passò à render visita alla Prencipessa Doria, & alla Vedova di Giannettino Doria Nipote dell' altro, e venne dal Marito, e dalla Nipote accolto; ma con semplici complimenti, per essere incognito.

Cittadella prete. Fece il Prencipe in Genoa molti regali, particolarmente alla Prencipessa Doria, alla Vedova di Giannettino, & altri. Prima di partire il Senato gli raccomandò la sua causa, che dirò. Haveva Carlo nel principio di questo anno deliberato di far fabricare a sue spese in Genoa nell' alto della sua montagna che domina la Città, & il molo una forte Cittadella, per assicurar meglio il Milanese nella sicurtà di questa Città, e si era mosso à questa deliberatione, perche vedeva che non ne farebbe oppositione Andrea Doria, e che havea consentito Giannettino, con qualche altro Nobile. Ciò non ostante la Plebbe che d'ordinario bisbiglia, con tutto che vivea tiranneggiata dalla Nobiltà, non poteva ad ogni modo sentir parola nè pur minima di una tal Cittadella. Si erano però rappresentate ragioni vive dalla parte dell' Imperadore, che non havea altro disegno in ciò, che per

tomi

torre dallo spirito de' Francesi quelle continue macchine che se gli andavano raggirando, di svegliare le loro antiche pretentioni sopra la stessa Città, à che non haurebbono più pensato, se col mezzo d'una Cittadella, la vedessero meglio assicurata dalla protettione della Casa d'Austria. Ma il Popolo non volea intendere ragione alcuna; e come il Magistrato, sia il Consiglio, prevedeva disordini, e mali grandi, pregarono il Prencipe Filippo, di voler distornare l'Imperadore suo Padre di tal disegno: havendo promesso di farlo, & alle promesse corrisposero gli effetti, poiche Carlo mandò ad assicurare il Consiglio, subito abboccatosi con Filippo, che non dovevano haver più apprensione alcuna.

Da Genoa passò Filippo in Pavia, dove volle visitare tutti i Luoghi dell' ultimo Assedio, quello della Battaglia, e l'altro dove era stato fatto prigioniero il Rè Francesco. Da quì poi se ne passò in Milano, dove venne veramente ricevuto con pompa maggiore (vero è che le guerre non lo permetterono allora) di quella, con la quale era stato ricevuto dalla stessa Città l'Imperadore suo Padre. Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, ch'era passato per visitarlo in Filippo in Milano.

Ge-

Genoa il Terzo giorno del suo arrivo, ritornò subito in dietro, & ordinò tali superbi aparecchi. 300. Gentil'huomini del Paese gli uscirono all' incontro à piedi mezzo miglio fuori della Città, armati di lucidissimi Corsaletti, freggiati d'oro, con calzette di Scarlato, guarnite di Velluto cremesino, e cordoncini d'oro: ciascuno haveva una Barretta all' uso Romano, con Piume bianche, e Medaglie d'oro all' intorno: li loro Giupponi erano di raso cremesino, con Casacchine di Velluto rosso guarnite d'oro, e ciascuno la suā Catena d'oro pendente dal collo. Li Tamburri, e Piffari erano vestiti della stessa maniera. Precedeva innanzi con Capitano Don *Antonio Mendozza* (altri scrivono Varagos) vestito superbamente con 12. Paggi all' intorno con ricchissima Livrea. Tutte le mura, e finestre delle Case, cominciando dalla Porta fino al Reggio Palazzo, della distanza d'un miglio per dove passar dovea, erano vestite di pretiosissimi ornamenti, e vaghissimi Quadri, e la matina andò nella Cathedrale con lo stesso Corteggio.

Visite, e regali. 1549. Dopo pranso passò à visitare la Prencipessa d'Ascoli, Moglie del Gonzaga Governatore, la quale gli diede la sera un superbissimo Ballo. Il Prencipe mandò

un

un regalo à questa Prencipessa d'un Diamante di 5000 Ducati, & altri ricchi regali ad una sua figlivolina, & alla Duchessa sua Figliastra, oltre à diversi altri donativi, à Cavalieri, e Dame. Quivi vennero à visitarlo molti Ambasciatori, e Prencipi, e tra gli altri il Duca di Savoia, con un Corteggio di Rè. Il primo giorno dell' anno ricevè il Prencipe due Donativi, l'uno dalla parte della Città di 12. mila Ducati, & un' altro dalla parte di tutto lo Stato di cinquanta mila Ducati. Si fermò in questa Città il Prencipe, per il corso di tre Settimane, sempre festeggiato, & in continue visite; havendo visitato tutte le principali Chiese, & in ciascuna andò seminando Elemosine, e beneficenze.

Partì il Prencipe di Milano gli otto di Gennaro, accompagnato dal Duca di Mantova, e dal Governator Gonzaga fino a' Confini. Non voglio qui stendermi ne' sontuosi ricevimenti che gli vennero fatti dal Duca di Mantova nel suo Ducato, e dalla Republica di Venetia nel passare per le sue Terre, dirò solo che l'accoglio che gli venne fatto in Trento da quei Padri del Consiglio non poteva essere nè più fastoso, nè più divoto. Entrò in questa Città in mezo à due Cardinali, seguendo Continua il suo viaggio.

gli altri due, a due cosi Cardinali, che Prelati. Ma per non tener tanto tempo l'Imperador Carlo nell' impatienza di vedere questo suo figliuolo, senza andar spiù trattenendomi nelle visite, e ne' ricevimenti ricevuti per altri luoghi della Germania, dove da per tutto, e da Prencipi, e Città venne sommamente accarezzato, voglio condurlo nel Paese dove tanto si desiderava divederlo.

Entra ne' Paesi Bassi.

Arrivato il Prencipe in Spira, vicino alla qual Città passato il Reno, che cominciano in breve li Confini de' Paesi Bassi, quivi venne ricevuto dal Duca d'*Arscot* spedito dall' Imperadore à riceverlo, & accompagnarlo con mille Cavalli di Huomini d'Armi, e 200. Cavalli Leggieri, fino à Brusselles; tutta Gente ben fatta, ben vestita, ben' armata, e ben' à Cavallo. Fù ricevuto il Prencipe da' Cittadini di Spira con superbo apparato, e con Lautissimo Banchetto, & in oltre il presente d'una Tazza di argento dorata con 500. fiorini Tedeschi di dentro in Ducati. L'Elettor di Magonza, & il Gran Maestro dell' Ordine Theutonico, che l'haveano accompagnato per due giornate fino à questa Città, se ne ritornarono in dietro. Partito di questa Città, e nobilmente regalato dal Prencipe di Nassau, in Sarbruco, arivo

ò varcato con Barche il fiume Mosella in *Luxembourg*, prima Terra, & uno de' primi Stati della Fiandra, Quivi gli venne all' Incontro il *Conte Ernesto di Mansfeld*, & il Senato della Città, con molti Cavalieri, e Cittadini: quali stimandosi tutti gloriosi, e felici per essere i primi à ricevere per la prima volta, questo loro Prencipe, in quelle sue Provincie; mostrarono di volersi suiscerare per accarezzarlo, e riceverlo con tutti li maggiori honori possibili, come in fatti fecero. Hebbe gran piacere di vedere quella gran moltitudine di Artiglieria, che maggiore non ne havea ancor veduto in altre Città, onde non è maraviglia se nell' entrare, e nel partire si tirassero più di 1000. colpi di Artiglieria, secondo che se ne sparse poi la voce.

Finalmente dopo ricevuto in *Arles*, & in altri Luoghi di passagio, arrivò il Prencipe in *Namur* dove fece la sua Entrata li 27. di Marzo. Quivi venne à riceverlo Filiberto Prencipe di Piemonte figliuolo del Duca di Savoia, e di Madama Beatrice di Portogallo, Sorella della Madre; come pure venne Adolfo d'Holstein, fratello del Rè di Danimarca, ch'era arrivato per le poste, partito dalla Corte dell' Imperadore con molti Cavalieri, che ambidue venne- Suo arrivo in Namur. 1549.

ro

rò dal Prencipe accolti con gran tenerezza, & espressioni amorevoli. Bella, e curiosa fù la comparsa d'otto cento Cittadini, tanto della Città che di quei del Paese chiamati à questo fine, tutti delle principali Famiglie, ben vestiti, ben armati, divisi in otto Compagnie, con le loro Insegne spiegate, e loro Tamburri con un Colonnello innanzi tutti à piedi quattro, à quattro. Dietro à questi veniva il Governatore, ch'era il Conte di Mansfeld ben'à Cavallo con lui suoi Paggi, e Staffieri all'intorno, & à cui seguivano li Borgomaestri, e gli altri Magistrati. Nella Porta fù ricevuto dal Clero, e nell'entrar della quale si fece un scarico dell'Artiglieria che durò un' hora, poiche per la gran calca non si poteva avanzar strada che poco.

Festa curiosa.

La matina seguente il Clero venne processionalmente à ricevere il Prencipe, che lo condusse alla Messa, e poi pransò in publico, servito da' Magistrati, & il pranso seguì à buon'hora, per essere invitato il Prencipe à vedere una festa curiosa, e di piacere, che ne dirò il contenuto. Comparvero cento Huomini sopra Zanche alte due braccia, che parevano Giganti. La metà di questi erano vestiti con sopraveste, e Croci rosse di Borgogna, e gli altri con le Aquile Imperiali. Entrarono

tre

se à tre per fila nella gran Piazza, dove i fece la festa à suono di Piffari, e Tamburri. Accommodatisi poi ne' loro Luoghi banda per banda, cioè cinquanta, e cinquanta, tre à tre, come erano entrati, si cominciò la zuffa, l'una banda con l'altre, e nel darsi con le zanche, molti si vedevano cadere à terra, da quella loro altezza: ma il piacere fù di vederli giuocare quelle Zanche con tanta legiadria, e destrezza. Il Prencipe testimoniò si gran sodisfattione di tal festa, che di là à due giorni se ne apparecchiò un'altra della stessa maniera, nella Piazza del Palazzo publico dove era alloggiato. Il giorno seguente partì poi contentissimo dell'accoglio ricevuto in questa Città; ma prima di partire giunse Don *Diego d'Azeveda*, suo Maggiordomo che veniva per le poste di Roma, dove da Genoa era stato mandato dal Prencipe per baciare il Piede à suo nome al Papa. Da Namur il Prencipe venne a *Vuabra* luogo sedici miglia discosto di Brusselles; e quivi arrivò nel tempo istesso il Vescovo d'Arras, figliuolo del Gravele Primo Ministro dell'Imperadore, da cui venne spedito per visitarlo in suo nome, e per intendere nuove della sua Sanità; e fatto tal complimento se ne ritornò in Brusselles.

Riceuuto dalla Regina sua Zia. 1548. Il giorno seguente, che correva il primo d'Aprile, partì di questo luogo il Prencipe, non senza grande allegrezza, e per essere questa l'ultima giornata di questo suo lungo, e faticoso viaggio, e perche doveva la sera godere delle carezze Paterne. Andò à desinare à *Vura*, Terra picciola, con Castello, e Palaggio nobilissimo, stimato luogo delitioso, vicino à quel famoso Bosco detto *Sonia*, otto miglia discosta di Bruselles. Quivi venne à riceverlo la Regina Maria sua Zia, Governatrice de' Paesi Bassi, con il fior delle Dame della Corte, e con il Corteggio de' principali Cavalieri; & era arrivata à buon' hora nel Palazzo, per veder l'apparecchio delle Tavole per il pranso. Nell' intender la vicinanza del Prencipe suo Nipote si portò con tutti i suoi alla Porta maggiore del Palazzo per riceverlo; & il Prencipe udito ciò, smontato di Cavallo (come fecero gli altri) cento passi lungi corse alla volta della Regina, e può il Lettore credere con quale amore, e con qual tenerezza abbracciò, e ribracciò la Regina un tanto Nipote.

Parte per Bruselles. Credeva il Prencipe che fosse per arrivar questo medesimo giorno in Bruselles, ma questa generosa Zia affamata di godere in riposo l'arrivo del Nipote, haveva fatto

apparecchiare un suntuosissimo Banchetto, che durò fino alla notte, e levatisi di Tavola, si cominciò il Ballo, che seguì fino alla meza notte, e dopo breve, ma sontuosa collattione si andò à dormire, essendosi la Regina licentiata, partì di buon'hora, e per un'altra strada se ne ritornò in Bruselles. Un' hora dopo lo spuntar del giorno partì ancora il Prencipe, & hebbe sogetto di restar più di quello haveva fatto sin' hora tutto attonito, di vedere un tanto concorso, poiche dalla porta di questo Palazzo, fino à quella di Bruselles, otto miglia distante, le strade dall' una, e l'altra parte furono sempre piene di Gente dell' uno, e l'altro Sesso. La Regina di Francia ancor Lei Zia del Prencipe, rispetto ad una sua indispositione, non haveva possuto andare in Vura con la Regina sua Sorella; ma si portò con le sue Dame, e Gentil'huomini in un Luogo detto Campo *Arenoso*, due miglia discosto di Bruselles, luogo piano, e molto piacevole, e dove per festeggiare questo abboccamento (che riuscì con affettuosissimi amplessi) si fece una festevole battaglia, & un giravolta à Cavallo tra gli Huomini d'Armi, e li Cavalli leggieri, essendo concorso un Popolo innumerabile, & una scelta della più fiorita No-

biltà. Dopo questa festosa Zuffa, la su-detta Regina fece presentare al Prencipe una lautissima collattione di rinfreschi, con una abbondanza così grande, che fù d'am-mirattione à tutti, e vi fù di che rinfres-care non solo il Corteggio de' Grandi, ma gli stessi Soldati, col mezo di quattro Fon-tane di vino.

Sua Entrata in Brusselles

La Regina licentiatasi se ne ritornò in Brusselles per un' altra strada, & il Pren-cipe seguì l'ordinaria, dovendo far la sua Entrata per la Porta detta di *Lovagno*. Era egli accompagnato non solo da' Prencipi, e da' Baroni, e Grandi della sua Corte, ma ancora da quei che si trovavano dell' Im-peradore suo Padre, che in tal tem[illegible]ra numerosissima, concorsi [illegible] dalle Provincie Basse, e per sodisfare alla loro curiosità, e per mostrare loro zelo in tale occasione verso Carlo. In somma mandò questo la sua Corte, à ricevere il suo Fi-glivolo un miglio discosto dalla Città, numerosa tal Corte, in tal giorno, di più di 700. Prencipi, Baroni, e Nobili, tutti riccamente vestiti, con superbi Cavalli. Arrivato con tal pomposa comitiva Filip-po alla Porta, venne incontrato, e ricevu-to fuori di questa dal Cancellier di Bra-bante, con quei del Consiglio: dal Presi-dente della Camera, con li suoi Assessori

e

e da' Borgomaestri, Auditori, Consiglieri, Rettori, Pinsionari, e Luoghitenenti. Questi erano tutti vestiti con Robboni lunghi di Velluto cremesino, foderati di raso cremesino, con Berrettoni tondi di velluto nero, cioè quei della Città, ma gli altri della Provincia, come Consiglieri, Segretari, Notari, & Officiali portavano Robboni di Domasco cremesino, con Berrette pure di cremesino, che tutti insieme facevano il numero di 286. tutti ben' à Cavallo.

Nel veder questi comparire il Prencipe scesero tutti da Cavallo, come pur fece il Prencipe, e ricevuto il complimento con brevi, e sostantiose parole, che gli fece il gran Pinsionario, il Prencipe rimontò à Cavallo, come fecero tutti gli altri, quali si messero à seguire i Nobili; li Cittadini con le loro Armi s'erano posti à spalliera dall' una, e l'altra parte per dove passar si doveva, e per honorar tale entrata, e per ritenere quella tanta innumerabile calca di Popolo, concorso da tutte le Provincie all' intorno. Entrò il Prencipe con gran Maestà, havendo alla sua destra il Cardinal di Trento, & alla sinistra il Prencipe figliuolo del Duca di Savoia. Cavalcava Filippo un bellissimo Cavallo bianco Spagnolo, con Gualdrappa, e ricchissimi Ar-

Ricevuto nella prima porta.

nesi. Il suo Abito era alla Spagnola; cioè un Casacchino paonazzo, ricamato d'oro, increspato sopra fascie di velluto paonazzo, e taffità. Il suo Cappello era di forma alta un palmo, con falde non più larghe che quattro deti, di color paonazzo, imbuttito d'oro con pennacchio bianco. Pietro era portato lo Stendardo Reale, a cui seguivano i primi, il Duca d'Alba alla destra, come Luogotenente dell' Imperadore, e nella finistra il Vescovo d'Arras; e successivamente tre à tre gli altri Grandi, e Baroni.

Riecevuto nella seconda Porta. Passatasi con buon' ordine la prima Porta si andò verso la seconda, scontrandosi da per tutto Spettacoli con Archi trionfali, e versi in sua lode, con bellissimi colpi d'impresa. Fù ricevuto in questa Porta con sagra, e solenne Pompa dal Decano, e Canonici della Chiesa Cathedrale di San Gudula vicino del Cimiterio; vestiti di ricchissime Cappe di broccato d'oro, e seta; insieme con li quattro Ordini de' Mendicanti con i loro propri Abiti. Il Prencipe smontato da Cavallo, gli venne dal Cancelliere dell' Ordine del Toson d'oro, presentata una Croce, perche l'adorasse, come fece con molta sommissione, postosi inginocchioni; ma con preghiera brevissima. Alzatosi poi il Decano

lo complimentò in nome di tutto il Capitolo con brevi parole in lingua Fiamenga, havendo in nome del Prencipe risposto il Vescovo d'Arras, che servì d'Interprete in tutti gli altri complimenti. Si entrò subito nella Chiesa, precedendo il Clero innanzi; e seguendo gli altri il Prencipe, cioè il Cardinal di Trento, il Duca d'Alba, e gli altri principali Baroni. Innanzi l'Altare maggiore inginocchiatosi il Prencipe soura un Ginocchiatoio con tapeto, e coscini di Velluto, & alla sua sinistra il Cardinale con coscino soura lo stesso tapeto, ma in giù dello scaglione, s'intuonò nel tempo istesso il *Veni Sancte Spiritus*, che fù cantato con soavissimo concerto.

Ritornato poi il Prencipe à cavalcare con gli altri, accompagnato dal Clero fino alla porta della Chiesa, si continuò la Strada verso il Palazzo, trovandosi sempre nuovi Spettacoli, e nuovi Archi trionfali. Arrivato nella Piazza del Palazzo, all' entrar di questa venne ricevuto con soavissima Musica di Liuti, e Cornette, ch'erano soura un Catafalco nobilmente apparecchiato d'innanzi la porta de' Mercanti di Venetia, e da questi medesimi ordinata tal Musica con reale magnificenza. Erano tali Musici vestiti di lunghi

Si và al Palazzo.

Robboni di broccato d'oro, e seta, con Berretta di Velluto, e pennacchi di varii colori. L'ingresso nella Piazza si faceva sotto ad un' Arco trionfale, d'una maravigliosa struttura, sul quale si vedevano le Statoe di Carlo V. Imperadore, e di Filippo secondo suo Figlivolo. Di sopra nel mezzo dell' Arco vi era la Fama, di Legno indorato, con la Tromba in bocca, ornata di perle, e pietre pretiose, & all' intorno vi erano scritte queste parole, che pareva scaturissero fuori della bocca.

In omnem Terram exivit Cæsaris fama,
Et in fines Orbis Terræ mandatis ejus obediunt.

Che vuol dire in nostro idioma. Per tutta la Terra si stende la fama di Cesare, & i suoi comandi sono ubbiditi sino all' estremità del Mondo. Era la Corte, e la Piazza del Palazzo così piena di Gente, che non fù possibile per più di meza hora, a slargarsi quanto bisognava per dar luogo al passaggio del Prencipe, e della sua Gente: e benche fosse cominciata la notte, ad ogni modo era così illuminata quella Piazza di più di 500. grossissime Torcie à vento, che pareva più chiara, che se giorno fosse.

Ne

Nel mezzo della Piazza smontò di Cavallo Filippo, per havere inteso che le due Regine Maria, & Eleonora sue Zie l'aspettavano nella porta del Palazzo; e dalle quali accolto, & abbracciato postoselo poi nel mezzo lo condussero dall'Imperadore suo Padre, che con indicibile impatienza l'aspettava nella sua Imperiale Stanza. Nell' auvicinarsi Filippo mostrò la sua filiale venerattione, col prostrarsi riverente a' suoi piedi, baciando le sue ginocchia; e l'Imperador fece conoscere il suo Paterno amore nell' alzarlo egli stesso con le sue braccia, e nel tenerlo per qualche tempo abbracciato, col dargli reiterati baci alla destra, & alla sinistra guancia, e con tante lagrime di sodisfattione, e di tenerezza d'amore, che non solo si diedero à lagrimare le due Regine, & il Prencipe, ma tutti quei Grandi. Tutta la notte furono tanti li fuochi publici, e li particolari, che pareva che la Città brucia sse d'un solo fuoco, havendo tutti i Cittadini, à gara gli uni degli altri, procurato di far qualche artificio festevole che potesse sorpassare al compagno. Nella Piazza del Palazzo, proprio nel mezzo vi era un gran fuoco à guisa di piramide, che durò tutta la notte. Vero è che un picciol fuoco d'artificio di quei che si fanno

Ricevuto dal Padre.

al presente, vagliono più che cento di quei che si facevano allora, per essersi molto più assottigliato, e purificato l'ingegno ne' lavori simili.

Messa donativo

La matina l'Imperadore condusse il Prencipe Filippo suo Figlivolo nella Cathedrale, con il Corteggio di tutti i Grandi, e con l'intervento di tutti i Magistrati, e dove si celebrò con la Musica Imperiale, una solenne Messa, in rendimento di gratie à Iddio, per haver felicemente dopo un così lungo viaggio condotto in salvo un tanto figlio al Padre. Ritornati in Casa, li Borgomaestri, con tutto il Regimento di quel Governo si portarono nel Palazzo, e con ogni rispetto presentarono al Prencipe una ricca, e gran Coppa d'argento dorato con il suo coperchio, del peso che fù possibile à portare un' Huomo fortissimo. Ma in questa Coppa, molto più che il valor dell' argento, si stimava l'ingegnoso lavoro della mano dell' Orefice, che la rendeva d'un prezzo inestimabile, arricchita di molte figure, con lettere, e con gieroglifici, tra le altre parole, all'intorno del coperchio vi erano queste

Imperator Cæsar Constantinus, prostrato ad Pontem Milvium Tiranno Maxentio, post gravem CCC. ferè annorum persecutionem, afflictam Christi Ecclesiam in Libertatem asseruit.

Che in nostra Lingua significano. L'Imperadore Costantino Cesare, havendo ucciso il tiranno Massentio, vicino del Ponte Milvio, messe in libertà l'afflitta Chiesa di Christo, dopo quella grave persecuttione che durò quasi tre cento anni.

Il Pinsionario, (ch' è un Carico come quello di Procuratore, & Auvocato publico) fece il Complimento dalla parte de' Borgomaestri, e Città al Prencipe, pregandolo di volere aggradire quel dono che riverentemente se gli presentava, non già in riguardo del suo valore, ma perche di dentro vi era racchiuso il Cuore di tutti quei suoi riverentissimi, & ubbidientissimi Suditi, con il quale saranno sempre apparecchiati alla dovuta ubbidienza. Il Vescovo d'Arras rispose in nome del Prencipe, che accettava insieme col dono l'animo col quale se gli dava. Non può crederfi quanto l'Imperador Carlo aggradisse d'havere appresso di se questo figliuolo, havendolo in brevissimi giorni conosciuto, benche Diversi altri successi. 1549.

V 5 gio-

giovine di 22. anni, grave nel discorso, ingenioso nelle risposte, maturo nelle deliberattioni, facile nel comprendere le materie più scabrose, prudente nel dire il suo parere negli affari di maggior consequenza, e non meno giudicioso, & intelligente negli intrighi, e giri, e ragiri del mondo; onde cominciò nel secondo giorno istesso del suo arrivo ad ammetterlo nel suo Consiglio segreto, fino à farlo presidere in suo luogo.

Ricevuto da per tutto.

Vero è pero che durante lo spatio di tre Mesi, fù nicessario contentare alle instanze che gli venivano fatte ogni giorno da tutte le Città del Paese, ciascuna aspirando con passione di veder si honorata di un tanto Prencipe loro Soprano. L'Imperadore acconsentì che andasse per farsi vedere da per tutto, di modo che nella maggior parte accompagnato dalla Regina Governatrice, andò visitando, e ricevendo l'homaggio, hora da una Città, & hora da un'altra, e da per tutto Feste, Balli, Cavalcate, Donativi, & accogli fastosissimi. Ma come allora la più ricca, splendida, e popolata Città del Paese era quella di Anversa volle per questo distinguersi sopra ogni altra, nell' Entrata solenne che gli andò facendo nel principio di Settembre. Due miglia fuori della Città gli uscirono all'in-

con-

contro 870. Cittadini à Cavallo, tutti vestiti di Velluto azzurro, con una infinità di fettuccie del medesimo colore nelle teste de' loro Cavalli; innanzi a' quali di sei in sei caminavano quattro Staffieri, e due Paggi riccamente vestiti. Questi nella maggior parte erano Rettori, Magistrati, & Officiali della Città, tanto Reggenti, che non Reggenti. In oltre uscirono 4000. Cittadini, a piedi vestiti d'una stessa maniera, e d'una stessa maniera tutti ben' armati. Gli Archi trionfali furono 24. d'una gran spesa, e ne' quali si scrive che si spendessero 20. mila doppie, che non è poco in quei tempi, che il danaro era di molto più raro.

Come si sapeva che questa Città era allora, come hora è quella d'Amsterdamo, la più fiorita, e la più ricca di tutto il Paese, per questo il concorso fù quì più che in ogni altra Città, sicuri di trovar rarità straordinarie in tal ricettione. Per otto giorni fù il Prencipe festeggiato, insieme con la Regina Governatrice, e con tutto il numeroso corteggio, a spese della Città, e sempre con differenti feste, di Giostre, di Tornei, di Balli, di Giuochi, e di Lautissimi Conviti, & ogni sera differenti fuochi Artificiali nelle Piazze publiche, oltre a' particolari, e per tutto questo spatio di tem- Anversa 1549.

po nella Cittadinanza non si parlò che di Balli, e Banchetti. La Città fece al Prencipe presente d'una Statoa della grandezza d'una Donna, che rappresentava l'abbondanza, che abbracciava una gran Coppa pure d'argento dentro la quale vi erano dodeci m. Ducati. In somma partì sopra ad ogni altro luogo sodisfattissimo.

Nuove, dolorose. Benche grande fosse la Consolattione dell' Imperador Carlo nel vedere in Fiandra così bene accarezzato, e festeggiato il suo figliuolo, ad ogni modo, come in tutte le cose del Mondo vanno accoppiate con le dolcezze le amarezze, e che sempre così l'andò esperimentando questo Cesare, ben lo conobbe in questi tempi, per le nuove ricevute de' danni grandi che Dragut faceva nel Mediterraneo, nuove che veramente l'afflissero molto, poiche oltre a' danni ne' Lidi del Regno di Napoli, e d'altri Luoghi d'Italia, restava turbato & intterrotto del tutto il comercio. Ma forse che non sarà à discaro d'intender la di Lui vita particolarizzata in questo luogo.

Dragut. *Dragut Rais* nato Turco, non mal fatto di sua persona, coraggioso, ardito, & intrepido nelle fatiche, postosi come Marinaro al Servitio di Barbarossa, Rè d'Algieri, hebbe la fortuna di dargli così bene nell' humore, che dopo haverlo condot-

dotto seco quattro anni à Corseggiare, lo stimò capace di farlo capo di Squadra, di modo che nell' anno 1540. lo mandò al Corso con dieci Vascelli, con li quali sbarcato nell' Isola di Corsica vi fece molti danni. Inteso ciò Andrea Doria che si trovava in Messina, con 21. Galere gli mandò contro Giannettino Doria suo Luogotenente, e suo Nipote. Questo Navigando notte, e giorno alla sua traccia per il desiderio che haveva di sorprenderlo andò pigliando parola, e scorrendo all' intorno di questa Isola per cercar nuove del suo Navigare che per sei giorni nulla ne intese.

Finalmente li due di Maggio, nello spuntar del giorno trovò questo Barbaro in una Marinella di questa Isola, dove sbarcate le prede le andava dividendo a' suoi; onde sorpreso, in uno stato che gli era impossibile di far difesa alcuna, restò egli stesso con tutti i suoi Vascelli, con la sua Gente, e con le Prede fatte, preda di Giannettino, eccetto due sole Galere che si trovavano scartate, e che hebbero la fortuna di darsi alla fuga. Dragut fù posto subito alla Catena con tutti i Turchi, e Mori, e vennero nel tempo istesso scatenati 164. Schiavi Christiani. Con questa Preda molto riguardevole Giannettino se ne venne Preso dal Doria.

il

in Genoa, per raccorre i frutti degli applausi nella Patria, che veramente venne accolto con grandissimo giubilo, perche con il suo arrivo, restò estinto quel generale timore che havea portato il nome di tal Barbaro.

Liberato dalla Catena.

Quasi tutta la Città si scatenò per andare à veder quel Dragut nella Catena, che al suo primo corso sul Mare, havea portato tanto spavento. Trà le altre persone andò à vederlo la Moglie di Giannettino, con alcune Dame delle principale, e come parlava molto bene Italiano, seppe così bene raccomandarsi, che la Signora sudetta Moglie, chiese in gratia al marito di volerlo liberare dalla Catena, e nel tempo istesso alla presenza delle stesse Dame, ordinò che se gli levasse la Catena; che levata fece un' orattione di rendimento di gratie alla sua Benefattrice che piacque molto. Levato dalla Catena, e dal Remo con questo mezzo venne da Giannettino mandato al Prencipe Andrea suo Zio ch'era ancora in Messina. Questo vedutolo lo rimandò subito in dietro à Genoa, con ordine che si mandasse all' Imperadore, acciò ne disponesse à sua volontà. Vaglia il vero quando la fortuna (non voglio parlar della Providenza de' Christiani per esser Turco) ha de-

deliberato una volta di sostenere, e vantaggiare gli interessi d'alcuno, ne va disponendo i mezzi di lungi. L'Imperadore veduto questo Barbaro, non volendolo delitto lasciare in Libertà, stette sul punto di mandarlo in una Fortezza condannato di passare in questa i suoi giorni, ma havendo inteso che se gli era fatta la gratia della Catena, e del Remo alle instanze della Duchessa Doria, moglie di Giannettino non volle far torto à tale gratia, di modo che di là à poco tempo, lo rimandò in Genoa, al Luogotenente Giannettino, che appunto si trovava in tal tempo in questa Citta, col scrivergli, ch'essendo il Dragut sua preda à Lui ne apparteneva la dispositione; di modo che lo messe nella sua Galera Capitana, con la sola custodia di non uscire, ma senza Remo, e Catena.

Barbarossa Rè d'Algieri, che havea in somma stima Dragut, informato che false erano le nuove ricevute prima, cioè che d'ordine dell' Imperadore era stato fatto strangolare, & inteso che si trovava nella Capitana del Doria senza Catena si diede a procurare il suo riscatto. Stette fermo sul principio il Doria, non volendo prestar le orecchie agli offerti vantaggi per il riscatto di Dragut, persuaso che come Corsaro coraggioso, & ardito, e che intendeva Viene riscattato da Barbarossa.

in

in ogni qualunque perfettione il Mare, ritornato al servitio di Barbarossa, haurebbe possuto portar gravi danni a' Christiani; e non ostante l'esibitione di 2000. Sultanini, (che son ducati) non volle in conto alcuno * consentirvi. In tanto s'innamorò Giannettino, essendo l'Inverno in Messina, e senza Moglie d'una tal Gentildonna Messinese, Vedova di straordinarie bellezze, che haveva un suo amatissimo Figliuolo dell'età di 15. anni ch'era Schiavo nella Corte di Barbarossa, e dal quale sommamente era amato per la sua beltà, ch'era causa che non havea voluto concederne il riscatto, che con somma passione desiderava la Madre, e che tra gli amplessi con Giannettino non scordava di raccomandargli di voler procurare al suo caro figlio la Libertà. Dunque per compiacerla questo rispose à quei che premevano il riscatto di Dragut, che volendosi dare, oltre li 2000. Sultanini, il giovinetto Schiavo *Francesco Galassi* (cosi chiamavasi) restarebbe contento. Non hebbe difficolta di accettare Barbarossa la condittione; di modo che li 2000. Sultanini furono pagati, il Galassi rimandato in Messina, Dragut in Algieri, e la buona Vedova Favorita bebbe in dono da Giannettino il suo Figlio, e con questo anche li 2000. Sultanini. D'altri si scrive che la taglia

gli del riſcatto foſſe ſtata di 4000. Sultanini, che ſono ducati d'oro.

Comunque ſia, quando anche ſe ne foſſe domandata al doppio, tanto ſi ſarebbe data dal Barbaroſſa, coſi grande havea il deſiderio d'haver Dragut appreſſo di ſe, e ne moſtrò con allegrezze publiche la ſua ſodisfattione, rimettendolo nell' impieghi di Corſaro più rilevanti, e ſdegnato contro i Chriſtiani, andava alla Caccia delle vendette; oltre che voleva riſtabilire appreſſo i Turchi, e gli Arabi il ſuo concetto; che gli fù facile, per il dono che haveva di tirarſi l'amore degli altri col mezo d'una Liberalità delle maggiori, à ſegno che delle prede ch'egli faceva, non moſtrò mai avidità di riſervar coſa alcuna per ſe ſteſſo come Capo; contentandoſi della ſola ſua parte, come gli altri Marinari, e Soldati. Eſca propria à peſcare li cuori anche de' Barbari; & in fatti tutti correvano al ſervitio di queſto Corſaro, e ci volevano delle raccomandattioni per haver luogo, di modo che ſcieglieva i più coraggioſi, & i più intrepidi, con che ſi aſſicurava dell' Intrapreſe, & alla ſua gloria combattevano tutti, ſenza curar di pericoli, onde ſi meſſe in uno de' maggiori concetti, e d'un ſtraordinario credito. Ritorna in Africa

Ha-

Si avanza in auttorità.

Haveva procurato Barbarossa d'accreditar Dragut nello spirito di Solimano, & in che non era mal riuscito, à segno che la prima volta che lo vide gli diede segni della stima che faceva del suo valore, e lo regalò d'un nobil Turbante, e d'una veste ch'erano i testimoni che solea dare Solimano, à quei de' quali stimava il merito. In tanto venne à morte Barbarossa nel tempo che più fioriva il credito del Dragut, con che si venne à render più auttorevole tra gli Arabi; tanto più che da Solimano gli venne scritto, che *poteva persuadersi che à lui trasferirebbe, quel concetto, e quella stima che havea sempre havuto per Barbarossa, tanto più che confidava che dalla sua parte procederebbe verso di lui con quel zelo, e con quel servitio, col quale havea sempre l'altro proceduto.* Pensò di primo tratto Dragut di fare qualche attione che potesse sollevarlo meglio in credito appresso Solimano, che fosse per assicurare, e facilitar meglio i suoi interessi, e renderlo più formidabile, e glorioso. Considerati dunque molti mezi si tenne à quello di vedere di rendersi Signore della Città d'Africa posta in una lingua di Mare nel Mediterraneo, luogo molto commodo alla Navigattione, che però concorrendovi molti

Giude

Giudei di Spagna, e di Portogallo, s'era reſa ricchiſſima. Dragut vedendo che per eſſer forte, e ben popolato, non haureb-be poſſuto nulla fare con la forza, ſi die-de ad adoprare gli inganni, le ſtratagemme, e la ſua ordinaria deſtrezza, con che in-gannati li Mori che la cuſtodivano ſe ne reſe Signore.

Hebbe piacere Solimano di queſto ac-quiſto fatto dal Dragut, prevedendo li vantaggi che foſſero per tirarne li ſuoi diſegni nel Mediterraneo; e queſto gran Corſaro condotta quivi la ſua Squadra, che non era che di dodeci Galere, con la ren-dita che l'aſſignò la ſteſſa Città, come à ſuo Signore, ſtabilì un Corpo d'Armata di Trenta Galere di buon corſo, facen-doſi qualificare *Prencipe d'Africa*. Per acquiſtarſi l'affetto di queſti ſuoi nuovi Suditi deliberò di riempir tal Città di pre-de di Chriſtiani, onde ſenza riſparmio di Nattione alcuna, correva depredando alla peggio, tutte le Coſte del Mediterraneo, ſenza riſparmio d'alcun Vaſcello, fuori di quei che havevano ſua Patente di Paſſapor-to, e che trafficavano in Africa; che vera-mente reſe in breve queſta ſua Città, la più fiorita, e la più formidabile di tutte quel-le che haveano fatto maggior figura in tut-ti quei Lidi maritimi; e ſopra tutto ne vo-

Accreſce le ſue forze.

eva

leva Dragut a' Vascelli dell' Imperadore, e de' Lidi de' Genoesi, per vendicarsi dell' affronto ricevuto dal Doria, d'esser stato posto nella Catena, e nel Remo, solendo spesso dechiararsi *che aspirava all' occasioni di far del male al marito, e del bene alla moglie.*

Danni. 1549. Nel Mese di Maggio di questo Anno 1549. (d'altri si scrive che ciò seguisse nell' Agosto del 1548.) postosi Dragut in Mare con 12. Galere andò facendo molti danni in diversi Lidi Christiani, particolarmente si portò, sotto finte Bandiere Spagnole, in un Luogo detto *Quartuccio* vicino di Castall' à mare di Stabia, dove fece molti Schiavi, e molte Prede, d'ogni età, e d'ogni sesso, & haurebbe fatto danni maggiori, se non fossero corsi da Gragnano, e d'altri Luoghi al soccorso con molta diligenza buon numero di Gente armata che l'obligò à rimbarcarsi, e portatosi nel Mar di Procida, alzata Bandiera bianca di riscatto in quei lidi, corsi alcuni Christiani riscattarono tutti gli Schiavi, eccetto una bellissima Figliuola, che la volle per sua Favorita. Di là ad alcuni giorni mentre questo Barbaro scorreva ancor di quà, e di là depredando, gli cade nelle mani una delle maggiori Galere della Squadra Spagnola, che veniva da Barcellona

in

in Genoa, per condurre alcuni Officiali di Guerra Spagnoli, con 40. mila Ducati per il Gonzaga Governator di Milano, e con Donna Agata Davalos, Moglie di Don Indico Davalos Governator di Pavia, e con sei altre Dame, & altre Donne; con le quali Prede se ne ritornò in Africa tutto trionfante, dandosi a fortificar tal sua Città, & à renderla l'asilo di tutti li Corsari del Mare; di modo che questo solo nome d'Africa spaventava i Lidi, e la Navigatione de' Christiani nel Mediterraneo; la qual cosa affligeva non poco l'Imperadore, e quello che di più succedesse, lo vedremo nel Libro seguente.

In questo mentre capitò Corriere all'Imperadore, spedito dal suo Ambasciatore di Roma, con la nuova della morte del Pontefice Paolo III. seguita li 1?. di Novembre, di questo anno; & appena finì di Legger la lettera, che rivolto al figliuolo, ch'era presente, gli disse per risposta alla domanda che questo gli fece, che nuove vi fossero, *la morte in Roma d'un gran Francese.* E datogli à legger la Lettera, continuò à dirgli *son sicuro mio figliuolo, che se li parenti del Papa hanno aperto il suo corpo per imbalsamarlo, che vi hanno trovato* Morte di Paolo III.

vato

vato i tre Gigli nel suo cuore. Questo mi rimette hora nella memoria il Discorso instruttivo che Carlo diede a Filippo in Capo à due giorni che questo arrivò in Bruselles; alcuni scrivono che ciò seguisse in presenza del Duca d'Alba, e di Ruygomez, che potrebbe farsi, ma secondo al Sandoval, sembra che Carlo habbia fatto tal ragionamento al Figlio di solo, à solo; comunque ciò sia, certo è che secondo all' esperienza Filippo ne profittò à suo tempo.

DIS

DISCORSO

Instruttivo dell' Imperador Carlo V. al Prencipe suo Figliuolo.

AMatissimo mio Figlio. Nel corso della mia vita, pur troppo piena di travagli, e di angoscie hò havuto ampio sogetto, & una vera Schola per imparare che i Prencipi appetiscono molto, perche sono della natura del fuoco, che sempre ascende; con tutto ciò spesso si veggono mancare, quelche più credono facile d'ottenere, & allora che si credono nel colmo della gloria, si veggono nel profondo delle disgratie, e possono ben persuaderglielo li due ultimi esempi nella mia persona dell' Intrapresa d'Algieri, e del vantaggio ultimamente havuto sopra di me, dopo gloriosissime Vittorie, l'Elettore Mauritio con i suoi Collegati, che l'uno, e l'altro m'hanno servito à meglio conoscere, che i Prencipi, benche grandi, e potenti non devono tanto fidarsi à loro stessi, perche la Providenza Divina vuol renderli uguali agli altri Huomini nel regolare le

Prencipi sotto-posti à disgratie 1549.

loro Attioni. Lo ſtato, e la natura della mia fortuna, e la natura, e lo ſtato degli affari ne' quali ſono entrato à regnare, non hanno voluto che io haveſſi per regolarmi nè eſempi, nè inſtruttioni, onde mi è ſtato niceſſario, far di me ſteſſo il Maeſtro, & il Diſcepolo. Non è ſenza cauſa, mio caro Figlio, che t'hò fatto venire con tanto ſtipendio, & incommodo appreſſo di me, poiche come vado maturando che tu divenghi tale che io ſono, non ti riuſciranno forſe à diſcaro, nè inutili le mie inſtruttioni à buon' hora.

Carlo riſolve di dare alcune Inſtruttioni al Figlio.

Ti confeſſo che conſiderata l'inſtabilità, e le mutattioni coſi ſtrane, e frequenti in tutte le coſe del mondo, e più in quelle de' Prencipati, ſembra coſa impoſſibile ad ogni qualunque maggiore eſperienza, di poterti dare una buona regola, e le dovute miſure per la tua condotta, nel Governo de' Regni, e Stati a' quali tù mi devi ſuccedere come mio unico Herede. Con tutto ciò l'amor paterno, che verſo di tè non può eſſer maggiore, l'obligo di rendere il dovuto ſervitio à Iddio, e lo ſcarico della mia conſcienza mi obligano à toccarti alcuni punti, per la tua Inſtruttione; col pregar quel Padre de' Lumi, che come Rè de' Rè preſide nell' Univerſale Governo del mondo, che

ti

ti voglia con la sua Santa bontà, e clemenza assistere, allora che tu sarai divenuto possessore del comando de' Popoli, e che in tanto ti disponga lo spirito, & il cuore in tutti quei mezi che convengono, e che ti renda capace di conoscere, e di ricevere le più salutari instruttioni, e di sapertene poi prevalere, allora che si compiacerà il nostro Padre comune, che non più di me, ma che di tè siano i miei Regni; e posso io bene assicurarti, che non potrà mai mancarti la protettione divina, se in tutti i tuoi disegni, tù haverai per principale Ogetto il servitio di Dio, e dopo haver disposto quello che conviene agli affari, rimettere del tutto la dispositione, e la decisione de' tuoi disegni, e di tutte le tue Attioni, à quello che troverà di suo santo piacere; & in ogni cosa rimetterti alla sua santa volontà, poiche in questa maniera non haverà occasione d'affligerti troppo del male che potrebbe succederti, e di rallegrarti, sino à tirarne vanità, troppo del bene.

Dunque per primo principio delle mie Instruttioni, ti dirò, che se tu vuoi assicurarti di haver sempre teco propritio il Cielo, che tù habbi di continuo con particolar zelo l'osservanza, e la protettione della nostra santa Fede, generalmente da

Fede, e giustitia. 1549.

da per tutto, e specialmente ne' tuoi Regni, e Stati, che devi havere in heredità, ò altri che potrai acquistare, ò che potrebbono ricaderti al dominio; & in tutti i quali devi sforzarti di sostenere nella sua ugualità, la Giustitia, di provedere i suoi Tribunali d'ottimi, esperti, & esemplari Giudici, e d'esser sopra di loro oculato, acciò con la tua auttorità s'impedisca di far torto à nissuno, e che non prevaglino à pregiudicio del Povero, e del Debole, le raccomandattioni del Ricco, e del Potente; mettendoti sempre mio figliuolo innanzi gli occhi, che la Fede, e la Giustitia del Prencipe, sono li due Auvocati che l'intercedono le benedittioni del Cielo.

Concilio Come dopo tanti travagli, e tante asprissime Guerre che mi sono trovato in obligo di sostenere, con tante spese, e col rischio istesso della mia vita, per veder di richiamare gli ostinati Heretici della Germania, straviati dal dritto camino, non si è trovato altro mezo, che quello della convocattione del Concilio, al quale dopo diverse mie Instanze, hora con preghiere, & hora con minaccie, si sono alla fine sottomessi tutti gli Stati dell' Imperio tanto Catolici, che Luterani, onde ti raccomando di entrarre à parte da

questo

questo momento in poi, in questa Santa Opera, acciò che habbia la sua intiera perfettione, procurando con il Rè de' Romani tuo Zio, e con gli altri Rè, e con i Ministri del Papa che ciascuno dalla sua parte si renda Mediatore, e Promotore del detto Concilio, col facilitare i mezi, acciò riesca nella sua intiera perfettione alla gloria di Dio, e della sua Chiesa.

Sopra ogni altra cosa devi havere nel cuore il rispetto, e la veneratione verso la Santa Sede Apostolica, per esser questa la Base, & il primo fondamento della Religione Catolica, contro alla quale si scagliano con tante calunnie gli Empi Heretici. Carlo magno, & altri Rè di Francia suoi Successori, conobbero molto bene quanto sia grande, & indispensabile il debito d'un Prencipe piò, e Christiano di mantenere l'auttorità, e la ferma, e riverita sossistenza di detta Santa Sede; poiche senza risparmio di sudori, di grandi spese, e di faticosi viaggi, sono corsi con potenti Eserciti alla sua difesa, allora che i Barbari procuravano d'opprimerla. Si mio Figliuolo, procura d'havere una santa ambitione in questo, col procurare di sorpassare ad ogni altro Prencipe, dove si tratta della protettione, e della venerattione verso la Santa Sede, e benche si potrebbo- Sede Apostolica.

no al Governo di questa scontrare Pontefici di qualche condotta irregolare verso di tè, come ne hò io scontrato verso di me; fà come io hò fatto, che mi sono lamentato de' difetti delle Persone, ma non hò mai diminuito, anzi sempre cresciuto, il mio Zelo, & il mio rispetto verso la Santa Sede; e procurerai di stendere, & ampliare la sua auttorità, quanto ti sarà possibile.

Beneficii 1549. Per quello spetta al particolare delle Chiese, e de' Benefici & Abatie, che sono di Iuspatronato, e de' quali te ne deve appartenere la nomina, devi sopra un tanto tener la mano in una particolar cura, acciò siano provisti in favore di Sogetti Letterati, di grande esperienza, di vita esemplare, di ottima condotta, e che ciascuno sia proprio alla nutura di quel Beneficio al quale sarà destinato, per assicurarne meglio l'Amministrattione; e come questo è un' articolo di grande importanza, per questo non devi, quanto più far si possa, nominar persona all' altrui raccomandattione, senza haverne piena informattione del Sogetto, poiche altramente facendo il servitio di Dio sarà mal fatto, la tua conscienza ne riceverà gran breccia, i Popoli ne saranno malcontenti, & in oltre ne possono arrivare scandali per la Chiesa, e per la tua Co-

rona, ma sopra tutto devi vegliare, che quei che hanno cura d'Anime non si muovino dalla lor residenza, senza gravissima necessità.

Hora non trovandosi cosa ne' Santi Evangeli più espressamente raccomandata da Christo Salvator nostro che la Pace, e che sembra impossibile d'esser buon Christiano, non che buon Prencipe, senza haver questa nel cuore, che con tanta santa passione ci raccomanda, quello che ci hà data la vita, e che si dechiara d'amarla sopra ogni altra cosa, conoscendo benissimo che senza la Pace non possono nè i Prencipi, nè i Popoli ben servirlo, già che dalla guerra ne nascono tanti inconvenienti, per questo tu devi mio caro Figlio, cominciar di buon' hora à disponere il tuo cuore, e la tua mente ne' pensieri pacifici, col procurar d'evitare con tutte le maniere più possibili, tutte quelle occasioni che potrebbono aprirti la strada alla Guerra, se non allora che possa la necessità che ti obliga esser così manifesta, che Iddio & il mondo sappiano, e veggano, che tu sei stato forzato, ad abbracciarla, per non poter far di meno. Devi tù con tanta più ragione evitar la guerra, ch'essendo già tutti li nostri Stati, e Regni ridotti essangue, rispetto à quegli tanti aggravi, de' Pace.

quali sono stato obligato d'aggravar li miei Popoli, per non haver possuto far di meno di sostener tante guerre, & essendovi le apparenze che dourò sostenerne ancora, e per conseguenza render sempre più spossati li Suditi, non potrai tù quando sarai chiamato à regnare, essere amato da questi, se non li procuri la Pace.

Regni. Per queste tante Guerre, più per la difesa della Religione che per interesse della mia Casa, sono stato obligato per non render del tutto ruinati li Popoli, ad impegnare non che molti ori, argenti, e gemme, ma in oltre molti Stati, e Signorie, ne' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Spagna, e di che ne hò inteso, come sempre maggiore lo sento grandissimo dispiacere; perche da questo pigliano motivo, non che li nostri Popoli, ma li stessi Nemici, d'argomentare la debolezza della Rendita, e degli Erari; oltre che non è della gloria, nè della Maestà d'un Prencipe, di vedersi obligato à trattar comerci di tal natura; che però ti prego d'andar dispònendo la tua inclinattione, à cercar mezi di disimpégnare quello che dalla mia grande necessità si è impegnato, che al sicuro ti acquisterà somma gloria, e di sfuggire con una continua pace, di cadere in così fatti inconvenienti, ne' quali sono io ca-

du-

duto, e che non sono in stato di far quello che ti raccomando di fare.

Benche ti sarà nicessaria la corrispondenza con tutti i Prencipi, con tutto ciò devi considerar sempre maggiore quella col Rè Ferdinando mio fratello, e tuo Zio, e col Prencipe Massimiliano tuo Cogino, e mio Nipote, nè con questi basta la corrispondenza, ci vuole un' intiera confidenza, e come son benissimo persuaso, che questi dalla lor parte farranno tutto il loro sforzo per guadagnarsi la tua più stretta confidenza, così spero che tu sarai per fare lo stesso dalla tua parte. Non parlo solo perche così l'ordina la legge Christiana, e del sangue, ma perche à questo vi và anche congiunto l'interesse della conservattione comune. Io hò fatto tutto il mio maggiore possibile, per stabilirlo Rè de' Romani, e mediante la benedittione del Cielo ne venni à capo, & hò fatto ciò per render più comuni l'interessi della conservattione della Casa. Con l'Imperio sarà potente Ferdinando dopo la mia morte, e potentissimo tù con tanti Regni, e Stati; di modo che nissuno ardirà molestare à te, nel considerarti appoggiato dalle forze del tuo Zio, e nissuno il tuo Zio, nel persuadersélo sostenuto dalle tue; & ecco il gran frutto

Amicitia col Zio e Cogino

che ne nasce dalla stretta, e ferma Amicitia, e confidenza d'un tanto Nipote, con un tanto Zio.

Danaro. Sarà il pensiere di Ferdinando mio fratello, che si tenga in pace la Germania, che si vadi avanzando il Concilio, e che si procuri di continuar la Tregua col Turco, & io spero ottenere dagli Stati della Germania, verso dove m'indrizzarò ben tosto, che si rauni una buona somma di danaro, e che si tenga sempre apparecchiato per la difesa, in caso che il Turco, ò il Rè di Francia, ò vero altro passassero alla volontà di turbarla, già che conosco impossibile che si possino cavar danari ne' miei Regni, e Stati, da poter soccorrer la Germania, in caso che venisse assalita; nè anche à te sarà possibile di farlo, allora che sarai chiamato a regnare, perche al sicuro che troverai tutti gli Stati, e Regni ridotti all' estremità; di modo che per tuo bene, fino che i nostri Popoli con una lunga Pace siano rimessi in buono stato, devo procurare, & a che non mancherò, di fare in modo che la Germania sia in stato di difendersi sola.

Turchi. Sarebbe l'interesse della Christianità il poter far la guerra a' Turchi, per non lasciarli ingrandire a nostre spese, ma son divenuti troppo grandi, e potenti per non

ha-

haversi voluto meco unire gli altri Prencipi, come l'haverei desiderato, onde non essendo possibile di farli la guerra, senza l'intiera ruina de' Prencipi Christiani, & anche con poca speranza di vincere, per questo bisogna far della necessità virtù, e non potendosi farli la guerra, con nostro beneficio, e loro danno, procurare quanto, più far si può, di mantener con gli stessi Barbari quella Tregua che io hò conchiuso, è con loro destramente evitare di venire alle Armi, se non fosse allora che da essi s'impegnano; & in tal caso non si deve risparmiar ogni qualunque spesa, ò fatica, per soccorrere il mio fratello Ferdinando, anche quando la Guerra fosse nel tempo istesso nel Regno di Napoli, ò di Sicilia.

Insieme con la stretta confidenza che tu devi passare col Rè Ferdinando mio fratello, tuo Zio, sarà bene che tu procuri di trattener l'Amicitia con tutti gli Elettori dell' Imperio, quali non facendo con quello che un sol corpo, come ancora con gli altri Prencipi dello stesso, non solo è conveniente, ma di necessità assoluta, per le consequenze de' Paesi Bassi, e del Ducato di Milano, di usare tutta la più stretta confidenza col tuo Zio, e tutta la maggiore amicitia, e corrispondenza con gli Elet- Elettori. 1545

tori, e Prencipi dell' Imperio; e questo sarà che tu potrai prevalerti del beneficio della Germania, senza di che difficilmente potrai conservare li Paesi Bassi & il Ducato di Milano; e non ti rincresca di dar qualche Piatto con larga mano, dove più, dove meno, à quei Prencipi che tu credi, che possano meglio servirti, poiche in questa maniera beneficando te stesso, sostenerai meglio l'auttorità, & il credito di Ferdinando tuo Zio.

Suizzeri In quanto a' Suizzeri è bene d'haverli amici, ma non confidenti, tanto più hora, che sono divisi di Religione. Questa è una Gente Mercenaria, e le Historie ci insegnana, che facilmente sà voltare Casacca, di modo che bisogna che tu vadi circonspetto, come io hò fatto, nel chiamarli al tuo servitio, & astenerti di farlo se non allora che ti mancheranno Tedeschi. Tutta via sarà più che convenevole che tù trattenghi nella Suizza un' Ambasciatore, che li testimoni di continuo di tua parte ogni qualunque più affettuosa amicitia, così ricercandolo la lega perpetua, che per le cose della Borgona Contea si è trattata dalla Casa d'Austria con li Suizzeri, & a' quali si deve pagar puntualmente quello che se li deve dare di salario, in virtù del contenuto in tal Lega.

Cit-

Circa al Papa presente, tu hai pure inteso, quanto sogetto m'hà dato di mala sodisfattione, non ostante che per meglio guadagnarlo mi sono lasciato indurre à maritar Margarita mia Figliuola, con Ottavio Farnese suo Pronipote, che finalmente non era che semplice Gentil'huomo, benche Nipote di Papa, e ciò non ostante, m'hà causato tanti disturbi nella Germania, e nel Capo, per causa del Concilio, che dopo tante contradittioni vi hà condesceso, perche hà veduto di non poterne fare il contrario. Con tutto ciò caro figliuolo ti prego che mentre tu viverai, di non considerare nel Papa le sue Attioni, ma il rispetto che si deve alla sua Dignità, come Viçario di Christo, col dargli sempre segni di straordinario rispetto, e più tosto tolerar qualche ingiuria che fargliene. Ti prego che tu passi ancora buona amicitia con detta Duchessa Margarita mia figliuola, e che tu habbi per raccomandati i suoi figliuoli, e per rispetto della Madre, e de' figliuoli deve havere anche per raccomandato il Duca Ottavio. Considera che Margarita è mio Sangue, che l'hò sempre amato, e che per gratitudine filiale, tu non puoi far di meno di non amarla. Papa.

Piacenza 1549. Toccante i successi di Piacenza, certo è che hò inteso sommo dispiacere della morte del Duca di Castro, figliuolo de Papa, benche la sua perdittione sia venuta da se stesso; però per quello che conviene alla parte che in ciò hà preso Don Ferrante Gonzaga, come mio Ministro, devo sostener quel ch'egli hà fatto, perche non si è mosso che per difendere il mio interesse, e per sostenere la causa commune di tutta l'Italia, & in particolare dell'Imperio. Hò io procurato di veder quel che potrebbe farsi per la sodisfattione dell'Imperio, e della Casa del Papa, ma da questo non hò possuto cavarne altra risolutione, eccetto che vuole haver Piacenza, che già che la teniamo nelle mani bisogna custodirla fino ad altro tempo.

Conclave. Dell' Elettione de' Papi, dirò che quantunque i miei Ministri in Roma, si sono tal volta serviti della mia auttorità, nel raccommandar qualche Sogetto, e sopra tutto nel tempo della Sede vacante di Leone X, in favore d'Adriano, con tutto ciò di questo posso io assicurarti mio figliuolo, che la mia intentione non, è stata mai d'intricarmi la conscienza nel favorire uno, & escludere un'altro, per esser di troppo gran consegucnza alla salu-

te-

te de' Fedeli una così elevata Dignità, onde hò stimato sempre meglio di lasciarne la cura del Conclave, a quel Dio del quale il Papa è Vicario, e così caro figlio ti dò aviso di fare, e tanto più che il regnante si trova decrepito.

Con la Sede Apostolica, sia con il Papa habbiamo trè difficoltà da discutere, & in che ci vuol precauttione, destrezza, e constanza dalla nostra parte. La prima è quella del Regno di Napoli, poiche essendo questo Feudo, sembra alla Corte di Roma, che per ogni minima discrepanza le sia permesso di torre, e dare l'Investitura a suo piacere, come ben me lo fece conoscere Clemente VII. ancorche con suo scorno poco li giovarono li tentativi. Et in oltre con questo medesimo scudo armata pretende di diminuire l'auttorità temporale della Corona nel Regno, & accrescere la Spirituale; e questo ancora fà gli Ecclesiastici fieri, & orgogliosi, e più il Nuntio del Papa. La seconda, quella della Monarchia assoluta del Rè in Sicilia, sopra lo Spirituale, la qual cosa pesa molto nel cuore della Corte di Roma, di vedersi in un Regno Catolico senza alcuna auttorità; e la terza la Pragmatica della Castiglia, che mal volontieri si tolera da Roma. Mio Figliuolo, apparec-

Difficoltà con Roma.

recchiati d'havere sopra a' questi tre articoli spesso delle discrepanze con i Papi, quando sarai nel dominio, delle quali io non ne hò mancato; però con destre maniere mi sono conservato intatto ne' miei Dritti, senza perdere il rispetto, come buon figlivolo della Chiesa al Vicario di Christo. Roma vuole havere incenso conviene dargliene.

Venetiani. Procura tener buona corrispondenza co' Prencipi d'Italia, e con accorte maniere vedrai con carezze di dissiparli quella gelosia che tutti tengono della felicità Austriaca: sopra tutto tù dourai, quando sarai sul Trono, andar circonspetto co' Venetiani, perche son buoni amici quando vogliono, ma cosi appassionati della loro conservattione, che si danno volontieri a far due Personaggi in una Scena, e dove trovano il loro interesse lo pigliano, senza informarsi d'altro. Ti esorto di osservar puntualmente li Trattati che io hò fatto con loro, toccante li Regni di Napoli, di Sicilia, e Ducato di Milano, sia per la Navigattione, sia per il Comercio, sia per li Confini. E come vi è apparenza che potrebbono li Venettiani haver spesso delle difficoltà col Rè Ferdinando tuo Zio, per causa di Confini, procura di renderti mezzano agli aggiustamenti.

Col

Col Duca di Fiorenza non può ch'esserti affettuoso per gratitudine, perche non è poco d'havergli dato un così ricco dominio, in un tempo che la sua Casa era raminga; e tanto più, che io voglio procurare di conservar la Città di Siena alla mia divottione, per rimettergliela a suo tempo, perche li conviene; in somma, e per interesse di stato, e per gratitudine, questo Duca sarà sempre buon' Amico della Casa d'Austria, non ostante il Parentato con la Francia; onde è bene dalla tua parte di corrispondere in tutto all' Amicitia. Col Duca di Ferrara bisogna andar temporeggiando, poiche rispetto al Feudo che tiene in Francia, par che habbia qualche inclinattione verso questa parte: vero è che per essermi molto obligato della buona giustitia resogli per gli affari di Modona, Reggio, e Rovere, si è sempre mostrato meco interesato verso la mia divottione, in tutte le mie discrepanze con Clemente VII. non ostante che fosse di questo Feudatario. Il Duca di Mantova, Feudatario dell' Imperio, e con i suoi Stati così contigui a quelli del Rè Ferdinando tuo Zio da una parte, e chiuso quasi dal Ducato di Milano dall' altra, non può ch'esserti affettionato, onde bisogna far lo stesso, e cor- Fiorenza, Ferrara, Mantoa.

ris-

rispondere con lui, tanto più che possedendo questo Duca il Marchesato del Monferrato, occorrendo che tu habbi guerra in Italia, come senza dubio ne haverai per le pretentioni de' Francesi nel Milanese, il Monferrato è Paese molto commodo per le Truppe, e del quale il Duca me ne deve un' intiera obligatttione, havendo io nelle dispute che vertivano deciso in favore, e datogli l'Investitura, non ti scordar di questo.

Genoa. In quanto alla Republica di Genoa, non può che continuare ad esser ferma nella tua divottione, primo per haver di dentro Amici che mi sono molto obligati, e che sono a bastanza auttorevoli; & in secondo luogo, che non potendosi questa Republica mantenere, per non haver Stato che picciolo, e sterile, che col traffico, e non potendolo fare con profitto, che ne' tuoi Stati, e Regni saranno per questo i Genoesi sempre obligati di mantenersi a tale tua divottione, e con tanta più ragione, che non sono molto contenti de' Francesi, nè questi di loro, oltre ch'essendo la Republica Feudo dell' Imperio, non si allontanerà dalla divottione di questo.

Duca di Savoia. Non ti hò detto ancor nulla del Duca di Savoia, che al sicuro non l'hò scordato,

to, poiche la sua figura è troppo grande per non vederlo, & il Parentato troppo stretto per trascurarlo. Si trova questo Prencipe nella disgratia di vedersi scacciato dal suo Paese, di quà, e di là de' Monti, da' Francesi, che lo possedono, e ciò per non haver voluto condescendere di dare il passaggio per li suoi Stati all' Esercito del Rè Francesco, e perche non era suo interesse, e perche non voleva ingannare il mio Parentato, e la mia amicitia. Il Prencipe Emanuel Filiberto suo figlivolo è ricorso a me, e per haverlo ben ricevuto, mi hò trovato, e mi trovo troppo ben servito, e dopo di me, tu devi haver ben della sodisfattione d'havere nel tuo servitio un sì gran Capitano, che ti servirà con la Spada, e col senno. Io hò risoluto di non prestar mai le orecchie a trattato alcuno, prima che dalla Francia si restituisca a questo Duca tutto il suo Paese, e non potendolo io fare, spero che tu lo farai. Pretendono li Francesi di guardare il Piemonte, per poter turbare con la loro inquietitudine naturale tutta l'Italia, per la stessa ragione bisogna scacciarli, oltre che vi è della giustitia di sostenere ne' suoi dritti un tal Duca. Delle Pinsioni assegnate al Duca, & al Prencipe suo figlivolo, procura che le siano pun-

puntualmente pagate, perche vi va dell' honore, e dell' intereſſe di farlo, e ciò ſino che ſarà rimeſſo a' ſuoi Stati. Conſidera mio figlivolo, che la Savoia, & il Piemonte ſono il Baloardo contro alla furia Franceſe che amoreggia l'Italia.

Francia. Per queſſo tocca la Francia, da che io hò cominciato a regnare, come ſono entrato con l'inclinattione alla Pace, hò fatto quanto mi è ſtato di più poſſibile per paſſar buona corriſpondenza col ſuo Rè Franceſco defunto, & hò procurato di accomodarmi con Tregue, e con ſoſpentioni d'Arme, per dargli occaſione, e commodo di riſolverſi dalla ſua parte ad una vera, e ſincera amicitia comme, havendo io havuto il diſegno d'unirci inſieme contro Solimano, e contro i Luterani, che ſarebbe ſtata l'intiera ruina di queſto, e di quelli, con un vantaggio inenarrabile alla Chriſtianità, & alla Chieſa; ma non hò poſſuto ottenere un tal diſegno che con tanta paſſione hò facilitato. Li Trattati di Pace, e di Tregua che hò conchiuſo con detto Rè non ſono ſtati da lui mantenuti, come è noto a tutti, ſe non che ſino a quel tempo, che non hà poſſuto farmi la guerra, ò ſino che hà diſpoſto li mezi per ingannarmi, facendoſi conoſcere ſempre amico della diſſimulattione, e

della

della perfidia. Henrico ſuo figlivolo che hora è paſſato al Regno, fà vedere chiaramente di voler ſeguire in tutto le traccie del Padre, e di conformarſi in tutto al ſuo humore. Quello che mi conſola che ſe le attioni del Padre ſono ſtate deteſtabili, in mio riguardo, alla Chriſtianità tutta, che non ſaranno meno quelle del Figlio in tuo riguardo, & ancora nel mio per qualche reſto di tempo, perche non credo che ſia in humore di voler la Pace lungo tempo; però dobbiamo conſolarci che ſe nulla guadagnò il Padre, non oſtante che habbia ſconvolto l'Europa, e l'Aſia contro di me, che nulla ſpero che guadagnarà il figlio, ſopra di tè, però è bene di vegliar ſopra le ſue Attioni.

Forzati ſempre di mantener la parola, non havendo un Prencipe coſa più degna nel ſuo Carattere, nè un Chriſtiano coſa più empia in Lui che la rottura di queſta. Per qualunque maſſima vantagioſa, non ti metter mai, nè pur di paſſaggio, il penſiere nella Teſta, di ſecondare in maniera alcuna le maſſime del defunto Rè Ferdinando mio Avo, di cui corre la voce da per tutto, con pregiudicio della ſua glorioſa memoria, che non ſottoſcriveva mai un Trattato conchiuſo, prima di maturare li mezzi di romperlo: e con che ingannava la Parola. 1549.

ſua

ſua conſcienza, e riempiva d'inquietitudini il ſuo Capo. Voglio figliuolo cariſſimo che tu ti conduci in queſto di tal maniera, che poſſi, alla ſola gloria di Dio, lodarti nel corſo del tuo Regno, come io mi lodo nel mio, di non haver mai mancato di parola à niſſuno, nè d'haver rotto il primo Trattato, nè Tregua, nè Promeſſa, nè Giuramento. Se ti viene il penſiere di far la guerra alla Francia, per qualche occaſione vantagioſa, più toſto laſciar andar queſta, che di rompere la Pace, ò la Tregua; ma haverai di che ſodisfarti, perche i Franceſi ſon troppo inclinati alla Guerra, per poterti laſciare lungo tempo in Pace.

Inghilterra. Procurerai nel tuo Governo di mantener buona corriſpondenza con gl'Ingleſi, conformandoti à quel proverbio che corre, per far vedere quanto ſia niceſſaria la ſtretta unione d'intereſſi con queſti, *con tutto il Mondo Guerra, ma ſempre Pace con l'Inghilterra.* Tu ſai che io hò ultimamente conchiuſo Trattato col defunto Rè Henrico VIII. Padre di Odoardo hora regnante, & il quale tu devi eſattamente, & inviolabilmente oſſervare, non ſolo perche queſto importa molto al Traffico de' tuoi Popoli, che al ſicuro ne cauerranno buoni vantaggi, ma di più per poter tenere ſoſpeſo, & in gran perpleſſità di penſieri, lo

Spi-

Spirito de' Francesi, quali tengono continue discrepanze con gli Inglesi, e tali che non potranno mai fare una buona confederattione insieme, havendo questi molte pretentioni sopra di quelli nella Normandia, che vanno amoreggiando; & i Francesi all' incontro mal volontieri soffrono di veder Cales, ch' è la Chiave della Francia, nelle mani degli Inglesi, di modo che non potendo esservi tra queste due Nattioni alcuna amicitia che sia di durata, ti sarà facile di conservare inviolabile, e vantagiosa la tua Confederattione con l'Inghilterra; e come vi è apparenza che il Rè Odoardo, che hora è fanciulletto, avanzato in età, sveglierà le pretenttioni, delle trascorse pinsioni, che li Francesi haveano promesso al Padre, e che non sono state pagate; in tal caso ti deve condurre secondo allo stato che potranno scontrarsi li tuoi affari. Ma di qualunque maniera che possa essere con l'Inghilterra la tua confederattione, guardati di non far minima cosa che possa portar pregiudicio nè direttamente, nè indirettamente alla nostra Fede, nè alla Santa Sede Apostolica.

Con il Rè di Scotia non hò molto di dirti, perche il più che tu potrai fare da questa parte sarà quello di contrattare qual-

che

Scotia. Danimarca. 1549. che trattato, per il commercio, e per la libertà della Navigattione con quel Rè, & in che ne troverai la dispositione. Circa al Rè di Danimarca, si può ben procurar l'amicitia, non per necessità di stato, ma per veder se fosse possibile di vantaggiare in qualche maniera il Partito di quei Catolici che restano, già che quasi tutto il Regno è divenuto Luterano, e vedrai di trattenere in Coppenaga un' Ambasciatore, per servir d'appoggio, e di sollievo a' Catolici. In somma rispetto agli interessi, e quiete de' Paesi Bassi devi procurare di non entrare in discrepanza con tal Rè, che possa produr la Guerra.

Governo Ti è molto nicessario Figliol caro di considerare con mature giudicio che li Regni, e gli Stati che io devo lasciarti, e forse rispetto alle mie indispositioni più tosto che tu credi, sono molti, e di differenti Nattioni, e Lingue, e che per esser separati gli uni dagli altri, con gran traghetto di Mare, e per terra non può viggiarsi che per la Francia, questo non può che render difficile il Governo, & impossibile che la tua presenza sia per tutto. Il rimedio dunque che tu potrai portare sarà questo di far tutte le diligenze maggiori nella provista di buoni, & ottimi Vicerè, e Governatori, conosciuti

pri-

Prima, & esperimentati nella buona fede, & in un zelo constante, & inviolabile; perche un Governatore in uno stato quando è buono, e fedele può servir di braccio destro al Prencipe, così essendo cattivo, può portargli non poco pregiudicio, onde non si saprebbono pigliare precauttioni a bastanza. Nel mio particolare ti dirò che quantunque sono andato guardingo nella nomina, e spedittione di Governatori ne' miei Regni, e Stati, e di scieglere la qualità della Persona, secondo alla natura dello Stato, con tutto ciò posso dirti, che sono stato troppo ben servito da per tutto, per non credermi in ciò assistito dalle Benedittioni del Cielo, come spero che tu sarai ancora.

Haverai un grande vantaggio più di me mio Figlivolo, perche dal primo giorno, che io cominciai a regnare non solo negli Stati hereditati, ma nell'Imperio, mi sono trovato immerso ne' maggiori affari, e di somma importanza, che al sicuro habbia havuto mai Prencipe alcuno nel Mondo. Questi tanti affari, nella maggior parte scabrosi, e difficili m'hanno obligato di provedermi, e servirmi d'un' infinito numero di Capitani, e Ministri; e come gli affari si sono andati sempre crescendo, per lo spatio già di 30. anni, e più, questo hà Ministri

fat-

fatto che l'esperienza si dilati in molti, & si renda d'un' intiera perfettione. Dunque mio carissimo Figlio, devi havere questa sodisfattione, che allora che piacerà a Iddio che tù entri assolutamente al Governo; insieme con gli Stati, e con li Regni, riceverai anche da mè un numero infinito di buoni, ottimi, & esperti Ministri, in ogni genere di affare; onde ti sarà facile di sciegliere quei che porterà la tua inclinattione, & il tuo buon giudicio, che al certo non è picciolo vantaggio per te, e per tuoi Popoli, e di che me ne consolo altre tanto, che de' Regni, e Stati che ti lascierò.

Indie. 1549. In quanto all' particolare dell' Indie che tocca il Governo di quel Paese, posso dirti che trovandolo di somma importanza per il gran profitto che se ne cava, e che sempre più può cavarsene, mi sono spesso occupato lo spirito, & in che spero che tu occuperai il tuo, con maggiori diligenze, non havendo la cura si penosa dell'Imperio, per sapere, & intendere come passano le cose in quelle Parti, e che tutto si facci alla gloria di Dio, & al suo beneficio. Bisogna considerar sempre i mezi più propri, da tener tal Paese in una esatta ubbidienza, come è di ragione, e sopra tutto che sia ben' amministrata la

Gius-

Giustitia, poiche col mezzo di questa si possono tenere i Popoli benche selvaggi, in un timore nicessario, e far che siano ben rispettati quei che governano, ch'è un articolo nicessarissimo, perche se una volta si perde il rispetto a quei che governano, si corre pericolo di perder tutto; & essendo così remoto il mezzo di portarvi rimedio, converrà far spese innumerabili per ricuperare il perduto. Come quella è un Paese conquistato, senza alcun pregiudicio di Pretensori, sarà bene di esercitare nello stesso tutta quella auttorità, quella superiorità, e quella preminenza, che d'ordinario esercitano li Conquistatori, sopra i Paesi Conquistati.

Banche grandi fossero state le mie cure, nel procurar di tenere a freno gli Indiani, che deve essere il primo tuo ogetto, come è stato sempre il mio, sono andato praticando diversi mezi, crivellato varii disegni, preso molti pareri; e finalmente stabilito un Consiglio tutto d'Huomini di vaglia, che non habbia alcuna cura che di provedere alle cose nicessarie al Governo di quel Paese. Ultimamente informato degli scandali, e disordini nati, vi mandai con qualità di Vicerè, acciò di maggiore apparenza fosse la sua grande auttorità datagli, Don Antonio di Mendozza, Indiani.

da mè esperimentato ne' Consigli, e nell' Armi, nella nuova Spagna; e tu che vieni di Spagna potrai esser pienamente informato come son passate le cose in quelle parti. In somma mio caro figliuolo, io benche obligato a tante guerre, che divoravan le viscere de' miei Popoli, e che rendevano esausto il mio Erario, non lasciai senza riguardo delle spese, alle quali m'ingolfavo, d'aprirmi la strada ad una tanta Conquista, ch'è stata benedetta da Iddio, che conosceva il mio pensiere, portato in prima causa a propagar per tutto il suo Santo Evangelio; & al sicuro che troverai tù le stesse beneditioni, mentre haurai per principal scopo lo stesso ogetto. Mio Figlivolo la strada è fatta, le Porte sono aperte, il fondamento della Macchina è fatto, sarà di tua cura, e di tua gloria, non meno che di tuo interesse d'alzarne la Macchina. Potrai, come spero, rendere quel nuovo dominio di tal natura, che potrà tirarti ricchezze bastevoli, ad haver di che renderti formidabile co' tuoi nemici, che disprezzeran nell' Europa la tua Pace; onde con le veglie che tu spenderai nel far che sia bene amministrato quel Governo, ne cavarai il cento per uno, che col tempo ti farà parer leggiere le maggiori fatiche. Doverei passar più oltre su questo

to articolo di tanta importanza, ma confido troppo al tuo Zelo, & al tuo Senno per dirti più.

Vengo hora mio caro Figliuolo, ad un' articolo non meno essentiale degli altri, poiche riguarda la sodisfattione d'un Popolo, tanto Zelante del suo Signore, al quale desidera Figli, per veder continuare in questi il dominio, & evitare quelle calamità, che sogliono succedere nelle mutattioni de' Governi. Io non parlo della mia consolattione particolare, perche parlandoti di quella del Popolo, potrai persuaderti quanto maggiore sarà sempre la mia. *Mi* pare dunque non meno necessario, che convenevole, e sopra tutto per le cose della Bassa Alemagna, dove grandi sarebbono li inconvenienti, che tu cominci à pensare da senno à rimaritarti, con un Partito convenevole, quanto far si possa, già che si tratta dell' interesse publico dello Stato, e del particolare d'una Casa che hà provato tante benedittioni del Cielo in tanti maravigliosi effetti; onde spero che continueranno nel darti figliuoli, e devi farlo anche per testimoniare affetto, e riverenza filiale, al mio amore Paterno. Matrimonio. 1549.

Io non pretendo dar regola alle tue inclinattioni nel scieglier Partito, però mi sarà sempre di gusto, che tu habbi in ciò per Con la Francia con la Navarra.

tua principal mira, il servitio di Dio, il bene publico dello Stato, e non meno il beneficio della Christianità tutta. Se potesse maneggiarsi il Matrimonio con la figliuola del Rè di Francia, con la sicurezza che fossero per conservarsi inviolabili li trattati che si conchiudono, particolarmente la restituttione di tutti i suoi Stati al Duca di Savoia, e che si dasse sicurtà bastante, haverei stimato, come stimo, che sarebbono quelle nozze appunto che più le converrebbono. Ma concesso che questo partito non fosse di suo aggradimento, si potrebbe maneggiar quello con la Prencippessa d'Albret, con il patto però, e condittione, che si dasse fine alle differenze, & alle pretentioni sopra il Regno di Navarra, che sarebbe un' articolo molto vantaggioso. Però in questo ci vorrebbe particolar destrezza, e prudenza ne' maneggi, perche il Rè di Francia, che hà questa Prencipessa in sua Casa, & una suiscerata passione per il detto Regno di Navarra, non cederebbe così volontieri al suo consentimento, senza veder qualche vantaggio per Lui, e sarebbe difficile dà trovarlo, perche alla Francia non bisogna darle, nè torle; potrebbe però farsi qualche cosa, visto il merito della Sposa, ch' è una Prencipessa di gran beltà, di nobilissima Indole, e d'attioni reali.

Non

Non veggo nell' Europa altri Partiti che ti convengono, almeno che possino servire al sangue, & allo Stato, ad haver figliuoli, & aggiunire insieme le Famiglie discorde, e cavarne il beneficio, che suole esser sempre lo scopo delle nozze ne' Prencipi. Vi sono le Figliuole del Rè de' Romani mio fratello, almeno la Primogenita, ch' è tua Germana; ò della Figliuola dell' Archiduchessa, vedova di Francia; ma come questi Partiti non sono propri nè ad accrescere Stati, nè a terminar pretentioni, nè à congiungere Famiglie discordi, per questo non possono stimarsi buoni, che in una estrema necessità, di modo che bisogna procurar Nozze, che habbino le ragioni che già ti hò detto; e la nostra Famiglia hà ben sogetto di non disprezzar queste massime, già che la maggior parte, e quasi tutta la sua fortuna procede dalla fortuna de' Maritaggi. Ti lascio in tanto mio Figlio la libertà di sciegliere quel Partito, che potrà sodisfarti l'inclinattione, non trovandone per contentar le massime di Stato, & in ciò prego Iddio che ti guidi. Con la Cogina.

In riguardo del Matrimonio della mia figlivola, vostra Sorella, e particolarmente dell' Infanta Primogenita, dopo havere esaminato, e con tutte le dovute misure maturato, non sò trovar partito più conve- Figlivola di Carlo. 1549.

venevole, e più proportionato, per essa per me, per te, e per la Casa, e che più le convenga, che quello dell' Arciduca Massimiliano tuo Cogino, e mio Nipote. Per quello che si è creduto che io dovessi maritarla con l'Infante di Portogallo mio Cogino, nè l'età lo permette, nè la ragione vorrebbe che si andasse contro a quello che si è convenuto, cioè di maritarlo con l'altra mia Figlivola tua Sorella, per havere età uguale. In somma trovo di mia particolar contentezza di accasar questa mia figlivola Margarita, con Massimiliano mio Nipote, e sarà al sicuro di non meno consolattione al Rè Ferdinando suo Padre, e mio Fratello, e dirò non inferiore sodisfattione all' Italia, & a' Paesi Bassi, & in oltre sarò contentissimo di compiacere a quello che tanto mi raccomandò prima di morire l'Imperadrice mia Moglie di felice memoria; e ti dirò di più che nel mio Testamento fatto, e ratificato allora che mi sono posto l'ultima volta sul Mare, e confirmatonel mettermi in Campagna contro i Luterani, hò assignato le Doti, che doveva darsi ad ambidue le tue Sorelle.

Paesi Bassi. Circa à quello che tocca l'articolo che hò posto nel detto mio Testamento, toccante l'heredità de' Paesi Bassi, havendo meglio maturato le cose, hò stimato meglio

glio convenirsi d'incorporarlo con gli altri Stati Patrimoniali, per render la tua Potenza maggiore, & ancora più formidabile la tua Monarchia. Havevo altramente disposto col desiderio di fare il tuo meglio, per sgravarti un così grave peso del Governo di tanti Stati, ma essendo stato informato del tuo buon giudicio, della tua prudente condotta, anche nella tua età giovinile, hò creduto che farei torto alla mia memoria, a'tuoi talenti, & al Dominio Patrimoniale dividendolo; tanto più che havendo io stesso conquistato la Gueldria, & incorporatala con li Paesi Bassi, si conveniva l'heredità con gli altri Stati Patrimoniali. Vi è un'altra ragione che mi obliga ancora a non dissunire tali Paesi da detti Stati, che Dio potrà darti molti Figlivoli, che humilmente ne prego la misericordia divina, & in tal caso haverai di che provederne alcuni de' soli Paesi Bassi, ò sia in Governo, ò sia in heredità, secondo che troverai nello stato degli affari convenirsi, già che in un tempo possono convenire certe massime, che riuscirebbono di gran pregiudicio in un'altro. Questo dunque mi obliga caro, & amato figlio, a reiterarti le mie instanze, che tu vogli senza dilattione di tempo pensare da buon senno ad altre tue Nozze, & io inteso le tue intentioni, contribuirò con tutto l'amor Paterno a sodisfarti. In

Figliola seconda.

In quanto alla mia seconda figlivola tua Sorella, hò già posto tutto il pensiere di maritarla a suo tempo col Prencipe di Portogallo, come già ti hò detto, per esser d'età uguale, & havendolo così desiderato il Rè suo Padre, con cui hò concertato quanto conviene alla Dote, & all'altre circonstanze, & a cui voglio conservare intatta la buona fede; e con tanto maggior piacere, che veggo esservi del vantaggio per la Spagna, che si conservino nell' amicitia, e nella buona unione li Regni di Castiglia, e di Portogallo, e per rispetto del vicinato, e della lingua, & humore, e per quello delle cose dell'Indie; e se mai questo si è fatto, si deve hora fare, già che il Rè di Portogallo mio Cognato, non solo hà sempre mostrato un particolare affetto, e dirò quasi rispetto grande, verso di me, ma di più hà cercato le occasioni di honorare, & avanzare li Castigliani, e nell' occasioni di differenze di Confini hà mostrato sempre della facilità, nel fare accommodar le cose in maniera che fossero i Castigliani i più contenti: oltre che l'Infante Don Luigi, & il Cardinale non hanno trascurata cosa alcuna, per testimoniare a me, & alla mia Casa del rispetto, e dell'amore; di modo che ti prego, mio caro figlivolo, d'usar la stessa gratitudine, & in caso che io venissi a morire, prima d'havere il piacere di veder terminate, e conchiuse

chiuse tali Nozze, che tu tenghi la mano subito passato al Governo di farle effettuare.

Le due Regine mie Sorelle, tue Zie, Vedove ambidue del Rè di Francia l'una, di quello d'Ungaria l'altra, hanno sempre usato verso di me, tutto quello amor fraterno, che maggiore si sia mai visto in altri; onde non dubito che non siano per continuare questo medesimo affetto verso di te, & io sò che hanno fatto celebrare spesso particolari suffraggi per la tua sanità, e per la tua prosperità, e spesso ancora me ne hanno scritto, e parlato, con tenerezza ben grande; onde è bene che tu corrisponda a far lo stesso dalla tua parte, e riconoscendole come buone Zie, non solo favorirle, ma andare innanzi dell'occasioni per sostenerle, e difenderle. Sorelle.

Mi resta un' articolo, che quantunque grande te ne parlerò poco, perche la tua prudenza alla giornata, potrà far più che far potrebbono le mie instruttioni. La diversità degli Stati ti obliga mio figlivolo, ad havere una Corte di Persone differenti d'humore, di Patria, e di Lingua, come per esempio, Spagnoli, Napolitani, Siciliani, Milanesi, Fiamenghi, e per segno di stima, e di buona unione verso il Rè Ferdinando tuo Zio, anche alcun Tedesco suo Sudito, & aggiungo che pigliando Moglie Francese, converrà haverne alcun Francese. Questa tanta di- Corte.

versità di Corteggiani ti causerà senza dubbio de' disturbi, per le dispute, gelosie, & invidie, che indubitabilmente ne nascono; e lo sò per esperienza. Se tu non formi la tua Corte che di soli Spagnoli, ti tirerai l'odio di tutti quei degli altri tuoi Regni, e Stati, quasi che non si trovasse tra di loro Sogetti capaci, e fedeli per servirti non meno degli Spagnoli, di modo che un così fatto procedere che sembra di poca vaglia, potrà fare col tempo d'una Mosca un'Elefante, perche quando una volta, quei d'uno de' tuoi Stati concepiscono il pensiere che tu li disprezzi, e che non ti fidi di loro, come degli altri, si riempiscono il cuore di scontentezza, onde le stesse gravezze leggiere le stimeranno intolerabili, da che se ne possono concepire risoluttioni da turbar lo Stato.

Corteggiani. Questo inconveniente, che tale voglio chiamarlo, d'haver nella Corte Corteggiani di differenti Nattioni, benche propri, e naturali Suditi, sembra nicessario, per qualche profitto che può cavarsene. Un Prencipe ch'è Signore d'un gran Regno, e tanto più di molti differenti Stati, e che per conseguenza non può esser per tutto, bisogna che procuri tutti li mezzi maggiori, per saper tutto, e per essere avisato di tutto, non solo delle cose d'alta conseguenza, ma anche dell' inferiori, che non si devono disprezzare, per-

che

che un Fanciulletto di tre giorni, nel girare il corso delle sue hore col tempo può divenir Gigante; onde sembra impossibile ad un Prencipe, tanto più, quanto più grande, pigliar tutte le misure che convengono per saper tutto quello che si fà ne' suoi Stati. Dunque havendo tù nella tua Corte Corteggiani di ciascuno de' tuoi Stati, potrai essere informato di quello che occorre alla giornata, e ciò insensibilmente, discorrendo nel tuo levare, ò nel tuo andare a dormire, hora con gli uni, hora con gli altri, poiche i loro Parenti, & amici, non mancheranno di darli delle nuove di quello si passa nella lor Patria, e forse che sarai informato di cose che i tuoi Ministri, e Governatori, ò che trascureranno, ò che non vorranno per qualche loro interesse avisarti. Io mi sono trovato bene di farlo, e spero che tù non te ne troverai meno. Nell'occasioni di dispute, e di gelosie tra Cortegiani di cosi differenti Nattioni, hò fatto prevalere hora la fintione, hora la dissimulattione, hora le rappresentattioni, & hora le minaccie, e dove non hanno queste ottenuto Vittorie sono passato alla punittione, perche il castigo d'uno rende per lo più cento Savii. Il resto lo lascio alla tua condotta.

Finalmente mio caro Figlivolo, non passo a raccomandarti la difesa, & il man- Malta.

tenimento di quel tanto che io hò ricevuto dalla felice memoria del mio Padre, e dalle mie Ava, e Madre. Nè quello che io hò aggiunto con li miei Acquisti, a tale heredità, perche son sicuro che in ciò ti adoprerai per naturale inclinattione, e per tuo proprio interesse; ma ti raccomando la conservattione di quello che io hò alienato, perche l'hò fatto per una indispensabile massima. Questo vuol dire mio Figlivolo, che tù non solo osservi inviolabile in tutte le sue circonstanze il Trattato di Donattione che hò fatto a' Cavalieri di Malta; ma di più che ogni volta, e quando che l'Isola di Malta venisse minacciata d'assedio, ò che si mandassero da' Turchi forze per assediarla, di non risparmiar tutti quei soccorsi, che maggiori ti può permettere il tempo di mandarle, e son sicuro che grandi li manderai, se tu ti metterai nel pensiere, che Malta nelle mani de' Cavalieri è un Baloardo inespugnabile per la salute della Sicilia, che non ti costa nulla.

VITA
DELL' INVITTISSIMO IMPERADORE.
CARLO V
AUSTRIACO.
PARTE III. LIBRO V.
Anni 1549. 1550. 1551. 1552.

ARGOMENTO.

PRencipe di Salerno parte mal contento dalla Corte dell' Imperador Carlo: ritorna in Napoli, e come accolto: sua Comparsa quanto fastosa: và all' uddienza del Vicerè, e con qual superbo corteggio: come accolto, e ricevuto da questo: suoi disegni quali: come s'intendesse tal suo procedere; Vi-

ce-

cerè benche mal contento finge. Carlo informato delle maniere come il Prencipe comparve in Napoli ne sente dispiacere: finge il Prencipe gravidanza nella moglie, e per quali disegni: precauttioni inutiliche si vanno pigliando dal Prencipe: si mandano persone per assistere al Parto: si scopre che il Prencipe voleva burlarsi dell' Imperadore: quanto venisse in ciò disprezzato dal Comune: sua attione biasimata da tutti: si procura la vendetta contro lo stesso: se gli domandano dal Fisco molte Gravezze non pagate: Carlo risolve la guerra contro il famoso Corsaro Dragut: manda un' Armata Navale per assediare la Città d'Africa: si assedia con diverse particolarità: si dà al sacco; si mette numerosa Guarnigione Spagnola per custodirla, si munisce per tre anni: sdegno grande di Solimano per la presa di questa Città: ne porta gravi Lamenti all' Imperador. Carlo: ne domanda la restituttione: risposta di questo a'

suoi

suoi Lamenti: Giulio terzo creato Pontefice: sodisfattione grande che ne sente Carlo, e ragioni: Giulio gli manda obligantissima Bulla: Editto rigoroso publicato dall' Imperadore contro quei che publicassero altra Religione che la Catolica: Margarita Duchessa di Parma va in Roma per difendere gli Interessi del Duca suo Marito: sua risposta data al Papa: Carlo risolve la convocattione d'una Dieta in Ausbourg: morte del Gravela suo Favorito gli riesce di dispiacere: chiama al Ministero il figliuolo del defunto: perplessità grande di pensieri in Carlo di dove procedesse: Elettori di Brandeburgo, e di Sassonia premono la libertà del Landgravio: non vogliono intervenire alla Dieta: si procurano diversi mezi per la fuga del Landgravio: si scoprono, e vien chiuso più strettamente: audacia grande de' Luterani verso l'Imperadore: disegni di questo verso di loro quali: pretende di

fa-

fare Eligere Filippo ſuo figliuolo Rè de' Romani : oppoſittione che gliene fà Ferdinando ſuo fratello : Filippo parte per ritornarſene in Spagna : come ricevuto in Trento da' Padri del Concilio : ſuo viaggio ; Franceſi tentano di ſorprenderlo ſoura il Mare per farlo prigioniero : Carlo deluſo da' Luterani : licentia la Dieta : Solimano manda ad aſſediar Malta per eſſer controcambiata con Africa : ſi ritira con ſcorno : Andrea Doria va contro Dragut Corſaro : l'aſſedia in una Iſola, e ſcampa : Città d'Africa demolita ſino da' fondamenti : Carlo paſſa in Ausbourg : premure d'Ottavio Farneſe per la reſtituttione di Piacenza : non potendo nulla ottenere dall' Imperadore ricorre al Papa : riſpoſte che ne riceve da queſto : domanda l'aſſiſtenza del Rè Henrico di Francia : Carlo ne ſcopre i maneggi, e ne dà aviſo al Papa : ſdegno grande di queſto contro Ottavio, e contro il Rè Franceſe : giuſ-

giustificattioni che se ne portano da questi: Levate di Gente di guerra ordinate dal Papa: spedisce un suo Nipote in Francia per parlare al Rè; risposte che ne riceve: Città di Parma assediata dall' Armi dell' Imperadore: continua la guerra contro il Duca: rappresentattioni fatte al Papa dal Cardinal Farnese, in favor del Duca: risoluttione del Papa di abbandonar la guerra: Elettor Mauritio di Sassonia si dechiara contro l'Imperadore: suà perplessità di pensieri: ragioni che lo muovono a pigliar le Armi contro di Lui: altre che lo dissuadono: diverse particolarità sopra ciò degne d'osservatione: risolue la Guerra contro Carlo: suoi grandi apparecchi per questa: Prencipi invitati à confederarsi à Lui. Manifesto di Mauritio, e suoi Collegati contro l'Imperadore: Mauritio si mette in Campagna, e piglia Ausbourg: Carlo intimorito si ritira in Ispruc: Mauritio esortato à corrergli dietro, & incalzarlo, qual ris-

risposta ne dasse: Padri del Concilio in Trento fuggono frettolosamente: mezi de' quali si servono i Collegati con Mauritio per sorprendere Carlo: fuga di questo, con molte particolarità: Giovanni Federico posto in libertà: vuol seguire la fortuna dell' Imperadore: peripetie di fortuna quali ne' Prencipi: generosità della Republica di Venetia verso l'Imperadore nelle sue disgratie; quanto riuscissero à questo grate le sue esibitioni: Lamenti del comune contro Mauritio, e suoi Collegati: cautele grandi delle, quali si và servendo Carlo: dà diversi ordini per far levate di Gente: cattivi esempi di Alberto di Brandeburgo: si risolvono li negotiati di Pace tra l'Imperadore, e l'Elettor Mauritio con i suoi Collegati: si conchiude, e con quali Articoli: si dà la Libertà al Landgravio d'Hassia: diverse particolarità successe sopra questa: si procura di obligare Alberto di Brandeburgo

go alle stessa Pace: nega di farlo. Mauritio si confedera con Carlo contro Alberto: Battaglia vinta da Mauritio contro Alberto: muore benche vittorioso.

Prencipe di Salerno.

GIà fin dal fine dell'anno passato l'Imperadore che haveva ritenuto nella sua Corte, quasi prigioniero, più d'un'anno il Prencipe di Salerno, vedendo quietate le seditioni di Napoli, e che non vi era più da temere della sua auttorità gli diede licenza di ritornarsene nel Regno, con ordine espresso però, per suo meglio, (come di bocca glielo accennò) di non mescolarsi più in affari publici della Città, e di ubbidire al Vicerè. Giunto il Prencipe per la Strada di Roma in Napoli, dovendo nicessariamente visitare il Vicerè, per non parer che da Lui dipendesse, benche fosse la sua strada di passar per Napoli, ad ogni modo si distornò molte miglia, per andarsene nella sua Città di Salerno, dove vi si fermò alcuni giorni, per dare gli ordini nicessari a' suoi Vassalli, e per fare alcune funtioni di Governo ne' suoi Stati, acciò ciascuno si accorgesse che non dipendeva in

cosa

cosa alcuna dal Vicerè; sodisfacendo à questa maniera alla sua natural fierezza.

Va in Napoli.

Partì poi di Salerno con un Corteggio di 300, Persone, ben vestite, tanto quanto permetteva la pragmatica degli abiti. Nell auvicinarsi in Napoli, precorsa già la Voce il giorno innanzi, uscirono ad' incontrarlo non senza mortificattione (che però nascose) e dispiacere del Vicerè, più di 500. Nobili, & altri de' principali Cittadini à Cavallo, distinti in differenti Brigate, oltre un numero infinito di genti à piede dell' uno, e l'altro sesso; & a sicuro che parve un' applauso, poco meno di quello che hebbe, allora che come Sindico della Città accompagnò Carlo V nella sua venuta in Napoli. Benche entrasse la matina, e che li giorni erano grandi (correva appunto il principio di Giugno) con tutto ciò appena potè arrivare alle quattro dopo il mezzodi, cosi grande era la calca nelle strade, in Casa di Donna *Francesca Sanseverina*, Sorella del Prencipe di Bisignano, dove andò ad alloggiare: questo però è vero, che dalla Porta della Città, sino à questo Palazzo vi erano due buoni miglia, essendosi sempre scontrati innumerabili Cittadini, da quali al sicuro era amatissimo. Restò tre giorni sotto titolo di riposarsi nel Palazzo

d

di tal Prencipessa, ricevendo visite de' principali, anzi quasi di tutti i Nobili, e Cittadini più riguardevoli.

Il quarto giorno andò alla Visita del Vicerè con un fasto de' più fieri, e de' più pomposi, havendo affettato d'havere un numeroso, e scelto corteggio, & in oltre 400. Gentil'huomini, & altri Cittadini, tutti ben' à Cavallo, che con maniere legiadre andavano li Cavalli più tosto abballando, che caminando: & in che vi sono tre cose da osservarsi, & una tra le altre, che forse non haveva havuto mai altro esempio. Dal Palazzo dove il Prencipe era alloggiato (come si è detto) fino à quello del Vicerè, che havea preso apposta così remoto, vi erano due miglia di strada; che potevano farsi commodamente, & anche scherzando nello spatio di due hore; & in tanto il Prencipe vi messe tre giorni, & ogni sera alloggiava splendidamente, con Musiche, suono di Trombette, e festini di somma spesa, e che il tutto servì à dar fondamento alla fabrica della sua ruina. La seconda cosa che deve osservarsi è quella del suo naturale humore, al quale volle compiacere, essendo egli fiero, pieno d'orgoglio, e di vanità, e d'una voglia insatiabile di vedersi incensato, lodato, & applaudito. In terzo luogo, hebbe il di- Và alla visita del Vicerè. 1549.

segno

segno di far dispetto al Vicerè, col fargli vedere, che tutto quello che da Lui s'era fatto per screditarlo, e per perderlo non haveva servito che ad augumentargli la gloria, il buon concetto, e la stima sempre maggiore verso il Popolo, tanto Napolitano che straniere, che s'era da' suoi amici, e Partigiani affettato di far venire in tal giorno gente da' Paesi circonvicini.

Come accolto dal Vicerè.

Arrivato dunque il terzo giorno nella Piazza del Palazzo Reggio, le Guardie della Porta nel suo ingresso (già scavalcato nel mezzo della Piazza) non fecero che presentargli le Armi, come solevano fare a' Residenti, & Agenti, di Prencipi, e Città. Il Vicerè scese ad incontrarlo giù della scala, e come al solito dell' altre volte gli diede la mano, così ricercandolo la civiltà in Casa propria. Si fermarono insieme nella camera dell' Udienza, sedendo in uguali Sedie, per lo spatio di mezza hora, sforzandosi ciascuno de' Circonstanti d'osservare li gesti, & il garbo dell' uno, e dell' altro, già che à tutti era noto quel tanto che s'era passato, e passava trà l'uno, e l'altro: fù però osservato che dal Toledo si seppe meglio fingere, mostrandogli un volto piacevole, che dava inditio d'un cuor

se-

ſereno, benche tale non foſſe; havendogli chieſto nuove della ſanità dell' Imperadore, e del ſuo viaggio, con voci dolci, e piacevoli. Licentiatoſi il Prencipe, venne dal Vicerè accompagnato fino alla Porta, come havea coſtumato di fargli; e nel punto iſteſſo poſtoſi in Sedia chiuſa ſe ne ritornò in Caſa della Prencipeſſa Sanſeverina, e la matina di buon'hora partì per Salerno, per moſtrar che poco ſi curava della reſtituttione della Viſita del Vicerè.

Non mancò di dar queſto diſtinto ragua- glio all' Imperadore di tutto il ſucceſſo di queſta *ſuperba Redomantata del Salerno*, che furono le parole della ſua Lettera. Carlo reſtò attonito nell' intendere un coſi fatto raporto, ma come era perſuaſo del poco affetto del Vicerè verſo il Prencipe, ſi diede a credere che haveſſe con miſurata paſſione troppo gonfiata la relattione; però havendo letta un' altra Lettera del Caſtellano di Sant'Elmo, poco amico del Vicerè, e che gliene faceva il raporto con oſſervattioni molto più ampie, benche moderato, non potè far di meno di non alterarſi, onde nel legger tal Lettera, ſi laſciò dire ad alta voce, *Que quiere l'Ombra la Huerca?* anzi fù coſi grande l'alterattione di Carlo, che ſi

Imperadore malcontento.

si lasciò persuadere, che il Prencipe haveva fatto tutta questa fastosa comparsa per burlarsi di Lui, e del suo Ordine, già che espressamente (come si è detto) gli haveva comandato d'ubbidire al Vicerè, e di non mescolarsi più in affari publici in Napoli, che Carlo credeva, come se ne dechiarò poi, di dare un bando tacito al Prencipe dalla Città di Napoli, sicuro che non vorrebbe restar più, in un luogo dove havea goduto li primi honori, e dove non poteva goderne più; e ciò non ostante, si era posto à far quello, che per cosa certa non haurebbe voluto fare esso Imperadore. In somma prese questo ad affronto, e cominciò à prestar maggior fede al Vicerè verso tutto quello che gli andava scrivendo del Prencipe.

Gravidanza finta.

In tanto accade un' altro euvenimento, che gli portò non poco danno. Fece spargere voce il Prencipe, che Donna *Isabella Villamarina*, Prencipessa di Salerno sua Moglie, era gravida, dopo 15. anni di maritaggio senza haverne stato mai apparenza alcuna, Ma quì bisogna sapere; che morendo il Prencipe senza figlivoli la Città di Salerno con lo Stato doveva ricadere, (come poi cade) alla Corona, di modo che nel vedersi il Prencipe senza here-

cedi, si considerava il Prencipato come già ricaduto alla Corona. Nell' intender dunque il Vicerè una tal Gravidanza, ne scrisse con espresso Corriere lettera all' Imperadore, rappresentandogli, che considerata la malasodisfattione del Prencipe verso sua Maestà Imperiale, vi era da sospettare che vi fosse nascosta in tal Gravidanza qualche inganno, onde il mal concepito concetto contro il detto Prencipe, & il proprio interesse, obligarono Carlo a mandare ordine al Vicerè di far sopra ciò tutte le dovute diligenze, e quelle informattioni che più convengono, per essere di troppo conseguenza il fatto, per non essere trascurato, e troppo diligente il suo Zelo, al quale ne lasciava l'intiera confidenza.

Queste premure erano appunto l'intingolo del Vicerè per accendere sempre più l'appetitto della sua vendetta contro il Prencipe; che però notificata in questo mentre dal detto Prencipe al Vicerè la Gravidanza della Prencipessa sua Moglie come cosa che non vi era più da dubitarsene, mandò subito in Salerno, nell' intendere che stava sul punto di finire il sesto Mese due Consiglieri di gran fede, e probità, e di gran Zelo verso sua Maestà Imperiale, e che al sicuro non si sarebbono lasciati cor- Diligenze&esito 1549.

rompere dal Prencipe, e questi furono *Francesco d'Aguira*, Spagnolo; e *Scipion d'Arezzo*, Napolitano ambidue Consiglieri, a' quali fù aggiunta *Luica Tassa* Ostatrice perfettissima nel suo mestiere, con ordine di assistere, e di vegliare al Parto. Due mesi restarono questi Signori, con tal Donna nel Palazzo del Prencipe in Salerno, aspettando l'hora del Parto. In Capo poi à questi due Mesi, il Prencipe dechiarò à tali Consiglieri, che potevano partire, poiche per cosa certa la sua Moglie non era gravida, essendo il suo Ventre divenuto grosso rispetto ad una grande ritentione di mestrui per tanti Messi, onde presi questi il suo corso, la gonfiezza del ventre era del tutto passata. Non vi fù alcuno però che non si lasciasse persuadere, che l'intentione del Prencipe era, non credendo che si facessero tante precauttioni, d'Ingannare con una gravidanza finta, e con una Creatura poi supposta à suo tempo l'Imperadore; di modo che scopertosi il tutto, benche alcuni ridessero, non lasciò per questo di suanire ogni buon concetto che potesse ancor restare nell' altrui mente del Prencipe, & ogni sorte di stima nella Corte.

Sdegnato più che mai il Vicerè, e vedendosi più appoggiata la sua vendetta,

e più ſicuri i mezi di eſercitarla, non mancò d'andarle eſercitando. Col mezo d'un tal Michele Gomez, Spagnolo Preſidente della Summaria, ch'era ſtato Maggiordomo del Prencipe, di cui haveva portato ſeco molte ſcritture, ſcoprì che il Fiſco Reggio teneva molte ragioni, ſopra la Dogana di Salerno, dalla quale Città non ſi era pagata era già mezo Secolo, alla Corona, ma ben ſi al Prencipe, di modo che il Fiſco preteſe queſto pagamento, con gli intereſſi degli Intereſſi; di ſorte che ſi domandava molto più di quello che valeva il Prencipato. Il Proceſſo ſi andò litigando nel Collaterale, & in tanto ſuſcitati altri imbrogli allo ſteſſo Prencipe, ſi vidi in obligo d'abbandonare il Regno, e di ritirarſi in Francia, con quei ſucceſſi che diremo à ſuo luogo. Cattiva coſa il voler cozzare col Soprano, e co' Miniſtri. Si cerca la vendetta.

Benche coſi grandi, e tanto innumerabili foſſero gli affari che ſi aggiravano nel Capo di Carlo in una coſi gran macchina di Governo, ciò non oſtante nel fine dell' anno paſſato, vi aggiunſe la riſoluttione, e ne diſpoſe li mezi primari col ſuo vaſto ingegno, di rendere alla Chriſtianità un ſerviggio non inferiore a tanti altri reſole per il paſſato, Carlo riſolve la guerra contro Dragut.

e questo vuol dire di abbattere, e di deprimere le già audacissime forze del Corsaro *Dragut*, e perche così lo stimava convenirsi alla Potenza che Dio gli havea dato, e perche si vedea nell' obligo di sodisfare a' lamenti, & alle instanze che contro a questo Barbaro gli facevano di continuo li suoi Popoli, e Mercanti di Spagna, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna; de' tanti danni che giornalmente ricevevano. Per ben sradicare questo Albero, che portava frutti così velenosi, stimò che bisognava tagliar le radici, che vuol dire strappargli dalle mani la Città d'Africa, & a questo fine ne spedì li dispacci con li dovuti ordini. Per tale Impresa dunque fè Generale del Mare Don Giovanni di Vega, Vicerè di Sicilia, con le Galere di questo Regno; Andrea Doria con quelle di Napoli, e Don Garsia di Toledo, Generale di Terra per lo sbarco. In Messina si fece la raunanza di questi Capi, e di 60. Galere compresa la Squadra di Spagna, comandata da Don Pietro d'Aragona.

Africa assediata.

Venne risoluto, dopo assopite alcune differenze di Ceremoniale tra i Capi, che senza perdita di tempo si corresse a tale Impresa, secondo portava l'ordine dell' Im-

pe-

peradore, & hebbero al disegno favorevole il vento. Comparve appunto li 24. di Giugno la Navale Christiana a vista di *Monastro*, che d'altri si scrive Monastero, luogo al quanto innanzi la Città d'Africa, che gli serviva come di Baloardo, il quale di primo assalto venne preso, e saccheggiato, con la morte di 20. Mori della Guarniggione, & altri tanti, e più presi prigionieri, che meritavano tal castigo per essere stati molto vili nella difesa, oltre all' imprudenza d'essersi querelati tra di loro, nel vedere i Christiani, sopra alla resa prima di battersi, onde venuti all' Armi si uccisero tra di loro, non havendo i Christiani dato nè meno un sol colpo. Auvicinatisi nel lido della Città, dove potessero stare a coperto del Cannone Nemico, fecero lo sbarco della Gente di Guerra, che dà Don Gartia, vennero subito ordinate le Batterie, e per finirle più tosto, lavorarono non che i Soldati gli Officiali istessi, a dispetto delle continue scaramucciate che venivano di tempo in tempo a fare gli Arabi, per portare impedimento a' lavori. Si procurò la speditione di tali lavori, perche si sapeva che Dragut era dentro, che fù un' inganno, perche appena havea questo veduto le vele Christiane, che partì per il Paese all' in-

 tor-

torno per far levata di Gente, e venire al soccorso.

Presa, e saccheggiata. 1550. Hora finitesi le Batterie si Assediò la Città per Mare, e per Terra. Gli ordini che haveva lasciato Dragut, e li buoni comandanti stabiliti per la difesa, riuscirono di tanta efficacia, che pareva che si facesse perdere la speranza a' Christiani di venire a capo di tale impresa nel veder con tanto vigore gli Arabi, & i Mori che la custodivano, far continue sortite di notte, e di giorno, non senza raportarne qualche vittoria, però tal volta con tinture di perdite. Finalmente dopo due mesi d'assedio, si prese la risoluttione di dare un' assalto generale, e nel quale benche morissero molti, restò ad ogni modo la vittoria a' Christiani con la presa della Città; che fù data subito al Sacco, che fù trovato mediocre, contro l'aspettativa de' Soldati, che lo credevano abbondantissimo, per esser Città ricca, e facoltosa; ma li Mercanti a vista de' Nemici sul Mare, si diedero con gran fretta a transportare le loro più ricche merci nelle Montagne vicine, e più aspre. Morirono sei cento Christiani, e tra gli altri 17. Cavalieri di Malta. Degli Arabi, e Mori ne perirono più di otto cento, e molti de' loro Principali Officiali, il resto furono tutti condot-

ti Schiavi sino al numero di 8000. Vennero liberati 170. Schiavi Christiani. Per non spopolar del tutto la Città, furono lasciati alcuni Mercanti Spagnoli, e Portoghesi, benche Giudei, e qualche altra Gente di servitù dell' uno, e l'altro Sesso. Fù posta una numerosa Guarniggione di 1200. Spagnoli, comandati da Don *Antonio Quèva*, con buona copia d'Artiglieria, d'Armi, e di Monittioni di bocca, e di Guerra per tre anni. Si procurò con le maggiori diligenze possibili di ristabilir le breccia delle mura, e nel fine di Settembre se ne ritornò tutta l'Armata in Messina.

Persa Dragut questa Città, che l'havea fatto concepire altissime speranze, si ridusse con sei sole Galere, e 14. Galeotte a *Zerbi*, con le reliquie de' Turchi scampati, essendo cadute ancora nelle mani de' Christiani sette sue Galere ch'erano nel Porto d'Africa, sia in quelle spiaggie. Con suo familiare diede di tutto aviso a Solimano in Constantinopoli, rappresentando questa attione come una delle più barbare, e perfide, che si fosse mai fatta da Christiano alcuno; col far vedere che vi andava della sua gloria, di domandarne per primo le dovute riparattioni, e di farne la vendetta, non potendole ottene- Lamenti di Solimano.

re. Non mancò Solimano al primo aviso di sentirne gravissimo sdegno, e così sdegnato ne scrisse a Ferdinando Rè de' Romani, e nel tempo istesso all' Imperador Carlo, dolendosi d'ambidue, per havere contro alla loro promessa, e giuramento, rotto la Tregua che s'era fatta in Ungaria, con tutte quelle formalità dovute, e tanto più per essere stata da loro ricercata.

Risposta a' Lamenti. 1550.

Ma più in particolare scrisse una seconda Lettera all' Imperadore, con auttorevoli, e poco rispettuose minaccie, *che dovesse mandare ordine a' suoi Ministri di rendere senza perdita di tempo la Città d' Africa à Dragut, che n'era Signore, sotto alla sua protettione; altramente si procederebbe con una giusta vendetta all' ingiuria.* Risposero d'ugual tenore l'Imperadore, e Ferdinando, con concetti di tal natura, *che prima di Solimano havevano essi sogetto di lamentarsi di Lui della Tregua rotta visti gli attacchi, e le prede che Dragut haveva fatto ne' Lidi di Napoli, di Sicilia, ed' altri Luoghi appartenenti all' Imperadore, con tutto ciò non se n' è portato lamento alcuno, per la cognittione che si hà, che senza rompere nè pace, nè Tregua, è ben permesso di perseguitare, e scacciare li Corsari, de' quali Dragut se n'era reso Capo nel Mediterra-*

neo;

neo; oltre che non essendo questo suo, per non havere egli nulla da fare nell' Africa, e nel Paese de' Mori, non haveva sogetto di pigliare à se alcuni affronto.

Ma passando per hora dalle cose profane alle sagre dirò, che l'Imperadore sentì sommo piacere della nuova ricevuta della creattione del Cardinale di San Vitale, detto Giovanni Maria di Monte Romano, assonto al Ponteficato con il Nome di *Giulio III.* li 15. di Febraro. Quello che lo faceva il più rallegrare, era perche sapeva benissimo ch'essendo stato Lui spedito da Paolo III. Legato à Latere, per aprire il Concilio in Trento, havea trovato poi molto straordinario, che dal Papa, si fosse rimosso tal Concilio di Trento, per transportarlo in Bologna, con lo stabilimento d'un' altro Legato, di modo che havea preso questo à tanto affronto, che havea di continuo premuto nel Concistoro, che si dovesse sodisfare l'Imperadore per la rimessa del Concilio in Trento. Et in fatti non s'ingannò Carlo nella sodisfattione di questo Papa, poiche appena fù Coronato li 22. dello stesso Mese, che scrisse obligantissima Bulla all' Imperadore sopra alla sua Elettione, & euvenimento al Ponteficato; e sopra alla sua risoluttione di rimettere senza alcuna perdita Giulio terzo Papa.

di tempo il Concilio nella Città di Trento; e di volere aprire l'Anno Santo il giorno di Santo Mattia, ch'era quello della nascita di Carlo, cioè li 24. di questo medemo Mese, già che per essere li Cardinali in Conclave nel tempo di Natale non s'era possuto fare nel tempo debito. L'Imperadore di questi due avisi tirò felicissimi Auguri, che l'intentione dell' uno, e dell' altro sarebbono concordi per il bene della Christianità, onde nel punto istesso nominò suo Ambasciatore d'ubbidienza a sua Santità Don Luigi d'Avila, gran Comendatore di Castiglia, e gli diede ordine di premere il suo viaggio.

Editto. Per meglio inanimire il Papa, al suo Zelo per il Concilio, volle fargli conoscere il suo verso la Chiesa, havendo publicato un severissimo Editto, non ostante la publicattione dell' *Interim* che havea prima fatto, con il quale venne ad esser questo abolito. Questo Editto portava rigorose pene contro tutti quei che professeranno altra Religione contraria alla Catolica Ortodossa. Stese Carlo questo suo Zelo più oltre, havendo per l'osservanza di tale Editto stabilito molti Tribunali, non inferiori à quei dell' Inquisittione, sciegliendo persone rigide per punire con severità quei che ardissero controvenire à tale

le Editto, e non fidandosi a' Giudici istessi, haveva nel medesimo assignato le Pene che dovevano darsi. Questo Editto benche riuscisse di soddisfattione alla Corte di Roma, che lodò il Zelo dell' Imperadore, dispiacque dall' altra parte tanto più a' Luterani che ne fecero strepito, benche non fosse che per li Paesi Bassi. In somma stabilì l'Inquisittione.

Margarita Duchessa di Parma, figliuola di Carlo V. come si è detto in tanti Luoghi, non havendo possuto ottenere lo ristabilmento di Ottavio suo Marito nel Ducato di Parma, intesa l'Elettione di questo Papa si portò essa stessa in Roma per (sotto pretesto dell' Anno santo) premere il nuovo Papa ad una tale restituttioni. Diceva Margarita, che l'Imperadore suo Padre l'haveva Maritata con Oratio Farnese Duca di Parma, e chè vi era dell' Ingiustitia, di spogliare di tal Ducato il Marito, e rendere à Lei semplice Dama, per puntigli, e scropoli. Il Papa promesse di dare tal ristabilmento ad Ottavio per quello riguardava il Ducato di Parma, per esser questa Città nel suo potere, ma per quello riguardava Piacenza che si trovava nelle mani dell' Imperadore, bisognava ricorrere a' Lui, & à cui rispose Magarita, *Che* Margarita in Roma.

mi si dia Parma, e mio sarà il pensiero di Piacenza.

Diete in Ausbourg.

In tanto l'Imperadore non lasciava d'havere molto aperto, & oculato l'occhio, in quello che potrebbe sempre più accrescere le glorie, e le sodisfattioni del Prencipe *Filippo* suo Figliuolo; e non contento d'haverlo fatto tanto honorare ne' Paesi Bassi, e fattolo riconoscere di questi Signore, con tante Magnificenze; volle anche farlo risplendere, & ammirare da tutto il Corpo Germanico *dell'Imperio*; che però ordinò più tosto di quello che credeva la convocattione della Dieta Generale nella Città d'Ausbourg, assignando il giorno delli 26. Luglio di questo anno, e verso dove s'inviò Carlo con Filippo suo figliuolo sin dal Mese di Maggio, e per haver tempo di disponere gli interessi che havea designato di far maneggiare in tale Dieta, e per poter disponere le cose di Trento per il Concilio.

Morte del Granvele.

Mentre l'Imperadore si trovava in Ausbourg, sorpreso d'acuta febre il Signor di Gravela suo primo Ministro, nel quinto giorno della sua Infermità fù chiamato a render conto d'un suo così lungo Ministero, havendo spirato li 13. d'Agosto, ben-

che

che come all' ordinario chi più tardi, chi più tosto si scrive d'altri. Certo è che sentì un sensibile dispiacere Carlo di questa perdita, onde nel vederlo spirato rivolto al Figlio disse; *Et io, e voi habbiamo perso un gran Letto di riposo.* Già questo Ministro erano alcuni anni, che andava accreditando *Antonio* suo figlivolo nello spirito dell' Imperadore, havendolo tenuto sempre appresso di se, per renderlo capace a succedergli in quel Ministero, & havendolo designato al Cappello per esser più auttorevole, l'haveva a questo fine introdotto allo stato Ecclesiastico, e fattogli dare il Vescovado d'Arras. In somma non si tosto chiuse gli occhi il Padre, che dall' Imperadore venne introdotto questo suo figlivolo al Ministerò, & a tutti Carichi, & honori del Padre, & in che riuscì poi più esperto del Padre istesso.

Nel partire Carlo di Bruselles per la Dieta si trovò assalito di grave perplessità di pensieri. Sapea benissimo, che da' Tedeschi s'aspirava con gran passione alla Libertà del Landgravio Filippo, di modo che si andava persuadendo, che sarà per essere malvisto da' Prencipi dell' Imperio, se si portava in Germania, col lasciar prigioniero il Landgravio in Fiandra; e dall' altra parte temeva che dandogli la libertà, Perplessità di pensieri.

hau-

haurebbe pregiudicato a' suoi interessi, & a' suoi disegni; di modo che de' due Combatti che faceva il suo cuore scelse di lasciare il Landgravio prigioniero in Malines, e di condur seco in Germania, pure con buone Guardie, *Giovanni Federico*; il quale soffriva con altra tanta costanza d'animo questa sua prigionia, con quanta alterattione di spirito; la tolerava il Landgravio, ch'era la ragione appunto che l'Imperadore non voleva intender parlare della sua Libertà; non ostante che veniva benissimo informato delle tante voci che correvano da per tutto; *Che mai alcuno diede maggior timore all' Imperador, quanto quello che gli dava il Landgravio benche prigioniero.* Quanto è vero che una Polce chiusa nell' orecchio d'un Lione, lo mette in stato di stracciarsi con le Zampe feroci lo stesso orecchio; e tal volta un picciol fumo, incommoda anche un' Argo.

Elettori di Brandeburgo, e di Sassonia.

Premevano con tutti li più vivi officii la libertà del Landgravio, oltre i suoi Figliuoli, li due Elettori di Brandeburgo ch'era suo Cognato, e di Sassonia ch'era suo Genero, come si è detto altrove, & ambidue li quali s'erano persuasi, che nel suo primo viaggio che farebbe Carlo in Germania, haurebbe seco condotto il Landgravio

in-

insieme con Giovanni Federico, per dar la libertà all' uno, & all' altro; ma perderono ogni speranza allora che intesero esser giunto l'Imperadore in Ausbourg, e che havea lasciato prigioniero come prima in Malines il Landgravio. Consultato dunque tra di loro di quello era da farsi deliberarono di non andare alla Dieta, nè l'uno, nè l'altro, non ostante che per li suoi interessi fossero stati molto premuti con particolari Lettere, & instanze dall' Imperadore di volervi intervenire, già che si dovevano trattare affari dell' ultima conseguenza, havendo risposto alle instanze, *Che non permetteva la loro riputatione d'andare a conferire, e trattar cose publiche, con sua Maestà Imperiale, in tanto che teneva prigioniero in un luogo remoto il loro Suocero, e Cognato, con la qual prigionia si offendeva direttamente il loro honore da per tutto.*

Procurò Carlo con la missiva di Gentil'huomini spediti espressamente, di rimuoverli di questa ostinatione con vaghe, e spatiose promesse, che in sostanza non conchiudevano nulla, che però stettero sempre fermi gli altri alla negativa, con le risposte, ch'erano apparecchiati d'andar tutti insieme, e far conoscere à sua Maestà la lor divottione, ogni Instanze e risposte

vol-

volta, e quando, che si compiacerà di sodisfare alla lor domanda, & alle lor riverenti instanze per la libertà del Landgravio, ma fermo Carlo alla negativa continuò le sue risposte, *Che li credeva troppo interessati verso il servitio publico dell' Imperio, per volerlo pregiudicare rispetto al loro interesse particolare, che la libertà del Landgravio verrà à suo tempo, e che potranno li suoi figliuoli facilitarla, con l'andarsi comportando bene, non solo verso la sua persona, ma verso la Religione Catolica, contro la quale si mostravano acerbi Nemici.* Non vollero ad ogni modo andarvi, ma vi spedirono i loro Deputati.

Landgravio, e suoi mezi per la fuga.

Hora vedendo Filippo che non vi era speranza alla sua libertà, come Prencipe astuto, e pieno di macchine, si diede a tramar mine occulte per la sua fuga; e le havea per via d'Amici così bene ordite, che stette sul punto di veder riuscire il tramato disegno, e ne dirò le particolarità. Per primo, essendo egli naturalmente liberale, generoso, e splendido, andò esercitando tali talenti, che mai in questa sua prigionia, e più sopra tutto da che cominciò ad infantare il disegno per la fuga; si diede dunque a regalar splendidamente tutti, & a rendersi

famil-

familiare, e domestico col Capitano che lo tenéa in custodia, giocando, e solazzando con lui, di modo che rendeva con questo la sua prigionia molto più larga di quello portavano gli ordini dell'Imperadore, facendo conoscere che havea tanto piacere d'esser prigioniero con lui che non pensava alla libertà.

In tanto haveva egli comunicato questo suo disegno ad un suo Nipote naturale che veniva spesso a vederlo, e col quale dispose quanto era da farsi di fuori per la sua fuga. Questo Nipote dunque comunicò tal segreto a' più confidenti del Zio, che quantunque giovine di 22. anni, e bastardo, se gli prestò ad ogni modo fede, di modo che per un tal giorno, ch'era quello destinato alla fuga si erano in più luoghi disposti velocissimi Cavalli, da Malines fino a Cassel sotto fidate scorte. Dunque in tal giorno destinato, fingendo il Landgravio di andare a far quei serviggi, per li quali, *Nè Papa, nè Imperadore può mandare ambasciatore*, lasciati i Compagni in Camera, scese in giù per una scala a Lumaca, seguito dal suo Nipote Bastardo; quale scala andava a rispondere nella Corte di quell'Appartamento, dove erano le Guardie degli Spagnoli, de' quali nella maggior

Segue ancora

gior parte gli erano amici, resi tali con la liberalità, onde sperava di sbrigarsi di questi con poca fatica, e passato oltre montar sopra gli apparecchiati Cavalli.

Scoperto, e ristretto.

Ma la sua disgratia volle, che nel mezzo della Scala si scontrasse il Capitano di sua Guardia, che veduto Filippo, e quel Giovine bastardo restò attonito, non sapendo qual disegno vi fosse di passar per quella dove non haveano nulla da fare, ritenuto per il braccio il Landgravio si diede a gridare, *Soldati a me, Soldati a me.* Di questa sorpresa restò tutto sbigottito Filippo; e più di lui il suo Nipote, il quale deliberò di ammazzare il Capitano, onde tirato fuori un Pistoletto che teneva nascosto, glielo appoggiò nel petto, ma nel scaricarlo non prese fuoco, che fù causa che raddoppiate le grida il Capitano, e corse le Guardie, in quel primo impeto uccisero quel Giovine bastardo, che poi venne impicato morto, e nel medesimo tempo ristretto più che prima il Landgravio. Dispiacque molto questa attione all' Imperadore, che ne venne con Corriere avisato, onde comandò che per l'auvenire fosse trattato più rigorosamente, con ordine che non si lasciasse parlare a chi si

sia

ſia, dalla quale ſeverità diſperando egli, & i ſuoi faûtori cominciarono à macchinar quel che più ſotto ſi dirà.

Nell' apertura della Dieta in Ausbourgo, teſtimoniarono li Prencipi, e Stati Luterani grandiſſimo ſdegno verſo l'Imperadore, riſpetto à quello Editto publicato ne' Paeſi Baſſi, con una gran proteſta contro l'Editto, e contro l'*Interim*, dechiarando di non volerlo oſſervare. Conobbe veramente Carlo di dove naſceva queſto ardire ne' Luterani, di parlar con tanto poco di riſpetto verſo di Lui, onde ſi pentì di quello che havea fatto, cioè d'haver licentiato in gran parte la ſua Gente di guerra, e diſperſa l'altra quà, e là. Et in fatti mentre Carlo haveva un' Eſercito in piedi, e ne' ſuoi lati, fù ſempre temuto come un Lione; ma da che li Luterani lo videro diſarmato, divennero Lioni d'Agnelli; & Agnello da Lione Carlo, come meglio lo vedremo più ſotto. Ardire de' Luterani.

Haveva Carlo fatto venire in Ausbourgo Ferdinando Rè de' Romani ſuo fratello, per accommodar con Lui quegli intereſſi di Caſa che già havea deſignato, e che credeva di poterne dare il compimento nella ſteſſa Dieta, ancorche Diſegni di Carlo. 1550.

non

non fosse cosa da farsi da un' Imperadore senza Armi. Dunque oculato Carlo a' suoi interessi si messe nell' animo di fare un' altra Monarchia, simile alla sua, nella persona di Filippo suo figliuolo. A questo fine deliberò di rinuovar li tempi antichi, ne' quali si videro esempi che regnavano due Imperadori nel tempo istesso in un solo Imperio sia Greco, ò Latino, pretendendo di far nominare Ferdinando Imperadore, e che ambidue unitamente governassero. Sperava Carlo d'ottenere dalla pluralità de' voti degli Elettori il consenso, e non meno dal Pontefice la conferma. Successivamente à questo havea designato di fare eligere Rè de' Romani Filippo suo figliuolo, havendolo conosciuto degnissimo di sostenere col senno, e col comando l'Imperio.

Contradetto da Ferdinando.

Udite queste proposte Ferdinando, non hebbe difficoltà di consentire al primo articolo, di esser dechiarato Imperadore in quella Dieta, per allegerire le tante fatighe del fratello, ma in quanto al secondo articolo, non volle prestarvi le orecchie, dicendo, che havendo egli *Massimiliano* suo figliuolo, voleva che nella persona di questo seguisse l'Elettione di Rè de' Romani. Diceva

Car-

Carlo per sue ragioni, che havendo ambidue un figliuolo, e dovendosene pigliare uno per crearlo Rè de' Romani, bisognava pigliare quello del fratello primogenito, perche altramente ciò sarebbe un fargli manifesto affronto. A questo rispondeva Ferdinando, che sarebbe stato più convenevole, e più giusto, di pigliare de' due Cogini quello ch'era nato in Germania, e preferirlo all' altro nato in Spagna; primo, perche non vorrebbono al sicuro gli Elettori rompere la *Bulla d'oro, col* creare Rè de' Romani uno Straniere, e facendolo si direbbe che si fosse fatta violenza, e nascerebbono dispute d'invalidità di nell' Elettione. Conchiuse finalmente Ferdinando, per dar tempo à tempo alle cose, e per evitar di *disputarsi col fratello, di* non volere risolvere cosa *alcuna*, senza havere Massimiliano suo figliuolo appresso di se; di modo che fù forza che Carlo, ordinasse al suo figliuolo di ritornarsene con la maggiore brevità in Spagna, per ripigliar quel *Governo*, e rimandare in dietro in Germania *Massimiliano* suo Cogino, e benche havesse testimoniato *sommo* piacere *di* vedere Carlo un tanto figliuolo, e di farlo anche vedere da' Popoli de' Paesi Bassi, ad og-

ogni modo conobbe ben Ferdinando, che gli pareva di essere restato mortificato nel vedere suanire i suoi disegni, perche in fatti il principal fine, che in questo viaggio di Filippo haveva havuto Carlo, fù il disegno di farlo creare Rè de' Romani, con le forme sudette, che suanite, non poteva sentirne che della morficattione; ancor che sapeva benissimo moderare, e spesso nascondere le sue passioni.

Filippo parte. 1550. Nel giorno istesso che Filippo partì d'Ausbourgo si mandò per espresso Corriere ordine a Massimiliano, & à Maria sua Moglie, di partire subito verso Barcellona, per imbarcarsi soura la stessa Flotta Navale che conduceva Filippo. Non volle Carlo (mancatogli il disegno). che il suo figliuolo aspettasse la raunanza della Dieta, cosa cosi degna d'esser vista, facendolo partire i primi giorni di Giugno, imponendogli espressamente, che mandasse da per tutto innanzi al suo arrivo per far sapere che non voleva complimenti, nè ricettioni, acciò non gli tardassero il Viaggio, havendone eccettato solo gli honori, che se gli potrebbono fare in Trento da' Padri del Concilio, e qual ne fosse la ragione non hò letto alcuno Auttore

che

che ne facesse mentione, ma vi è apparenza che ciò seguisse, per haver l'occasione, di farsi conoscere maestosamente da quei Padri; nè sarà che curiosa una picciola descrittione di tal ricevimento.

Marcello Cardinal *Crescentio* Romano, primo Presidente del Concilio, & il Cardinal Madrucci Vescovo della stessa Città, e secondo Presidente, & ambidue Legati à Latere dello stesso, uscirono mezzo miglio fuori di Trento all' incontro di Filippo, seguendo tutti gli altri Prelati due à due in buonissimo ordine, tutti à Cavallo, e vestiti, così li Cardinali, che gli Arcivescovi, e Vescovi, con superlicio, Rocchetto scoperto, e Cappello con fiocchi pendenti. Il Crescentio lo complimentò dalla parte del Concilio, senza smontar da Cavallo, come pure à Cavallo restò il Madruccio che ambidue vennero da Filippo abbracciati, tanto quanto permetteva un tal complimento à Cavallo. Gli altri Prelati tutti scavalcarono, e bacciarono al Prencipe la mano stando à Cavallo. Offrì Filippo à Crescentio per gentilezza il luogo più degno, che non accettò, ma posto nel mezzo d'ambidue i Cardinali l'introdussero nella Città, e l'ac-

Ricevimento in Trento.

l'accompagnarono fino alla Porta del Castello del Cardinal Vescovo, dove alloggiò. La matina andò Filippo à visitare il Presidente Crescentio, il quale uscì ad incontrarlo alcuni passi fuori della sua porta di Casa, tutta Cortegiata da Prelati.

Non si restò in questa visita che meza hora, e poi partì Filippo in mezzo degli stessi due Cardinali, usciti dalla Città à Cavallo, tre cento passi lungi, & incaminati in una Isoletta, nella quale il Madruccio, haveva fatto apparecchiare un sontuoso Palagio di legno, ornato di nobilissimi Mobili, & in questo un Lautissimo Banchetto. Si messero a Tavola in pari grado Filippo, li due Cardinali, & Prencipe di Piemonte, ch' era in compagnia di quello; gli altri Grandi, Nobili, e Prelati, in Tavole quatro dita più basse. Dopo Pranso ritiratisi li Cardinali, e Prelati, seguì un nobilissimo Ballo, ordinato dalla Cognata, e Nipote del Cardinale Madruccio. La matina il Cardinal Crescentio andò à render visita à Filipo, à cui raccomandò gli interessi del Concilio. La stessa sera partì accompagnato da molti Prelati, e di gran numero di Nobiltà, fino un miglio fuor della Città conti-

nuan-

nuando il suo viaggio, sino à Genoa, senza altri complimenti.

Il Pontefice mandò il suo Nipote in Genoa per visitarlo da sua parte, e poi s'imbarcò sopra la Squadra del Doria. In questo medesimo tempo venne da' Francesi aperta la guerra in Mare, perche havendo inteso il Prior di Capoa Ammiraglio Generale del Rè di Francia, che il Prencipe Doria, stava sul punto d'uscir di Genoa con la sua Squadra, per condurre il Prencipe Filippo in Spagna, con molti altri Grandi, pensò di fare un bel colpo, tentando una simil cattura, che stimava riuscibile, già che portavano le Spie, che tale Squadra era inferiore nel numero de' Legni alla Francese. Partì dunque di Marseglia il Priore con 23. Galere, risoluto di combattere vigorosamente col Doria, & a questo fine l'andò ad incontrare non molto lungi di Tolone, che se ne veniva al suo viaggio con sole 17. Galere, e mal proviste di più, ad ogni altra cosa pensando che fosse per venire tal pensiere, che si volesse dal Rè romper la pace, ma nel vedersi auvicinare il Priore, non hebbe difficoltà di creder cattivo disegno, che però si ritirò a dietro, perseguitato indarno dal Francese, che poi si ritirò a Tolo-

Francesi tentano di pigliar Filippo.

ne, & il Doria rinforzatosi d'altri Legni continuò poi il suo viaggio, senza intoppo alcuno, & arrivato in Barcellona, & imbarcati il Prencipe Massimiliano, e Maria sua Moglie, con il loro Corteggio, si condusse ancora felicemente in Genoa.

Dieta si licentia. Carlo in tanto pensò d'assicurare con due maniere la sicurtà de' suoi interessi in Germania. La prima havendo confirmato l'*Interim*, e raccomandatone l'osservanza; e la seconda, con la promessa, e securtà data agli Stati, che nel Concilio, terrebbe la mano, che si determinassero tutti gli affari della Religione, dando ferma parola, che tutti haurebbono piena libertà, così Catolici, che Protestanti, di dire liberamente li loro sentimenti. Ma in questo l'Imperadore benche savissimo si lasciò deludere, perche Alberto Elettore di Brandeburgo, e Mauritio Duca di Sassonia, ch'erano i Capi principali de' Protestanti, finsero d'aggradire con gli altri loro Patigiani, tali promesse, e rappresentattioni dell' Imperadore, acciò assopito sotto alla loro buona fede, non pensasse d'armare, che l'haurebbe fatto irritandolo troppo, havendo essi il disegno, che non potendolo risolvere a dar la libertà al Landgravio, di sorprenderlo con una guerra, come ben lo fecero, e come lo

ve-

vedremo : di modo che testimoniarono d'esser contentissimi : & in tanto Carlo, vedendo che nulla vi era più da fare, e nulla da temere, prese la risoluttione di scegliere la Dieta, ad ogni modo si fermò per qualche tempo in Ausbourg, tanto più che venne sorpreso dalla sua solita podagra, e d'altre incommodità, benche stimasse quell'aria migliore d'ogni altra.

In tanto Solimano volendo vendicare l'affronto fatto a Dragut dall' Imperadore nel rapirgli la Città d'Africa, & il poco conto che tenne delle sue instanze per la restituttione; che però pretese di pigliar Malta, e rimetterla a Dragut, per esser controcambiata con Africa; persuaso che come questa Isola era stata data da Carlo a' Cavalieri in luogo di Rodi, che a qualunque prezzo vorrebbe conservarla, tanto più ch'era la Chiave della Sicilia. Nel mese di Giugno dunque del 1551. mandò Sinam suo Bascia di Mare, con 70. ben' armate Galere, e 40. Galeotte, il quale passato il Canal di Corfù, e costeggiando quel Mare si presentò a vista dell' Isola di Malta, e proprio dell' Abitattione, si diede fieramente a combatterla per più giorni; ma i Cavalieri ch'erano di dentro per la difesa, & in buon numero, dopo havergli mandato a fondo alcuni Malta assalita.

Legni, e sdruscitone altri, con la perdita di più di 1200. Turchi l'obligarono a ritirarsi vergognosamente da tale Intrapresa.

Dragut assediato scampa.

Andrea Doria, con Giannettino suo Nipote, risoluti ambidue di far tutto lo sforzo per oprimere del tutto Dragut, dopo la presa d'Africa, l'andarono uno da una parte, e l'altro dall' altra intracciando. Finalmente Andrea lo trovò nello stretto del Canale di Zerbi, che spalmava la sua Squadra consistente in sei Galere, e 14. Galeotte, e dove l'assediò. Hora mentre Dragut attendeva a cannonarsi col Doria, fece in tre hore di tempo da' suoi Galeotti, e Soldati tagliare al quante braccia di Terreno, e sboccando in questa maniera l'acqua del Canale in Mare, se ne fuggì egli frettolosamente di notte, senza che il Doria se ne auvedesse. Per via di questa rottura trasportò nel Mare la sua Armata, scampandogli dalle mani non senza mortificattione, e stupore del Doria, il quale si era posto nella mente, che questo Barbaro, ò che bisognava rendersi, ò morir di fame, ma si trovò ben deluso la matina, nel vederlo fuggito. Mentre Dragut fuggiva hebbe la fortuna di scontrare la Capitana delle Galere di Sicilia, che veniva a man salva per haver parte di si gran preda, ma re-

stò essa stessa preda del Barbaro, che la condusse in dono al Gran Signore, da cui gli venne data in commando quell' Armata che comandava *Sinam*, acciò se ne andasse per danneggiare li Lidi dell' Imperadore; ma non havendo possuto far cosa di rilievo ne' Lidi di Napoli, e di Sicilia, se ne passò alla volta di Barbaria, dove assediata la Città di Tripoli, che apparteneva a' Cavalieri di Malta, la prese nel settimo giorno con patto, per mancanza di Viveri; e voltata strada hebbe la fortuna di pigliar sette Galere al Doria.

Dispiacquero grandemente queste nuove à Carlo, al quale dispiacendo di tenere una così grossa Guarniggione in Africa, che gli costava tre volte più d'ogni altra dell' Europa, diede ordine al Doria di far spianare non solo le mura della Città, ma tutte le Case sin da' fondamenti, portandosi via il Cannone, e tutto quello che sarà possibile, in che restarono ingannati molti Christiani (oltre i Giudei) Portoghesi, e Spagnoli, li quali vedendo tal Città in mano dell' Imperadore erano andati per stabilirsi, credendo di vantagiarsi nel commercio, ma gli infelici oltre alle spese fattesi fù forza di restar sottoposti al sacco peggio che se fossero stati nemici Africa. 1551.

dell' Imperadore, perche li Soldati spesso non hanno rispetto.

Carlo in Ispruc. Già Carlo nel Mese di Novembre di questo anno se n'era passato in *Ispruc*, con la risoluttione di fermarsi alcuni Mesi, per esser luogo vicino della Città di Trento, e molto a Lui commodo per dar forza, e vigore, con la vicinanza della sua persona, al Concilio sù quel principio; & in oltre per poter meglio provedere alla guerra di Parma, contro Henrico II. Rè de Francia che haveva preso Ottavio Farnese Signore di questo luogo alla sua protettione, come lo vedremo meglio qui sotto. Per hora dirò, che quantunque Carlo nulla dicesse agli Ambasciatori di seguirlo, ad ogni modo quei che havevano interessi con Lui, non lasciarono di farlo, come quei di Danimarca, degli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo; del Landgravio d'Hassia, e qualche altro di quei che havevano interesse di premere la Libertà del Landgravio; particolarmente quello del Rè di Danimarca, ch'era stato spedito espressamente, acciò rappresentasse all' Imperadore, che dovesse con la sua matura prudenza considerare che dalla continuatione della prigionia, ò dalla Libertà de l Land-

Landgravio dipendeva ò la tranquillità, ò mallori ben grandi alla Germania. Gli altri Ambasciatori facevano lo stesso, cercando tutte le occasioni di parlargli per questo effetto, e per la medesima ragione Carlo si andava schivando quanto più gli era possibile; & allora che non poteva fare il contrario, rispondeva alle premure, che non negava di dar la Libertà al Landgravio, ma che aspettava l'oportunità del tempo. Finalmente si dechiarò d'esser risoluto à trattar degli articoli, e delle condittioni di questa Libertà, con l'Elettor Mauritio, e che à questo fine gli scriverebbe di venire à trovarlo in Ispruc; ad ogni modo si conobbe, che non diceva questo, che per prolongare il tempo, poiche non solo non scrisse à Mauritio di venire, ma havendo questo preso sogetto di scrivergli, nella risposta non gli parlò minima cosa di un tal viaggio.

Lasciarò per hora questi euvenimenti di Germania, per passare à quelli d'Italia, che nella loro specie vanno congiunti. *Ottavio Farnese* Duca di Parma ristabilito che fù dal Pontefice Giulio III. nel suo Ducato, cominciò à premere l'Imperadore suo Suocero, acciò

Ottavio Farnese preme per la restitutione di Piacenza 1551.

ciò gli volesse restituire *Piacenza* , & à questo fine se ne passò egli stesso in Ausbourgo, con Lettere piene d'humanissime preghiere della Duchessa Margarita sua Moglie, e figliuola di Carlo. Arrivato apresso di questo venne ben visto, con accoglio amorevolissimo, & honori apparenti maggiori di quelli desiderava, ma venutosi alla domanda della restitutione di Piacenza; non vedeva alcun lume che lo potesse condurre al Porto desiderato; & in fatti trovò verificato il detto degli Ambasciatori che premevano la Libertà del Landgravio, *Il Duca Ottavio non haurà più fortuna per Piacenza, che noi ne habiamo per il Landgravio.* In somma dopo haverlo tenuto un Mese, in promesse poco fondate, & in parole ambigue fù rimandato in dietro con tal risposta in Italiano, *Vadi pure in Parma, & aspetti in breve mie Lettere, che saranno di suo gusto, e della mia Figliuola.*

Ricorre al Papa. Ritornato dunque Ottavio in Parma, intese che Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, continuava con maggiori diligenze, e con radoppiato numero di Lavoratori, à fortificar Piacenza, da che tirò certa la conseguenza, che l'Imperadore non havea nel pensiere la

res-

restitutione di tal Piazza; anzi negli avvisi ricevuti che si andava raccogliendo in Piaçenza molta gente di Guerra, hebbe sogetto di credere che se gli tramassero insidie, per rapirgli Parma, ben lungi di restituirgli Piacenza, e non vedendo mezo di potersi solo difendere se ne passò in Roma, dove giunto, supplicò con più instanze il Papa, acciò si contentasse di abbracciar la sua difesa, a causa che l'Imperadore, & i suoi Ministri, secondo a tutte le apparenze cercavano d'usurpargli anche Parma; dovendo sua Santità considerar l'obligo di farlo, perche perdendo egli tal Città, perderebbe la Chiesa il suo dritto di Feudo, come si è perso in Piacenza. Conosceva benissimo il Papa questa ragione, e che vi andava della sua gloria di mantenerlo in quel possesso del Ducato, nel quale l'havea investito, e dechiarato Feudatario della Chiesa. Ma considerava ancora, che si trovava pieno di debiti, per cagione delle grosse spese, e delle sue tante liberalità, che gli era convenuto di fare nel principio del suo Ponteficato, di modo che non trovandosi in stato d'impegnarsi ad una guerra contro l'Imperadore, cominciò ad alzar le spalle ad Ottavio, come sogliono far gli Italiani, quando non

possono far quel che far vorrebbono; havendo risposto alle sue instanze, *Che si ajutasse al meglio che gli fosse possibile, poiche in quanto a lui non poteva fargli più di quel che fatto gli havea, che dovea considerare che non era poco; & in oltre che non perderebbe mai l'affetto di far più all'hora che fossero più favorevoli li tempi, e le congiunture.*

Al Rè di Francia. Finalmente conchiuse il Duca col Cardinal Farnese suo fratello, che non potendosi ottenere altro dal Papa, che si preghi di volergli permettere di poter ricorrere al soccorso d'altri Prencipi, e portatisi a questo fine ambidue all'udienza di sua Santità, fattale tal proposta, ne ottenne Ottavio in risposta, *Fatte quel che vi pare il meglio per il vostro interesse.* Con la confidenza di tali parole, il Duca col parere dello stesso Cardinal suo fratello, spedì subito un suo Ministro per trovar nella Corte di Francia Oratio Duca di Castro suo fratello naturale, ch'essendo in gratia del Rè Henrico da cui havea ricevuto parola d'havere in Moglie una sua figliuola bastarda, non desiderando questo Rè sodisfattione maggiore che di compiacerlo, così grande era l'amore, e l'inclinattione verso di Lui. Al primo aviso della Lettera d'Ot-

savio, e delle informattioni del mandato Ministro, si portò Oratio dal Rè, che lo trovò dispostissimo, non solo in riguardo del desiderio che havea di compiacere Oratio, ma perche vedeva andare del suo interesse di haver sogetto di far la guerra all' Imperadore. Fù dunque conchiuso che il Duca Ottavio si mettesse sotto alla protettione del Rè di Francia, da cui riceverà subito un presidio di Francesi in Parma.

Questo negotiato non potè farsi con tanta segretezza, che non venisse lo stesso giorno nelle orecchie degli Spioni di Carlo in Parigi, da' quali ne fù del tutto auvertito, onde al primo aviso ne scrisse questo subito al Papa, come in segno d'amichevole auvertimento. *Che dovesse auvertire che il Duca Ottavio stava sul punto di dar la sua Città di Parma a' Francesi, che se ciò seguirà, si vedrà accesso un gran fuoco all' Italia. Che sua Santità doveva portarvi rimedio di buon hora, ò vero che ne lasciasse à Lui la cura, che lo portarebbe* Il Papa ò che non si ricordasse della parola data al Duca, ò pure che si fosse persuaso, che non ostante che tal licenza gli dasse, che non fosse per conchiudere minima cosa, senza prima parteci- Avisi di Carlo al Papa.

pargliełо; ò vero che non havesse dato tale licenza, che in qualche parte la in dubbi sensi; basta che rescrisse à Cesare, *che non poteva persuadersi che il Duca passasse ad una estremità simile à sua insaputa*; e come era questo Pontefice naturalmente trascurato negli affari anche di maggiore importanza, non pensò più à questo fatto; sino che ricevè aviso, che il Rè di Francia, con il Duca Ottavio haveano trovato industriosi mezi, di fare entrare in Parma un presidio di 2000. Francesi, che dovevano esser comandati, e pagati dal Rè di Francia. Fù grave la ferita che sentì Giulio nel cuore d'un tanto euvenimento, non solo per non havergliene il Duca confidato minima cosa, ma perche temeva dello sdegno dell' Imperadore contro di Lui, per la sicurtà datagli, con la persuasiva che potesse Carlo persuadersi, che gli haveva scritto in quella maniera per ingannarlo, e che in questo fosse stato egli d'accordo con Ottavio, e che veramente era da sospettarsi, tanto più che li sospetti sono l'esca che d'ordinario nodriscono le Corti, in certi tempi, & occasioni di tal natura.

Na-

Naturalmente dunque trascurato, e timido il Papa, parendogli di cadere in breve nella disgratia, alla quale era caduto Clemente VII. per haver voluto cozzare, e mancar di parola all'Imperadore, fece due cose in un tempo istesso per sua giustificattione, l'una di spedir Lettere al Rè Henrico, & al Duca Ottavio, fulminanti minaccie d'Armi, e di Scomuniche, per haver posto tal presidio in una Città della Chiesa, senza dargliene aviso alcuno, e lo sdegno passò si avanti, che ordinò al suo Legato in Parigi, che se in quel punto il Rè, non mandava ordine di far ritornare in Francia tal Presidio, che dovesse senza ritardo partir da quella Corte. L'altro fù, che fece partir Monsignor *Dandino* con tutte diligenze (questo Prelato fù poi Cardinale) per la volta di Germania, acciò informasse l'Imperadore di quanto grave offesa gli riuscisse l'attione del Duca Ottavio, di chiamare li Francesi in Italia, senza communicargliene minima cosa; e che pregava sua Maestà Imperiale di volere unire le sue forze con quelle della Chiesa, per castigare il Duca di tale insolenza, e per scacciar d'Italia i Francesi. Papa contro Ottavio.

Risposte date al Papa.

Il *Dandino* seppe così bene, e con tanta efficacia di parole informar l'Imperadore, che non hebbe difficoltà di credere il Papa innocente; havendo accettato l'offerta che si facesse d'ambidue la guerra al Duca, per racquistar Parma alla Chiesa, levandola dalle mani de' Francesi suoi Nemici, che non voleva in conto alcuno haverli vicini, perche essendo di spiriti torbidi, & inquieti, non potevano che turbare il riposo di Milano: & havendo dato il Papa ampio potere al Dandino di conchiuder trattato, conchiuse quello che conveniva per tale Guerra. In conformità di questo trattato mandò Carlo ordine al Governator Gonzaga di far gli apparecchi nicessari per tale guerra. Il Papa per far la parte de' suoi apparecchi, non aspettava che le risposte del Rè Henrico, e del Duca Ottavio; la risposta del Rè fù tale, *Che haveva egli accettato quella supplica che fatto gli haveva il Duca Ottavio, e sodisfatto alle sue domande, con la persuasiva che fosse per riuscir di sodisfattione alla Santità sua, e di beneficio alla Chiesa, già che col soccorso ch'egli dava al Duca, si rompevano li disegni dell' Imperadore, che havea risoluto di voler Parma. Che in quanto a lui non haveva trattato altro col Duca, che di*

dare

dargli un Presidio, e sostenerglielo col suo danaro, per poter difendere quella sua Città per se stesso; di modo che haveva sogetto di restar tutto attonito, nel vedersi mal rimunerare, e minacciare da sua Santità, in quel tempo istesso, che aspettava con tutta l'impatienza li dovuti rendimenti di gratie.

In oltre vi aggiunse di più il Rè nella Lettera, d'essere stato assicurato dal Duca Ottavio, d'havere ottenuta sopra ciò licenza dalla Santità sua. Dalla sua parte rispose il Duca con tali concetti; *Che non solo non gli era venuto minimo pensiere di offendere in questa sua risolutione sua Santità, ma che al contrario si era posto nell'animo, di potergli far cosa grata, mentre havea cercato con questo mezo di poter difendere quella Città, dalle manifeste insidie, che gli andavano stendendo li Ministri dell' Imperadore. In oltre, che doveva sua Santità ricordarsi, che havendole chiesto soccorso, già che troppo manifesto era il suo pericolo, gli haveva risposto di non poterlo fare, e specificatogli poi, se trovarebbe buono di ricorrere ad altro Prencipe, gli haveva risposto, di far quello che trovarebbe meglio per il suo interesse; & in virtù di questa si era gettato sotto alla protettione del Rè di Francia, onde* Risposta del Duca.

non

non doveva sua Santità adirarsene, essendo cosa lecita a ciascun Soldato, allora che non hà stipendio dal suo Prencipe naturale, e che tiene la licenza d'andare a cercarne d'altri, e mettersi a quel soldo che lo troverà meglio conveniente al suo vantaggio.

Papa fà levata di Gente.

A questa risposta del Duca si aggiungevano le rappresentattioni di bocca degli Ambasciatori, del Cardinal Farnese, & de' Cardinali Francesi; ma però il Papa continuava à negare à tutti di non haver dato mai tal licenza; e che poteva farsi alla negativa d'un Pontefice? obligarlo a giuramento, e come? chiamarlo in giuditio, e dove? Ma quello che teneva Giulio à questa durezza di non piegarsi ad alcuna dimostrattione, era la parola data, & il trattato conchiuso per far la Guerra al Duca, dalla qual promessa non poteva ritirarsi, senza dar sospetto à Carlo d'haver tenute le mani in tale attione del Duca. Diede dunque ordine di mettere in Campo 6000. Fanti, e 300. Cavalli, e di farli inviare alla sfilata in Bologna, dove si doveva far l'unione dell' altre forze dell' Imperadore, e dell' Papa. In tanto che questa Gente marciava, per haver meglio l'occasione d'iscusarsi nella Chri-

stia-

stianità, d'haver fatto tutto il possibile per evitare tal Guerra, spedì per le Poste in Francia *Ascanio della Cornia* suo Nipote, giovane di gran cuore, facendole anche passare per la Città di Parma, acciò esortasse il Duca di volersi risolvere à rimettere quella Città nelle sue mani & à ripigliar per se stesso il Ducato di Camerino, che sarebbe stato à lui più sicuro, con la promessa in oltre d'una pinsione di 15. mila Scudi per anno, in supplimento di quel che di meno valeva Camerino; e che questo sarebbe l'unico mezo di contentare l'Imperadore.

A queste proposte dell' *Ascanio* rispose il Duca, ch'essendo già li Francesi in Parma, il discacciarli non dipendeva più da Lui, perche ciò sarebbe stato un' usare perfidia al Rè di Francia, & in tanto per la sodisfattione del Pontefice era contento di fare tutto quello che far volesse il Rè. Con questa risposta si portò in Parigi, e parlato al Rè, da questo gli venne detto, ch'era contento di fare tutto quello che piaceva al Duca; havendo passato di concerto insieme, di dar così fatte risposte, che in buon linguaggio voleva dire, di non voler far nulla di quel che si pretendeva. Ritornato Ascanio con tali raporti, Risposta per guadagnar tempo.

si conobbe pur troppo ben la magagna. In questo mentre inteso li apparecchi che si facevano in Bologna, per soprasedere l'essecuttione dell' Armi, scrisse il Rè al Papa, che haveva mandato à pregare il Duca Ottavio di voler fare un viaggio in Parigi per conferire insieme sopra alle risolutioni da pigliarsi, per sodisfare alle domande di sua Santità: & intanto Ottavio si finse attaccato di gravi incommodità, col farsi intendere in publico, che gli aggravava il suo male, il dispiacere di non potere andare in Parigi, per conferire con quel Rè, sopra le sodisfattioni del Pontefice, ch'era ancora un' inganno.

Assedio di Parma. In somma dal Papa venne dechiarato per l'Impresa di Parma Generale della sua Gente *Gio: Battista di Monte*, Nipote d'esso Pontefice, e suo Luogotenente *Alessandro Vitelli*, ma che però dovevano dipendere dal comando di Don Ferrante Gonziga, dechiarato Generalissimo della Chiesa, acciò fosse conosciuto che per la guerra di questa Città Feudo della Sede Apostolica, non havea interesse l'Imperadore, ma il Papa. Il Rè nell' intender la mossa di tali Armi, fece far grandi lamenti al Papa, che in tanto che Lui andava dis-

disponendo le cose alla Pace, che si assalisse il Duca con la guerra aperta. Non havea ad ogni modo lasciato di spingere molti Nobili Francesi ad entrare in Parma, e molti buoni Capitani; di modo che ben rinforzato, e ben munito quel Presidio, si persuadevano il Duca, & il Rè, che non vi era nulla da temere. Il Gonzaga si mosse all' assedio di Parma con la Gente Imperiale, rinforzato dall' unione dell' Armi Pontificie, e di 2000. Fanti Spagnoli delle vecchie Compagnie, che fece venire dal Piemonte. Auvicinatosi di Parma, occuppò per primo *Borsello*, luogo appartenente al Cardinal d'Este, ma che però lo stimava nicessario nelle sue mani per tal Guerra, per esser luogo edificato sul lido del Pò, sette miglia discosto di Parma, da quella banda di Castelmaggiore, Terra nel Cremonese, di dove venivano tutti li viveri al Campo Imperiale. Insieme col Governator Gonzaga si trovò à questa Guerra, Don Alvaro di Sande Mastro di Campo degli Spagnoli, col di cui valore, & ingegno si operarono molte cose notabili. Accampatosi l'Esercito all' intorno di Parma, si diede per primo il guasto al Paese, e ruinate, & abbrucciate

le

le Biade, e le vigne (era nel mese di Maggio) si andarono pigliando molti luoghi del Parmigiano, e particolarmente *Colorno*, Terra di Gio: Francesco Sanseverino, che il Duca l'havea tolto, e postolo in prigione, sotto il pretesto che fosse Partigiano dell' Imperadore.

Continua la Guerra. 1551.

Non contento il Papa d'affligere il Duca con le Armi temporali, vi aggiunse anche le spirituali, dechiarandolo decaduto à rigorosa scomunica. Al soccorso del Duca spedì il Rè con buon' Esercito Carlo di Cossè, Signor di *Brisac*, ma gli Imperiali, & i Papalini assediarono con tanto rigore Parma, e Mirandola nel tempo istesso mettendo tutto il Paese à sangue, & à fuoco che non restò al Brisac altro rimedio, che quello solo d'una diversione, onde se ne passò ad investire il Piemonte, dove per vendetta causò molti danni, e prese molti Luoghi. Per meglio assicurarsi di tal guerra, mandò il Rè di Francia in Italia per la strada di Svizza *Pietro Strozzi*, con un buon Nervo di Fanteria, & un' altro di Cavalleria sotto al comando di *Oratio* Duca di Castro, à cui già havea dato in Moglie Diana sua figliuola naturale. De modo che rinforzati li Francesi diedero che pensare al Gonzaga, il quale non vo-

volendo per Parma perdere il' Piemonte al Duca di Savoia, così prossimo Parente dell' Imperadore, levatosi da quegli Assedi si portò alla difesa del Piemonte.

Haveva in questo mentre il Pontefice mal consigliato, publicato rigida Bulla di Scomunica, contro tutti quei che ardissero protegere, sostenere, & assistere il Duca Ottavio Farnese, di qualunque maniera, ò con danari, ò con armi, ò con consigli. Il Rè Henrico vedendo che questo Anatema cadeva sopra alla sua Persona, e de' suoi Suditi, per mortificare il Papa, comandò a' suoi Suditi, che sotto rigorosissime pene nissuno ardisse mandare, nè portare danari di Francia alla Corte di Roma, sotto à qualunque ragione che ciò fosse. Lo Strozzi, & Oratio nel tempo istesso, vedendo così desolato il Ducato di Ottavio, fratello di questo, à tal segno che non si conosceva più il Parmigiano, portatisi nel Bolognese, & altre Terre del Papa, non risparmiarono che le sole vite, mettendo tutto il resto al sacco, & al fuoco. Portatisi in questo mentre li Cardinali *Farnese*, e *Tournon* dal Papa così gli parlarono, non senza il dovuto rispetto.

Rappresentationi al Papa.

Padre Santo. Se con questa Guerra in-

tra-

trapresa contro il Duca di Parma, non si facesse altro che dar motivo di far ridere, anche con scandalo, li Luterani di Germania nel vedere il Vicario di Christo, & il Padre Universale, distruggere, e ruinare i suoi Suditi, e li suoi Figliuoli; ancor basta. Ma vostra Santità deve considerare, che in questi tempi vanno molto pullulando gli Heretici in Francia, dove hanno fatto già radice le semi di quell' Empio Settatore Calvino, che da Geneva soffia la peste dell' Heresia in Francia sua Patria: e Dio sà se non li serve di stromento ad accrescersi; nel veder la Santità vostra trattar così male, il figliuolo Primogenito della Chiesa. Che bel giuoco per li loro disegni. Si consideri Beatissimo Padre, che Clemente VII. oscurò gran parte delle glorie del suo Pontificato, per havèr perso il Regno d'Inghilterra alla Chiesa, per haver voluto sodisfare le Instanze dello stesso Imperador Carlo, contro Henrico VIII. E qual dolore non sarebbe alla Santità vostra, se arrivasse qualche disgratia alla Francia? Ma qual concetto possono formare del suo gran zelo, li Popoli ruinati, e desolati del Parmigiano, e del Bolognese?

Il Papa, come già si è detto, naturalmente timido, non hebbe difficoltà d'imprimersi queste parole nel cuore, e di cominciare à temere disgratie; onde pregò il Cardinal di Tournon più in particolare, per esser Francese, di volere assicurare sua Maestà Christianissima, del suo sincero affetto verso di lui, e della buona, e vera amicitia, e di scrivergli ancora che non havea egli havuto mai sdegno alcuno, nè pur pensiere contro il Rè, ma solo contro il Duca. Diede ancora à questo medesimo Cardinale la commissione di maneggiar la Pace, con queste espressioni, e proprie parole, *Nè altro domando che si salvi l'honore del Rè, & il mio.* Et acciò si facilitassero meglio i mezzi alla Pace (come in fatti seguì in breve) ricchiamò le sue Militie, & il Rè inteso ciò ordinò che si rilasciassero i danari, che havea fatto ritenere per la speditione de' Benefici; ch'era l'articolo che stimava di maggior conseguenza, poiche dubitava che se questo ordine del Rè s'imprimesse ne' cuori de' Popoli, potrebbe tirar seco molti mali, che però stimò à proposito d'estinguerlo al più tosto. Oltre che havea ragione il Papa d'essere stuffo di questa Guerra; poiche non ostante le spese

Papa si Pacifica. 1551.

spese inutile, e la ruina del Bolognese haveva perduto Gio: Battista di Monte suo Nipote, che svisceratamente amava, & ancora Alessandro Vitelli, uno de' suoi migliori Capitani, che molto l'afflisse.

Risolutione di Mauritio contro Carlo.

Ritornaremo hora alle cose di Germania. Essendo stato dunque avisato Mauritiò Elettor di Sassonia, dagli Ambasciatori che premevano in Ispruch la libertà del Landgravio, ch'era una pazzia di fidarsi più alle parole di Carlo, che non servivano che à prolongare il tempo, stimò che vi andava del suo honore per molte ragioni di non lasciarsi più uccellare dall' Imperadore, in un' affare d'una tal conseguenza; stimò dico che dopo quattro anni di tante instanze, e parole sparsesi inutilmente conveniva venire agli effetti. Non ignorava che ad una piaga che comincia ad incancherirsi, allora che si conosce che nulla giova l'unguento, bisogna adoprarsi il ferro. Molti ammiravano in Mauritio la patienza, poiche dechiaratosi così alla svelata acerrimo difensore della Libertà del suo Suocero, che tanto dicesse, che tanto facesse, e che tanto operasse senza ottenere che di essere più che mai chiuso, e ristretto, e che con tutto ciò, non ostante gli scorni, e gli affronti ricevuti nella ripulsa

se ne vivea nella patienza di sopportar tutto. In somma perduta questa deliberò di macchinare un mezzo violente, come quello dell' Armi, e tale che fosse bastevole ad obligar Carlo di mettere in libertà Landgravio. Prima ad ogni modo d'abbracciare una tal risoluttione, maturò come Prencipe savio, non poco le sue circonstanze, e se per altro hebbe l'animo inquieto, e perplesso egli fù quello in questa congiuntura.

Se gli aggirava nello spirito, e più forse nel cuore, quella obligattione che senza peso, ò misura professava all' Imperador Carlo; la di cui beneficenza da lui ricevuta, come quella del dono d'un' Elettorato, e d'una Provincia tale che la Sassonia, meritava per lo meno una perpetua gratitudine. Si persuadeva come cosa indubitabile che non mancarebbe il Mondo d'accusarlo d'ingrato, e di perfido, sino le Nattioni stesse più barbare, ogni volta che si risolvesse, di pigliar le Armi contro un tanto Benefattore, in un tempo che così fresco era l'obligo. Considerava in oltre, che la fortuna dell' Armi essendo inconstante, poteva anche Lui esporsi alle disgratie di Giovanni Federico, il quale non potrebbe poi imitar nelle forze, che cadendo nel Bando Imperiale potrebbe venire abbandonato da quei che nella intrapresa gli saran-

Ragioni in contrario.

ranno compagni. Non ignorava che sarebbe stato censurato d'imprudente, se nell' incertezza dell' Armi, il disegno non havesse havuto buon' esito. Credeva per fermo, che in caso di cattiva riuscita ciascuno li gettarebbe la pietra contro, per haver così malcondotto un sì gran vantaggio ancor tenerello; e lasciarsi scappar dalle mani la sorte in luogo di conservarsela. Queste considerattioni erano pur troppo grandi per affligergli l'animo, per tenerlo irresoluto ne' disegni, e per dargli grave martello in testa; onde gli era difficile à svilupparsi lo spirito, non sapendo come coprire la macchia d'ingrato.

Ma chi è costumato alle Historie haverà motivo d'iscusarlo, nel veder che voltate le spalle à tali considerattioni, si delibera vigorosamente ad impugnare il ferro contro tal Benefattore. Si sà che le Donne sono state capaci con poche carezze, à far crollare la maggior savietza degli Huomini; e se bastò il salto d'un piè d'una Figlioletta sfacciata, per far cadere un gran Rè alla maggiore ingiustitia, qual forza non dobbiamo credere che habbia il legitimo amore d'una Donna nel persuadere un Marito? La Consorte di Mauritio che teneramente amava, che le stava di continuo nel lato, che di continuo la vedea lagrimare la prigio-

Altre contro.

gionia così lunga di Filippo suo Padre, e che non trovava altro sollievo alle sue afflittioni, che d'implorar continuamente l'intercessione d'un tanto Marito, per la libertà d'un tanto Padre, l'obligava à tentar l'impossibile per consolarla, essendo pur vero, *Che le lagrime delle Donne sono troppo potenti, e troppo efficaci nel petto di ciascuna*; e non solo ce ne forniscono esempi le Historie antiche, ma anche le moderne, per non parlar di Romanzi.

Vogliono molti Scrittori che prevallesse non poco in Mauritio, la considerattione dell'honore, che lo vedea in lui del tutto lacerato, e battuto; poiche egli era quello che con tante instanze, e persuasive havea tirato il Landgravio suo Suocero, contro la volontà di questo che del tutto vi ripugnava, ad accomodarsi con l'Imperadore, con un Trattato così disavantaggioso, con l'intentione di far servitio à Carlo; nè poteva veramente trovarsi cosa più vergognosa per Mauritio, che quella di vedersi strappar dal suo lato, & in sua faccia il Suocero, per condurlo prigioniero; almeno si doveva cercar mezo, ch'era facile di farlo, fuori degli occhi di quello Genero che veniva di condurre il Suocero, per chieder perdono à Carlo; e con quale sogetto poi? Sotto il pretesto d'una parola, ò mal intesa, ò mal'esplicata.

Ragione di honore.

Di modo che si conosceva Mauritio obligato per honore, e per render giustitia alla Società civile delusa, di procurare la libertà del Landgravio, al prezzo del suo proprio sangue, quando anche si trattasse d'arrischiar tutto.

Si fà vedere il contrario.

Queste considerattioni à chi ben le matura non possono reputarsi che grandi, tutta via da quegli Scrittori più versati nelle massime, si crede che non siano state queste le ragioni più efficaci, che mossero Mauritio à far la Guerra à Carlo. Non si dubita del suo amore verso la Moglie, si crede anche maggiore di quello che fosse in effetto; ma questo amore era più tenero, e più fresco nell' anno 1547. e pure non hebbe forza in *Agnese* Moglie di Mauritio, di poterlo ritenere, & impedirlo, acciò non pigliasse le Armi, à favore dell' Imperador Carlo, contro il Landgravio, Suocero d'esso Mauritio, e Padre d'essa Agnese, e contro Giovanni Federico suo Cugino stretto di sangue. E qual buona massima si poteva creder questa? *Di gettare in un' Oceano irato, un Suocero, & un Cogino, per haver dopo la gloria d'andarli a pescare con tanto pericolo di sommergersi.* Non poteva nè anche prevalere in Mauritio, quell'altra ragione d'haver dato la parola; poiche d'un tale inganno, che in fatti non fù mediocre,

più

più che lui, e che l'Elettor di Brandeburgo, ne veniva accuſato l'Imperadore; oltre che il Landgravio non era tanto maltrattato, benche per colpa più riſtretto, e ſi era aſpettato quattro anni, quando ſi foſſe aſpettato ancor due non ſarebbe ſtato un gran male. In ſomma la ragione d'armarſi contro un tanto Benefattore per dar la libertà à Filippo, non era à baſtante forte, biſognava che ve ne foſſe altra, & eccola.

Era beniſſimo informato Mauritio, che della ſua condotta malinteſa in tutta queſta Guerra di Germania, ſe n'eſclamava con concetti poco à lui glorioſi ſin nelle Taverne iſteſſe, non che nelle Corti, da tutti i Popoli generalmente d'ogni qualunque Comunione, e più in particolare da' Luterani, i Prencipi della quale Religione haveano formato una cattiviſſima impreſſione verſo di lui, onde, e Popoli, e Prencipi andavano da per tutto mormorando. *Il buon Mauritio per ſodisfare alla ſua ambittione particolare havea poſto in manifeſto pericolo l'intereſſe generale. Egli per venire à capo de' ſuoi fini, havea ſagrificato miſeramente Giovanni Federico ſuo Cogino, & il Landgravio ſuo Suocero, che haveano tanto ſudato per lo ſtabilimento della ſalutare Riforma alla Chieſa; Per contentare egli la ſteſſa ambittione, sfuggiva di procurare li*

Ragione più recondita.

mezi nicessari, per ottenere la libertà dell' una, e dell altro. Con queste sue maniere di procedere si rendeva causa di tutti quei mali che Carlo V. faceva di giorno in giorno a' Protestanti.

Continua. Anzi si vociferava ancor peggio, poiche buona parte de' Luterani, e Calvinisti sospettavano, che Mauritio se l'intendeva segretamente con l'Imperadore per estirpare la Religione Protestante. Queste voci che venivano portate alle sue orrechie quasi in tutte le hore del giorno, non potevano che gravemente ferirgli il cuore, perche in fatti se gli faceva torto, essendo egli Zelantissimo sopra ogni altro della Religion Luterana, e ben lungi di pregiudicarla, haurebbe voluto con tutto il suo sangue propagarla. Dunque bisognava lavar tali Macchie di calunnie, così generali, nè vi era altra espulsione, del cattivo concetto nell' altrui mente, che di qualche risoluttione violente, e vigorosa, che non poteva farsi senza arrischiar tutto. Faceva di mestieri estirpare in quei del suo Partito, la cattiva impressione generata contro di Lui; e per poter pervenire à tal disegno, bisognava sfodrar la Spada contro l'Imperadore; già che veniva questo riputato da' Protestanti un gran Tirano delle loro conscienze, e della loro libertà. La risoluttione era pericolosa è vero, ma quan-

do,

lo non vi è altro rimedio per impedire un canchero, bisogna venire al ferro.

Presa questa risoluttione nel suo cuore, si diede ad applicar le mani, e la lingua, per cercar quei mezi più propri, e più sicuri, anzi più nicessari, per l'esecuttione de' disegni, in maniera che fossero per evitarlo di cadere in quegli errori ne' quali cadero il suo Suocero, & il suo Cogino. Certo è che se grande era il concetto di questo Prencipe nella esperienza militare, e nella prudenza di maneggiar gli affari, che maggiori si fecero conoscere in questa occassione; poiche condusse questa Intrapresa, maturata, e risoluta nel tempo ch'era disarmato, che in meno di tre Mesi, e nel principio di Marzo di questo anno 1552. si trovò in stato di farla Guerra ad un Monarca d'un'Imperio, e di tanti Regni, qual'era Carlo, prima quasi che se ne accorgesse. Col mezo, e con gli offici d'Alberto Marchese di Brandeburgo, conchiuse una Lega con Henrico Rè di Francia, in nome di tutti li Luterani di Germania, de' quali Prencipi, e Città ne havea ottenuto egli procura, insieme con Alberto; essendosi Henrico obligato di mandare a danni dell'Imperadore in Germania, e Paesi Bassi un'Armata di 35. mila Combattenti. Ritenne al suo servitio le Militie Alemanne che

Preparativi di Mauritio per la Guerra 1552.

havea Carlo licentiate senza che questo se ne accorgesse. Prese quelle ch'erano state adoprate nell'assedio di Magdebourg; e con grandissime diligenze, armò un buon Corpo di Gente di quei ch'erano capaci di portare Armi ne' suoi Stati.

Prencipi à Lui uniti.

Li Prencipi Protestanti che con le loro forze à Lui si collegarono, e da' quali fù dechiarato Capo primario furono *Gioachino* Elettore di Brandeburgo, con li Marchesi *Giovanni*, & *Alberto*, Zio, e fratello dello stesso Gioachino; *Federico* Conte Palatino del Reno, li Duchi di *Wirtemberg*, e de' due *Ponti*; *Henrico*, e *Giovanni* Duchi di Macklebourg, *Ernesto* Marchese di Bada, e molti Conti, e Baroni, con alcune Città; che come si trattava d'un'affare dell'ultima conseguenza in quello che riguardava la lor Religione, ciascuno si sforzò della sua parte di far tutto quello che fosse possibile da fare alle sue forze, non regolandosi nè il numero di Gente, nè quello de' Sussidi. Basta che prima delli 15. di Marzo si vide Mauritio Capo, & in testa d'un'Armata di 30. mila Huomini, che pur troppo bastavano per far la guerra ad un' Imperadore disarmato. Prima di cominciare Mauritio, con l'aviso, e parere de' Prencipi suoi Collegati (benche alcuni non furono di tal sentimento) publicò contro

Carlo

Carlo il seguente Manifesto.

Che visibilmente si conosceva da tutti, ò che per lo meno le apparenze erano pur troppo manifeste, per non essere ignorate, se non da quei che volevano ignorarle, che il disegno, l'intentione, e gli andamenti dell' Imperador Carlo V. non haveano mai havuto altro scopo, nè altro ne haveano, che quello di fabricare della Libertà della Germania un Governo dispotico per se stesso, & una Monarchia assoluta nella sua Casa, con totale pregiudicio de' privileggi dell' Imperio, e de' Prencipi di questo, e Città Libere. Che nella lunga prigionia del Landgravio, con una ostinattione di non volerlo liberare, benche sapesse di ritenerlo contro alla sua parola data, si conosceva chiaramente che havea la volontà di incaminarsi à questa indipendenza; alla quale Essi Collegati sottoscritti in [redacted]*o Manifesto, s'erano risoluti d'opponersi; invitando, & esortando quei tali che havevano lo stesso interesse, e che dovevano havere lo stesso Zelo di voler pigliare à cuore la medesima risoluttione, di suegliare i loro risentimenti assopiti in un Lungo Letargo; e di correre tutti frettolosi per distacciare il nemico dalle Porte, prima che entri al possesso di tutto il Castello; già che non si trova ad un male così grande, che un ferro ben acuto.*

Manifesto contro Carlo. 1552.

Mauritio piglia Ausbourg.

Nel trattato con la Francia s'era convenuto che ne' giorni istessi che comincieranno le Armi di Mauritio la guerra contro Carlo in Germania, che li Francesi entraranno nella Lorena, che pure apparteneva allo stesso come Imperadore, co procurar tutti quei progressi possibili de' quali se ne parlerà più sotto e per hora vederemo prima quei d Mauritio. Questo Elettore dunque ac compagnato dal Marchese Alberto d Brandeburgo, e dal Prencipe Guglielmo Primogenito del Landgravio prigioniero s'inviò con un bel Corpo d'Armata, ap punto il primo d'Aprile, ch'era stato Lui sempre felicissimo, nella volta dell Città *d'Ausbourg*, havendosi già prim posto in possesso di tutti quei Luoghi ch scontrò nella strada. La Guarnigione, & i Cittadini, si disposero vigorosamente al la difesa, confidati alla sola speranza ch haveano, d'esser soccorsi prontamente dall Imperadore, perche in quanto al resto, non haveano, nè viveri, nè Monittioni che pe 15. giorni. Prima dell' Assedio furono in vitati alla resa, con condittioni le più van tagiose, che non vollero accettare. L'Assedio fù formato, e la Città fieramente bat tuta per quattro giorni (il Signor di *Hei* ne mette più) e nel quinto capitolò, e co

m

me si trattava di Tedeschi, Tedeschi a se li concessero articoli molto honorevoli.

Da questo felice principio s'inanimirono molto li Capi, & Officiali Protestanti, conchiudendo tutti ad alta voce, che senza perdita di tempo si dovesse correre verso Ispruc, dove sproveduto l'Imperadore sarebbe caduto immancabilmente alle lor mani. Mauritio, ò sia che non volesse gettare nell' ultima estremità il suo Benefattore, ò sia che dicesse questo per ridere, basta che rispose, *Non hò io Gabbia così grande per mettere un' Uccello così grosso*, & à cui vogliono che rispondesse Alberto di Brandeburgo, *Non perdiamo tempo; andiamo pure alla Caccia di tal Preda la Gabbia si troverà topo.* Mauritio non dubitava, nè ignorava, che non fosse questo da farsi, tuttavia andava lentamente alla risoluttione, ma considerato, che mostrandosi ritroso à tali instanze, haurebbe dato sogetto di giudicar sinistramente della sua sincerità in quella guerra, seguì col solito suo Martiale coraggio lo stesso sentimento. Corse dunque à gran passi verso le Alpi, con intentione di mettersi in posesso della *Chiusa*, per impedire agli Italiani, e Spagnoli ch'erano in Italia di venire al soccorso. L'Imperadore nell' intender tal marcia, spedì subito quei pochi Soldati che havea seco alla cu-

Si corre contro l'Imperadore.

ſtodia di tal paſſaggio; ma con la morte della maggior parte di queſti, e la gran furia, con la quale s'era auvicinata la Gente di Mauritio, ſe ne impadronì.

Queſto luogo viciniſſimo alla Città di Trento, alla quale ſerve di Baloardo, al' Padri del Concilio fuggono. primo aviſo ch'era ſtato preſo da' Luterani, ſi vide ſorgere uno de' più inuditi ſpaventi, che haveſſe mai in altre occaſioni ſorpreſo petti humani, tra tutti quei Prelati. Li due Cardinali Legati licentiarono il Concilio, acciò che ciaſcuno pigliaſſe il ſuo ſcampo con la fuga; vero è che dechiararono, che ſi doveſſe raunare fra due anni, ſe pure la guerra foſſe eſtinta, e la pace fatta. Benche non foſſe queſta Città leggiermente fortificata, e con una buona Guarniggione di dentro, con tutto ciò quel nome dell' Eſercito de' Luterani nella Chiuſa sbigottì talmente l'animo di tutti, che non vi fù nè pure uno, che non ſi daſſe alla fuga, e molti per non dar tempo à metter le Selle alle lor Mule, fuggirono à piedi. Il Cardinal *Creſcentio* con il ſuo Crocifiſſo in mano che ſpeſſo baciava dicendo, *Domine in nomine tuo ſalvum me fac*, & altri con le mani alzate al Cielo eſclamavano, *Domine ſalva nos, perimus.* Il Cardinal di Trento ad ogni modo con animo generoſo, e coſtante corſe veloce alla volta d'Iſpruc, per aſſiſtere, e ſervire

in

in una simile congiuntura sua Maestà Imperiale, & al sicuro che fece conoscere un gran zelo. Ma devo quì dire quello che va un poco più innanzi.

Già dal momento istesso che Carlo haveva inteso la marcia di Mauritio verso Ausbourg, con espresso Gentil'huomo mandò à pregare Ferdinando Rè de' Romani suo fratello, acciò venisse da lui subito per conferire sopra a' mezi d'un' accommodamento con Mauritio. Mostrossi questo (dopo la consulta con li suoi Collegati) apparecchiato à facilitar quanto più fosse possibile dalla sua parte la pace, non già che tale fosse l'intentione, ma perche con tali negotiati si pretendeva assicurar lo spirito dell' Imperadore in Ispruc, per poterlo meglio sorprendere all'improviso. Dunque Ferdinando, e Mauritio si abboccarono insieme in *Lintz*, e dove convennero, che per li 26. del mese di Maggio, si farà una raunanza in *Passau* di Deputati dell' Imperadore, e de' Collegati, e nella quale Ferdinando, e Mauritio interveniranno personalmente, e che lo stesso giorno de' 26. comincierà una Tregua di 15. giorni. Stimò Mauritio d'haver sodisfatto à pieno al suo disegno di potere illetarghire lo spirito, e sorprendere Carlo.

Mezo per sorprendere Carlo. 1552.

Con questa risoluttione se ne ritornò Ferdinando, ma fù ben sorpreso, quando

Carlo fugge.

do intese la notte seguente, del suo arrivo; che Mauritio con il suo Esercito s'incaminava a gran passi alla volta d'*Ispruc*, e più allora che intese la presa della *Chiusa*. Ma più sorpreso di Lui fù l'Imperadore; il quale non havendo in quella Città che pochissima Guarnigione, & appena cento Guardie, considerata impossibile la difesa, & infallibile la perdita, per assicurar la sua personna, stimò unico mezo quello della fuga, appunto nella meza notte, e seguì con tal precipitio, e fretta che si messe la tracolla senza Spada; e come rispetto alla podagra non gli era possibile di Cavalcare, si messe in Lettica con poche Torcie all' intorno, e preso il Camino verso Trento, si ritirò nella picciola Città di *Villac* nella Cornia, antico Patrimonio di Casa d'Austria, sul fiume Dravo, accompagnato da Ferdinando suo fratello, e dal Cardinal di Trento, che veniva d'arrivare in quel momento; e con altri suoi più intimi. Dall' Ulloa però si scrive, che Carlo fuggì à piedi; non volendosi fidare alla lentezza del passo d'una Lettica; che al sicuro è un gran suario, perche di qual maniera lento che fosse l'andar della lettica, sarebbe stato sempre maggiore del passo di Carlo, che stroppiato dalla podagra appena poteva reggersi in piedi. Aggiunge di

più

più l'Ulloa che caminando l'Imperadore dietro tutti con un bastone in mano gli affrettava alla fuga, dicendoli, *Affrettate il passo, e non habbiate paura d'un Traditore, che pazzamente si è mosso ad esser rubelle al suo Signore.*

Si è detto già à suo luogo che secondo al capitolato con *Giovanni Federico*, seguiva questo l'Imperadore, ma in questa notte della fuga gli diede la libertà, tutta intiera, col dirgli, *che poteva pigliar quella strada che più riuscirebbe di suo commodo, e di suo interesse, fuori quella d'abbracciare, e di seguire il partito de' suoi nemici.* Ma questo Prencipe che si trovava assai avanzato in età, grasso & infermatticcio, non volle desistere di seguir Cesare in Lettica; però da questo momento in poi, non venne più trattato come Prigioniero, ma come Prencipe libero, & amico. Non trovo alcun Scrittore, che decidesse pienamente, qual ragione havesse possuto muover Carlo, à dare in una simile congiuntura la libertà à Giovanni Federico. Alcuni scrivono che fù sua massima di stato recondita, & altri necessità, ma non si fà alcuna sorte di specificattione come io non la farò. Giovanni Federico.

Ecco di qual natura sono gli euvenimenti della guerra: ecco come son fatte

Peripetie di for- te le peripetie della sua fortuna, ben ce lo insegnano questi due successi, l'uno verso Carlo, l'altro verso Mauritio: nel primo vittorioso, con tanti straordinari vantaggi quello sopra i Luterani, nel secondo tanto trionfante, e glorioso Mauritio con quei del suo partito sopra di Carlo. Nel primo l'imprudenza de' Luterani per volersi fidare in eccesso alle loro forze, e sopra la speranza delle medesime adormentarsi, causò tante vittorie all' altro che così ben vegliava; nel secondo l'imprudenza, e malcondotta di Carlo, nel *creder troppo deboli* i suoi Nemici, e troppo lontani dal pensiere di fargli guerra, lo fece risolvere à starsene sproveduto che, fù causa che ben provisti gli altri, e ben occulti tentassero di sorprenderlo.

Republica di Venetia. Li Venettiani oculatissimi nel prevedere il futuro, dopo haver preveduto le contigenze, havendo inteso la guerra de' Luterani contro l'Imperadore, e non sapendo qual fosse per riuscir la fortuna dell' Armi, e sin dove potesse stendersi, per evitar qualche accidente improviso, ordinarono subito levata di Gente. Arrivato intanto l'Imperadore à Villac, & inteso l'Armamento della Republica cominciò grandemente ad adombrarsi, & à cadere

in

in una gran perplessità di pensieri; temendo di qualche sua segreta intelligenza, con il suo partito Nemico; tanto più rinforzati questi sospetti, per haver poco prima ricevuto da più parti avisi, che l'Ambasciator di Francia in Venetia, haveva molto sollecitato la Republica, con promessa di grandissimi vantaggi, acciò volesse collegarsi col Rè Henrico, per far la guerra all'Imperio, insieme con i Protestanti.

Ma in breve hebbe sogetto di rischiararsi d'animo, e spogliarlo delle concepite apprensioni, poiche la Republica accostumata con generose, e prudenti risolutioni à proteggere i Prencipi, e con più zelo i più grandi, oppressi da' Nemici, ò dalla fortuna nell' intender l'arrivo di Carlo in Villac, spedì subito al primo aviso ordine al Signor Domenico Morosini suo Ambasciatore appresso sua Maestà Imperiale, acciò offrisse a questa Maestà dalla parte di sua Serenità per sua sicurezza, quella Città che più gli aggradisse ne' suoi Stati, con l'assicurarlo che la Republica con ogni maggiore affetto sarà sempre per abbracciare con tutte le sue forze, la sua difesa, col far degli interessi di sua Maestà suoi propri. Complimento che venne molto aggradito da Carlo, & oltre che spedì subito Gen- Sue offerte à Carlo.

til-

til'huòmo espresso per ringratiare il Senato, rispose all' Ambasciatore, *Che non dubitava della sincera benevolenza de' Padri Veneti, che la Republica voleva con questa esibittione far conoscere al Mondo la sua dispositione, di proteggere per zelo di Religione i Pontefici, e per massima di stato gli Imperadori, allora che lo ricerca il bisogno.*

Mauritio in Passau In tanto che l'Imperadore dava gli ordini nicessari, ne' Paesi Bassi, in Italia, e negli Stati Catolici della Germania, (dopo convocata la *Dieta in Passau* per li 26. Maggio) per ristabilire il suo honore, e mortificare i suoi Nemici, s'intese la sorsa d'un gran bisbiglio, e mormorio, per tutto l'Imperio contro l'Elettor Mauritio, & altri suoi Confederati, non solo Catolici, ma anche Città libere Protestanti, dispiacendo generalmente che con tanta vergogna dell' Imperio, li suoi propri Prencipi si fossero Confederati con un Rè straniere contro l'Imperadore, quasi che un gran Corpo come quello della Germania non fosse capace di conservarsi la sua libertà senza far ricorso alle Armi de' Forastieri. Da' simili lamenti ne nacque, che molti Prencipi di quei che se ne stavano nella Neutralità, cominciarono ad armarsi, & a

pi-

pigliare il partito di Carlo, che in fatti si accrebbe molto. In somma gli era cosa malegevole a' Catolici, & ad alcuni Protestanti di veder che Mauritio, & Alberto di Brandeburgo, con gli altri loro Collegati, non contenti della fortuna d'essersi resi vittoriosi si andavano anche rendendo superbi; di modo che savissimo Mauritio, conoscendo che tale impressione in altri, non poteva portargli che pregiudicio, lasciato il comando dell' Essercito ad Alberto, se ne passò con altri Collegati nella Dieta in Passau, secondo alla parola datane, dove arrivato il Rè de' Romani, si cominciò à trattar degli affari.

Grande era la mortificattione con la quale Carlo continuava la sua Residenza in Ispruc, nel vedersi con un scorno simile sul dosso, causato per non haver ben conosciuto, e provedersi, quello che potevano fare quei malcontenti, che minacciavano danni se non si metteva in libertà il Landgravio. Continuava ad ogni modo à caminar con molta cautela, & andava in se stesso, e col suo gran Favorito Vescovo d'Arras, maturando quei mezi, che potessero ristabilire la sua riputattione, senza tentar di nuovo la fortuna; e come si vedeva inferiore di forze, Cautelè di Carlo.

forze, 'spesso scriveva à Ferdinando suo Fratello in Passau, acciò con quella destrezza sua naturale, non trascurasse qualche accommodamento con li Nemici, & in tanto non lasciava di premere la Regina Maria sua Sorella, Governatrice de' Paesi Bassi, e Don Ferrante Governator di Milano, acciò questo gli mandasse li Regimenti di Napoli, e di Milano, e quella ordinato un' Essercito procurasse di fare una diversione in Francia.

Difficoltà. Quanto più si restringevano gli affari per li maneggi della Pace in Passau, tanto più pareva che si allontanassero, e due n'erano gli ostacoli; quello della Religione, e quello della Libertà del Landgravio. Circa à quello della Religione vi erano favorevoli apparenze di qualche mezo termine, con un' *Interim*, e col rimettere le decisioni nel Concilio; ma in quanto al secondo Articolo, non vi era apparenza, ostinato l'Imperadore di non volere intender parlare della Libertà del Landgravio, prima che i Collegati deponessero le Armi, risoluto di non voler far cosa indegna alla Maestà dell' Imperio, il quale sarebbe restato troppo visibilmente lacerato nell' honore, se per forza, e per

per minaccie, e non per clemenza, e per gratia accettasse l'espediente, di conceder tal Libertà, mentre li suoi Fautori se ne stassero armati.

In tanto che queste cose si maneggiavano in Passau, Alberto di Brandeburgo che si vedea solo al comando dell' Esercito, con meno prudenza di Mauritio, e con più appassionata, avidità, pensò di profittare dell' occasione, & in luogo di Capitan bellicoso divenir Corsaro di Terra, con l'arricchirsi dell' altrui Prede, senza distinttione d'Amici, ò Nemici. Con questa così fatta risoluttione si diede à scorrere il Paese con il suo Esercito, non con altri disegni, che di depredare, e saccheggiare da per tutto dove potessero pervenire con la violenza dell' Armi, le lor braccia, e li loro piedi, poco curando di tirarsi l'odio di tutti i Popoli, de' quali era compatriotto. Non vi è nell' Inferno furia più animata, che quella d'un Guerriere, allora che nel suo cuore si impossessa l'avidità di Prede. Cattivi disegni d'Alberto.

Assaltò con avida furia Volfango Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, liberando il suo Paese, senza sogetto alcuno al- Danni.

la

la discrettione de' Soldati, nè volle uscire da' suoi confini dopo haverlo tanto danneggiato, prima che se gli pagasse la somma di cento mila fiorini. Passò poi nel Territorio di Norimberga Città che testimoniava del zelo per l'Imperadore, nel di cui Paese ruinò, saccheggiò, e distrusse più di 150. Castelli, e Palazzi Signoriali; havendo posto il fuoco ad un gran numero di Boschi, e di Selve. Vi sono Auttori che lo trattano di crudele, d'empio, e senza humanità, ma altri vogliono, che più tosto che per proprio genio, l'havesse fatto per sodisfare a' Soldati, e per guadagnarsi il loro affetto, e quando un' Esercito hà l'aura del suo Generale, li Soldati non sono più Huomini, ma Lupi.

Altri ancora.

Con questo rigore si rese così spaventevole, e così temuto, che anche i luoghi remoti, non che li vicini, correvano à rendersi tributari alla sua discretione. Li Vescovi di *Bamberg*, e di *Vitemberg*, furono constretti per liberare i loro Sudditi di quei gravissimi danni minacciati, di pagar grossissime somme di danaro, particolarmente questo secondo, che dopo haver dato 200. mila Scudi venne forzato à pagar la paga dovuta a' Soldati, che fece

fece ascendere à 300. mila Scudi. Constrinse la Città di Suevia à spedire Deputati à quei di Norimberga, acciò ambidue entrassero in Confederattione con Lui, & havendo quei di Norimberga risposto che non potevano separarsi dalla divotione, & Ubbidienza dell' Imperadore, sdegnatosi Alberto, ritornò à combatterli, sforzandoli finalmente per liberarsi dall' oppressione, di pagarli 200. mila scudi, ò siano Tallari, & in oltre dieci grossi pezzi di Artiglieria, forniti di quanto faceva di bisogno all' uso di guerra. Et ancora volle che sottoscrivessero la Lega. Pretese di far la stessa cosa nella Città d'Ulma, ma non gli riuscì, per essersi quei Cittadini, ben provisti, e muniti à buon' hora, di modo che gli fecero passar la volontà d'auvicinarsi. Auvicinatosi al Reno causò infinitissimi altri Danni.

Lagrimava Carlo di questi danni, e non meno di Lui Mauritio, per la ragione che à Lui si applicava quella guerra, ch'era pur vero. Di modo che vedendo Carlo le minaccie, e danni che il Turco faceva in Ungaria, & i progressi che il Rè di Francia faceva dalla

Si risolve la Pace.

dalla sua parte, non havendo altri mezzi per la difesa che la Pace, scrisse a Ferdinando suo fratello; che procurasse di dar fine all' accommodamento, col far della necessità virtù. Li Prencipi, e più, li più grandi allora che si persuadono di poter tutto fare, allora appunto sono il più constretti di accommodarsi à questa massima, che sembra naturale a' più vili del Volgo, ma ci vuol qualche Memento per farli ricordare che son Huomini come gli altri. Ecco il Trattato.

ARTICOLI

Del Trattato trà Carlo V. Imperadore, e l'Elettor Mauritio, e ſuoi Collegati.

I. Che il Duca Mauritio Elettor del Sagro Imperio, e ſuoi Collegati, che vogliono eſſer compreſi in queſto trattato, devono per li ſei d'Agoſto proſſimo licentiar tutte le loro Truppe di Guerra, e laſciarle pigliar liberamente ſoldo nella guerra contro il Turco.

II. Che Filippo Landgravio d'Haſ-

ſia ſarà poſto in libertà per li 22. dello ſteſſo Meſe al più tardi, con l'obligo di vivere tutto il reſto della ſua vita ubbidiente à ſua Maeſtà Imperiale, dovendoſi in tutto conformare al primo trattato fatto in Hala in Saſſonia, e che all' incontro ſarà poſto in un' intiera libertà, e levato via, e dechiarato nullo il Bando Imperiale, che contro lui era ſtato publicato.

III. Che non potrà ſua Maeſtà Imperiale impedire, per qual ſi voglia ragione à detto Signor Landgravio di fortificare la ſua Città di Caſſel, & altre Piazze che poſſede nel ſuo Stato.

IV. Che da ſua Maeſtà Imperiale ſi promette con tutta la maggior ſincerità, che non ſi ſervirà del ſuo Eſercito, nè d'altre ſue Armi, che ſi trova havere

re in piedi, ò che potrà farne levate, contro alcuno di quei che saranno compresi in questo Trattato sotto à qualsisia pretesto, anche di Religione.

Che per quello tocca la parte della Religione, si dovesse da ciascuno esercitare la pace, la giustitia, e l'Equità; che per la stessa si seguirà la propositione che sua Maestà Imperiale haveva fatto publicare in Lintz, cioè, che frà lo spatio di sei Mesi, si dovesse convocare, e tenere una Dieta generale, ò Nattionale, ò Colloquio, dove intervenissero Persone pacifiche, e dotte tanto Catoliche, che Luterane, con intiera facoltà di conchiudere una buona concordia, acciò mediante questa tranquillità nelle Religioni, ne potessero i Popoli, non che della Germania, dell'

Europa tutta godere il riposo tanto desiderato.

VI. Che in quel mentre che tali cose si adempiranno gli Stati, Prencipati, e Persone di quei della Confessione d'Ausbourg, cioè Luterani non potranno esser molestati nel particolare della conscienza, nè con Armi, nè con ordini Imperiali, ò per qualsi voglia altro mezo; e dalla lor parte i Luterani detti ancor Protestanti, son tenuti di lasciare nell'esercitio libero della lor Religione, Ceremonie, e culto divino li Catolici, senza alcuna Molestia.

VII. Che tutto quello' che s'era ordinato da sua Maestà Imperiale, e Stati Generali nelle Diete si dovesse puntualmente osservare, ma che si dovesse cassare annullare, e levar via, tutto quello che potesse servir d'ostacolo

à tale concordia, acciò che potessero vivere in sicurtà i Protestanti, & à questo si daranno gli ordini nicessari da sua Maestà, alla Camera Imperiale, e tali che haveranno giusto sogetto detti Protestanti d'esserne contentissimi.

VIII. Che in quanto alla grandezza della libertà della Germania, essendosi già *dati li punti*, e gli articoli nicessari, la risoluttione di tutto questo s'intendesse rimessa in una *Dieta*, ò vero ad una Congregattione particolare; accettandosi in questo mentre l'offerta, & esibittione fattasi da sua Maestà Imperiale, di volersi in ciò servire, di Consiglieri, e Giudici della Nattione istessa Alemanna.

X. Che in quanto all' ugualità de' voti nella Dieta, e nell'ami-

ministrattione della Giustitia, nella Camera Imperiale, & altri Tribunali, se ne dovesse trattare di comune consenso nella seguente Dieta, sopra tutto in quello che riguarda i punti della Religione, dove niuna delle parti havesse sogetto di pretendere aggravio di qualunque maniera, circa al numero maggiore, ò inferiore di voti.

X. Che nel particolare che concerne il Rè di Francia, l'Elettor Mauritio potrebbe usar diligenza, per intender le particolarità, e riferirle al Rè de' Romani, per proponerle all'Imperadore, per le risoluttioni, che devono pigliarsi, per esser dopo proposte alla Dieta, con le debite forme, giàche con lo ricerca la convenienza.

XI. Che con la sua Augusta gene-

ne-

nerosità sua Maestà Imperiale prometteva di perdonare à tutti coloro che haveano contro di lui servito nelle guerre passate, cioè dall' anno 1546. sino al presente, e particolarmente al Conte Alberto, di Mansfeld, e suoi Figliuoli, al Ringrave, al Conte Christoforo d'Oldenburg, al Barone di Nasdech, al Rochentat, & à Sebastiano Schestel; dovendosi rimettere al posesso de' loro Stati, e Beni il Duca Olderico, il Prencipe d'Anhalt, & il Barone di Brunsuich; e che cosi questi, come tutti quelli che venivano rimessi in gratia, e ne' loro Stati dalla generosità di sua Maestà Imperiale, fossero obligati di dechiare frà lo spatio di sei Settimane di non servire, nè portare armi sotto qualunque pretesto, in favore de' nemici di sua Maestà Impe-

riale, e principalmente il Rè di Francia, con l'obligo ancora di ritornare frà due Mesi in Germania, altramente non saranno compresi in questo trattato, di niuna maniera.

XII. Che tutte le cose che sono state rinuovate, e mutate in questa guerra, saranno rimesse, quanto più sarà possibile al loro primo stato; e che tutti gli Stati occupati si dovessero restituire a' loro propri Padroni; promettendo sua Maestà Imperiale per sua generosità di cassare, & annullare tutte le ragioni degli offesi, e dannificati; dovendosi nella prossima Dieta, trattare de' mezzi più propri, da essere reintegrati, e sodisfatti, se non in tutto, almeno in tutto quello che più sarà possibile; senza però aggravare in modo alcuno i Colle-

legati della guerra, contro a' quali non si potesse havere attione alcuna, nè publica, nè privata.

XIII. Che il Conte di Somls presso nel Servitio di sua Maestà Imperiale sarà messo in Libertà, come gli altri Prigionieri reciprocamente.

XIV. Che sarà lasciata la facoltà al Marchese Alberto di Brandeburgo d'entrare in questo trattato per goderne il beneficio come gli altri, nel termine preciso di 40. giorni, qual tempo spirato non sarà più ammesso, & in oltre che debba prima disarmare.

XV. Che i Nobili di Brunsuic, quali devono essere rimessi, e ristabiliti nel possesso de' loro Beni, in loro riguardo si tratterà

del modo che sopra ciò si deve tenere, da' Commissari che sopra tal materia saranno Eletti; e che sino ad una tale dechiarattione, comando espresso sarà fatto da sua Maestà Imperiale al Signor Duca di Brunsuic di non dar molestia alcuna, nè far minimo aggravio à detti Nobili; & in oltre che dovessero crearsi Commissari; trà il detto Duca di Brunsuic, & il Gustar; e nel qual mentre sarà tenuto il Signor Duca di Brunsuic di disarmare.

XVI. Che sua Maestà Cesarea sarà tenuta, già che così si compiace di promettere, sopra alla sua parola, e sua Dignità Imperiale, tanto in suo nome, che di tutti i suoi Successori; in maniera che non potesse la sua promessa controfarsi, in alcuna maniera, *neque ex plenitudine potesta-*

testatis, neque ex alio quovis pretextu, nè che potesse opponersi qualunque sorte d'ordine dell'Imperio.

HOra datosi fine à questo Trattato, e venuti i Prencipi che dovevano venire all'udienza, l'Imperadore ch'era venuto in Ausbourg, se ne ritornò in Ispruch, per esser vicino alla Baviera, dove comandato havea che si facesse la Piazza d'Armi, dell'Esercito tirato da Spagna, da Italia, e d'altri Luoghi, del quale dovea servirsene contro la Francia. In tanto diede ordine alla Regina Maria in Bruselles di mettere il Landgravio nella sua intiera libertà; ma non essendosi auvertito di mandare il Contrasegno che dall'Imperadore era stato dato al Capitano che lo custodiva, negò di liberarlo, rispondendo all'ordine della Regina Maria, che sua Maestà Imperiale gli haveva dato ordine espresso, quando anche ricevesse sue Lettere, senza il contrasegno di non liberarlo; onde fù nicessario spedire un Gentil'huomo espresso all'Imperadore, per haver tal contrasegno, con gran dispiacere Landgravio liberato 1552.

del Prencipe Guglielmo primogenito del Landgravio, e di quei Baroni, e Gentilhuomini che con lui erano andati per riceverlo, & accompagnarlo ne' suoi Stati, cominciando à persuadersi che vi fosse nascosto qualche inganno, del quale in breve ne vennero disabusati; poiche arrivato il contrasegno, gli venne subito data la libertà, lasciando nel partire molti segni di splendidezza, e così con somma allegrezza se ne andò in Cassel; contro à quello che si scrive dall' Adriani, il quale vuole, che il Landgravio non fosse stato liberato, ma rimesso all' Elettor di Colonia, & al Duca di Cleves, sino che l'Imperadore si fosse assicurato della quiete della Germania.

Si procura di tirare Alberto. 1552.

Benche tutto si fosse riconciliato, e tutto pacificato col mezo del sopracennato Trattato, ad ogni modo il Marchese Alberto di Brandeburgo, non volle intenderne parlare, continuando la sua amicitia, e la sua Confederatione con la Francia. Mauritio con gli altri Collegati conchiusa, ò mentre si stava sul punto di conchiudere, la loro pace con l'Imperadore, scrissero Lettera obligantissima al Rè Henrico, ringrattiandolo di quanto fatto haveva per loro, havendogli facilitato un' ho-

honorevole accommodamento con sua Maestà Imperiale, dalla di cui ubbidienza non potevano più allontanarsi. Henrico li risposé pure cortesemente, e conchiuse, che lui haveva preso le Armi per il loro interesse, ma già che non havevano più bisogno della sua assistenza, che pigliarebbe altre regole. Fece poi Mauritio l'ultimo sforzo, per tirare Alberto à voler sottoscrivere con gli altri il Trattato, non havendo nè lui, nè gli altri Collegati possuto ottenere cosa alcuna da Lui. L'Imperadore che altro non desiderava che di vedere tutta intiera pacificata la Germania, per poter portar le sue Armi contro il Turco in Ungaria, e contro la Francia, scrisse diverse Lettere humanissime al Marchese Alberto, per esortarlo à desistere di desolar più come havea fatto la Germania, di separarsi dalla Francia, e di accettare il suo perdono, che con tutta sincerità gli offriva. Ma ostinatamente si tenne al suo sentimento, e con disprezzo rifiutò le esortattioni di Cesare, il quale lo condannò come fellone, e traditore, al più rigoroso Bando Imperiale, che si fosse mai publicato.

L'Elettor Mauritio in questo mentre, parendogli cosa impossibile, che l'Impera-

Mauritio con Carlo contro Alberto. 1552.

radore non conservasse dell' offese da lui ricevute, qualche odio occulto, benche ne fosse seguita la riconciliattione, stimò esser di suo vantaggio d'estinguerlo, e purificar d'ogni qualunque odio verso di lui, il cuore di Carlo. Andatolo dunque à ritrovare egli stesso in persona, si esibì di servirlo personalmente con tutte le sue forze, nella guerra contro il Marchese Alberto. Questo offro così volontario, e zelante di Mauritio riuscì d'una satisfattione all' Imperadore delle maggiori; onde abbracciatolo con ogni cordialità, accettò l'offro. In oltre condusse seco Henrico il giovine, Duca di Brunsvic, che l'havea tirato alla stessa esibittione; di modo che ambidue conchiusero trattato nel punto istesso con sua Maestà; e conchiusasi la Lega contro Alberto, venne dechiarato Mauritio Generale, e Capo sopremo dell'Esercito Imperiale, al quale andava congiunto il Corpo della sua Gente, e quello del sudetto Duca di Brunsvic; concorrendo ad unirsi sotto à Mauritio molti Nobili Venturieri.

Mauritio, & Alberto si preparano alla Battaglia 1552.

Non si perdè per questo d'Animo Alberto, benche si conoscesse inferiore di forze, sostenuto però dal Rè di Francia, onde postosi in Campagna il primo con

quel

quel suo solito animo coraggioso, e martiale, anche sino à renderlo temerario, ben lungi di aspettare il Nemico con la difesa, coraggiosamente si spinse avanti per attaccarlo il primo, cominciò ad incalzarlo con continue scaramucciate, alle quali gli venne però sempre risposto con la stessa furia, seguendo bipartito il male, ma mediocre; perche Mauritio naturalmente prudente, e cauto andava temporeggiando per aspettare il tempo, & il luogo oportuno al suo vantaggio, & in oltre l'arrivo di 2000. Fanti che aspettava. Ma impatiente Albertolo provocò il primo alla Battaglia, con quella sua grande audacia, con la quale nulla maturava, e tutto arrischiava; Mauritio ad ogni modo che caminava col piede di piombo havea risoluto di dargliela la matina seguente da buon'hora. Comunque, sia ò che Alberto non volesse che Mauritio si rinforzasse col soccorso che doveva arrivar la sera, ò che la sua impatienza lo spronasse, basta che si messe à dar la Battaglia al Nemico con tanto impeto, che sul principio ne portò gran vantaggio, onde pareva sicura à lui la vittoria.

Questa Battaglia cominciò in un Campo molto spatioso, che si stendeva sino al

Fuga d'Alberto, Morte di Mauritio. 1552.

lido del fiume Usser, e forse che da lungo tempo non s'erano visti due Generali, nè due Eserciti far così bene ciascuno il suo dovere. In tanto Alberto ch'era in un sito disavantagioso, non vedendosi più Comandante, che di Cataste della sua Gente morta, tramesċhiata con più di 1200. Cavalli uccisi, stimò bene, perduto l'Esercito di salvar la vita con la fuga, mà però con la vergogna d'haver cominciato la Battaglia senza giudicio, e con la gloria d'haver combattuto come un' Heroe, e dato da pensare a' Nemici; in preda de' quali lasciò il Bagaglio, lo spoglio, & il Paese. Mauritio, che non ostante che venne pregato da' suoi di non tanto arrischiar la sua vita, dopo haver per più di due hore combattuto à piedi, & à Cavallo, e come Capitano, e come Soldato, con tanto vantaggio di Cesare, e sua Gloria, ferito mortalmente da un colpo d'Archibugiata nel terzo giorno finì gloriosamente la vita; con grandissimo dispiacere dell' Imperadore, per haver designato di servirsene nella Guerra che andava à cominciare contro la Francia, e della quale ne vederemo li successi nel Libro primo della quarta Parte; & in questa mi contenterò d'aggiungere per suo fine, che con la morte dell'

Elet-

Elettor Mauritio la Germania perdè un gran Prencipe, l'Imperio un gran Capitano, le Armi un gran Modello di valore, e la Casa di Sassonia un grande Heroe. In mancanza di Heredi gli successe Augusto suo fratello, come lo vederemo à suo luogo, e che riuscì un Ritratto di perfetto zelo, verso il bene, e gli interessi della Germania.

Dispiacque veramente à Carlo la morte dell' Elettor Mauritio, per li disegni che haveva di servirsene in altre sue Intraprese contro la Francia, già che vedeva troppo ostinato Henrico II. nelle sue pretentioni di sodisfare a' suoi Spiriti Martiali, col procurar di tondare quelle Lane troppo superflue della Pecorella Austriaca, che in fatti erano li concetti, de' quali spesso si serviva questo Rè. Ma per dire il vero non haveva questo Imperadore sogetto di lagrimar Mauritio, perche quantunque testimoniasse zelo verso di lui, per debito di gratitudine alle beneficenze, ad ogni modo non vi era alcuno che andasse più guardingo sopra la fortuna della Casa d'Austria, per haverla troppo vicina; & in fatti soleva dire Mauritio, che *la Casa d'Austria sarebbe più amata da' Tedeschi, se fosse meno potente in Germania, e più forte*

Osservattione.

te

te in Spagna. Politica malintesa, e poco maturata, perche se la Casa d'Austria, e dirò il Ramo Germanico non fosse stato potentissimo, la Germania sarebbe al Turco, come al Turco è l'Asia. Li Tedeschi hanno contribuito à scacciar da questo Paese le Armi Ottomane, delle quali tante volte si è veduta inondata, ma la Casa d'Austria, la Spagna, l'Italia, con i sudori, & Haveri de' loro Popoli, hanno fabricato gli Argini alla libertà della Germania, contro agli ingordi disegni della Casa Ottomana.

Altra ancora. L'Imperadore se vuol conservarsi Potente; se vuole evitare le Guerre intestine nella Germania, bisogna haver Capitani stranieri, e Soldati Tedeschi. Li Popoli di questa Provincia non si conducono da per loro, come spesso fanno i Francesi, e più ancora gli Italiani, ma si lasciano condurre dove si vuole. Li gran Capitani nell' Alemagna, e della Nattione non pensano che a' loro interessi, di modo che bisogna che l'Imperadore, benche potente, dipenda dal volere di tali Capitani, altramente havendo questi i Popoli alla lor divottione, non si vedrebbono che guerre intestine. Carlo V. ne provò più d'ogni altro l'esperienza, Fù una

dis-

disgratia per lui l'havere havuto tanti Capitani nel suo tempo, di tal Nattione; e se la fortuna non havesse fatto nascere nel suo tempo i primi Guerrieri del Secolo Spagnoli, Italiani, e Fiamenghi, de' suoi propri Stati; Giovanni Federico, Mauritio, Alberto di Brandeburgo, Filippo Landgravio d'Hassia, l'haurebbono divorato, almeno tenuto dipendente dalla loro auttorità, e divottione; e già havevano sopra ciò formatone ampio disegno, e s'erano incaminati benissimo all'essecuttione. Dal Gualdi si fà un' osservattione, & è, che le Riforme (siano l'Heresie secondo le sue espressioni) nella Chiesa non furono suscitate, & introdotte in Germania da Prencipi investiti di Pietà, e zelo, ma da Capitani, e Guerrieri audaci, coraggiosi, e valorosi, e per quanto mi persuado, già che nulla più oltre si esprime, intende parlare delli quatro accennati Prencipi.

Molti sono gli Scrittori da' quali si scrive, che fosse stato un miracolo operato in favor de' Tedeschi, che Carlo V. non sia divenuto Monarca dispotico della Germania. Vaglia il vero un' Imperadore bellicoso, con tanti Stati, e Regni nella Germania, e con tanti Regni, e Stati nell' Europa, con più Eserciti agguerriti, cinto d'u- Come Carlo non divenisse Monarca dispotico. 1552.

d'una Corona d'innumerabili Capitani all' intorno, sarebbe stato sufficiente, non dico di soggiogare, ma di tranguggiare l'Alemagna, quando anche fosse stata al doppio più grande; e pure non lo fece. La Teologia, adoprando la carità Christiana, dirà che fù un' effetto dell' Anima augusta di Carlo nella moderattione; & i Politici che fanno i Medici, diranno che questo Imperadore discreto, e sobrio, non ignorave che spesso per troppo mangiare si guasta lo stomaco, e si cade nella necessità di vomicare il superfluo; con pericolo di tirarsi sul dosso qualche grave infermità. Onde con questo esempio nell' idea ne profittò nelle cose politiche, evitando d'incaricarsi di troppo peso, nell'ambir troppo Stati, e tale che fosse constretto à curvarsi.

Segue. 1552. Ma per dire il vero, quei Prencipi sono moderati che non hanno nè forze, nè fortuna, nè occasioni, d'aggiunger Stati, à Stati, e Regni a Regni. Mentre vi fù Mondo per Alessandro, non fù mai satolo di conquistare, e morì conquistando. A' Parti, a' Medi, a' Romani, li mancò prima la Terra, che la volontà di conquistare. Carlo V. non si nauseò mai di acquisto di Stati, e Signorie se non allora che troppo amari conosce-

ceva li Bocconi. Che questo Imperadore non habbia havuto il disegno mentale, di far dell' Imperio una Monarchia alla sua Casa, vi furono nella sua condotta troppo evidenze per non crederlo, & al sicuro che l'haurebbe fatto, se non fossero stati chiusi i passi a' suoi disegni da' Capitani, e Guerieri Tedeschi, cioè da'due Duchi di Sassonia, *Giovanni Federico, e Mauritio*, dal Marchese *Alberto di Brandeburgo*, e da *Filippo Landgravio d'Hassia*; Diciamo da *Lutero* istesso, che gli diede colpi più mortali, se non con la Spada, almeno con la Lingua, che al sicuro fù una Spada nella persuasiva. Ecco quei che strupparono la gran Macchina designata da Carlo, per la Monarchia della Germania. Per fare un' Imperadore di spiriti martiali, ch'è potente in Stati hereditari, Monarca della Germania, basta che sia senza Capitani questa, & altre tanto colmo di Guerrieri l'altro. Li Tedeschi ò nel Governo, ò nell' Armi, ò nella Religione, si lasciano volontieri condurre, e guai a' Prencipi se non sono Guerrieri per ben condurli, perche al sicuro si lascieranno condurre dal più forte. Veramente li Luterani applicano la salute della lor Religione, alla fortuna d'essere questa sorta

nel

nel tempo istesso che nascevano per difenderla, quei Prencipi Guerrieri che la difesero, e senza i quali haurebbe trovato nella Culla la sua Tomba.

Pretentione della Corte di Roma. 1552.

Finisco hora del tutto questa terza Parte, con qualche raporto d'alcuni euenimenti nel Regno di Napoli. La Corte di Roma, che non manca mai di piantare il piede, dove trova terra, e sopra tutto molle, vedendo tanto aggravato Carlo nell' esercitio dell' Armi, pensò di profirtarne col procurar di stendere la Giuriditione Ecclesiastica nel Regno di Napoli, dove che per esser questo Feudo della Chiesa, credeva che dovesse contentarsi l'Imperadore come Rè di Napoli della Souranità soura i Secolari, senza mescolarsi in cosa alcuna sopra gli Ecclesiastici, che altro non significava, che si pretendeva di stabilire due Sopranità in questo Regno, una per il Pontefice soura gli Ecclesiastici d'ambidue gli Ordini Regolare, e Clero; e l'altra per l'Imperadore come Rè di Napoli soura i Secolari, che in qualche maniera il Papa veniva ad havere la parte maggiore, se non nel numero almeno nelle Ricchezze, e nella qualità del rispetto.

Designato il Pontefice Giulio III. un tanto disegno, procurò d'aprirsene la strada

da con lo ſtabilimento d'un Tribunale detto *Della Fabrica di San Pietro*, e ne fece la Bulla, & ordinò li Magiſtrati, ſenza darne minimo aviſo all'Imperadore. Don Pietro di Toledo che n'era il Vicerè, vi ſi oppoſe graviſſimamente, & ordinò ſotto pena della vita, che alcuno non ardiſſe nè leggere, nè introdurre tal Bulla nel Regno, nè preſtar la mano allo ſtabilimento di tali Tribunali, e della prigionia à quei che riceveſſero tali Magiſtrati, per eſercitarli, ſino che aviſata ſua Maeſtà Imperiale, ne daſſe gli ordini niceſſari: & eſſendo ſtato minacciato dal Nuntio il Vicerè dalla parte del Papa di Scomunica, con la ſolita ſua audacia, benche oltre modo Catolizzante, almeno in apparenza, riſpoſe, *Tengo un buon Padrone con mano lunga per aſſolvermi.* Fabrica di San Pietro.

Diſpiacque all' Imperadore graviſſimamente queſto procedere del Papa, e tenuto Conſiglio ſopra à quello che fare egli doveſſe ſopra un tanto affare, e di quali riſentiti concetti ſcriverne al Papa, e benche differenti foſſero li ſentimenti, con tutto ciò ſi cade à quello di lodare l'attione del Vicerè, d'approvare il ſuo zelo, verſo gli intereſſi, e gloria della ſua Corona, e d'incaricargli di volerlo continua- Riſoluttione.

re

re, e di procedere con rigore verſo quei che controveniſſero a' ſuoi ordini; e di tutto ne venne informato il Nuntio, che riſedeva appreſſo ſua Maeſtà Imperiale, ſenza ſcriverſi nè pur minima parola di lamento al Papa, il quale conoſcendo che queſto portava pregiudicio al ſuo honore, & alla ſua Auttorità, ne ſcriſſe humaniſſima Lettera all'Imperadore, con cui cade d'accordo ſopra allo ſtabilimento d'un tal Tribunale.

Fine della Terza Parte.

INDICE

Di tutte le materie, e nomi propri di questa Terza Parte della vita di Carlo V.

A

Abboccamento di Paolo III. con l'Imperadore in Bussetto 78.
Adriani Scrittore, e suoi sentimenti toccante i disgusti trà il Papa, e Carlo 322. 323.
Africa Città nell' Africa assediata dall' Esercito di Carlo 532. presa 533. 534. di ordine dello stesso distrutta sino da' Fondamenti 557.
Aquilar. Vedi Don Giovanni.
Alberto Marchese di Brandeburgo messo in Libertà 310. ringratia Carlo 310.
Alberto di Brandeburgo, e suoi cattivi disegni contro l'Imperador Carlo 597. 598.
Alberto Marchese di Brandeburgo nega d'entrar con gli altri al trattato di Pace con Carlo 613. si conchiude Lega contro di Lui 614. sua fuga, e suo Esercito distrutto dall' Elettor Mauritio in Battaglia 615. 616. 617.
Alessandro Farnese Cardinal Nipote di Paolo III.

spedito Legato all' Imperadore 77. suoi maneggi 77. 78.

Almagro suoi successi 149. 150. 151.

Ambasciatore del Rè di Cucco spedito à Carlo 56.

Ambasciatori spediti da Carlo in Trento per assistere nel Concilio 74. altri in Bologna per protestare contro al Concilio fatto raunar dal Papa 345.

Ambasciatori della Città di Napoli spediti all' Imperador Carlo 358. vengono mal ricevuti e perche 359. 360. 361. altri ancora mandati dalla stessa Città, e come ricevuti 377. 378.

Ambittione quanto grande negli Huomini 172. diverse osservattioni sopra la stessa 173. 174.

Ammiraglio Annebault spedito in Bruselles all' Imperadore, e perche 144

Amori di Carlo con la Plombes 157. diverse particolarità, & osservattioni 158. 159. fino al 164.

Andrea Doria sua attione gloriosa per salvar la vita a Carlo 41. sua Lettera scritta all' Imperadore sotto Algieri 43. passa à riverirlo, e con quali carezze ricevuto 51. 52. sua intrepidità nelle disgratie 54. soccorre il Castello di Nizza 106.

Andrea Doria sospettato d'intelligenza con Ariadeno Barbarossa 107. si libera d'una Conspirattione ordita contro di Lui, e come 117.

ordina la Flotta con superbo apparato per ricevere il Prencipe Filippo 443. 444. assedia, e piglia Africa 552. 553. 554. incalza Dragut Corsaro 556.

Anna di Posileau. Vedi Favorita del Rè Francesco.

Antonio Magnalotti Segretario del Legato à Latere nell' Impresa d'Algieri 11. 12. manda al Papa una distinta Informattione di tutto il Successo di tale Impresa 14. sino al 57.

Antonio Polino spedito dal Rè Francesco Ambasciatore alla Porta per premere la guerra contro l'Imperadore 61. s'imbarca sopra l'Armata Navale Turchesca destinata contro l'Italia 100. scrive Lettera al Cardinal Carpi 101. 102. l'assicura che nulla si sarebbe contro lo Stato della Chiesa 102. 104. passa in Parigi per informare il Rè, e ritorna nell' Armata 104. 105.

Antonio Grisoni suo discorso al Vicerè di Napoli contro l'Inquisitione 272. 273.

Anversa Città si apparecchia per ricevere il Prencipe Filippo 467. con quali trionfi, e superba cavalcata lo riceve 468. 469.

Apprensioni de' Catolici per la Lega contro Luterani 266.

Apprensioni di Henrico Rè di Francia quali 391. 392.

Archi di Trionfo in Brusselles nel ricevimento del Prencipe Filippo 461. 462. 463. 464.

Armata Navale di Turchi in Mare 100. Vedi il resto Barbarossa.

Armata Navale in Barcellona destinata all' Imbarco del Prencipe Filippo 443. descritta 444. 445.

Articoli della Pace trà l'Imperador Carlo & il Duca di Cleves 95. 96. trà Carlo, & il Rè Francesco 141. 142. per la Lega trà Paolo terzo, e l'Imperadore contro Luterani 201. 202. 203. sopra alla gratia data à Giovanni Federico della Testa 260. 261. sopra al perdono dato al Landgravio Filippo 296. 297. dell Pace di Carlo data a' Luterani 600. 601. 602. 603.

Assan Agà incalza l'Essercito de' Christiani 50. 51.

Assedio di Perpignano posto da' Francesi 58. fatto levare dagli Spagnoli 59.

Assedio, e presa di Duran con molte osservattioni 87. 88. 89.

Assedio, e presa della Città di Nizza 106. della Cittadella 107.

Assedio di Landresi, e come Levato 111. 112, 113, 114.

Assedio della Città di Parma con molte particolari osservattioni 570. 571.

Attione degna d'immortal Lode in Camillo Colonna, & Agostino Spinola 26. del Cavaliere Azevedo 36. dell' Imperador Carlo sotto Algieri 40. 41. di Andrea Doria 41.

Ausburgo preſo dall' Elettore Mauritio 586.

B

BAndo contro li Luterani 209.

Barbaroſſa in Mare con la Navale de' Turchi 100. piglia la Reggio in Calabria 101. ſcorre depredando li lidi del Regno di Napoli 102. paſſa in Marſeglia, e con quali honori ricevuto 103. come accarezzato, e regalato 104. 105. aſſedia, piglia, e dà il ſacco alla Città di Nizza 106. mette l'aſſedio alla Cittadella inſieme con li Franceſi 106. incalzato dagli Spagnoli ſi ritira 107. ritorna per una ſeconda volta con la ſua Armata in Marſeglia 107. ſi invia a Tolone per ſuernare 108. parte con la ſua Navale 124. quanto ben viſitato, e regalato da' Genoeſi 124. danni che porta allo ſtato del Prencipe di Piombino, e ragioni 125. ſaccheggia, e ruina diverſi luoghi 126. fà un gran numero di Schiavi 126. và contro Pozzuolo 127. ſpaventa la Città di Napoli 127. Scacciato dal ſoccorſo del Vicerè 127.

Barbaroſſa s'incamina con la ſua Armata contro la Città di Salerno 127. ſuoi diſegni, e mezi [illegible] ſorprenderla 128. ordina lo ſbarco della [illegible]ente 129. aſſalito da grave tempeſta-[illegible]gge 130. aſſalta, e ſorprende la Città di Policaſtro 131. quella di Lipari, e danni 132. [illegible]olve il ſuo ritorno in Conſtantinopoli 132. [illegible]uore 132.

Barbaroſſa procura il riſcatto di Dragut Raìs ſuo Corſaro favorito 471. mezi de' quali ſi ſerve 472. difficoltà, & oppoſittioni 473. ne ottiene il ſuo intento 474, 475.

Barcellona Città ſua allegrezza nell' arrivo del Prencipe Filippo 442. con quali honori lo riceve 442, 443.

Barone della Guardia. Vedi Antonio Polino.

Battaglia ordinata da darſi a' Luterani, & Eſerciti deſtinati 235, 236. come haveſſe il ſuo principio 242. numero grande di morti, e di feriti 245. da qual parte cadeſſe la vittoria 244. ſi teme della morte del Duca d'Alba nella ſteſſa. 245. reſta fatto prigioniero l'Elettor Giovanni Federico 245, 246. di qual natura foſſe la vittoria ne' vincitori 249.

Biaſimi dati all' Imperador Carlo, & al Rè Franceſco ſopra alla loro condotta 101. altri ancora contro li ſteſſi per il male fatto alla Chriſtianità 109, 110. diverſi altri ancora più particolari 111, 112.

Boemi ricevuti in gratia [redacted]ndo 426. diverſe particolarità, e condittioni per la ſteſſa 427, 428, 429.

Bruſelles Città ſuoi apparecchi pe[illegible] l'arrivo del Prencipe Filippo 458. M[illegible] che concorrono per honorar la ſua En[illegible] 459. 460. con qual pompa ricevuto, & Arc[illegible] di trionfo 461, 462, 463. lo regala, e di q[illegible] natura il preſente 464, 465.

Bulla ordinata per la convocattione del Concilio nella Città di Trento 70, 71, 72. altra per rivocarlo 74.

C

Caraffa. Vedi Gio: Battista.

Cardinale Carpi destinato al Governo di Roma in assenza del Papa 78.

Cardinale. Vedi Madrucci.

Cardinale. Vedi Sfondrato.

Cardinal Legato. Vedi Francesco.

Cardinali Legati. Vedi Legati.

Cariati Città presa da' Turchi, e danni grandi causati 132.

Carlo Prencipe di *Spagna, figlivolo del Prencipe* Filippo 176.

Carlo V. Imperadore quanto operasse nell' Intrapresa d'Algieri, secondo alla Relattione spedita al Papa dal Magalotti 16. sino al 57. riceve nuova dell' Assedio di Perpignano 58. manda Filippo suo Figlivolo per far levar l'Assedio 59. quanto ben vedesse Ottavio Farnese suo Genero 68. sue premure per il Concilio 68, 69. spedisce Oratori nel Concilio 74. passa in Italia dopo destinato al Governo in Spagna Filippo suo figlivolo 75. raccomanda le Nozze di Donna Maria di Portogallo col figlivolo 75. come accolto, e visitato da' Genoesi 76. con qual tenerezza d'affetto riceve Margarita sua figlivola Moglie d' Ottavio Farnese 76. visitato dalla parte del Papa dal Cardinal Far-

nese Legato à Latere 77. premuto da questo per un' abboccamento col Papa 77. sua risposta negativa, e ragione 78. segue l'abboccamento in Busseto 78. premuto per la Pace col Rè Francesco 79. nega assolutamente di volerla fare 80. suoi lamenti contro il Rè Francesco 80. contro il Papa 81. rimproverato da questo 82. segue la sua strada verso Spira 83. ricercato dal Rè di Tunnisi di soccorsi, e risposta 83, 84.

Carlo suo Esercito ordinato contro il Duca di Cleves 85, 86. s'incamina con tale Esercito alla volta di Duran 86. ordina l'Assedio 87. domanda al Governatore la resa, e risposta che ne riceve 87, 88. quanto operasse in tale Assedio 89. la piglia, e la fà dare al Sacco, & al fuoco 89, 90. corre ad humiliarsi à lui tutto il Paese 90, 91. riceve al perdono il Duca di Cleves 91. sua risposta data al discorso sommissivo di questo 93. accorda allo stesso la Pace, e trattato 95, 96. si collega con il Rè d'Inghilterra per la guerra contro Francesco 99.

Carlo Imperadore biasimato per la sua ostinata guerra contro il Rè Francesco 109. 110. piglia in Landresi, e vi mette l'Assedio 112. si dispone à dar Battaglia 113. pasquinate contro di lui 116, 117. suoi veri disegni sopra a' successi di Landresi 117. passa in Cambrai, dove ordina la fabrica d'una Cittadella 118. va in Spira per l'apertura della Dieta 120. publica un-

un Decreto in favore de' Luterani 121. disgusta i Catolici 122. sue ragioni per placarli, e si placano 123. accusato da' Francesi per tal Decreto 125. dispone, & ordina la guerra contro il Rè Francesco, insieme con Henrico VIII. 133. suoi progressi, & intraprese contro i Francesi 135. accusato per tal guerra, e ragioni adotte 136. causa grande apprensione à tutti 137, 178. sua risposta al Cardinal Polo, che l'esortava alla Pace 139. sua risposta sopra alle domande del Rè Francesco per la Pace 143. viene censurato per haverla conchiusa 148. da quali stimoli venne spinto 149.

Carlo V. dopo la sedittione del Perù stabilisce altre Leggi 151. altri stimoli che l'obligarono alla Pace 153, 154. suoi amori con Donna Eliodora de Plombes con molte particolarità 156. sua risposta ad un discorso della stessa 158. sfogo amoroso in lui quale 159. suoi detti notabili sopra gli amori de' Prencipi 160. sua moderattione, e rimprovero ad un Roffiano 161. essempi lodevoli in lui 165. lodato nella sua humiltà 173. risolve col Papa per la radunanza d'una Dieta, e perche 174. 175. parte per la volta di Vormatia dove s'era convacata 175. resta sorpreso d'intendere la protesta de' Luterani di non voler che il Papa habbi minima parte nel Concilio 176. fà convocare un' altra Dieta in Ratisbona 176.

Carlo Imperadore parte per Bruselles 176. ri-

ceve aviso della nascita d'un Maschio al Prencipe Filippo suo figliuolo 176. suo dispiacere per la morte della Nuora, Madre del nato Bambino 177. si rallegra della nascita d'un Maschio partorito dalla Plombes sua Favorita 179. quanto da lui amato 180. sottoscrive la Pace, e suo detto notabile 182. quanto gli riuscisse sensibile, la morte del Cardinal di Tavera 182. 183. parte per la Dieta 192. suoi Lamenti contro i Luterani 192. 193.

Carlo si accorge degli andamenti de' Luterani 193. spedisce in Roma il Cardinal Madrucci per trattar Lega col Papa contro di questi 194. sua Lettera scritta al Pontefice sopra ciò 195. 196. 197. si conchiude, e sotto scrive la Lega 200. suo manifesto contro i Luterani 205. porta grande apprensione a' Catolici stessi 206. publica bando contro i Luterani 209. 210. risolve di torre l'Elettorato al Sassone 210. lo pretende per la sua Casa 211. ne viene distornato dal suo Ministro Gravela, e ragioni 212. 21[illegible]. risolve di darlo à Mauritio di Sassonia [illegible] 213. aggravato dalla podagra [illegible]14. di [illegible] importanza stima alla sua Casa [illegible] [illegible]rtà di Genoa 217. come sentisse la morte del Rè Henrico VIII. 221. del Rè Francesco primo 222. manda Ambasciatori di condoglienza 222. 223. riceve il Duca di Virttem-

temberg al perdono 223. con quali ceremonie, e formalità 223. 224. 225. sua risposta al discorso dello stesso 226.

Carlo Imperadore riceve li Deputati d'Argentina al perdono 227. si mette in Campagna con l'Armata 229. si prevale d'un bel colpo lasciatosi perdere i Luterani 231. dà la Battaglia a' Luterani, e con quali circonstanze 242. 243. Comanda che si risparmi il sangue 245. intende la prigionia di Giovanni Federico 246. comanda al Duca d'Alba di condurglielo 246. ordine col quale gli venne condotto 246, 247. comanda che resti à Cavallo, e che così parli 247. risposta data al suo discorso 248. quanto gli riuscisse gloriosa tal guerra 249. sue dignissime glorie 250. s'invia con l'Esercito verso Wittemberg 252.

Carlo gli viene presentata la Lettera della Duchessa Sibilla al Marito prigioniero, & ordine che gli sia data 254. domanda che gli sia rimessa nelle mani la Città di Wittemberg 255. riceve il rifiuto, e suo sdegno 256. ordina chi si rauni il Consiglio di guerra per la Sentenza contro Giovanni Federico 256. la fà publicare 257. gli concede la gratia della vita all' instanza di Brandeburgo 258, 259. con quali condittioni 260, 261, 262, 263. visitato da Sibilla Duchessa di Sassonia Moglie di Giovanni Fe-

derico 265. sue risposte al suo discorso 266. 267. passa à renderle la visita, e come ricevuto 268. riceve la nuova della Seditione in Napoli rispetto all' Inquisitione 269. sua Lettera scritta al Papa sopra alle vittorie contro i Luterani 275. 276. 277. lodato dal Papa nel Concistoro 282. riceve dallo stesso risposta 283, 284, 285. avisato della grave discordia trà Soldati sopra alla prigionia di Giovanni Federico 293. sua ardita, e generosa attione nel quietarla 293, 294.

Carlo V. premuto per ricevere al perdono il Landgravio, e sua risposta 295. ghelo concede, e con quali condittioni 296, 297, 298. come, e con quali formalità lo ricevè al perdono 300. discorso di sommissione fattogli il Cancelliere in nome del Landgravio 301, 302. ordina che gli sia data risposta, e quale 303. quanto acerbamente lo mortificasse 305. ordina la sua prigionia 306. instanze fattegli per la libertà, e sua risposta 307. di che accusato sopra ciò 308. con quali honori, e carezze ricevè il Marchese Alberto di Brandeburgo 310. Concede licenza à Giovanni Federico d'andare sotto buona custodia in Wittemberg 311, 312.

Carlo V. nega udienza alla Moglie del Landgravio 313. fà l'apertura della Dieta 313, 314.

sue

suo discorso in questa toccante il Landgravio 315. 316. dà udienza al Legato del Papa con molte osservattioni 316, 317, 318. diverse sue ragioni per la prigionia di Giovanni Federico 319, 320. suoi sospetti verso la Casa Farnese 221. 322. sente dispiacere della gelosia del Papa verso di lui 324. 325, 326. suoi disgusti verso lo stesso rispetto al Concilio 326, 327. manda Ambasciatore per consolare il Papa 339. manda Ambasciatori per far protesta di nullità contro il Concilio raunato in Bologna 345. sue massime verso il Papa 346. sue ragioni sopra alla Città di Piacenza con molte particolarità 346, 347, 348 sua risposta sopra le pretentioni del Papa nella Città di Piacenza 349.

Carlo riceve diverse Ambasciarie in congratulattione delle sue vittorie 353. sua attione generosa verso il Rè Henrico 354. ricusa di ricevere alla sua protettione i Rubelli di Francia 355. sua risposta à quei che lo premevano di farlo 357. come ricevè Muley Hassen Rè di Tunisi 357. compatisce alle sue disgratie 358.

Carlo V. riceve di mal'occhio gli Ambasciatori della Città di Napoli 360, 361. ascolta il discorso fattogli dal Sangro à favore della Città di Napoli 363. sua risposta 364. spedisce un Vescovo in Napoli per informare sopra al Tumulto 377. riceve gli Ambasciatori di Napoli

poli 377, 378. gli ascolta, e risposte dateli 379. 380. publica un nuovo Indulto à favore della Città di Napoli 380. quanto nemico dell' otio 393.

Carlo V. entra in discordie con Paolo terzo 394. cerca un temperamento per quietare i malcontenti in Ausburgo alla Dieta 396. publica un' Interim 397, 398. procura di placare i Catolici che non ben l'intendevano 399, 400. suoi diversi ordini, e regole per la Camera di Spira 401, 402, 403. risolve l'Impresa di Costanza con molte particolarità 404. 405. 406, 407, 408. perseguita nella Città d'Ulma i Luterani, e ragioni di ciò 412. lamenti de' Suizzeri contro di lui per gli affari di Costanza 413, 414, 415. presa da' suoi à tradimento vi si porta in Persona 420. và stabilendo i suoi interessi 421. manda Ambasciatore in Inghilterra 421. và in Spira per ben stabilire la Camera Imperiale 421, 422. suo viaggio in Fiandra 422. manda il Landgravio prigioniero nella Fortezza di Aldernada 423.

Carlo V. lodato nelle sue gloriose attioni 425. quanto operasse in favore del fratello sopra gli affari della Boemia 426. contribuisce à far dar la Pace a' Boemi 426, 427. suoi disegni quali nel vedersi senza nemici 429. risolve di mandar Massimiliano suo Nipote in Spagna 430. riceve il Prencipe Filippo suo figlivolo in Brusselles 463. lo conduce nella Cathedrale ad

una

una solenne Messa 464.
Carlo V. riceve alcune nuove che l'affligono 468. suo discorso instruttivo tenuto al Prencipe Filippo 479. sino al 510. sente con dispiacere le procediture in Napoli del Prencipe di Salerno 527, 528. risolve la guerra contro Dragut Rais 531. dispone le sue forze Navali 532. lamenti di Solimano contro di Lui 534, 535. sua risposta 536. sente con piacere la creatione di Giulio terzo 537. publica un' Editto in favore de' Catolici contro Luterani 538. ordina la convocattione d'una Dieta in Ausburgo 540.
Carlo sente grave dispiacere della morte del suo Favorito Gravela 541. sue perplessità di pensieri 541. 542. premuto per la Libertà del Landgravio di Cassel 542, 543. sue risposte alla Negativa 543, 544. suoi disegni sopra agli interessi di sua Casa 547, 548, gli vengono contradetti dal Rè Ferdinando suo fratello 548, 549. ordina il ritorno di Filippo suo figliuolo in Spagna 549, 550.
Carlo V. cerca di stabilir meglio gli interessi della sua Casa in Germania, e con quali mezi 554, 555. ordina che sia destrutta la Città d'Africa sino da' fondamenti 557. và in Ispruc 558. premuto ancora per la Libertà del Landgravio nega di darla 558. 559. premuto per la restituttione di Piacenza nega di farlo 560. suoi avisi che dà al Papa toccan-
can-

cante Ottavio Farnese, e la protettione di Francia promessa à questo 563. suoi sospetti verso il Papa 564. resta informato della Sincerità con diverse osservattioni 566 567. Luterani gli muovono la guerra 585. 586. 587.
Carlo V. manda ad assicurarsi del Passaggio della Chiusa 588. si cercano mezi per sorprenderlo 589. sua fuga 590. dà la Libertà à Giovanni Federico 591. riceve con piacere i buoni offici, e gli Esibittioni della Republica di Venetia 593. sue cautele 595. ordina che si faciliti la Pace 595. 596. conchiude la Pace, e con quali Articoli 599. 600. 601. 602, 603.
Carlo V. scrive alla Regina Maria in Bruselles con l'ordine di dar la Pace al Landgravio 612. suo ordine male inteso ne manda un' altro 613. manda ad offrire il perdono al Marchese Alberto di Brandeburgo 614. 615. gli muove guerra unitamente con l'Elettor Mauritio, & esito 616. 617. 618.
Carlo Prencipe di Spagna figliuolo del Rè Filippo 176.
Caterina Galera di Cavalieri di Malta suo caso lagrimevole. 55.
Catolici malcontenti del Decreto publicato Carlo à favore de' Luterani 121. si lamentano, e poi si placano, e ragioni 122. 133.
Cariati Città, presa, e Saccheggiata con molte crudeltà dal Barbarossa 132.

Ca-

Cavalcata. Vedi entrata.

Cavalieri di Malta detti di San Giovanni 57. quanto gloriosamente si comportassero nell' Impresa contro Algieri 57. 58.

Cleves Città intimorita manda le Chiavi all'Imperador Carlo 91.

Colpi d'Impresa de' Luterani nelle loro Bandiere dell'Armata 137. 138.

Colpi d'Impresa de' Catolici nelle Bandiere della loro Armata contro i Luterani 139 140. 141.

Concilio quanto premuto dall' Imperador Carlo, e ragioni 69. si risolue nella Città di Trento 70. si spediscono dal Papa Bulle per la sua convocattione 71.

Conferenze del Pontefice Paolo terzo con l'Imperador Carlo 78. quale ne fosse l'esito 79. 80. 81.

Congiura degli Spagnoli contro Pietro Luigi Farnese in Piacenza 329. 330. 231. da chi e come venisse ordita la trama 332. sino al 336.

Conspiratione nella Città di Genoa 216. di quale esito riuscisse 217. 218.

Constanza Città molestata da Carlo V. e ragioni 403. risolue di sottometterla 404. 405. 406. viene assaltata dal Vivies 410. 411. suoi Cittadini quanto molestati nell' Animo 416. dubioso sopra alla resa 417. 418.

De-

Papa à Carlo ſopra alla reſtituttione della Città di Piacenza 340, 341. degli Ambaſciatori di Carlo nel Concilio 346.
Diſcorſo riſoluto dell' Ambaſciator Sangro contro à quei che gli intimarono l'ordine d'uſcir dalla Corte 362. dello ſteſſo fatto all'Imperadore ſopra alle ragioni della ſua Patria contro il Vicerè 363.
Diſcorſo del Prior Caraffa al Popolo di Napoli sdegnato contro la Nobiltà per veder di placarlo 371, 372.
Diſcorſo di due Cardinali al Pontefice Giulio, ſopra alla Guerra contro il Duca Ottavio 573. 574.
Diſcorſi inſtruttivi dell' Imperador Carlo al Prencipe Filippo ſuo figlivolo 479. e ſegue ſino al 510.
Diſcordia trà Spagnoli, e Tedeſchi ſopra alle pretentioni della cuſtodia di Giovanni Federico di Saſſonia 293, 294. trà il Pontefice Paolo terzo, e l'Imperador Carlo per gli affari di Piacenza 338, 339.
Diſcordie trà il Vicerè di Napoli, & il Popolo ſopra allo ſtabilimento dell' Inquiſittione 358. Diverſe ragioni che ſi vanno allegando per fomentarle 359, 360, 361. ſino al 370.
Diverſità di pareri ſopra a' maneggi della Pace trà l'Imperador Carlo, e Franceſco Primo 146, 147.
Dondino Legato del Papa ſpedito al Rè Franceſco 146.

Don

Don Ferdinando di Toledo. Vedi Duca d'-Alba.

Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia nell' Impresa d'Algieri 27. suo discorso fatto a' Cavalieri di Malta 27, 28. suoi disegni svaniti, e come 28, 29.

Don Diego Mendozza Ambasciator dell' Imperadore in Venetia destinato tale nel Concilio di Trento 74.

Don Francesco de los Cibos Consigliere intime del Prencipe Filippo 75.

Don Francesco Vargas Fiscale di Castiglia spedito dall' Imperadore in Bologna per far proteste contro à quel Concilio 345.

Don Giovanni Aguilar Ambasciatore di Carlo in Roma destinato tale al Concilio in Trento 74.

Don Giovanni Sanseverino. Vedi Prencipe di Salerno.

Don Giovanni di Figuerra mandato da Carlo à Paolo terzo per consolarlo della morte di Pietro Luigi Farnese suo Figlivolo 339.

Don Martino Sorio di Velasco spedito Ambasciatore per protestare contro al Concilio di Bologna 345.

Donna Stefana di Reguesenz vedova 441. sue seconde Nozze contratte in Barcellona 442.

Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli scaccia li Turchi da Pozzuolo 127. cerca contro alla volontà del Popolo di stabilire l'Inquisittione

nel

nel Regno 271, 272. mezi violenti de' quali si serve 273, 274. scrive contro gli Ambasciatori della Città di Napoli spediti all' Imperadore 358, 359. accusato appresso di questo dall' Ambasciator Sangro 363. ragioni che ne allega 364. lamenti che contro di lui ne portano i Napolitani 365, 366.

Don Pietro di Toledo riceve gli Inviati della Città di Napoli all' udienza 375. publica l'indulto per la Pace 375. Persone che vuole siano eccettuate da questo 376. auvelena lo spirito del Vescovo spedito da Carlo in Napoli per le informattioni sopra alla ribellione 377. publica un'altro Indulto per dar la quiete al Regno 380. continua ancora ad affliggere i Napolitani 381, 382. Pasquinata sopra alla sua auttorità 383.

Don Pietro di Toledo, sue procediture contro il Prencipe di Salerno toccante una finta gravidanza della Moglie 529, 530, 531, 532.

Dragut Rais Corsaro Turco 468. sua nascita, e sua fortuna con molte particolarità 469. viene preso dal Doria 469. posto nel Remo come Forzato 469. 470. suo discorso alla Moglie di Giannettino Doria 471. viene alle raccomandattioni di questa liberata dal Remo 471, 472. riscattato dal Barbarossa con molte particolarità 472. 473. ritorna in Africa 473. 474. 475. danni che causa a'

Chri-

Christiani 476. 477. 478. viene incalzato dal Doria 556.

Duca d'Alba Consigliere intimo del Prencipe Filippo nel Governo in Spagna 75. spedito a ricevere la Prencipessa sua sposa ne' confini di Portogallo 111, 112. come sentisse le discordie di Carlo, e di Francesco 223.. spedito nella Città di Norimberga, e perche 227. dechiarato Luogotenente di Carlo nella Guerra contro li Luterani 234. sue procediture verso quei ch'erano venuti per intimar la Guerra dalla parte de' Luterani 234. 235. attacca la Battaglia contro li medesimi 242. viene ferito in tre Luoghi 245. stimato da tutti morto 245.

Duca d'Alba conduce prigioniero all' Imperadore Giovanni Federico 246. dechiarato Capo del Consiglio di Guerra per la Sentenza di morte contro lo stesso 256, 257. accompagna la Duchessa Sibilla nelle sue Stanze 269. tratta à Cena il Landgravio 306, 307. se lo rende Prigioniero 307. spedito in Spagna per accompagnare il Prencipe Massimiliano 432.

Duca d'Alba passa da Spagna in Italia col Prencipe Filippo 438.. riceve la nuova della morte del Figlio, con quale forza d'Animo 439. 440.

Duca di Cleves ribellatosi da Carlo Quinto 87. assalito dall' Esercito di questo, e

qual

quali danni ne riceveſſe 88. 89. 90. ſi riſolve di ricorrere à Carlo per il perdono 91. come veniſſe ricevuto 92. 93. conchiude trattato con lo ſteſſo 95. 96.
Duca di Wirtemberg intimorito ſi ritorna dal Partito de' Luterani 227. ricorre all' Imperadore per ottennere il ſuo perdono 222. ſua grande humiltà con la quale compariſce alla preſenza dello ſteſſo 223. con quale ceremonia ricevuto 224. ſuo diſcorſo allo ſteſſo quale 225. 226.
Duppleis Scrittore Franceſe biaſima il Rè Franceſco per eſſerſi Collegato co' Turchi contro Carlo 109.
Duran Città aſſediata da Carlo 87. 88. preſa, ſaccheggiata, & incendiata 89. 90.

E

EDitto fatto publicare da Carlo in favore de' Catolici contro i Luterani 538.
Eleodora de Plombes ſua naſcita 156. diviene Favorita dell' Imperador Carlo, e come 157. ſuo diſcorſo à queſto quanto aggradito 157. riſpoſta che ne riceve 158. va à trovare Carlo nel Campo, e per qual ragione 159. ſuo parto con molte particolarità 159. diverſi diſcorſi che ſi andarono facendo ſopra alla ſua vita 180. 181.
Eleonora Moglie del Rè Franceſco Primo, Sorella di Carlo V. 139. maneggia la Pace trà queſti due Prencipi 140. và in Bruſelles; e

ragioni per tal viaggio 184. 185.
Elettore di Sassonia. Vedi Giovanni Federico.
Elettore, Vedi Mauritio.
Elettor Palatino si risolve di farsi Luterano 189.
Elettor di Brandeburgo si sbraccia per far ottenere la gratia a Giovanni Federico di Sassonia 258. passa altri Offici per la libertà del Landgravio d'Hassia 295. accompagna lo stesso all' udienza dell' Imperadore 300. Viene trattato à cena dal Duca d'Alba 306. suo dispiacere per la prigionia del Landgravio 306. 307. cerca di fargli ottenere la libertà 307. risposta rigorosa che ne riceve 308. quanto si operasse per la gratia di Giovanni Federico 313. 314.
Elettori di Brandeburgo, e di Sassonia premono unitamente la libertà del Landgravio 342.
Entrata solenne del Prencipe Filippo in Bruselles 458. da chi, e come ricevuto nella Porta 458. 459. come conplimentato, con diverse altre particolarità 460, 461, 462. regalato, e pasteggiato Splendidamente 463, 464.
Entrata solenne fatta dallo stesso in Anversa con molte particolarità 467, 468, 469, 470.
Essecuttioni terribili nel Contado d'Avignone contro alcuni Religionari 184. 185.
Ernesto Duca di Brunsuic si difende valorosamente nella Battaglia 246. fatto prigioniero 246, 247.
Esempio di Moderattione dell' Imperador Car-

lo verso le Donne 165. 166.
Esercito destinato da Carlo contro il Duca di Cleves quale 85, 86.
Esercito d'Henrico VIII. contro Francesi primo 134.
Esercito de'. Luterani contro l'Imperadore 235. 236.
Esercito dell' Imperadore contro Luterani 235. 236, 237.

F

FAvorita del Rè Francesco 145. negotia la Pace favorevole all' Imperador Carlo 143. 144.
Feste apparechiate per solennizzar la Pace 145.
Federico. Vedi Duca di Wirtemberg.
Fiesco. Vedi Pietro Luigi.
Filippo Landgravio d'Hassia Capo dell' Esercito Luterano 232. titolo odioso del quale si serviva contro l'Imperador Carlo 248. si procura la sua riconciliattione con questo 295. se gli concede il perdono, e con quali condittioni 296, 297, 298. quanto sono trovate da Lui dure 299. si presenta innanzi l'Imperadore per il perdono 300.
Filippo Landgravio come ricevuto dall' Imperadore 300. suo discorso questo fatto in suo nome dal suo Cancelliere 301. risposta che ne riceve in nome dello stesso 302. quanto restasse mortificato 303, 304, 305. trattato à cena dal Duca
d'Alba

d'Alba 306. altri invitati nel tempo istesso 308, 307. viene d'ordine dell' Imperadore fatto prigioniero 307.. dispiacere che ne ricevono gli altri 307. si procura con grandissime instanze la sua libertà, e da chi 308. Consigli che li vengono dati dall' Elettor di Brandeburgo, e dall' Elettor di Sassonia 312.

Filippo Landgravio d'Hassia 313. si preme la sua Libertà 314. ragioni che se ne adducono 315. riescono tutti inutili li mezzi proposti 316. viene transportato per più sicurezza nella prigione d'Andernaida 423. di nuovo si fanno premure per la sua Libertà 542, 543. procura di fuggire, & inventione per questo 544, 545, 546. Scoperto & in qual maniera 547. si rachiude molto più alla stretta di quello era prima 548. ottiene la sua intiera Libertà, & euvenimento in questa 612. 613.

Filippo Prencipe di Spagna parte per la volta di Perpignano 59. fà levare l'Assedio 60. destinato al Governo di Spagna nell' assenza del Padre 75, 76. sue Nozze con Donna Maria di Portogallo 111, 112, 113, 114 come riceve Massimiliano suo Cogino 435 436. 437. parte per Vagliadolit 439, per il suo viaggio d'Italia 440. come ricevuto da Romiti di Monferrato 441. suo arrivo in Barcellona 441. come ricevuto, & accarez

zato 442. suo imbarco con molte particolarità 445. corre grave tempesta 446. di nuovo s'imbarca 447. suo arrivo in Genova, e come ricevuto 447, 448. dispensa molti regali, e parte 448. suo arrivo in Milano, e ricevuto 449. parte, e segue il viaggio 451. entra nella Germania 452. ne' Paesi Bassi, e come ricevuto 453. suo arrivo in Namur 453. Feste curiose per solennizzar la sua venuta 454, 455. ricevuto dalla Regina sua Zia 456. parte per Bruselles 456.

Filippo Prencipe di Spagna si licentia dalla Regina sua Zia 457. sua solenne Entrata in Bruselles 458, 459. suo abito in tale ingresso 460. da chi, e come ricevuto 460, 461. Complimentato dal Pintionario 461. con quali Archi trionfali ricevuto 462, 463. come ricevuto, & accolto dal Padre 463. condotto nella Cathedrale ad una Messa solenne 465. condotto à visitare altri Luoghi in Fiandra 465. ricevuto nobilmente da per tutto 466. con qual curiosa, e nobil cavalcata entra in Anversa 467, 468. riceve dall' suo Padre molte Instruttioni 479. fino al 510.

Filippo si licentia dall' Imperador suo Padre 550. parte di Germania per il suo ritorno in Spagna 550. come ricevuto in Trento da' Padri del Concilio 551. suo arrivo in Barcellona 554.

Fran-

Francesi uniti co' Turchi saccheggiano Nizza 106. soccorrono Landresi assediato dall' Armi dell' Imperador Carlo 113. fanno levare con gran valore l'Assedio 114. si ritirano gloriosamente dopo il soccorso 114. portano gravi danni all' Imperadore 135.

Francesi procurano d'accendere in Napoli il fuoco della Sedittione 358, 359. mezzi de quali si servono 359.

Francesi risolvono di combattere la Flotta soura la quale navigava il Prencipe Filippo 552. come gli svanisse il disegno 555.

Francesco di Baucaire 143. suo parere toccante la Pace con Carlo V. 143, 144.

Francesco Sfrondato spedito dal Pontefice suo Legato all' Imperadore 316. riceve da questo udienza 316. diversi sospetti che se ne concepiscono 318.

Francesco primo manda il Delfino ad assediar Perpignano 58. suo dispiacere per la levata di tale Assedio 60. manda Ambasciatore alla Porta per promovere la Guerra contro Carlo 62. dechiara la Guerra à suon di Trombetta à Carlo 75. viene avisato della Confederatione di Carlo, e del Rè Inglese contro di lui 99. riceve Lettera di Solimano 100. honori fatti, e partecipate à Barbarossa in Marseglia 103. 104. 105. fà unire la sua Navale con quella del Turco 105. 106, suo disegno sopra il Castello di Nizza 106. biasimato per la su

ſua unione co' Turchi 108, 109, 110. ſuo numeroſo eſercito per ſoccorrere Landreſi, 112, 113. fà levare l'aſſedio 114. ſi crede che rifiutaſſe la Battaglia offerta da Carlo 115. ritirata glorioſa del ſuo Eſercito 115. Paſquinate contro di lui 116. 117. procediture contro di lui nella Dieta di Spira 120. accuſato dal generale 133. aſſalita da' due Prencipi Carlo, & Henrico 133, 134. danni che li portano 135. ſua grande apprenſione in ciò 136.

Franceſco I. ſi diſpone alla Pace in qualunque maniera 138. moſſo alla Pace à lui diſavantaggioſa dalla Favorita 143. quello che haurebbe deſiderato prima di ſottoſcriverla 143. ſpediſce in Bruſelles l'Ammiraglio per portare il Trattato di Pace 144. per quali ragioni veniſſe obligato alla Pace con Carlo 147. ſuo dolore per la morte del Delfino 181. ſpediſce Ambaſciatore à Carlo per aſſiſtere alla ſottoſcrittione della Pace 182. ſua morte 221. ſuoi vizi. e ſue virtù quali, 221. 222.

G

Genoa s'intimoriſce della vicinanza di Barbaroſſa a' ſuoi Lidi 107, 108. manda à viſitarlo, e regalarlo 124.

Genoa aſſalita d'alcuni Conſpiratori contro alla ſua libertà 216, 217. con quali mezi reſta liberata 218.

Genoeſi con quali apparecchi ricevono l'Impe-

rador Carlo 76. come accompagnato 77.
Genoesi con quali honori ricevono il Prencipe Filippo 447. lo pregano d'intercedere col Padre, che non pensi alla fabrica della Cittadella designata 448.
Giannettino Doria destinato al Comando della Flotta Navale per condur l'Imperador Carlo in Italia 76.
Giannettino morto d'un Archibugiata in Genoa 217.
Giannettino Doria, Nipote d'Andrea, spedito contro Dragut Rais Corsaro Turco 468. incalzatolo, e preso lo mette al Remo 469. lo libera da questo all'instanze della Moglie 470. lo manda al Zio, e gli viene rimandato 471. lo vende al Barbarossa con molte particolarità 471, 472.
Giobbattista Caraffa Prior di Napoli suo merito 369. sua attione generosa, & ardita per placare il Popolo sollevato contro la Nobiltà 370. suo discorso 371, 372, 373.
Giornale sopra all' Impresa contro Algieri ordinato da Paolo terzo 11, 12. ampiamente descritto con tutte le particolarità 18, 19, 20, 21. osservattioni particolari che vi si comprendono 23, 24. e continua fino a 57.
Giovanni Federico Elettor di Sassonia ringratia Carlo del suo Decreto à favore de' Luterani 21. si rende Capo principale di questi 192.

suoi andamenti quali 193. come sentisse la Lega di Carlo col Papa 203. Bando publicato contro lui, & i suoi 209, 210. si tratta di privarlo dell' Elettorato 211, 212, 213, 214. sue apprensioni quali 229. sue disgratie quali 232. fà intimar la guerra à Carlo 233. perde la Battaglia 242, 243. fatto prigioniero nella Battaglia 245. condotto dal Duca d'Alba à Cesare 246. suo discorso fatto à questo à Cavallo 247, risposta che ne riceve 248. riceve Lettera dalla Moglia 253. sua risposta 254. gli viene letta la Sentenza di morte 257. con quale constanza d'animo la riceve 257, 258. riceve la gratia, e con quali conditioni 261, 262, 263. sua cattiva condotta 263, 264. discordia sopra alla sua custodia 293. ottiene la licenza d'andar per due giorni in Vittemberg 311. quanto ben custodito, e regali fatti a' Soldati 312.

Giovanni Federico, perche non si parla di lui nella Dieta 319, 320. se gli dà dall' Imperadore la Libertà 591.

Giuramenti de' Prencipi hanno sempre due Porte 99.

Giulio terzo Pontefice, e suo euvenimento al Ponteficato 537. si mostra benemerito dell' Imperador Carlo 538. sue promesse alla Duchessa Margarita di Parma in favore del Duca suo Marito 539. sua risposta data ad Ottavio Farnese sopra agli affari di Piacenza 542.

Giu-

Giulio terzo concepisce gran dispiacere per li successi di Piacenza 564. si dechiara contro il Duca Ottavio 565. minaccia il Rè Henrico di Francia, & Ottavio di scomunica 565. sua Lettera di giustificatione all' Imperadore 566. 567. ordina levata di Gente per far la Guerra ad Ottavio Farnese 568. la muove, e come 569. concorre con l'Imperadore all' Assedio di Parma 570. 571. pronuncia anatema contro Ottavio 572. ragioni che gli vengono rappresentate dalla parte di questo 573. 574. si pacifica, e ritira le Armi 575.

Gonzaga. Vedi Don Ferrante.

Gonzaga Governator di Milano, come riceve il Rè Filippo con molte particolarità 448. 449.

Gravela Vescovo d'Arras, spedito da Carlo nel Concilio 74.

H

Henrico Rè di Francia spedisce in Roma il Cardinal di Lorena, e perche 351. riceve alcuni Napolitani banditi dal Vicerè 376. conchiude Lega con i Suizzeri 385. sue aprensioni quali 391. 392. promette la sua protettione al Duca Ottavio per ricuperar Piacenza 561. 562. mandà Guarniggione in Parma 564. sue risposte al Papa per guadagnar tempo 566.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra 55. si Collega con l'Imperador Carlo contro il Rè Fran-

cesco 98, 99. passa col suo Essercito in Francia 134. sue Intraprese quali 135. sua morte 219. suoi difetti, e sue virtù 219. 220. 221.
Historia strana di Dragut Rais Corsaro Turco 468. 469, 470. 471. 472.

I

INdulto concesso dall' Imperador dopo la Ribellione di Napoli 375. 376. altro ancora 380, 381.
Inquisittione quanto odiata da' Napolitani 269. causa ribellione negli stessi 270. diverse particolarità sopra questo 271, 272, 273.
Instruttioni date da Carlo V. al Prencipe Filippo suo figliuolo 479. fino al 510.
Interim publicato dall' Imperador Carlo à favor de' Luterani 398. perche male inteso da' Catolici 399. 400.

L

LAmenti dell' Imperador Carlo contro il Rè Francesco 80. altri contro il Papa 80. 81. del Papa contro l'Imperadore 81. 82.
Lamenti generali contro li Francesi per essersi uniti co' Turchi à danni de' Christiani 108. de' Francesi contro Carlo 108, 109.
Lamenti dell' Imperadore contro i Luterani 192. 193. di Solimano contro l'Imperadore per la presa della Città d'Africa 535.
Landresi assediata da Carlo 112. soccorsa da' Francesi 113. levata dell' assedio 114.
Landgravio. Vedi Filippo.

Le

Lega trà il Pontefice Paolo terzo, e l'Imperador Carlo contro i Luterani 201. 202. 203. trà Francesi, e Suizzeri 37, 38.
Legati à Latere Spediti in Trento 73. 74. mandati à Carlo per congratularlo della sua vittoria contro li Luterani 339, 340. gli fanno instanze per la restituttione di Piacenza alla Casa Farnese 341. 342.
Legati del Concilio in Trento come ricevono il Prencipe Filippo nel suo passaggio 551.
Leggi ordinate dall' Imperadore nel Perù 151.
Leonardo de Magistris Vicario dell' Arcivescovo in Napoli 270. publica l'Editto per lo stabilimento dell' Inquisittione 271. disordini che ne succedono 272, 273.
Lettera di Paolo terzo Scritta all' Imperadore sopre alle disgratie d'Algieri 43. risposta che ne riceve 66, 67
Lettera di Carlo V. Scritta al Papa sopra i Successi di Algieri 64, 65. di Solimano al Rè Francesco per incitarlo alla guerra contro all' Imperadore 100. 101. della Duchessa Sibilla a Giovanni Federico suo Marito nella Prigione 253. di questo à quella in risposta 254. 255.
Lettera di Carlo V. al Pontefice sopra alle sue Vittorie contro i Luteranni 275, 276. del Papa in risposta à quella di Carlo 283. 284. d'un Milanese a Pietro Luigi Farnese, sopra alla congiura contro di Lui 331. 332. Del

Rè Henrico al Papa toccante il Duca di Parma 566. del Duca allo stesso Pontefice 567.
Libertà data al Landgravio, e Successo 612. 613.
Libidine ne' Prencipi quale 161, 162. come, & in quali casi può permettersi. 162. 163.
Lipari Città presa, e saccheggiata da' Turchi 132.
Luterani si rallegrano d'un Decreto publicato à loro favore 121. non vogliono che il Papa habbia parte nel Concilio 175, 176. loro risposta al Manifesto dell' Imperadore 206. 207.
Luterani, loro grande opinione verso le loro forze 208. Colpi d'Impresa nelle Bandiere del loro Esercito 209. si lasciano cader dalle mani una favorevole occasione di vincere 230. loro disgratie quali 232. risolvono di ricorrere all' Imperadore per il perdono 233. pentiti, e distornati dechiarano allo stesso la guerra 233. 234. restano intieramente distrutti in una Battaglia 242. 243. rinvigoriti di forze, e come 585. si dispongono à far la guerra all' Imperadore 586. la cominciano & sito 587, 588, 589.
Lutero sua morte, suoi difetti, e sue virtù 190. 191

M

MAdrucci Cardinale spedito da Carlo in Roma 194. conchiude una Lega trà questo, & il Papa contro i Luterani 194. 195. 196. 197. 198.

Madonna di Monserrato di qual divottione 441. 442.

Magnalotti. Vedi Antonio

Malta si fortifica contro a' disegni del Turco 555.

Manifesto publicato dall' Imperadore *contro i* Luterani 205. *di questi in risposta* à quello 206. 207. di Mauritio Elettor *di* Sassonia contro Carlo 585.

Marchese del Vasto Governator di Milano soccorre il Castello di Nizza 107. rotto da' Francesi in una Battaglia nel Milanese 153. 154.

Margarita Duchessa di Parma. Con qual tenerezza ricevuta dall' Imperador Carlo suo Padre in Genoa 76. và in Roma per sollecitare gli interessi del Duca suo Marito 538. risposta favorevole che ne riceve 539.

Maria di Portogallo passa a nozze col Prencipe Filippo 171. con quali solennità ricevuta 172. suo parto 176. sua morte 177. diverse di-

dicerie sopra à questa morte 177, 178, 179.

Massimiliano destinato al Governo di Spagna 430. alle Nozze di Maria con la figliuola di Carlo sua Cogina 431. parte per Spagna 433. suo arrivo in Barcellona 434. come ricevuta dal Prencipe Filippo 435. suo ingresso nella Città di Vagliadolit 436. và à trovare nelle sue stanze la Sposa 437. sue Nozze 438. s'imbarca con la sua moglie per il ritorno 554.

Massimiliano figliuolo del Conte di Bura spedito Ambasciatore in Inghilterra 421.

Mauritio Duca di Sassonia cerca li suoi interessi per l'Elettorato 212. l'ottiene, e come 213. muove guerra à l'Elettor Giovanni Federico, e diverse sue Imprese 215. Scacciato da questo da' suoi Stati 215, 216. si Collega con l'Imperadore contro li Luterani 231. 232. procura il Perdono al Landgravio suo Suocero 295. l'ottiene, e con quali condittioni 300. trattato à cena dal Duca d'Alba 306. suo gran dispiacere per la prigionia del Landgravio 307.

Mauritio Elettor di Sassonia preme la Libertà del Suocero, e rispose di negarsi 307. rinuove più caldamente le premure 313, 314. sue proteste sopra alla stessa domanda 395. si dispone alla guerra contro l'Imperadore 57[illegible]. da

da quali pretesti, e ragioni si lascia indurre 577. altre dalle quali è distornato 578. altre ancora più ampie 580, 581, 582.
Mauritio, e suoi apparecchi di guerra contro Carlo 583. invita alla stessa guerra altri Prencipi 584. suo manifesto contro l'Imperador Carlo 585. si mette in Campo, e piglia Ausbourgo 586. corre contro l'Imperadore 587. tenta di sorprenderlo 589. va in Passau per abboccarsi con Ferdinando 594. conchiude la Pace 599, 600, 601.
Mauritio Elettor di Sassonia dà aviso al Rè Henrico della Pace fatta con l'Imperadore 613. esorta Alberto Marchese di Brandeburgo di volere accettare il perdono offertogli 614. rifiutato si unisce con Carlo, e gli muove guerra 615. sua gran vittoria nella battaglia 616. sua morte 617.
Metteren suoi sentimenti sopra la morte della Prencipessa Maria 178.
Mendozza. Vedi Don Diego.
Milano come riceve il Prencipe Filippo 449, 450.
Modestia negli Huomini 172.
Morte d'alcuni Cavalieri di Malta sotto Algieri 5[illegible] Barbarossa 132. della Prencipessa Moglie del Prencipe Filippo 177. del Duca d'Orleans 181. del Tavera Arcivescovo di Toledo 182. di Martino Lutero 190. di
Gian

Giannettino Doria 217. di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra 218. di Francesco primo Rè di Francia 221. di Pietro Luigi Farnese assassinato 313, 314. del Viviez 411. del figlivolo del Duca d'Alba 440. del Pontefice Paolo terzo 477. del Signor di Gravela 541.

Morti nel Assedio di Carignano 153. in questo di Grandesir 155.

Muley Assen Rè di Tunnisi scacciato ricorre à Carlo per soccorsi 84, 88. 357.

N.

Napolitani non vogliono ricevere l'Inquisittione 269. ne fanno gravi instanze contro al Vicerè 270. si muovono à sedittione con le Armi 271, 272, 273. spediscono Ambasciatori à Carlo per informarlo delle loro ragioni contro alla stessa Inquisittione 358. vengono mal ricevuti 359. applaudiscono al Sangro nel suo ritorno di Germania 365. pigliano le Armi contro il Vicerè 366, 367, 368. si accommodano con lo stesso, e le depongono 369, 370, 371.

Nascita d'un Maschio al Prencipe Filippo 176. all'Imperadore dalla sua Favorita 179.

Nizza presa da' Turchi 106.

Nozze del Prencipe Filippo con Donna Maria

di Portogallo 111, 112. dell' Infante Maria con Massimiliano d'Austria 438.

O

ORdine per un giornale d'Algieri 11, 12.
Osservattione sopra allo Stato antico, e presente de' Suizzari 414, 415.
Ottavio Farnese, và in Spagna 67. ritorna in Italia 76. passa in Germania 559. domanda Piacenza in vano 559. 560, ricorre al Papa 560. sue instanze 561. chiede il soccorso del Rè Francese 562. minacciato 565, 569.

P

PAce con Carlo, e Francesco da chi negotiata 138, 139. suoi Articoli, e Feste 140, 141. 142, 143.
Padri del Concilio intimoriti dall' Armi de' Luterani fuggono 588. 589.
Pasquinata contro Carlo, e Francesco 116, 117. altra contro Carlo sopra alla smisurata auttorità data al Vicerè di Napoli 383.
Paolo III. Pontefice dà ordine per un giornale dell'Impresa d'Algieri 12, 13. riceve Lettera dall' Imperador Carlo sopra tali successi 64. sua risposta alla stessa 66, 67. ordina la publicatione del Concilio in Trento 70, 71.
fpe-

spedisce tre Cardinali Legati per farne l'apertura 73. si scopre la sua magagna nella rivocattione 74. manda Pietro Luigi suo figlivolo in Genoa à visitar Carlo 76. spedisce ancora Legato à Latere allo stesso il Cardinal Farnese suo Nipote 77. sue premure per una Conferenza con Carlo 77. si abbocca con questo in Busseto 78. da quali Cardinali accompagnato 79. propone à Carlo la Pace col Rè Francesco 79. ne ottiene la negativa 80. suoi lamenti contro Carlo 81. si radolcisce, e procura di placarlo 82. se ne ritorna in Roma 83.

Paolo concede la dispensa per le Nozze al Prencipe Filippo 111, 112. spedisce Legati per negotiar la Pace trà Carlo, e Francesco 139. non spedisce à congratularsi della Pace a' Prencipi che Nunzi ordinari 145. risolve da buon senno la convocattione d'un Concilio 174. conchiude con l'Imperadore la raunanza d'una Dieta, e ragioni 174, 175. manda in questa per assistere il Cardinal suo Nipote 175, 176. quanto ben disposti alla Lega con Carlo contro li Luterani 194. la conchiude, e sottoscrive 201, 202, 203, 204. procura l'Elettorato di Sassonia per il Nipote 211. sua allegrezza per la vittoria contro i Luterani 251. ordina Processioni, e osservattioni 251. sue premure per far ricevere in Napoli l'Inquisitione 269.

Paolo III. riceve Lettera da Carlo V. sopra alle Vittorie contro i Luterani 275, 276. convoca il Concistoro per farne la Lettura 282. loda la pietà di Carlo 282. dechiara un Cardinal Legato à Latere per andare à complimentarlo 282. risponde alla stessa Lettera 283, 284, 285. di che sospettato, & accusato dall' Imperadore 321, 322, 323, 324, 325.

Paolo terzo riceve l'Ambasciator di Carlo sopra alla morte di Pietro Luigi Farnese suo Figlio 339, 340. spedisce due Cardinali Legati allo stesso per rallegrarsi delle sue vittorie contro i Luterani 340.

Paolo Terzo sue instanze all' Imperadore acciò rimetta Piacenza ad Ottavio Farnese suo Pronipote 341. diverse proposte, e risposte sopra queste domande 342, 343.

Paolo Terzo sua durezza di volere il Concilio in Bologna 344, 345. sua risposta data all Imperadore sopra gli interessi della sua Casa 350. premuto dal Rè di Francia alla Guerra contro Carlo 351. ricusa di farla, e ragioni 352. sua morte 477.

Parma Città assediata con molte particolari 560, 561, 562.

Pazzie di Fortuna quali ne' Popo 592.

Arpignano Città assediata 59. suo assedi l[illegible]

levato 60.
Piacenza cade sotto al dominio dell' Imperador Carlo 329. diverse particolarità, e pretentioni 330, 331, 332, 333, 334. altre differenze, e dispute, e successi sopra la stessa 344, 345, 346, 347.
Pietro Luigi Farnese, figlivolo di Paolo Terzo 76. spedito dal Padre à Carlo 76, 77, accusato d'haver contribuito alla seditione di Genoa 321. sue diverse proceditur malintese 328. si tratta congiura contro di lui, e quale 329, 330, 331. sua morte con molte osservattioni 333, 334, 335.
Pietro Luigi del Fiesco conspira contro Genoa sua Patria 217. muore, e come 218.
Pizzaro, e suoi successi nel Perù 149. 150. 151. 152.
Placido di Sangro spedito dalla Città di Napoli Ambasciatore à Carlo 359. malvisto 361. suo gran Zelo, e costanza d'animo 362. suo discorso all' Imperadore 363. suo ritorno in Napoli 365. corre gran pericolo della vita 369.
Plenipotentiarii destinati à negotiar la Pace trà Carlo, e Francesco 140.
Policastro Città presa, e saccheggiata da Turchi 121.
Pozzuolo assediata da Barbarossa 126. obligata da' Christiani alla fuga 127.

Preludi di Pace trà Carlo, e Francesco quali 138, 139.
Prencipe di Salerno spedito dalla Città di Napoli Ambasciatore all' Imperador Carlo 359. mal ricevuto 361. resta appresso Carlo di suo ordine senza udienza 364. ritorna in Napoli 523. suo ingresso fastoso in questa Città 524. passa alla visita del Vicerè con molte particolarità 525. dà occasione di scontenza al Vicerè, e più all' Imperadore 527. 528.
Prencipe di Salerno finge gravidanza nella moglie, e ragioni 528. disgratie che gliene succedono 528, 529.
Prencipi come divengono libidinosi 161. 162. 163. 164.
Prencipi confederati con l'Elettor Mauritio per la Guerra contro Carlo 584.
Pretentioni sopra all' Elettorato di Sassonia 210. 211. 212.
Pronostici sopra la congiura, e morte di Pietro Luigi Farnese 330, 331, 332.
Protesta di Carlo V. contro il Concilio raunato in Bologna 345, 346.
Protestanti, e loro misure nel vedere le crudeltà usate nel Contado d'Avignone 185. consulte sopra le stesse materie 186. loro risolutione 187. fanno la prima rottura contro l'Imperadore 188.

Ra-

R

RAgioni, e pretentioni del Papa, e dell' Imperador Carlo sopra Piacenza 339. 340. 341. dell' Elettor Mauritio, sopra il fare la guerra à Carlo 577. 578. 579. altre ancora con maggiori particolarità 580, 581. 582.
Relatione Vedi giornale.
Reggio Città in Calabria assediata da Barobarossa 101.
Religione introdotta di nuovo nel Contado d'Avigone 183. come, e da chi estirpata 184.
Republica di Venetia, e sue generose proceditture nelle disgratie dell' Imperador Carlo 592.
Ribellione di Napoli. Vedi Napolitani.
Risoluttioni violenti della Galera Bastarda 35. come venisse ritenuta 35. 36.
Risposta del Papa à Carlo sopra gli affari di Genoa 66. di Margarita à Carlo suo Padre sopra al suo Maritaggio 77. Di Carlo al Papa sopra alla Pace col Rè Francesco 80.
Risposta data da Carlo à Muleihassen sopra alle sue disgratie 88. del Governator di Duran ricercato per la resa 87. 88. di Carlo al

al Duca di Cleves sopra al suo perdono 92. 93. dello stesso al Cardinal Polo che lo ricercava alla Pace 139.

Risposta di Carlo sopra alle domande del Rè Francesco alla Pace 143.

Risposta di Carlo al discorso del Duca di Wirtemberg per il perdono 226. dello stesso à quei che lo premevano à conceder la gratia al Landgravio 295. sopra alla libertà dello stesso 337.

Risposta data dall' Imperadore a' Legati del Papa sopra agli affari di Piacenza 341. dello stesso all' Orsino per la restitutione della stessa Città 349.

Risposta del Papa à Carlo sopra gli stessi interessi 350. di Carlo sopra al suo rifiuto della protettione a' Rubelli di Francia 357.

Risposta dell' Imperadore al Sangro Inviato di Napoli 364. dello stesso à Solimano sopra à suoi lamenti 536.

Roma caduta in gran spavento per la vicinanza dell' Armata di Barbarossa 102. assicurata dal Polino Ambasciator di Francia 102. cade in nuove apprensioni, e perche 103.

Rui Gomez de Silva spedito dal Rè Filippo all' Imperador suo Padre 430. suo elogio 431. rimandato in Spagna col Prenci

cipe Massimiliano 431, 432.

S

SAlerno Città assalita dal Barbarossa 129. come venisse liberata 130, 131.

Sedittione del Popolo di Napoli 269. si arma per impedire lo stabilimento dell' Inquisitione 270, 271, 272, 273, 274.

Sedittione nel Perù 149. come, e da chi caussata 150. 151.

Sedittione in Napoli con molte particolarità 358. fino al 370.

Sentenza di morte contro Giovanni Federico 257.

Sentimenti de' Francesi sopra la levata dell' assedio di Perpignano 60.

Sfrondato Cardinale spedito dal Papa Le go à Latere à Carlo V. per congratularlo della Pace 145. ancora sopra alle sue vittorie contro i Luterani 282.

Sibilla moglie di Giovanni Federico quanto addolorata per la sua prigionia 252. gli manda rinfreschi, e mutande 252. gli scrive lettera, e quale 253. risposta che ne riceve 254.

Sibilla và all' udienza di Carlo, e come vestita, & accompagnata 264. suo discorso allo stesso 265, 266. và à visitare il Marito in

prigione 267. viene visitata, e con quale humiltà l'accoglie 268.
Sibilla accompagna Carlo nel licentiarsi da Lei 268. 269. viene ricondotta dal Duca d'Alba nelle sue stanze 269.
Sinistri Successi del Landgravio di Cassel nel suo tentativo alla fuga del Castello 545. 546.
Solennità celebratesi per l'arrivo del Prencipe Filippo in Barcellona 441. altre ancora nella Città di Milano 449. ancora altre in Namur molte curiose 454. 455.
Solennità per l'ingresso in Bruselles del Prencipe istesso 458. come disposte, & ordonate 459. maggiori ancora nell'ingresso in Anversa, con molte particolarità 467. 468.
Solimano Imperador de' Turchi premuto dal Rè Francesco alla Guerra contro l'Imperador Carlo 62. sua Lettera scritta allo stesso Rè sopra tal guerra 100. 101. dà ordine per mettersi in Mare una potente Armata Navale 106.
Solimano suo sdegno contro l'Imperador Carlo, per haver preso, e saccheggiata la Città d'Africa 433. 434. gliene porta gravissime doglianze 434. 435. risposte che ne riceve da Carlo 435. risolve di volerne far la vendetta 453. suoi disegni, & ordini dati per l'impresa della Città di Malta 554. 555.
Sospetti contro l'Imperador Carlo 198. si crede

che publicasse le forze de' Luterani smisurate per premere tanto più il Pontefice alla Lega. 198. 199. 200. 201.
Sospetti dell' Imperador Carlo contro il Pontefice Paolo terzo 321. 322. quale effetto producono nello sdegno 323. 324.
Sospetti dello stesso contro al medesimo Papa per gli affari del Concilio 326, 327.
Spagnoli fanno prigioniero nella Battaglia l'Elettor di Sassonia 294.
Spedittione d'una solenne Ambasciaria mandata dalla Città di Napoli all' Imperadore in Germania 359. quanto venisse da questo mal ricevuta 361. 362.
Spinola, Colonnello sua attione generosa per salvar l'Imperadore da un grave pericolo 26.
Strasburgo Città rimessa alle Gratie dell' Imperador Carlo 232.
Suevia Città constretta dal Rè di Suetia à confederarsi con Lui 599.
Suizzeri conchiudono Lega con il Rè di Francia con diverse circonstanze 385. come sentissero le procediture dell' Imperador Carlo V. verso la Città di Costanza 412, 413. ne portano allo stesso gravissimi lamenti 413. si dechiarano protettori della Città di Costanza 414. Lettere, & Ambasciarie degli stessi sopra ciò 415. 416.

Ti-

T

TAlomone Città come venisse presa da'Turchi 125. 126. quali danni ne portarono con molte circonstanze 126. 127.
Tavera Cardinale Arcivescovo di Toledo 75. destinato dall' Imperador Carlo V. Consigliere intimo del Prencipe Filippo suo figliuolo 75. 76. sua morte con alcune particolarità 182.
Tedeschi pretendono la custodia dell' Elettor Giovanni Federico 294.
Tempesta gravissima mossa contro l'Armata Christiana sotto Algieri 25. quanto furiosa, e danni che ne causa, & osservattione 32. 33.
Tempesta alla quale si vide esposta l'Armata Navale che conduceva il Prencipe Filippo 445. quale fosse il suo esito, e danni causati 446. 447.
Tempo nel quale fù ordita, & eseguita la prigionia del Landgravio d'Hassia 307. come venisse maneggiata 310. diverse osservattioni, e particolarità sopra la stessa 311. 312. 313.
Titoli odiosi de' quali si servirono li Luterani contro l'Imperador Carlo 248. torto che si crede fatto al Landgravio nella sua prigionia 512. 513. 514.

Trattato. Vedi Articoli.
Trento Città descritta con molte particolarità, 70, 71. 72.
Trento Città destinata per la raunanza del Concilio Generale 75. 76. con quali honori riceve il Prencipe Filippo di Spagna nel suo passagio 551. 552.
Tribunale della Fabrica di San Pietro in Napoli, e disordini causati 623.
Tribunale del Santo Officio premuto dal Papa, e non aggradito da' Napolitani 270, 271. diversi torbidi, e tumulti per il suo stabilimento in Napoli, & osservattioni 272. 273.
Turchi assediano la Città di Nizza sotto al comando di Barbarossa unitamente co' Francesi 106. tentano in vano la presa della Cittadella 107.
Turchi sorprendono la Città di Policastro, e danni che ne cagionano 121. passano all' Assedio di Pozzuolo 126. lo premono con gran vigore 127. obligati dal soccorso portato il Vicerè di Napoli alla fuga 128.
Turchi scorrono altri Paesi de' Christiani 128. danni grandi che ne causano 129. se ne ritornano carichi di Prede in Costantinopoli 129, 130.

V

Udienza data dall'Imperador Carlo alla Duchessa Sibilla di Sassonia con molte particolarità 264, 265.

Udienza data dallo stesso Imperadore al Landgravio d'Hassia Cassel per il perdono 301. con quali Ceremonie vuol che sia ricevuto 302. quanto venisse mortificato con diverse particolari osservattioni 303, 304.

Udienza data dall' Imperador Carlo al Legato à Latere del Pontefice Paolo Terzo nella Dieta 316. diverse dicerie, e mormorattioni sopra la stessa 317. massime che se ne adducono 318.

Vendita di Dragut Rais gran Corsaro Turco, dopo preso prigioniero 471. negotiati per la stessa trà Giannettino Doria, General di Carlo, e Barbarossa 472. si conchiude, e con quali condittioni, & articoli 473.

Vescovo d' Amalfi spedito Legato dal Pontefice Paolo all' Imperador Carlo, per congratularlo della Pace conchiusa con la Francia 145, 146.

Vescovo di Catania, e suoi Offici per quietare la Sedittione in Napoli 359.

Vescovo spedito dall' Imperador Carlo in Napoli 377. sue informattioni sopra al Tumul-

multo del grande Popolo, contro la Inquisittione 378. si mostra favorevole a' Cittadini 378. corrotto dal Vicerè Don Pietro di Toledo fà contro 379.
Vescovo di Trento. Vedi Madrucci
Viaggio del Prencipe Filippo di Spagna 440. con qual Corteggio accompagnato 441. da qual fiera tempesta assalito in Barcellona 441. 442.
Viaggio del Prencipe Filippo di Genoa in Milano 449. da Milano in Germania, e come ricevuto 450. di Germania ne' Paesi Bassi con molte curiose circonstanze, & osservattioni 453.
Vicerè di Napoli. Vedi Don Pietro di Toledo.
Vicerè del Perù sua condotta 149. diversi suoi successi, e disgratie con molte particolarità 150, 151, 152, 153.
Villamarina Prencipessa di Salerno 526. finge d'esser gravida, e ragioni 527. successi sopra ciò 527, 528.
Virtù in Martino Lutero quali 180.
Vittemberg Città fortissima 255. si rimette con un trattato all' Imperador Carlo 269.
Vitio biasimevole ne' Giuramenti che fanno i Prencipi 99.
Vitio de' Prencipi nella libidine 161. quanto si deve disprezzare 162.
Vitio di libidine in quali occasioni può tolerarsi ne'

ne' Prencipi 162, 163. diverse osservattioni 163, 164.
Vivies, Capitano stimatissimo dall' Imperador Carlo V, 407. gli promette facilissima l'Intrapresa della Città di Costanza 408. l'intraprende, e di quali mezi si serve 409. di quale esito riesce 410. sua morte 411.
Vizi, e difetti in Lutero 191.
Ulloa Scrittore della vita di Carlo V, Imperadore 185. suoi particolari sentimenti toccante li Calvinisti 187, 188.

Z

Zanche stromenti di Contadini, quanto leggiadramente giocate 455.
Zelo testimoniato dall' Ambasciator Polino alla Città di Roma 202. del Sangro Ambasciator di Napoli in favore delle sua Patria 362, 363, 364.
Zelo del Prior Caraffa nella difesa della Nobiltà contro allo sdegno del Popolo 370. suo discorso zelantissimo 371, 372.
Zelo dell' Imperador Carlo verso Filippo suo figlivolo nell' instruirlo 429.
Zelo del Pontefice Giulio terzo verso l'Imperadore nel compiacerlo per la convocattione del

del Concilio 337, 338.
Zia del Prencipe Filippo Governatrice ne' Paesi Bassi 456. come riceve Filippo suo Nipote 456. 457. l'accompagna all' udienza dell' Imperadore 458. 359.
Zurigo Cantone Suizzero non vuole separarsi dalla divottione di Carlo 386.

FINE

Dell' Indice della Terza Parte.

00030818

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 01 June, 2019